ATENEO
DI
BRESCIA

BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

COMMENTARI
DELL' ATENEO
DI
BRESCIA

PER L' ANNO 1930 - VIII E. F.

ANNO ACCADEMICO CXXIX

ATENEO DI BRESCIA

1930

ANNO ACCADEMICO CXXIX

COMMENTARI
DELL'ATENEO
DI
BRESCIA

PER L'ANNO 1930 - VIII E. F.

BRESCIA
TIP. ORFANOTROFIO MASCHILE

ATENEO
DI
BRESCIA

BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

SOLENNE ADUNANZA

E

CINQUANTENARIE COMMEMORAZIONI

DEL NATURALISTA

SACERDOTE GIOVANNI BRUNI

DA COLLIO

IL PROBLEMA DELLA MONTAGNA E DON GIOVANNI BRUNI

Commemorazione tenuta da S. E. il Sen. CARLO BONARDI nella solenne adunanza accademica il 18 Maggio 1930.

Eccellenza, signori e consoci.

Vi sono uomini i quali senza raggiungere i supremi onori della fama e della gloria restano lungamente, per la nobiltà della vita, la bontà dell'animo, l'altezza di sentire, le opere feconde, nella memoria dei concittadini circondati di venerazione e di gratitudine. Essi ne hanno sentito e studiato, anche se misconosciuti, le necessità profonde, le aspirazioni essenziali. Rappresentano l'energia progressiva di un popolo, l'esempio che i suoi figli possono più facilmente e prontamente seguire; costituiscono nella somma dei sacrifici, delle fatiche, degli sforzi la caratteristica, la gloria della propria gente, artefici sicuri e spesso obliati della sua grandezza.

Di una tra queste belle espressioni, della nostra forte e tenace gente bresciana io intendo parlarvi iniziando i lavori della nostra Accademia pel 1930. Di

un uomo egregio, il cui ricordo è legato ad un problema fondamentale per la prosperità della nostra terra e che oggi, nel cinquantenario della sua morte, riappare come un apostolo antiveggente ed un precursore la cui parola è finalmente sentita.

Rievochiamo in questo giorno Don Giovanni Bruni, il cui nome sta tuttora nel cuore del popolo e brilla, come in perenne monumento, sulla vetta che prima il viandante ammira entrando nella smeraldina conca di Collio: la Corna Bruni, a lui dedicata per esprimere nelle cose il simbolo vero e l'amore costante della sua vita.

In tal modo, ricordando quanto si è fatto e ciò che conviene fare per la montagna, che è tanta parte del vario e magnifico territorio bresciano, noi onoreremo colui che visse, operò, studiò, morì col pensiero costantemente inteso alla prosperità della nostra verde Valle Trompia.

Egli scomparve nel marzo 1880 per inesorabile male incontrato nel crudo inverno, rinunciando al riposo, sfidando il gelo per lunghe ore, intento alle osservazioni meteorologiche e degli astri della notte cristallina, nella specola da lui eretta in Collio per collaborare, socio illustre e attivo, alle finalità scientifiche del nostro Ateneo. Dissero di lui Giovanni Quistini, che ne divideva l'amore valligiano e la mente luminosa; mons. prof. G. M. Rossa, sacerdote austero e studioso, commemorandolo nel nostro Ateneo; il nostro

non obliato Costanzo Glisenti, che narra, episodio rivelatore dell'anima montanara e della angelica bontà dello scomparso, come due suoi compaesani, divisi da vecchie ruggini, commossi per la perdita del venerato amico, più non comportando nella commozione di tanto affetto e di tanto dolore le vecchie ire, si abbracciassero, confondendo, riconciliati, le lacrime nel compianto.

In questi giorni Collio fedele raccoglie studiosi, alpinisti, tutti i non immemori ad onorare colui che è suo legittimo vanto, e il nostro Ateneo vuole commemorare oggi il benemerito consocio.

Noi ricordiamo in lui il sacerdote pio, austero, che nei fieri e pugnaci suoi compaesani ispirava la serena grazia della virtù pacificatrice, che tra le montagne eccelse sapeva elevare gli spiriti alla fede sincera di Dio e nello spettacolo di bellezza purissima sentiva vibrare il soprannaturale e poteva esclamare: « Stolti coloro, anche del mio ceto, che vogliono le scienze naturali in contraddizione alle Sacre Scritture! »

La bontà sua, intesa ogni giorno a guidare nell'opera i Luoghi Pii della sua Collio, nel placare antiche contese, nel dare costante insegnamento di carità, apparve allorchè, funestata la nostra provincia da atroce epidemia colerica, Don Giovanni Bruni si prodigò, ammirabile esempio di abnegazione e di eroismo, nella assistenza e nel soccorso, meritando la medaglia ambitissima conferitagli dal Ministero degli Interni.

Nel suo cuore la fede religiosa si associava con pari fervore a quella patriottica. Egli fu della schiera di quei sacerdoti triumplini che vissero le ansie e le lotte per la indipendenza della patria, e le furono fedeli: nobili patrioti dei quali l'auspicato patto di concordia tra Italia e Papato ha compiuto la trepida aspirazione, causa per loro di tante amarezze e dolori.

Don Bruni, amante devoto della patria, nel 1849, allorchè fu spento nel sangue « il gran rogo nella notte acceso » da Brescia colle Dieci Giornate, dopo avere aiutato i valligiani discesi generosamente per portare soccorso alla città insorta, fu la guida ardita e fedele che trasse in salvo, pei sentieri a lui ben noti, i combattenti eroici in fuga verso l'esilio svizzero. In seguito egli organizzò e diresse le comunicazioni tra gli esuli e la città per mezzo di contrabbandieri e personalmente, giocando così la vita per eludere la polizia austriaca e mantenere viva l'azione patriottica. Egli dava la sua opera impavido e sicuro, incontrando anche contrarietà nei suoi superiori, difendendo sempre coraggiosamente di fronte ad essi la sua fede in Dio e nell'Italia.

Ma don Giovanni Bruni, fra tante virtù preclare, appare a me singolarmente benemerito e caro per una caratteristica particolare della sua personalità.

Nato a Collio nel 1816 (pochi anni prima della morte di un sacerdote, illustre compaesano: Antonio Bianchi, il cui esempio recente gli fu guida), di corpo

esile, di salute cagionevole, avviato, per l'intelletto acuto, al sacerdozio, sembrava destinato a vita contemplativa, lontana dalle asprezze montane. Ordinato sacerdote, egli venne allogato a Brescia quale precettore dell'unico figlio dei nobili Di Rosa. Amatissimo dall'alunno, onorato dall'amicizia di eminenti personaggi che frequentavano la casa patrizia, come i Lechi, i Gambara, ecc., egli, ciò nonostante, aspirò subito a tornare nella materna Valle, stretto da quella nostalgia che è la espressione del tenace e semplice amore degli alpigiani. Ben presto abbandonò la città per la sua Collio. Non è difficile immaginare il contrasto che la aspirazione sua, giudicata strana, trovò nei famigliari. Infatti, avendo la famiglia Di Rosa divisato di collocare il figlio nel Collegio dei Gesuiti di Chiari, il giovane non volle andarvi solo e si convenne di farvelo accompagnare dal suo maestro ed amico. Il Bruni aderì: ma in breve, malgrado lusinghe di carriera e di onori, tornò a sognare la valle natia, e, insalutato ospite, se ne tornò a Collio, donde non volle muoversi più!

Tale amore in tanto nobile cuore, congiunto a vivida intelligenza e a volontà ferrea, doveva trasformare il sacerdote dai costumi semplici e puri nel padre spirituale dei compaesani, e l'uomo dalla salute cagionevole nel montanaro ardito, indifferente ai disagi ed alle privazioni. Ma, ancora: il vivere tra quelle parche e sane popolazioni, partecipare alle loro aspi-

razioni e ai loro dolori, assistere allo sforzo costante, intenso, per rendere fecondi i pochi terreni coltivabili, i boschi, le stesse rocce, doveva portare il cuore e la mente di lui a più vaste meditazioni, a più arditi pensieri. Egli vide la ricchezza, la forza, la bellezza delle montagne come un patrimonio negletto e ignorato, e divenne l'apostolo della loro resurrezione.

La civiltà industriale, le comunicazioni rapide e diffuse, il tremendo fenomeno della più grande guerra che la umanità ricordi, non avevano ancora intaccato profondamente il semplice e chiuso ambiente montanaro nella sua economia e nel suo costume. Egli tuttavia, presago dei tempi nuovi, sentì che abbandonarsi più a lungo alla consuetudine secolare, senza provvedere a difendere quella parte della ricchezza alpina che si disperdeva improvvidamente senza cercare nuove risorse, era la marcia cieca verso la rovina. Ebbe l'intuito che la salvezza consisteva nello studio profondo della montagna nella sua composizione geologica, nei prodotti, nelle possibilità, nelle sue necessità. Fin d'allora sentì come occorresse suscitare quella che, nel linguaggio moderno, chiameremmo coscienza montanara, e, senza pretese, ma operando, si fece precursore e apostolo del progresso economico della sua valle. Così lo vedemmo dedicarsi allo studio sagace e profondo, animatore di opere concrete.

La distruzione dei boschi era in atto, leggi ina-

deguate, allettamento di lucri, traevano i montanari a tagli spesso vandalici senza ripianti. Il nostro Bruni non solo partecipò ai lavori della « Società Montanistica » in Torino, guidata nella lotta da Quintino Sella, ma agì arditamente, cercando di impedire la decadenza delle magnifiche selve di abeti, di faggi, di querce, e di promuovere la giusta proporzione coi pascoli celebrati. Egli sapeva che la economia montana ha per base l'allevamento del bestiame e che la natura, con provvido disegno nelle sue misteriose armonie, non consente il bosco dove non è il pascolo, che col bestiame rende possibile la vita all'uomo, nè tollera venga il bosco distrutto per creare pascoli mal protetti e sterili. Si fece maestro di zootecnica ai suoi valligiani, e fieramente lottò contro la ignoranza misoneistica e la ostinata abitudinarietà. Sentì quanto fosse necessario dare una possibilità maggiore di guadagno alle popolazioni per legarle al monte e frenarne l'esodo.

Così alla nostra Val Trompia, ricca di metalli e un tempo celebre per la loro lavorazione, volle ridonare l'antico vanto: studiò profondamente gli antichi Statuti di Bòvegno, che ressero nel tempo remoto, ma con sapienza tuttora luminosa e viva in forma assai vicina alla corporativa attuale, la coltivazione delle miniere triumpline e la lavorazione del loro ferro. Compilò una dottissima memoria, frutto di studio sulle carte antiche ma anche di ricerche geologiche dirette: fu in relazione con scienziati versatissimi nella materia, e

giunse, il povero prete, a farsi promotore d'una Società industriale per la estrazione e lavorazione dei nostri metalli, cui mancarono i mezzi, non certo la preparazione e l'entusiasmo.

Questo ardore suo, questa fede di poter strappare alla montagna la ricchezza pei suoi figli, lo condussero ad approfondirsi negli studi della geologia, della botanica, nella meteorologia, per le quali il suo nome sta onorato negli annali della scienza come del completo e sicuro illustratore della montagna bresciana specialmente per la Valle Trompia.

Collio è uno dei più ameni paesi del monte, collocato in pendio sopra un pittoresco declivio di prati sparsi di cascine e di orticelli dove la valle tutto a un tratto si allarga e concede allo sguardo di spaziare liberamente su quei poggi verdeggianti, su quelle nude cime rocciose e sulle maestose foreste d'abeti. Quivi egli aveva spalancato dinanzi il secolare e sempre nuovo libro della natura: dedicò la vita a penetrarne i misteri.

Era infaticabile. Quistini ce lo descrive col suo cappello di feltro, col nero soprabito allacciato fino al collo, con lunghe uose, la cintura fornita di accetta e martello, ad armacollo una bisaccia e una cornetta: egli era la guida degli alpinisti. Talchè mio padre, descrivendo la prima gita della appena fondata Sezione bresciana del C. A. I., racconta. «A noi s'aggiunse don Giovanni Bruni, nella sua proverbiale tenuta di esploratore di monti. Chi non conosce questo modesto

e distintissimo cultore delle scienze naturali, il quale passa la sua vita nel romitaggio del suo osservatorio astronomico od inerpicandosi come un capriolo su per aspri e difficili dirupi a raccogliere il più recondito fiore e la più rara conchiglia? Non v'è naturalista che passando per quei monti non chiegga di lui».

La nostra Accademia che lo ebbe socio attivissimo fino dal 1867, conserva negli annali i suoi studi e le sue ricerche, i lavori condotti col nestore dei geologi italiani, il Curioni, col maggior nostro geologo il Ragazzoni. È nota la consuetudine sua scientifica col Taramelli, col Suess di Vienna, col Gümbel di Monaco, con molti altri cui era lieto di offrire come prova della bellezza della sua valle, fiori rari, fossili inattesi, raccolti con fatiche continue, con pericolose ascese. Ricordano i vecchi come egli, dopo ricerche e marcie faticosissime, scoprisse sulla Corna Blacca la famosa *Saxifraga arachnoidea,* come uscisse ferito, ma esultante, da una grave caduta in una frana, perchè, travolto col volto contro terra, aveva trovato, proprio sotto gli occhi, un fossile prezioso cercato da anni!

Raccolse così un materiale infinito e prezioso col quale prodigalmente arricchì musei italiani ed esteri, e creò quella sua celebre collezione di materiali e fossili che illustra le montagne triumpline.

Ma egli nell'anima di apostolo sentiva la necessità del proselitismo per la sua passione; e perciò, allorquando nel luglio 1874 Giuseppe Ragazzoni, Gabriele

Rosa, Massimo Bonardi, Luigi Rolla, Giuseppe Barboglio, Giuseppe Calini in una sala del Comizio Agrario fondarono la sezione Bresciana del C. A. I., egli ne fu entusiasta. Vi aderì salutandola come istituto che ha «per iscopo: il ritrovo dei viaggiatori studiosi perchè si possano coadiuvare nell'interrogare ed intendere la natura, scambiar note e consigli, dividere fatiche, rischi, austere gioie ed affratellandosi in supreme contemplazioni e coadiuvandosi con mezzi morali e materiali conseguire con forze cumulative quanto è impossibile con sforzi isolati onde così spingere innanzi possibilmente le cognizioni speculative e predisporre gli elementi alle pratiche applicazioni ancor per il sempre miglior essere della società». Parole di stile antico ma sentimento e concezione moderni della funzione di un sodalizio che non tende solo all'addestramento fisico ma anche a quello morale e culturale dei giovani alla scuola della montagna! Tale vediamo oggi la figura di Don Giovanni Bruni e perciò sentiamo come meriti di essere ricordato nel cinquantenario della sua morte perchè il suo esempio deve essere fecondo e ammonitore. Il problema economico sociale della montagna da lui intravisto oggi appare in tutta la sua gravità.

Ormai la stretta cerchia dai tradizionali costumi, dalle caratteristiche industrie, dai commerci e produzioni locali è travolta dalla forza livellatrice della situazione generale economica e sociale. È questo un bene? È progresso? Non vogliamo rivolgere questa domanda

alla nostra dolorosa e nostalgica anima di montanari!

L'alpe ha sempre rappresentato il margine ultimo cui giungono tardive ed attenuate le onde delle agitazioni e dei mutamenti che commuovono il paese.

Essa dall' alto, fedele alle sue tradizioni di vita parca, di sudati guadagni, di risparmio, contempla e spesso non comprende le nuove forme, i nuovi gusti, ma quando viene colpita nell'essenziale per vivere deve pur piegare alla necessità! Il confronto tra l'asprezza di una monotona esistenza di privazioni e quella più agevole nelle città sontuose, parla e si impone non solo al buon senso sottile del montanaro ma alla umana aspirazione di star meglio!

Comunicazioni rapide, lavoro più redditizio e vario, comodità diffuse, provvidenze assicurate, distrazioni maggiori, invitano il montanaro a scendere al piano e ad esplicarvi quelle virtù che ha ereditato dai padri e gli assicurano più facile fortuna.

Così la montagna decade, si spopola, muore a poco a poco e il fenomeno è attuale, esagerato o ignorato talvolta, perchè ormai nelle valli pochi sono gli studiosi innamorati come Don Giovanni Bruni che vi risiedono o quelli che ne esprimono la sollecitudine non solo colle varie forme di alpinismo ma anche collo studio diretto delle sue condizioni.

Ed è destino ineluttabile, cui le provvidenze ideate, e in parte attuate, non potranno scongiurare se non

vengono coordinate e adattate alla realtà comune che può esprimersi in poche parole: tener presente quanta maggiore somma di lavoro e di sacrificio impone la vita in montagna e riparare a questo scompenso economico morale e sociale. Problema di giustizia ma anche di interesse nazionale in un paese come l'Italia di cui circa due quinti della superficie sono montagne altri due quinti collina mentre solo un quinto è vera e propria pianura.

Bisogna dunque considerare quale è il genere di vita che il montanaro conduce nel suo paese e convincersi che se non lo si rende partecipe di quanto offre lo sviluppo civile, se non si compensa la vita più aspra di tanto quanto è minore la difficoltà al piano è inutile sperare che il vincolo tenace del montanaro al monte resista oltre o si consolidi.

Ne abbiamo noi bresciani la riprova sotto gli occhi: il fenomeno dello spopolamento e la decadenza economica dei paesi delle nostre valli non sono gravi nella media se comprendiamo nel calcolo quelli di fondo valle dove, per industrie sorte o per altre cagioni la economia si è mutata offrendo altre risorse a compensare quelle locali troppo scarse. Ma nei paesi e frazioni, pur grosse dopo il concentramento recente, senza strada carrozzabile di accesso, dalla poca terra coltivabile, o dove occorre importare il grano, dove la igiene, la assistenza sanitaria, la scuola sono deficenti e manca ogni comodo moderno, la crisi è evidente.

La Provincia di Brescia è pel 54 per cento montagna, pel 19 collina, pel 27 pianura: tutti vedono quale sia la importanza della situazione. Possiamo con orgoglio affermare che le nostre amministrazioni, i sodalizi, gli stessi privati saggiamente impiegando i concorsi statali hanno cercato di provvedere alla zona montana. Se si riflette alle condizioni in cui si trovava nel 1880 (epoca della morte del nostro Bruni) bisogna essere fieri di quanto si è fatto.

Le tre Valli hanno tutte linee di trazione meccanica e in valle Trompia si progetta la sostituzione della insufficiente tranvia colla auspicata ferrovia che unisca Brescia a Trento.

La vasta rete stradale viene dotata di diramazioni importanti per riflessi economici civili e turistici. Ricordiamo le strade ormai sistemate del Gavia e del Vivione, quella del Dezzo rifatta dopo il disastro, la strada che da Breno andrà per Bazena a Bagolino, unirà la Valle Camonica alla Val Sabbia e potrà avere, con un una sistemazione della ex militare da Collio al Maniva, la congiungente con Brescia corrente tra pascoli ottimi; la strada progettata che dovrà segnare dopo la redenzione politica quella economica della Valle Vestino, quella che dal lago conduce a Tremosine e non richiede che di essere mantenuta fino a Notta e di là tra panorami magnifici alla Valle di Ledro pel Tremalzo e alla ridente Pregasina e in fine la Gargnano-Riva in costruzione. È poi urgente venga

sistemata secondo le esigenze moderne la strada lacuale del troppo romito Sebino congiungente all' autostrada la Valle Camonica.

Molti dei nostri Comuni alpestri hanno avuto le vie di accesso alle stazioni e ai porti: tra i più importanti, che tuttora ansiosamente attendono, è pur troppo Zone, la gemma del Guglielmo!

Gli abitati migliorarono con acquedotti e fognature; si costruirono edifici scolastici; gli edifici ex militari in rovina, rilevati e rifatti da iniziative benefiche, ospitano colonie alpine mirabili come quella «Mussolini» di Valledrane e quella di Manerbio a Corno d'Aola o alberghetti rifugi come il Rifugio Garibaldi quello al Gavia e la capanna Maniva. Si cerca di valorizzare turisticamente la montagna e se pur troppo, salvo poche eccezioni, gli alberghi mancano o sono scadenti ed antiquati, ricordiamo l'opera della nostra Sezione del C. A. I. la quale ha, coll'ardito rifugio dedicato « ai Caduti dell'Adamello », attrezzato nel modo più completo quella zona meravigliosa.

In tal modo si è voluto rendere migliore la vita montana, industrie importanti vi sono sorte e l'atmosfera economico sociale moderna ha potuto diffondersi in fondo alle valli le quali continuano così la pianura feconda e popolosa.

Ma i paesi lassù in alto, anche se ridenti, intristiscono, il progresso del fondo valle, le opere pubbliche non bastano a salvarli neppure tra noi che pure

abbiamo cercato di sostenerli nella loro decadenza col lungo apostolato delle amministrazioni e delle istituzioni agrarie e zootecniche.

Qui veramente appare la situazione di tutta la montagna Italiana che non può essere riparata se non con provvidenze statali di carattere generale: oggi finalmente la questione è sentita, compresa da un governo che vuole e può risolverla.

La bonifica integrale, opera di redenzione provvida e lungimirante, sapientemente tracciata come la sistemazione agraria delle armonie naturali del nostro territorio rappresenta una nuova concezione degna del fascismo. Essa è integrale valorizzazione non delle sole possibilità delle zone piane bensì giova loro partendo dal monte, sistemando le acque dei bacini montani, proteggendo il bosco, creando nella montagna le possibilità di progresso economico. La benemerita Milizia Forestale è una esplicazione della nuova politica forestale; il suo compito non consiste nel creare boschi dappertutto, come sembra pensino certi fieri e improvvisati amatori della montagna! No: bisogna saggiamente, secondo l'utilità di ogni zona, conciliare le due necessità: quella della generalità del paese, del piano, di avere le acque copiose e regolate, l'atmosfera guidata da boschi e quella dei montanari di poter ricavar di che vivere dalla montagna. E poichè questa necessità nazionale porta una costrizione, pel bene comune, alla economia montana, la quale ha bisogno del bosco ma

alla quale il bosco soltanto non basta, occorre sopperir con altre provvidenze e tra queste quelle che aiutino l'unica vera industria agraria alpestre: la zootecnica.

Attualmente pur troppo essa passa una crisi gravissima: vanno scomparendo le belle mandre d'alpeggio, il bestiame in montagna per le epizoozie, pei gravami fiscali, diminuisce. Non è possibile assistere inerti al fenomeno. Provvidamente si sono istituiti i grandi concorsi zootecnici triennali come complemento della battaglia del grano; ma occorrono altre misure se si vuole che la montagna non resti assente: certo se non viene interpretata con larghezza la ammissione ai concorsi, basata sul rapporto colla superficie coltivata a grano dai concorrenti, la zootecnica montana resterà esclusa dal concorso! E qui appare un riflesso della magnifica e provvidenziale battaglia del grano che impone un altro atto di giustizia economica per gli alpigiani: la montagna non può produrre grano a sufficienza e deve importarlo quasi per la totalità del bisogno. Ognuno deve considerare quanto gravino sull'economia montana gli altri prezzi del frumento e granoturco (cui va aggiunta la spesa del trasporto) che sono fonte di guadagno degli agricoltori e stimolo possente alla produzione e alla vittoria liberatrice dal servaggio del nostro pane allo straniero. Bisogna quindi con saggie misure trovare i compensi riparatori. Riflettiamo alla somma di vantaggi che il paese trae dal sacrificio dei montanari! Essa è, come da un simbolo,

rappresentata dalla energia elettrica che viene prodotta tra i monti, portata lontano a beneficio di tutto il paese senza che essa, anche in modesta parte, resti ad animare industrie locali, a crearne di nuove. Le nostre miniere che furono coltivate quando i monti davan le legne per gli alti forni, decaddero quando i boschi furono impoveriti e distrutti e apparve il fossile estero; ma ora col carbone bianco montano e i nuovi portati scientifici potrebbero forse ritornare all'antico splendore e concorrere a dare al paese il ferro e i metalli di cui abbisogna.

È necessario quindi, emanate le storiche leggi riformatrici del fascismo, lanciate le grandi iniziative che suscitano i propositi e le opere, rivolgere la mente ai problemi particolari e già con provvida mente si affronta quello della montagna.

Come rendere giustizia e vita a questa taciturna operosità ?

Bisogna creare tra i montanari una nuova atmosfera morale : dar loro la prova che non sono dimenticati, abbandonati a se stessi, sentire che il loro fiero amore per le balze native come è fecondo di purissimo sacrificio può diventare una energia magnifica di prosperità. Ammiriamo, onoriamo i gagliardi alpini eroi della guerra, ma ricordiamo che essi sono gli abitatori della montagna obliata e indirizziamone le virtù magnifiche di soldati alle opere pacifiche redentrici dei loro paesi!

Vedremo un meraviglioso fiorire!

È necessario riconoscere che la vita montana impone una somma di lavoro maggiore e meno rimunerato per ottenere il prodotto e bisogna tener conto di ciò attenuando la pressione fiscale di imposte e tributi locali. Non appena possibile uno sgravio bisogna cominciare dalla montagna: è una giustizia e non graverebbe fortemente abolire l'imposta sul reddito agrario e la ricchezza mobile degli affittuari oltre i 700 metri sul livello del mare.

L'industria del bestiame, che è la base della economia montana, potrà così risollevarsi se sarà sorretta dal credito, se incoraggiata con premi, se tutta la iniziata, ma non diffusa, opera di miglioramento dei pascoli e delle cascine e le cure zooiatriche verranno a combattere le frequenti epizoozie.

Nel diffondersi della assistenza e della previdenza ricordiamo quei paesi dove il medico non può stare, donde i malati non raggiungono i lontani ospedali se non dopo trasporti difficili e pericolosi, dove non è farmacia, dove se l'aria purissima è possente difesa igienica, la mancanza di ausilio e di provvidenze debilita le popolazioni!

Io vorrei che le iniziative benefiche, orgoglio e indice del progresso civile del nostro paese, si rivolgessero maggiormente ai dimenticati paesi dell'alpe, non abbandonandoli alle scarse risorse locali. Bisogna rendere seriamente efficente la scuola: molti paesi

hanno edifici moderni, ma le scuole sclassificate o ridotte eccessivamente. Scuole non solo per le necessità elementari della cultura e della civiltà, ma sotto forma di avviamento al lavoro per la istruzione agraria, per dare agli alunni le nozioni necesssarie sull'alpicultura nelle sue varie forme: agricole, forestali, casearie e zootecniche.

Creiamo quelle condotte forestali che la legge contempla ma purtroppo la pratica non vede, le quali diano alla montagna non i teorici, che troppo spesso preferiscono la ospitale pianura per le loro elucubazioni, ma i tecnici, appassionati missionari e consiglieri di un' opera grandiosa di redenzione.

Risolviamo organicamente e con concetti pratici il problema silvano e quello pastorale, senza improvvisazioni ma secondo la lunga esperienza, che ha elaborato nella esasperante attesa tutto un programma.

Nella economia montana anche le modeste lavorazioni, le iniziative di scarso reddito diventano risorse preziose, integratrici dei magri bilanci. Con un incoraggiamento, anche modesto ma avveduto, esse possono fiorire in espressioni gentili d' arte o in addestramenti utili. L' antica passione della uccellagione e della caccia, che nelle montagne nostre è una vera piccola industria, perchè viene condannata e l'esercizio reso improduttivo con restrizioni e oneri a tutto beneficio dei comodi sportivi della pianura, per un sentimentalismo che sacrifica alla selvaggina le neces-

sità di vita dell'uomo e le nostre gloriose tradizioni armiere ?

Incoraggiamo l'attrezzamento turistico diffondendo l' esempio mirabile dell' Alto Adige, tra le nostre valli ridenti, nei valichi aerei affinchè il forestiero trovi alberghi semplici ma puliti, confortevoli, comunicazioni facili, e ne venga così valorizzata una risorsa per l' Italia, bella non solo per i monumenti antichi, per l' arte fascinatrice, per le città gloriose, per le marine luminose, pei cieli limpidi, ma anche per la montagna serena, possente, che dal bosco fresco e severo estolle o le cuspidi delle rosee dolomiti o le vette candide di neve e di ghiaccio.

In tal modo sentiamo che il fascismo potenziatore delle forze italiche darà, con un atto di umana giustizia, alla patria la sicura ricchezza e al popolo alpino il giusto premio del molto sangue sparso per lei.

Iniziatasi con questo discorso alle ore 16 del 18 maggio, la solenne adunanza venne presieduta dallo stesso Sen. Bonardi, essendo trattenuti da superiori impegni a Roma tanto S. E. Augusto Turati, Presidente, quanto il Co: Fausto Lechi, Vicepresidente.

Onoravano la riunione con la loro presenza, il Prefetto della Provincia di Brescia Gr. Uff. Carlo Solmi col Capo di Gabinetto avv. Meda, l' Avvocato generale comm. Butturini e il Consigliere di Corte d' Appello cav. Ara, il Presidente del Tribunale cav. uff. Manzoni, il Giudice istruttore cav. Astiriti e il Pretore cav. Fresa, il Questore cav. Viola, vari Ufficiali del Presidio, tra cui il Col. Spernazzati del 7.o Bersaglieri, il T. Col. Giorgetti del

77.o Fanteria e il Col. Foresti, Direttore dell' Ospedale militare; inoltre: il Direttore dell'Archivio di Stato cav. Boggiano, il Capo divisione all' Istruzione Dott. Scrinzi, il Comm. G. B. Alberti, direttore della Scuola superiore « Tirandi », il Presidente dell'Associazione Mutilati Cap. Baratti, il Vicepresidente dell' Istituto fascista di Cultura cav. prof. Di San Lazzaro, i Prèsidi cav. Salsotto del Liceo classico, cav. Preda del Liceo scientifico, cav. Arnaldo Foresti dell'Istituto tecnico; il dott. Dino Tedeschi segretario del Rettorato provinciale, il cav. dott. Petrò, vicedirettore dell'Ospedale psichiatrico, l'avv. Gattamelata, dell' Unione Bancaria Nazionale.

Dei soci, oltre quelli eventualmente già citati, erano presenti Mons. Zammarchi, i professori Cacciamali, Ugolini, Guccini, Pàroli, Ferretti, i medici Alberti, Magrassi, Materzanini, gli ingegneri Barni, Franchi, Ruffini, il Co: Teodoro Lechi, il pittore Cresseri, il nob. Rampinelli, il M.o Romanini, il dott. Zadei.

Infine, tra il pubblico che gremiva la graziosa sala di palazzo Tosio e vi si affacciava dalle varie porte, erano il valoroso Geom. Luigi Bruni, rappresentante la famiglia del commemorando e il Comitato di Collio, l' Avv. Tarenzi, il cav. Oreste Foffa, il notaio Girolamo Bettoni, il Geom. Trainini e altri cultori delle scienze e delle lettere.

Reso più vario dalla presenza delle famiglie dei premiandi e di alcune signore - tra cui la Ved. Cassa - il pubblico ascoltò con trasporto il discorso del Sen. Bonardi, salutandolo alla fine con un vibrante applauso; indi si fece attento alla lettura della seguente relazione del segretario prof. Vincenzo Lonati.

L'opera annuale dell'Ateneo ha la sua più importante manifestazione nel volume dei Commentari che sarà quest'anno il XCVIII di una serie in cui è riflessa gran parte di una secolare storia della coltura citta-

dina e nobili care figure bresciane ci si riaffacciano dalle mute lontananze del tempo a dirci parole che hanno pur sempre un richiamo per i nostri cuori e una luce talvolta impreveduta per i nostri pensieri.

Il volume dell'anno 1929 - ritardato all'ultimo momento da ragioni tipografiche - uscirà tra pochi giorni con una veste esteriore più degna delle nobili tradizioni accademiche e con miglioramenti nella tecnica della composizione (dei quali va data lode al solerte vicesegretario) e con appendici nuove o rinnovate come la rassegna delle scoperte archeologiche, delle novità bibliografiche che riguardano Brescia e delle osservazioni che la meteorologia d'oggi può fornire a una sintesi avvenire.

Non riassumo qui le letture accademiche come era uso dei segretari che mi hanno lontanamente preceduto, quando non tutte le letture venivano pubblicate. I riassunti - per un'innovazione portata quest'anno nei Commentari - li troverete nel volume stesso, come pratico indice a chi voglia prestamente conoscere ciò che lo interessi in un libro che racchiude studi riferentisi a discipline diverse.

Noto solo in rapidissimi cenni la varietà degli argomenti trattati. La storia della città nostra e della terra bresciana ha, nei Commentari del 1929, una parte preponderante. Antichissimi documenti tratti da un inesplorato fondo di pergamene, illuminano - per opera del socio Don Guerrini - la storia del vetusto con-

vento di S. Giulia e la toponomàstica. Una cronaca, studiata per la prima volta dal Prof. Boselli, ci porta nel pieno rinascimento, nelle campagne ferraresi, insanguinate da lotte di dominio tra gli Estensi e Venezia, e una gloria nostra del Rinascimento il Prof. Pasero pone in luce, trattando dei primi stampatori bresciani, artefici insigni ed animosi, in aspra concorrenza colle grandi stamperie di Venezia e della Germania. Infine la storia delle epiche Dieci Giornate, in cui il nostro cuore bresciano ritrova pur sempre il suo palpito più generoso, rivive in una narrazione inedita, presentata dal nostro Vice Presidente e scritta da un suo avo illustre: il conte Luigi Lechi che di quella lotta fu partecipe ardente e fermo in vigile saggezza, a fianco di chi reggeva il Comune, nell'imperversare dell'estrema, amara sorte.

La scienza ha nel volume un contributo importante in tre studi: del Prof. Brentana che rivolge anatomia e filogènesi a ristabilire l'ordine sistematico nei preistorici ossami di *Bison* e *Bos* dei quali gli fornirono i primi campioni, per precedenti studi, le raccolte del nostro Ateneo; del Prof. Cozzaglio, che studia il deposito bituminifero di S. Vigilio e di Gussago, indagandone l'origine; dell'Ing. Canovetti, che pubblica tavole riassuntive di lunghi, metodici studi idrici e tecnici sulle acque di Mompiano.

Nel volume non hanno potuto trovar luogo - perchè affidate alla viva parola - le lezioni che il socio D.r Guido Zadei tenne qui l'anno scorso con quella sua

appassionata competenza di cose bresciane che rievoca, colla virtù comunicativa della simpatia, la vita delle memorie precise e minute. In varie lezioni egli illustrò le figure più insigni e più tipiche degli uomini che si raccolsero in queste sale intorno ai conti Tosio, in quel periodo di coltura cittadina in cui a Brescia poetavano l' Arici, lo Scalvini e il Niccolini, mentre il Labus e il Basiletti illustravano - per iniziativa dell'Ateneo - i monumenti della romanità bresciana ridonati alla luce e il Vantini delineava nei suoi puri edifici la venustà delle grazie neoclassiche e studiosi di scienze e propagatori di benefiche idee e di italiane speranze si univano a quel movimento rinnovatore che aveva nella nostra Accademia un fervido centro. Nobile tempo che ha la sua immagine fedele in questa sede veramente degna di un'Accademia alla quale è affidato il compito di trasmettere in perennità di vita le care, animatrici memorie del passato. Questa nobiltà pura di linee, questa finitezza precisa di esecuzione ci parlano di un gusto delicato, di una seria coltura, di una specie di decoro interiore che si riflette e si riposa nell' armonia di una dignitosa bellezza. - Con questo accenno alla nostra sede ho voluto fare non una digressione d'arte, ma un ringraziamento doveroso al nostro Comune che ci ha dato modo di riaprire, decorosamente restaurato, l' intero appartamento di casa Tosio, il quale potrà essere la più degna sede per ricevere visitatori illustri o per accogliere convegni di studiosi.

Già due gruppi di studiosi si sono raccolti intorno alla nostra famiglia accademica e qui hanno la loro sede. - L'uno è la Società di scienze naturali che nel nome di Giuseppe Ragazzoni ha ripreso la sua attività rivolta all'incremento delle collezioni naturalistiche dell'Ateneo e alla diffusione dello studioso amore della natura, specialmente nei giovani, coll'invio di propri soci fra i maestri nelle gite d'istruzione. - L'altro gruppo risorto per iniziativa dei soci Dr. Bettoni e Prof. Gnaga ha per fine la tutela dei ricordi storici e artistici della città e della provincia di Brescia, l'illustrazione di nostri tesori d'arte spesso ignorati o trascurati e, in particolar modo, la raccolta di documenti che conservino in un archivio la memoria degli aspetti cittadini che restano cari nella memoria, anche se necessariamente scomparsi nei rinnovamenti edilizi che dànno alla città una più dignitosa bellezza e un più ampio e sano respiro di vita.

Così l'attività accademica si irradia anche fuori di queste sale che agli estranei possono forse sembrare un po' chiuse in remoto silenzio.

Se nella vita passa un alto richiamo a consensi generosi, anche qui è raccolta la sua voce animatrice. - E l'anno scorso l'Ateneo nostro fu uno dei promotori delle nobilissime manifestazioni che, nel nome del colonnello bresciano Alessandro Monti, morto combattendo in Ungheria contro il nemico comune, riaffermarono il vincolo ideale che strinse i due popoli in

un eroico passato e li riavvicina sulle vie di un animoso avvenire. Il nostro Vice Presidente, rappresentando a Budapest l'Ateneo, vi ebbe accoglienze indimenticabili e quando la Missione Ungherese fu a Brescia, l'Accademia pubblicò un fervido manifesto di augurale saluto e nominò suo socio S. E. Alberto Berzeviczy, insigne studioso e statista, presidente della società ungherese italiana « Mattia Corvino ».

Richiami di consensi simpatici che ispirano manifestazioni di cui l'Accademia si onora. L'Ateneo esprime la sua gratitudine alla signora Maria Apollonio ved. Cassa, che in memoria del suo compianto marito ing. Lodovico Cassa ha voluto far dono all' Ateneo di cinquanta lettere inedite, indirizzate da Ippolito Nievo all' amico avv. Andrea Cassa, suocero della gentile e generosa donatrice. L'Ateneo intende tutto il valore e l' alto significato del dono che onora la memoria di uno dei suoi compianti soci più benemeriti. Da questi commoventi scritti che ci recano la presenza di un'anima grande, si leva un senso di vita che circonfonde nella stessa luce di simpatia la figura gloriosa del poeta soldato e l'immagine cara del suo degno amico bresciano.

Vi ho esposto così nel suo complesso l'attività accademica nell'anno decorso e spero che essa non sembri indegna del compito che le nobili tradizioni del passato ci affidano. Non è nè può essere un'attività molto vistosa. L'Ateneo ha un suo compito parti-

colare, un suo carattere, uno stile che lo distingue da altri istituti di coltura rivolti a un pubblico più immediato e più vasto e non si può domandargli ciò che non risponde alla sua fisionomia spirituale.

Ma esso non è nè può essere un angolo morto ove si attedi l'ombra delle cose passate. L'Ateneo ha avuto l'animo di lanciare un vivo, vasto programma di studi con premi di raro valore ed ha il diritto di sperare che questo suo richiamo sia sentito con animo pari. - L'Ateneo apre ospitalmente e famigliarmente le sue sale, propizie a una meditazione raccolta tra nobili immagini di riposante bellezza, a quanti amino qui venire a far uso di una biblioteca che, insieme ai libri delle vecchie memorie accoglie - unica in Brescia e necessario complemento alla massima biblioteca civica - importantissime riviste, inviate dalle Accademie più insigni d'Europa e d'America in iscambio dei suoi Commentari.

Qui vorremmo che anche venissero i giovani perchè è necessario accompagnare la poesia della speranza alla poesia delle memorie, alternare l'azione che si slancia nell'animata scena della vita, collo studio che si raccoglie a domandare a chi ci ha preceduto, studiando e meditando, la parola che aiuta ed illumina, la parola che resta come una giovinezza perenne nella sfera dello spirito, là dove gli anni, i secoli, i millenni (pensate alla poesia di Virgilio di cui rifulge quest'anno il bimillenio!) non si contano come segni di morte,

ma come date di conquiste che tramandano da luce a luce la fiaccola ideale della vita: *vitae lampada tradunt.*

Il Segretario aggiunse parole di esaltazione per l'alto valore umano degli atti di coraggio, di filantropia che, compiuti il più spesso dagli umili, dai giovanissimi, l'istituzione da Francesco Carini affidata all'Ateneo vuole che pubblicamente rifulgano.

Passò quindi a leggere le motivazioni dei premi Carini, qui sotto riportate, e uno per uno i premiati, uscendo di tra le file del pubblico, plaudente con commossa simpatia, vennero a ricevere medaglie e diplomi dalle mani delle L.L. E.E. il Senatore Bonardi e il Prefetto nonchè delle altre Autorità.

MOTIVAZIONI DEI PREMI CARINI

Medaglia d'argento

1. - ADELAIDE BELTRAMI, di 17 anni, da Manerba, orfana di guerra, - viste le giovinette Franzoni Derna di 17 anni, Merigo Maria di 15 anni e Merigo Bettina di 17 anni affondare, insieme addossate nell'acqua del Garda, ove erano scese a bagnarsi, e non dar segno d'emergere - si lanciò nel lago, noncurante del pericolo a cui l'esponeva la mancanza del braccio sinistro, e con animosa lotta riusciva a trarle in salvo ad una ad una.

Manerba sul Garda, 22 luglio 1929 - VII

2. - BORTOLO BRESCIANI, Avanguardista, di 16 anni, operaio, da Vobarno - Trasse a salvamento il minatore Battiston Antonio dalle acque del Chiese, presso Carpeneda di Vobarno, dove la corrente va profonda e veloce verso la diga di presa della vicina ferriera. Il Bresciani, giovinetto animoso e schivo di plausi, ha compiuto nei precedenti anni, altri due eroici salvataggi, dei quali non curò atti di notorietà che gli valessero la meritata pubblica lode.

Vobarno, 24 luglio 1929 - VII

3. - ANTONIO POINELLI, Operaio - Da una passerella, costruita per i lavori della via Gargnano-Riva, sopra una parete rocciosa, scendente a picco in acque profondissime, si gettò vestito nel lago a soccorso degli operai Ragnoli Angelo

e Brunelli Faustino, precipitati insieme nel lago. Afferrato il Ragnoli e postolo in salvo sopra una barca ivi accorsa, si rituffò, passando sotto il fondo della barca e riuscì a salvare anche il Brunelli, già sommerso più metri sotto il livello dell' acqua.

Tignale, 20 agosto 1929 - VII

4. - VITTORIO PONTIGGIA, di 14 anni, Balilla. - Vista da una finestra di casa sua in Gavardo, la bambina Abbaino Maddalena, di 6 anni, travolta dalle acque del Chiese, scese a corsa sulla via, si gettò nell' acqua, in quel punto rapida e profonda e riuscì a portare a salvamento la bimba, dopo aver nuotato pericolosamente per oltre cento metri.

Gavardo, 14 agosto 1929 - VII

5. - FERDINANDO RUBERTI, di 15 anni, Balilla. - Si gettò nel lago in soccorso di Tommasi Pietro di anni 13 e con aspra fatica, stretto alle braccia dal pericolante, potè trarlo a salvamento, aiutandosi con una pertica, tesagli da un pontile vicino.

Desenzano, 18 giugno 1929 - VII

Medaglia di bronzo

1. - EDOARDO BADINELLI, di 15 anni, Avanguardista. - Si adoperò a spegnere le fiamme che da un camion incendiatosi minacciavano di propagarsi all'intero locale di un' impresa di auto-trasporti e riportò nell' animosa opera una larga ustione e quindi una piaga che potè rimarginarsi con otto innesti di pelle.

Lonato, 22 marzo 1929 - VII

2. - LUIGI BECCARIS, di Tomaso, operaio. - Mentre ardeva spaventosamente il polverificio della brughiera di Montichiari ed era prevedibile il pericolo di nuovi scoppi, scavalcò la cinta dello stabilimento e, avvicinatosi all' immenso braciere, ne trasse spasimante e quasi moribondo il mutilato di guerra Borzi Pietro.

Montichiari, 4 settembre 1929 - VII

3. - GUIDO BIANCHINI, chauffeur, di 23 anni, da Molinetto di Mazzano. - Nell' estremo pericolo di Salvetti Umberto, già quasi vittima di salvare un caduto nel lago, si gettò anch' egli vestito nell' acqua e, lottando aspramente, riuscì a sollevare dal fondo e a spingere a riva i due sommersi.

Sirmione, 5 luglio 1929 - VII

4. - OTTORINO FILIPPINI, di 17 anni, Avanguardista. - Si gettò a salvamento del giovinetto Carlo Roner, d' anni 17, travolto in una corrente rapida e profonda del Chiese. Avvinghiato dal pericolante, riuscì a svincolarsi dalla stretta mortale e, tornato animoso alla prova, potè trarre in salvo l' amico.

Sopraponte (Gavardo), *4 luglio 1929* - VII

5. - FRANCESCO MONTAGNINI. - Accorse animoso tra i primi al polverificio di Montichiari, ardente con terribili scoppi e, penetrato entro la cinta, trasse dal cerchio delle fiamme un'operaia già esamine.

Montichiari, 4 settembre 1929 - VII

6. - MARIA PATTUCCELLI cuoca- - Nel freddo novembre, dopo aver da poco pranzato, non esitò a gettarsi nel lago in soccorso del bambino Agostino Amicabile di tre anni, caduto da un pontile di sbarco e, trattolo svenuto dall'acqua, gli prestò le prime cure che lo ritornarono a vita.

Sirmione, 4 novembre 1929 - VII

7. - GIOVANNI PIQUÈ, di 43 anni. - Nel porto di Padenghe trasse in salvo, nuotando, Roncadori Alessandro, scivolato da una diga nel lago. Il Piquè ha compiuto altri due salvataggi: uno a Napoli e uno a Viareggio, ma noncurante di premi, non chiese neppure il nome dei salvati.

Padenghe, 5 luglio 1929 - VII

8. - UMBERTO SALVELLI, di 17 anni, Barcaiolo. - Si gettò vestito nel lago per trarre a salvamento il fanciullo Sandrini Aldo d'anni 12, ma da lui avvinghiato corse gravissimo pericolo di morte da cui lo scampò il soccorso di un animoso.

Sirmione, 5 luglio 1929 - VII

9. - PAOLO SOARDI, di 27 anni. - Si gettò vestito nel lago e portò in salvo il bambino Ziliani Bortolo e la sua madre Emilia che, balzata nelle acque per salvare il figlio, lottava invano e stava ormai per soccombere.

Carzano Montisola, 10 giugno 1929 - VII

Menzione Onorevole

1. GIOVANNI BADINELLI, Balilla. - 2. GIULIA BADINELLI, Piccola italiana. - 3. EMILIO BEALI, Balilla, anni 10. - 4. ARTURO BERTAZZI, Balilla, anni 9. - 5. INNOCENTE FORTI, Camicia nera, anni 21. - 6. ENRICO GALLINA, Balilla, anni 13. - 7. GIUSEPPE INSON, Balilla, anni 11. - 8. GIOVANNI SCATTORELLI, Balilla, anni 10.

Con spontaneità generosa, più bella quando sorge da cuori di fanciulli, si offersero all'atto operativo che diede gli innesti di pelle necessari per guarire la piaga riportata da Badinelli Edoardo, spegnendo un incendio.

Lonato, marzo 1929 - VII

9. - CAMILLO GEROSA, Balilla, da Albino. - Con animosa prontezza si gettò vestito nel torrente Grigna, e ne trasse a salvamento la bambina Rebaioli Lucia.

Bienno, 11 agosto 1929 - VII

10. - PASQUALE GROSSI, di Francesco, Balilla, di 13 anni. - Si gettò nell'acqua fangosa del Naviglio e ne trasse salva la bambina Marchesini Elide di mesi 14.

Brescia, 15 maggio 1929 - VII

11. - GIUSEPPE GUERRINI, di Silvio, Avanguardista, da Brescia. - Balzò avanti a un' automobile per sottrarre da morte sicura il bambino Steiano Guerrini d' anni 5, e rimaneva egli stesso investito dal parafango della macchina.

Marone, 19 maggio 1929 - VII

12. - WOLFANGO PETTOELLO, Avanguardista. - Trasse dall'acqua il decenne Luigi Ferrarini sommerso sotto un barcone accostato alla riva. Nella difficile manovra di salvataggio corse il pericolo di precipitare nell' acqua e di trovarsi anch' egli rinchiuso sotto il fondo della pesante barca.

Desenzano, 6 agosto 1929 - VII

13. - LUIGI DON, da Salò. - Ha compiuto atti di valore, dei quali quattro risultano documentati, ma di cui non curò atti di notorietà, con animo superiore al compiacimento di pubbliche lodi.

Nessuno di tali atti appare compiuto nell' anno 1929, e per ciò le disposizioni statuarie non ammettono il conferimento di una medaglia nella premiazione presente. Ciò non scema il sentimento di riconoscente ammirazione che crediamo doveroso tributargli con **un encomio solenne.**

* * *

La simpatica vivace riunione, già lungamente protrattasi, non parve volersi disciogliere immediatamente; bensì le Autorità e il pubblico volentieri si soffermarono, guidati dal Segretario e dai Soci per le varie sale del palazzo, tutte aperte a mostrare nella centenaria cornice decorativa le artistiche bellezze e i più rari tesori bibliografici, cui alcuni studenti dei due licei eran guardie d'onore.

Consona alla giornata e degna d'attenzione, apparve a tutti una piccola mostra commemorativa, disposta nella sala dei busti dal Vicesegretario e dal Geom. Ottavio Trainini, segretario del gruppo « Ragazzoni ». Intorno alla rude espressiva figura di Don Giovanni Bruni eran chiaramente illustrati con didascalie svariati cimeli del sacerdote naturalista, quali offerti dal suo concittadino Don Giuseppe Bonomini, curato a Bagnolo, quali tratti dall' archivio dell'Ateneo e dalle raccolte naturalistiche affidate dall'Ateneo al gruppo « Giuseppe Ragazzoni ».

Accanto a documenti del sacerdozio di Don Bruni - un superiore rimprovero, tra l'altro, per la protezione da lui accordata

(1857) a disertori dall'esercito austriaco - apparivano i suoi taccuini di un decennio di osservazioni meteòriche: ultime quelle del 29 febbraio 1880, cinque giorni innanzi la immatura fine, causata da perfrigerazione sopravvenutagli in una notte dedicata a osservar le stelle cadenti. Essiccati esemplari di Saxifraga arachnoidea *e un autografo profilo stratigrafico del crinale dal giogo del Maniva sin oltre la Corna Blacca, interrompevano una tipica serie di quei fossili vegetali che - da lui scoperti nelle scistose arenarie del monte Colombine - permisero di ascrivere quella formazione al periodo permiano.*

Singolari tra i fossili, gli scisti recanti orme negative e anche positive d'un batrace (Cheirotherium *o meglio* Chelinknis Dunkani GEINITZ), *presso cui l'attenzione dei visitatori si soffermava sur una memoria del* CURIONI, *aperta a quelle pagine che, illustrando tali fossili, descrivevano geologiche esplorazioni compiute col Bruni, col Ragazzoni e col Cav. Costanzo Glisenti sui monti di Collio* (1).

* * *

La domenica successiva, 25 maggio 1930, la memoria di Giovanni Bruni ebbe altra celebrazione fra le natie montagne che, in un risplendere di serenità su recentissima neve, videro la sezione bresciana del Club Alpino Italiano e i Dopolavoristi bresciani in ascensione alla dolomitica Corna Blacca, a riconsacrarne solennemente il nome di Corna Bruni.

Mentre due soci dell'Ateneo - S. E. il Sen. Bonardi, presidente della sez. bresciana del C.A.I. e il Prof. Massardi - partecipavano all'ascensione, altri, col Geom. Trainini e coi membri del Comitato locale, Don Giuseppe Bonomini e Geom. Luigi Bruni, si interessavano a disporre nella sala del Municipio di Collio la

(1 GIULIO CURIONI. - Osserv. geologiche sulla Val Trompia. - Letture del 7 e 21 apr. 1870, in: Memorie del R. Istituto Lombardo (Classe Sc. Mat. e Nat. Serie III, Vol. XII, fasc. I.

stessa mostra che aveva figurato a palazzo Tosio e salirono alla frazione di Tizio a visitare la casa in cui Don Bruni aveva accolto più d'uno scienzato e donde aveva studiato le stelle.

Partecipato poi a una commemorazione dei Caduti in guerra, convennero tutti al solenne Ufficio funebre in suffragio di Don Bruni, nella Chiesa parrocchiale di Collio.

Durante l'Ufficio, il Socio Don Celestino Bonomini salì al pulpito e lesse il discorso commemorativo di cui qui riportiamo le linee essenziali:

Accogliendo il voto da me espresso in un articolo di giornale nel 1916 in occasione del centenario della nascita di Don Giovanni Bruni, oggi Collio sua patria, Collio gentile e generosa, auspice il benemerito Ateneo di Brescia e mercè lo zelo di un Comitato, si è vestita a festa, suona le sue campane, sventola le sue bandiere, e accoglie grata e contenta gli scienzati e gli ammiratori venuti per far rivivere la memoria di un sacerdote che è vanto e gloria della terra che gli diede i natali. Se, giusta il pensiero di S. Agostino, gli uomini grandi sono da ammirare e da imitare, oggi ci è scuola la vita esemplare e l'opera molteplice di un sacerdote quanto più umile tanto più degno di elogio e di imitazione.

Fanciullo ancora, Don Bruni, debole di salute, esile nella persona, frequentava con profitto la scuola: non amante del giuoco ma serio e studioso, sentì forte l'inclinazione, anzi la vocazione, alla vita religiosa. Fatto sacerdote, insofferente della città e del collegio ove potea avere posti e retribuzioni onorevoli, sentì prepotente il desiderio di tornare alla terra natia, e vi tornò, parafrasando i noti versi del poeta: « amata valle, amati monti, io vi torno a riveder ». Fortuna per lui, imperocchè nella sua Collio ebbe modo di fare conoscenza e contrarre amicizia con persone dalle quali potè apprendere quelle scienze verso le quali sentì amore prepotente e delle quali divenne poi

cultore valente. Ma innanzi tutto guardiamo a lui come sacerdote, senza di che la sua fisionomia non sarebbe intera. Il Sacerdote *ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis quae sunt ad Deum;* e come il medico, l'avvocato, l'ingegnere lo sono non per sè ma per altri, tanto più tale dev'essere il sacerdote il quale, non in virtù di un'arte che gli dia comodità e guadagno, ma di una missione che lo fa vivere di obbedienza e di sacrificio, sente il peso grave di una responsabilità che gli viene da una vocazione datagli da Dio. Ciò comprese il sacerdote Bruni, il quale, se vide con occhi incantati cime superbe, baciate dal sole, coperte di neve, sferzate da la bufera, sentì di avere davanti a sè, tanto più, altezze spirituali da salire, per le quali ogni passo è un sacrificio, ed ogni battito di polmoni è un sospiro; e siccome « *omne bonum desursum est* » Don Bruni volle innanzitutto essere uomo di preghiera: e come il grande astronomo Secchi ed il grande geologo Lapparent, Don Bruni teneva sul tavolo da studio il Crocefisso, e non incominciava lavoro se prima non avea invocato l'aiuto di Dio col segno di Croce. Nessuna meraviglia, o signori: S. Tommaso d'Aquino e Santa Caterina da Siena assicurano di avere acquistato più sapienza ai piedi del Crocefisso che non sui libri.

Scrisse un'asceta: volete giudicare di un sacerdote? guardatelo come dice la Santa Messa; in questo Don Bruni era esempio di fede e rispetto al grande Sacrificio. Il compianto ed erudito canonico Mons. Ercoli che lo ebbe amico, lo dice sacerdote esatto e pio, e quando Don Bruni tornava sudato e stanco da le sue faticose escursioni di montagna, non aveva mai dimenticato i suoi doveri di sacerdote, ed una sera, mentre la campana maggiore della sua Collio suonava l'*ave Maria*, Don Bruni fu visto tornare a casa col cappello in mano recitando l'*Angelus Domini*. Come il Santo d'Assisi si inteneriva davanti ad un fiore gridandogli: tu mi parli di Dio; così più volte, ritto su di una cima, fu visto Don Bruni guardare esta-

tico il panorama delle sue montagne, ed a capo scoperto alzare le braccia come per dire: a Voi, o Signore, la mia fede!

Don Bruni era pure uomo di cuore, compassionevole verso il povero e l'ammalato, e siccome la pietà fu definita l'esatto compimento dei propri doveri in ordine a Dio, così egli perchè pio fu anche caritatevole, e non dimenticava che talvolta, se in alto ride il sole, gorgoglia la sorgente e allieta l'usignolo, del suo canto, il bosco, in basso s'agita fra il popolo la lotta, piange il dolore e geme la miseria. Nel Bruni troviamo questo contrasto: rude con sè, gentile e buono cogli altri: qual padre amava le anime, ma come il Divin Maestro ed il poverello di Assisi, le cercava attraverso la carità, e quando il magro stipendio e il non ricco censo non acconsentivano che egli fosse più generoso, da la sua bocca uscivano parole di conforto le quali, se non toglievano la fame al corpo, assopivano il dolore all'anima, gettavano sprazzi di luce e portavano la rassegnazione e la vita dove la miseria, un torto od un'offesa stavano per strappare parole di bestemmia e di maledizione. Un giorno fu visto arrampicarsi per un ripido sentiero e portare ad una povera malata un pezzo di tela. Poca cosa, ma come nel centesimo della donna del Vangelo, in quel pezzo di tela vi era tutto il suo cuore. Così, al pari dei poveri, amava gli ammalati: non mormorava nè dei sentieri faticosi, nè delle ore di notte, nè del gelo del verno nè del bruciore d'estate: era il pastore evangelico, disposto a dare anco la vita per le anime.

Difatti, quando nel 1855 scoppiò il colera, come fedele soldato che nel pericolo non abbandona il suo posto di combattimento, Don Bruni non lasciò il paese, non salì a le aure pure della montagna, ma rigido al suo dovere passava il dì e la notte fra gli ammalati. Fu così che egli si meritò una medaglia di benemerenza; ma l'attestato migliore fu quello della sua coscienza e quello pure che gli venne dal tributo di riconoscenza da parte del suo popolo. In ogni forma il suo cuore manifestò

amore, e dopo i rovesci del 1849, ai molti fuggiaschi che trepidi riparavano in Svizzera attraverso i monti, Don Bruni fu guida amorevole e fu lui che, sprezzante del pericolo, trasmetteva agli esuli le notizie de la patria.

Rude, fiero ne le lotte della patria sentiva pietà ed orrore invece nelle lotte fraterne, ed era il padre buono che in Chiesa e nelle famiglie andava gridando: fratelli! pace pace: e in questo fatidico grido quante famiglie rappacificò, quanto odio estinse, e quante mani si strinsero che prima s'alzavano in un segno di minaccia!

Ma, Don Bruni non fu soltanto Sacerdote pio e amorevole, ma fu pure studioso e scienzato. A Collio, ebbe la ventura di trovarsi in intima relazione di amicizia con insigni scienziati italiani ed esteri, venûti a studiare l'alta valle del Mella, e sono essi, RAGAZZONI, CURIONI, TARAMELLI, GÜMBEL, LEPTIUS ed E. SUESS, geologo, quest'ultimo, di fama mondiale ed autore de l'opera eruditissima *Das Antlitz des Erde*. Fece pure amichevole conoscenza col prof. PARLATORE, insigne botanico e col padre DENZA rinomatissimo cultore d'astronomia.

Chi non ama la montagna?.. dolce asilo di pace, dove tace la lotta e s'assopisce il veleno de la politica! Don Bruni amava le montagne, le sue montagne: il severo Muffetto, l'aeree Colombine, l'arido Maniva, la nuda e dirupata Corna Blacca, l'ardito Dosso Alto. Davanti a questi monumenti dell'opera provvidenziale di Dio, la mente del Bruni fu avvolta nel mistero fino a che la luce non venne da lo studio e dal sussidio della geologia. La geologia della valle Trompia, semplice e facile ne la sua parte inferiore, diviene complicata ed oscura ne la sua parte media e sopratutto superiore. Il CURIONI stesso ne vide le grandi difficoltà, ed i geologi STUDER, HAUER ed ESCHER VON DER LINTH non ne capirono più di lui, ed il LEPTIUS medesimo dopo d'avere proposto un concetto tutto suo a spiegare il contatto anormale delle formazioni su le due sponde dell'alta valle

del Mella, finì per adattarsi unitamente al GÜMBEL, al concetto del SUESS. Costui, a spiegare il suddetto contatto anormale e l'anormale posizione altimetrica delle formazioni di sinistra, ammise una grande anticlinale la cui ala Sud si é abbassata e sprofondata in virtù di una grande frattura E-W, ed a spiegarne ulteriori complicazioni ammise altre fratture secondarie. Il concetto del SUESS rimase sempre il punto d'appoggio per i geologi che dopo di lui studiarono l'alta V. Trompia ad eccezione del BALTZER, il quale grande rilevatore delle Alpi, da noi fece poca fortuna col suo *Geologie der Umgebung des Iseosees* (1901); e pur dopo il concetto a pieghe, credo, del MARIANI e le geniali ed ardite concezioni faldiste del CACCIAMALI, l'idea fratturista del SUESS non è tramontata, specie per alcuni geologi tedeschi venuti a studiare la valle Trompia, quali ad es. il TILMANN ed il BÜLOW, e non mancò chi asserì che, su la geologia dell'alta valle Trompia forse non fu ancora detta l'ultima, definitiva parola.

È chiaro dunque non aver potuto essere compito del Bruni lo sciogliere gli intricati problemi tettonici interessanti la sua valle, tanto più che a quei tempi, la tettonica non era certo al sommo del suo progresso e mancava allora la luce di quella geniale teoria che si chiama « delle falde di copertura ».

Tuttavia con la raccolta di fossili che il Bruni potè trovare in più parti, gli riuscì d'essere collaboratore prezioso nello studio geologico della sua valle. È noto che i fossili caratteristici di una data età, hanno un valore massimo nella determinazione della stratigrafia e quindi nello studio della tettonica. Don Bruni trovò fossili al Dosso Alto, alla Corna Blacca - ora Corna Bruni - e, sopratutto preziosi, alle Colombine; a proposito di che, scrive il PARONA nel suo trattato di geologia (pag. 421): « Le filliti raccolte dal Bruni al M. Colombine nelle pubdinghe ed arenarie schistose con vermiculati ed orme di *Cheirotherium* e determinate da GEINITZ *Walchia piniformis, Walchia silici-*

formis ecc., appartengono all'orizzonte del Rothliegende medio tedesco. Grazie a quest'orizzonte fossilifero compreso fra un giacimento di porfido sottostante ed un banco di conglomerato soprastante, si potè stabilire dal SUESS, l'età permiana delle masse porfiriche suaccennate e degli argilloschisti che loro sono in rapporto ».

Da quanto ne scrive il PARONA è chiara l'importanza dell'opera del Bruni nella detta classificazione. È arcinota ai geologi la disputa importantissima e talvolta acre a riguardo della determinazione dell'età delle pietre verdi nelle Alpi Cozie. La disputa fu svolta tra i più eminenti studiosi delle Alpi occidentali, quali il SISMONDA, il LORY, il GASTALDI, il BARETTI, il BERTRAND, il FRANCHI e lo ZACCAGNA, sostenendone l'arcaicità gli uni e la mesozoicità gli altri. La lotta fu troncata per comune accordo, ad eccezione dello ZACCAGNA, quando il FRANCHI potè citare dei fossili di età mesozoica. Dura ancora aspra la lotta fra due geologi, italiano l'uno, il FUCINI, tedesco l'altro, il TILMANN, su l'età di certe rocce della catena metallifera toscana (M. Pisano ecc.) e fu nominata una commissione a dire l'ultima parola. Perchè la lotta? Perchè mancano finora fossili caratteristici, e mancando la sicura determinazione della stratigrafia, manca il punto d'appoggio anche per la tettonica. Ciò io ricordo per dare maggior risalto al merito di Don Bruni nella ricerca di fossili e quindi nella collaborazione degli studi stratigrafici e tettonici della sua valle.

Non illudiamoci però col credere Don Bruni un puro ricercatore di fossili poichè ne era anche un'abile conoscitore, e di parecchi sapea dare le classificazioni. Noi onoriamo nel Bruni il geologo innanzitutto, e tale fu. Il geologo deve intendersi di stratigrafia e saperne classificare le rocce, poichè la tettonica si fonda su la stratigrafia, come l'aritmetica sui numeri. Il CURIONI nella sua *Geologia delle provincie lombarde* (vol. I. pag. 100) scrive a proposito del Bruni: « a porre meglio

in chiaro la posizione stratigrafica delle arenarie contenenti tracce di vegetali dell'epoca permiana... pregai Don Bruni di ritornare alle Colombine per la via percorsa dal prof. Suess ... Egli mi rispose di avere incontrata l' arenaria da coti, tanto sopra quanto sotto gli schisti pel che ritenne che le due rocce devono essere riunite. Giustamente; ed è quanto fecero altri geologi in simili casi, e ciò non avrebbe potuto fare Don Bruni, se non avesse avuto pratiche cognizioni di stratigrafia.

A meglio porre in luce il Bruni come geologo dirò, che l' Ateneo di Brescia possiede un accurato profilo geologico portante la firma di Don Bruni e del prof. Ragazzoni, e tracciato attraverso Dosso Alto e la Corna Blacca, dal giogo del Maniva alla Pezzolina. Tale profilo, abbastanza fedele, a quei tempi dovette rappresentare il frutto di un' abilità non comune.

Don Bruni fu anche un abile studioso di botanica; anzi a proposito di lui come botanico, l'erudito canonico Mons. ERCOLI amico ed estimatore, nel volume *Prolegomeni alla S. Scrittura* scrive: « Trovandomi a S. Colombano di Collio e puntando il cannocchiale su quella cima di monte avente la forma, tra piramide e conifera, cioè del Dosso Alto, domandai: chi si sente di volare lassù? il Bruni rispose: senz'ali, io e il Parlatore vi siam saliti un giorno, ed io più volte. Parlatore tornò indietro timoroso di turbini, a due terzi di salita, ma io vi tornai e in 24 ore salito e ridisceso, colta su la cima, la Sassifraga, la recai a Parlatore » Mons. Ercoli interruppe: « una rarità botanica questa, se trasse da Firenze fin lassù il Parlatore a cercarla! Sì, rispose Don Bruni, questa del Dosso Alto è il primo tipo di Sassifraga in tutta la flora italiana ».

Collaboratore prezioso fu anche nella scienza della meteorologia: socio dell' Ateneo di Brescia, per desiderio ed eccitamento di questo benemerito Istituto, fondò a Tizio di Collio un' Osservatorio, mercè il quale, da la valle e da la montagna, quasi a sollievo, come il grande Lavoisier, volle alzare lo

sguardo al cielo ove tanti misteri s'ascondono. Ognuno può comprendere l'importanza di un osservatorio a Collio, cioè a 920 m. sul mare, e il Bruni, assiduo alla sua specula, mandava di tanto in tanto agli uffici competenti, i risultati delle sue osservazioni. Come nella scienza geologica e botanica, così, il Bruni ebbe amici ed estimatori anche in quella astronomica, primo fra tutti, il celebre padre Denza. In una lunga nota, dei Prolegomeni alla S. Scrittura, sez. XVIII, il citato Mons. ERCOLI, riferisce l'incontro, a Bienno di V. Camonica, tra il Bruni e Denza, il quale, reduce da lo Spluga ove era stata inaugurata una stazione meteorologica in onore del grande Secchi, si rendeva, attraverso le montagne, a Collio, ospite del Bruni, cui raccomandò di fare osservazioni su le stelle cadenti. Quando i meteorologisti intrapresero osservazioni termometriche e barometriche in più località, il Bruni fu pregato di cooperarvi, ed egli, anche in questo ramo di scienza, fu pari al compito assegnatogli.

È naturale che il Bruni, studioso, colto e lavoratore di grande lena, venisse richiesto di cooperare al bene del suo paese e della sua valle. Fu così ch'egli occupò pubbliche cariche, partecipando come socio intelligente ed attivo alla provvida associazione per la protezione e pel rimboschimento della montagna. Certe leggi, come quella del 1877, fecero comprendere al Bruni che quando si parla di protezione della montagna, non si fa che della rettorica e della poesia. Egli, uso alla scuola del Denza e dello Stoppani non considerava la montagna come semplice rilievo dovuto a forze secolari fino ad ora ignote, ma vi scorgeva un fatto provvidenziale dell'opera creatrice e regolatrice di Dio: perciò il Bruni dava alla montagna un compito di influenza sociale. Da la montagna i benefici ghiacciai fornitori in gran parte del terreno su cui oggi prosperano al piano la vite e la biada; da la montagna i grandi fiumi e le mille sorgenti portanti alle valle ed al piano forza, luce, lavoro e fertilità; su la montagna selve e boschi facenti argine a piogge

torrenziali, le quali libere e senza intoppo precipitano scalzando, travolgendo, rovinando; su la montagna verdi praterie, e pingui pascoli, orizzonti d'incanto, aure salubri; da la montagna rocce e miniere, fortuna delle nazioni; su la montagna nidi di pace e gente forte e laboriosa usa al risparmio ed a vita modesta. Io che amo la montagna al pari del Bruni, vorrei col Bruni gridare: difendete la montagna e fatela popolare dandole strade comode, luce ed acqua, scuole ed asili, case decenti, facilità di vivere, consorzi medici, una bella chiesina e zelanti sacerdoti non costretti a fuggirsene per non morire di fame.

A questo punto Don Bruni avrebbe dovuto sentire spegnersi la fiamma del suo giovanile ardore poichè stava toccando i cinquantottto anni; ma no, poichè la lena sembrava inesauribile. Nel 1874 fu fondata anche a Brescia una sezione del Club Alpino italiano: nobile iniziativa quando però gli esercizi del corpo non sacrifichino i doveri di coscienza ed i bisogni dell'anima. Il Bruni, richiesto di aderire alla nascente associazione, vi aderì e prestò l'opera sua partecipando a parecchie ascensioni, dandone poi relazione scritta. Egli però avrebbe voluto dare all'alpinismo uno scopo educativo: togliere cioè la gioventù una volta tanto da l'ozio e dal vizio della città per farla sgranchire e farle respirare aure salubri su per la montagna: avrebbe voluto che la montagna servisse alla gioventù di un mezzo di educazione e di coltura; di educazione, mettendola fra terra e cielo al cospetto di Colui che è creatore anche de la montagna; di coltura, mettendola nella possibilità di conoscere e spiegare i vari fenomeni interessanti la montagna.

Un dolore tormentava il cuore paterno del Bruni ed era il non poter sfruttare come desiderava le miniere di val Trompia. Lavorò. scrisse, difese, ma la facile concorrenza straniera, le difficoltà di estrazione del minerale unitamente alle spese ingenti che occorrevano, non permisero al Bruni di trarne vantaggio pel suo paese e per la sua valle.

Mons. ERCOLI, nell'opera citata, scrisse di Don Bruni, emergere, in lui più che lo scienziato, il Sacerdote integerrimo, pieno di amore alla sua religione e di rispetto verso la Chiesa ed il Papa. Scrivendo il Bruni, al benemerito illustratore delle valli lombarde, prof. Curioni, si esprimeva: « Stolti coloro, anche del mio ceto, i quali credono le scienze naturali in contraddizione con la fede e la S. Scrittura! » Pace, pace! anima eletta di Don Bruni... Non le scienze naturali, ma il vizio e l'ignoranza sono in contraddizione con la fede e la S. Scrittura! Giganti del tuo tempo nelle scienze naturali, DENZA e STOPPANI non si sognarono mai d'avere contrasti con la fede e la S. Scrittura, giacchè il primo nel suo *Armonie dei Cieli,* ed il secondo, nel suo *Bel Paese* e in *Aria ed acqua* non fanno che scrivere con poetico entusiasmo « della gloria di Colui che tutto muove », e lo STOPPANI scrisse inoltre un bel volume, l'*Exameron*, per mettere d'accordo, nei rapporti della Sacra Scrittura, la scienza e la fede. Vi ha della Sacra Scrittura un libro, il *Genesi,* storia del mondo e de l'uomo. Oggi, più di venti secoli da che fu scritto, fatto bersaglio di odio e di lotte, è fiero della sua verità; poichè, se i libri degli uomini passano e si trasformano, la S. Scrittura, libro di Dio, rimane oggi, e rimarrà nei secoli avvenire.

Non vecchio, a 64 anni, quando ancora molto potea fare, Don Bruni chiuse gli occhi al mondo.

Umile come la viola mammola che s'asconde fra l'erba; umile come raggio di sole che si cela dietro le nubi, la sua morte fu un rimpianto generale ed i funerali un trionfo di affetto e di venerazione. Come soldato che muore di ferite ancora pugnando, il Bruni morì vittima de lo studio e logoro da la fatica. Morì da scienziato in una povera camera accanto ai suoi minerali, in faccia alle sue montagne: morì da Sacerdote pensando all'anima e stringendo il Crocefisso. Mons. ERCOLI, in una nota alla lez. 18 dei suoi *Prolegomeni,* domanda: « chi si

impegnerà a non lasciarne morire la memoria ed a tramandare ai posteri il nome del Bruni? » Vi è chi vi ha pensato, ed è Collio sua patria; Collio riconoscente, come ricordò due anni sono altro suo illustre figlio, l'Ab. Antonio Bianchi, così oggi ricorda con entusiastica solennità l'antico suo Curato Don Bruni, al cui ricordo, i vecchi che lo conobbero ne sono profondamente commossi.

E voi eccelse vette salite per merito suo a celebrità, tu Corna Blacca, in omaggio a chi ti ha illustrata, denominata ora Corna Bruni; voi fiori dai vivaci colori, voi erbe preziose da lui affannosamente ricercate: voi murmuri e fresche sorgenti che dissetaste le sue labbra arse dal sole e da la fatica; voi verdi zolle sulle quali egli riposava le stanche membra: voi brezze e venti che sferzaste la sua faccia abbronzata dal sole, e voi miniere di Pezzaze, di Bovegno, di Collio e di S. Colombano nelle quali sperava aiuto e ricchezza pel suo paese e e per la sua valle, oggi parlate; parlate e mescolate la vostra voce a la voce di quanti, qui, popolo e scienziati ed autorità, oggi onorano in Don Giovanni Bruni, lo scienziato, il benefico, ed il sacerdote, il cui nome scolpito doppiamente, su la pietra e sui cuori, non morrà e non deve morire.

A questa cerimonia, con le Autorità comunali, il Comitato delle onoranze e molta popolazione, dell'Ateneo erano presenti i soci: Cacciamali, Cozzaglio, Ferretti, Lonati, Paroli, Ugolini, Zammarchi. Avevano dato manifesta adesione, nell'impossibilità di intervenire, il Vicepresidente e i soci Brentana, Guccini, Preda, Ruffini.

Gli intervenuti mossero quindi in corteo ad apporre una corona alla lapide che, sulla facciata del Municipio, da anni ricorda il Bruni elettissimo tra i figli di Collio.

Quivi il Segretario comunale Cav. Piero Milesi, ricordato il duplice significato della giornata - evocante i ben sessantadue

figli di quel non popoloso Comune caduti nella nostra guerra, e celebrante la figura del naturalista - annunciò che il Sen. Bonardi col C.A.I. già consacrava in quell'ora al nome del Bruni la cima che questi ebbe a rendere un'alpinistica mèta; porse quindi ai convenuti, a nome del Commissario prefettizio Cav. Secondo Fracassi, il saluto del Comune.

Brevemente corrispose il Prof. Ferretti, esprimendo il pensiero dell'Ateneo e particolarmente del gruppo « Ragazzoni ». Disse di voler scorgere nel Bruni non tanto una figura di scienziato, quale sogliamo elevare in regioni del pensiero a noi lontane, bensì semplicemente l'appassionato della natura, pronto a fornire agli scienziati « la materia prima » con quell'amore alla scienza che ognuno di noi può sentire in sè. Accennò che il gruppo « Ragazzoni » tutti invita a collaborare alla scienza in simile modo, osservando fenomeni, raccogliendo esemplari. Concluse notando che l'avere il Bruni amato fino al sacrificio umanità e scienza, ci insegna come l'avvicinarsi alla Creazione, contemplando fiori e stelle, disponga l'animo ad amare Iddio nelle sue umane creature.

Apertasi quindi in Municipio la mostra - e vi figuravano anche dei campioni geològici pôrti allor allora dai familiari di Don Bruni - animate conversazioni si svolsero con persone del luogo. Nè soltanto piacque trovare chi, ricordando il commemorato, additava - nera sul bianco pendio delle Colombine - la rupe fossilifera da lui detta « il Pulpito », ma ancora si vennero gettando i primi semi d'una intesa fra Ateneo e Comitato, fra Città e Vallata, per istituire in questa un nucleo di museo, animatore a nuove ricerche, a nuove raccolte.

Tornarono gli alpinisti dalla riconsacrata Corna Bruni; simpatica armonia strinse Ateneo, Club Alpino, Dopolavoro, Comune e popolo della valle ad ascoltare la schietta parola del Sen. Bonardi, a sentire, dalla evocazione del passato, fede e promesse, appassionatamente protese verso l'avvenire della montagna; e in-

fine l'osservatorio che - diretto dal Parroco di Memmo, Don Umberto Corradi - da oltre di mille metri di altitudine scruta la mutevole atmosfera, ebbe la visita di quasi tutti i rappresentanti l'Ateneo.

Lo spirito del grande amante della montagna e della Creazione riviveva in un promettente risorto slancio di attività naturalistica, di interessamento alla vita dei forti uomini delle valli.

IL VICESEGRETARIO

IL PROBLEMA GEOLOGICO-TECNICO DELLA PRESA D'ACQUA POTABILE PER LA CITTA' DI BRESCIA :: ::

Lettura tenuta l' 8 febbraio 1930 all'Ateneo di Brescia
dal Socio Prof. ARTURO COZZAGLIO

Dopo aver prospettato le vicende dell'acquedotto di Brescia, dal romano al medioevale di Mompiano, e le manchevolezze di questo per possibilità di inquinamenti, per bassa quota e per insufficiente portata di fronte al moderno sviluppo della città, - il presente lavoro osserva che le acque della fonte di Mompiano hanno i primi due difetti perchè derivano dalla falda idrica del piano di Nave, dove si inquinano le acque pure sotterranee defluenti dalla contigua zona dolomitica.

Dimostra quindi che la miglior presa per l'acquedotto sarebbe da studiarsi allo sbocco della zona stessa verso la quota 270, per cui elimitato il passaggio sotto il piano di Nave, tanto il difetto di quota quanto la possibilità di inquinamenti sarebbero pure eliminati.

Si prospettano poi la possibilità ed i vantaggi di una completa derivazione delle acque dell' alto Garza per un acquedotto rispondente a tutte le esigenze presenti e future della città.

NEC SPE NEC METU

Aspetto del problema originario.

A questo spettabile Ateneo, che ha per suo statuto la nobile missione di accogliere e promuovere tutte quelle idee che al pubblico bene e decoro cittadino possono giovare, credo oggi opportuno presentare i risultati di uno studio che può forse tornare a molti gradito per le conseguenze pratiche delle quali lo credo suscettibile.

L'argomento non è nuovo, perchè in questo stesso Ateneo, molti anni or sono, la questione dell'acqua potabile per la città venne più volte discussa, e dal benemerito Dottor Bonizzardi e dall'Ingegnere Canovetti, al quale Brescia deve i primi impulsi del suo moderno risorgimento. Onde non parrà strano che di nuovo se ne parli, e specie in questi momenti nei quali un'atmosfera di nuova vita va da noi dovunque diffondendosi.

Da qualche secolo, Brescia era orgogliosa delle sue belle fontane che, dopo Roma, la facevano primeggiare in Italia per la notevole abbondanza e bontà dell'acqua, ma allorquando ed igienisti e tecnici cominciarono ad esaminare da vicino il problema dell'insufficienza che si andava man mano delineando per l'ampliarsi della città e per le moderne e sempre più forti esigenze, il fatto degli intorbidamenti durante le

piogge richiamò in modo speciale l'attenzione e cominciò a dar luogo a discussioni.

Esso, invero, non era eccezionale, perchè tutte le sorgenti nelle roccie calcari più o meno lo presentano, ma era tuttavia grave difetto che guastava troppo spesso quest'acqua normalmente purissima: ed apparve poi tanto maggiore allorquando gli studi che si andavano facendo persuasero che essa proveniva dal sottosuolo del piano di Nave, e cioè da sotto una regione coltivata ed abitata da più di duemila persone, con probabili cause di frequenti infezioni.

Fu allora che l'Ingegnere Canovetti, conscio di questo fatto grave per un impianto di acqua potabile di tanta importanza, rivolse le sue cure allo studio dei possibili rimedi.

Ma per la complessità del problema tecnico-geologico, sorsero in quei giorni alcune diversità di vedute, non però sostanziali, tra lui e me, che pure mi occupava dello stesso argomento, onde io tenni al Collegio degli Ingegneri una pubblica conferenza, nella quale esponeva il mio modo di vedere, conferenza che fu poi integralmente pubblicata con note ed aggiunte; ma dopo tanto tempo, chi potrebbe oggi ricordarla? Forse nessuno, forse alcuni pochi, come fatto assai lontano ed insignificante, tra i quali fui poc'anzi io stesso (1).

Ben lungi dal deplorare il fatto e dal sollevare un lamento, me ne rallegro e trovo logico e quasi provvidenziale quell'oblio, perchè ciò che in tale lavoro

poteva esservi di buono era troppo impari al grande problema; onde, se per avventura il giovane di allora avesse avuto la possibilità di essere ascoltato, i provvedimenti proposti non sarebbero stati adeguati per la insufficienza della concezione stessa che aveva d'uopo di ben altra maturazione sua e dei tempi per potersi dire presentabile e discutibile.

In questo lungo lasso di tempo, che decorre dal gennaio 1894 ad oggi, il problema della fonte di Mompiano non fece che lenti progressi, principalmente perchè gli esperimenti dell'Ingegnere Canovetti, fatti con materie coloranti per studiare le linee di percorso delle acque sotterranee del piano di Nave, non gli poterono dare quei risultati decisivi che egli si riprometteva; onde avvenne che l'Amministrazione stessa, forse ormai non facendo più alcun affidamento sui risultati di uno studio idro-geologico, ritenne miglior partito limitarsi all'accurato esame delle condizioni della Fonte, (quali la natura le imponeva per fatalità), e ciò all'unico scopo di correggere coi validi e sicuri mezzi della tecnica moderna i difetti dell'acqua, piuttosto che avventurarsi in altre indagini sul bacino di origine, con assai problematico successo.

E fu precisamente allora, dal 1905 al 1912, che il Dottor Baldoni di questo Spett. Ufficio di Igiene, studiando la natura delle torbide, vi scoprì il bacillo del tifo che ampiamente giustificava le vive apprensioni del benemerito Dottor Bonizzardi, e lanciava

sull'acqua di Mompiano, fino allora ritenuta così buona, una triste fama come di veicolo di almeno buona parte di quel morbo che metteva Brescia nel novero dei centri di maggiore mortalità.

In seguito alla quale scoperta, eccoci nel 1912, il gramo cloruro di calcio scendere nel serbatoio per opera degli igienisti, per uccidere i germi patogeni.

E fu quindi per anni molta discussione sul provvedimento, il quale, per uccidere alcuni germi, se e quando vi fossero, toglieva alla città il piacere e quasi la poesia dell'eccellente acqua di Mompiano, rendendola disgustosa.

Ma gli igienisti erano forti dal fatto grave e purtroppo riconfermato dell'inquinamento, tanto che vi fu chi propose perfino l'abbandono della fonte stessa per provvedere l'acqua esclusivamente dal sottosuolo.

Il progetto di riforma dell'acquedotto.

Si venne così alla passata Amministrazione, la quale, ben consapevole dell'importanza e dell'urgenza di un radicale e definitivo provvedimento in sì grave materia, accoppiò al progetto della fognatura cittadina quello della riforma dell'acquedotto, da effettuarsi coi mezzi più perfezionati che la scienza indicava.

Tale riforma comprendeva la filtrazione delle torbide, - la disinfezione, - una elevazione meccanica di 40 metri dal serbatoio

della Montagnola, presso porta Trento, fino al serbatoio del Castello, - ed un impianto supplementare di estrazione dal sottosuolo, nella località Volta, per sopperire alle deficienze.

Ed il progetto così diligentemente studiato, il quale, accettando la fonte, rimediava a tutti i suoi difetti, venne pubblicato nel dicembre 1921, con una relazione a stampa ed annesse tavole, e portato quindi a conoscenza del pubblico.

La spesa necessaria per questo impianto delle condutture esterne era di L. 1.990.000; e le spese annue di manutenzione di esercizio ecc. si prevedevano in L. 630.000 circa.

Il che poteva tradursi in un costo di circa 13 milioni, che può invero parere assai grave, specie pensando che, pur così provvedendo in modo perfetto a tutte le esigenze igieniche, si darebbe tuttavia alla città l'acqua clorurata tanto sgradevole e tanto diversa dall'altra così buona dei tempi passati, che noi tutti anziani rimpiangiamo.

Il problema idro-geologico del bacino di origine esula perciò in modo definitivo dagli ultimi studi, i quali, per le urgenti necessità del momento, dovevano prospettare la soluzione ben precisata che era tanta parte del piano tecnico-finanziario da inoltrare per le relative pratiche del prestito per la esecuzione. Ci si atteneva al buono nell'incertezza del meglio, perchè

l'aleatorietà della riuscita di ulteriori studi e di radicali rimedi in materia così pregiudiziale come quella della provvista stessa dell'acqua, poteva intralciare di molto la strada.

Onde ora può dirsi che, dopo tante discussioni durate quasi mezzo secolo, Brescia avrebbe ben formulata e ben avviata una soluzione definitiva del suo impianto d'acqua potabile, la quale consiste principalmente nella unificazione delle due reti di distribuzione ora esistenti, di Mompiano e di Cogozzo, nella filtrazione e disinfezione delle acque - e nella estrazione dal sottosuolo per le necessarie integrazioni di portata.

L'acquedotto romano.

Ma, al di sopra dei più ingegnosi processi che la scienza moderna può fornire, stanno pur sempre quelle soluzioni semplici, già adottate dalla più remota antichità, le quali trovano nella natura stessa tanta parte della loro efficienza, tendendo ad interpretarla e completarla più che a forzarla.

Per quanto sia lodevole un impianto di acqua potabile moderno, a sollevamento meccanico ed a perfetta filtrazione, chi di noi vorrebbe preferirlo al vecchio acquedotto alla romana che traduce dal monte le acque pure, per semplice dislivello?

Un giorno Brescia aveva tale acquedotto, il quale, partendo dalla Valle di Lumezzane e correndo a mezza costa lungo il pendio della montagna, giungeva sul Castello per la via dei Ronchi; quell'acquedotto fu rovinato nel medio evo e sostituito con questo di Mompiano, avente acque più basse e meno pure, e quindi impari ai bisogni moderni (2); onde, sapendo di tale perdita, si guardano quasi con nostalgia quei vecchi ruderi che, dall'alto della collina che ci sovrasta, sembrano sorridere nella loro semplicità quasi di parte della natura stessa, sul povero travaglio dei meccanismi e dei moderni affanni.

Quei ruderi dell'antico acquedotto si affermano poi in modo più eloquente nel silenzio della montagna, la quale sembra così sminuita nella sua bella potenzialità di un tempo; e pertanto, pur baldi del perfezionato mezzo scientifico di oggi che a tutto rimedierebbe, ci accade talvolta di domandarci se una città come Brescia, posta al piede della montagna, debba realmente trovarsi nella ineluttabile necessità di ricorrere a tanto artificio di purificazione di sollevamento delle sue acque potabili.

Sono veramente così aridi questi monti da non poter dare quell'acqua che fu, e sarebbe tuttora, di tanto vantaggio e lustro alla città?

Ed è così impotente la scienza moderna da non saper trovare un mezzo di indagine e di presa che

possa almeno gareggiare con l'antica soluzione che fu vanto della Brescia romana?

No, perchè oso sperare nella efficacia di questa scienza ed in una soluzione migliore dell'antica, soluzione che è doveroso prospettare, perchè innanzi alle generazioni future che la troverebbero di certo, noi non dobbiamo apparire di sì corta veduta in tanta luce di progresso.

Ed eccomi al punto fondamentale della questione.

E perchè si possa ben precisare ciò che io vorrei far comprendere alla cittadinanza, è necessario scindere e distinguere, e cioè: - la parte della fognatura e della rete di distribuzione interna di cui io non intendo occuparmi, - e quella della provvista d'acqua che, potendo, sarebbe una vera fortuna fare alla romana.

Convenienza di una diversa presa d'acqua.

Perchè l'acqua di Mompiano ha i quattro deplorevoli difetti? - Precisamente perchè, scendendo dai monti nei quali si produce, è costretta a raccogliersi nel sottosuolo di Nave, che è perciò come la fogna del bacino. Tentiamo quindi di cogliere quest'acqua nei monti stessi dove è purissima ed alta e più abbondante, e portiamola sul Castello, d'onde scenderà per sua natura.

Ecco la soluzione radicale alla romana che non è stoltezza, ma bensì dovere di prospettare.

Io non dubito che nessuno di quanti ascoltano o leggeranno queste mie frasi vorrà disprezzare questa idea, ma alle approvazioni vedo unirsi il sorriso della incredulità.

Tuttavia io mi permetto di domandare se questo concetto così semplice fu prima d'ora formulato, e quasi sto per credere di no, perchè precisamente è troppo semplice, e perchè, se lo fosse stato, esso avrebbe messo i tecnici sulla via di una sicura indagine, facendoli pensare alla montagna.

Ma molti anni addietro la montagna era troppo fuori dalla vita e troppo felice era Brescia della sua acqua di Mompiano. L'ottima ed abbondante vena, che gioiosamente zampillava nella città attraverso le sue belle fontane, assopiva e quasi cullava nella dolce visione di godere un gran dono di natura. E la fonte, quasi custodita da un nume, sgorgava là al piede del monte, sotto il grande albero; e si era tanto lontani dal pensarci che, in questo dolce oblio, le magre dell'acquedotto erano spesse volte anche largamente compensate dalle acque del Canale Celato; il quale, dopo aver servito ad alcuni lavatoi di Artignago, passava lì vicino, a poca altezza sulla fonte, ed all'uopo assai si prestava. Uso che si andò praticando più o meno frequentemente fino al 1882.

Chi allora e per quale motivo avrebbe pensato al vecchio acquedotto romano, all'infuori degli eruditi, per i quali era un soggetto archeologico?

Ne scrissero il LABUS, l'ODORICI ed altri pochi, ed ultimamente l'Ingegnere RUFFINI, con un bella monografia (3).

Su questo oblio, il buon popolo dei dintorni pose il suo scultorio suggello, chiamandolo *condotto del diavolo*, quasi per indicare una lontana ed imperscrutabile origine.

Soltanto il nostro Dottor Bonizzardi ebbe un giorno il coraggio di pensare all'acquedotto romano, sì fulgida memoria in confronto del povero Mompiano da lui tanto deplorato.

In una sua relazione alla Giunta Municipale, egli faceva il confronto delle condizioni della Brescia antica con la sua nel 1884, e ripensando alle copiose acque che tuttora danno tanta vita al bacino di Lumezzane, vagheggiava l'idea di poter un giorno conciliare le esigenze delle piccole industrie di quella convalle con la presa d'acqua per la città.

Questa idea, la quale non è che un bel sogno, merita tuttavia un plauso, specie se la consideriamo nel tedio del pensiero di allora; onde io mi compiaccio di ricordarla con un saluto a quello spirito giovanile e buono, che parmi qui presente e confortatore in questa ripresa di studi.

Ma questo fu come la poesia di un'ora di rim-

pianti e di speranze, e null'altro, e così; mentre le antiche memorie si mantenevano troppo fuori dalla vita, nel campo delle discussioni e del pensiero dei tecnici, non rimaneva che Mompiano, dagli igienisti privato del suo bel fascino quasi d'Arcadia; e tanto fu questa involuzione del pensiero, da non vedere che Mompiano, *quasi sub specie aeternitatis*, il discusso e fatale Mompiano, il cui mistero nè tecnici nè geologi potevano esaurientemente scrutare.

Per cui, allorquando la sua insufficienza fu tanto manifesta da costringere a radicali provvedimenti, essendo già da molti anni invalso dovunque l'uso dell'elevazione meccanica dal sottosuolo e dei perfezionati meccanismi, eccoci senz'altro alle pompe ed ai filtri del progetto dell'ultima Giunta Municipale; - e ciò per naturale continuità di idee che nessuno studio nuovo aveva disturbato.

Questo è, a parer mio, l'aspetto psicologico della questione, bel caso di involuzione del pensiero della collettività per la quale le antiche sue memorie erano morte e defunte.

A suggello delle quali asserzioni, riporto il testo della relazione della passata Giunta al Consiglio Comunale:

« I problemi degli acquedotti e della fognatura « sono fra quelli che più hanno appassionato l'opi- « nione pubblica da molti anni; e forse la passione « stessa con cui furono discussi non fu ultima causa

« a ritardarne la soluzione; ma finalmente il generale « consenso creatosi sulle direttive di massima adottate « dalla vostra Amministrazione, ed esposte appunto « nella citata relazione, sgombrò il campo ad una più « fattiva attività, e permise di attendere colla serenità « necessaria alla redazione dei progetti esecutivi: pro- « getti a cui diede l'opera l'Ufficio Tecnico, con studio « e solerzia encomiabile, in pieno accordo e in intima « collaborazione colla Amministrazione ».

Nuovi studi.

Il completo oblio nel quale caddero le mie idee del 1894 mi distolse naturalmente dagli studi, e fece entrare me pure nella comune opinione che non valesse più la pena di occuparsene, quasi come di problema che non aveva più ragione di ripresentarsi.

E fu soltanto nel Febbraio 1923, e quindi 29 anni dopo, che, occupandomi di problemi esclusivamente geologici, e specialmente inerenti ai dintorni di Brescia, la mia attenzione venne richiamata dalla importanza della grande massa delle dolomie fratturate che costituiscono l'alto bacino del Garza, e dal significato alquanto enigmatico di quel piccolo colle Montecca che sbarra il detto bacino a monte di Nave, là isolato tra le alte e dirupate pareti del Dragone e del Rinato, che l'un l'altro si guardano come giganti, al di sopra della piccola massa sconvolta e fratturata.

Il piccolo colle è là a sbarrare la valle, ivi ridotta ad una forra, onde il bacino del Garza viene così diviso in due parti ben distinte: l'una alta e quasi tutta dolomitica, che scende dal monte Prealba ed è cinta dalle Coste di S. Eusebio e dai monti di Serle, l'altra rappresentata dal piano di Nave, rinchiuso tra pendici di ben altre roccie, con ampio sbocco verso ponente, nella valle del Mella: separazione a tutti evidente e di facile ricordo.

Dall'una all'altra regione scende il piccolo Garza, e nel piano di Nave che si distende allo sbocco della forra, è il compluvio di tutte le acque, e superficiali e profonde, e nel contempo la fogna naturale di Nave e dei suoi dintorni. E questa si scaricherebbe tutta per lentissimo deflusso sotterraneo tra Bovezzo ed il Conicchio verso il sistema del Mella, dando ivi luogo ad un fontanile come quelli della nostra pianura, se gran parte di tali acque non fosse captata sul lato sud da meati sotterranei del Colle di S. Giuseppe che la conducono a Mompiano.

Così all'incirca sembra presentarsi lo schema idrologico del piccolo bacino del Garza, il quale ha tuttavia in sè qualche elemento che lo distingue dagli altri e lo caratterizza, elemento che dipende precisamente da questo passaggio che fa il suo corso da una regione dolomitica alta a regime profondo ad una più bassa con fenomeni carsici, ed ampie fratture conduttrici.

Il quale fatto portò anni addietro il CACCIAMALI al concetto, certamente verosimile: « Che la maggior parte « dell'acqua della sorgente di Mompiano giunge da « vie lontane e diverse per naturale canalizzazione: « una parte non trascurabile di essa deve avere origini « più prossime e venire alla fonte tanto per le stesse « vie che vi giungono da lontano, quanto per le vie « locali: e cioè si abbia sempre una sovrapposizione « di acqua di bacini locali ed acqua di bacini lontani »([1]).

Concetti fondamentali sull'origine delle sorgenti.

Nell'accingermi a scrivere questo breve capitolo di indole generica, ma pur necessario per una chiara ed esatta presentazione del problema, sento di dover ricordare alcune di quelle idee che, a proposito dell'origine delle sorgenti, erano in passato radicate nelle menti, e purtroppo non sono ancora scomparse.

Sembra ad alcuni che ogni polla d'acqua di sorgente debba provenire da altra acqua che si vede,... o di fiumi o di laghetti o di laghi: acqua che, per ignote e misteriose vie, si porta anche assai lontano, ed, ove occorra, anche in salita.

Da noi, il lago d'Idro si presta assai come base di tali fantasie, onde fors'anche molte sorgenti dei dintorni e più oltre furono attribuite alla sua presenza.

Non mi consta se Mompiano sia nel novero, nè

interessa indagarlo: è però certo che, se non al lago d'Idro, ne venne attribuita l'origine alle acque del Chiese, e precisamente dalla chiusa di Barghe, dove in quei dirupi si vedono fratture.

Da quel punto, distante ben 17 chilometri, in linea d'aria, le acque dovevano venire alla fonte con un dislivello di soli 110 metri, attraverso un complesso di resistenze enormi: ma che valore potevano avere le leggi dell'idraulica per quella giovane ed ardimentosa geologia che si credeva indipendente dalle altre scienze?

Così si credeva, come anche più recentemente si credette da taluni che, per esempio, le acque di Carpenedolo, tra le quote 70-80, potessero provenire dal lago di Garda che sta alla quota 65 - e così pure quelle dell'alto Mantovano.

Ciò premesso a titolo di semplice informazione, veniamo a più razionali concetti:

L'acqua di qualsiasi sorgente deve venire di necessità da altre acque più a monte; ma è poi necessario che queste sieno appariscenti?

E quand'anche lo fossero, quand'anche o laghi o laghetti o fiumi visibili nelle montagne dessero realmente un contingente, d'onde verrebbe poi l'acqua che li alimenta?

Il raziocinio e l'esperienza insegnano invece che una quantità enorme di acqua di pioggia, e specie del disgelo lento di nevi, viene assorbita dal terreno, onde

questo, più o meno se ne imbeve, a seconda della sua permeabilità.

La quale è grande nelle masse ghiaiose e detritiche, minima o nulla nelle argille compatte.

Onde, in presenza della varietà delle roccie che costituiscono le montagne, è intuitivo che alcune debbano avere grande facilità ad assorbire l'acqua ed altre no, con evidente ripercussione di tale fatto sulle condizioni idrologiche delle singole valli. E ciò è risaputo ed ormai entrato nel dominio della pratica.

La qual pratica idraulica dimostra quindi che ciascuna sorgente ha le sue origini da acque assorbite dalle masse rocciose e da esse scolanti lentamente, come da grandi spugne.

Ammettendo che soltanto un quinto dell'acqua piovuta sia assorbita dal suolo, e calcolando sopra una piovosità annua di un metro cubo per metro quadrato di superficie, ossia di un milione di metri cubi per chilometro quadrato all'anno, è chiaro che ogni chilometro manda alla riserva interna 200.000 metri cubi di acqua, i quali lentamente defluendo alle sorgenti, danno una portata media di 200.000: 365 = m.^{3} 548 al giorno = a m.^{3} 22.80 all'ora = a litri 6.60 al minuto secondo; acqua che viene alla luce dove e come le condizioni di struttura della montagna lo permettono.

La pratica insegna infatti che, ove si misuri la portata di un ruscello od anche di un fiume, si trova

un rapporto che può salire non soltanto ai sette litri per chilometro quadrato di estensione del rispettivo bacino, ma in condizioni favorevoli, a dodici ed anche a venti. Dai quali risultati emerge chiaro che è perfettamente inutile fantasticare lontane e misteriose origini da acque di fiumi o di laghi allorquando, nel corpo stesso della montagna, possono essere contenute riserve ingenti di acqua latente.

Acqua latente che però non porta a dover ammettere grandi caverne o cavità qualsiasi, spostando il mistero, ma soltanto una somma enorme di piccoli vuoti dati dal grado di permeabilità della roccia, e specialmente dalla sua fratturazione.

Sono cognizioni che dalla scienza passarono nella pratica e da questa stanno già passando nel buon senso popolare.

La fonte di Mompiano.

La fonte di Mompiano, sostituita nel medio evo al già avariato acquedotto romano, nasce alle falde meridionali dello sperone roccioso di S. Giuseppe, al livello del suolo.

Lo sperone (lungo tre chilometri, sopra una base di m. 800 ed un'altezza di m. 120 sopra la fonte), separa, come vera diga, il piano di Nave che gli sta a monte da quello di Mompiano che va fino a Brescia, con un dislivello tra l'uno e l'altro di m. 30 e cioè della quota 200 al 170.

Il pelo d'acqua della fonte sta alla quota 177, il livello delle acque freatiche del piano di Nave, a monte dello sperone, sta sulle quote 195 - realizzando perciò un dislivello di m. 18; il che spiega come dall'uno all'altro versante, distanti 800 metri soltanto, queste acque freatiche possano per vari meati della roccia defluire alla fonte.

Come molti studi hanno dimostrato, la fonte di Mompiano sarebbe quindi una erogazione fors'anche parziale, che avviene sulla sinistra del sistema acquifero del bacino del Garza.

Gli annessi diagrammi desunti dai dati idrometrici gentilmente fornitimi dall'Ufficio Tecnico Municipale, si riferiscono al periodo di mesi 18, dal Giugno 1921 a tutto Dicembre del 1922, epoca nella quale si ebbero due periodi di grande siccità, alternati con periodi di piogge.

Questi diagrammi possono bastare per dare un concetto abbastanza preciso del regime della fonte in cui si notano rapidi afflussi durante le piogge; afflussi che ne portarono talvolta il tributo fin oltre i 700 litri, molto verosimilmente derivanti da un regime carsico che si sovrappone a quello normale della fonte, a tutto suo danno, per le torbide che vi apporta.

Il modulo della sorgente derivante dal bacino dolomitico lontano venne calcolato in litri 193, in periodo di siccità, ma l'esperienza ha dimostrato che, mentre vi possono essere magre che scendono anche verso i

cento litri soltanto, la magra ordinaria sta sui 250 e la media sui 300 - trascurando il supero come non utilizzabile dall' acquedotto.

Ciò premesso per precisare le caratteristiche della fonte e ritenuto come certo che quelle acque altro non sono che uno scolo laterale della falda idrica del piano di Nave, è da domandarsi se quel piano non più ampio di cinque chilometri quadrati, possa da solo fornire tali portate.

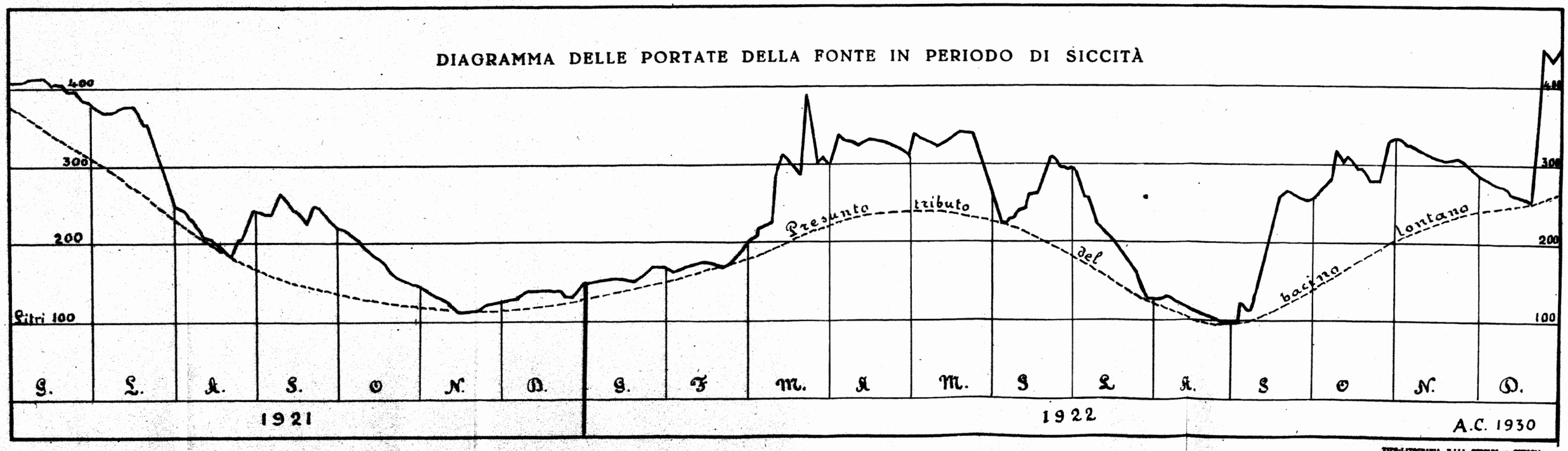
Esso non potrebbe dare che da 40 a 60 litri al massimo: per cui è evidente che l'afflusso principale deve venire dalle montagne circostanti.

E quì è il punto nel quale l'idraulica deve cedere la parola alla geologia.

Il CACCIAMALI, ultimamente, sostenne che viene dal gruppo calcare della Maddalena, ma le ragioni da lui addotte non sono convincenti, specie pensando che quel gruppo è piccolo e scola in tanta parte verso le sorgenti abbondanti di S. Eufemia e di Botticino, a livello inferiore a Mompiano (5).

Onde io preferisco il concetto che il CACCIAMALI stesso ebbe ad esporre nel 1904, e che più sopra riportai: concetto che si accorda tanto con l'andamento dei diagrammi della fonte, quanto con i caratteri geologici dei dintorni montuosi.

Vediamo infatti che nei dintorni del bacino di Nave stanno masse rocciose ingenti con caratteri idrologici ben diversi e cioè: - il gruppo dolomitico dell'alto



TIPO-LITOGRAFIA F.LLI GEROLDI - BRESCIA

Garza che presenta la preziosa spugna acquifera, - e la regione carsica dei monti Dragone e Maddalena.

Di qua e dal Garza stesso, giungono molto verosimilmente le irruzioni torbide - di là, viene il prezioso contingente, il vero *caput fluminis* del sistema che sarà oggetto di questo studio.

La regione acquifera.

Dissi più sopra che vi è un certo rapporto tra la portata delle sorgenti e l'estensione dei rispettivi bacini da cui provengono, rapporto che evidentemente è anche funzione della piovosità del luogo e della capacità che hanno le roccie del bacino stesso di assorbire e trattenere l'acqua caduta.

Dico « assorbire e trattenere » - due condizioni necessarie per avere le sorgenti: perchè, ove una regione molto fratturata assorba anche moltissimo dell'acqua caduta, ma rapidamente la lasci defluire, come avviene nelle regioni carsiche, è evidente che nulla resta nella massa per la totale e rapida scomparsa delle acque lungo un sistema di veri fiumi sotterranei; - all'incirca come avviene negli abitati, dove appena cessata la pioggia, e i tetti e le vie e le fognature, in breve, non danno più acqua.

Al contrario, la buona sorgente profonda non si accorge delle pioggie che a distanza di tempo, come a distanza di tempo, sente con i suoi minimi, le siccità.

Ciò è chiaro, ma a queste nozioni facilmente comprensibili è necessario aggiungere che il criterio della proporzionalità fra la portata delle sorgenti e l'estensione dei relativi bacini imbriferi, quale appare nella topografia, non è sempre esatto, ma approssimativo; e vero soltanto per quanto riguarda il deflusso superficiale del regime torrentizio.

Il bacino di impluvio superficiale è come un grande sistema di falde più o meno irregolari lungo le quali scorrono e si raccolgono quelle acque che non possono essere assorbite dal suolo, ma non le altre che penetrano in profondità e possono trovarvi altre falde impermeabili per notevole diversità della roccia, falde diversamente disposte e talvolta indipendenti dall'andamento degli spartiacque superficiali.

Per modo che non è raro il caso che l'acqua piovuta sul suolo di un bacino ed in esso penetrata vada poi ad affluire ad un altro contiguo: il che spiega la presenza di alcune sorgenti che sembrano anomalie, spiega come certe valli ampie siano completamente asciutte e certi piccoli canali abbondanti assai. Onde si vede che il problema può essere complesso, e più geologico che topografico.

Ciò premesso a titolo di generalità introduttive, ritorniamo al caso della grande spugna acquifera nei cui meati è latente la massa d'acqua assorbita e destinata alle sorgenti.

Quella spugna può essere la stessa congerie delle

sabbie e delle ghiaie che costituiscono le pianure, come può essere una roccia sgretolata che a tale funzione assorbente si presta.

Onde è evidente che non tutte le qualità di roccia si prestano in ugual misura al prezioso rifornimento idrico.

Per brevità e per chiarezza, eviterò di enumerarne i vari tipi che possono esulare dalla già complessa questione: dirò soltanto della cosidetta *dolomia principale,* e cioè di quella roccia grigia e generalmente sterile che, per poca fortuna della nostra agricoltura montana, ha tanta estensione nella provincia di Brescia, dal lago d'Iseo al lago di Garda. Essa ha uno spessore che può raggiungere i mille metri, onde può formare montagne, interi bacini ed altipiani; - tiene in Val Trompia i monti di Lumezzane, anzi quasi tutta quella parte nord-est della valle che, dalla linea Brozzo-Nozza, passa poi all'alto Garza e si tronca in Val Sabbia, sulla fronte rocciosa di Agnòsine e Bione.

Come ben si vede dalla unita carta geologica al 100.000, questa grande regione dolomitica si presenta come una zona oblunga di circa 15 chilometri di lunghezza, la quale, sopra una larghezza media di circa cinque, si distende da Marcheno a Vallio, con direzione da N. W. a S. E.; cospicua regione di circa 80 chilometri quadrati di area, entro la quale sono incise le due valli di Lumezzane e dell'alto Garza, ed altre minori sul tortuoso lato di nord-est.

Non è necessario essere geologi per comprendere che sotto una massa rocciosa di una determinata qualità se ne trovano altre che possono essere diverse assai: - orbene, questo della dolomia è un caso tipico, e chi volesse constatare il fatto faccia una gita lungo il detto contorno di nord-est andando da Odolo a Bione e di là passando nella contigua valle di Lodrino.

Vedrà in tutto il suo sviluppo la fronte della dolomia che forma le cime dirupate, ma sotto quelle regioni sterili vedrà l'ampio e verdeggiante paesaggio che si stende verso la conca di Preseglie, verso Casto e verso Mura e Lodrino; - paesaggio che non sarebbe certamente sì ricco di prati e di boschi se una roccia diversa non avesse dato a quel suolo un migliore strato agrario e più dolci movenze.

Quella roccia forma la vasta base sulla quale i dirupi dolomitici sono impostati e si mostra costituita da materiale rosso-cupo scistoso, detto il *gri*, impermeabile, il quale, su tutta quella fronte, si mantiene su quote più alte della 350, costituendo perciò un vero e notevole rialzo a tergo della regione acquifera di Lumezzane e del Garza.

Si osservi come su quella fronte tutte le roccie sono inclinate verso il Garza, come sospinte dalla massa del gri rosso che si è sollevata da quella parte: la quale sopraelevazione di una roccia impermeabile forma un sottofondo a piano inclinato su cui posano

più o meno spostate o fratturate le dolomie. Epperò viene a costituirsi in queste grandi masse acquifere un drenaggio speciale che la figura annessa più che la descrizione può far comprendere.

Avviene cioè che, mentre le acque più alte dell'orlo del gri impermeabile possono defluire per sorgenti sugli uni o sugli altri versanti, - quelle che si infiltrano più in basso, sono tutte raccolte dal piano inclinato del gri e condotte verso i bacini di Lumezzane e del Garza.

Accertata questa localizzazione delle acque profonde verso sud-ovest, e cioè verso la regione dolomitica vicina, il problema idrografico si semplifica perchè elimina la parte che potrebbe dirsi quasi imperscrutabile, la quale viene così circoscritta; - onde nelle sue linee fondamentali la questione può così prospettarsi.

Esiste una regione dolomitica di circa 80 chilometri quadrati molto acquifera la quale si appoggia a nord-est sopra un piano inclinato impermeabile il cui orlo superiore supera di molto le quote degli sbocchi verso Nave.

Gli studi non sono ancora tanto innanzi da poter dire quanta acqua defluisca per i vari versanti nei corsi superficiali che vanno al Chiese od al Mella, ma data la disposizione di quelle dolomie tanto fratturate ed in tanta parte profondamente drenate dalle fratture che sboccano verso Nave, non è illogico am-

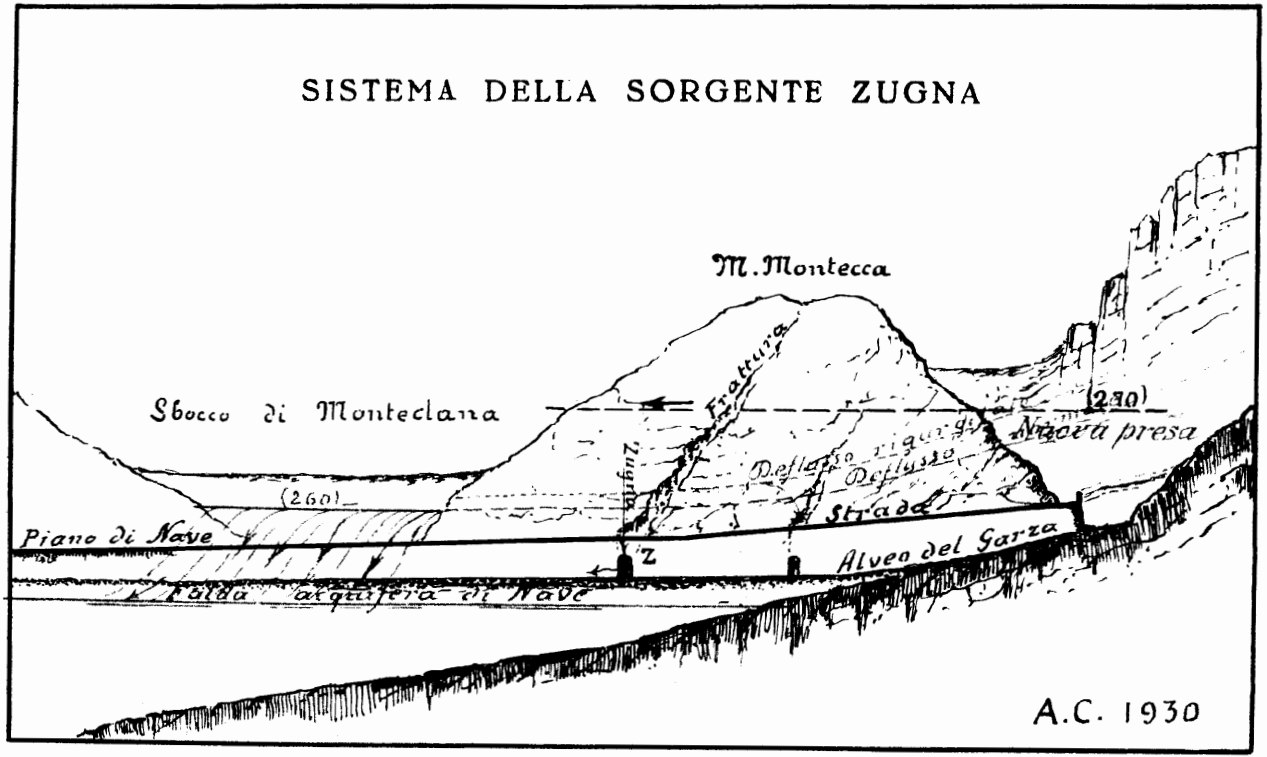
mettere che almeno gran parte di quelle acque profonde venga da tali fratture captata.

L'esperienza dolorosa fatta dalla Società Elettrica Bresciana con la galleria nelle dolomie della Val Degagna può dire quanto possano influire le fratture che intersecano le dolomie, - può dire che la galleria che le ha attraversate ebbe sventuratamente a drenare tutto il territorio circostante con l'estinzione di cospicue sorgenti entro un raggio di chilometri.

Il fatto grave viene a conferma della tesi da me concepita fin dal 1923, di un profondo drenaggio che le fratture tra Nave e Caino possono esercitare sulla ingente massa dolomitica locale sbarrata dalla parte di nord-est dalla diga impermeabile del gri di Val Sabbia.

A questo fatto già importante si aggiunga la presenza della massa calcare dei monti Predosa e Palosso che va da Nave a Sarezzo, sbarrando come vera diga il deflusso profondo delle dolomie verso il corso del Mella, diga che tra Nave e Caino si interrompe e precisamente nel punto più depresso della regione; e si aggiunga ancora che gran parte di quelle dolomie che sono circoscritte dal corso dell'alto Garza e della Valgobbia sono scarsissime di sorgenti. L'acqua della Valgobbia deriva per la massima parte dalle sorgenti di Lumezzane a cui diede da secoli l'energia per gli opifici locali, e la poca dell'alto Garza viene quasi tutta dalla sua sponda sinistra; - per cui si può razionalmente pensare che dalle fratture di Nave deflui-

A. COZZAGLIO – PRESA D'ACQUA POTABILE PER BRESCIA Commentari Ateneo Brescia 1930.



TIPO-LITOGRAFIA F.LLI GEROLDI - BRESCIA

scano quelle acque che la regione a monte, per natura tanto assorbente, non dà al regime superficiale.

So che per uno studio idrografico completo sarebbe necessario conoscere le portate delle varie sorgenti della regione dolomitica e dalla somma di queste fare i relativi confronti con la potenzialità acquifera locale in base alla piovosità; - ma so pure che tali studi o si fanno seriamente o non si fanno, mentre può essere serio il prospettare le condizioni locali della idrografia ed illustrare i molti fatti non ancora osservati, fatti positivi e molto significativi da cui può derivare una convinzione e la opportunità di una esposizione scientifica, che sia programma ed invito per ulteriori indagini in così importante questione.

Significato della sorgente Zugna.

Avendo perciò buoni argomenti per ritenere che, nella congerie dei detriti della conoide di Monteclana, sbocchino le acque latenti che poi scendono al piano di Nave ed a Mompiano; esaminiamo ora se nelle vicinanze di quello sbocco si manifestino fenomeni che valgano a convalidare l'asserto.

Ed eccoci, dall'altra parte del colle Montecca, la cospicua sorgente Zugna, la quale, con una portata circa 30 litri, sbocca da una frattura poco più in alto del vicinissimo alveo del Garza, ed è molto verosimilmente scarico sussidiario del sistema.

Tale sorgente è degna di studio per le sue condizioni di affioramento e per le sue piene. (Segnata Z nella planimetria).

In tempo di pioggie prolungate, la Zugna cresce di molto e ad essa man mano si aggiungono altre sorgenti temporanee a quote successivamente più alte, fino alla risvolta della strada nazionale, sulla 254; evidentemente indicando che quel sistema di fratture del colle Montecca funge altresì da valido sfioratore di quel sistema di sbocco sotterraneo; il che si potrebbe così precisare:

a) Da una frattura F-G che fa da drenaggio di una massa montuosa molto acquifera, scolano le acque latenti del sistema, e sono condotte a sboccare non superficialmente, ma in una congerie di detriti accantonata a nord di Nave, G.

b) Entro i meati di questi detriti, le acque normali possono agevolmente diffondersi, passando poi al regime freatico del piano sottostante.

c) Una frattura trasversale del colle Montecca incrocia la principale acquifera e vi determina una erogazione perenne forse a battente, di circa 30 litri che costituisce la sorgente Zugna.

d) In tempo di pioggie prolungate, l'afflusso di molto aumentato viene rigurgitato dalla conoide detritica che ostruisce lo sbocco a Monteclana, onde per questo rigurgito che alza di molto il pelo d'acqua nell'interno delle fratture, entrano in azione altre frat-

ture del Montecca, oppure la stessa Zugna con più ampia sezione; per cui l'eccesso delle acque che a Monteclana viene rifiutato per la resistenza opposta dai detriti, qua sfiora attraverso fratture sopraelevando di 15 metri l'affioramento del sistema della Zugna.

Sbocco delle acque latenti a Monteclana e loro passaggio alla fonte di Mompiano.

Dalla congerie dei detriti che formano la conoide di Monteclana G, a nord di Nave, le acque discendono alla pianura sottostante e si diffondono nella ampia falda freatica locale. - Il fatto importante che qui accenno non è soltanto frutto di una intuizione, ma provato dalla livellazione della falda stessa, fatta con la misura dei pozzi e delle sorgenti locali. Livellazione che, per ora, è semplicemente sommaria, perchè fatta con 15 misure soltanto e con le quote desunte dalle carte, ma che però è tale da dare un concetto abbastanza approssimato delle condizioni idriche di quella falda.

Più che la descrizione, varrà all'uopo la planimetria speciale che qui presento, dove sono segnate le curve orizzontali della falda idrica del piano di Nave.

Osserviamo attentamente quelle curve, le quali indicano non soltanto le direzioni delle correnti sotterranee, ma anche i punti di provenienza delle acque: - vediamo che, a regime normale, poco assai ci viene

dal monte Maddalena e dallo stesso sbocco del Garza, e moltissimo invece dalla conoide di Monteclana, il quale afflusso si presenta come il vero dominante del sistema.

Dal compluvio di Piezze, dove cadono le poche acque della Listrea e mette capo il vallone asciutto tra Rinato e Montecca, la falda idrica discende con pendenza quasi uniforme del 40 per mille fino a Nave, e là raccordandosi come a grande compluvio con quel poco che viene dal Garza e dalla Maddalena, si distende con ben più dolce pendenza, che va dal 10 al 5 per mille, nel vasto piano alluvionale; - compluvio che ha la concavità verso ponente e cioè verso lo sbocco del piano di Nave, tra Bovezzo ed il Conicchio.

Avviandosi verso quello sbocco, si osserva che nessun afflusso emana nè dal dorso del *médolo*, tra Nave e Cortine, nè dal Colle di S. Giuseppe; - il che è ovvio per la esiguità di queste due masse rocciose, non altro che ostacoli formanti le sponde.

In questo punto, tra i due ostacoli che si avvicinano riducendo il piano di Nave ad un solo chilometro di larghezza, la pendenza della falda acquifera continua dolcissima col 5 per mille verso lo sbocco; onde viene spontanea la domanda: - come mai quella falda che a Nave scendeva da Nord sopra una fronte est-ovest dell'ampiezza di due chilometri e con pendenze dal 40 al 30 per mille, quivi ristretta ad un

solo chilometro, non presenta che l'esigua pendenza del 5 soltanto?

Non avendo ragioni per credere che ciò avvenga per forti differenze nelle resistenze del terreno, è ovvio che il fatto si deve ad una improvvisa diminuzione della portata dell'acqua defluente, diminuzione che, come gli studi anteriori hanno insegnato, è dovuta alla forte erogazione laterale che dà la fonte di Mompiano al di là del colle di San Giuseppe.

Molto si è parlato e discusso su questa erogazione che si ritiene avvenire per fratture drenanti nel colle medesimo con una perdita di carico di oltre dieci metri, o per quei meati che possono trovarsi fra i singoli strati del mèdolo, tutti inclinati a nord-ovest. Interstrati sempre dotati di argille, i quali, per l'aumento del perimetro bagnato che si verifica durante le piene, vengono dilavati con l'inconveniente delle acque àlbule alla fonte.

Comunque, questa è questione del tutto secondaria che io presumo poter un giorno esulare dal grande problema; - v'ha piuttosto una questione ben più importante da prospettare.

Date queste condizioni idrografiche sulle quali, tra l'Ingegnere Canovetti e me, c'è accordo quasi completo, è da domandarsi se la fonte di Mompiano possa erogare tutta l'acqua del si-

stema idrico locale, oppure una parte soltanto.

Io non faccio l'apologia di una idea ma soltanto una esposizione analitica di essa; e quindi, di fronte a questa domanda importante, dichiaro che, per una risposta seria, sarebbero necessarie indagini ben più complete di quelle fatte fin ora.

Sta però il fatto che l'Ingegnere Canovetti pure riconosce, che la falda idrica di Nave mantiene la sua lieve pendenza anche in corrispondenza dello sbocco tra Bovezzo ed il Conicchio, indicando perciò una fuga forse notevole verso le falde sotterranee del sistema del Mella; e risulta anche che la falda idrica scolante dalle zone pedemontane tra Bovezzo e Cortine (determinata con le misure di 15 pozzi) non ha tendenza a volgere verso sud-est, manifestando un richiamo verso la fonte di Mompiano, ma bensì verso sud-ovest, e cioè verso la Stocchetta, sfuggendo perciò tutta al sistema della fonte.

Che importanza abbia questa falda come contributo idrico non è dato per ora conoscere, nè è opportuno insistervi con immature supposizioni: sta comunque la probabilità che la fonte di Mompiano, nelle sue attuali condizioni, possa non captare tutta l'acqua del regime idrico locale.

La falda acquifera che discende nelle conoidi detritiche tra Bovezzo e Cortine emana da quella massa

calcareo-silicea stratificata (lias) meno permeabile delle dolomie, la quale farebbe da diga sud-occidentale al sistema idrico della montagna.

Le falde meridionali di quel monte, andando da Bovezzo a Cortine, e di là passando a Nave, presentano una grande catasta di strati molto inclinati verso nord-ovest e nettamente sezionati da un piano di frattura est-ovest G H. - Per modo che, sul declivio, si vede ben distinta tutta la serie, la quale, così recisa, lascia stillare dagli interstrati e dalle fratture, le acque più sopra assorbite nella montagna.

A questi stillicidi si deve, almeno in parte, la falda acquifera di Bovezzo; la quale viene poi a farsi più cospicua perchè, trovandosi da Cortine a Nave impedito il libero deflusso, questo si raccoglie nella frattura pedemontana che lo adduce poi verso sera; quasi come una doccia che raccoglie le acque della falda di un tetto.

Tutto questo si presenta come la più semplice spiegazione del fenomeno; ma non si potrebbe escludere la possibilità che da quella frattura medesima che decorre così regolare e si vede in continuazione con l'altra tanto acquifera F G che scende da Conche, qualche parte delle acque captabili per Brescia alla nuova presa, fosse eventualmente divertita. Onde, se ciò fosse, ne verrebbe la conseguente probabilità che la nuova presa possa intercettare questa erogazione diretta verso la falda di Bovezzo, e quindi anche parte

di quelle acque che sfuggono alla fonte di Mompiano.

In vista della quale possibilità, e del complesso generale delle cose, quale a me si presentava nel 1894, io allora proponeva di forare con un cunicolo lo sperone roccioso di S. Giuseppe, proteggendo così l'acqua dalle torbide degli interstrati, - e, drenato razionalmente il piano di Nave, penetrare con altro cunicolo fino alla frattura collettrice Nave-Bovezzo.

La quale idea non aveva che il merito di una prima, sebbene inesatta ed incompleta visione della nuova presa, quale oggi si può avere dopo sette lustri di maturazione e meglio si potrà precisare dopo altri sette.

Concetto della nuova presa.

Ed ora che, da un complesso abbastanza serio di fatti e di deduzioni, risulta essere il piano di Nave non altro che una grande varice di una valle sommersa nelle cui ghiaie si diffondono le acque pure della montagna, creandovi la falda acquifera utilizzata dai pozzi locali, è evidente che questa discesa dal monte al piano, con conseguente espansione sotto campagne coltivate ed abitate, non solo è perfettamente inutile dal punto di vista idraulico, ma è molto dannosa, tanto dal lato tecnico come da quello igienico: - dal lato tecnico perchè perde almeno 80 metri di quota che sarebbero preziosi per la distribuzione in città e

sui Ronchi, - dal lato igienico, perchè, trovandosi quella falda a profondità minori di 10 metri sotto li piano di campagna, è evidentemente soggetta ad inquinamenti e ad effiltrazioni torbide dagli alvei locali del Garza e del Gardellone.

D'onde emerge chiaro ed ovvio il concetto che la vera presa per l'acqua potabile di Brescia non dovrebbe essere Mompiano, che è una risorgente inquinabile e bassa, ma bensì a quella vera sorgente che sarà precisabile con ulteriori studi ed esperienze, la quale si trova sepolta a monte di Monteclana, tra i pendii del Rinato e del Montecca, - sorgente di cui la Zugna non è che una erogazione in sinistra ed uno sfioratore.

È impossibile il precisare la quota altimetrica della nuova presa in base a semplici induzioni; - se consideriamo il livello massimo delle acque sfioranti in tempo di piena dalla Zugna, ci troviamo alla quota 254; ma è evidente che, provenendo le acque dal drenaggio delle dolomie, quel ruscello sotterraneo scende da quote ben piú alte.

Il punto più adatto per la presa sarà al compluvio delle acque che dai meati sotterranei stillano dalla roccia; punto che potrà trovarsi fors'anche vicino alla quota 300, ma che, per non fare dell'inopportuno ottimismo, prospetteremo sulla 270 soltanto.

Calcolando di dover tradurre quest'acqua a condotta libera al serbatoio del Castello, percorrendo i fianchi occidentali del monte Maddalena con una pendenza dell'uno per mille circa, si potrebbe avere una vasta distribuzione per il pendio dei Ronchi sulla quota 260, e quindi a soli 20 metri circa sotto il ben noto valico del Goletto.

Parlo a persone che conoscono i luoghi ed i problemi, e che possono quindi comprendere di quale incalcolabile vantaggio debba essere una facile distribuzione d'acqua pura ed abbondante fino a tale altezza, su tutto quel ricco e ben soleggiato declivio, verso il quale ormai già tende ad elevarsi la città; - distribuzione che potrebbe così estendersi fino alla Bornata.

Il solo accenno di questa possibilità mi dispensa dal farne l'apologia, e tosto fa capire come, da quell'altezza, l'acqua possa arrivare non soltanto all'attuale serbatoio del Castello, ma anche sulla più alta spianata, superando perciò di oltre 50 metri l'altezza raggiunta a S. Pietro dal vecchio acquedotto romano.

Ed ove si consideri che, evitando sollevamento e decantazione e disinfezione delle acque di Mompiano, si avrebbe non soltanto acqua migliore, ma anche il risparmio di una somma annua assai forte per le spese di esercizio preventivate, non vi sarà, io credo, chi non comprenda quale insieme di vantaggi possa pre-

sentare questo impianto, specie di fronte al rinnovamento edilizio che si va compiendo in città e nei dintorni ed al quale sarebbe di sì bello e decoroso completamento.

Tutti lo comprenderanno, ma molti, pur trovando spiritosa ed elegante l'idea, la considereranno soltanto come una poesia, pensando a chi sa quale spesa enorme all'uopo necessaria, ed alla problematica quantità di acqua che in tal modo ed in tal luogo si potrà condurre.

Onde è indispensabile che, venendo a questo vero nodo della questione, le idee siano ben chiare.

Riguardo alla spesa, il canale non può essere più lungo di dieci chilometri, compresi i due sifoni che sarebbero necessari per passare il Garza a Nave, e dai Ronchi al Castello; 10 chilometri da considerarsi come tutti in galleria nella viva roccia od in trincee profonde, col relativo acquedotto in cemento e con tubi metallici per i sifoni.

Per tale opera è prevedibile una spesa di circa 700 lire al metro corrente e quindi un importo totale di circa 7.000.000.

Sette milioni circa; ma è pur necessario considerare che ciò facendo, sarebbero per sempre eliminati tutti quei provvedimenti già da tempo ritenuti necessari per la decantazione, la disinfezione ed il sollevamento di circa 40 metri dell'acqua di Mompiano dal serbatoio della Montagnola al serbatoio del

Castello, - e sarebbero quindi eliminati i due milioni relativi a tali impianti e le gravissime spese annue per l'esercizio e la manutenzione, spese annue che capitalizzate e sommate con quelle dell'impianto supererebbero facilmente i sette milioni.

Si può quindi rispondere che la nuova presa con la conduttura fino ai Ronchi ed al Castello, costerebbe meno di ciò che si è già disposti a spendere, senza contare i molti vantaggi di questa su l'altra già prevista.

Impianto completo.

Assai più importante e più degna di un attento esame è piuttosto la questione del volume d'acqua che potrà essere disponibile a quell'altezza.

Ciò che fin'ora venne esposto non è che la dimostrazione della possibilità e dei vantaggi che si avrebbero con l'abbandono della difettosa fonte di Mompiano, sostituita con la presa sotterranea in galleria.

Il precisare quanta acqua sia così derivabile è arduo assai. Il risultato degli studi sopra esposti porterebbe ad una cifra di circa 200-300 litri al secondo, i quali corrisponderebbero alla portata sottratta in alto alla attuale fonte di Mompiano ed alle sorgenti della Zugna e di Caino che verrebbero insieme captate.

Ma questo primo passo può costituire anche un nuovo orientamento del problema stesso, presentando un'impensata possibilità di una ben più ampia soluzione.

Superata quella barriera, assai più psicologica che materiale, che la natura pose a nord di Brescia con lo strano sperone di S. Giuseppe, eccoci di fronte alla montagna che così avvicinata, ci può spontaneamente suggerire un ben più ampio svolgimento del problema. Eccoci al bacino dell'alto Garza da cui deriva una buona portata di acque purissime, e quindi alla ovvia domanda: - se, data la nuova presa d'acqua che penetra in seno a quei monti, non sia il caso di immettere nell'acquedotto anche le altre acque di tutto quel versante dolomitico, le quali arrivano a circa 260 litri; portando quindi in città la rispettabile portata di circa 400 a 450 litri, che verrebbero poi a sommarsi con gli altri 80 di Cogozzo.

Si tratterebbe naturalmente di una vera decapitazione del Garza, il quale, dopo la presa della Zugna e di tutto il resto, non avrebbe più acqua; e quindi è facile capire come, di fronte a questo fatto grave che sposta interessi locali, tutti gli utenti, in coro, debbano insorgere, forti dei loro indiscutibili diritti per gli opifici e per le irrigazioni.

Un vero vespaio! - Ma ove questo provvedimento fosse accettato, non v'ha dubbio che chi ora presiede ai destini di Brescia e con mirabile ardimento seppe affrontare e risolvere il ben più arduo problema

dello spostamento del maggior centro dei più vitali interessi commerciali della città, saprà pur affrontare e risolvere anche questo assai meno grave di fronte agli utenti del Garza.

Ripensando all'acquedotto romano, può sorprendere come quei tecnici avveduti abbiano portato alla loro Brixia le acque del bacino di Lumezzane in luogo delle più vicine e più pure del Garza; ma ove si pensi che queste erano indispensabili per opifici ed altri usi nella città e nei dintorni, il fatto è comprensibile. Non lo sarebbe però oggi, in questi nuovi tempi che vedono materiarsi il vastissimo programma della bonifica integrale e del piano regolatore.

Oggi, chiunque pensi alla importanza del problema dell'acqua potabile può ben domandarsi se questo bell'insieme di acque purissime e tanto vicine dell'alto Garza, le quali sarebbero di incalcolabile giovamento alla città, debba per sempre sentirsi umiliato a far girare quattro ruote che con altri mezzi potrebbero girare e ad irrigare pochi ettari di terreno che con altre acque potrebbero essere irrigati.

Via! Non costruiamo muri di campagna con marmi preziosi, ma bensì con pietrame.

Nell'attuale economia di cose che rappresenta l'utilizzazione incompleta dataci dal passato, io vedo l'elemento sostituibile; non lo vedo invece nell'abbondante e purissima vena che potrebbe scendere dal colle a portar nuova vita e tanto lustro ai pendii

soleggiati dei Ronchi, alle gioiose fontane della città ed a tutto quel complesso di utilizzazioni che le crescenti esigenze pubbliche e domestiche richiedon sempre più.

Poesia! Ebbene, se con tale parola si vuol significare allusione a cose belle ed utilissime, sia pure poesia; ma insieme è però anche prosa, perchè si tratta di acqua, ed i problemi dell'avvenire ineluttabilmente si impongono.

E questo non vi sembri verbosa perorazione che io pongo qua verso la fine, per effetto oratorio; - no, egregi signori: quando io penso che il meraviglioso programma del nostro Duce tende a redimere ed a mettere in valore i pendii di tutte le nostre montagne e che la scienza e le leggi di oggi sono tali da poterlo realizzare, io mi domando se possa chiamarsi sogno arcadico tale utilizzazione di una regione sì preziosa.

Più che un sogno, a me sembra un capitolo tra i primi e più pratici da studiare per la auspicata redenzione dei nostri dintorni a cui genialmente si accoppia l'incalcolabile vantaggio della città moderna; redenzione ed insieme anche massima ed impensata utilizzazione di una fra le più sterili ed inospiti regioni nostre, in cui nemmeno la più progredita agricoltura potrà mai vantaggiosamente applicare i suoi progressi.

Date le speciali condizioni di natura di quella regione costituita da roccia che è senza dubbio tra le peggiori per gli scopi agricoli,

ma tra le migliori per la produzione di acqua buonissima ed abbondante, a me sembra che in avvenire quel luogo debba essere considerato come sacro agli interessi vitali della città, come un prezioso dono di natura.

Luogo sacro, il quale richieda perciò, non soltanto quelle opere di sistemazione e di rimboschimento che sono già nel programma della nuova Italia per tutte le Prealpi, ma eziandio quelle cure e quei miglioramenti che la scienza e la pratica moderne consigliano e consiglieranno per tutelare e possibilmente aumentare il tributo delle sorgenti.

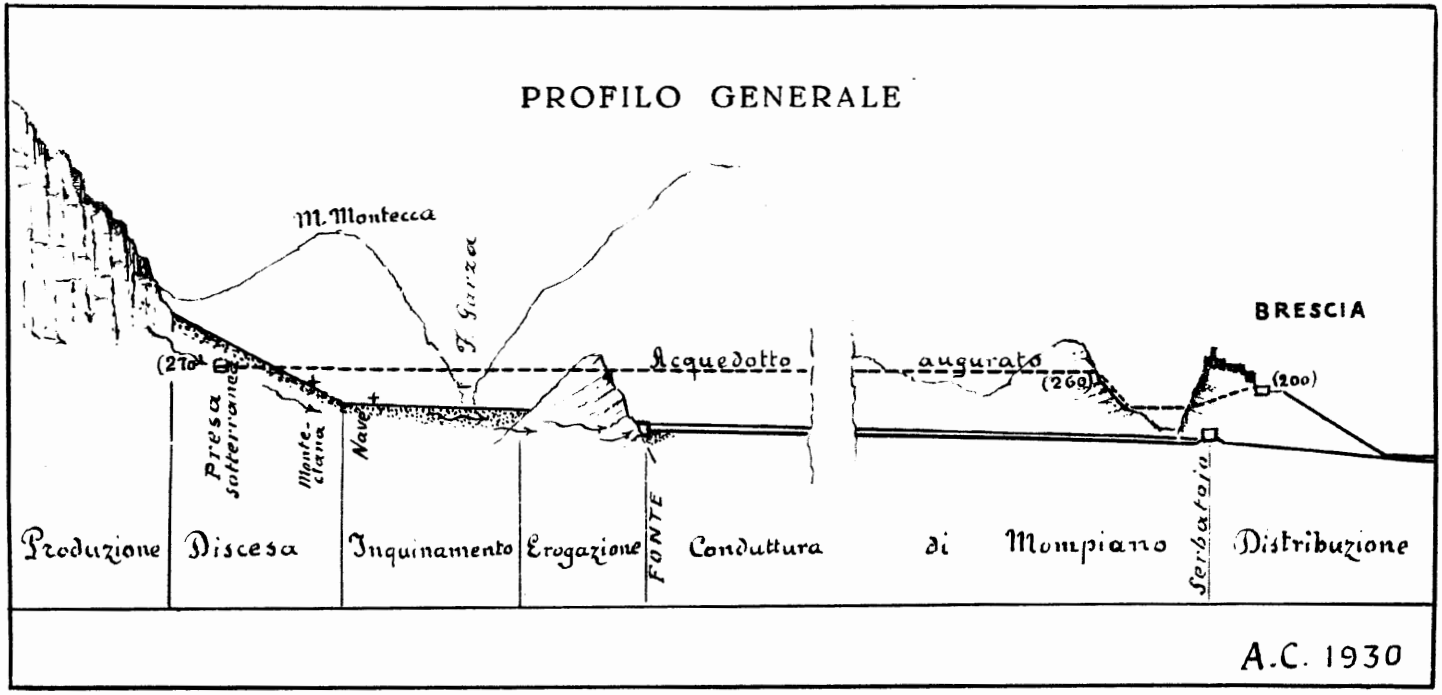
Bello e geniale complesso di opere che altrove si vanno compiendo con buoni risultati e che ora sarebbe intempestivo descrivere.

Così sistemate le cose secondo un programma da studiarsi praticamente da competenti, risulta quindi che la Brescia dell'avvenire potrebbe avere alla rispettabile quota altimetrica di oltre 260 m. - da 400 a 500 litri di acqua purissima.

Per cui il nuovo acquedotto si potrebbe definire come un vero ritorno all'antico, nel quale non scorrerebbe più l'acqua di Lumezzane ma bensì la più vicina e più abbondante del Garza.

Che avverrà della sorgente di Mompiano?

Decapitata del principale suo afflusso proveniente dalla montagna, essa perderà senza dubbio quei 200



TIPO-LITOGRAFIA F.LLI GEROLDI - BRESCIA

litri circa che si prevede poter derivare con la nuova presa; e si ridurrà perciò al tributo del solo bacino di Nave, il quale, calcolato anche con larghezza, non potrà assicurare che una portata utile di circa 60 litri, con minime gravi e con probabili esaurimenti completi, e coi difetti degli improvvisi afflussi in tempo di pioggia.

Di fronte a questi sbalzi di portata, il piano di Nave, con la sua notevole capienza resa disponibile, potrà forse costituire una specie di serbatoio regolatore a vantaggio della fonte decapitata, ma non si può dire in quale misura.

Soltanto uno studio diligente del nuovo regime superstite, proseguito per qualche anno, potrà dare quegli elementi ora imprevedibili, in base ai quali soltanto si potrà vedere se converrà utilizzare anche quei residui ed in qual modo; o soltanto lasciarli defluire lì accanto a favore delle danneggiate irrigazioni del Garza.

A questo punto vi sarà senza dubbio chi sta per domandare quale funzione potrebbero avere, in questo nuovo sistema di cose, i pozzi artesiani già pronti e la cui acqua sta per essere portata al serbatoio del Castello.

Come risulta dalle relazioni allegate al progetto generale degli acquedotti, questo impianto di elevazione dal sottosuolo è indicato come « *sussidiario* », destinato cioè al semplice scopo di integrazione delle

portate provenienti da Cogozzo e da Mompiano, allorquando nei periodi di grande magra, queste non arrivino al tributo di 250 litri, che nel progetto medesimo si ritiene sempre necessario per il buon funzionamento dell'acquedotto.

Dato questo carattere di *impianto semplicemente sussidiario,* è evidente che la sua utilità sarà sempre grande ed indiscutibile, qualunque sia l'acquedotto che definitivamente potrà andare in funzione, e specie trattandosi di acque purissime.

Perchè, per quanto possa riuscir bene il nuovo impianto, bisognerà pur sempre tener presente che la magra della fonte di Mompiano discese più volte verso i 100 litri, e quindi a meno della metà della sua portata normale; per cui altrettanto dovrà essere anche della portata del nuovo acquedotto.

Epperò, ottima cosa sarà sempre aver pronto un buon impianto sussidiario che possa mantenere all'uopo la costanza di almeno quel minimo che verrà stabilito in base alle nuove esigenze.

Ed ora veniamo finalmente alla chiusa.

Esposte le caratteristiche geologiche della regione e le inerenti condizioni idrografiche, parve a me che questo complesso di cose potesse portare a conseguenze di ordine teorico ed anche pratico assai importanti; e cioè, non solo ad una spiegazione razionale della provenienza delle acque della fonte di Mompiano, ma

anche ad una definitiva soluzione dell'annoso e difficile problema della presa d'acqua per la città.

Per cui, di fronte a queste nuove idee che i nuovi studi in me convalidarono, io sentii quel dovere di civismo che impone di portare a vantaggio della collettività il frutto del proprio pensiero; - e dopo qualche anno di indugio per legittimi dubbi sulla opportunità e sul modo di manifestarlo, oggi, anche per invito di questa Spett. Presidenza, lo rendo di pubblica ragione, in questa sede per suo Statuto opportuna ed in ambiente di generale rinascita, al quale potrà forse essere utile e gradito.

Innanzi tutto non si parli di progetto, perchè progetto non è, nè lo può essere; nè tampoco di una proposta che io avanzi e caldeggi nell'illusione che sia tosto accettata.

Questo studio prospetta piuttosto un problema assai interessante, ma che per sua natura è anche assai complesso per le molte difficoltà che senza dubbio insorgeranno, specialmente di fronte agli interessi dei terzi. Problema che però non si compone di facile poesia innanzi alla quale si possa sorridere od inconsultamente applaudire.

Nel campo delle scienze di osservazione, il cammino delle idee è fatale; epperò, se a queste idee non arrivava colui che oggi vi parla, state pur certi, egregi cittadini di Brescia, che in tempi più o meno prossimi, altri vi sarebbero arrivati come ad ovvia conse-

guenza di quei più serii e più completi studi che in questi tempi esige la nostra geologia.

Onde, nella convinzione che tutto ciò appartenga ad una necessaria e spontanea corrente del pensiero locale, lo presento caratterizzato dall'antica frase - *nec spe nec metu* - nè con speranza nè con timore.

Ora, se consideriamo il momento presente di sì fervida attività che in breve dovrà pur necessariamente portare anche alla realizzazione dell'auspicato impianto d'acqua potabile, da farsi degno dei tempi, e tale da passare immutato ai secoli come passeranno le ora iniziate arterie della città, non dovrebbe nè sorprendere nè dispiacere che da questo luogo consacrato ai progressi al pensiero, una voce, pur non richiesta, parli alla cittadinanza di un problema di sì vitale importanza.

Non si senta in questa voce l'anima di chi parla, destinata a scomparire come semplice strumento, sì senta piuttosto il linguaggio delle cose stesse, che ci stanno vicine, le quali vi domandano di entrare nella corrente del vostro pensiero per l'eventuale vantaggio che potrebbero dare.

Quel complesso di cose vi invita a guardare anche un poco più in là del colle di S. Giuseppe e vi dice: - non sia quel minuscolo ostacolo come le colonne d'Ercole del pensiero cittadino, oltre le quali c'è mistero e conseguente diffidenza; - non si pensi a subire il già deplorato Mompiano come una triste

fatalità imposta dalla natura, esercitando fior di attività giovanile a ristudiare il vecchio ploblema, e tentar con più moderni mezzi chimici e meccanici di ridare all'acqua le due belle doti della purezza e dell'altezza che nella discesa a Nave essa perde.

Risalite invece alle vere fonti e cercate di far un impianto che superi l'antico costruito da Roma, e di quello abbia sopratutto i preziosi vantaggi della buonissima acqua che certamente nessun mezzo chimico nè di oggi nè di domani vi potrà dare.

Tale è il mio pensiero che oggi oso esporre a questa cittadinanza a cui è vanto la franchezza e l'operosità.

Pensiero soltanto, - non progetto, nè tampoco proposta perorata con facile apologia; - problema che se non si impone oggi si imporrà domani; epperò, nel consegnare questo manoscritto all'On. Presidenza che lo renderà di pubblica ragione, io dichiaro che mi sarà spiacevole, tanto il sorriso di chi non capisce o non vuol capire, come il plauso degli eventuali entusiasti, i quali, facilmente scivolando sulle molte difficoltà, prevedano l'opera facile e di prossima attuazione.

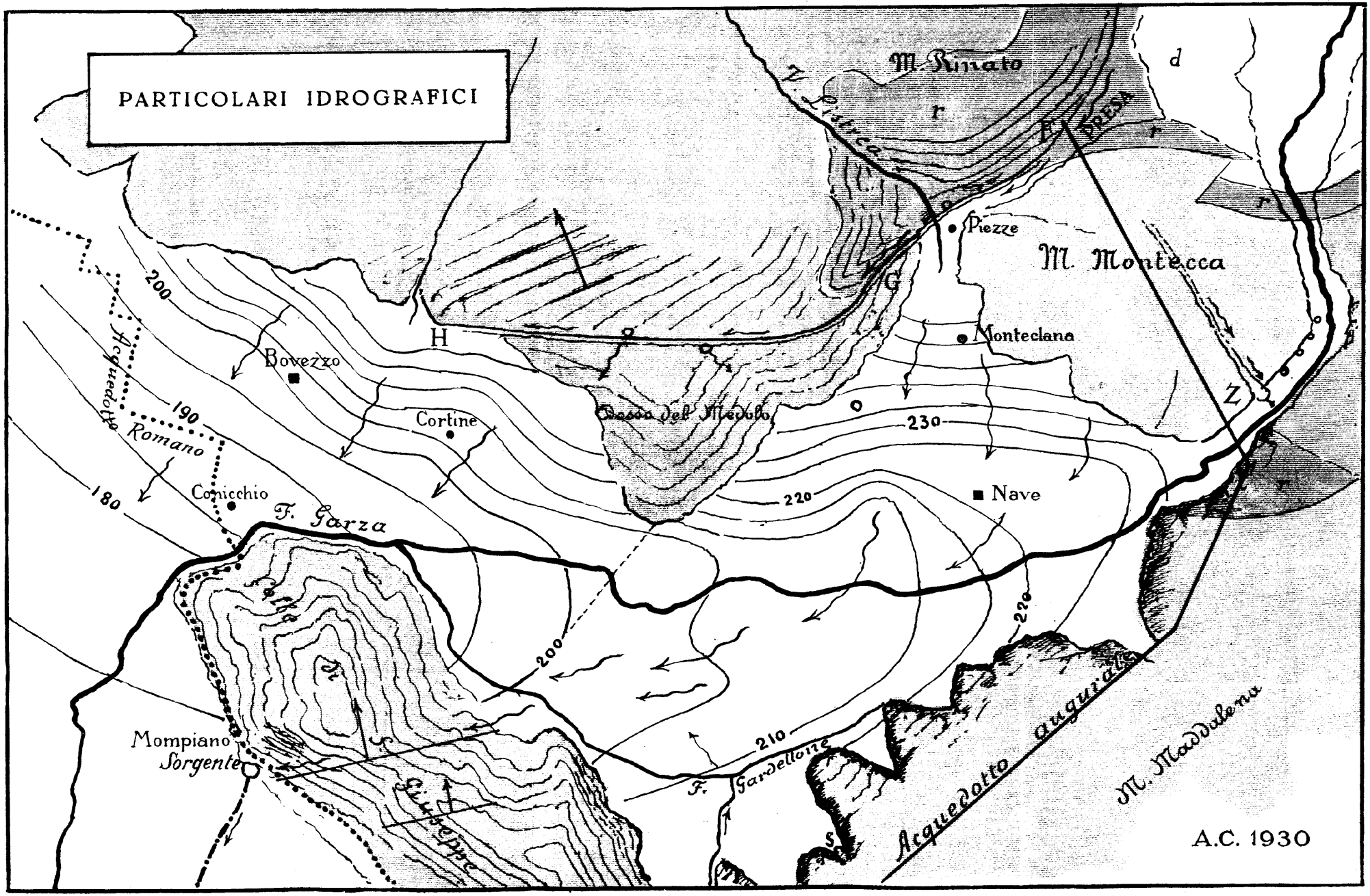
(1) A. COZZAGLIO. - Studi geologici ed idrografici sul bacino alimentare della fonte di Mompiano. - Tip. Istituto Pavoni, Brescia 1894.

(2) La fonte di Mompiano venne derivata e portata in città sotto Desiderio re longobardo, per animare i molini a S. Giuseppe, entro la città, e per il servizio della Corte Ducale, utilizzata poi in parte dal convento di Santa Giulia. Divenne in seguito l'acquedotto della città più ampia, passando le acque in tacito, sebbene non tassativo condominio, al Comune ed a privati. La riforma dell'acquedotto venne fatta dopo il 1892, su progetto dell'Ing. Canovetti.

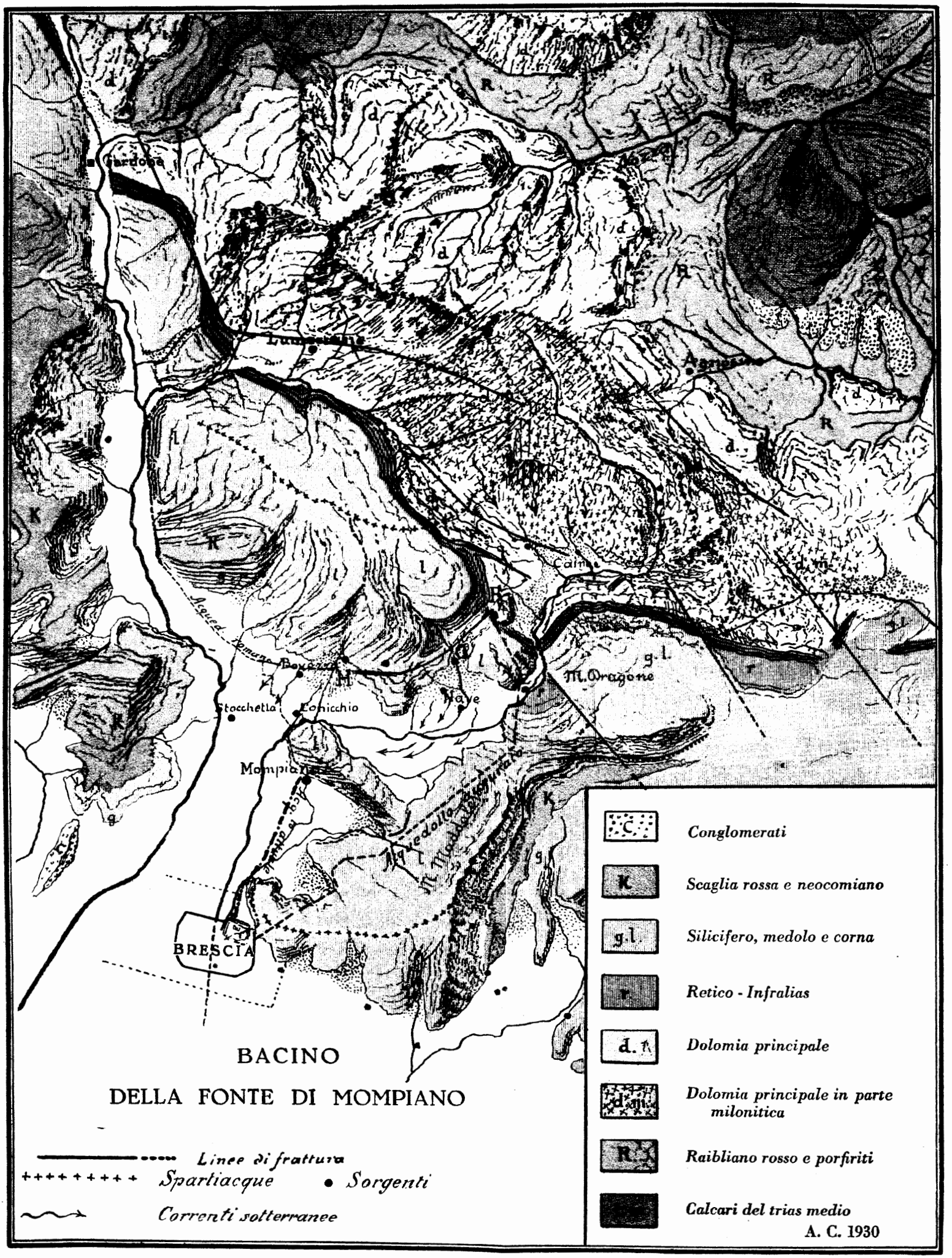
(3) G. RUFFINI. - Note sull'acquedotto romano della Valtrompia. - *Commentari dell'Ateneo di Brescia* 1923, pag. 123.

(4) G. B. CACCIAMALI. - Le sorgenti nei dintorni di Brescia. *Comm. At. di Brescia* 1904, pag. 113.

(5) G. B. CACCIAMALI. - Nuova ipòtesi sull'origine della fonte di Mompiano. - *Comm. At. di Brescia* 1927, pag. 257.



TIPO-LITOGRAFIA F.LLI GEROLDI - BRESCIA



TIPO-LITOGRAFIA F.LLI GEROLDI - BRESCIA

IL SOVRACCARICO INTELLETTUALE SCOLASTICO E IL SUO RIMEDIO

Lettura tenuta all' Ateneo il 6 aprile 1930 dal Socio
Cav. Prof. ARNALDO GNAGA

L' A. mette da prima in evidenza il contrasto irriducibile fra i programmi scolastici che tendono a dilatarsi e le esigenze dell' igiene che si vanno imponendo. Spiega perchè ritiene inefficace l' educazione fisica scolastica, e come si sia ristretto il margine di tempo assegnato allo studio.

Trova necessario lo sfrondamento dei programmi scolastici, ma lo subordina a due condizioni: una più stretta coerenza tra le materie insegnate, e la introduzione di una nuova disciplina « Metodo di studio ».

Presenta lo schema delle nozioni da impartirsi, e fa osservare che queste nozioni sono elementari, non richiedono alcuno sforzo d' ingegno, e il tempo che assorbono è di molto inferiore a quello che consentono di risparmiare.

Infine l' A. fa rilevare l' importanza del fattore psicologico del nuovo metodo inteso a valorizzare sempre più le attitudini e lo spirito di iniziativa dello studioso.

Signori,

chi oggi à l'onore, e insieme il coraggio, di intrattenervi sopra un argomento che si presenta con un titolo non certo brillante e nemmeno attraente, insegnò per 36 anni nella scuola tecnica pareggiata del Comune di Brescia, e per 25 a un tempo anche nel ginnasio regio. Negli ultimi 12 anni fu inoltre direttore del primo istituto, salito fino a raggiungere il numero di circa 600 studenti.

Le circostanze lo ànno adunque portato ad insegnare in due scuole di finalità diversissime e a reggere le sorti di una di esse frequentata oltre misura, in un periodo particolarmente turbato, ossia dal 1912 al 1924.

Or egli si trova nello stato di un vecchio marinaro a cui la tempesta à messo la nave fuori d'uso, ed à veduto súbito esser tardi per armarne una seconda. Fuori adunque della possibilità di riprendere qualsiasi navigazione, egli pure, come chiunque abbia atteso con amore all'esercizio del suo mandato, à raccolto dalla esperienza non pochi insegnamenti; i quali sono andati organizzandosi nella sua mente, fino a concretarsi in un programma che intende sottoporre al benevolo giudizio dei competenti che gli porgeranno l'orecchio.

I - L'aggravarsi dei programmi e le esigenze della igiene.

L'albero della coltura si accresce di giorno in giorno e i pochi rami secchi che cadono sono lungi dal compensare i nuovi che si sviluppano con progressione fantastica. Sarebbe errore l'impedire che questo dilatarsi dello scibile eserciti il suo influsso anche sui programmi scolastici e più ancora sulla misura del loro svolgimento.

Così lo studio scolastico è diventato un peso sempre meno tollerabile per la gioventù, per modo che dessa corse ai ripari, tanto aperti che nascosti. Ci sia lecito ricordare tra i primi le edizioni scolastiche dei classici greci e latini col testo, la costruzione la traduzione letterale e la linguistica; edizioni che ebbero il magnifico risultato di rovinare lo studio delle lingue classiche; e segnalare tra i secondi i compiacenti aiuti nella elaborazione dei compiti, aiuti spinti fino a sollevare il discepolo dall'incomodo di pensarci nè molto nè poco.

Pur troppo il cercare un accordo tra la scuola e l'igiene, nutrire la speranza di rendere innocuo lo studio che vi si impone, è come ostinarsi a risolvere un problema quale la quadratura del circolo, anzi peggiore in quanto il problema matematico presenta almeno quante soluzioni approssimate si vogliono, e il nostro no.

Bisogna convincersi che lo studio - quello proficuo, ben inteso - costa fatica e molta; che esso è per suo

natura antiigienico, ma che pur troppo è una necessità della vita.

Unica conciliazione in sì grave antitesi può trovarsi nel rendere lo studio una abitudine. Esso rimane pur sempre sfavorevole alla salute, ma dal punto di vista morale, soddisfacendo lo studio in tal caso a un nuovo bisogno, può essere fonte di tali compiacenze da reagire sul fisico e sminuire il danno del lavoro che costa.

II - L'istruzione e l'Educazione fisica.

Si è mai pensato a trasformare lo studio in abitudine? Io credo di no. L'impresa infatti non è facile: bisogna secondare le attitudini intellettuali dello scolaro, e lasciarne agire, pur dirigendolo, lo spirito di iniziativa; per modo che ogni passo inoltrato nel campo del sapere gli appaia in buona parte una sua propria conquista.

Che cosa si è fatto invece? Si coltivò la illusione di aver trovata una medicina contro questa malattia obbligatoria che prende il nome di scuola; e vi si introdusse la ginnastica come una spece di vaccinazione obbligatoria. Ma la prova fallì per tre cause precipue. Intanto il nuovo insegnamento, dovendo di necessità essere collettivo, richiedeva, come ogni altro, disciplina ed attenzione. Non riusciva quindi per il cervello nè uno svago nè un riposo. Secondariamente, se anche avesse potuto essere di qualche utilità, questa diven-

tava irrisoria dato l'insufficentissimo orario. Da ultimo la collettività dell'insegnamento ne escludeva proprio coloro che più ne avrebbero ricavato vantaggio.

Fortunatamente nel contempo si erano sviluppati molteplici sodalizi per promuovere quelle attività fisiologiche che si potrebbero conglobare col nome di igiene del moto. Associazioni per il tiro a segno e per l'alpinismo; società ginnastiche, podistiche e ciclistiche, di canottaggio e così via. Le variate forme di questi esercizi fisici, l'ampia libertà di scelta e di norme nella esplicazione delle tendenze individuali, avevano attratta la gioventù nel seno di queste associazioni, e quivi essa dava tale sfogo alla esuberanza di sua vitalità, che al confronto la ginnastica della scuola era diventata una appendice ridicola.

Per tanto chi ora vi parla, fino dal 1920, trovandosi allora a dirigere la scuola tecnica del Comune in condizioni particolarmente difficili, avanzava al Ministero la proposta di affidare la educazione fisica alle società ginnastiche cittadine sotto opportune convenzioni; e nell'anno successivo parlando alla cerimonia della premiazione, illustrava una idea più radicale ancora, ossia la istituzione di un Ente statale per la educazione fisica e civile.

La prima proposta, come non conforme alle disposizioni allora vigenti, non venne accolta; ma nel '22 la ritrovavo tal quale fra quelle della Commissione interministeriale per la educazione fisica.

L'anno successivo per di più vedevo senz'altro tradotta in legge la mia seconda proposta, con la istituzione dell'« Enef »: Ente Nazionale di Educazione fisica.

Non tuttavia per tanto nella sua integrità. Io parlavo invero anche di educazione civile, conglobando in questa parola un complesso di fondamentali cognizioni ed idee economiche etiche e nazionalistiche, quasi assenti dai programmi scolastici. Questa seconda parte del mio progetto ha probabilmente trovato posto nel programma dell'Opera Nazionale «Balilla» per l'educazione fisica e morale della gioventù; e siccome quest'opera è attualmente chiamata a sostituire l'« Enef », così amo presumere che la mia radicale idea avanzata nel '21, si stia in buona parte traducendo in atto.

Ò creduto non disutile richiamare questi precedenti, sia per testimoniare che non da ieri il mio pensiero e quello delle autorità competenti sono rivolti al problema di cui stò parlando, sia per meglio porre in evidenza che, risoluta la questione della educazione fisica e civile, questo problema si è piuttosto aggravato che semplificato.

Infatti, oltre la conservazione del vecchio orario scolastico, altro tempo dovrebbe assere destinato ad esercitazioni ed insegnamenti parascolastici. Ora questo tempo si può quasi considerare come una continuazione di quello assegnato alla coltura, in quanto trattasi ancora di un insegnamento collettivo, che

richiede, non meno di ogni altro, coercizione e disciplina.

Ma la gioventù che studia sente il bisogno di un riposo veramente ristoratore; ed essa non lo trova, nè altrimenti potrebbe trovarlo, se non distraendosi in assoluta libertà. Così avviene che il tempo richiesto da questo riposo essa lo sottrae ancora allo studio.

La mia esperienza professionale me ne offerse la prova. Da quando la passione per il gioco del calcio incominciò a dilagare, potei subito avvertire un rilassamento nello studio, rilassamento che si andava rapidamente aggravando.

Aggiungiamo, già che la palla ci vien sul bracciale, che oggi non trattasi più di stimolare la gioventù agli esercizi fisici. È giunta l'ora di trattenerla e di disciplinarla perchè non si raccolgano risultati del tutto contrari di quelli che si volevano ottenere.

Ma, si raggiunga o no questa necessaria moderazione, permane sempre il quesito che ci occupa; ossia del margine insufficente di tempo che resta allo scolaro per dedicarsi con buon profitto allo studio.

III - Sfrondamento dei programmi.

Facciamo ora, perchè occorre, un serio esame di coscienza.

Nei secoli passati, quando il cumolo del sapere era così modesto da rendere possibile il fenomeno

del filosofo enciclopedico, non si trovava un medico un giureconsulto, un capitano che non fosse a un tempo uomo di scienza e di lettere, traduttore di testi greci e latini, scrittore anch'egli di prose e poesie in latino e in volgare.

Ma oggi l'albero della scienza è un tale Baobab gigantesco, che volendo coglierne i frutti anche di un sol ramo, non resta più tempo per assaporarne altri. Tutti coloro i quali seguirono i corsi scolastici per procurarsi una professione, giunti a un certo punto dovettero con amarezza constatare che la parte maggiore del patrimonio colturale accumulato a fatica durante gli studi, non solo non aveva dato alcun visibile frutto, ma era tanto evaporato che il suo ricordo appariva più sbiadito di una vecchia fotografia.

Non arriveremo fino al punto da asserire che la detta maggior parte del patrimonio non abbia esercitato qualche benevolo influsso; ma è fuor di dubbio che ognuno di noi sente la grandissima sproporzione tra la fatica ed il tempo impiegati ad affastellare cognizioni e la porzione di queste che ci è riuscita veramente utile.

Mi pare invero che possiamo essere paragonati a un capomastro il quale abbia accumulato materiali bastevoli a fabbricare una borgata per erigere invece una sola e modesta abitazione.

L'erbe e le ortiche hanno di poi coperto il pietrame non impiegato.

Un tale esame di coscienza ci lascia intravedere per quale via si possa uscire da questa seria difficoltà che si potrebbe chiamare la crisi economica della scuola, ove si convenga che l'ingegno e la coltura vi rappresentano ricchezze male impiegate o sperperate.

Voi penserete indubbiamente che il mio discorso abbia di mira lo sfrondamento dei programmi.

Certamente io credo che alla loro compilazione non ha presieduto alcun criterio economico applicato al lavoro intellettuale; e che si sono elaborati dei programmi enciclopedici, come se il cervello fosse un sacco tessuto a maglia da potersi riempire senza preoccupazione della capacità. Indubbiamente adunque questo sfrondamento è la condizione necessaria per superare, a parer nostro, la crisi accennata.

Necessaria sì questa condizione, ma tutt'altro che sufficiente. Premettiamo tosto che noi non vogliamo punto discorrere sul come e sul quanto sia possibile e opportuno il potare: è nostro intendimento invece di porre in evidenza come l'operazione sia possibile, non solo senza danno, ma indubbiamente con vantaggio.

Ad un patto però: che il minimo di cognizioni che si ritengono indispensabili siano quanto è più possibile coerenti e profondamente impresse nella mente degli scolari, e che soddisfatta questa condizione si debba contemporaneamente insegnare anche la non semplice arte di studiare.

Ora quest'arte, considerata a sè come un metodo, nella scuola non si è insegnata mai.

Eppure già da tempo doveva essersi affacciata la utilità di questo metodo; ed oggi siamo giunti a tal punto che, a mio parere, esso si impone.

Infatti ogni studioso à una meta a cui aspira, e che deve raggiungere nel più breve tempo possibile. Toccata la meta, incomincia la lotta professionale, e l'arma onesta non deve essere altro che il progressivo perfezionamento nella coltura specifica. La economia del lavoro mentale richiede allora due condizioni:

Consiste la prima in una avveduta anticipazione nella scelta della via da percorrere; consiste la seconda in un ben ordinato procedimento di lavoro che consenta allo studioso di integrare la coltura generale nel campo prescelto, e di approfondirla sempre più nella direzione voluta, col minimo impiego di tempo e di lavoro.

La prima condizione tocca l'ordinamento delle scuole e non fa parte del nostro discorso. La seconda invece ne forma proprio lo scopo.

IV - "Metodo di studio„ materia di insegnamento.

Abbiamo paragonato lo scibile attuale a una pianta gigantesca: meglio è assimilarlo a una vasta e intricata foresta. Gli investigatori di questa foresta si sono accorti per tempo che si sarebbe presto incontrata la

impossibilità di percorrerla; e vi apersero vie e sentieri al fine di potersi facilmente dirigere in essa alla ricerca di quanto più specialmente può interessare ciascuno. Attualmente soltanto durante gli studi universitari il giovane studioso, non dico in genere lo studente, se ne impratichisce a sue spese.

Ma poichè questa selva della coltura à invaso anche il terreno dell'insegnamento secondario, ove lo scolaro sarebbe incapace da se solo di orientarvisi, è necessario che alcuno gli insegni a servirsi di questa guida.

Vedremo fra poco in che cosa consista.

Vogliamo prima, e per un dupplice intento, ricordare che la scienza e la filosofia si svilupparono in Grecia e nelle sue colonie, onde adunque il primo vocabolario scientifico fu greco. Gli scienziati d'ogni tempo e d'ogni paese continuarono a servisi delle lingue di Atene e di Roma per dare un nome ad ogni nuovo concetto e ad ogni nuovo strumento; ma fu pur sempre la greca che fornì il maggior numero di radici per i nuovi vocaboli.

Ciò posto sarebbe legittima presunzione che negli istituti ove si insegnano le due lingue classiche la nomenclatura scientifica faciliti agli studenti l'apprendimento delle scienze, come a quelli cui il vocabolo stesso dà la prima definizione dell'oggetto.

Or ecco che la mia esperienza ginnasiale di 25 anni sta proprio a testimoniare che la presunzione è ben lontana dal verificarsi.

In questi 25 anni ò sempre assistito agli esami di scienze naturali per il passaggio al Liceo; e ogni anno per otto candidati su dieci, compresi in essi i dispensati in greco, sentivo dei dialoghi come questo.

Mi parli un po' del dattero: incominci dalla morfologia.

E l'esaminando: il dattero è una pianta che abbonda nell'Africa e è molto longeva. Il professore sfiduciato passa ad altra domanda: È monoica o dioica?

Dioica, risponde il candidato trionfante, cioè? cioè... e dopo un po' di esitazione: cioè, è una palma!

E tutte le volte io pensavo all'ottimo collega professor di greco, il quale, attenendosi certo strettamente al programma, avrà egregiamente insegnata la lingua d'Omero in modo che tornasse utile sì e no al venti per cento della scolaresca, mentre con un indirizzo un po' diverso, avrebbe giovato a tutta quanta.

L'esempio del greco e delle scienze, discipline fra cui parrebbe non esistere alcuna relazione, ci ammonisce che un più intimo coordinamento delle materie darebbe risultati assai più cospicui.

Infatti più connessioni si stabiliscono fra le idee più ne è facile il ricordo, più ne è fecondo il fermento. Invece io ricevetti ognora l'impressione che la scuola à sempre dato troppe cognizioni e troppo poco coerenti. Meglio sarebbe che ne desse assai meno, ma che queste formassero un tutto, sia pure scheletrico, ma organico.

Presupposto adunque questo scheletro con tutti gli arti collegati, viene da sè che debbasi anche insegnare come fornirlo di muscolatura e creare in tal modo un organismo vitale.

E qui entriamo nel cuore del nostro argomento.

Le cose fin qui esposte costituiscono le premesse necessarie per giudicare l'importanza che può assumere la proposta di cui intendo discorrere.

Trattasi della istituzione di un corso di lezioni, che chiamerei Metodo di studio.

Quali nozioni dovrebbero essere comprese in questa nuova disciplina?

Esse formano un complesso non facilmente coordinabile; tuttavia poichè l'idea se n'è di già maturata da lungo tempo nel mio pensiero, così tenterò di darne uno schema.

V - Schema del corso.

Capo I. - *Genesi del vocabolario scientifico-tecnico.*

Questa parte dovrebbe consistere nel dettare, chiarire e corredare di numerosi e ben scelti esempi un elenco di radici greche e latine che più diffusamente ànno servito a comporre i termini scientifici e tecnici di uso internazionale. Questo elenco dovrà essere redatto con criterio statistico, ossia partendo dai radicali che in maggior misura hanno contribuito allo sviluppo di questo vocabolario. Niente quindi ordine alfabetico.

Notiamo che queste nozioni non richiedono affatto la conoscenza delle lingue classiche, e rileviamo ancora che la coltura storica dell'insegnante potrà dare all'argomento anche inattese e importanti attrattive.

Infatti, poichè la storia dei vocaboli rispecchia quella delle idee, si presenterebbe spontanea l'occasione di porre in evidenza come la scienza italiana sia stata all'avanguardia del moto scientifico moderno.

Capo II. - *I dizionari, le enciclopedie e gli indici.* Può parere argomento pedestre questo dei vocabolari. A mio ricordo nessun professore s'è preso la briga di dedicare qualche lezione per insegnare come servirsi di un vocabolario. Eppure questo prezioso libro è compilato con un metodo che è necessario conoscere per economia di tempo e a scanso di errori. Se molti ricorrono ai dizionari comuni, più che molti ignorano perfino la esistenza di numerose specie e varietà di quest'opere, strumenti talvolta di estrema utilità per proseguire in determinate ricerche. Uno scelto elenco di questi specifici vocabolari, accompagnato da opportuni suggerimenti, può da solo offrire materia a più d'una lezione.

Siamo così entrati, in quella rete di strade a cui precedentemente accennavo; strade aperte per guidare lo studioso nel labirinto dello scibile.

Altro argomento di cognizioni e di consigli è offerto dalle enciclopedie; anelli di congiunzione tra i vocabolari e le opere singole; utilissime anche per

le informazioni bibliografiche che recano. E converrà far cenno, elencandone qualcuna tra le migliori, di certe enciclopedie la cui materia non è esposta in ordine alfabetico, ma in un ordine sistematico il quale raccoglie una serie di monografie.

Ma gli strumenti che servono a penetrare fin nelle estreme ramificazioni dello scibile portano il modesto nome di indici: così modesto che molti ne ignorano l'enorme importanza.

Le opere di qualche mole, gli atti accademici, le pubblicazioni periodiche di seria coltura ne sono tutte corredate.

Vi sono indici annuali, quinquennali, decennali e per maggiori periodi; si suddividono in sistematici, alfabetici, per nomi d'autori; e le tre specie di solito si accompagnano. Questi ferri del mestiere sono utili, molto utili, se si sanno destramente maneggiare; altrimenti fanno perdere assai tempo; e quindi i consigli di un insegnante possono riuscire assai preziosi.

Capo III. - *La bibliografia e le biblioteche.* Data la nostra premessa che si debba insegnare allo scolaro l'arte di studiare, come disciplina scolastica, affinchè durante e dopo la scuola egli perfezioni la sua coltura; considerando che questa coltura si fa sui libri, viene da sè che la scelta dei libri deve costituire un capitolo di questa disciplina.

Vi sono pubblicazioni periodiche, reperibili presso le biblioteche, le quali informano sulle opere che escono

alla luce nei principali paesi del mondo. Queste sono principalmente destinate ai bibliotecari e agli studiosi consumati, i quali hanno acquistata la virtù di intuire nel proprio campo il valore di una nuova pubblicazione. Queste riviste bibliografiche sono estranee al quadro del nostro programma.

Vi entrano invece le rubriche bibliografiche di molte riviste.

L'insegnante dovrà parlarne e mettere in guardia lo studioso sul loro valore. La parte maggiore in fatti è costituita da una pubblicità interessata o compiacente. Solo una esigua frazione è formata da recensioni veramente attendibili, date le firme che quasi sempre le accompagnano. Tra i due estremi si stende una lunga graduazione di note bibliografiche, sulla cernita delle quali il professore potrebbe dare qualche utile e necessario indirizzo.

E eccoci alle biblioteche. È di tutta evidenza l'importanza dell'argomento. Gli strumenti di ricerca che abbiamo enumerati non possono aver posto tra i libri di ogni studioso se non in misura quasi trascurabile; e meno ancora vi si può trovare la materia di studio che quei mezzi permettono di investigare. Strumenti e materia deve offrirli la biblioteca. Sua funzione è appunto quella di integrare l'opera della scuola, e questa funzione si accresce assai di importanza secondo il nostro progetto di riforma: il quale richiede appunto che nella scuola il discepolo form

l'ossatura del suo sapere, ma che nella biblioteca, studente o professionista, lo possa trasformare in un organismo sempre più perfetto.

Noi non vogliamo dir quì se le biblioteche pubbliche siano così organizzate da soddisfare pienamente alla loro funzione, in ispece se avvenisse la trasformazione da noi invocata. Ci basti osservare che, a nostro avviso, il pubblico stesso non apprezza in giusta misura l'utile che gli potrebbe derivare da una migliore organizzazione. Così avviene che esso non esercita alcuna pressione sui poteri pubblici; per modo che questi si credono già benemeriti per quei troppo parsimoniosi miglioramenti che introducono nelle biblioteche.

Considerando adunque questi istituti per quel tanto che ora valgono, l'insegnante di metodologia, premesse le necessarie nozioni regolamentari, passerà a discorrere dei cataloghi, in particolare di quelli sistematici; per mezzo dei quali lo studioso può mettere a contributo tutto quanto gli può tornar utile del patrimonio della biblioteca.

A questo punto l'opera del professore acquista una importanza tutta particolare. Dovrebbe egli indicare all'allievo quali fra i mezzi di ricerca, di cui avrà genericamente parlato, sono reperibili nelle biblioteche pubbliche della città, ove ha sede la scuola, a principiare da quella del proprio istituto.

Sarà la parte più pesante, ma in compenso più proficua, di questo capitolo; e tanto più proficua

quanto più l'insegnante sarà coadiuvato dai colleghi e dai libri di testo, come fra poco diremo.

Veniamo intanto al

Capo IV. - *Lo studio.* - Dopo aver passato in rassegna i mezzi che lo studio richiede, l'insegnante deve anche dettare le norme generiche su tutto quanto si attiene al metodo. È qui che meglio e più benefi-camente potranno esplicarsi la pratica, la penetrazione, e diciamo anche la fede dell'insegnante nella bontà dei suoi consigli. Dall'instillare l'amore per i libri sco-lastici, che lo studioso dovrebbe sempre conservare, dal consigliare la scelta delle opere per la formazione delle biblioteche individuali, all'indicare opportune regole per l'alternanza delle occupazioni, per l'economia del tempo e dello sforzo, per la elaborazione proficua dei sunti, può trovar posto tutta una serie di avvertimenti di grande importanza, non solo per la durata degli studi ma per tutta quella della vita.

Segnalaremo da ultimo, non perchè ultimo ne sia il valore, i consigli da darsi sulle letture dilettevoli; ramo questo della coltura a cui la scuola ufficiale non ha mai rivolto il pensiero: ma che assai di frequente cresce parassitariamente a spese dei tronchi che la scuola stessa intende sviluppare.

VI - Il coordinamento.

La introduzione del corso ora esaminato nelle sue linee schematiche avrebbe di molto sminuita la sua

efficacia qualora non venisse adattato alla finalità di ciascuna scuola, e messo in armonia con lo svolgimento delle varie discipline e coi libri di testo.

Fino ad oggi i professori ebbero sempre maggior tendenza a dilatare che non a restringere lo svolgimento del programma; viceversa furono sempre avari nel consigliare la lettura di opere inerenti alla materia trattata nelle loro lezioni. D'altra parte i libri di testo, pressochè tutti compilati da insegnanti, non furono mai accompagnati dalla più modesta bibliografia. Non si richiede molto acume per darsi ragione di questo fatto; ma se verrà lo sfrondamento dei programmi, al quale anche ultimamente si fece cenno nelle aule parlamentari, bisognerà pure che i testi, sfrondati anch'essi, siano in compenso corredati da indicazioni di buoni libri.

E converrà che a loro volta gli insegnanti, stretti da nuove norme a restringere lo svolgimento delle loro discipline ed a coordinarle più strettamente fra loro, facciano una scelta tra le opere consigliate, suggerendone occorrendo dell'altre.

Ci resta da vedere se la nuova disciplina da noi concepita potrà coordinarsi in giusta misura con ciascun'altra secondo la finalità della scuola e secondo i gradi di studio, sempre però con un utile alleviamento dell'orario scolastico.

Per rispondere a questo quesito facciamo osservare: 1°. Che le nozioni costituenti il nuovo insegna-

mento da noi proposto non esigono nè sforzo di riflessione, nè lavoro mentale, nè corredo di cognizioni superiore a quello richiesto per entrare nelle scuole secondarie: 2°. Che i singoli capi in cui abbiamo diviso la materia sono fra loro indipendenti; e che nemmeno sono vincolate le une alle altre le parti di ciascun capitolo: 3°. Che l'economia realizzabile sui programmi di varie discipline deve essere di gran lunga superiore al tenue aggravio della nuova.

Ciò posto si vede che questa nuova disciplina è di tale elasticità da rispondere alle esigenze del problema: basterà scegliere per ciascuna scuola le nozioni che si giudicheranno più convenienti, e distribuirle opportunamente nei vari anni del corso.

E veniamo alla conclusione.

VII - Lo studio individuale.

La riforma da noi proposta porta come conseguenza un cambiamento profondo nel lavoro assegnato a domicilio. Non è del caso che noi acceniamo qui le modalità variatissime che dovrebbe assumere questo compito. Vogliamo invece rilevare che suo scopo precipuo diverrà il completamento del programma scolastico, sotto la guida previdente del professore.

Ora questo lavoro individuale di integrazione, che dovrà intensificarsi di anno in anno, sveglierà nello scolaro la coscienza di una sua crescente capacità

autodidattica, che gli sorreggerà sempre più la lena per lo studio.

Mano mano che acquisterà la padronanza di un metodo che deve facilitargli il cammino dello studio, e sentirà alleggerirsi il peso della uniforme disciplina collettiva, i germi delle sue inclinazioni potranno più facilmente e con maggior rigoglio svilupparsi.

Per la compiacenza di dovere a se stesso in misura sempre maggiore i progressi del sapere, lo scolaro sentirà gravargli sempre meno lo studio; e questo a sua volta diverrà una fonte sempre più copiosa di piaceri intellettuali.

Il lavoro che già era parso insopportabile diventerà da prima abitudinario, quindi un vero bisogno dello spirito.

Si sarà così raggiunto lo scopo; e risolto in gran parte il problema che ponemmo da principio.

Non per tutti tuttavia. Per arrivare a questo risultato è necessaria evidentemente nello scolaro una intelligenza almeno suscettibile di sviluppo.

Chi avrà troppo modesta dote d'ingegno si troverà presto disorientato nella applicazione di un metodo che richiede senza dubbio un certo spirito di iniziativa individuale. In tal modo si accorgerà che non gli reggerebbero le forze a raggiungere la meta; ancora in tempo tuttavia per seguire altra strada, senza dover rimpiangere spreco di tempo di fatica e di denaro.

Così un men tardivo vaglio tra i capaci e gli inetti non sarebbe il minor vantaggio della riforma.

Non mi lusingo tuttavia che il progetto esposto possa presto incontrare una corrente parallela di idee come avvenne alle mie precedenti iniziative. Convinto comunque che questa mia radicalissima proposta può essere feconda di risultati; quando si studi ponderatamente di renderla attuabile, ho creduto tenerne parola nel seno dell'Accademia cittadina, come l'ambiente più propizio per esservi meditata e discussa; non foss'altro in testimonianza che dopo un lungo silenzio in argomento, non è stato posto in oblio nel nostro Ateneo uno dei più gravi problemi che possa aver preoccupato e per avventura preoccupi chi ha vissuto lunghi anni e chi vive tuttora nella scuola e per la scuola.

AMICI BRESCIANI DELL'ABATE BRUNATI E LORO LETTERE INEDITE

Lettura tenuta all'Ateneo il 31 maggio 1930
dal Socio GUIDO LONATI*

L'abate Giuseppe Brunati (1795-1855) venne definito « il Muratori della Riviera Bresciana ». Portò negli studi d'agiologia e archeologia cristiana nuovi metodi di critica scientificamente obbiettivi. Ebbe rapporti epistolari con Rosmini, Tommaseo, Mai, Cesari, Odorici, Labus, Furlanetto, Cavedoni, Rosellini, Baraldi e infiniti altri eruditi d'Italia, di Francia ecc. L'A. esamina brevemente il contenuto del carteggio e raccoglie le maggiori possibili notizie sull'opera a stampa del Brunati. I mss. tra i quali varî inediti, si trovano nella Biblioteca dell'Ateneo di Salò. La memoria è accompagnata dal sunto di sessanta lettere di insigni studiosi bresciani (specialmente: Labus, Odorici, Sala, Passerini).

Cenni sull'opera di Giuseppe Brunati.

Attingiamo all'ODORICI, al GALLIA, al BUSTICO, gli scrittori nostri che in qualche modo si occuparono di darci la biografia del dotto abate salodiano, che, proprio dal d.r BUSTICO, fu definito « il Muratori della Riviera benacense ». Tralasciamo i cenni fuggevoli, (e che nulla aggiungono di nuovo a quanto dettoci dai precedenti) di autori minori, le schede inedite del VALENTINI che si conservano nella biblioteca Quiriniana di Brescia, e le note di mons. FE' d'OSTIANI.

FEDERICO ODORICI dettava una biografia del B. nel 1856, a breve distanza cioè dalla morte, avvenuta nel novembre dell'anno prima [1]). Ed è notevole il tono di schietta ammirazione usato dall'ODORICI, il quale ammette, senza reticenze, che il Brunati sopravanzò nella conoscenza delle antichità ecclesiastiche, lo stesso Giovanni Labus. Non solo; ma confessa di dovere al Brunati molte preziose indicazioni e qualche documento inserito nel « Codice diplomatico » annesso alle *Storie bresciane*. Mettiamo in rilievo questo fatto, perchè fra i due eruditi non corse sempre buon sangue nè una completa serenità di rapporti. Un attento lettore delle « *Storie* » odoriciane, rileva senza eccessive difficoltà gli spunti polemici e le frecciate dirette al

(1) L'abate G. Brunati, salodiano: Cenni biografici di F. O. - Brescia 1856.

Brunati; alcune ne mettemmo noi stessi in evidenza in un breve articolo occasionale [1]), e riteniamo però inutile insistervi. Diremo tuttavia che il Nostro non si rassegnò per nulla alle punzecchiature più o meno garbate dell'Odorici, e stese uno scritto critico-polemico, del quale demmo ancor noi qualche ragguaglio [2]), e che doveva pubblicarsi nella « *Sferza* », la famigerata gazzetta del MAZZOLDI. Di questa intenzione il maggiore storico bresciano si dolse amaramente e solo la morte dell'abate salodiano impedì che le sue critiche vedessero la luce. L'Odorici dimenticò ogni ruggine nuova ed antica e volle essere il primo, benchè sommario biografo del Brunati.

Il GALLIA si limitò a tesserne un tardo necrologio inserito nei « *Commentari dell'Ateneo di Brescia* » per il 1876. Di più fece il prof. BUSTICO, che, pur non tessendo una completa biografia del Brunati, recò ad essa numerosi ed importanti contributi, pubblicando anche il fiore delle lettere scritte dagli amici più illustri, quali Nicolò Tommaseo, Antonio Cesari, Antonio Rosmini, Angelo Mai, Angelo Pezzana, Giuseppe Acerbi. Dietro indicazioni del Bustico, il dott. GUIDO ZADEI pubblicò varie lettere del Labus [3]).

---

(1) G. LONATI: Sopra una lettera di F. O. a G. B. - *La Sentinella Bresciana*, 4 dic. 1925. Vi accenna G. SOLITRO nel suo recente libro: Due famigerati gazzettieri dell'Austria. - Padova, 1928.

(2) G. LONATI: Un manoscritto inedito di G. Brunati. - *Giornale del Garda*. - 3 e 10 apr. 1926.

(3) Cfr. Lettere dell'Acerbi a G. Brunati: *Fanfulla della Domenica*. - XXXVII, n. 10. - Antonio Cesari Accademico di Salò: *Illustraz. Bresciana*

Il nome del Brunati non è popolare, non è conosciuto in modo adeguato neppure nella sua stessa patria; ma di ciò è colpa precipua la austerità degli studi da lui prediletti, il rigorosissimo metodo di indagine, l'aridità della forma che nei suoi scritti procede nuda e spoglia di ogni artistico allettamento, l'ingombro eccessivo di infinite, eruditissime note, le quali testimoniano bensì della sua immensa conoscenza dell'oggetto trattato, ma allontanano spaventato il lettore più volonteroso. Il tempo enorme impiegato dal Brunati, per condurre « sino in fondo » (com'egli dice) una ricerca, limitò le sue opere a stampa a un numero non eccessivo. Tra esse manca assolutamente quella definitiva, che avrebbe dovuto creare all'autore una fama più che locale e meno fugace. Se non erriamo, il lavoro che avrebbe dovuto soddisfare a tali requisiti, e il cui pensiero perseguitò il Brunati tutta la vita, era il *Saggio critico sulla Storia ecclesiastica del Fleury*, ma del quale solo la prefazione vide la luce. Di moltissimi altri lavori egli segnò la trama, o gittò un informe abbozzo, senza purtroppo condurli a com-

---

n. 130 e *Rivista Ligure di Scienze e Lettere,* 1916. - Vi accenna V. FONTANA: Per il centenario di A. C. - Verona, 1928.

Le lettere del Mai videro la luce nel *Bollettino della Civica biblioteca di Bergamo* - IV - 1. 3 - 1910. - Quelle del Pezzana in *Archivio Storico per le provincie parmensi* - X, 1910.

Pei rapporti del Tommaseo col Brunati cfr: « Il Tommaseo giornalista, con lettere inedite » in *Rivista d' Italia* - Roma, 1907. - Le lettere del Rosmini vennero inserite negli *Atti dell' Accademia degli Agiati di Rovereto* - XIII, 1907 fasc. 1. - - Infine quelle del Labus nei *Commentari dell'Ateneo di Brescia* pel 1911.

pimento. Ciò fu il risultato di una grande versatilità di mente, ma anche di qualche incostanza, e non è senza rammarico che noi scorriamo l'elenco dei suoi manoscritti, per constatare come la fatica riuscisse ben maggiore del risultato.

Rimane però merito indiscutibile del dotto abate quello di essersi preoccupato essenzialmente della verità, a dispetto di tutte le tradizioni, di tutti i preconcetti e di tutte le bone o malefedi. Questo gli fu causa di lotte e di amarezze sopportate con una dignità non scevra di disdegno. Una eco di questo suo stato d'animo, risuona nelle parole con le quali chiude un'ampia polemica sulla autenticità dei *Supposti martiri di S. Afra*. La concitazione dello spirito gli fa usar parole vivaci e non certo abituali tra gli scrittori di agiologia. Dopo aver negato l'autenticità delle reliquie, egli prosegue: « Se questo mio scritto producesse mai « il buon effetto di avverare il richiesto, non si tro- « verà in tutte le otto arche pur un segnale sufficiente « di martirio, pur un nome, una lettera d'alfabeto an- « teriore al secolo XVI. Quindi che ne avverrà? Cadrà « però Brescia? Finirà però la chiesa bresciana? Quali « e quante paure di disastri e di scandali e di ruine « per ciò? »

Eppure la stessa paura di scandali fece sì che non uscisse alla luce un'altra sua opera simile al *Leggendario dei Santi Bresciani* e cioè *Le vite* (o leggendario) *dei Santi Veronesi* di cui venne vietata la

stampa. Il co: G. B. Carlo Giuliari risuscitò l'idea di pubblicarle dieci anni dopo la morte dell'autore e il 15 giugno 1865 indisse una sottoscrizione pubblica per condurre l'impresa a compimento. Le previsioni del co: Giuliari (quali si leggono nella cedola di sottoscrizione) erano di stampare tutta l'opera in dodici puntate, ma disgraziatamente anche questo tentativo fallì.

Ora è necessario riconoscere che la vita del Brunati non presenta avvenimenti tali da meritare una lunga, completa e faticosa ricerca. Il posto ch'egli si guadagnò tra gli studiosi suoi contemporanei, vien sufficientemente illuminato dall'esame delle opere stampate o manoscritte e dal carteggio dei suoi amici e corrispondenti [1]).

Ordinato sacerdote nel 1820, al Brunati veniva offerta la direzione del ginnasio pubblico di Salò [2]). Aveva allora venticinque anni, grandi speranze e non comuni capacità. L'ambiente di Salò, dove una generazione di studiosi pressochè tutti mediocri, non cedeva il posto ad altri migliori, minacciava di soffocarlo nella propria meschinità. Dopo ventiquattr' ore dalla nomina rinunciò all'incarico e si portò a Brescia.

---

(1) Delle principali opere inedite dava un elenco quasi completo il prof. BUSTICO nel suo citato lavoro inserito negli *Atti dell'Accademia degli Agiati*.

(2) Venne istituito nel 1812 trasformando in governative le scuole pubbliche rette da privati e da Enti religiosi. Cfr. G. GARGNANI. - Traduzione delle opere di G. M. Voltolina - in appendice - Salò, 1813.

Era il momento delicatissimo delle cospirazioni che portarono in carcere o in esilio Giacinto Mompiani, Silvio Moretti, gli Ugoni, Giovita Scalvini e tanti altri bresciani. Tra gli indiziati e sospettati dalla polizia austriaca vi fu G. B. Passerini da Casto, un fratello del quale (il prete Francesco) insegnava ermenèutica e scienze orientali in seminario [1]). Ragioni di delicatezza, frutto della posizione politica del fratello, indussero il Passerini a rinunciare alla cattedra, che venne affidata al Brunati. Contemporanea alla sua assunzione a tal posto, è la pubblicazione di un primo lavoro d'indole biblica: *Della capacità dell'Arca Noetica* che mons. Nava volle pubblicato in appendice alla *Bibbia difesa* del DU CLOT. L'anno stesso iniziava le sue pubblicazioni in Treviso il « *Giornale delle scienze e lettere delle provincie Venete* » al quale collaboravano Antonio Cesari, Giuseppe Bianchetti, Marco Mandruzzato, Giuseppe Monico, Luigi Corniani, Nicolò Tommaseo, G. A. Paravia, Ippolito Pindemonte, Jacopo Crescini, Girolamo Veladoni, Francesco Villardi, Luigi Carrer ed altri. Nell'agosto del 1822 il Brunati vi stampava una *Lettera all'avv. Jacopo Alberti sopra un poeta discendente di Dante*, nel gennaio 1823 una dissertazione biblica *Della confusione delle lingue*, lavoro poi rifatto e corretto, e nel no-

(1) Cfr. la *Miscellanea* di studi dedicata dall'Ateneo di Brescia ai martiri del 1821 in occasione del primo centenario.

vembre dello stesso anno una *Orazione parenètica per la fabbrica del nuovo Duomo di Brescia.* Altrove aveva stampato uno studio sulla *Ora della Crocifissione* ricco di notizie sulla cronometria ebraica a' tempi del Cristo; e sempre nel 1823 dava alla luce la Traduzione della *Vita dei Santi* del BUTLER e una prima lettura della *Breve critica alle antiche legislazioni gentilesche e difesa della mosaica,* dissertazione stampata anche l'anno dopo, a Torino prima e poi a Firenze.

Non meno fecondo di opere fu il 1824, nel quale vennero stampate: la *Lettera di Fénélon al vescovo di Arras sulla lettura della Bibbia,* le due ristampe della dissertazione surricordata, una nuova sul *Sistema cattolico della interpretazione scritturale* e infine le *Osservazioni all'opera del* GIBBON *sulla grandezza e decadenza dell'impero romano.*

Dopo un anno di sosta, l'attività del Brunati riprendeva con la lettura fatta davanti all'Internunzio Apostolico, di una *Difesa del Decreto Tridentino sulla Vulgata,* difesa che poi fu stampata a Vienna. Ma si avvicinava il momento in cui, per tutto dedicarsi agli studi, il Nostro avrebbe abbandonato l'insegnamento. Infatti nel 1827 chiedevane licenza al vescovo mons. Nava e gli indicava come proprio successore, un altro benacense, P. E. Tiboni [1]) da Tremosine. Nel frat-

(1) Simpaticamente noto come scrittore e patriota. Fu canonico della cattedrale e, a varie riprese, vice presidente e presidente dell'Ateneo di Brescia, che nelle proprie sale gli eresse un busto.

tempo usciva dalla stamperia Reale di Torino una sua indagine sulla *Diffusione della Rivelazione fra le nazioni gentilesche* e l'anno dopo ristampava a parte l'*Orazione parenètica* già inserita nel « *Giornale di Treviso* ».

Le « *Memorie di religione e di letteratura* » dirette in Modena da mons. Baraldi, accoglievano nel 1928 uno studio comparativo fra *Gli antichi libri degli Indiani e gli XI primi capitoli della Genesi* per i quali l'autore aveva fatto invano ricerca di traduzioni del Codice di Manu, dei Veda, dei Purana e così via. Benchè il lavoro risenta di tale deficienza, venne ripubblicato tre anni dopo integralmente. Soltanto nel 1834 usciva la prima edizione del *Leggendario dei Santi Bresciani* che ancor oggi è opera fondamentale e che recava in appendice altri scritti minori: *Antiche inscrizioni cristiane bresciane - Vita di Petronace ristauratore del sacro monastero in Monte Cassino - Dei supposti Santi Martiri giacenti in S. Afra - Serie cronologica dei primi XXIX Vescovi bresciani - Serie cronologica dei Vescovi bresciani da Deusdedit a Adelmanno - Discussione degli episcopati veronese e bresciano di Notingo - Dell'epoca della traslazione di S. Giulia a Brescia - Osservazioni..... sulla* Brixia Sacra *del* GRADENIGO - *Disamina delle dissertazioni con cui il prof.* LUIGI BIRAGHI *ha procurato... illustrare l'antica opera intitolata* « De vita Episcoporum Mediol. ab Anatalone ad Datium vel ad Magnum ».

Con quali metodi assolutamente critici egli conducesse il suo lavoro, traspare da queste parole dello stesso ODORICI: Il « metter la falce in [tradizioni] già « fatte popolari, già accarezzate dalla indulgente pietà « dei fedeli, questo recidere crudamente le pie cre- « denze, attentare al culto di religiose memorie parrà « forse audacia. Ma il vero innanzi a tutti: e quella « religione che è tutta verità, non ha bisogno di san- « tificare gli errori tradizionali, di radicarli col suo « suggello ecc. ». Le cose stesse vedemmo dette dal Brunati se pur con meno enfasi e fronzoli. Il salodiano abate occupavasi intanto anche di appurare se Adriano VI fosse nativo di Riviera, come alcuni scrittori opinano. Recatosi a Utrecht per studiarvi il problema dalle fonti, ne tornò con la convinzione che la notizia tramandata dal GRATAROLO, dal BELLINTANI, e raccolta anche dal FAINO e dal COZZANDO non fosse vera; e pur limitandosi a toccare il problema in forma assai vaga, coprirà però di tali dubbi la tesi dei surricordati scrittori, che ben può dirsi come il dubbio più non resta in chi legge.

Alla sua patria consacrava nel 1837 il *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò*, ricco di notizie storiche e bibliografiche, accresciuto in appendice con succose ricerche sulle *Scuole antiche di Salò* su *Le Accademie di Salò*, sugli *Scrittori stranieri di cose benacensi* e infine su *Le antiche stamperie della Riviera di Salò*, nella quale ultima dà un primo elenco,

forzatamente incompleto, delle opere impresse dal Paganini, detto il Manuzio delle nostre contrade.

L'anno stesso dava in luce la *Notizia di protestanti convertiti al cattolicismo dal 1794 al 1837;* e *Musei Kircheriani inscriptiones Ethnichae et Christianae commentariis subiectis* alle quali opere seguiva un anno dopo l'altra intitolata: *De Christianorum veterum monumentorum in Rem biblicam utilitate* e la raccolta delle *Dissertazioni bibliche* già saltuariamente stampate negli anni precedenti, ma con l'aggiunta di cinque memorie volgari inedite: *Della medicina degli antichi ebrei - Della proibizione mosaica delle immagini - Del frammento della Croce conservato in Roma - Del monogramma* $\overset{P}{X}$ *in monumenti pagani - Della forma del libro misterioso veduto da S. Giovanni* - e di due latine: *Recensio scriptorum ex Societati Jesu rem biblicam illustrantium* e *De studii seu scientiae biblicae praestantia.* Del 1839 sono: lo studio su *Una antica stauroteca istoriata che si conserva nella vecchia cattedrale di Brescia* e la proposta di una nuova poliglotta *De novis polyglottis biblis parandis literae didacticae.* Nel 1846 pubblicava l'introduzione alle *Postille od Osservazioni critiche al Fleury* già inserite negli « *Annali delle Scienze Religiose* » nei quali erano stati accolti anche altri scritti del Brunati, e cioè *Lettera a Didot sopra una nuova edizione di una Bibbia poliglotta - Lettera intorno alla archeologia biblica di*

Sohn e alcune delle *Dissertazioni bibliche.* Di non so quale data è uno scritto sui *Sermones in antiquissimo codice Sessoriano Sancti Ambrosii nomine inscripti* e due ristampe con *Note e aggiunte alla lettera di mons. di Salignac al vescovo di Arras* esistenti, ma incomplete, nella biblioteca degli eredi e non citate dai precedenti biografi.

Nel 1855 ristampava a parte la dissertazione *Sui martiri sepolti in S. Afra* e l'anno dopo si finiva di ristampare, postumo, il *Leggendario dei Santi bresciani* [1]).

Gli amici e i corrispondenti.

Nel carteggio con G. J. Gussago, il Brunati inserì un bigliettino: « Avvertesi che se in questo carteggio « si trova alcuna lettera di Pujati, Gussago ecc., io « certamente fui ben lungi dal partecipare ai loro er- « rori, cui anzi, in lettera [al Pujati] ho ripreso. Al- « cune particolari ed accidentali cause mi hanno fatto « aver [loro] lettere ». Concetto analogo ribadì con una nota in margine a un foglio di Alessandro Ricci (25 settembre 1827). « Scrissi al signor Ricci per necessità « letteraria senza però sapere nè poter cercare qual « uomo fosse e desidero sia egli quale io voglio siano

(1) Ringrazio il d.r Guido Zadei che mi favorì varie notizie sull'opera del Brunati, come ringrazio mons. Angelo Marchesan, il co: Vittorio Cavazocca-Mazzanti, il co: Lamberto Cesarini Sforza che mi furono cortesi informatori sul conto di alcuni amici dell'abate salodiano.

« i miei corrispondenti... » Tanto era ancor vivo lo spirito del vescovo di Pistoja? Per verità le relazioni prettamente gianseniste del Brunati non vanno oltre i già ricordati nomi, tra i quali eccelle senza dubbio quello del somasco da Polcenigo, le cui lettere, scritte al B. in età avanzatissima, nulla contengono di notevole. Il dissidio col Gussago, e che si rappezzò alla meglio per l'indulgenza di questi, deve ricercarsi, più che nel divario di idee, in una indelicatezza dell'abate salodiano a suo riguardo. Diciamolo subito: nel carteggio del e col Brunati, si respira un'aura essenzialmente reazionaria, e se non è il caso di ripetere le recenti parole da G. Solitro scritte ad altro proposito, e cioè che scorrendolo è d'uopo vincere la naturale ripugnanza che in noi può suscitare, rimane il fatto che molte idee espressevi sono, più che curiose, stridenti. Ne citiamo poche scelte a caso qua e là. Giuseppe Battaggia il 5 agosto 1843 gli scriveva da Venezia: « Mi dica la sua opinione sul Gioberti, sul « Rosmini, sul Galuppi. ...Mi dispiacerebbe assai as- « sai che Rosmini fosse andato fuori di strada. Chi « non istà bene stretto colla sedia di S. Pietro finisce « col perdersi... Mi pare che il Gioberti abbia più la « furberia di farsi leggere. La sua opera però sulla « Primazia » s'io fossi censore austriaco, la metterei « al « *damnatur* ». La pace è una bella cosa. Ogni « libro che tende a scuotere nei popoli l'amore all'or- « dine attuale, si deve desiderare che si sopprima.

« S'io fossi sovrano darei una medaglia all'autore per « mostrare la stima dovuta allo ingegno suo, e poi « farei abbruciare l'opera... ».

E Giuseppe Baraldi il 17 giugno 1825 scriveva da Modena: « Il Bedoschi mi mandò la vita del Gus- « sago [intendi: la vita del Morcelli scritta dal GUS- « SAGO] e la trovai meschina e spruzzata di polvere « giansenista. Per quanto mi aggiunge Ella in propo- « sito vedo che si tratta di un vecchio rimbambito e « ostinato nei suoi pregiudizi... Veramente un tal bio- « grafo non doveva toccare al buon Morcelli ». E un'altra dell' 8 settembre successivo ribadiva: « La « ringrazio delle memorie sul Zola: veramente hanno « superata la mia aspettazione. Sono un capo d'opera « d'impudenza e di delirio giansenistico-senile. In « leggendole ho qua e là tratteggiato in margine e « trovo il linguaggio dei protestanti e degli increduli. « E costui [si parla sempre del Gussago] doveva lo- « dare Morcelli? adesso capisco perchè si stucchevoli « scarnate e magre trovai le notizie su quel grande « uomo... In tutto quel volume di 206 pagine non ve « ne sono che due importanti: cioè l' 80 e l' 81 in cui « leggonsi le belle e furbissime inscrizioni morcelliane. « Come sen cava fuori l'uom grande, col far parlare « di sè il maestro di una scuola in cui tutti volentieri « parlan di sè e tutto finisce in *io*... Quell'*Italia felix* « *optavit* mostra il genio rivoluzionario di questi gran- « di regalisti... Io consiglierei l'autore di farne un

« *cadeau* ai redattori della *France catholique* unendovi « per cornice le ladre poesie dell'ottuagenario mece- « nate del suo libro... ». Qui allude al TAMBURINI. Ma basta su questo tono, chè noi vogliamo accuparci del Brunati erudito. Diremo solo ch'egli si mantenne fedele al suo tremendo odio antigiansenista anche dopo aver lasciata la C. d. G. e il semplice fatto di aver l'Ateneo bresciano collocato nelle proprie sale un busto del Tamburini, ne tenne lontano il Brunati fino al 1850. Furono le insistenze dell'Odorici che vinsero la tanto tenace riluttanza.

Dicemmo che l'idea suggeritagli dal Nava di ritoccare le storie di FLEURY non venne mai abbandonata dal B. Ed è vero, benchè oscillasse talvolta verso altri progetti. Pensò, tra l'altro di stendere una confutazione alle teorie di DANIELLO CONCINA, ma per insistenze che gli venivano da amici tornò sempre all'idea primitiva. « Ho veduto il manifesto e i due « primi volumi del Fleury - scriveva il sullodato Ba- « raldi ai 29 di giugno del 1825. - Bravo signor Bet- « toni! Sempre imprese tipografiche dirette alla sma- « nia di far male! Anche il continuatore Fabre? « Speriamo che tale edizione rimanga imperfetta come « parecchie altre... ». Traccie della continuità senza soluzione delle ricerche brunatiane in tal senso, si scoprono in molte lettere del Baraldi stesso, di P. Fortunato Zamboni, dell'ab. Scotti, di Giacomo Arrighi ecc.

Il numero pur non trascurabile e la varietà degli studi intrapresi, misero il Brunati a contatto con uomini insigni di ogni parte d'Italia e anche dell'estero. Con molti furono relazioni fuggevoli di pura cortesia ed erudizione, con altri fu amicizia schietta e durevole. Su tutte eccelle quella col Rosmini, la cui conoscenza è del 1819, pronubo Giovanni Stefani di Turano in Valle di Vestino; nella tranquilla Rovereto l'amicizia si rinsaldò d'anno in anno, e se Brunati ebbe sempre il senso della superiorità immensa del filosofo trentino, i reciproci rapporti furono spiritualmente fraterni. Geniale ambiente era quello della Rovereto di allora, raccolta intorno all'Accademia degli Agiati pronta a diventare roccaforte del purismo cesariano, com'era stata col Vannetti coraggiosa assertrice d'italianità. E vi appare per qualche tempo anche la figura crucciata del Tommaseo, allora nel periodo forse più misero di sua vita, ma che in casa dell'amico filosofo trovò l'affetto di Gioseffa Margherita Rosmini; anche di questa si hanno lettere al Brunati. Il quale si interessò allora di collocare il fierissimo dalmata come viceministro nel collegio Lalatta di Parma, scrivendone con insolito ardore ad Angelo Pezzana. Ma occorreva che Tommaseo fosse prete, o almeno vestisse l'abito. E non se ne fece nulla [1]).

Tra Rovereto e Trento fioriva Bartolomeo Stof-

(1) Cfr. GAETANO CAPASSO: N. T. e il Collegio Lalatta di Parma.- *Rivista d'Italia* - marzo 1908.

fella della Croce, morto giovanissimo, a soli trentatre anni, come a venticinque morì Maurizio Moschini, il collaboratore di Arrivabene e segretario del filosofo. Tutti ebbero corrispondenza col Brunati, che continuò per lunghi anni nell'amicizia con Valerio Giason Fontana anche dopo il passaggio di questo a Venezia; con Giacomo Freinadimetz, vicario generale della diocesi trentina durante i vescovati del Luschin e dello Tschiderer; con l'ab. Luigi Sonn, divenuto poi direttore spirituale del Seminario di Trento, e con Simone Michele Tevini, scrittore latino elegantissimo.

Il Fontana aveva prestato mano all'edizione veronese del vocabolario della Crusca, ahimè, tanto bersagliata dal Monti: ed anche in Verona abbondarono le amicizie del Brunati, fin dagli anni giovanili. Ma più si rinsaldarono fra il 1840 e il 1842, quando le ricerche intorno ai Santi Veronesi, lo obbligarono a frequenti soggiorni nella città scaligera.

Dolcissima e sopravissuta alla morte stessa del B. fu quella col co: G. B. Carlo Giuliari, che, già lo vedemmo, tentò far stampare l'opera dell'amico. Ma la famiglia Giuliari era già in rapporti coi Brunati, perchè si trovano lettere all'ab. Giuseppe anche del co: Bartolomeo, ultimo Provveditore di Verona, ingegnere, archeologo e stampatore.

Le lettere del Cesari non hanno speciale interesse; poche ne restano di Luigi Castori, pro-vicario vescovile e canonico della cattedrale; di Benedetto del Bene,

il fecondo traduttore di Columella, Virgilio, Orazio, Cicerone, Catullo, biografo del Panvinio, socio di numerosissime Accademie e dell'Istituto I. R... E ricorderemo appena quelle di Enrico Lenotti, protonotario apostolico; di G. B. Santi, letterato ed epigrafista, rettore del Seminario... Intorno al Cesari ferveva la lotta per la lingua italiana; sarebbe curioso, ma certo inutile, sapere se il Brunati vi si interessasse. Tra i suoi amici, i puristi dell'una e dell'altra tendenza abbondavano: Cesari, Tommaseo, Michele Colombo, Salvator Betti... Ma una lettera di Domenico Santi sembra rivelarci un'assoluta indifferenza del B. alla vivace battaglia: « Lodo poi moltissimo che ella voglia « far solo uso della lingua latina - così egli scriveva - « che dovrebbe essere la lingua di tutti i dotti, seb- « bene da tutti oggi si voglia usare la lingua patria; « massima cattiva, perchè ne viene di conseguenza che « la gioventù dovrà occupare gran parte di loro vita « nello studiare lingue stranierè, per poscia sapere « parole non intese... ».

Non è il ritorno a un sogno del nostro bel cinquecento? Chissà. Certo il concetto è buono.

CESARI era il collaboratore più illustre e più ambito del « *Giornale di Trevigi* ». Vedemmo che anche il Brunati vi collaborava fin dal 1823. L'accesso al giornale gli venne certo facilitato da Filippo Avanzini, prebendato della cattedrale di Treviso, vice bibliotecario e custode della Capitolare, raccoglitore e trascrit-

tore paziente di numerosi documenti antichi... Fiorivano, nello stesso ceto ecclesiastico, altri due eminenti soggetti, entrambi amici dell'ab. salodiano: il dotto e pio professore di greco, ebraico e sacra scrittura Pier Luigi Faveri, e Giovanni Pulieri, accurato editore delle *Rime* di MARCELLO FILOSSENO e delle *Considerazioni sulle prime origini di Treviso* del can. RAMBALDO DEGLI AZZONI AVOGARO.

L'Avanzini non era il solo benacense che avesse cura di far pubblicare gli scritti del Brunati. Se ne interessava da Venezia anche Jacopo Filippo Alberti, nipote del celebre Jacopo. Nelle sue mani era finita la biblioteca dello zio nella quale si conservavano le miscellanee di studi dell'erudito salodiano e lettere di Tamburini, Zamboni e Guadagnini, del Fontana e della Faini. Vi erano persino lettere inedite del Bonfadio. Da Venezia scrivevano al Brunati anche il Battaggia, Valerio Giason Fontana, Bartolomeo Gamba; da Padova Giuseppe Furlanetto; da Udine Pietro Benedetti; da Cividale il co: Della Torre, canonico.

Con il mondo bresciano fioritissimo di belli ingegni, era strettamente legato quello milanese. Alcuni bresciani dimoravano anzi a Milano e tra essi il padre di Federico Odorici, oltre all'epigrafista aulico Giovanni Labus. A Brescia era vescovo un patrizio milanese, Gabrio Maria Nava, intimo di Giacomo Mellerio... E Mellerio, Carlo Rosmini, C. O. Castiglioni, Gaetano Melzi, Giacomo Trivulzio, Gabrio Piola, Luigi

Biraghi, Polidori... tutti amarono il Brunati, scambiarono con lui lettere di erudizione e di amicizia. Da Lecco gli scriveva anche lo storico di Valsassina, Giuseppe Arrigoni.

Gli studi biblici e le loro strette relazioni con gli studi caldei, avevano fornito occasione al B. di stringere rapporti con Amedeo Peyron, e pure da Torino scrivevagli Luigi Taparelli d'Azeglio fin dal 1823. Era questi il gesuita fratello di Massimo, reputato profondo e acuto pensatore: forse ad avvicinare i due gesuiti aveva servito la comune amicizia col Baraldi, che era da anni in ottimi rapporti col march. Cesare d'Azeglio [1]).

Le ricerche condotte a varie riprese sul Bonfadio, specialmente durante la compilazione del *Dizionarietto*, servirono al Brunati per scambiare qualche lettera con mons. Airenti, vescovo di Savona, e con G. di Negro, il compendiatore e verseggiatore delle *Storie genovesi* del SERRA. Le ricerche invece su Pilade Boccardo furono oggetto di corrispondenza con l'Acerbi, ma ciò non impedì che la « *Biblioteca Italiana* » criticasse poco benevolmente certe fatiche del Brunati. Questi, entrato nella C. d. G. si trasferì a Bologna dov'ebbe l'incarico di stendere l'inventario della biblioteca del suo ordine; il lavoro non venne lodato abbastanza e

(1) Ci richiamiamo agli interessanti lavori del d.r ZADEI e specialmente: *L'ab. Lamennais e gli italiani del suo tempo* - Torino, Gobetti, 1925. - *L'ab. Lamennais e la fortuna delle sue opere in Italia* - *Commentari Ateneo di Brescia*, 1927.

da ciò conseguirono urti e dissidî culminati con la sua uscita dalla Compagnia. Di quell'epoca è l'ultima lettera direttagli da Giuseppe Zama-Mellini che era tuttavia in rapporti epistolari con lui fin dal 1827.

L'indole degli studi, l'abito che vestiva, le idee professate, avvicinavano assai il dotto salodiano all'ambiente modenese, dove pontificava quel mons. Giuseppe Baraldi, arciprete maggiore della cattedrale, che durante i moti del '31, venne costretto a cambiare aria, designato dai costituzionali come il capo degli odiati sanfedisti. Abitava allora nel palazzo Taccoli, e dopo il 23 febbraio di quell'anno agitato, riparava a Firenze, spaventato e addolorato [1]); tornato a Modena dopo la restaurazione vi moriva quasi subito, rimpianto dai dotti ma non dai liberali. In Modena egli aveva diretto quelle « *Memorie di Religione di Morale e di Letteratura* » sorte come sentinelle avanzate del movimento lamennesiano puro.

Ma dopo il processo mosso dai gallicani all'ab. Lamennais (processo che in Modena ebbe eco larghissima; la co: Riccini, traduttrice del Lamennais era amicissima del Baraldi) e dopo le dichiarazioni di questi nel *Mémorial* e nell'*Avenir*, il monsignore modenese sconfessò le teorie lamennesiane e proclamò la perfetta ortodossia delle « *Memorie* ». A queste collaborò con

(1) G. SFORZA: *La rivoluzione del 1831 nel Ducato di Modena* - Soc. D. Alighieri, 1909. Accenniamo al recente studio di G. CANEVAZZI. *Note Menottiane* in « *Rassegna Stor. del Risorg.* » anno XVII - 1930 luglio, set., fasc. III.

un suo lavoro anche il Brunati, che della morte del Baraldi venne ragguagliato dal noto archeologo e numismatico Celestino Cavadoni, lo stesso che dettò l'epigrafe latina posta in Ravenna sulla tomba del Cesari. Così, nomi ed eventi si intrecciano e si legano... Altro scrittore delle « *Memorie* » era P. Fortunato Zamboni che molto carteggiò col B. al pari di Alessandro Soli Muratori, (dotto ed accurato conservatore delle opere di Lodovico Antonio) e di Fermo Lanzoni, passato poi a Mantova per insegnarvi teologia dogmatica, sacra scrittura e teologia morale, quindi vice custode della biblioteca, direttore del liceo e canonico penitenziere. A Mantova dimorava anche Luigi Cavriani, già ciamberlano di Leopoldo II, decurione in patria, poi rappresentante di Mantova alla Corte Imperiale, ideatore di una pinacoteca attuata nel palazzo del principe Basilio Gonzaga, passata più tardi alla Accademia Virgiliana e ora nel Palazzo Ducale.

A Parma fiorivano non solo Angelo Pezzana e Michele Colombo, ma anche altri insigni amici del Brunati: Claudio Buzzoni, Remigio Crescini, futuro vescovo e cardinale; l'agostiniano Pietro di Lama, successore del Paciaudi nella direzione del museo archeologico; Domenico Santi professore di metafisica e amico del Giordani; Ramiro Tenani; Pietro Vitali, orientalista, letterato, filologo, critico, poeta e musicista. Non dimentichiamo il vice-bibliotecario e illustratore della tipografia ferrarese, Giuseppe Antonelli, che

all'ab. Brunati richiese varie notizie sui manoscritti mazzucchelliani onde averne traccia per un'opera analoga sugli scrittori di Ferrara; il co: Alessandro Cappi da Ravenna; e il già ricordato Polidori; mentre da Firenze aveva lettere da Francesco del Furia, preside della Laurenziana e della Marucelliana, erudscante e lettore di lingua greca nello studio fiorentino; e da Perugia dal cassinese Federico Chiaramonti, (lo stesso che aveva sperato il posto di bibliotecario nella Quiriniana in Brescia), dall'illustratore della zecca perugina e insigne archeologo G. B. Vermiglioli. Da Lucca richiedeva la sua collaborazione alla « *Pragmalogia* » anche Lorenzo Tomei. Particolarmente antica ed assidua fu l'amicizia con Ippolito Rosellini.

Nel 1835 si ventilò il progetto di assegnare al Brunati un posto nella Vaticana. A Roma egli era membro dell'Accademia Pontificia di Archeologia, aveva appoggi fortissimi, sopratutto dal card. Zurla; collaborava agli « *Annali delle scienze religiose* », carteggiava con Angelo Mai, col fisico Luigi Canali (del quale si hanno lettere anche da Perugia); col dotto e giovane sacerdote Giovanni Allemand, troppo presto rapito agli studi. Ignoriamo tuttavia come mai il progetto tramontasse... E questa è, in rapidissima sintesi, la parte più notevole del carteggio col Brunati; osserviamo però come quello rimastoci non possa ritenersi completo, essendo troppo evidente la sproporzione tra l'abbondanza delle lettere che vanno dal

1820 al 1830 e la esiguità di quelle degli anni successivi. È chiaro che dovrebbe verificarsi proprio il fenomeno opposto. Ma innanzi di chiudere la nostra breve rassegna vogliamo accennare non solo ai rapporti che il Brunati ebbe con l'ab. Scotti, precettore del principe ereditario di Napoli, con Nicola Palma canonico della cattedrale aprutina e storico ecclesiastico, ma anche al carteggio avuto da Parigi con l'ab. Picot, l'autore dell'*Essai historique sur l'influence de la réligion en France pendant le XVII siécle* e direttore delle « *Memoires pour servir à l'histoire ecclesiastique* »; con l'avventuroso e travagliato propagatore del Verbo divino, Carlo Langlois, e da Vienna con l'internunzio apostolico Pietro Ostini, con l'ab. Roscio che insegnava lingue orientali nella scuola fondatavi dal benacense G. B. Podestà; col co: Maurizio Dietrichstein, il precettore del « pallido Giacinto », direttore del teatro, prefetto della biblioteca, soprintendente al gabinetto archeologico e numismatico, maggiordomo dell'Imperatrice... A Venezia, nell'isola degli Armeni, erano i due monaci e fratelli Giovanni e Pasquale Aucker; il secondo di essi scambiò varie lettere erudite col Brunati, ragguagliandolo sugli studi e le opere del suo maggior fratello... Così, attraverso le lettere pressochè ignorate, giunte all'abate salodiano da ogni contrada d'Italia, rivive un mondo che fece rispettato il nome della nostra erudizione, prima che la patria rinascesse alle fortune politiche.

Gli amici bresciani.

Quella del vescovo Nava è, senza dubbio, la figura centrale del mondo ecclesiastico bresciano agli inizî del secolo XIX. Venuto a Brescia definitivamente nel gennaio 1808, vi trovava da compiere un lavoro non lieve, conseguenza degli allettamenti rivoluzionari che avevano agito funestamente su una parte del clero; dell'ostilità irriducibile del predecessore vescovo Nani al nuovo ordine di cose; e finalmente dei quattro anni di vacanza della sede vescovile, durante i quali il vicario P. A. Stefani (soave figura benacense) aveva fatto del suo meglio per evitar altri mali alla diocesi. Brunati non conobbe forse questo vicario che morì nel 1810, ma un suo nipote, il sac. Giovanni Stefani, fu quello che procurò nel 1819, l'amicizia tra il Rosmini e l'abate salodiano. In più stretti rapporti col B. fu invece il successore dello Stefani, G. B. Corsetti nato a Messaga sul Benaco, stato allievo in Salò del suo predecessore nella carica di vicario-generale; quindi parroco di Muslone e infine di Bogliaco, di dove passò a Brescia chiamatovi da mons. Nava.

Prima cura del grande prèsule, fu quella di assicurarsi l'anima e la mente del giovane clero, rivolgendo ogni attenzione al Seminario. Tra le altre sue provvidenze vi fu l'istituzione di nuove cattedre. Quella di teologia pastorale l'affidò al nob. Pietro

Zambelli, amico di Arici, Nicolini, Scalvini, Ugoni, Mompiani, insomma del fior fiore della erudizione e dell'arte bresciana, passato poi verso il 1860 a Novara dove morì vecchissimo venti anni dopo. L'altra nuova cattedra di ermenèutica, il vescovo l'affidò a Federico Chiaramonti, al quale succedette, benchè ancora diacòno, il bresciano Francesco Passerini. Avvertimmo già i motivi politici che indussero questi a rinunciare alla cattedra, per recarsi a Bologna dove già aveva studiato il fratello G. Battista, e passar poi a dirigere successivamente (dopo aver vestito l'abito del gesuita) i collegi di Modena e di Reggio E. Assai movimentata fu la sua lunga vita; insegnò lingue orientali nel Collegio romano, peregrinò per altre città e quindi si ridusse a Brescia dove diresse per qualche tempo il seminario. Morì infine a Padova nel 1886.

A fianco del Nava si trova spesso ricordato il nipote suo, co: Giovanni Lurani, preposito della bresciana basilica dei S.S. Faustino e Giovita, e anch'esso corrispondente del Brunati: come lo erano il Porcelli, cancelliere vescovile, e Carlo Domenico Ferrari, futuro vescovo e già lettore di teologia dogmatica nel seminario dove il B. succedette al Passerini.

La cittadina di Chiari, piena ancor della gloria del prevosto Morcelli, accoglieva anche Andrea Andreis, ritenuto buon epigrafista; Paolo Bedoschi, che al Morcelli succederà nella cura d'anime e lascierà di sè buona memoria come studioso di scienze eccle-

siastiche e di letteratura, verrà ricordato come oratore e (a sua volta) come epigrafista. Vi fioriva TOMASO BEGNI, perito negli studi matematici e fisici, buon bibliografo, custode della Morcelliana, autore, fra l'altro, di alcune *Memorie di letterati clarensi*. Canonico della cattedrale di Brescia, ma clarense di nascita, era FAUSTINO RHO, del quale si hanno alle stampe i *Viaggi anacoretici in Italia* e *La Contea di Chiari*. È noto il suo intervento nella controversia sopra « il Cephas ripreso da S. Paolo nella lettera ai Galati » iniziata dal MORCELLI e ravvivata dalla contraria opinione di scrittori giansenisti. Nella vicina Rovato era in rapporti epistolari col Brunati, Gaetano Milesi, professore di umanità, storia, geografia e lingua greca.

Tra gli altri di cui ci rimangono lettere più o meno importanti, possiamo accennare a PAOLO CERUTI da Soncino, autor di una *Vita della beata Stefana Quinzani*, della quale si valsero e il Labus e il Brunati; ad Antonio Erra, parroco di Capriolo; a Bartolomeo Nardini, traduttor di Sallustio; al prevosto Giuseppe Onofri, del quale è superfluo ricordare le opere agiologiche discretamente note; a Luigi Schivardi, professore di matematica e filologia latina in seminario, oratore e poeta...

Ma, e in Riviera?

Non vi fiorivano allora figure di primo ordine: già accennammo a due, vissute lontane dal lago nativo: l'Alberti e l'Avanzini. Salodiano era però

anche l'ab. Roscio professore a Vienna e forse (ma non possiamo affermarlo con certezza) lo era anche lo Scotti, precettore in Napoli. Tra i rimasti a Salò ricorderemo Girolamo Amadei, del quale nulla abbiamo alle stampe, se non uno scrittarello polemico in difesa dell'opuscolo di Serafino Volta sul lago di Garda, contro le critiche fattene dall'ab. Mattia Cantoni. Questi fu assai amico di Brunati, ma sortì un carattere piuttosto spinoso che lo mise in urto persino con mons. Nava. Nel 1823 decise di passare a Milano dove fu precettore in casa Pallavicino, e dove poi esercitò l'insegnamento per molti anni, fin dopo al 1867. I suoi libri li lasciò alla patria biblioteca e i suoi manoscritti testimoniano della sua erudizione non spregevole. Salodiano era Isaia Rossi, che levò qualche grido nella sacra eloquenza; e lo era del pari Alessandro Vecchi, che nel 1842 fu anche presidente dell'Ateneo di Salò. Questo Ateneo che ancor oggi sopravvive, era sorto nel 1811, in seguito alla trasformazione della antica Accademia Unanime Agraria, della quale era stato ultimo « Principe » Gaetano Gargnani, autore di molte opere stampate, per lo più traduzioni. Il Gargnani insegnò per moltissimo tempo nel ginnasio salodiano, dove, per quindici anni, lesse grammatica Andrea Righettini, morto ancor giovane nel 1837 (era nato nel 1800) non ignoto come autore di versi dati alla stampa e per la sua traduzione dell'inno ad Apollo di OMERO. L'Arici lodò « la grande

« fedeltà all'originale, la bontà del verso, le frasi « eleganti e poetiche (con le quali il Righettini) fece « italiano quell'inno bellissimo ».

E tacciamo degli altri minori, come Bartolomeo Magrograssi e Giuseppe Glisenti, entrambi poeti di nessun valore. Su tutti questi nomi è sceso un ben profondo oblio, e noi li abbiamo ricordati solo per meglio comprendere come il Brunati desiderasse subito di andarsene lontano per tendere le ali a maggior volo.

Trovò Brescia animata da un fervore febbrile per gli studi archeologici. Erano gli anni in cui si cercavano con amore e dottrina, le tracce del volto romano della città cenòmane, e il Brunati era già riconosciuto fra gli eruditi come sicura promessa, quando, dalle rovine a pie' del Cidneo, emerse la statua bronzea della Vittoria.

L'Ateneo bresciano dirigeva e sosteneva anche finanziariamente i lavori; da Milano il Labus vi partecipava con attività, e da Milano, tra non molti anni, sarà a Brescia Federico Odorici, il di cui padre tuttavia era già in rapporti epistolari col Brunati, grazie alla comune amicizia col co: Mellerio, col Rosmini, Polidori ecc. Attorno a queste maggiori figure di eruditi (Labus e Odorici) amici del B., ne troviamo molte altre che ebbero con lui attivo e fecondo scambio di idee. Il nob. Alessandro Sala, simpatica figura di artista, fornì al Brunati copiose e non inutili indicazioni sulla lipsanoteca che oggi si conserva nel Museo

bresciano dell'Età cristiana. Il Sala non era nuovo a studi del genere avendo illustrato anche la Croce Gemmata di Galla Placidia e i dittici consolari.

Pittore, e primo custode del Museo Romano, scopritore e illustratore di antichi monumenti letterati e figurati, fu Girolamo Joli, che col B. non ebbe corrispondenza diretta. Ma per rispondere a varie richieste del dotto abate, Girolamo Joli scrisse alcune lettere di archeologica erudizione all'ex ufficiale napoleonico Domenico Grisetti, una sorella del quale andò sposa al figlio Faustino Joli, anch'esso pittore. Faustino disegnò per il Brunati il capitello istoriato di S. Giulia e il monumento dei S.S. Faustino e Giovita che si erge sullo spalto detto del Roverotto. Rodolfo Vantini illustrò invece al Brunati la chiesa di S. Faustino in riposo.

Dicemmo già come si intorbidassero i rapporti tra il salodiano e l'infaticabile Germano Jacopo Gussago. Il motivo ne apparirà dalle lettere che qui pubblichiamo per la prima volta. Chiudiamo col nome del co: Pietro Emigli, che carteggiò col Cesari e con l'Ugoni, e ripetiamo che molte lettere dirette al Brunati andarono certamente disperse dopo la sua morte. Forse il fin qui detto basta a dare un'idea sia pure inadeguata, della vastità di amicizie onde il Brunati poteva andar lieto, e l'avervi accennato varrà a risvegliare per un attimo il ricordo di un uomo che amò la verità storica con coscienza di sacerdote e con tenacia di erudito.

Spogli di lettere inedite di alcuni amici bresciani del Brunati.

Le sessanta lettere che accompagnano la memoria rappresentano solo una parte del carteggio corso fra il Brunati e gli amici bresciani. Abbiamo scelto quelle di maggior interesse per la storiografia bresciana trascrivendole integralmente, e affidandole, in fascicolo a parte, alla biblioteca dell'Ateneo di Brescia. Qui ne diamo solo lo spoglio.

Alberti Jacopo Filippo. *Da Venezia, 30 giugno 1821.* Promette di fare ricerche nei mss. dello zio per fornire al Brunati notizie sugli scrittori benacensi. Ha pronti alcuni opuscoli inediti, un libercolo con lettere inedite anch'esse di JACOPO BONFADIO, componimenti in prosa e in versi di DIAMANTE MEDAGLIA FAINI, di MATTIA BUTTURINI e di vari Accademici Unanimi e Discordi.

— *Da Venezia, 15 marzo 1822.* Accompagna vari esemplari del « *Giornale di Treviso* » con la *Lettera all'avv. Jacopo Alberti sopra un poeta discendente di Dante.* Lavora a raccogliere materiali per la biografia dello zio, ma con poco frutto. Mandò a Gerolamo Amadei una lettera autografa del BUTTURINI perchè la mostri al Brunati.

— *Da Venezia, 30 maggio 1827.* Comunica di aver rinvenuto nel carteggio dello zio, ab. Jacopo, documenti importanti del TAMBURINI con interessanti notizie sulla vita di questo ultimo. Altro carteggio importante è quello dell'ab. ZAMBONI e dell'arciprete GUADAGNINI.

Avanzini Filippo. *Da Treviso, 18 marzo 1822.* Ringrazia per il dono del « *Giornale di Treviso* » con lo scritto del BRU-

NATI su Dante. Chiede copia della « *Minerva Bresciana* » recante altri scritti del B. e del poemetto *Viaggio al Mella al Clisio ed al Benaco* edito dal BUCCELLENI per nozze Brebbia-Falperti e stampato dal Bettoni.

— *Da Treviso, 8 marzo 1824.* Manda copie del « *Giornale* » con una lettera del BRUNATI sul Codice piacentino del IX sec. Ragguaglia di alcuni cenni biografici inediti relativi a Zaccaria Andriani in aggiunta al poco che ne disse il MAZZUCCHELLI.

Bedoschi Paolo. *Da Chiari, 25 agosto 1825.* Ringrazia per il dono del « *Giornale Modenese* » accompagnato da pubblicazioni del BRUNATI. Lo esorta a continuare negli studi intrapresi con tanto fervore.

Cantoni Mattia. *Da Milano, 12 marzo 1823.* Gli trasmette tutte le notizie che ha potuto raccogliere intorno ad Adriano VI nelle biblioteche Ambrosiana e Braidense. Esprime il parere, desunto da vari biografi del papa suddetto, che sia veramente tedesco. Le ricerche fatte per trovare l'opera a stampa di MATTIA BELLINTANI *(Della vera origine di Papa Adriano VI)* sono riuscite infruttuose. Lo consiglia di ricercare i mss. del Bellintani da lui veduti nel monastero dei Cappuccini in Brescia. Altre opere del Bellintani si trovano presso il rev Sansoni prevosto di Gottolengo. Ripete di non credere alla favola che vorrebbe Adriano VI nativo di Renzano.

Ceruti Paolo. *Da Soncino, 23 dicembre 1825.* Mette a sua disposizione il ms. della vita di Stefana Quinzani. Prega di non servirsene come già fece il LABUS che lo ripubblicò alla lettera, ma di modificarlo convenientemente.

Ferrari Domenico. *Da Brescia, 3 settembre 1833.* Gli raccomanda Angela Calzoni che recasi a Roma, (dove il Brunati si trova), per vestire l'abito domenicano nel monastero di S. Maddalena.

Gargnani Gaetano. *Da Salò, senza data.* Accompagna un memoriale perchè il Brunati lo presenti allo stampatore Bat-

taggia e intenda se è possibile pubblicare il poemetto in forma di apologo intitolato *Le Volpi al tribunal di Giove.*

Gussago Germano Jacopo. *Da Brescia, 22 agosto 1821.* Informa di aver sotto stampa il primo volume degli *Scrittori Clarensi.* Solleciterà dal prevosto Morcelli le due inscrizioni ricercate dal Brunati. Lo incarica di salutare il pittore Romualdo Turrini.

— *Da Brescia, 15 giugno 1822.* Gli comunica una lettera di Bartolomeo Gamba alla quale è unito un biglietto al Gamba del Brunati stesso che richiede se il PADRE GENESIO, autore delle *Memorie sulla vita di mons. Giovanni Nani* sia il GUSSAGO veramente. Si meraviglia dell'indelicatezza del Brunati.

— *Da Brescia, 24 giugno 1822.* Non desidera nè applausi nè encomi per la sua biografia del vescovo Nani. Ribatte abbastanza seccamente a vari appunti stilistici mossi dal Brunati. Si sta occupando della *Biblioteca bresciana* ossia *Notizie intorno alla vita ed alle opere degli scrittori bresciani* che prevede riuscirà in quattro volumi e forse di più.

— *Da Brescia, 2 maggio 1827.* Ringrazia per la *Vita della b. Angela Merici* scritta dallo STEFANI, e per il poemetto *De coltura hortorum* del VOLTOLINA. Lo esorta a compiere il Dizionario storico critico degli scrittori benacensi. Promette notizie sull'ab. Sambuca.

Labus Giovanni. *Da Milano, 8 marzo 1827.* Lo ragguaglia sugli scrittori che già trattarono dell'epigrafe di « Antimio » detto « Nutritore ». Nega che possa riferirsi a S. Felice II come vorrebbe il Paoli. Gli trasmette delle schede che vorrà comunicare al can. De Portis da Cividale.

— *Da Milano, 29 gennaio 1828.* Lo felicita per il viaggio a Roma dove spera di potersi recare. Prega di ottenergli esatto fac-simile della lapide di Crispione. Fu per un mese a Brescia per ordinare il Museo; ebbe festose accoglienze dal vescovo Nava. Incarica il Brunati di salutare Angelo Mai, il Borghesi,

il Nibby, il Fea. Gli promette le *Dissertazioni antiquarie* del MORCELLI già sotto i torchi. I *Fasti della chiesa* ebbero i favori del pubblico.

— *Da Milano, 30 aprile 1831.* Ebbe sue notizie dal co: Giacomo Mellerio. Si felicita per la decisione di entrare nella Compagnia di Gesù. Promette di ottenergli la dissertazione del BORGHESI sulla « Gente Arria » romana, benchè divenuta rarissima. Manderà il XII vol. dei *Fasti* e vari opuscoli scritti dopo il 1828.

— *Da Milano, 16 settembre 1832.* Trovasi al Gernetto, villa del co: Mellerio. Ebbe visita dall'ab. Rosmini. La morte del vescovo Nava lo ha addolorato assai. Suo figlio ne ha modellato il busto per incarico del prevosto Lurani. Lo esorta a compiere le *Institutiones Biblicae*, opera della quale si sente la mancanza.

— *Da Milano, 7 giugno 1835.* Lavora alla pubblicazione delle opere del VISCONTI e all'illustrazione del Museo di Mantova. Una lettera dell'Ateneo di Brescia lo incarica di pensare alla interpretazione delle lapidi della città e territorio. Lo prega di mandargli l'apografo di due tessere greche del Museo Kircheriano.

— *Da Milano, 3 ottobre 1835.* Non crede che Giuvenzio Celso dell'epigrafe Kircheriana sia da identificare col giureconsulto P. Giuvenzio Celso, ma opina possa esserne il figlio. Zio di questo e fratello del giureconsulto sarebbe Vibio Giuvenzio Varo ricordato da una figulina del museo stesso. Spiega l'epigrafe di Gneo Cornelio Basso. Il « *Journal des Savans* » ha dato un giudizio lusinghiero della sua illustrazione del Museo di Mantova.

— *Da Milano, 13 settembre 1837.* Risponde ad alcuni quesiti postigli dal Brunati e lo prega di ottenergli dal co: Orti una copia della lettera del Noris.

— *Da Milano (Desio), 1 ottobre 1837.* Desidera leggere

nella « *Biblioteca Italiana* » le critiche al lavoro del BRUNATI sulle iscrizioni Kircheriane. Nel 123 erano consoli P. Articulejo Palatino e L. Venulejo Aproniano. Lo ringrazia per il dono del *Dizionarietto*. Nella lapide di M. Aurelio Dubitato non è menzione di Benivolo che suona aggettivo.

— *Da Milano, 29 gennaio 1838.* Ha richiesto il libro *Letture sulla cosmogonia dei P.P. della Chiesa*. Il Rosmini è sempre in Piemonte.

— *Da Milano, 2 aprile 1838.* Non sa che il Raul Rochette abbia stampato alcuna *Memoria sulle pitture delle catacombe* oltre al *Tableau des Catacombes de Rome*. Il Re di Sardegna gli ha conferito l'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, accompagnandone le insegne con lettera del co: Solaro della Margherita.

— *Da Milano, 22 gennaio 1839.* Ebbe molto da fare per la venuta di S. M. I. R. che dovette ossequiare a nome della Rep. di S. Marino come Patrizio e Deputato Sammarinese. Ha concretato gli accordi per il Museo Bresciano. Vi è grande attesa per la nomina di XI membri dell'Istituto.

Maggi co: Luigi. *Da Brescia, 26 agosto 1852.* Informa che il generale co: Luigi Mazzucchelli ha consentito alla cessione dei mss. del suo avo, co: Giammaria, e dell'ab. Rodella. La Congregazione Municipale ha visitato la raccolta e ha deciso di designare il Brunati per esaminarla e farne la stima.

Nava Gabrio Maria, vescovo. *Da Barzanò, 14 ottobre 1826.* Ha disposto perchè il Brunati venga alloggiato in seminario. Desidera averlo con sè in Brianza.

Odorici Federico. *Da Brescia, 7 dicembre 1840.* Confessa che la pubblicazione del *Dizionarietto* lo ha distolto dal progetto di scrivere la Storia della Riviera. I Bollandisti non devono essere ritenuti infallibili, specialmente quando non citano le fonti. Salò esisteva anteriormente al mille e nella sentenza dell'arcidiacono Guido (1153) è detto che la premi-

nenza della pieve sul titolo di S. Pietro di Liano risaliva « a longe retro temporibus ». Il diploma di Carlomanno relativo ai monaci Zenoniani e all'isola di Garda, riportato dall'UGHELLI è dell'877 e non del 745 come dice il PERSICO. Lo prega di scrivergli e di esaminare la sua storia della Riviera correggendola dove crederà necessario il farlo.

— *Da Salò, 13 ottobre 1837.* Prega di ottenergli i diplomi concessi da Federico I (1156) Federico II (1221) Federico III (1448) agli abitanti di Scovolo, e citati dal BIEMMI.

— *Da Brescia, 29 dicembre 1840.* Ringrazia il Brunati per aver condisceso a leggere il ms. della *Storia della Riviera.* Sta scrivendo due opere e cioè le *Storie bresciane del sec. XVI* in continuazione al *Ragionamento* del NICOLINI e l'iconografica descrizione delle antiche immagini di G. C. Ha visto il ms. della dissertazione sulla bresciana lipsanoteca che l'Andreino (Valentini) sta mettendo in pulito. Ha ammirato questa nuova fatica del Brunati. Sta scrivendo sulla traslazione dei S.S. Benigno e Caro avvenuta alla presenza di Can Grande (1314) e crede che la inscrizione edita dall'UGHELLI e dal BIANCOLINI dovrebbe figurare nelle antichità benacensi. Ha sempre ritenuta degna di fede la lapide di Campione. Della sentenza dell'arcidiacono Guido conosce solo un frammento. Lo informerà circa il contenuto della *Storia delle Giudicarie* del p. CIPRIANO da Storo e i mss. dello stesso conservati dai P.P. Cappuccini di Condino. Le notizie sulla vita di S. Adelaide le ha desunte da una cronaca di ANDREA DANDOLO edita dal MURATORI. Non deve darsi importanza alla iscrizione di Venzago edita dal ROSSI. Gli dica se crede esistere una immagine vera di N. S. Gesù Cristo.

— *Da Brescia, 29 gennaio 1841.* Gli dà il testo della sentenza di Guido arcidiacono, secondo il frammento trascritto in una anonima dissertazione. In documenti favoritigli dall'ab. Cantoni, è memoria di una concessione di Calisto II (11 feb-

braio 1123) al monastero di S. Eufemia, tra le proprietà del quale ricordansi le pievi di Gavardo, Maderno, Toscolano, Gargnano e Salò. Le notizie sul Ricamboni le ha desunte dagli scritti del P. CIPRIANO GNESOTTI. Non ricorda di aver letto che S. Francesco andasse mai a Riva di Trento.

— *Da Brescia, 28 febbraio 1842.* In risposta ad analoghi quesiti postigli dal Brunati risponde essere molto incerta la condizione dei benacensi rispetto a Brescia nel sec. XIII. I privilegi concessi da Ottone a Maderno e da Federico I a Scòvolo vanno attribuiti ai soli abitanti delle due località ricordate e non al complesso della Riviera. Perciò fu possibile che Salò venisse fortificata dai bresciani nel 1121. Ancora nel 1215 i consoli di Brescia giudicavano in una causa insorta a Gardone. Cònsoli di Brescia erano in Tremòsine (1268) e giudicavano in materia di merci trovate a Salò senza il marchio toloneo (1273). Rimane poi il celebre diploma di Arrigo VI (1192). Aggiunge notizie sul Gerardo Gambara della lapide Campionese. Ritiene che nel sec. XIII Brescia mandasse suoi presidii in Riviera, ma non se ne ha la prova documentata. Il documento della donazione di papa Calisto (1123) deve trovarsi nel MARGARINO. Non ha trovato il discorso di SILVAN CATTANEO sulla fondazione della chiesa di Monte Castello, citato dal LUZZAGO.

— *Da Brescia, 12 luglio 1841.* Lo ringrazia per avergli fatto dono di due dissertazioni dell'Orti Manara. Ha condotto le storie benacensi fino al sec. XVI. Prega di aiutarlo nelle sue ricerche sulle antichità cristiane. Nel cod. diplom. del LUCHI vi sono documenti dei sec. XI e XII importanti per la storia della Riviera. Tra questi una donazione di Arduino arciprete al mon. di S. Pietro in Monte (1041); molti atti del sec. XII relativi al cenobio benedettino di Venzago; un'investitura del 1228 in Widone da Salò stipulata *in canonica Salodii,* presente l'arciprete Guglielmo. Gli trascrive il nome di vari scrittori che disputarono sulla discesa dei Cimri. Ha fatto il

disegno dell'altare longobardo della Rotonda e il rilievo della cripta.

— *Da Brescia, 23 agosto 1841.* Manda al Brunati i disegni della chiesa di S. Filastrio e della Rotonda. Gli scavi non hanno dato risultati soddisfacenti. Tra i monumenti della Rotonda è notevole una pròtome virile di buona fattura. Dà notizia della morte del bibliotecario D. Giacomo Apollonio.

— *Da Brescia, 30 aprile 1842.* Per desiderio del co: Lechi ha riunito in opuscolo molte notizie su Scòvolo e l'Isola dei Frati. Ha constatato avanzi romani nel promontorio di Scòvolo e si è valso di documenti conservati nell'archivio di S. Felice. La donazione di Carlomanno a' monaci zenoniani deve ritenersi dell' 878 e non del 743. A prova di ciò stanno molti argomenti che l'ODORICI dottamente espone. Sospetta che gli Zenoniani soggiornassero nell'Isola e riferirsi ad essi la serie dei frati insulanensi di S. Maria ricordati nel codice necrologico di S. Giulia. I Benedettini s'erano già stanziati a Maguzzano nel sec. IX.

— *Da Brescia, 4 aprile 1844.* Ha pronta la storia del monastero di S. Giulia. Ha preso accordi coll'avv. Saleri per la pubblicazione. Ha disegnato tutto ciò che di notevole è nella basilica di S. Andrea a Maderno. La creduta immagine di S. Ercolano, murata nel campanile, si deve ritenere del sec. XIII. È però molto dubbio che si tratti dell'eremita di Campione. Ha scoperto un atto del 1016 relativo alla pieve di Salò e al suo arciprete Pietro. Prega fornirgli il ms. dello *Stemma chronologicum salodiensis ecclesiae* del TOMACELLI.

— *Da Brescia, 23 settembre 1852.* Gli accompagna l'integrazione del Birago dell'epigrafe di Filadelfus.

Odorico Odorici. *Da Milano, 23 giugno 1826.* Gli acclude uno scritto del co: Mellerio. Salutalo a nome del Tommaseo e del Rosmini.

Onofri Giuseppe. . . . . *30 ottobre 1854.* Il portico a

ponente della chiesa di S. Siro di Cemmo è del sec. XV come appare da inscrizione scolpitavi. I capitelli di due colonne sono però molto anteriori al detto secolo. Il bassorilievo di pietra incastrato nel muro, rappresenterebbe Tobiolo. Descrive la chiesa di S. Siro e la pala ordinata dall' arciprete Francesco da Treviso (1444).

— *s. d.*, ricevuta *il 3 agosto 1855.* Ha assistito giorno e notte molti colerosi. Il morbo è in diminuzione. Nella sua parrocchia nessun caso nuovo. Compiange la morte del prevosto di S. Giovanni (D. Siro Ronchi da Breno), di Giacomo Joli, della co: Dorina Valotti Cocastelli.

Passerini Francesco. *Da Bologna, 4 agosto 1823.* Accompagna il libro *La fionda di David* del prof. IPPOLITO ROSELLINI che l'autore offre al Brunati. Nessuno in Brescia può giudicarlo con maggior competenza, dopo la partenza di Chiaramonti e Gaggia. Il Rosellini assumerà la cattedra di lingue orientali all'Università di Pisa.

— *Da Roma, 5 agosto 1824.* Ragguaglia, sulle ricerche fatte per conto del Brunati nelle biblioteche Vaticana, Barberini, Vallicelliana. In questa ha esaminato la Bibbia nella versione latina di Alcuino, il codice del sec. IX colla versione degli *Acta Apostol.*, altro codice del sec. XI. In questo ultimo è il versetto cercato dal Brunati « Tres sunt qui testimonium dant in terra etc. » e che non trovasi nei precedenti. Ha esaminato senza frutto anche i codici greci. Tuttavia la ricerca è stata fatta da molti altri. Il Fea ha molta erudizione ma non digerita. Visiterà gli scavi di Ercolano.

— *Da Roma, 23 dicembre 1824.* Nulla ha trovato di utile negli scavi ercolanensi, circa la forma dei libri usati da' primi cristiani. Descrive l'aspetto delle rovine. Ha fatto ricerche nelle biblioteche di Napoli per cercarvi l'epistola di S. Giovanni. Cita vari codici che il Brunati potrà consultare utilmente. Loda il proposito di commentare le *Storie* del FLEURY, ma lo

esorta ad esser cauto nelle espressioni e a guardarsi dal fanatismo e dai preconcetti. Il dono mandato dal Brunati venne offerto al cardinale Zurla. Trascrive un elenco di libri proibiti ultimamente.

— *Da Parma, 20 agosto 1825.* Gli manda l'elenco dei Santi richiesto dal Brunati e suddivisi in due classi: quelli cioè beatificati per *viam cultus* e quelli per *viam non cultus.* Ha trascritto la vita di molti ma non di tutti perchè gli incarichi che il B. gli dà sono tali e tanti che non può tutti disimpegnarli. Non sa dove si trovino i materiali raccolti dai bollandisti. Cercherà nell'Arch. Vaticano i brevi di Benedetto XIV relativi al FLEURY. Non gli trascrive passi dal LAMENNAIS perchè in tutta l'opera sono cose molto interessanti. L'opera *La tradition de l'Eglise par l'Institut des Evêques* è anche migliore del *Saggio sopra l'indifferenza.* Mons. Maj pubblicherà molti frammenti importanti. Il Nibby prepara un'opera sull'archeologia egiziana. Ha frequentato il corso di geologia per ben capire le difficoltà fatte ai Sacri testi.

Righettini Andrea. *Da Salò, 27 novembre 1822.* Dà notizie di M. Cantoni che trovasi a Milano in casa Pallavicini. Il poeta Giovanni Podavini è morto. Rimanda due vol. del FORCELLINI perchè incompleti.

Sala Alessandro. *Da Brescia, 1 marzo 1838.* Ringrazia per i libri mandatigli in dono. Non conosce le critiche della « *Biblioteca Italiana* » all'opuscolo sul Museo Kircheriano. Muove qualche appunto all'opera stessa benchè di lieve momento. Si compiace per la pubblicazione del *Dizionarietto.* Disapprova i giudizi espressi sugli uomini del'97. Nel catalogo edizioni della Riviera ne vennero omesse alcune trovate dal co: Lechi che sta raccogliendo incunàbuli. Il 27 febbraio ebbe luogo la traslazione di mons. Nava.

— *Da Brescia, 19 marzo 1838.* Lo esorta a illustrare la Croce magna, la Lipsanoteca e gli antichi monumenti cristiani.

Il Lechi raccoglie incunàbuli ma non sa che intenda scrivere intorno ad essi; il co: è uomo d'ingegno ma incostante; attualmente si occupa di frenologia.

— *Da Brescia, I ottobre 1838.* Disserta sulle particolarità della Lipsanoteca e sull'età presumibile di essa.

— *Da Brescia, 1 gennaio 1839.* Vari bresciani sono in viaggio per visitar Roma e l'Italia: Paolo Richiedei, Giacinto Passerini con la sposa, Angelo Zambelli e Giacinto Mompiani. Glieli raccomanda.

— *Da Brescia, 6 gennaio 1839.* Gli manda i disegni della Lipsanoteca, con molte ed erudite osservazioni.

— *Da Brescia, 21 marzo 1839.* Lo informa sull'esito negativo di varie ricerche fatte per conto del Brunati. Ha trascritto la lapide votiva a Vulcano che verrà illustrata dal LABUS.

— *Da Brescia, 19 settembre 1839.* Rimanda i disegni della Lipsanoteca con nuove e importanti osservazioni.

— *Da Brescia, 25 settembre 1839.* Risponde a varie osservazioni fatte dal Brunati alla precedente lettera.

— *Da Brescia, 18 dicembre 1839.* Illustra le architetture che si osservano nella Lipsanoteca.

— *Da Brescia, 15 gennaio 1840.* Gli manda il calco di alcuni particolari della Lipsanoteca. Descrive il rituale monastico benedettino (codice necrologico liturgico) di Santa Giulia. Risponde a nuovi quesiti posti dal Brunati intorno ai disegni del cimeliarco. Ha interrogato i conti Martinengo per aver notizie sul palazzo di Barbarano e la supposta dimora di Cosimo de' Medici. È una fandonia. Accerta anche che nè il palazzo di Barbarano, nè quello dei Gonzaga di Maderno, furono disegnati dal Palladio. Non sa quando i Martinengo divennero proprietari del palazzo. Il quadro che trovavasi nella chiesa dei Cappuccini, rappresentava la famiglia Sforza Pallavicini e trovasi ora e Milano.

— *Da Brescia, 5 marzo 1840.* Non può assicurargli aiuto alcuno dalla Quiriniana e dalla Congregazione Municipale per la stampa dell'opuscolo illustrativo della Lipsanoteca. Dovrà poi pensare a illustrare i pastorali di S. Filastrio e di S. Apollonio; la Croce Magna Quiriniana, quella del Duomo vecchio; la cripta o chiesa di S. Filastrio.

— *Da Brescia, 15 marzo 1840.* Dà nuove notizie sulla Lipsanoteca e sul palazzo di Barbarano.

— *Da Brescia, 11 luglio 1841.* Non crede che la mancanza del braccio avvertita in uno scheletro muliebre e registrata dal FIORONI, risponda ad un rito simile al romano di conservare il mignolo della mano.

Stefani Giovanni. *Da Padova, 19 gennnaio 1819.* Lo assicura della sua amicizia e gli promette la conoscenza del nobile chierico Antonio Rosmini di Rovereto, che dimostra ingegno non comune in ogni genere di studi.

Zambelli Pietro. *Da Brescia, 20 dicembre 1820.* Informa sulle novità portate nello studio della lingua ebraica e sui miglioramenti che va introducendo nella grammatica con l'aiuto del Passerini.

SULLA STABILITA' LONGITUDINALE NELLE AERONAVI

(Ricerche teoriche)

Comunicazione del Cav. D.r MARIO FRAILIK
Insegnante nell'Istituto Industriale Superiore " Moretto „ in Brescia

In questo articolo l'A. considera il volo in regime di equilibrio di una aeronave (aeroplano o aerostato dirigibile) e ne immagina scritte nella forma più generale le equazioni relative. Indi, dopo aver detto cosa debba intendersi per « stabilità longitudinale », passa a desumere, dalle presupposte equazioni del moto, quelle relazioni analitiche fra gli elementi caratteristici costruttivi di una aeronave e le forze ad essa applicate, relazioni che rappresentano, si può dire, la chiave della predetta stabilità.

I - Premessa.

1. - È noto come una superficie piana rettangolare, di area σ, che si muova nell'aria con velocità costante v, inclinata di un certo angolo ϑ (angolo di incidenza) sulla direzione del movimento, e disposta in guisa da mantenere il suo lato anteriore (bordo d'attacco) normale alla direzione della velocità, incontri una resistenza R valutata dalla

$$R = k \varrho \sigma v^2$$

ove ϱ è la densità dell'aria e k una certa funzione delle costanti che caratterizzano la superficie stessa, dell'angolo ϑ e del numero di Reynolds che qui indicheremo con w.

Tale numero si può porre sotto la forma

$$\frac{v}{\nu \sqrt{\sigma}}$$

ove con ν (viscosità cinematica) si è indicato il quoziente fra la viscosità e la densità dell'aria. Ammesso poi, per evidenti ragioni di simmetria, che il centro di pressione si trovi sulla mediana del rettangolo normale al bordo d'attacco, è noto come la distanza x del predetto centro di pressione dal centro di figura si possa esprimere mediante una relazione della forma

$$x = k_1 \sqrt{\sigma} ,$$

ove k_1 è ancora funzione delle costanti che caratterizzano la superficie e di ϑ e di w. E così pure l'angolo χ formato dalla R con la normale, nel centro di pressione, alla superficie considerata, è funzione delle stesse quantità.

2. - Le cose ora dette non mutano affatto quando si tratti non di superficie piane ma di superficie incurvate, e così pure quando si tratti di corpi affusolati (χ in questo ultimo caso rappresenterebbe l'inclinazione di R rispetto all'asse del corpo, se questo è un solido di rotazione, la R giacendo nel piano dell'asse e della velocità).

3. - Qualunque sia dunque la formula scelta per la determinazione di R, o di x, o di χ, ognuna di queste grandezze sarà soggetta a variare, oltre che in virtù delle costanti caratteristiche della figura mobile e dell'angolo ϑ e della velocità, anche in causa delle condizioni fisiche del fluido (densità e viscosità), le quali in modo diretto entrano nella w.

In particolare la x e la χ variano con la velocità v unicamente per il fatto che w è funzione di v.

Se quindi per una aeronave si vuol sottoporre a studio, mediante il calcolo, un qualsiasi regime di moto, non sarà mai lecito fare completamente astrazione dalle predette condizioni fisiche.

II - La stabilità longitudinale negli aeroplani.

Un aeroplano, ridotto alla forma più semplice, può immaginarsi composto:

a) di una fusoliera,

b) del gruppo moto-propulsore,

c) di una superficie di sostentamento (velatura principale),

d) di organi di stabilità e di manovra, così in quota che in direzione (velature secondarie),

e) di organi di lancio e atterramento.

Nei riguardi della fusoliera, ammetteremo che essa abbia la forma di un solido di rotazione e che racchiuda completamente in sè i navigatori, il gruppo motore, gli istrumenti e gli accessori ecc.

Ammetteremo inoltre che ogni parte resistente atta a dare solidità all'apparecchio sia pure contenuta nella fusoliera stessa, e così gli organi di lancio e di atterraggio durante il volo.

Supporremo poi l'esistenza di una sola elica col proprio asse di rotazione coincidente con l'asse longitudinale della fusoliera, asse che indicheremo con a.

Nei riguardi della velatura principale ammetteremo poi sia costituita da un'unica superficie (monoplano) rigidamente connessa alla fusoliera, ed in modo che la corda del suo profilo formi con l'asse a un angolo fisso, che indicheremo con i.

Le velature secondarie siano poi costituite da piani fissi (impennaggi) e da piani mobili (timoni) e l'asse a sia per essi asse di simmetria.

Supporremo infine che il centro di gravità G di tutto il sistema aereo si trovi sull'asse a e si mantenga immobile rispetto all'asse durante il volo.

Ciò posto, la resistenza all'avanzamento è quella costituita dalle seguenti parti: fusoliera, velatura principale, velature secondarie. Ad ognuna di queste competeranno, per la valutazione delle grandezze già indicate con R, x e χ, formule della natura di quelle già viste e nelle quali i vari coefficenti, indicati genericamente con k, saranno diversi a seconda che essi si riferiscono alla fusoliera, o alla velatura principale o alla secondaria, e alle grandezze R, o x, o χ.

III - Forma generale delle equazioni del movimento uniforme in un piano verticale.

Suppongasi ora che ad un certo istante l'aeroplano sia animato da un moto rettilineo uniforme mantenendosi il suo baricentro nel piano verticale passante per l'asse a. Si indichi con ϑ l'angolo formato da detto asse con l'orizzonte, con β l'angolo formato dalla traiettoria del baricentro pure con l'orizzonte.

I timoni di direzione siano in posizione di riposo, quelli di profondità inclinati di un angolo ξ sull'asse.

Supporremo ϑ positivo quando la parte anteriore dell'asse è sopra l'orizzonte, β positivo quando la traiettoria è di salita e ξ positivo quando, essendo $\vartheta = 0$, il bordo anteriore dei timoni è sopra l'orizzonte.

Con i si è già chiamato l'angolo fisso d'attacco delle ali alla fusoliera.

Allora, agli angoli ϑ che compariscono nelle espressioni di k relative alla fusoliera, velatura principale e timone di profondità, vanno sostituiti i seguenti:

$$\vartheta - \beta; \qquad \vartheta - \beta + i; \qquad \vartheta - \beta + \xi.$$

Indicando con α l'angolo $\vartheta - \beta$, gli angoli da sostituirsi sono questi

$$\alpha, \qquad \alpha + i, \qquad \alpha + \xi.$$

Si avrà il volo in condizioni di equilibrio quando è nulla la somma delle proiezioni delle forze sopra due assi uscenti dal baricentro e giacenti nel piano del moto ed è nulla la somma dei momenti di esse forze rispetto al baricentro.

Per assi fondamentali si prendano: quello verticale y passante per il baricentro e quello orizzontale

x passante pure per il baricentro e giacente nel piano verticale contenente a.

Indichiamo con F la spinta dell'elica, con P il peso dell'apparecchio, ricordando che F è diretta secondo a e P verticalmente e verso il basso.

Nei riguardi dei momenti delle forze rispetto al baricentro (si è supposto che questo si muova in un piano verticale) converremo sian positivi quelli che tendono a far ruotare l'apparecchio verso l'alto; positivi poi i versi degli assi x e y secondo il movimento e verso l'alto rispettivamente.

Tenendo conto di tutti questi elementi e calcolando le proiezioni di tutte le forze in gioco sopra i predetti assi fondamentali, ed i momenti di esse forze rispetto al baricentro, è facile constatare come le prime due equazioni assumano la forma generale:

$$f(\vartheta, \alpha, F, \xi, \nu, \varrho, w_1, w_2, \ldots) = 0,$$

ove debbono essere ritenute come costanti le sole caratteristiche dell'apparecchio (superficie delle velature, peso, angolo i, ecc.) non esplicitamente nominate; l'equazione dei momenti risulta invece della forma

$$H(\alpha, \xi, \nu, w_1, w_2, \ldots) = 0,$$

ritenendo anche qui costanti le caratteristiche dell'apparecchio.

(Con w_1, w_2,... si sono qui indicati i numeri di Reynolds relativi alle varie parti resistenti dell'aeroplano).

Infatti se si chiamano con P il vettore « peso dell'apparecchio » con R_1, R_2, R_3, R_4, i vettori resistenza alla fusoliera, alla velatura principale, all'impennaggio fisso di coda e al timone, con I e J due

vettori unitari, il primo sull'asse x e volto verso prua, il secondo su y e verso l'alto, si ottengono per l'equilibrio le due equazioni:

$$F \times I + P \times I + R_1 \times I + R_2 \times I + \\ + R_3 \times I + R_4 \times I = 0$$

$$F \times J + P \times J + R_1 \times J + R_2 \times J + \\ + R_3 \times J + R_4 \times J = 0$$

(in cui $P \times I = 0$ e $P \times J = P$).

E detti P_1, P_2, P_3, P_4 i punti d'applicazione delle R_1, R_2, R_3, R_4 e G il baricentro, si ha la terza equazione:

$$(P_1 - G) \wedge R_1 + (P_2 - G) \wedge R_2 + \\ + (P_3 - G) \wedge R_3 + (P_4 - G) \wedge R_4 = 0.$$

Quindi in coordinate cartesiane, e poichè ϱ figura insieme a v come fattore nelle espressioni di R_1, R_2, R_3, R_4:

$$\left.\begin{array}{l} f\ (\vartheta,\ \alpha,\ F,\ \xi,\ v,\ \varrho,\ w_1,\ w_2,\ldots) = 0 \\ g\ (\vartheta,\ \alpha,\ F,\ \xi,\ v,\ \varrho,\ w_1,\ w_2,\ldots) = 0 \\ H\ (\alpha,\ \xi,\ w_1,\ w_2,\ldots) = 0. \end{array}\right\} \quad (I)$$

IV - Condizioni per la stabilità longitudinale.

Se le equazioni (I) possono servire a dare le condizioni di volo in regime d'equilibrio, ben diverse però son quelle generali del movimento, quelle cioè che consentono di studiare il volo anche negli istanti in cui l'equilibrio è turbato, o accidentalmente, o dalla azione del pilota. Dette infatti

$$\frac{dx}{dt} \quad \text{e} \quad \frac{dy}{dt}$$

le componenti, orizzontale e verticale, della velocità, g il valore dell'accelerazione di gravità e I il momento d'inerzia dell'apparecchio rispetto all'asse baricentrico

trasverso (asse perpendicolare ad a, passante per G, e orizzontale quando l'apparecchio naviga senza sbandarsi), esse equazioni sono:

$$\frac{P}{g} \cdot \frac{d^2 x}{dt^2} = f(\vartheta, \alpha, F, \xi, v, \varrho, w_1, w_2, \ldots)$$

$$\frac{P}{g} \cdot \frac{d^2 y}{dt^2} = g(\vartheta, \alpha, F, \xi, v, \varrho, w_1, w_2, \ldots)$$

$$I \cdot \frac{d^2 \vartheta}{dt^2} = H(\vartheta, \xi, w_1, w_2, \ldots) - M,$$

in cui M è un momento resistente dovuto al fatto che l'apparecchio si muove in un fluido, e funzione forse di $\left(\frac{d\vartheta}{dt}\right)^2$ e delle altre quantità costanti e variabili.

È chiaro che nelle precedenti equazioni è implicita la

$$v^2 = \left(\frac{dx}{dt}\right)^2 + \left(\frac{dy}{dt}\right)^2.$$

Tali equazioni, per quanto difficili a studiarsi, costituiscono, è indubitato, la chiave del problema della stabilità.

Infatti se esistono regimi di volo pericolosi questi sono proprio i regimi di assestamento, quelli cioè che rappresentano il passaggio da una posizione di equilibrio ad un'altra, se pure questa seconda esiste.

Nei numeri che seguono si cercherà di vedere se è possibile giungere a qualche utile conclusione servendoci soltanto delle equazioni del gruppo *(I)*.

Diremo perciò che un apparecchio gode della stabilità longitudinale quando:

I. - Per virtù propria è in grado di conservare le condizioni di moto rettilineo uniforme caratterizzato

dal gruppo (*I*), e di ripristinare automaticamente tali condizioni qualora una causa accidentale istantanea venga a turbarle.

II. - Ad una variazione $\delta\xi$, piccolissima, dell'angolo dei timoni, isolata o concomitante a una δF, pure piccolissima, della spinta dell'elica, o a una sola variazione di quest'ultima, l'aeroplano passi durante il volo in regime di equilibrio ad un altro regime pure d'equilibrio, assai prossimo al primo.

III. - Ad ogni azione del timone di direzione non vengano ad introdursi momenti nuovi capaci di far variare l'angolo ϑ.

Il problema presenta un numero piuttosto grande di variabili.

Noi supporremo perciò, in quanto segue, che l'aeroplano si muova in un piano verticale e fra due limiti d'altezza, uno inferiore ed uno superiore per cui le variazioni $\delta\varrho$ e $\delta\nu$, subite dalla densità e viscosità dell'aria si possano ritenere trascurabili. Ciò equivale, in altri termini, a considerare ϱ e ν come costanti, entro i limiti d'altezza considerati.

Conseguentemente le grandezze chiamate con w_1, w_2,... si riducono a variare soltanto col variare della velocità v, giusta quanto si è detto ai n. 1, 2 e 3.

Alle equazioni del gruppo (*I*) si potrebbe quindi dare la forma,

$$(I\,bis)\quad \begin{cases} f\,(\vartheta,\ \alpha,\ F,\ \xi,\ v) = 0 \\ g\,(\vartheta,\ \alpha,\ F,\ \xi,\ v) = 0 \\ H\,(\alpha,\ \xi,\ v) = 0 \end{cases}$$

nelle quali si deve tuttavia sottintendere che gli elementi cararatteristici della forma dell'apparecchio e ϱ e ν vi figurino come costanti.

V - La prima condizione per la stabilità longitudinale.

Si considerino le equazioni (*I bis*) del n. IV

$$f\ (\vartheta,\ \alpha,\ F,\ \xi,\ \nu) = 0$$
$$g\ (\vartheta,\ \alpha,\ F,\ \xi,\ \nu) = 0$$
$$H\ (\alpha,\ \xi,\ \nu) = 0.$$

Si osservi ora come le cause che possono indurre variazioni nella f o nella g si possono distinguere in « volontarie » ed « involontarie ». Ad esempio, sono volontarie le variazioni di F e di ξ volute dal pilota; involontaria è invece una variazione casuale dell'angolo ϑ.

Orbene, una variazione $\delta\vartheta$ di ϑ, anche piccolissima trae sempre con sè variazioni per α e per ν. Per effetto di questa sola $\delta\vartheta$, rimanendo F e ξ costanti, le somme f, g ed H varieranno e le loro variazioni δf, δg e δH saranno date dalle

$$\delta f = \frac{\partial f}{\partial \vartheta}\ \delta\vartheta + \frac{\partial f}{\partial \alpha}\ \delta\alpha + \frac{\partial f}{\partial \nu}\ \delta\nu,$$

$$\delta g = \frac{\partial g}{\partial \vartheta}\ \delta\vartheta + \frac{\partial g}{\partial \alpha}\ \delta\alpha + \frac{\partial g}{\partial \nu}\ \delta\nu,$$

$$\delta H = \frac{\partial H}{\partial \alpha}\ \delta\alpha + \frac{\partial H}{\partial \nu}\ \delta\nu.$$

(Si sono ritenute trascurabili le potenze di grado superiore al primo, di $\delta\vartheta$, $\delta\alpha$, $\delta\nu$).

Se dopo la variazione $\delta\vartheta$ il volo assume un nuovo assetto d'equilibrio, sarà:

$$\frac{\partial f}{\partial \vartheta}\delta\vartheta + \frac{\partial f}{\partial \alpha}\delta\alpha + \frac{\partial f}{\partial v}\delta v = 0$$

$$\frac{\partial g}{\partial \vartheta}\delta\vartheta + \frac{\partial g}{\partial \alpha}\delta\alpha + \frac{\partial g}{\partial v}\delta v = 0;$$

e ponendo

$$\frac{\partial f}{\partial \vartheta} = A_1 \qquad \frac{\partial f}{\partial \alpha} = B_1 \qquad \frac{\partial f}{\partial v} = C_1$$

$$\frac{\partial g}{\partial \vartheta} = A_2 \qquad \frac{\partial g}{\partial \alpha} = B_2 \qquad \frac{\partial g}{\partial v} = C_2,$$

risulterà

$$A_1\,\delta\vartheta + B_1\,\delta\alpha + C_1\,\delta v = 0$$
$$A_2\,\delta\vartheta + B_2\,\delta\alpha + C_2\,\delta v = 0.$$

Ricavando da queste due equazioni $\delta\alpha$ e δv si ha

$$\delta\alpha = -\frac{\begin{vmatrix} A_1 & C_1 \\ A_2 & C_2 \end{vmatrix}}{\begin{vmatrix} B_1 & C_1 \\ B_2 & C_2 \end{vmatrix}}\delta\vartheta, \quad \delta v = -\frac{\begin{vmatrix} B_1 & A_1 \\ B_2 & A_2 \end{vmatrix}}{\begin{vmatrix} B_1 & C_1 \\ B_2 & C_2 \end{vmatrix}}\delta\vartheta;$$

per cui sostituendo nella

$$\delta H = \frac{\partial H}{\partial \alpha}\delta\alpha + \frac{\partial H}{\partial v}\delta v.$$

si avrà

$$\delta H = \frac{1}{B_2 C_1 - B_1 C_2} \cdot$$

$$\cdot \left\{ \frac{\partial H}{\partial \alpha} (A_1 C_2 - A_2 C_1) - \frac{\partial H}{\partial \nu} (A_1 B_2 - A_2 B_1) \right\} \partial \vartheta$$

in cui le quantità che figurano nel secondo membro sono evidentemente funzioni di ϑ, α, F, ξ, ν, ϱ, v e delle costanti caratteristiche dell'apparecchio.

In seguito a quanto si è ammesso circa i segni dei momenti, si può concludere che:

« la prima condizione per la stabilità è soddisfatta quando, per tutti i possibili valori delle suaccennate quantità, δH risulta di segno contrario a $\delta\vartheta$. »

E però dovrà essere:

$$III' \quad \frac{A_1 C_2 - A_2 C_1}{B_2 C_1 - B_1 C_2} \cdot \frac{\partial H}{\partial \alpha} - \frac{A_1 B_2 - A_2 B_1}{B_2 C_1 - B_1 C_2} \cdot \frac{\partial H}{\partial \nu} < 0.$$

Le condizioni trovate richiamano subito la necessità di considerare il denominatore

$$B_2 C_1 - B_1 C_2$$

alfine di riconoscere se essa possa, in qualche caso, essere uguale a zero. Tale denominatore non è altro che il Jacobiano

$$\begin{vmatrix} \frac{\partial f}{\partial \alpha} & \frac{\partial f}{\partial \nu} \\ \frac{\partial g}{\partial \alpha} & \frac{\partial g}{\partial \nu} \end{vmatrix}$$

delle due funzioni

$$f = f(\vartheta, \alpha, F, \xi, \nu)$$
$$g = g(\vartheta, \alpha, F, \xi, \nu)$$

considerate come funzioni delle sole variabili α e ν, e l'essere esso diverso da zero, in un intorno δ di una soluzione particolare, è appunto la condizione sotto la quale le due equazioni

$$f = 0$$
$$g = 0$$

sono atte ad individuare, in δ, la α e la ν come funzioni di tutte le altre variabili.

Non si può, senza l'esatta conoscenza delle espressioni di f e di g, asserire in proposito nulla di più.

E però la condizione

$$B_2 C_1 - B_1 C_2 \neq 0$$

è necessaria.

Tuttavia suppongasi che, insieme ai valori di ϱ, v considerati come costanti, possano esistere dei particolari valori di ϑ, α, ξ, ν tali che per essi risulti

$$B_2 C_1 - B_1 C_2 = 0$$

I predetti valori dovrebbero sempre appartenere a sistemazioni di volo in regime di equilibrio, quindi dovrebbero soddisfare le equazioni del pruppo *(I)* o *(Ibis)*.

Consegue che il sistema

$$\begin{cases} f(\vartheta, \alpha, F, \xi, \nu) = 0 \\ g(\vartheta, \alpha, F, \xi, \nu) = 0 \\ H(\alpha, \xi, \nu) = 0 \\ B_2 C_1 - B_1 C_2 = 0 \end{cases}$$

nelle 4 incognite ϑ, α, ξ, ν, qualora sia risolubile, è atto a darci, una volta prefissati ϱ e v, per ogni F, i particolari valori di ϑ, α, ξ, ν per i quali cade in difetto la prima condizione per la stabilità longitudinale.

VI - La seconda condizione per la stabilità longitudinale.

Si consideri l' apparecchio in regime di volo uniforme, caratterizzato dagli angoli ϑ_0 α_0 ξ_0, dalla velocità v_0 e dalla spinta dell' elica F_0, ed intervengano ad un certo istante le variazioni $\delta\xi$, e δF, od anche una sola di queste.

Le grandezze ϑ, α, v, subiranno le variazioni $\delta\vartheta$, $\delta\alpha$, δv.

Perchè il volo sia ancora in regime d'equilibrio dovranno essere nulle le variazioni subite dalle somme f e g delle componenti le forze secondo gli assi, e dalla somma H dei momenti. Sotto questa condizione il gruppo di equazioni (*I bis*) che era soddisfatto precedentemente, lo sarà pure dopo le variazioni $\delta\xi$ e δF.

Ponendo quindi:

$$\begin{cases} \dfrac{\partial f}{\partial \vartheta} = A_1, & \dfrac{\partial f}{\partial \alpha} = B_1, & \dfrac{\partial f}{\partial v} = C_1, \\ \dfrac{\partial g}{\partial \vartheta} = A_2, & \dfrac{\partial g}{\partial \alpha} = B_2, & \dfrac{\partial g}{\partial v} = C_2, \end{cases}$$

$$\begin{cases} \dfrac{\partial f}{\partial \xi} = D_1, & \dfrac{\partial f}{\partial F} = E_1, \\ \dfrac{\partial g}{\partial \xi} = D_2, & \dfrac{\partial g}{\partial F} = E_2, \end{cases}$$

$$\frac{\partial H}{\partial \alpha} = M, \quad \frac{\partial H}{\partial v} = N, \quad \frac{\partial H}{\partial \xi} = P,$$

in cui le derivate parziali sono relative ai valori ϑ_0, α_0, ν_0, ξ_0, F_0, e ritenendo trascurabili le potenze di grado superiore al primo di $\delta\vartheta$, $\delta\alpha$, ecc. dovrà essere:

$$\begin{cases} A_1\,\delta\vartheta + B_1\,\delta\alpha + C_1\,\delta\nu + D_1\,\delta\xi + E_1\,\delta F = 0 \\ A_2\,\delta\vartheta + B_2\,\delta\alpha + C_2\,\delta\nu + D_2\,\delta\xi + E_2\,\delta F = 0 \\ M\,\delta\alpha + N\,\delta\nu + P\,\delta\xi = 0\,. \end{cases} \quad (1)$$

Da queste si ottiene:

$$\begin{cases} A_1\,\delta\vartheta + B_1\,\delta\alpha + C_1\,\delta\nu = -(D_1\,\delta\xi + E_1\,\delta F) \\ A_2\,\delta\vartheta + B_2\,\delta\alpha + C_2\,\delta\nu = -(D_2\,\delta\xi + E_2\,\delta F) \\ M\,\delta\alpha + N\,\delta\nu = -P\delta\xi\,. \end{cases}$$

E ricordando che

$$\alpha = \vartheta - \beta,$$

e quindi

$$\delta\alpha = \delta\vartheta - \delta\beta,$$

si ha:

$$\begin{cases} (A_1 + B_1)\,\delta\vartheta - B_1\,\delta\beta + C_1\delta\nu = -(D_1\,\delta\xi + E_1\,\delta F) \\ (A_2 + B_2)\,\delta\vartheta - B_2\,\delta\beta + C_2\delta\nu = -(D_2\,\delta\xi + E_2\,\delta F) \\ M\delta\vartheta - M\delta\beta + N\delta\nu = -P\delta\xi. \end{cases} \quad (2)$$

Ricordando che $\delta\xi$ e δF sono le variazioni arbitrarie, il precedente sistema sarà possibile solo quando il determinante

$$\Delta = \begin{vmatrix} (A_1+B_1) & -B_1 & C_1 \\ (A_2+B_2) & -B_2 & C_2 \\ M & -M & N \end{vmatrix}$$

è diverso da zero.

Chiamando con Δ_1 e Δ_3 i determinanti

$$\begin{vmatrix} -D_1 & -B_1 & C_1 \\ -D_2 & -B_2 & C_2 \\ -P & -M & N \end{vmatrix} \quad \text{e} \quad \begin{vmatrix} -E_1 & -B_1 & C_1 \\ -E_2 & -B_2 & C_2 \\ 0 & -M & N \end{vmatrix};$$

e con Δ_3 e Δ_4 determinanti

$$\begin{vmatrix} (A_1+B_1) & -D_1 & C_1 \\ (A_2+B_2) & -D_2 & C_2 \\ M & -P & N \end{vmatrix} \quad \text{e} \quad \begin{vmatrix} (A_1+B_1) & -E_1 & C_1 \\ (A_2+B_2) & -E_2 & C_2 \\ M & 0 & N \end{vmatrix} ;$$

si avrà

$$\delta\vartheta = \frac{\Delta_1}{\Delta}\,\delta\xi + \frac{\Delta_3}{\Delta}\,\delta F,$$

$$\delta\beta = \frac{\Delta_2}{\Delta}\,\delta\xi + \frac{\Delta_4}{\Delta}\,\delta F.$$

Si conclude, attribuendo ai simboli $A, B \ldots M, N, P$, i valori generici:

« Affinchè la seconda condizione per la stabilità sia soddisfatta occorre e basta che sia:

Δ diverso da zero, e

$\frac{\Delta_1}{\Delta}, \frac{\Delta_2}{\Delta}, \frac{\Delta_3}{\Delta}, \frac{\Delta_4}{\Delta}$ piccolissimi, » (IV)

per ogni valore di α, ϑ, F, ν, ξ, ϱ, υ soddisfacenti al sistema (*I bis*).

Nell' ipotesi di $\delta F = 0$, le variazioni prodotte dalla sola $\delta\xi$ negli angoli ϑ e β diverrebbero

$$\delta\vartheta = \frac{\Delta_1}{\Delta}\,\delta\xi\,, \qquad \delta\beta = \frac{\Delta_2}{\Delta}\,\delta\xi\,;$$

e nell' ipotesi invece di $\delta F \neq 0$ e $\delta\xi = 0$, le variazioni prodotte dalla sola δF negli angoli ϑ e β sarebbero

$$\delta\vartheta = \frac{\Delta_3}{\Delta}\,\delta F, \qquad \delta\beta = \frac{\Delta_4}{\Delta}\,\delta F\,.$$

VII. - Sistemazioni singolari di equilibrio.

Quando

$$\Delta = 0$$

$\delta\vartheta$ e $\delta\beta$ assumono la forma, se non sono nulli anche gli altri Δ,

$$\delta\vartheta = \frac{m}{0} \quad \text{e} \quad \delta\beta = \frac{n}{0} .$$

Si è indotti ad ammettere l'esistenza di speciali regimi di volo, sempre d'equilibrio, in cui ad ogni variazioni $\delta\xi$ e δF non corrisponda alcuna nuova sistemazione di equilibrio.

È chiaro che, se ciò è vero, necessita assolutamente conoscere quei valori delle variabili per cui un tal fatto avviene. E non è difficile.

Basta ricordare che i valori iniziali di ϑ, α F, ν e ξ, fermi restando i valori di ϱ e ν, corrispondendo ad una sistemazione d'equilibrio dovevano soddisfare al gruppo (*I*) o (*I bis*).

Il sistema

$$\left\{\begin{array}{l} f\ (\vartheta,\ \alpha,\ F,\ \xi,\ \nu) = 0 \\ g\ (\vartheta,\ \alpha,\ F,\ \xi,\ \nu) = 0 \\ H\ (\alpha,\ \xi,\ \nu) = 0 \\ \Delta = 0\ , \end{array}\right. \qquad (V)$$

nelle quattro incognite ϑ, α, ξ, ν, qualora sia risolubile, è atto a darci, prefissati ϱ e ν, per ogni valore di F, quaterne di valori per ϑ, α, ξ, ν per cui accade il fenomeno sopra accennato.

Ogni sistemazione d'equilibrio, posto che ne esistano, soddisfacente al gruppo (*V*) la diremo *singolare*.

Nei riguardi di $\triangle$, si può ripetere qui quanto si è detto nel numero precedente a proposito della condizione

$$B_2\ C_1 - B_1\ C_2 = 0\ ,$$

essendo Δ il Jacobiano delle funzioni

$$\begin{aligned} f &= f\ (\vartheta,\ \alpha,\ F,\ \xi,\ \nu) \\ g &= g\ (\vartheta,\ \alpha,\ F,\ \xi,\ \nu) \\ H &= H\ (\alpha,\ \xi,\ \nu) \end{aligned}$$

considerate, attraverso la $\alpha = \vartheta - \beta$, come funzioni delle sole variabili ϑ, β, ν.

E solo la esatta conoscenza delle espressioni di f, g, H e lo studio del sistema (V) potrà far escludere o meno l'esistenza di sistemazioni singolari d'equilibrio.

VIII. - Sistemazioni d'inversione.

È interessante vedere cosa avvenga quando rimanendo costante la spinta dell'elica, $(\delta F = 0)$, risulti

$$\triangle_2 = 0\ .$$

In tal caso per ogni $\delta\xi$ si ottiene

$$\delta\beta = 0\ ,$$

ossia una piccola variazione nell'inclinazione ξ dei timoni di quota non muta l'angolo della traiettoria del baricentro con l'orizzonte.

Ricordando che anche in questo caso i valori che rendono $\triangle_2 = 0$ devono corrispondere. per le ipotesi già fatte, ad una sistemazione di equilibrio, il sistema

$$\left\{\begin{array}{l} f\ (\vartheta,\ \alpha,\ F,\ \xi,\ \nu) = 0 \\ g\ (\vartheta,\ \alpha,\ F,\ \xi,\ \nu) = 0 \\ H\ (\alpha,\ \xi,\ \nu) = 0 \\ \triangle_2 = 0 \end{array}\right. \qquad (VI)$$

darà, qualora sia resulubile, una volta prefissati ϱ e v, per ogni valore di F, quaterne di valori per ϑ, α, ξ, ν per cui ad una variazione $\delta\xi$ di ξ non si ha variazione nell' angolo β.

Non è male però notare come queste conclusioni risultino prive di valore ove $\delta\xi$ e le conseguenti variazioni $\delta\vartheta$, $\delta\alpha$ e $\delta\nu$ non siano così piccole da poter trascurare le loro potenze di grado superiore al primo.

Sia ora α_0, ϑ_0, ξ_0, ν_0 una delle quaterne di valori per cui risulta soddisfatto il sistema (*V*) o il sistema (*VI*).

Non è da escludere che la funzione

$$\frac{\Delta^2}{\Delta}$$

attraverso una tal 4pla possa mutare di segno, ossia non è da escludere che possano esistere 4ple $\bar{\alpha}$, $\bar{\vartheta}$, $\bar{\xi}$, $\bar{\nu}$ e 4ple $\bar{\bar{\alpha}}$, $\bar{\bar{\vartheta}}$, $\bar{\bar{\xi}}$, $\bar{\bar{\nu}}$ soddisfacenti tutte al sistema (*I*) e tali che per esse $\frac{\Delta^2}{\Delta}$ assuma una volta un segno ed un' altra il segno contrario.

Per due tali 4ple le variazioni di β per una stessa variazione di ξ, risultano opposte: si ha cioè *inversione dei comandi.*

La conoscenza di tutte le 4ple che soddisfano ai sistemi (*V*) e (*VI*), per ogni valore di F, ϱ e v, è quindi di non piccola importanza. In esse l' apparecchio assume o sistemazioni d' equilibrio come quelle viste nel numero precedente, o sistemazioni d' equilibrio tali che in altre, ad esse assai prossime, l' apparecchio stesso può andare soggetto all' inversione dei comandi.

L' esame particolareggiato dei sistemi (*V*) e (*VII*), possibile solo quando sian note le espressioni anali-

tiche dei coefficienti k, riuscirà a stabilire se esistono o no sistemazioni singolari o sistemazioni d' inversione e quali esse siano per ogni valore di F, ϱ e v.

IX. - La terza condizione per la stabilità longitudinale.

Si voglia vedere sotto quale condizione una manovra del timone di direzione, non porti con sè nuovi momenti capaci di turbare l' equilibrio longitudinale.

Con questo non s' intende certo di pretendere che se ad un certo istante ϑ_0, α_0, ξ_0 erano gli angoli di un moto in regime d' equilibrio, v_0 la velocità ed F_0 la spinta dell' elica, dopo aver manovrato il timone di direzione di un certo angolo ξ' i precedenti angoli e la velocità debbono ritrovarsi immutati.

Per persuaderci che questo non si può pretendere, almeno durante il periodo di assestamento prodotto dalla manovra ξ', basti pensare che l' azione del timone ha proprio per iscopo di produrre una mutazione nella rotta (ed in tal caso le condizioni iniziali vengono a cambiare,) o ha per iscopo di ripristinare la rotta accidentalmente variata. In un caso o nell' altro ogni azione del timone in parola porta con sè, oltre l' introduzione di nuove forze e di nuovi momenti, un complesso di cause capaci di far variare tutte le forze e tutti i momenti che prima esistevano. Noi qui, di questo ultimo fatto non ci occupiamo. Vogliamo vedere soltanto se è possibile che il timone di direzione, non produca mai un momento *nuovo* rispetto al baricentro capace di mutare l' angolo ϑ, rimanendo ben inteso che se ϑ varia ugualmente varia soltanto in causa dei diversi valori assunti dai momenti preesistenti.

Per brevità di linguaggio chiamiamo con b l' asse baricentrico traverso e con c un terzo asse passante per il baricentro e perpendicolare ad a e b, intorno ai quali e ad a ammettiamo avvengano tutte le rotazioni elementari in cui si può pensare decomposta una rotazione qualsiasi dell' apparecchio.

E notiamo allora subito che qualsiasi manovra del timone di direzione introduce una nuova forza R' pressochè perpendicolare alla superficie del timone stesso ed applicata in punto P'.

Il suo momento

$$(P' - G) \wedge R'$$

rispetto al baricentro produce almeno una rotazione intorno all' asse c. Si è detto « almeno » non a caso.

La R' è infatti decomponibile nella R'_1 parallela all' asse longitudinale a e nella R_2' normale.

Il momento $(P' - G) \wedge R'$ diviene perciò:

$$(P' - G) \wedge R' = (P' - G) \wedge R'_1 + (P' - G) \wedge R'_2.$$

Il primo prodotto vettoriale del secondo membro produce esclusivamente una variazione in ϑ (quella appunto che vogliamo eliminare), l' altro produce una rotazione intorno all' asse c, e pure una rotazione intorno all' asse a se P' giace fuori di a.

Si deduce subito che ove sia

$$(P' - G) \wedge R'_1 = 0$$

non avrà luogo la variazione di ϑ, che altrimenti tal momento produrrebbe.

Ma affinchè ciò accada è necessario e sufficiente che il punto P' giaccia sull' asse longitudinale; in altri termini è necessario che i timoni di direzione siano disposti in tal guisa da avere sempre il centro di pressione sull' asse a.

Per queste ragioni abbiamo ammesso sin dapprincipio che tutte le velature secondarie abbiano l'asse a per asse di simmetria.

X. - La stabilità longitudinale negli aerostati dirigibili.

Le considerazioni fatte per gli aeroplani a proposito della stabilità longitudinale si possono estendere agli aerostati dirigibili.

In questi, dal punto di vista delle forze in gioco, viene a mancare la forza sostentatrice data dalla velatura principale, sostituita da quella ascensionale Φ della massa gassosa racchiusa nell'involucro.

Riguardo poi al computo dei momenti delle varie forze rispetto al baricentro dobbiamo subito notare che nella maggior parte dei casi l'asse longitudinale del dirigibile (ammettendo che esso sia un solido di rivoluzione) quasi mai passa per il baricentro, e la spinta o le spinte delle elici non si possono ritenere come direttamente applicate al baricentro stesso.

Di più, se quando l'aeronave è orizzontale il centro di massa del gas, in cui è applicata la Φ, può essere (e anche non sempre) sulla verticale passante per il centro di gravità, tale fatto non si verifica quasi mai nei vari regimi di volo.

Rimanendo fisse anche per il dirigibile le definizioni date per gli angoli ϑ, α, β, ξ e tutte le altre, si scorge subito come le equazioni generali del moto rettilineo e uniforme, nel piano verticale passante per l'asse, siano del tipo:

$$\begin{cases} f(\vartheta, \alpha, F, \Phi, \xi, v) = 0 \\ g(\vartheta, \alpha, F, \Phi, \xi, v) = 0 \\ H(\vartheta, \alpha, F, \Phi, \xi, v) = 0; \end{cases} \quad (I)$$

nelle quali entrano pure le costanti caratteristiche dell' aeronave. Si suppongono ancora ϱ e v costanti.

Vogliamo vedere se il gruppo di equazioni (*I*) può condurre a stabilire qualche legge generale di certa utilità.

XI. - Le tre condizioni per la stabilità longitudinale nei dirigibili.

Diremo che un aerostato dirigibile gode della stabilità longitudinale quando:

I. - Per virtù propria è in grado di conservare le condizioni di moto rettilineo uniforme caratterizzato dal sistema (*I*) o di ripristinare automaticamente tali condizioni qualora una causa accidentale istantanea venga a turbarle.

II. — Ad ogni variazione dell' angolo dei timoni, o della spinta dell' elica, o della forza ascensionale Φ, isolate o concomitanti, piccolissime, durante il volo in regime d' equilibrio, l' aeronave passi da questo ad un secondo regime pure d' equilibrio molto prossimo al primo.

III. - Ad ogni variazione dell' angolo dei timoni di direzione, cioè ad ogni manovra di questi, non vengano ad introdursi nuovi momenti rispetto al baricentro capaci di far variare l' angolo ϑ.

a) Nei riguardi della prima di queste condizioni si elimini una volta v e una volta α fra le prime due equazioni del sistema (*I*).

Si ottengono le

$$G_1(\vartheta, \alpha, F, \Phi, \xi) = 0$$
$$G_2(\vartheta, F, \Phi, \xi, v) = 0,$$

le quali, salve sempre le restrizioni imposte dal calcolo, definiscono α e ν come funzioni implicite di tutte le altre variabili e delle quantità costanti.

Supponendo F, Φ, ξ costanti, e ponendo

$$\frac{\partial G_1}{\partial \alpha} = A_1 \qquad \frac{\partial G_1}{\partial \vartheta} = B_1$$

$$\frac{\partial G_2}{\partial \nu} = A_2 \qquad \frac{\partial G_2}{\partial \vartheta} = B_2$$

si avrà:

$$\delta\alpha = -\frac{B_1}{A_1}\,\delta\vartheta \qquad \text{e} \qquad \delta\nu = -\frac{B_2}{A_2}\,\delta\vartheta$$

La variazione δH di H è:

$$\delta H = \frac{\partial H}{\partial \alpha}\,\delta\alpha + \frac{\partial H}{\partial \nu}\,\delta\nu + \frac{\partial H}{\partial \vartheta}\,\delta\vartheta\,,$$

e per sostituzione:

$$\delta H = -\left\{ \frac{B_1}{A_1} \cdot \frac{\partial H}{\partial \alpha} + \frac{B_2}{A_2} \cdot \frac{\partial H}{\partial \nu} - \frac{\partial H}{\partial \vartheta} \right\} \delta\vartheta.$$

Da questa si ottiene la condizione

$$\frac{B_1}{A_1} \cdot \frac{\partial H}{\partial \alpha} + \frac{B_2}{A_2} \cdot \frac{\partial H}{\partial \nu} - \frac{\partial H}{\partial \vartheta} > 0. \qquad (II)$$

b) Supponiamo anche qui, nei riguardi della seconda condizione per la stabilità longitudinale, che il regime iniziale di volo uniforme sia caratterizzato dalle quantità ϑ_0, α_0, F_0, Φ_0, ν_0, ξ_0, e da ϱ e μ, che riteniamo sempre costanti entro i limiti d'altezza per cui tale ipotesi è valida.

Se intervengono le variazioni $\delta\xi$, δF, $\delta\Phi$, o anche

una sola, o due sole, di queste, tutte le quantità variabili assumeranno i nuovi valori $\vartheta_0 + \delta\vartheta$, $\alpha_0 + \delta\alpha$, $F_0 + \delta F$, $\Phi_0 + \delta\Phi$, $\xi_0 + \delta\xi$, $\nu_0 + \delta\nu$.

Procedendo come si è fatto per il caso dell' aeroplano si ponga:

$$\frac{\partial f}{\partial \vartheta} = A_1 , \quad \frac{\partial f}{\partial \alpha} = B_1 , \quad \frac{\partial f}{\partial \nu} = C_1 ,$$
$$\frac{\partial f}{\partial F} = D_1 , \quad \frac{\partial f}{\partial \Phi} = E_1 , \quad \frac{\partial f}{\partial \xi} = F_1$$

$$\frac{\partial g}{\partial \vartheta} = A_2 , \quad \frac{\partial g}{\partial \alpha} = B_2 , \quad \frac{\partial g}{\partial \nu} = C_2 ,$$
$$\frac{\partial g}{\partial F} = D_2 , \quad \frac{\partial g}{\partial \Phi} = E_2 , \quad \frac{\partial g}{\partial \xi} = F_2 ,$$

$$\frac{\partial H}{\partial \vartheta} = M , \quad \frac{\partial H}{\partial \alpha} = N , \quad \frac{\partial H}{\partial \nu} = P ,$$
$$\frac{\partial H}{\partial F} = Q , \quad \frac{\partial H}{\partial \Phi} = R , \quad \frac{\partial H}{\partial \xi} = S ,$$

in cui le derivate parziali si riferiscono ai valori ϑ_0, α_0, ν_0, F_0, Φ_0, ξ_0.

Il sistema analogo a quello stabilito per l' istesso caso nell' aeroplano è:

$$\begin{cases} A_1 \delta\vartheta + B_1 \delta\alpha + C_1 \delta\nu + D_1 \delta F + E_1 \delta\Phi + F_1 \delta\xi = 0 \\ A_2 \delta\vartheta + B_2 \delta\alpha + C_2 \delta\nu + D_2 \delta F + E_2 \delta\Phi + F_2 \delta\xi = 0 \\ M \delta\vartheta + N \delta\alpha + P \delta\nu + Q \delta F + R \delta\Phi + S \delta\xi = 0, \end{cases}$$

dal quale si ottiene

$$\begin{cases} A_1\,\delta\vartheta + B_1\,\delta\alpha + C_1\,\delta\nu = -(D_1\,\delta F + E_1\,\delta\Phi + F_1\,\delta\xi) \\ A_2\,\delta\vartheta + B_2\,\delta\alpha + C_2\,\delta\nu = -(D_2\,\delta F + E_2\,\delta\Phi + F_2\,\delta\xi) \\ M\,\delta\vartheta + N\,\delta\alpha + P\,\delta\nu = -(Q\,\delta F + R\,\delta\Phi + S\,\delta\xi); \end{cases}$$

e ricordando che

$$\delta\alpha = \delta\vartheta - \delta\beta,$$

risulterà

$$\begin{cases} (A_1 + B_1)\,\delta\vartheta - B_1\,\delta\beta + C_1\,\delta\nu = -(D_1\,\delta F + E_1\,\delta\Phi + F_1\,\delta\xi) \\ (A_2 + B_2)\,\delta\vartheta - B_2\,\delta\beta + C_2\,\delta\nu = -(D_2\,\delta F + E_2\,\delta\Phi + F_2\,\delta\xi) \\ (M + N)\,\delta\vartheta - N\,\delta\beta + P\,\delta\nu = -(Q\,\delta F + R\,\delta\Phi + S\,\delta\xi). \end{cases}$$

Ricordando che le variazioni arbitrarie sono δF, $\delta\Phi$ e $\delta\xi$, il precedente sistema sarà possibile quando il determinante

$$\Delta = \begin{vmatrix} (A_1 + B_1) & -B_1 & C_1 \\ (A_2 + B_2) & -B_2 & C_2 \\ (M + N) & -N & P \end{vmatrix}$$

è diverso da zero.

Chiamando con Δ_1, Δ_2, Δ_3, rispettivamente i determinanti:

$$\begin{vmatrix} -D_1 & -B_1 & C_1 \\ -D_2 & -B_2 & C_2 \\ -Q & -N & P \end{vmatrix}; \quad \begin{vmatrix} -E_1 & -B_1 & C_1 \\ -E_2 & -B_2 & C_2 \\ -R & -N & P \end{vmatrix}$$

$$\begin{vmatrix} -F_1 & -B_1 & C_1 \\ -F_2 & -B_2 & C_2 \\ -S & -N & P \end{vmatrix};$$

e con $\triangle'_1$, $\triangle'_2$, $\triangle'_3$ gli altri:

$$\begin{vmatrix} (A_1+B_1) & -D_1 & C_1 \\ (A_2+B_2) & -D_2 & C_2 \\ (M+N) & -Q & P \end{vmatrix} ; \quad \begin{vmatrix} (A_1+B_1) & -E_1 & C_1 \\ (A_2+B_2) & -E_2 & C_2 \\ (M+N) & -R & P \end{vmatrix}$$

$$\begin{vmatrix} (A_1+B_1) & -F_1 & C_1 \\ (A_2+B_2) & -F_2 & C_2 \\ (M+N) & -S & P \end{vmatrix} ;$$

si avrà:

$$\delta\vartheta = \frac{1}{\triangle}\left\{ \triangle_1 \delta F + \triangle_2 \delta\Phi + \triangle_3 \delta\xi \right\}$$

$$\delta\beta = \frac{1}{\triangle}\left\{ \triangle_1' \delta F + \triangle_2'\delta\Phi + \triangle_3'\delta\xi \right\} . \qquad (III)$$

Affinchè la seconda condizione per la stabilità sia soddisfatta è necessario che sia:

$\triangle$ diverso da zero

e $\frac{\triangle_1}{\triangle}$, $\frac{\triangle_2}{\triangle}$, $\frac{\triangle_3}{\triangle}$, $\frac{\triangle_1'}{\triangle}$, $\frac{\triangle_2'}{\triangle}$, $\frac{\triangle_3'}{\triangle}$ piccolissimi.

c) Nei riguardi della terza condizione per la stabilità quanto si è detto per gli aeroplani vale pure per gli aerostati dirigibili.

XII. - Sistemazioni singolari e sistemazioni d'inversione.

Ponendo nelle formule (*III*) del numero precedente $\delta F = 0$ e $\Phi\delta = 0$ si ottiene:

$$\delta\vartheta = \frac{\triangle_3}{\triangle}\delta\xi$$

$$\delta\beta = \frac{\triangle_3'}{\triangle}\delta\xi.$$

Queste formule permettono di studiare, quando si conoscano le espressioni $\triangle$ in esse contenute, come varîno gli angoli ϑ e β per ogni variazione dell' angolo dei timoni di quota.

E in maniera analoga, ponendo $\delta\Phi = 0$ e $\delta\xi = 0$, oppure ponendo $\delta F = 0$ e $\delta\xi = 0$, si potranno studiare le variazioni di ϑ e β per variazioni arbitrarie della sola F o della sola Φ.

Si presenta ancora la possibilità di

$$\triangle = 0,$$

per cui si è indotti alle stesse considerazioni già fatte al n. VII.

Il sistema analogo del sistema (V) è in questo caso:

$$\begin{cases} f(\vartheta, \alpha, F, \Phi, \nu, \xi) = 0 \\ g(\vartheta, \alpha, F, \Phi, \nu, \xi) = 0 \\ H(\vartheta, \alpha, F, \Phi, \nu, \xi) = 0 \\ \triangle = 0 \end{cases} \qquad (V')$$

atto a dare, una volta prefissati ϱ e ν, per ogni coppia di valori F e Φ, le eventuali sistemazioni singolari di equilibrio.

Quando poi, essendo

$$\delta F = 0 \qquad \delta\Phi = 0,$$

risulti pure

$$\triangle'_3 = 0,$$

ad una variazione $\delta\xi$ dell' angolo dei timoni di quota non viene a corrispondere alcuna variazione per l' angolo β della traiettoria del baricentro con l' orizzonte.

Si possono ripetere a questo punto le considerazioni fatte al n. VIII.

Il sistema analogo del (*VI*) è in questo caso:

$$\begin{cases} f(\vartheta, \alpha, F, \Phi, \nu, \xi) = 0 \\ g(\vartheta, \alpha, F, \Phi, \nu, \xi) = 0 \\ H(\vartheta, \alpha, F, \Phi, \nu, \xi) = 0 \\ \triangle'_3 = 0, \end{cases} \qquad (VI')$$

atto a dare, prefissati ϱ e υ, per ogni coppia di valori F e Φ, quelle sistemazioni per cui ad una variazione piccolissima di $\delta\xi$ non corrisponde alcuna variazione nell' angolo β.

Valgono ancora tutte le osservazioni fatte al già citato n. VIII nei riguardi delle sistemazioni d' inversione, le quali sono date, una volta prefissati ϱ e υ, per ogni coppia di valori F e Φ, dalle 4ple corrispondenti per ϑ, α, ν e ξ, risultanti dalla risoluzione dei sistemi (*V'*) e (*VI'*).

LEIBNIZ GIUDICATO DA VICO

Comunicazione del Socio corrispondente
Gr. Uff. Prof. GIUSEPPE MICHELE FERRARI
- della R. Università di Bologna -

Gian Battista Vico, che dalla teorica Leibniziana delle *Monadi* ebbe eccitamento a rinnovare la dottrina stoica dei punti metafisici; che con quella medesima *Legge della continuità*, onde le Monadi compiono il dramma infinito della creazione, ricompose il dramma dell'umanità nella logica eterna del suo moto o divenire; e dall'*Armonia prestabilita*, ossia dall'accordo del sistema delle cause efficienti e del sistema delle cause finali (del regno della Natura e del regno della Grazia), coglieva il destro di palesare l'armonia storica, ossia, l'accordo tra il disegno di Dio e la storia; G. B. Vico, che non ebbe, vivendo, la reputazione degna del suo gran merito, e, prevenendo i tempi, non appartenne al suo secolo, bensì al nostro (1), chiamò il Leibniz e il Newton, dei quali era più

giovane (2), i due maggiori uomini dell' età sua (3). Trionfando del sepolcro, egli ebbe postuma rinomanza: pur tuttavia la sua dottrina civile restò quasi *vox clamantis in deserto!* Avendo menato vita semplice e ordinaria, vita accademica, tranquilla di erudito, formatosi nelle biblioteche e vissuto come fuori del mondo (4), rimasto abbarbicato al suolo della patria, tutto cattedra, casa e studio, ei fu lasciato vivere tra le nubi, stimato per la sua dottrina, venerato per la sua pietà e bontà. Conscio, e quindi scontento della sua solitudine, pur vi si ostinò, *benedicendo non aver lui avuti maestri nelle cui parole avesse giurato* (cioè dovuto giurare) *e ringraziando quelle selve, fra le quali, dal suo buon genio guidato, aveva fatto il maggior corso de' suoi studi.* Il Vico fu critico, non fu uomo; egli santificò la vita intera e seppe elevarla ad una altezza morale straordinaria: ma in lui mancava un po' di quello spirito propagatore e, direi, apostolico del Bruno e del Campanella: era un filosofo inoffensivo.

Il Leibniz, di animo nobile come il Vico, era in ogni altra cosa di assai opposto carattere. Anche nel Leibniz l' uomo fu inferiore al filosofo. Fu novatore e libero pensatore; ma per l' indipendenza del pensiero non avrebbe spinto l' abnegazione fino all' eroismo, non avrebbe affrontato nè la tortura nè il rogo. Se non che, a differenza del Vico, il Leibniz non volle appartarsi dal mondo, nè per istudiare sentì il bisogno di trarsi fuori da ogni altra occupazione, chè per lui era un bisogno il consorzio degli uomini, e l' intromettersi nei grandi affari politici e religiosi del tempo. Ei perciò combatteva ad oltranza per la verità e la giustizia, a vantaggio dell' umana famiglia. Viaggiando lungamente in tutta Europa, trattenendosi principalmente a Londra, a Parigi e a Roma, dividendo il suo tempo tra Annover, Berlino e Vienna, rivolgeva sempre nell' animo qualche grande disegno, mirando specialmente a tôr via i contrasti e a conciliare gli uomini fra loro, senza violentarne i

sentimenti e le idee. Non indulgente al secolo, ma severo. Eppure il secolo era da lui affascinato ed alta per lui sentiva l'ammirazione; sicchè fu sempre in onore così presso i popoli, come presso i signori ed i principi (5), principe anch'esso della Scienza in Europa. Giudicato dai contemporanei uno dei maggiori uomini che mai siano apparsi al mondo, il Leibniz non fu dunque un essere solitario, ma, a dir così, un prodotto dei suoi tempi, l'astro maggiore intorno a cui si muovevano schiere d'uomini animati dallo stesso spirito di lui.

Il Leibniz che superò il Vico nella universalità del sapere e nell'accordo tra la vita contemplativa e l'attiva, fu per lo meno agguagliato dall'altro in ciò che se egli tentò la restaurazione della filosofia tutta intera, combattendo gli errori e mutando radicalmente il concetto fondamentale del reale esistente in sè (6), il Vico contrappose agli errori un altro ordine di scienza, una *Scienza nuova* (7), in che la scienza degli uomini nuovi trovò il suo limite e perciò la sua verità (8). Se il Leibniz mostrò come la filosofia si applichi alla giurisprudenza, il Vico ne chiarì la teorica tutta e cercò la « Storia delle umane idee, nella quale sembra dover procedere la Metafisica della mente umana » (9). Alla metafisica della mente umana, filosofia dell'umanità o delle idee umane, onde scaturisce una giurisprudenza, una morale ed una politica del genere umano, corrisponde la logica, *fas gentium*, una scienza dell'espressione di esse idee, la filologia. Compiendo la teorica della conoscenza con la teorica della storia, il Vico ti dà, non come il Machiavelli e l'Hobbes, la storia occasionale, ma la storia finale e sostanziale in tutto il suo corso, non un frammento di verità, ma la verità nella sua pienezza. Il Machiavelli aveva già parlato di uno spirito del mondo, immortale ed immutabile fattore della storia secondo le sue leggi costitutive. Riconoscendo e distinguendo nei vari tempi, nei vari popoli la comune natura umana, il Machiavelli s'innalza indirettamente,

anche prima del Vico, a vedere la psicologia nella storia ([10]). Ma il Vico ti dà la logica della storia, la storia ideale eterna, sulla quale corrono le storie di tutte le nazioni. Questo spirito della storia, il quale, secondo l' energica espressione del Bruno, è fabbro del mondo e suo artefice interno, è, in fondo, la storia della Mente nel suo spiegarsi, come dice il Vico, dallo stato di senso, in cui si trova come dispersa, fino allo stato di riflessione, in cui si riconosce ed afferma. Nello studio della mente, negli individui e nei popoli, il Vico fa osservazioni così profonde, e ad un tempo sì vere, che ben si sente in lui il contemporaneo del Malebranche, del Pascal, dello Spinoza, del Locke, del Leibniz: ma il Leibniz è il più affine al suo spirito; ed egli lo chiama il primo ingegno del secolo.

Al decimosettimo secolo, il Leibniz e il Vico trovavano davanti a sè come costituita una novella e potente tradizione: il Cartesianismo. Il Leibniz e il Vico lo combattono e, risalendo il fiume delle varie età, si sforzano a tutt' uomo di derivare dalle sorgenti dei prischi secoli la loro particolare fisonomia. Il Leibniz ed il Vico vogliono atterrare Cartesio, e d' un medesimo colpo mandar giù tutte le nuove dottrine, e non già andando indietro ma procedendo più avanti. La loro critica non è solo negativa, è creatrice. Dommatici e critici insieme, il Leibniz e il Vico stabiliscono i loro principi, discutendo i sistemi anteriori. Il Leibniz prende in esame le dottrine dei suoi grandi contemporanei, e ristabilisce la vera nozione della sostanza, combattendo il Cartesio, segna tutti i pericoli del panteismo, rifiutando lo Spinoza, restituisce la vera teoria delle idee, discutendo sul Locke, e abbatte nei suoi principi il sensismo, perseguendolo nelle sue conseguenze presso l' Hobbes e presso il Collins. La dottrina cartesiana è la costante preoccupazione del Leibniz, ed egli spesso ripete che « Le Cartésianisme n'est que l'antichambre de la véritable philosophie » ([11]). Nondimeno, se la filosofia del Leibniz fu originale, se essa

sorpassò il cartesianismo e ha lasciato nella storia dello spirito umano tracce profonde, e col dispiegare principi mal definiti, alterati o misconosciuti, ha originato effetti immortali, è principalmente perchè essa si appoggia al Cartesianesimo, di cui è una derivazione potente [12]. V. Cousin non ebbe torto di dire: « Leibniz est le dernier et le plus grand des Cartésiens » [13]. Infatti, dall' *occasionalismo* nasce l' *armonia prestabilita*. Il calcolo del minimo cangiamento, che il Leibniz riconosceva nel Cartesio, non è meno che l' idea in germe della legge di continuità, ch' egli non dovette che correggere e sviluppare. Che dico? La base stessa della trilogia grandiosa del Leibniz, l' idea propria ed eminente di lui, quella della forza concepita come il fondo della sostanza tanto materiale quanto spirituale, la monade pensata come la unità vivente e in azione, forza viva e individuale, non è se non l' analogo del *cogito* [14], del *cogito* già prenunziato da S. Agostino [15] e dal Campanella [16], con tutto quello ch' esso inviluppa ed abbraccia, del *me*, ricco di tutto ciò che contiene e produce la sua feconda attività. Il Cartesio è più grande che ordinariamente non si supponga: la critica dei suoi rivali lo attesta.

Il Leibniz ha il suo complemento nel Vico. Il Vico resiste al Cartesio, al Malebranche, al Pascal, i cui *Pensieri* sono *lumi sparsi;* resiste allo Spinoza che *col processo geometrico impone ai cervelli deboli una metafisica dimostrata che porta all'Ateismo;* resiste all' Hobbes, al Grozio, al Puffendorfio, al Locke, il cui *Saggio* è la *metafisica del senso:* resiste come chi, sentendo la propria forza, non si lascia sopraffare. Ma resistendo allo spirito nuovo, riceve quello entro di sè. Combattendo il Cartesio, subisce l' influenza del Cartesio [17]. « Meditando i principi di questa scienza, dobbiamo ridurci in uno stato di somma ignoranza di tutta l' umana e divina erudizione, come se per questa ricerca non vi fossero mai stati per noi nè filosofi, nè filologi, perché l'animo non sia turbato e distolto

dalle comuni invecchiate anticipazioni ». Parole auree della *Scienza Nuova* che sembrano tolte da una pagina del *Discours de la Méthode. Mente per perspicuas ideas vera rerum dejudicari* (18). L'*unica verità* che non si può mettere in dubbio è il *cogito*, è la mente umana: « Perchè il mondo delle gentili nazioni è fatto dagli uomini, i cui principj si debbono ritrovare dentro la natura della nostra mente umana e nella forza del nostro intendere » (19). I principi, come gli individui e come le società, nascono, crescono e muoiono, o piuttosto si trasformano; ma le forme che assumono, sono sempre più ragionevoli, più conformi alla mente, più ideali. Indi la necessità del progresso è insita nella stessa natura della mente, e come a dire la sua fatalità. La teoria del progresso è per il Vico come la terra promessa. Egli la vede, la formula, stabilisce la sua base, traccia il suo cammino, diresti che l'indica proprio col dito; e a lui non resta a fare che un passo per raggiungerla, e questo fu il compito della nuova filosofia civile, questa la missione dell'Enciclopedia e della Rivoluzione francese.

Or ciò che ammiriamo, innanzi tutto, nel Leibniz, è quello spirito d'indipendenza, di giustizia e di progresso, che in lui erompe a vent'anni e gli grida: *En avant, plus ultra;* la costante sua massima: *Tutto si governa con la ragione;* quelle belle parole: Vi ha della geometria, della metafisica e, per così dire, della morale da per tutto; quella regola del diritto applicata alla ricerca della verità: *Lex justitiæ observanda est in inquirendo;* quel principio del suo eclettismo: *In omni genere summum*, prendere il meglio d'ogni parte e poi andare più lungi ancora; quella filosofia politica, sagacemente inspirata dalle idee di ordine, di equità e di armonìa, e fondata sul rispetto del diritto e dei trattati; quella legge del meglio, su cui riposa l'economia generale del mondo, e che regna in tutte le sue costruzioni geometriche e finisce per trionfare nella natura e nella storia; e, infine, i destini inseparabili dell'ottimismo e

della vita, e il grande senso storico dei secoli che incalzano e l'un dopo l'altro lavorano per l'incremento della giustizia e della civiltà.

Il Leibniz e il Vico dominano e compendiano tutto il passato, di cui possiedono una conoscenza e un'intelligenza profonda. Ponendo a fondamento della loro filosofia la rivoluzione cartesiana, essi riformano il cartesianismo: in mezzo al secolo battagliero, s'alzano come iride di pace su' combattenti; predicono il nuovo secolo e preparano l'età nostra. Essi sono « la più compiuta incarnazione, apparsa finora sulla terra, del genio della speculazione e del genio della storia » (20). Inchiniamoci innanzi a questi Santi del mondo moderno, come direbbe l'Alfieri (21), che portarono nel loro seno una nuova scienza e una nuova umanità.

---

(1) Vedi CONTI, *Storia della filosofia*, vol. II, lez. XX, *Vico*.

(2) Il Vico nacque il 23 Gennaio 1668, come il Villarosa trovò nei libri di battesimo (*Opusc. scelti del Vico*; Napoli, 1818), non già nel 1670, com'egli affermò nella sua autobiografia, credendosi meno vecchio.

(3) Cfr. *Risposta a Mons. Muzio Gaeta*: « ..... entra con animo ed ingegno ugualmente grande nella difficilissima questione delle *origini delle idee*, di cui vi ha un libricciolo intitolato *Historia de Ideis*, che si conduce fin dai primi tempi della greca filosofia fino ai nostri ultimi nei quali ne hanno tanto conteso prima Arnaldo e Malebranche, ed ultimamente *li due più grandi ingegni dell'età nostra, il Leibnizio e 'l Neutone* ..... » (*Opere di G. B. Vico* pubb. da G. FERRARI, vol. VI, 605; Milano, 1836).

(4) Pedagogo in casa della Rocca in Vatolla, un paesello di Cilento, il Vico si chiuse per nove anni nella biblioteca del convento, e vi si formò. Quando, compiuto il suo ufficio, tornò a Napoli, era già un uomo assai dotto.

(5) Basti, fra gli altri, ricordare Sofia, elettrice di Annover (madre di Giorgio I d'Inghilterra), Sofia Carlotta (moglie di Federico I di Prussia), Sofia Dorotea (moglie di Federico Guglielmo I e madre di Federico II), la principessa di Galles (sposa di Giorgio II), il principe Eugenio di Savoia, l'imperatore Carlo VI, Carlo XII e Pietro il Grande.

(6) « Toti philosophiæ perversa substantiæ notio tenebras effundit ». E altrove: « On parle confusément de la substance dont la connaissance est la clef de la philosophie intérieure: est la difficultè qui s'y trouve qui a tant embarassé Spinoza et M. Locke ». (ERDMANN, p. 722, lettre III à M. Bourgnet).

(7) A lui e al Galilei si può facilmente perdonare il superbo titolo di *Scienza nuova*, perchè il fatto non discorda dalla promessa.

(8) Il MONTI disse la *Scienza nuova* del Vico essere come la montagna di Golconda, *irta di scogli e gravida di diamanti.*

(9) *Seconda Sc. N.*, p. 146.

(10) Vedi soprattutto P. VILLARI, *N. Machiavelli e i suoi tempi* (Firenze, 1877-82) e O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti di N. M.* (Torino, 1883).

(11) DUTENS, t. II, pars I, pag. 263. - Cfr. id., t. V. pag. 358: « Quod ad ea attinet quæ de philosophia habes, recte non negligis Cartesium, cujus ego philosophiam tanquam veram vestibulum habeo, Gallus antecameram diceret ». Erdmann, p. 142, *Réponse aux Reflexions:* « J'ai coutume de dire que la philosophie cartésienne est comme l'antichambre de la vérité, qu'il est difficile de pénétrer bien avant, sans avoir passé par là, mais on se prive de la véritable connaissance du fond des choses, quand on s'y arrête ».

(12) Cfr. NOURISSON, *La philosophie de Leibniz*, Paris, Hachette, 1860; - DAMIRON, *Concours sur la Philosophie de L.*, Paris, Durand, 1860.

(13) *Fragments de phisolophie Cartésienne*, avant-propos, p. XI.

(14) « Ego cogito, ergo sum » - RENATI DES-CARTES, *Principia Philosophiæ*, p. 2 in *Opera Philosophica* (Francofurti ad Moenum, 1692).

(15 « Si dubitat, cogitat; si dubitat, scit se nescire ». *De Trinit.* X, (paragr. 14). A proposito di che A. CONTI: « Ecco un aforismo simile molto al *cogito, ergo sum* del Cartesio; ma con tal differenza che qui è dato non come naturale fondamento della sapienza, bensì come fondamentale contradizione degli scettici e contro di essi » (P. I, lez. XXIII).

(16 La via regia della moderna filosofia fu spianata dal Campanella, il quale preludendo il *cogito, ergo sum* del Cartesio, senza esitazione disse: « La notizia di sè è l'essere proprio, la notizia degli altri è l'essere altrui: *notitia sua est esse suum, notitia aliorum est esse aliorum* » *(Metaph.*, parte II, lib. IV, cap. VIII, art. 4). Principio stupendo della conversione della cognizione e dell'essere che, dopo tanti secoli d'incertezze e di contrasti, impianta la scienza nel suo fondamento più saldo, ed è tanto più ammirando, in quanto che il Campanella vi perviene attraverso della critica che gli fa rigettare non solo la dottrina aristotelica, ma ancora quella del Telesio suo maestro (Cfr. FIORENTINO, *B. Telesio*, II, 146-47).

(17) Cfr. DE SANCTIS, *Lett. Italiana*, VII, cap. XVIII, *La nuova scienza.*

(18) *De uno univ. juris princ. - Proloquium.*

(19) *Dei principj di una Scienza Nuova*, lib. I. *De Principi.* - « Per andar a trovare tali *nature* di cose umane socievoli, *procede questa Scienza con una severa Analisi de' pensieri umani dintorno all'umane necessità, o utilità della vita socievole, che sono i due fonti perenni del Diritto naturale delle Genti.* Quindi per quest'*altro principale* suo aspetto questa *Scienza* è una *Storia delle Umane Idee*, dalla quale dovevan' *i Filosofi incominciare la Metafisica della Mente Umana*, la qual *Regina delle Scienze* incominciò d'allora, ch'i *primi uomini cominciarono umanamente a pensare;* non già da quando *essi incominciaron' a riflettere sopra l'umane Idee*, come ultimamente n'è uscito alla luce un *libricciolo ed erudito e dotto*, che si conduce sin' all'*ultime controversie*, che ne hanno avuto il *Leibnizio* e 'l *Nevutone* ». Ivi, *Del Metodo*, p. 179 (Napoli, 1730).

(20) Cfr. COUSIN, *De la Métaphysique d'Aristote*, Paris, 1838, in 8 p. 115.

(21) L'ALFIERI come ravvisava *nei santi il grand'uomo, così nei grandi uomini il santo (Del Princ. e delle Lett.* L. III).

LETTERE INEDITE DI IPPOLITO NIEVO
ALL' AVV. ANDREA CASSA

Comunicazione del Segretario VINCENZO LONATI

Nel gennaio 1930 pervenivano in dono all'Ateneo di Brescia - per il tramite del Conte Teodoro Lechi - cinquanta lettere autografe e inedite di IPPOLITO NIEVO, indirizzate al suo amico bresciano avv. Andrea Cassa. Le lettere, conservate con geloso amore dall'Avv. Cassa in memoria di un' amicizia nobilissima che aveva onorato e illuminato di poesia gli anni della sua giovinezza, passarono al figlio Ing. Lodovico Cassa e quindi alla vedova di questi, signora Maria Apollonio, la quale, con generosa gentilezza, pensò di offrirle in dono a questa nostra antica Accademia che il compianto suo suocero aveva amato come una seconda sua famiglia.

Avvicinandosi il centenario della nascita di Ippolito Nievo, l'Ateneo intende di contribuire alla celebrazione del Poeta Soldato, dando notizia di queste sue lettere, rimaste finora ignorate. Pur troppo esse non presentano accenni di singolare novità e importanza alle vicende più alte dell' esistenza del poeta; ma, nell' ora in cui si rievoca un grande scomparso, tutto ciò che serve a richiamare la sua presenza ci appare in luce più viva e le parole che ci sembra di riudire vive dalle sue labbra chiuse per sempre assumono un accento profondo, anche se discorrono in un piano e semplice colloquio familiare.

*
* *

I soci più anziani dell'Ateneo hanno certo ancora viva nella memoria la cara immagine dell'avv. ANDREA CASSA, che fu uno dei soci più benemeriti della nostra Accademia Bresciana e in essa, come scrisse il compianto segretario F. Glissenti « negli ultimi anni della vita - ottenuto il riposo del suo ufficio - aveva quasi fissato la sua sede di studio, curvo sul tavolo a scrutare colla vista indebolita, ma ferma, i documenti del patrio archivio per trarne argomento a nuove monografie ». Uomo di vasta coltura, di arguto ingegno, tenne sempre vivo ed alto sulla pratica della vita nobilmente operosa, prima come avvocato, poi come Segretario capo del Comune di Brescia, quel poetico amore agli studi ed all'arte che resta nell'animo come una seconda giovinezza che non tramonta.

Compose da giovane poesie, che, per un troppo severo giudizio di se stesso, non volle raccogliere in un volume; scrisse articoli e gustosi bozzetti nel giornale « *La Provincia di Brescia* »; disegnò e dipinse con maestria più che da dilettante e - singolare sua nota - fu un appassionatissimo coltivatore di rose e ne descrisse, con precisa scienza di botanico e sentimento fantastico di poeta, le specie più rare e le delicate cure che la loro fioritura stupenda esige.

Ma i saggi più importanti dell'attività che il Cassa rivolse agli studi nel tempo lasciatogli libero dal suo alto ufficio, sono alcune monografie d'argomento bresciano composte con una preparazione sicura, con vivo senso d'arte e con uno spirito di sorridente arguzia - propria del suo carattere - che gode di sorprendere nel passato il presente e di sentire nelle vecchie cose il palpito della loro umanità perenne [1].

---

(1) Dell'Avv. ANDREA CASSA (1828 - 1907), oltre a sparsi articoli di giornale e relazioni scritte per il suo ufficio ricordiamo gli studi pubblicati: — Nei « *Commentari dell'Ateneo* »: — *Rapporto della speciale Commiss. sui modelli per il concorso a un monum. per il Campo Santo di Brescia ai prodi*

Questo amore per gli studi e per l'arte, questo senso poetico della vita, accompagnato dalla cordialità affettuosa, propria di una schietta anima bresciana, furono certo i vincoli che legarono in affinità spirituale l'anima grande di Ippolito Nievo a quella dell' amico bresciano. L' amicizia sorta nel primo incontrarsi di due anime giovanili durò fedele - ravvivata da alterni ritrovi nella familiare ospitalità delle due case di Mantova e di Castenedolo - anche quando i due compagni presero le loro vie diverse: l'una un po' chiusa nella modesta ombra delle cure professionali, l'altra aperta a più larghe commosse visioni della vita, in un'ascesa continua del pensiero, dell'arte, della coscienza politica.

Le lettere di Ippolito Nievo che qui pubblichiamo - alcune integralmente, alcune nei passi più importanti [1] - sono la viva testimonianza di questa affettuosa relazione che serbò sempre intatta la cara familiarità delle prime amicizie.

Sono lettere scritte colla riposante confidenza con cui si parla a chi ci conosce già bene nell'intimo. « Lo scrivere (dice il Nievo all'amico bresciano), ha il suo compenso quando si scrive a chi ci vuol bene, colla estrema negligenza con cui si lasciano cadere le frottole dalla penna... nella confidenza assoluta che non permette di cancellare... nella libertà di dire, di ripetere e di disdire, che ci rende allora la lettera altret-

---

caduti per l' Indipendenza (1876, pag. 102; 1877, pag. 110; 1879, pag. 101) — *Note e appunti sul progetto di riforma della legge comunale e provinciale* (1877, pag. 41). — *Un processo di uxoricidio nel sec. XV.* (1891, pag. 117). — *Documenti e considerazioni su di un processo « ad civilitates » svoltosi nella nostra città l' anno 1646* (1899, pag. 138). — *I monasteri di Brescia e le monache del Convento di S. Caterina* (1900, pag. 98).

— Nella raccolta « *Brixia* » (Brescia, tip. Apollonio, 1882): — *S. Francesco - S. M. dei Miracoli. - La Loggia. - Il Cimitero.*

Inoltre: — *Rose* (Brescia, tip. Pavoni, 1885). — *Funerali, pompe e conviti* (Brescia, Unione tip. lit. br., 1887). — *In memoria di Modesto Faustini* (Brescia, tip. Savoldi, 1892). — *Di Nicolò Tartaglia* (Brescia, tip. Apollonio 1894).

(1) Tralasciamo sempre le solite affettuose frasi di saluto e di congedo. Lasciamo intatta l'ortografia e l' interpunzione che risentono molte volte della fretta dello scrivere.

tanto cara di una conversazione. Di questa noncuranza, di questa confidenza, di questa assoluta libertà io mi valgo, e me ne valgo a maniche larghe, ne uso e ne abuso..... » (lett. XV).

Certo noi desidereremmo che in essa fosse un segno più vivo delle passioni profonde e delle alte idee che agitarono in grandi eventi la vita del Nievo e illuminarono la sua arte, traboccante di giovanile vitalità creatrice e penetrata da una meditazione ansiosa dei problemi più alti della vita e della storia.

Nei colloqui coll'amico bresciano, che il Nievo in una lettera (lett. XLI) chiama l'amico suo primo e quasi unico e a cui grida in un'appassionata ora il bisogno di sfogare con lui i dolori e le gioie (lett. XLVI) certo (e le lettere hanno frequenti accenni a questi colloqui) l'anima del grande scrittore si apriva a quelle confidenze profonde che pare trovino nella penna un ritegno, ma più che facilmente trapassano nell'animazione della viva parola.

Qui vive in semplicità cordiale la consueta vita di ogni giorno, che anche ogni uomo grande vive, e che pur sottintende l'altra dello spirito nelle sue ore più profonde. Nessun artista, del resto, può vivere continuamente rapito nel suo mondo fantastico, e il ritorno dall'accesa vigilia della creazione ai riposanti contatti colla realtà concreta vivente è un'alternativa necessaria e naturale, quasi come l'ascesa e la discesa del ritmo del respiro. Alternativa che nel Nievo non fu mai un dissidio o un contrasto, perchè pochi scrittori sentirono come lui la vita e l'arte congiunte in unità profonda e - se egli rifulse in alto per i doni del genio e per gli straordinari eventi storici - non considerò meno importanti, di fronte all'idea altissima del dovere, l'operare il bene in semplicità, l'essere onesti e retti, il conservare nette le mani e pura coscienza in ogni ora, in ogni compito, anche modesto, della vita consueta.

Sotto tale aspetto hanno un loro valore - se non per l'ammirazione, certo per la simpatia verso il Nievo - anche queste sue lettere semplici, discorsive, piene

di un fresco sapore e di una limpida osservazione della vita, spesso sorridenti di un'arguzia fiorita da un fondo di malinconia pensosa, dominate sempre da quell'onesto, retto, alto sentire della vita, a cui si può dare anche il semplice nome di buon senso, Anche in esse si riflette, sia pure indirettamente, l'anima del Nievo: l'anima di uno scrittore di cui la prepotente vena creatrice e il vasto mondo delle idee investono ed animano sempre una realtà limpidamente, acutamente osservata: l'anima di un uomo che rifuggì da ogni posa e le grandi cose preferì farle, piuttosto che dirle e, tanto meno, che declamarle e fu Eroe, come se ciò fosse il più semplice dovere e il più naturale modo di vivere.

* * *

I due amici erano stati compagni nel 1849 a Pisa, dove il Nievo frequentava il Liceo, lontano - per volere della famiglia - dalla fosca, pericolosa aria di Mantova austriaca. Gli accenni alla vita di Pisa sono in tre lettere (lett. II; XII; XVIII) ma fugaci e insignificanti: ricordano confidenziali colloqui lungo l'Arno (lett. XII) e in Piazza S. Francesco, andando verso la trattoria « Lichene » (lett. II) o i « *Cigariti* » di un soldo che si assaporavano nella stessa bottiglieria « Lichene » (lett. XIII); ma nulla dicono di più: nulla, dunque, della supposta partecipazione del Nievo alla difesa di Livorno, contro il maresciallo d'Aspre. Solo in una lettera (XLI del '57) il Nievo chiama il Cassa « il mio primo e quasi unico amico » l'amico *della rivoluzione!* La parola sottolineata contiene forse un accenno agli anni di Pisa?

La prima lettera è del 14 settembre 1850: viene da Mantova e accenna al licenziamento dall'impiego del padre del Nievo per ragioni politiche.

Sei vivo o sei morto, il mio caro Andrea? - come vanno i tuoi affari? - a ritroso o a seconda? - Sei dottore o dotto-

rando? - Sei a Brescia, o in qualche altro cantuccio di questo globo sublunare? - Scrivimi qualche cosa in proposito poichè sarebbe possibile ch' io mi procurassi un aumento alle autunnali delizie facendoti una visita. Ma una visita corta, cortissima, d' un tempo infinitesimo, poichè i miei giorni sono contati e appena tornato da Venezia debbo prepararmi ad un altro viaggio fino in Friuli, dove mio padre si è stabilito, dopo essere stato graziato di un illimitato riposo a causa *delle passate luttuose vicende* (come dice lo stile della Notificazione).

(Lett. I - 14-9-50).

Le tre seguenti da Mantova e da Fossato del 1851 parlano di studi, di esami e di leggere avventure con fanciulle non molto poetiche.

.... E qui, tornando di sbalzo al discorso che ti teneva due anni fa a Pisa, in Piazza S. Francesco, andando verso l' osteria *Lichene*, ti racconterò che la mia Matilde (non Elena, come tu, o barbaro, dicevi in una tua), la mia Matilde, ripeto, non è più mia, nemmeno per sogno, e che da due mesi, ora consecutivamente, ora contemporaneamente è divenuta la Matilde di dieci o dodici altri. T'immaginerai (senza ch'io te lo dica) che in quella ragazza angelica, che un tempo portava a cielo, ho trovato la stupidità, l' impostura e tutta la coorte dei vizi che si trovano sempre nelle fanciulle di cui sentiamo di non essere più innamorati. È un orribile ingratitudine di cui il sesso mascolino si veste, come di un *frac* alla moda?

Ora però il destino, giusto io credo per la prima volta, mi perseguita come un can rabbioso, e mi ha fatto cadere dalla padella nelle bragie. Ho battuto la testa in una certa signorina che si chiama Angela e che ad onta del suo nome virginale, è la meno angelica di tutte le signorine possibili.

(Lett. II - 22-4-51).

Il Nievo studiava allora da privatista.

.... Io mi levo di letto alle sette antimeridiane! Capisci il valore di queste tre parole? - alle sette antimeridiane! - quando son solo, le vado ripetendo, e mi paiono tanto sublimi, quanto

l'Olympum supercilio moventi di Orazio. Ma capirai che non mi alzo volontariamente sebbene per assistere alle otto alla mia lezione; cosicchè io mi trovo provvisoriamente nella categoria degli eroi per forza! (Lett. II - 22-4-51).

E gli era davanti lo spettro della data degli esami a Pavia: il 13 Agosto.

.... Dimmi un pò! hai dato un calcio almeno metaforicamente, ai tuoi interminabili esami? - Mi pare di si: in quanto a me la cosa è ben diversa. - Vissuto fino a ieri nei beati ozi dello studente privatista, mi sono destato questa mattina collo spettro minaccioso degli esami dinanzi agli occhi e con un certo rimbombo nell'orecchio che voleva dire: ricordati del tredici d'agosto! È una conseguenza di questa apparizione la siepe di ristretti che mi difende ormai dalle dolci lusinghe del far niente, e ch'io ho dovuto sormontare a tutto mio rischio e pericolo se ho voluto scriverti.

Ogni volta ch'io mi movo verso Occidente mi vien sempre in mente di far deviare la bussola del mio naso un pochino verso tramontana e far una scappata a Brescia, ma la fatalità ha sempre fatto guerra alle mie buone intenzioni. Chi sa che questa volta.... Nel ritorno di Pavia conto fare la strada di Milano e di Bergamo; vedi che la sarebbe una vera indegnità se non mi soffermassi a Brescia un paio d'ore.

(Lett. III - Mantova 23-6-51).

Il Nievo passa l'estate del '52 a Colloredo, nelle care campagne che, immedesimandosi colla sua anima saranno poi lo sfondo delle scene più vive della sua grande arte descrittrice. All'aprirsi dell'Università, andrà a Padova ad occupare il posto dell'amico, allora laureato. Così scrive in un giorno di pioggia:

Si dilunga sempre mai, anzichè riavvicinarsi, la lusinga di rivederci l'autunno; io lo passo qui in questo ultimo cantuccio d'Italia, e quest'anno probabilmente andrò a Padova ad occupare il tuo posto, e a farmi dare una vernice di codice al Caffè dell'Antenore. Maledette combinazioni!.....

Immaginati, fra le altre qual gusto sia l'essere in un bel paese assiso sulle verdi spalle di un colle, con ispiegato dinanzi un avvallarsi di continue colline che in dolci ondulleggiamenti per boschi, per colli e per prati finiscono in una bella pianura che ha termine il mare? e il dover starsene seduto tutto il giorno a un tavolino di tre sette.....

(Lett. V - Colloredo 30-9-52).

Nell'inverno del '52 è dunque a Padova a studiare giurisprudenza come può averla studiata a Pisa il suo Giusti. Viaggia, anche, come un valigino (lett. VI): nel gennaio del '53 è a Mantova e vi resterà « fino all'ultimo di gennaio cioè fino a che non sia cessato il timore della *Siberiasi acuta* e tutt'altro che infiammatoria » che lo minacciava a Padova.

Scrive poco al Cassa, ma gli è vicino coll'anima nelle ore più alte della sua vita spirituale.

.....Ho cercato giorni addietro in un momento di ozio le leggi di questo fenomeno curioso ed ho creduto rinvenirle in questo, che le occupazioni a cui mi dedico davanti a quel benedetto scrittoio sono tanto consentanee alla corrispondenza d'affetti che passa tra te e me, che mi pare di scriverti quando scrivo qualche verso, o quando scarabocchio qualche altra coserella. Sono le stesse frasi di speranza, di confidenza, d'amicizia, gli stessi sentimenti d'umanità, di fratellanza e di scherzevole giocondità: metti l'indirizzo Andrea Cassa, ad una pagina qualunque ch'io abbia scritto, e la sarebbe addirittura una lettera senza scambiarci una jota. Assicurati, Andrea, che questa non è già una scusa ingegnosa resa inutile dalla poca etichetta che noi osserviamo nel nostro carteggio, ma sibbene l'enunciazione d'un fatto reale e tutt'altro che immaginario. Passiamo ad altro.

Lo slancio d'anima che ti ha dettato la poesia che mi indirizzasti è degno di te: se io fossi così cieco da attribuirla alla lettura di quella mia poesia potrei veramente andarmene superbo: ma il male si è che i miei poveri versi furono letti da molti e non isvegliarono in nessuno sentimenti pari ai tuoi: segno questo evidentissimo che alla tua maschia e generosa

indole non alle mie strofe devesi ascrivere il merito di quei sentimenti. A me resta dunque la buona intenzione, a te la superbia legittima del tuo lavoro.

(Lett. VII - Mantova 22-3-53).

Vita di raccoglimento nel mondo dell'arte «davanti allo scrittoio» ma insieme di partecipazione alla vita con fresca giocondità e insieme collo sguardo attento di chi gode la vita, come un interessante teatro di persone e di vicende. Così scrive da Padova (lett. VIII senza data) con vivacità burlesca e con quell' esuberanza iperbolica di frasi di cui il Nievo, giovanissimo, si compiace spesso come di un giuoco. Si tratta di una Fanny, la cui storia poco lieta è poi raccontata nella successiva lettera IX, scritta senza data dal caffè Pedrocchi

Indovina cosa succede? dinne cento, dinne mille e non infilzerai la verità. Scommetterei la mia testa contro la più sdruscita delle tue scarpe, il mio futuro diploma di dottore col più miserabile pezzo di carta che tu destini a Dio sa quali usi, scommetterei insomma la mia mesata contro un bono del Monte di Pietà e sarei un usuraio perchè certo, sicuro di vincere, e di buscarti a colpo franco la scarpa rotta, il pezzo di carta ed il bono pel Monte. Spalanca gli occhi come i crateri dell'Etna e del Vesuvio, drizza le orecchie come i campanili di Cremona e di Strasburgo, allarga ed innalza le braccia come le più gigantesche antenne del Wellington da 145 cannoni che si sta varando a Porthsmouth, e tutto ciò sarà poco, perchè la notizia ch'io ti tuonerò probabilmente nella seguente facciata meriterebbe un oh! immenso e prolungato di tutto l'universo, che passando per tutti i gradi della scala cromatica finisse in un *si bemolle* così commovente che il sole, le stelle e perfino le tiranne comete ne morissero per la soverchia emozione! Uno!.... Due!.... Tre!.... Ah! che la penna mi trema fra le dita! Uh! che il cervello mi trottola nel cranio! Ih! che il cuore mi fa tic, tac, tic, tac in un modo così furibondo ch' io ne presagisco un terremoto!.... Saprai dunque.... ma no che non lo saprai! Devi sapere..... sì è dell' estrema necessità che tu sappia che..... che..... che..... Coraggio spiriti

celesti ed infernali, coraggio, gnomi della terra, silfi dell'aria, vampiri del baratro, angeli del Cielo, coraggio!..... A Padova c'è..... Ma chi c'è a Padova? chi? L'Anticristo, Lord Minto, Sant'Antonio. L'Imperatore Hong-Kong, o S. M. Souloque?.... E lo sai tu?..... No che tu non lo sai, infelice creatura!

Dalla pura sfera della sua beatitudine l'anima mia ti cerca con assidua ansietà, e nel calice d'ebbrezza ch'ella deliba cade una lagrima che compassiona la tua misera sorte! Ah tu non lo sai, tu non lo sai o sventurato! Benedetta la Provvidenza che mi insegnò a scrivere, e che mediante le benefiche scoperte dell'inchiostro bleu del signor Luigi Topoli chimico patentato, delle penne d'acciaio a tre punte e della carta uso Bath della privilegiata fabbrica di Roveredo me ne porge comodissimi i mezzi! Benedetto il sole che illumina la mia camera, benedetta la coesione delle molecole, legge fisica stupenda, miracolosa arcisopranaturale per cui un miserabile atomo di materia colorante s'attacca ad un foglio sottile di stracci macerati come Bauci s'attaccò a Filemone, cioè d'un nodo indissolubile e veramente matrimoniale, secondo la nozione che dà del matrimonio il pregiatissimo signor Giustiniano Divus ac Optimus, nonchè il D. Canonico di buona memoria, e il Codice Universale Austriaco di cui io sono un estratto vivente.

Benedetto etc. benedetto tutto ciò che fra il Zenit ed il Nadir si può benedire in sana coscienza e in retto criterio!

Dunque, stringendo, recapitolando e concludendo all'ore 4, minuti 15, secondi 3 del giorno faustissimo 12 giugno 1853, n Padova e precisamente sulla porta del Teatro Nuovo verso Borgo Schiavino, durante una pioggia a secchie rovescie io vidi un'ombra, una larva un fantasma e restai pietrificato come la moglie di Lot, restai pietrificato due minuti e mezzo, per cui la grondaia sotto cui era, ebbe agio di versarmi addosso due pollici e mezzo d'acqua fresca e di rovinarmi un castorino bianco comperato il dì prima a Venezia per la somma di Austriache lire 24 abusive.... Ma chi era quel fantasma, quella larva, quello spettro, a qual funesta apparizione devo io l'estasi di due minuti e mezzo, e la rovina d'un castorino? Andrea! - te lo dico solennemente: Era la Fanny!!!!

A domani i particolari. (Lett. VIII - giugno '53)

Nel luglio del '53 il Nievo è ai bagni a Caorle. Ecco in vivi tocchi l'aspetto del paesaggio, la sua anima e la sua storia.

Caro Andrea - Dov'è Caorle, cosa fai a Caorle, quanto tempo stai a Caorle? - Rispondo - Sulla costa sabbiosa che dall'Estuario di Venezia s'inarca fino a toccare le rocciose spiaggie dell'Illirio, e precisamente tra le foci della Livenza e del Tagliamento, quarantacinque miglia lontano da Venezia, e sessanta da Trieste sul principio del secolo quinto (che memorie per un Giureconsulto! è il secolo di Giustiniano) trovavi un'aggregazione di capanne pescherecce, e in mezzo ad esse una chiesuola che costituivano l'antica Caorle - Sorella primogenita di Venezia, come ben vedi, essa ha un campanile che è fratello maggiore di quello di S. Marco poichè fu fondato nel secolo sesto. - Sorse ad esser città nel secolo decimo, ebbe vescovi fino a cinquant'anni fa, palazzi del pretorio, posti frequentati e che so io. Ora di tutto ciò è restata una Deputazione comunale, un Arciprete che legge la Gazzetta quando la marea permette al Cursore di andarla a prendere a Portogruaro, un Medico, uno Speziale, un Caffè ove si beve il Cipro a cento centesimi la bottiglia, e due Osterie ove si gioca a Trionfetti. Quello che Caorle non ha mai perduto sono le zanzare che dietro un calcolo approssimativo liberano il Dottore dal cinquanta per cento dei salassi che dovrebbe fare in un sito ordinario. Io, come credo di avertelo detto, mi delizio nei freschi abbracciamenti dell'azzurra Amfitrite, e fra i bagni, fra una corsa ad Udine, e gli esami che scadono al venti di Agosto occuperò nelle mie operazioni al di qua dell'Adige un quattro settimane.

Conto di rivederti ai primi di Settembre, ma prima ti farò avvisato delle mie altre risoluzioni. (Lett. X - Caorle 28-7-53)

Nell'aprile scrive da Mantova, felice di essere libero dai fastidiosi esami. Ed ecco una scenetta reale che pare uscita dalla sua fantasia di narratore, vivida di un umorismo che ha sempre una penetrante nota di umanità.

Eccomi libero! - libero come il vento che passeggia per la campagna di Montechiaro, libero come il fanello che comincia a sogguardare dal monte il verde interminabile della pianura ove lo attendono le tese e gli spiedi di Castenedolo, libero d' una libertà periodica e passeggiera che presso i poveri dottorandi tien luogo per venti e più anni di vera libertà! E comperando quest' ultima, oimè con qual contratto d' usura bisogna obbligarsi! che orribile stocco! quanti patti, quante condizioni ne limitano l' uso, quante soperchierie del destino, quanti capricci del nostro prossimo, quante sciocchezze sociali ne impediscono il godimento!

Io ho commesso nell' ultima mia datata da Caorle un' enorme dimenticanza: ho dimenticato di raccontarti le vicissitudini del mio viaggio di ritorno da Castenedolo a Fossato: e sì le sono abbastanza memorabili. - Fino a Montechiaro la gita fu delle più deliziose: le allodole che mi beavano dei loro gorgheggi, il sole che dardeggiando fra i vapori del tramonto tingeva il cielo dei più simpatici colori, la memoria che mi addoppiava le dolcezze delle conversazioni che si eran passate fra noi due e le cortesi accoglienze della tua buona famiglia, tutto congiurava a render più soave il buffo del cigarro che mi scappava dai denti aromatico e sensuale! Oltre Montechiaro verso Carpenedolo l' estasi cominciava a trascendere i limiti: gli occhi mi si chiudevano, il brontolio delle ruote non mi giungeva più all' orecchio che come l' eco lontanissimo d' una cascata di acqua, il fumo mi usciva dalle labbra a nuvole meno dense ed a intervalli più lunghi, era il sonno quest' ultimo grado dei piaceri umani, che viene sempre dopo di essi non so se a spegnerli o a completarli. Il sonno quest' ospite invocato dei talami sfortunati e dei vergini letti, il sonno compagno pericoloso dei viaggiatori massime quando essi hanno in mano le redini d' una bestia qualunque che assomiglia ad un cavallo. Difatti un sussulto straordinario del mio calesse accompagnato da una filza di giuramenti e di bestemmie tutt' affatto bresciane mi resero alla coscienza di me stesso. Sbarrai occhi ed orecchi - aveva intaccato coll' anima della ruota dinanzi nella ruota d'un carrettone carico di galletta il di cui conduttore si era abbandonato al pari di me ai soavi abbracciamenti di Morfeo. Non so se i carrettieri abbiano il diritto di dormire

sulle pubbliche vie a preferenza di ogni altro mortale, so peraltro che l'individuo in discorso non metteva nemmeno in questione questo diritto apostrofandomi con termini alquanto inurbani, io mi sforzava alla meglio di fargli comprendere che senza negare il suo diritto alle soporifere beatitudini, io dalla mia parte non credeva di avervi ancora abdicato. Egli ostinato come il mulo che lo trascinava si perdeva in continue digressioni dalla questione principale protestando ad uno ad uno contro tutti gli attributi di Domeneddio, contro le virtù più essenziali di Maria Vergine, contro la fede di San Pietro, contro la pazienza di S. Giobbe, contro la taumaturgia di S. Antonio da Padova, contro la provvidenza di S. Gaetano. Fatto un calcolo all'ingrosso gli sarebbero toccati trentacinque anni di galera secondo il nuovo Codice criminale per tutte le espressioni delittuose che adoperava nell'esprimere queste sue opinioni, per cui argomentando dalla fisonomia che egli avesse oltrepassato i quaranta, lo pregai a tacere se non voleva morire ospite emerito dello stabilimento Penitenziario di Mantova. Allora egli pensò di andare su tutte le furie; cominciò a far gli occhi di Attila e a voltar il manico della frusta verso la mia rispettabile figura. Io presi dal mio canto una posizione difensiva e voltai il manico della mia. Egli scese dal suo carretto, io smontai dal mio birroccio e le fruste cominciarono ad incrociarsi e a far sentire il loro cigolio in molta vicinanza alle nostre orecchie, quando l'intervento nella questione delle bestie quadrupedi mostrò che non sempre gli animali irragionevoli hanno minor buon senso dei ragionevoli.

Mentre dunque come due campioni dei tempi antichi noi ci apprestavamo a contrastarci il campo da veri Eroi, al mio cavallo venne la pazza idea di sporgere il muso verso un cespo d'erba che era sul ciglione della strada e di fare un paio di passi per arrivarvi più comodamente, la ruota che era impedita d'avanzare dal carretto in cui era intralciata, fece fare al suddetto carretto una semi conversione a destra il cui esito fu una solenne rovesciata dei due veicoli nei rispettivi fossi a destra ed a sinistra.

Questo avvenimento gettò un buon secchio d'acqua sull'incendio dei furori d'Achille e di Ettore, e ci dividemmo di tutta fretta per soccorrere all'imminente pericolo dei nostri

bucefali. Fortuna che il fosso era piccolo da ambo i lati e che la disgrazia era avvenuta a piede fermo. Io non ebbi altro fastidio che di staccare il cavallo e di tirare con qualche fatica il calesse sulla strada senza ch' esso avesse sofferto menomamente nel suo accidente - con tutta pace raffazzonai i fornimenti al cavallo, lo rimisi in bella regola all' attiraglio, e poscia impugnai la frusta che avea gettato per terra facendo atto di montare per andarmene. Non potei però far a meno di volgere un ultimo sguardo di curiosità al mio terribile competitore, uomo di sei piedi d' altezza e quattro e mezzo di circonferenza alla latitudine dell' ombelico. Egli era bensì riescito a staccare il mulo, ma in quanto al tirare il suo carro sulla strada non bastava la forza d' un Ercole.

A vedere quel gocciolone divenir rosso come un pomo d' oro pegli sforzi giganteschi che faceva, al vederlo volgere occhiate a destra e a sinistra in traccia d'un aiuto, d'un aiuto che non veniva mai, al vederlo sostare molle di sudore colle braccia penzoloni in atto di impotente disperazione, io non potei far a meno di riderne prima e poi di compassionarlo. Egli mi volse una timida occhiatina curiosa a vedersi in un grosso rinoceronte com' egli era come per dirmi: per carità aiutatemi! Io gli risposi mettendo il piede sullo staffone. Quando mi vide risoluto a partire volse ancora uno sguardo davanti e di dietro per vedere se alcuno arrivava, nè scorgendo alcuno mandò fuori un grosso sospiro e colla più sottile vocina che avesse mai adoperato dal suo nascere mi pregò che gli dessi una mano. Giudica del mio trionfo. Tolsi il piede dallo staffone con tutta dignità, tirammo insieme il suo carretto sulla strada, e poichè egli ebbe acconciato le bardature del mulo, io lo lasciai dicendogli con voce magistrale: Buon uomo, ciò vi serva di regola per un' altra volta! Io seguitai allegramente la mia strada fino due miglia oltre Carpenedolo, dove una delle ruote dinanzi si pensò di ricuperare la sua naturale indipendenza facendomi capitombolare in mezzo alla polvere. Riparato questo inconveniente mediante l'aiuto d'una ragazzina che passava di là arrivai a Fossato alle 10 di notte abbastanza sano ed affamato. Il resto lo sai: il 7 di luglio partii per Padova, il 15 per Venezia, il 18 per Caorle, il 10 agosto per Udine, il 12 per Colloredo, e il 15 ancora per Pa-

dova. Là nell' intervallo di quattro giorni diedi quattro solennissimi esami, di Diritto civile, Commerciale, Storia universale ed Austriaca.

Per cui ripeto ancora, sono libero, libero come l' aria che passeggia nella campagna di Montechiaro, libero come il fanello due mesi prima di esser passato pello spiedo.

(Lett. XI - Mantova 25-8-53).

Il Nievo alterna, in campagna, gli studi alle gite ed aspetta a Mantova l' amico « che ormai fa le sue comparse nelle aule dei tribunali, come la cometa apparsa in quei giorni: astro radiante delle specifiche... spettro di Banco per gli avversari, testa di Medusa che li pietrifica, scorpione celeste che flagella loro la nuca, con la coda armata di sette stelle di quinta e di dodici di settima grandezza » (lett. XII - 31 - 8 - 53).

Ma per il Nievo « il signor dottore » è pur sempre l' amico col quale è bello parlare di poesia. Poesia che non è inutilità staccata dalla vita, ma deve essere animatrice di bene. Così infatti nella lett. XIV il Nievo parla del Giusti e degli imitatori del Prati:

Come vedi la mia musa sta molto sul positivo, ama i dettagli della vita pratica, e o trascura o sdegna i voli lirici e sentimentali dei poeti Pratajuoli! Credo d'aver scelto la via se non più brillante almeno più utile. E poi mi sta dinanzi quel grande esemplare del Giusti che m' insegna il modo d'adoperarsi perchè il verseggiatore non sia un'inutilità sociale. Quanto più le scienze e le lettere s' avvicineranno all' uomo reale e incarneranno dirò così le astrazioni intellettuali per renderle possibili di attuazione nella fase sociale in cui versiamo, tanto più merito e sicurezza avranno i loro conati sul felice svolgimento di quella fase ..... (Lett. XIV - Padova 20-12-53).

« Che bella cosa, aggiunge, se i nostri pensieri potessero vedersi, parlarsi, senza quel prosaico intramezzo della penna e del calamaio. » Ma il Cassa gli ha promesso una visita a Padova e l'amico è felice di

rompere con lui la monotonia della sua vita da orso, « tediata dalle noiosaggini delle lezioni accademiche ».

. . . Cosa faccio io fra le antenoree mura? (frase tecnica dei sonetti in laurea). Spaventati, Andrea, e giacchè sono proibite le armi da fuoco, da punta, da taglio, impugna almeno un coltello da cucina e difenditi! . . . Faccio . . . . faccio . . . . indovinalo! te ne do venti, te ne do cento! non ci riescirai! faccio l'orso! . . . sì l'orso; quel nero sai, chè circa alla bianchezza mia madre non ne aveva sulla tavolozza quando mi ha dipinto. (Lett. XIV - Padova 20-12-53).

Nella lettera XV da Mantova, il Nievo ringrazia il Cassa di una visita carissima con parole che caratterizzano bene il tono della loro corrispondenza epistolare.

Lo scrivere ha il suo compenso, quando si scrive a chi ci vuol bene, nella estrema negligenza con cui si lasciano cadei le frottole dalla penna nella confidenza assoluta che non permette di cancellare una c . . . una volta che la si è scritta a meno che non si tratti d'un abbaglio d'ortografia, nella libertà di dire di ripetere e di disdire, che ci rende allora la lettera altrettanto cara d'una conversazione. Di questa noncuranza, di questa confidenza, di questa assoluta libertà io mi valgo e me ne valgo a maniche larghe, ne uso e ne abuso, ed oggi te ne mando una prova palpabilissima nella catena logica un po' imbrogliata di questa mia. (Lett. XV - Mantova 1-2-54).

Ma, ahimè!, il Cassa gli scrive per chiedergli una poesia per nozze (è la poesia d'intonazione pariniana, stampata poi nel volume dei versi del 1854 p. 23 - Udine).

Per carità non opprimermi più con simili commissioni altrimenti non aprirò le tue lettere che con un maledetto spa-

vento. - Eppoi scrivermi l'altro ieri per un matrimonio che succederà il 20 corrente! - Credi tu ch'io abbia nel cranio una piccola macchina alla Ericson?

. . . Se a Castenedolo battezzano entro l'anno qualche campana, fammelo sapere un mese prima, chè volentieri ti scriverò una Iliade, ma per carità risparmiami gli Epitalamii a meno che non si trattasse di te!

(Lett. XVI - Mantova 14-2-54).

La sera del 6 aprile 1854 si rappresentò a Padova, con mediocre fortuna, al Teatro dei *Concordi* il dramma « Galileo Galilei ». Ecco il giudizio che il Nievo dà in anticipazione della sua opera, con acuto discernimento critico, tra il serio e il noncurante.

Saprai o meglio io voglio fare che tu sappia la maravigliosa nuova che empie del suo fracasso la crassa aria Padovana. Entro la settimana il mio dramma Galileo Galilei sarà prodotto definitivamente sulle scene del Teatro Concordi dalla compagnia Dondini che ne ha intrapreso a quest'ora le prove con quella plumbea premura che è il caratteristico d'ogni perfetta compagnia comica. A quest'ora il mio riverito nome colla moribonda sua qualità di studente è messo in berlina sulle cantonate più famigerate della città, ed io con tutta la pace e col maggior diritto posso calcolare dal mio scrittoio il numero più o meno grande e il tono acuto o grave, maggiore in *do* o minore in *falamirè*, dei fischi che mi strazieranno anima, orecchi, *velada*, e guanti bianchi in quella sera fatale. Ma la mia coscienza

« Dietro l'usbergo del sentirsi pura »

si riderà di quegli sgraditi interpreti della stima popolare per rifugiarsi nella sua superbia e nella testimonianza della sua buona volontà. Ora ti dirò la mia opinione sul dramma suddetto. Argomento troppo astratto perciò di difficile drammatizzazione, perciò qualche merito dell'autore se lo ha ridotto per le scene senza enormi castronerie, stile facile, condotta abbastanza buona, esuberanza di scene a due, prestigio scenico nullo o poco. Caratteri tagliati *en bloc* come direbbero

i francesi e perciò un po' statuari e monotoni, meno il personaggio di Galileo che è profilato benino e che domina tutto il dramma della sua imponente figura. Da ciò capirai che gli è un lavoro appoggiato precipuamente agli attori, perchè c'è poco intrigo, appoggiato principalmente al primo attore perchè intorno al solo Galileo si riassume tutto l'interesse. Oggi fui ad udire la prima prova e ne sono rimasto abbastanza soddisfatto. Metà per merito, metà per bontà degli spettatori spero, mi lusingo che se ne otterrà un effetto da contentare passabilmente sì me che loro - passabilmente veh, e nulla più!

Quanto al capo comico egli sarà certamente entusiasta del mio dramma perchè la curiosità gli farà smerciare in quella sera un buon numero di viglietti (sono interrotto nella scrittura da quattro occhi che dardeggiano dalla finestra della casa che mi sta rimpetto. Da buon amico te ne cedo un paio in *sorte*). 5 minuti dopo, raccolte ancora le idee, non trovo nulla di meglio a fare se non che di raccomandarti di dire tante cose ai tuoi genitori per parte mia, di salutarmi tanto que' tuoi fratelli che sono a Brescia, e di partecipare alle tue sorelle la mia papale benedizione sulla semente di bigatti che presto avranno a distribuire. Una mitragliata di auguri per Pasqua ai bresciani, ed a te un bacio dal tuo

(Lett. XVII - Padova 2-4-54).

Nel luglio il Nievo è ai bagni di Pelestrina.

Caro Andrea. Dov'è Pelestrina? Se non lo sai te lo dirò io. Pelestrina, paese lungo tre miglia e stretto venti passi è situato sui *murazzi* e sulla lingua di sabbia che divide e difende la laguna dal mare. Qui mi sono ridotto quest'anno a fare i bagni ed a studiar Procedura. Che sito originale mio Dio! I ragazzi viaggiano allegramente per istrada colla sola camicia, le donne allattano e fanno tutto il resto in istrada secondo le pure regole di Licurgo, e il Deputato dà udienza al pubblico sui *murazzi* alla luce del cielo. Noi dal canto nostro siamo accasati presso un *pavone* in ritiro e facciamo famiglia con lui e con la sua serva. Se non ci fosse la Procedura quante vorrei contartene! ma la Procedura c'è e bisogna dimenticare gli amici per ricordarsi di lei!

(Lett. XXI - Pelestrina 18-7-54).

L' esame di Procedura va bene e il Nievo corre a Mantova presso la madre.

Da due giorni sono liberato dalle ultime pastoie scolastiche, e sono già partecipe se non delle ineffabili voluttà del dottorato, almeno delle mediocrissime gioie del *Laureandismo*. Puoi credere che bella commediola abbiamo fatto tra me e il prof. Zambelli. La fu veramente da ridere: ma d' altra parte ci sarebbe stato da piangere a quel maledetto esame di Procedura se la Parca infame non ci avesse troncato a tempo lo stame del Povero Racchetti. Invece suppliva Tolomei, e se poco poco lo conosci, avrai campo da giudicare di per te quali voglion essere stati gli esami con un sì meschino Minosse. Mi fermo nel mantovano una quindicina di giorni: via signor Immobile, mobilizzatevi se avete coraggio! Oh che, ci vogliono le carrucole come al cavallo di Troia?.....

(Lett. XXII - Mantova 19-8-54).

In settembre è a Castelfranco, ospite del carissimo Fusinato.

Sono quindici giorni che me la passo divinamente qui col bravo e buon Fusinato: più pittoresco paese non lo si potrebbe trovare così agevolmente e i dintorni poi sono la più bella ed amena plaga di tutto il Veneto, il che per me amante del bello tal quale lo ha fatto mamma Natura è un grande allettamento. Vi è poi qui tutto all' intorno copia di giardini e di luoghi di delizia dove molte famiglie di Venezia si riducono a villeggiare, il che favorisce moltissimo la buona vita dell'Ebreo Errante ch' io son condannato a menare per l'irrequietudine del mio organismo. Si gira per di qua e per di là con questo e con quello, si gode quello che offre a godere questo cantuccio di mondo e si rosicchia così meno disaggradevolmente questo bricciolo di vita in barba al cholera, alla *Crimea* e all' *Esposizione di Monaco*. E di te cosa è successo Dottor Andrea? abiti da tempo la tranquilla ed ospitale tua casa di Castenedolo? Non puoi credere con quanto dispiacere mi sia dipartito questa volta da Mantova, pensando che così per qualche mese mi avrei precluso l'adito a far una corsa verso

il simpatico tuo romitaggio: ma non c' era di che ridire; *quando bisogna, bisogna.* (Lett. XXIII - Castelfranco 12-9-54).

E in ottobre è a Colloredo e di là pensa all' uccellanda di Castenedolo, al saporito e un po' crudele cibo degli autunni bresciani e manda all' amico ragguagli di lavori letterari.

E così? Ti pigli e mangi fringuelli a crepapancia in queste magnifiche giornate d'autunno! Mi par di vedere il tuo buon papà in entusiasmo colla tesa e coi richiami! Mi par di vedere voialtri Frati gaudenti maciullare quei cari figliuoletti della creazione e vedi potenza della fantasia, sento fino da qui lo scricchiolio dei loro teneri ossicini macinati dalle tue inesorabili mascelle. E il vino, e il moscato? . . . Ah lascia per carità che mi raccolga un momento onde versare una lagrima sulla malaugurata sterilità di quei dolci vigneti di Castenedolo, e sulla orrenda vedovanza della vostra bella cantina! Quest'anno credo che anche voi avrete fatto il vostro bisogno di frumentone per cui posso deplorare in libertà il mesto e profondo silenzio dei tinazzi senza pericolo che tu mi rimandi in rincaro di dose il predicotto che io ti mandai sfacciatamente l'anno passato. A proposito - è un pezzo che non ti provi a rimaneggiare qualche tuo pensiero? - Ti prego di non tenermi al buio di ciò che ti riguarda anche in questa faccenda. Per mio conto posso dirti che dopo aver pubblicate sul solito Alchimista un *Saggio di Studi sulla Poesia Popolare in Italia* (saranno 5 o 6 capitoli) ho dovuto aggiogarmi al solito fastidio d'una poesia per nozze. Me la sono cavata a meraviglia con un Carme *Gli Amori* del quale ricevo anche ora elogi e complimenti, Dio sa come sinceri o meritati, da questi Signori Friulani. Ultimamente inserii, anche nell' Alchimista una interminabile canzone alla memoria di tre miei poveri amici morti entro l'anno. Alla prima accasione ti manderò questa roba. O meglio in Novembre vientela a prendere a Mantova che io conto di esserci al principiar di quel mese.

(Lett. XXIV - Colloredo 13-10-54).

Nei mesi invernali del '54 e nei primi del '55 il Nievo è a Mantova. Le nebbie delle patrie paludi gli mettono uggia nell' anima.

.....Come vedi io sono tornato alle patrie paludi, e per mia sciagura sono quindici giorni che mi aggiro fra queste antipatiche nebbie, fuggendo queste larve di uomini che nascono ora dove diciotto secoli fa è nato Virgilio. Non ti potrei dire come in queste due settimane abbia avuto *la luna* di traverso come specialmente oggi me la sento piena nell' animo, anche potendolo, non lo direi perchè avrei paura di fartela passare tutta in corpo a te, mio povero Andrea, e questo sarebbe un cattivissimo servizio in verità. Non ti parlo nemmeno de' miei lavori, perchè non ne ho proprio volontà, eppoi al pensar solo quanti ne avrei in cantiere che non ho il coraggio civile di compiere, mi sento dei rimorsi belli e buoni nello spirito. Più oggi non so nemmeno quello che mi scriva poichè tutte le mie facoltà morali sono talmente concentrate in un solo moto di rabbia contro tutto ciò che si vede e che si pensa che è loro impossibile distrarsi per por mente ai geroglifici che si usano scrivere sulla carta.

(Lett. XXV - Mantova 24-11-54).

E mentre fuori nevica, egli si raccoglie negli studi e nelle care memorie e scrive spesso all' amico che gli manda suoi versi.

Non so come la sia, ma la prima nevicata mi riduce l' animo a' miei più intimi amici fra i quali tu sei l' intimissimo di gran lunga. Forse la silenziosa compagnia d'un buon focherello, cara tanto quando fuori dalle finestre si *vede* il freddo biancheggiare sui tetti in tutta la sua gelata virginità, ci fa sentire più vivamente l' assenza degli amichevoli colloqui, e delle lunghe confidenze e degli scambievoli rimpianti del *tempo che fu*. Comunque la sia, ti ripeto, la vista delle gravi falde che s' addensavano per l' aria stamattina alla mia tardissima alzata, mi condussero il pensiero a Brescia, al mio caro Andrea, alla sua buona famiglia e a quelle mille belle

cose che ci fa pullulare nella mente come per incanto la memoria d'un amico. Il primo pensiero che mi faccia girar il capo appena sciolto dalle nebbioline del sonno, difficilmente può lasciarmi tranquillo in tutto il resto del giorno, ei mi fa l' effetto d' un motivo favorito di Rossini che preludiato nella sinfonia, d' atto in atto tra le fioriture delle cabalette e la gravità degli adagi salta ancor fuori brioso e novellino colla sua pura melodia..... (Lett. XXVII - Mantova 15-1-55).

La vita mantovana ha poche attrattive e il Nievo esce di casa solo la sera, per recarsi a teatro, dove si rappresenta, con altre opere, il Nabucco.

.....Per dirti delle allegrezze, io non mi movo mai di casa se non la sera per passare al Teatro, ove si ebbe a giorni scorsi il « Convito di Baldassare » del M. Buzzi. Per quanto Baldassare mangiasse e bevesse parcamente contro ogni storica tradizione a questo convito, io ti so dire che mai non fu imbandito agli spettatori un piatto più indigesto. A Baldassare ed al suo *Mane Techel Fares* è succeduto Nabucco, coll'annesso e connesso fulmine che fa le finte di portargli via una specie di corona. A quel che pare l'impresario ha giurato per l'ombra degli avi suoi di far passare il carnovale in Assiria. Buonissimo clima per bacco! e se la solennissima noia di quel paese non ci ammazza, arriveremo alla quaresima senza bisogno di stufe. Ad onta di ciò io povero relegato in Babilonia, non posso ristare dal compiangere gli esercizi diurni e faticosi a cui tu sei condannato per far degna mostra di te e delle tue dottorali bardature al torneo dell' Eccelso Appello. Possa il consigliere de' tuoi pensieri, commosso al valore delle tue prove, trarre il fazzoletto, asciugare la goccia del tabacco o staccare un riccio dalla sua parrucca e gettartelo in pegno di una distinta dal suo seggiolone.

(Lett. XXVII - Mantova 15-1-55).

Nelle lettere XXVIII e XXIX parla di poesie del Cassa.

Benedetto sii tu il mio caro Andrea fra tutte le donne - Mentr' io conversava intimamente con te ieri a sera tu eri in

tento a fornirmi un pretesto onde continuare quest' oggi la chiaccherata! Tu mi vuoi installare addirittura nella tremenda sedia curule della critica e a dirti la verità per amor tuo mi vi accomoderò senza complimenti, perchè le cose tue mi paiono un po' mie, e mi sembra perciò di avere sopr'esse un tantino di patria podestà.

Nel primo verso ti è corso un errore di stampa che importa l' esuberanza di un piede, invece di scrivere *Ma inesorabil sorte* puoi metter *Ma invincibil sorte. Ma commune sorte:* e osserva in giunta che coll' ultima variante il senso acquista una certa pacata dignità. Così anche in luogo di *Colpì la morte* alla chiusa della prima strofa io porrei *Soggiacque a morte,* chè per tal modo la sintassi riesce così scorrevole come richiede la semplice ed affettuosa eleganza del breve componimento. E' un nonnulla, ma del pari nell' ottavo verso alle parole *Delle affezioni* io sostituirei *Dei primi affetti* così si aggiungerebbe chiarezza di concetto togliendosi insieme nella voce *affezioni* la dieresi che suona male all'orecchio, lo stesso difetto eufonico si potrebbe evitare nel quarto quartetto mutando il *Modesto e laborioso* in *Modesto e operoso.*

Queste tutte come vedi sono cavillosità pedantesche d' un critico disperato di trovar nulla di più grosso da mordere: tuttavia non ho voluto risparmiartele per farti vedere che non fu una vana ciancia quella mia pretesa espressa in principio di tener le cose tue per quasi mie. Per la stessa ragione non ti nasconderò la compiacenza che proverei se a quei versetti fossi padre vero e carnale come tu sei, veramente l' affetto e la semplicità sono oggimai le due sole porticciuole per le quali un buon cuore come il tuo possa scappare alle slavate sdolcinature dei soliti Epitalamii. Però si vuole che l' ingegno sia ausiliario al cuore, e questa tua coserella per quanto corta è un simpatico indizio della felice alleanza. Ti pare che abbia sostenuto bene la mia parte? Il critico è comunemente un Cerbero a tre bocche, coll' una loda se stesso, colla seconda biasima e colla terza addenta, lacera e sbrana il povero scrittore. Se io sono immune da questo difettuccio Dio la Madonna e un tuo bacione ne rimeriteranno. Tengo la copia della poesia che mi hai mandato perchè ho care tutte le cose tue, e più

son belle più me ne vanto. Ti prego dei miei auguri pel capo d'anno del '55 etc. ai tuoi buoni genitori e a tutta la famiglia.

(Lett. XXVIII - Mantova 16-1-55).

Nelle lettere XXIX e XXX parla anche di propri lavori: delle *Lucciole* « fantasie strambe ed enigmatiche che va spigolando dai suoi sogni d'itterizia » che ha incominciato a pubblicare nel « *Caffè* » di Milano, diretto dal prof. De Castro (lett. XXIX) e della *Poesia di un' anima* che procede settimanalmente sull' « *Alchimista* » e dell'invio di una corrispondenza al « *Caffè* » (lett. XXX) e di corrispondenze teatrali che deve mandare all' « *Arte* » di Firenze, « giornale che ha pronunciato l' editto di proscrizione di ogni scenografia straniera, finchè abbiano messo buon frutto le sementi drammatiche italiane ».

Nella XXXI il Nievo scrive da Fossato, dove è fuggito nella « cara, solitaria, restauratrice vita della campagna dopo i nauseanti bagordi del carnevale mantovano » (si pensi al recente Belfiore, e a Fortunato Calvi) e annuncia - tra l'altro - il progetto di scrivere l' *Angelo di bontà.*

(Una piccola storiella autobiografica per esordio, non so se i grammatici la denomineranno *ex abrupto* o per *preparationem*, ma tant'è: questo sarà per oggi il cominciamento della mia lettera). Annoiato, direi stomacato, dei bagordi carnevaleschi io mi sentiva male, male assai nella nostra sepolcrale città - in altra stagione questa tomba di viventi dove gli uomini passano come ombre, e la vita come il torpore cadaverico d' un trapassato, mi imprimeva l'anima d'una tal quale mestizia reverente e solenne, ma così insozzata da gioie matricide, e da tripudi sacrileghi la mi dava nel naso troppo aperto e nauseante il fetore dei vermi e del putridume. Credetti al primo raggio del sole di marzo, e me ne venni a questo modestissimo romitaggio piena l'anima di pensieri tetri e dolorosi. Cosa vuoi? la campagna è la ristauratrice del mio

spirito, e questa volta pure, sia l'aria, sia la solitudine, sia la contemplazione della buona natura, sia l'aspetto dei poveri villani tanto più in basso di noi eppure o francamente allegri, o fortunatamente noncuranti, forse anco tutte queste cose unite assieme mi giovarono per modo che in quattro giorni di sereno mi era riconciliato con me, cogli uomini e colla speranza. (Segue la narrazione non già che narrazione non sia stata fin qui, ma questa è la narrazione vera, il succo insomma e il movente dell'*epistola*). Il Greco - Levante decise di farmela ancora rompere con questa perversa razza degli uomini, ed eccotelo a soffiare dai potenti polmoni tutte le nubi, le brine, e le nevi che era venuto accumulando a suo bell'agio nella sua residenza di Siberia. Una giornata infernale, mio buon Andrea, una di quelle giornate che ci riflettono nell'anima tutte le procelle dell'atmosfera, pioggia, vento, neve, oscurità, freddo, nebbia, umido, fiacchezza, rabbia e noia, guarda che graziosa caterva di piccole Erinni fisico-morali da mandarle a funestare i sonni del vecchio Oreste! Mi tornarono le ubbie dei giorni passati e con esse tale un dispetto dei miei fratellini in Adamo, che per pur serbar loro un pochino di deferenza non ci vidi altro rimedio che di ricorrere a te - per ciò ti scrivo e per ciò ripeto a quiete dei mortali un verso che nella *Poesia d'un anima* metto in bocca al poeta:

« Poich'ella di voi nacque, in voi mi fido! »

(continua la contenzione, ove si leggerà con sommo piacere e maggior frutto una ramanzina a certo Dottore per alcune sue improntitudini di stagione). Sì! mi fido degli uomini perchè tu sei pure un uomo, come me e gli altri, pure non intendo come tu retto e illuminato intelletto hai sognato di fare in Aprile gli esami d'appello. In Aprile! nel mese degli Arcadi, e degli Amori! qual triste diavolo ti ha frullato pel capo quando concepivi un sì strano divisamento? (Finisco con un *pout-pourri*, me ne duole, ma la va ad essere una perorazione *ex lege*) sai però che anch'io ebbi il mio diavolo, e che a mezzo Marzo me ne andrò a pagare il primo Esame di grado? ho compensato però il laidume di questa risoluzione col progetto d'un romanzo che scriverò in quest'estate, sarà un racconto contemporaneo semplice, semplice, ma vorrei ragionarne

con te prima di cominciarlo. Ci provvederemo. Intanto ti prego di salutarmi cordialmente i tuoi buoni genitori proprio con effusione filiale e tutta la tua famiglia. Ti assicuro insieme che questa è la seconda ed ultima lettera che ti scriverò col metodo ciceroniano. Saluta anche gli amici - e tienti per te il mio cuore. (Lett. XXXI - Fossato 9-3-55).

Nell' aprile del '55 va a Padova a fare gli esami, Ma la sua operosità di scrittore continua fervidamente. Era tutto preso dal romanzo *l' Angelo di bontà* che uscì poi a Milano nel luglio 1856.

Noi voghiamo a gonfie vele nel fetido mare degli esami e mentre io m' inoltro nell' arcipelago di quelli di Laurea, tu ti affretti al buon porto della Distinta che ti impartirà l' appello benedicendoti. Alleluia! Alleluia! Sono tornato da Padova assai più tranquillo di quello che non fossi nel partire, e davanti al Consesso dei Professori devo aver fatto una comparsa assai buffa. Essi invece mi hanno dato ad intendere che ho meritato l'*Unanimia!* Poveretti! Non sono così gonzo! Nardi mi ha complimentato perchè ho saputo dirgli che il *borace* si trova in copia nelle valli di Volterra, ma ebbi con lui una gravissima lite circa la grandezza della Sicilia e della Sardegna. Corbezzoli! non le son mica frottole! Si trattava del posto d' onore su tutte le isole del Mediterraneo! L' esimio professore era del sistema storico tradizionale, legittimista e parteggiava per la Sicilia basandosi sull' autorità di Omero, di Erodoto, di Plinio e d'altri più moderni che non conoscevano le latitudini. Io mi teneva forte sull' ultima misurazione della Sardegna, misurazione esatta, efficacissima che dà alla Sardegna dodici leghe più di quanto ne sian concesse alla Sicilia dai più larghi geometri. Poi mi persuadeva a quest' opinione quello spirito innovatore e ostinato del secolo, che vorrebbe tutto mutare, fino la forma dei territori e la loro grandezza se fosse possibile. Il fatto è che con questa discussione ho guadagnato quindici minuti, risparmiando con ciò qualche interrogazione su quella amabilissima *Procedura Criminale* che io conoscevo solamente di fama. In fin dei conti con quattro goccie di sapienza svaporata diluita in un pelago di sfacciataggine ho superato questa prima malattia e così spero che

passeranno le altre, finchè l'innesto della laurea me ne liberi per sempre. Intanto ho fatto istanza perchè mi si anticipi il secondo esame di un mese determinandolo alla fine di maggio; chè allora facendo il terzo d'agosto, posso sperare di finire la commedia in dicembre. Ora però non è di Diritto che mi occupo sibbene di quel mio romanzo che avevo già in capo fino da quando ti scrissi ultimamente; in vista del quale, che mi dà di che scrivere per sei ore buone al giorno, mi perdonerai la cattiva calligrafia di quest'oggi. Mi tarda l'ora di vederti per parlarne con te e dartene a leggere qualche brano. Spero di finire il primo getto entro il mese o alla metà del venturo al più tardi; ma dopo quanto fastidio mio Dio! il solo pensiero delle correzioni indispensabili in un lavoro di circa ottocento paginette come questo, mi spaventa! eppure bisognerà adattarsi e anche alla ricopiatura, se non trovassi un'aquila di scrittore che indovinasse il mio carattere e le correzioni più maledette e disordinate del carattere! Intanto scrivimi, ma se non hai ancora fatto gli esami aspetta a farlo dopo che io voglio una lettera veramente maggiatica e non procedurale.

(Lett. XXXII - 14-4-55).

Nel dicembre del '55 il Nievo è laureato. Nello stesso mese la famiglia si stabilisce definitivamente nel Friuli.

Si può dar somaro più somaro del sottoscritto? Io per me credo di no; ma queste confessioni si fanno per l'appunto ai famigliari dacchè si sa di trovarli sempre pronti a darci torto scusandoci in mille altre maniere. Indovina mo' dove mi ebbi l'ultima carissima tua? niente meno che a Padova sulle soglie dell'Aula dove un quarto d'ora dopo fui acclamato dottore. Oh che dolce emozione mio caro Andrea! (quella della laurea)! Oh che momenti beati! Cosa c'entra il bestiale tripudio d'Imeneo al canto d'una contentezza così pura, spirituale, disinteressata? Pagare e godere, questa è la somma legge sociale; pagare e morire di tedio, di stupidità, questa è l'eccezione a beneficio dei poveri laureandi. Ad ogni modo amen!

Oggi stesso ho consegnato alla Franchetti un piego al tuo indirizzo del quale nella prossima tua mi vorrai significare la

ricevuta (a tutto agio). Gli è un mio opuscolo di versi scrivacchiati entro l'anno a mio esercizio ed a noia dei lettori di quel noioso « Alchimista », leggili con rassegnazione.

.....il nostro passaggio definitivo in Friuli è fissato per la bella metà del corrente e qui ora dove scrivo par d'essere in un campo Russo conquistato dai Turchi; bauli, casse, cassette che so io. Del freddo poi ti fanno testimonianza questi miei saggi calligrafici; dunque ecco che io balzo addirittura alla porta orientale d'Italia senza poterti abbracciare.....

(Lett. XXXV - Mantova 2-12-55).

Mancano lettere dal dicembre '55 al settembre '56, mesi che il Nievo aveva passato in gran parte a Colloredo in contatto colla vita serenatrice e ispiratrice della campagna, in un appassionato lavoro da cui uscirono novelle campestri e *l'Angelo di bontà* e il *Conte pecoraio*.

Nel settembre del '56, mentre prospettava di andare a Mantova a rivedere l'amico, scoppiò la questione coi tribunali austriaci per la sua novella *l'Avvocatino* pubblicata nel « *Panorama Universale* ».

Ecco proprio che quando eravamo in procinto di riabbracciarci, un maledetto diavolo ci mette le corna a guastarmi le ova nel paniere, un maledetto diavolo davvero! Figurati! nientemeno che il Ministero di Grazia e Giustizia il quale pretende che io in un certo brano di novella stampata sul *Panorama* di Milano l'inverno passato abbia inteso a vilipendere il Corpo della gendarmeria. Ed io ti giuro che non ce l'aveva neppur pei cobezzoli quel benedetto corpo! ad ogni modo mi consolo che a Vienna ci hanno poco da fare se si occupano di queste frottole di sette mesi addietro. Intanto, peraltro mi tocca scendere e salire *le altrui scale*, vale a dire del Tribunale, il che è un trattenimento tutt'altro che indicato per la stagione d'autunno, e se scappolerò il dibattimento e un mesetto di gattabuia sarà un vero miracolo.....

(Lett. XXXVI - Udine 19-9-56).

Ma il dibattito colla polizia non turbava il Nievo

che potè godere il dolce autunno in serena letizia e compagnie care.

Sai del processo gendarmesco. Il ricorso al Tribunale contro il Decreto per l'avviamento della speciale inquisizione mi fu rigettato; e, non essendo io al mio domicilio al momento dell'intimazione, trascorse anco il termine pel gravame d'Appello; sicchè eccomi legalmente inquisito. Un pochino troppo presto secondo i miei desideri! giacchè avendo io fin dalla primavera in magazzino una novella che formava il seguito di quella censurata, e circoscriveva l'epoca indeterminata di questa ai primordi del presente secolo, avrei voluto che la fosse pubblicata prima dell'esame. Se ben ti ricordi quella di cui accenno ora l'è una Novella intitolata *La Viola di S. Bastiano* di cui mi pare averti parlato in una qualche mia del maggio o del giugno decorso. Pazienza! oggimai la comparirà un po' tardiva sulle colonne del *Panorama;* nè prima ho potuto, avendo dovuto farmi mandare il manoscritto da Mantova e ritoccarlo e metterlo in netto. Con tutto ciò siccome mi trovo avere testimonianze di molti che videro e udirono nominare e leggere quel mio racconto inedito prima della state, spero di poter convincere gli esaminatori che in quel brano descrittivo io anzichè di gendarmi attuali, parlava dei gendarmi di cinquant'anni fà, quando dominava Lombardia e Venezia un certo Napoleone. Che se della verità non si convincono, Dio li perdoni, come io non li perdonerò mai. Intanto qui si è goduto un autunno incantevole. Con Fusinato e con la sua nuova sposina, l'Erminia Fuà, si passarono quindici care e compagnevoli giornate. Nè il resto lasciò molto a desiderare, sia per la copia delle allegre e fide brigate, sia pei giorni sereni che ci condussero fino sulle abbominate soglie dell'inverno, sia anche pel vino che si ricominciò a spillare meno scolorito del solito. Quanto all'*Angelo di bontà* che mi dimandi, io autore, non ne ebbi mai come mia proprietà un esemplare; perciò non posso darne a te. Trattandosi di romanzo, credo non ti sarà difficile trovarne una copia a prestito da qualcheduno che lo avesse comperato - hai veduto il nuovo giornale illustrato e satirico di Venezia: *Quel che si vede e quel che non si vede?* Son miei quei *Bozzetti Veneziani* che

compariranno volta per volta e di cui uno: *Allo Scirocco* è inserito nel primo numero. E' un giornale ben piantato e si spera bene della sua ventura.

(Lett. XXXVII - Udine 11-11-56).

Nel febbraio del '57 così scrive da Colloredo, al Cassa che gli aveva fatto appunti sullo stile un po' dolciastro dell' *Angelo di bontà*.

Tu hai tenuto nel taccuino l' ultima tua una ventina di giorni; io trattenni questa mia in un assai più segreto ripostiglio, voglio dire nel cuore; e questa è forse la cinquantesima pagina anzichè la prima, ma tu non te ne puoi accorgere per non esservi stata di mezzo quella sciagurata fannullona che è troppo di sovente la mia penna. Per altro, guarda come ho in mente te e le cose tue! io ricordo appunto il tenore dell' ultimo tuo scritto come se lo vedessi aperto sullo scrittoio, e invece esso è ben bene avviluppato in una cantera lontana di qui otto miglia cioè ad Udine. Mi ricordo per es. dove parlando del mio *Angelo di bontà* ne appunti lo stile di sdolcinatura soverchia, dicendo che a te forse sembra più grave un tal difetto per essere da gran tempo disavvezzo dalla maniera dei dialoghi veneziani. Capisco peraltro come a te Bresciano, rivolti lo stomaco quel vezzeggiare continuo, ma non capisco come a te scrittore e poeta, sfugga la necessità di adoperarlo come colore attissimo a rappresentare la vita privata Veneziana, massime de' tempi de' quali mi piacque discorrere. Tuttociò per commento della tua frase, non per difesa delle mie. Il *Conte pecoraio* è già a Milano, rimandato da Erode a Pilato, nè sarà meraviglia che lo coprano della veste bianca e lo conficchino nella Senavra. Nel qual frattempo è verosimile che l' autore e padre suo finisca a disposarsi con S. Margherita (non quella della ruota, ma l'altra del sole a quadri) per avere la Corte Suprema cassato il Decreto col quale l'Appello aveva accolto la Prescrizione opposta dai correi, non da me che mi scordai di ricorrere. Ora si sta aprendo la speciale inquisizione, ma ad onta della tua predizione confido molto nella *Viola di S. Bastiano*. In chi si può fidare se non nei santi?.....

(Lett. XXXVIII - Colloredo 28-2 57).

Del *Conte pecoraio* e del processo riparla nella XXXIX.

.....qui son venuto per accompagnare mia sorella ad una zia che abita poco lontano, e mi trattenni pel tempo della fiera che passò con le solite corse, coi soliti spettacoli, col solito frastuono e in quanto a me colla solita noia. Se mi fermerò tutto l'autunno lo deciderà Fusinato con cui godrò a Castelfranco alcuni giorni del settembre. Ma se la salute della recente mammina non consentisse a que' signori un autunno girovago, io di colà prenderò le mosse per Lombardia e forse anco per Milano e il lago di Como; ove se la mia gita sarà volontaria o forzata lo deciderà tra poco il Supremo Tribunale di Giustizia; avendo l'appello annullato per mancanza di titolo il conchiuso di prima istanza col quale io e gli altri due inquisiti eravamo legalmente accusati di lesion d'onore alla Gendarmeria mediante stampato. Del resto giuro e sacramento che se le mie peregrinazioni mi faranno entrare in un raggio di venti miglia intorno a Brescia, non mi starò dal precipitare al centro di quel raggio, per abbracciare e godere fors' anche un'alba e un tramonto nel tuo simpatico Castenedolo. Ho finito stamane di rivedere le bozze del *Conte pecoraio*, romanzo friulano di cui deggio averti parlato e che uscirà a Milano coi tipi del Vallardi. E' un racconto casalingo da leggersi principalmente dalle donne sotto la cappa del camino nelle lunghe serate di ottobre. A tutti quelli che lo leggeranno in tali condizioni io prometto un sonno profondissimo e una nottata deliziosa. Se ne avrò copie te ne manderò onde ottenerne un tuo giudizio sincero e graditissimo al solito e di più senza le solite scuse di inesperienza letteraria, di irruginimento forense o di altro.

Intanto ricordami proprio cordialmente ai tuoi genitori, alla famiglia e ai pochi amici. Scrivimi cose belle ed allegre di te e dei tuoi e tienmi sempre in quel tuo cuore dove io sto assai volentieri con tutto il mio.

(Lett. XXXIX - Udine 26-8-57).

Quando un improvviso ordine lo chiama a Milano

per il processo, subito pensa alla cara possibilità di rivedere il Cassa, passando da Brescia.

Un ordine fulmineo mi precipita a Milano pel 10 corrente per il dibattimento. Sabbato prossimo sarò a Brescia a cercare di te. Fa di lasciarti trovare e passeremo un paio di ore in quelle amichevoli chiacchiere che tanto ci ristorano della serietà buffonesca di questa vita. (Lett. XL - 3-11-57).

Dei mesi passati a Milano dal dicembre '57 al marzo '58 in una prodigiosa attività letteraria e giornalistica e negli appassionati contrasti dell'amore per la cugina Bice Melzi, pochissimo appare nelle lettere all' amico bresciano. Certo lo tratteneva dallo scrivere un naturale ritegno, una specie di alto pudore della sua vita intima e le confidenze traboccanti dal cuore le riservava alla effusione della viva parola, nei desiderati ritrovi coll' amico. Così scrive nel dicembre del '57 :

Cosa vuoi che io ti dica del dibattimento? ne avrai già letto abbastanza sulle gazzette. Non ho altro d'aggiungerti senonchè pare che se l'Appello giudicherà il nostro reato incluso nella amnistia dello scorso anno, la Procura si accontenterà di una tal decisione. E del resto la vada come la vuol andare, non me ne cale un fico. Ad ogni modo tornando a casa (non prima del nuovo anno) farò di ripetere con miglior effetto la mia fermata a Brescia. Per allora spero che non mi ti ruberanno le campestri delizie di Castenedolo. Grazie poi, mille volte grazie del cortese accoglimento avuto in tua casa, e che dieci volte tanto me ne fece desiderare il padrone. Con qual piacere avrei veduto e il tuo povero papà e la tua buona mamma, e le tue gentili sorelle, e te sopratutto, te il mio primo e quasi unico amico, l'amico *della rivoluzione!* Pazienza! Se mi metteranno in gabbia a Mantova od a Milano, dovresti far un sacrificio e venirmi a trovare. Se no, guarda di combinare quindici giorni di vacanza per questa primavera. Gran Dio! Che tu debba proprio essere un pioppo o un salice piangente! Crepo dalla voglia di farti dire: oh

bello, oh bellissimo! ad ogni risvolta di strada nel mio bel Friuli. Insomma ne parleremo. Che le strade ferrate ci debbano essere per nulla! Nol' crederei per un progressista par tuo.

Amami, amami, amami e scrivimi spesso che qui ho proprio assolutamente bisogno di tue lettere.

(Lett. XLI - Milano 3-12-57).

E nel febbraio del '58 scrive, certo accennando alle vicende della sua vita intima :

Credo che capiterò (*a Brescia)* ai primi del venturo, p. e. ai 7 od 8. Se potessimo stare insieme un paio di giorni! Quante cose avrei da raccontarti perchè ti dirò che il Supremo c'entra pur ben poco nel mio soggiorno così prolungato a Milano. (Lett. XLV - Milano 30-3-58).

Intanto da Milano gli invia schede di sottoscrizione per l'almanacco che sarebbe uscito per il Capo d'anno del '58 (*Le Lucciole* - Milano, Redaelli 1858) (lett. XLII) e un invito a mandargli opinioni e aneddoti sull' amore per un libro che aveva incominciato a comporre.

.....Ho cominciato un libro di fisiologia *Sull'Amore;* come puoi figurarti starà tra il filosofico e l'umoristico. Ti prego se nelle letture che per caso fai trovi qualche cosa di appartenente a tale argomento, e se conosci casi, opinioni e aneddoti strani e curiosi di innamorato passato e presente, fanne incetta per me. (Lett. XLIV - Milano 8-2-58).

Il 31 marzo 1858 il Nievo lascia Milano, passa alcune ore coll' amico a Brescia col rammarico che esse siano tanto brevi (lett. CLV) e riparte per il Friuli.

Segue un silenzio di oltre tre mesi. Mesi di rapimento nell' impetuosa creazione del vastissimo mondo del suo capolavoro e - insieme - di alternative tra malinconie nostalgiche e slanci di passione quasi delirante, di cui sono espressione vivissima le lettere scritte in quel tempo al Rossari e alla sorella della Bice Melzi (1).

(1) Vedi MANTOVANI *Il Poeta Soldato*. Treves, 1900 - pag. 243 e segg.

Coll'amico Cassa è al solito più sereno, più vicino a una visione della vita più pacata e riposante. Ma è sempre lo stesso bisogno di affettuosa confidenza, la stessa comunione spirituale, anche nel silenzio col « telegrafo del pensiero ».

Oggi il lunario segna la fine di una lunghissima eclissi; d'una di quelle eclissi dietro le quali la fiamma della nostra amicizia arde più vivace e simpatica che mai. La monotonia della mia vita, la felicità forse mi ha fatto sembrare un giorno questo lungo tempo nel quale non ti ho scritto. Ma fra le altre sai che fui malato piuttosto gravemente? L'aria del Friuli succeduta a quella di Milano mi infiammò troppo le vene e ci vollero salassi e mignatte a sparagnarmi, dicono, la milliare. La convalescenza fu lenta ed oggi solamente posso dirmi perfettamente ristabilito, benchè forse ci vorranno i bagni ad assicurarmi meglio. Dove andrò a cercare un metro quadrato di acqua per tuffarmivi Dio solo sel' sa; ma se la carta geografica mi segnerà un punto oltre Brescia, mi sovverrò certamente che in questa città vi è una comodissima stazione.....

.....da noi i bigatti sono andati alla peggio; spero meglio dei vostri. Se sapessi quante volte ho comunicato con te col telegrafo dei pensieri! Magro compenso, ma che pur aiuta qualche poco a far dimenticare le amarezze della lontananza. Vi è qualche ora nella quale avrei bisogno di te, del tuo seno d'amico per versarvi una parte dei miei dolori, delle mie contentezze! Allora invoco se non altro la tua memoria e mi svago alquanto e trovo un qualche sollievo. I momenti passati con te a Brescia furono brevissimi ma mi diedero da pensare e da desiderare assaissimo. O Andrea, Andrea! ridonami alcuno di quei cari momenti e vienmi a trovare qualche volta. Le tue lettere mi sono una consolazione maggiore forse di ogni altra, più salubre certo di tutte. Amami sempre, ricordati di me e scrivimi. Mia mamma ti si ricorda essa pure e ti saluta.

(Lett. XLVI - Mantova 7-58).

Nell'agosto il romanzo è finito e nell'ottobre il Nievo, abbattuto dall'eccessivo lavoro, e da una recente malattia, è in una casa di cura a Regoledo.

Vedi dove sono? proprio a far la vita delle anitre o delle oche, a farmi irrigare come la camelia prediletta del tuo giardino, a batter i denti e a correr le montagne come i diavoli di Bürger. Peraltro me ne trovo abbastanza contento, e in tre giorni dacchè mi son consegnato alle mani di questi manigoldi idropatici ho racquistato quell' appetito già fattomi perdere affatto dal soverchio lavoro di questa estate. Era già un pezzo che maturava il gran pensiero di scriverti, ma la speranza di farti nel passare una improvvisata a Castenedolo od a Brescìa, mi trattenne. La speranza se ne è ita ora che son passato senza fermarmi a cagione di quel tirar d' oggi in domani che rende tardive molte delle mie cose. Ma resta la lusinga pel futuro, e giacchè tu persisti a fare il palo, verrò io d'intorno di tanto in tanto a farti la corte. Dio volesse che tu avessi a capitare a Milano quest' inverno! Io t' offrirei metà del mio alloggio e passeremmo in compagnia un paio di giorni o di settimane o di quello che vuoi veramente beati. Sogni, sogni, tu dirai. Ma diavolo! hai tu fatto voto d' immobilità? Non lo fanno neppur i frati! Per me io mi fermerò qui, credo, fino a mezzo novembre e forse oltre ancora sul lago. Ma prima di S. Lucia sarò a Milano, tanto per tua norma. Prima peraltro mi raccomando alla tua generosità di scrivermi a lungo e spesso. Qui vedi son quasi soletto; mancano libri e qualche giornale che mi mandano non basta ad occupare tutte le ore; di più il lavoro al tavolino mi è vietato e se qualche amico non mi soccorre potrei far conto di esser bello e sotterrato. Ti prego dunque e della brevità di questa mia e delle altre che le terranno dietro accagiona il medico che mi proibisce di scriver molto. Io suppongo che sarai in campagna ma quando andassi a Brescia, ti pregherei di passare dal libraio Valentini domandandogli delle copie delle « Lucciole » vendute e raccomandandogli di smerciare le invendute di rif o di raf se si può; per qualunque prezzo. Salutami tanto e poi tanto cordialmente i tuoi buoni genitori, fratelli e sorelle: dei quali tutti ricordo sempre con gratitudine la cara accoglienza: e non so ascriverla ad altro che alla loro squisita gentilezza. Tra noi poi, mio buon Andrea, un bacio e null'altro, ma di quelli che tu sai.

(Lett. XLVII - Regoledo 7-10-58).

Segue l' anno della guerra, finita colla delusione cocente, amarissima per il Nievo, di Villafranca. Nessuna lettera di quel periodo, vissuto dal Nievo con animo e azione di poeta e di eroe garibaldino.

La penultima lettera da Fossato accenna alle speranze di una insurrezione garibaldina nell' Emilia e nelle Romagne.

Sulla fine della settimana o sul principio della seguente mi metterò in viaggio per Bologna e di là forse corro a Rimini. Vorrei poter sperare di trovar le cose ed il tempo opportuno per una non inoperosa fermata colà, ma prevedo che tornerò indietro presto ed allora precipiterò come al solito a Milano. Ci vedremo nel passare? Io spero di sì.

(Lett. XLIX - Fossato 6-11-59).

Ma anche quelle speranze cadono. L' ultima lettera, giunta al Cassa dall'amico carissimo, è del 25-3-60.

Spero che avrai ricevuto mesi fà un umile e breve indirizzo di felicitazione ch' io innalzava alla tua nuova dignità avvocatizia; d'allora in poi sono succedute cose tante e tanto diverse che potrebbe anco esser che te ne fossi dimenticato. Lo ricordo solamente per sgravio di coscienza. Come il solito mi vedi piantato per l' inverno a Milano; più ozioso peraltro del solito, perchè le grandi cose che si fanno da tutti togliono lena alle piccole che si possono scrivere dai singoli. Quanto al mescolarmi colla mia povera penna alle battagliuzze di nomi, alle avvisaglie spudorate di rimprocci, e di schiaffi con cui fu consacrata la nostra neonata libertà di stampa, credilo che mi sento proprio il ribrezzo. Aspetterò di risuscitare quando le persone abbiano ceduto il campo alle cose, e i nomi alle ragioni. Sul principio dell' inverno ero andato in Romagna quasi con un quarto di idea di fermarmi colà; ma la ritirata di Garibaldi avvenuta in quel torno mi tolse anco quell' ombra di volontà, ed ecco il perchè sono ricaduto nell' alveo consueto. Mio fratello Carlo è ora di guarnigione a Torino. Alessandro se l' è cavata per noia da Ivrea. Mia sorella è in procinto di darmi un nipotino. Il papà è sempre a Udine, la

mamma sempre a Mantova. Ecco il quadro statistico della nostra famiglia, al quale sarò ben contento di contrapporre le notizie ufficiali della tua. Sopratutto desidero sapere come il tuo papà sopporti questa stagione, in cui nè tordi nè fringuelli hanno la matta compiacenza di dar del capo nelle sue complicatissime reti. E' ancora così appassionato per ascoltar la lettura a voce *alta?* Io spero che questa primavera andando o tornando da Fossato potrò vedervi tutti e confermare cogli occhi le buone novelle che tu intanto mi anticiperai: nonchè rubare una qualche presa alla scatola di tua mamma. Ora che abbiamo fatto la sua parte al sentimento e che mi veggo verde e sereno nella memoria il fresco paesaggio di Castenedolo, passiamo agli affari..... magri.

Ti pregherei di andare dal signor Valentini a vedere quante copie avesse venduto dell'opuscolo *Venezia e la libertà d'Italia,* ritirandone il prezzo e dicendogli dopo di vendere ad ogni costo e per quello che pare a lui il rimanente. Non ci sono a Brescia di quei secca....etc. che girano pei caffè con giornali, brochure etc.? Se ve ne fossero sarebbe da consigliargli di valersi di loro. Qui a Milano per quel canale ne ho smerciato in pochi giorni moltissimi esemplari che erano rimasti dimenticati in stamperia. Scusa, veh, se ti secco con questi ammenicoli di mestieri, ma credimi che aver libri giacenti presso librai, è penitenza ancor più seccante d'un debito qualunque. Io li darei via per niente, ma il bisogno di disfarsene vuol essere in qualche maniera soddisfatto. Il signor Valentini deve anche avere presso di se molte copie delle *Lucciole* delle quali ha smerciato due o tre esemplari; quanto a quelle me le prenderei su al mio primo passaggio per Brescia e penserò a mandarle di qua di là a Napoli, all'inferno purchè non capitino più sott'occhio. Oh che bel tempo da parlare di libri!.... Che vuoi? Un ciabattino penserebbe agli stivali anche fra le tribù indigene dell'America le quali non usano neppure la foglia di fico..... (Milano 25-3-60).

Dalla Sicilia il grande amico tace. Succede il silenzio supremo della morte, recinta di mistero e grande come un tragico mito. La raccolta si chiude con alcune lettere da Milano del dott. Cesare Cologne che

piange coll'amico bresciano la comune sventura e lo incarica, a nome della famiglia, di occuparsi degli esemplari delle *Lucciole*, degli *Amori Garibaldini* e dell'opuscolo *Roma e Venezia*, rimasti invenduti nella libreria Valentini di Brescia.

Il Cassa che aveva riveduto a Brescia nel '61 il Nievo - nel felice tempo del suo ritorno dalla Sicilia nell' Italia settentrionale - chiede al Cologne un ritratto dell' amico in una angosciata lettera la cui minuta chiude il prezioso fascicolo.

L' ultima volta che mi venne a vedere non pensai alla catastrofe che poteva succedere. E come pensare che potesse, dopo superata la campagna del '59 e la arrischiata impresa dei mille, in maniera così misera finire quel giovinotto così pieno d'energia e di vita; come pensare ad un avvenire così triste, mentre baciandomi alla stazione della ferrovia, mi diceva: « ti scriverò da Napoli, dove devi dirigermi le lettere nel breve periodo di tempo che mi fermerò laggiù » !

Ella forse possederà, o costì a Milano esisterà un ritratto del povero amico. Se ciò è possibile, mi farebbe Ella l'estremo favore di procurarmene una copia?

* * *

L'Ateneo che ha voluto con questa pubblicazione recare un modesto contributo alla celebrazione del centenario della nascita del Nievo, esprime di qui la sua riconoscenza alla gentile signora Apollonio Cassa per l' atto generoso col quale ella si è privata dei preziosi ricordi familiari, per offrirli a questa più grande famiglia accademica che con vigile amore tiene desta la luce delle gloriose, animatrici memorie. Da questi vecchi, commoventi fogli, che ci recano - velata da una mesta ombra - la presenza di un'anima grande, si leva un senso di vita che circonfonde nella stessa luce di simpatia la figura del poeta soldato glorioso e l'immagine cara del suo modesto, ma degno amico bresciano.

GIOVANNI KEPLERO

NEL TERZO CENTENARIO DALLA MORTE

Sunto della Commemorazione tenuta all' Ateneo il 27 dicembre 1930
dal Socio corrispondente D.r G. L. ANDRISSI

Il D.r Andrissi iniziò il suo dire con un cenno alla sfortuna di Giovanni Keplero che molti ancora considerano un ricercatore di assurde armonie e casuale scopritore delle tre famose leggi, non ricordando un trentennio di contenutezza di spirito che lo tormentò, come egli scrisse, « fino alla follia » nell' intento di tre cose che alla età di venticinque anni lo interessavan già sovra tutto: numero, grandezza e distanza dei pianeti.

Quasi più che nelle tre leggi, sta la sua gloria – a parere dell'Andrissi – nelle ipotesi che a quelle lo condussero e che lo staccarono nettamente dal pensiero antico. E ad esaminarle occorre seguire il cammino da lui compiuto sulle rovine di precedenti ipotesi.

L' Andrissi ne tratteggiò la poco lieta giovinezza, dalla natale Weil (27 dicembre 1571) al posto gratuito nel Seminario protestante di Maulbrunn (1584) e a quello di Tubinga (1589) e sino all' incontro con Michele Maestlino da cui imparò l' astronomia copernicana. Insegnante in Gratz, pubblicò *Il precursore delle dissertazioni sull' Universo contenente il mistero dell' Universo*. È in quest' opera un primo tentativo di stabilire relazioni fra le distanze dei pianeti dal Sole e le figure dei cinque solidi regolari: inscrivendo ciascuno di questi nella sfera inscritta nel successivo, si ottengono raggi proporzionali

alle distanze dei pianeti dal Sole. Legame che non ha importanza se non per l'orientamento mentale ormai determinato e che gli farà poi esclamare giungendo a scoprir la luce vera, dopo ventidue anni: « I numeri allora trovati erano inesatti, ma si approssimavano alla verità; erano un effetto del caso, ma li ricordo egualmente con piacere ».

Non inutile fama da questo libro: allorchè persecuzioni religiose obbligano Keplero a sloggiare dall'Austria (1598), gli viene offerto un posto all'osservatorio di Praga, come assistente dell'astronomo Tycho Brahé, provenutovi dalla Danimarca. Provvidenziale incontro! (1600). Tycho affida a Keplero le proprie osservazioni d'oltre un ventennio su Marte, col compito di trarne le tavole planetarie, che - dette « *Rodolfine* » perchè iniziate sotto gli auspici di Rodolfo d'Austria - costituiranno il miglior monumento dell'uno all'altro astronomo e che daranno origine ai *Commentari sulla stella Marte* (1609) contenenti le prime due famose leggi. Parentesi negli studi di astronomia, ma con questi connessi, due trattati sull'ottica (1604 e 1611) non scevri d'errori, ma ricchi di personali indagini, culminate nell'invenzione dell'oculare « astronomico » pei canocchiali.

Frattanto l'apparizione (1604) della « Nova Serpentarii » devia il pensiero di Keplero verso la ricerca dell'origine della stella *nova*, ma gli fa seriamente asseverare, dopo averne osservata l'immobilità per sei mesi, che essa è da ritenere fra le stelle fisse; così l'apparizione di tre comete (1618) allo scoppio della guerra dei XXX anni lo fa avvicinare, nel meditarne l'origine, a odierne scoperte, intuendo egli che l'opporsi le code alla direzione del Sole sia dovuto all'azione dei raggi solari sulle particelle più leggere delle comete. Nè è inutile notare osservata da Keplero la maggior velocità della parte più vicina al Sole a interpretazione del curvarsi della coda.

In tre riprese, cioè nel 1618-20-21, pubblica i commentari all'astronomia Copernicana, ricchi di idee originali e il 1618 è pur l'anno della famosa *Armonices mundi*. Sembra che in questo tristissimo periodo della vita – processo di stregoneria alla madre, morte di una figlia, miseria e intolleranza religiosa - l'armonia celeste sia la sua consolazione. E questa antiquata e pur poetica ricerca di armonie che gli storici gli rimprove-

rano come deviazione, mentre conviene cogliervi, con Delambre, quei pensieri che ben ci compensano di tutti i suoi errori.

Ultimo periodo: profugo da Linz a Ratisbona (1626) e a Ulma, Keplero pubblica le tavole Rodolfine, frutto di ventisette anni di calcoli (e vi applica - cosa nuova - i logaritmi); è poi astrologo, contro voglia, al seguito di Wallenstein; tornato libero, deve avventurarsi a sollecitare certi arretrati di stipendio in Ratisbona, e ivi, in seguito agli strapazzi del viaggio, è liberato dalle sofferenze di questa vita il 15 novembre 1630.

Alla biografia susseguì, nella esposizione dell' Andrissi, il chiarimento del più duraturo fra i pensieri di Keplero. Accennò alle molte sfere necessarie a Eudosso, Calippo, Aristotile per spiegare le irregolarità di moto dei pianeti, sinchè l' idea di Ipparco di spiegar le irregolarità del Sole, coll' attribuirgli un moto circolare uniforme sì, ma intorno a un centro che non fosse la Terra, venne ripresa ed estesa da Tolomeo a tutti i pianeti (teoria degli epicicli). Frattanto, se già Pitagora aveva ammesso i pianeti rotanti attorno a un centro diverso della Terra, Aristarco da Samo si era spinto, - accusatone di empietà da Cleante stoico - a far rotar pianeti e Terra intorno al Sole, spiegando le stagioni con l'obliquità dell'asse sull' orbita. L'idea di Copernico fu una ripresa dell' idea di Aristarco; la conciliazione tentata da Tycho, fu un regresso. Nessuno però aveva osato scostarsi dall' idea del moto circolare uniforme, accettando il quale, Copernico stesso doveva ammettere epicicli a spiegazione delle anomalie.

A Keplero il grande strappo al moto uniforme, appoggiandosi non solo a concetti geometrici, come i predecessori, bensì a concetti dinamici. La gravità con uno spunto di idea di azione e reazione nelle considerazioni su Luna e maree, il principio di inerzia, l'analogia dei fenomeni celesti coi fenomeni fisici terrestri, son tutti concetti che, se ci fanno ammirare in Keplero il precursore della meccanica celeste, ci dicono per qual via - negato il moto scevro da materia - egli abbia pensato, al centro dei moti planetari, il Sole vero e non quel Sole « medio » o fittizio, al quale Tycho avrebbe voluto riferire le posizioni dei pianeti. Onde ecco l'insistente succedersi di tentativi, adoperando con gran fiducia le osservazioni fatte da Tycho per ben dodici rivoluzioni di Marte, calcolando, in

corrispondenza a queste, le successive distanze della Terra dal Sole, riconoscendo incompatibile con le osservazioni l'ipotesi di un moto circolare uniforme, per eccentrico che fosse.

Un passo avanti. Attraverso intuizioni felici, profezie ed errori, e sottoponendo al calcolo ogni ipotesi, trova arduo il collegare velocità del pianeta e distanza dal Sole, onde gira la difficoltà tentando lo studio delle aree dei settori descritti: la famosa « legge delle aree » si presenta così sulla sua via, prima ancora d'aver scorto il vero aspetto dell'orbita che, specialmente per Marte, è tutt'altro che circolare. Ma, calcolate per questo pianeta le distanze dal Sole, le sue posizioni risultano tutte interne a un cerchio passante per afelio e perielio, e disposte a guisa di ovale, nel quale finalmente riconosce l'ellisse, avente in uno dei fochi il Sole.

Tutto il cammino da lui percorso per giungere alle due prime leggi è così ricostruibile. Non altrettanto l'ulteriore passo alla terza legge, contenuta nell'*Armonices mundi,* nel qual libro peraltro ha cura di informarci della data della scoperta: 15 maggio 1618. E mostra l'entusiasmo di chi perviene a una meta perseguita in 27 anni di calcoli e in ancor più lunghe meditazioni, poichè già prima di possedere le osservazioni di Tycho, egli meditava sulle relazioni tra gli elementi numerici dei pianeti.

Non dunque un risultato del caso, le tre leggi, ma frutto di meditazioni, di calcoli, la cui fatica fu sostenuta dall'ala di una fantasia pronta a moderarsi, come scienza vuole, al cimento dell'esperienza.

Concluse l'Andrissi difendendo la fama di Keplero dagli attacchi di chi vide in lui errori imputabili al suo tempo e leggendo passi delle sue opere da cui traspare un'anima che nella contemplazione delle opere di Dio cerca le gioie piú pure.

DOCUMENTI E CRONACHE

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA DOMINAZIONE DI PANDOLFO MALATESTA A BRESCIA (1404-1421)

Comunicazione del Prof. FAUSTO BOSELLI del R. Istituto Tecnico di Brescia

Chi si accinge a studiare il periodo fortunoso in cui Brescia e il suo territorio furono retti dal fanese Pandolfo Malatesta (maggio 1404-marzo 1421) resta sorpreso della scarsità delle carte bresciane che lo riguardano. Poche e di non molta importanza quelle esistenti presso l'Archivio di Stato, modesto il materiale dell'Archivio storico Comunale. Nel R. Archivio di Stato in Brescia non si conservano che alcuni bandi del Malatesta: uno del 31 dic. 1407 che fa obbligo ai cittadini bresciani di tornare a Brescia colle famiglie e pagarvi le imposte; un secondo del 30 dic. 1408 che impone ai cittadini bresciani di costruirsi una casa nei luoghi guasti sotto pena di perdita della cittadinanza e un terzo dell'11 marzo 1411 che rende esecutivo l'obbligo fatto ai nobili, abitanti le terre del distretto bresciano, di avere la loro abitazione in città ed ivi soggiornare la maggior parte dell'anno. Inoltre una revoca di immunità ai ribelli dell'ottobre 1411 (1). In un registro pergamenaceo dell'Archivio Comun. è trascritto il

(1) E' ricordata ripetutamente da A. ZANELLI ne *La congiura dei Boccacci contro il Malatesta* (1411) in « *Archivio Veneto* » genn. marzo 1892.

carteggio scambiatosi tra i comandanti la cittadella di Brescia e il governo della reggenza del ducato di Milano: carteggio relativo alla cessione della città e cittadella di Brescia al Malatesta (1). L'Archivio Comun. possiede anche un codice ben conservato dell'Estimo del periodo malatestiano, legato in pelle di camoscio, in fondo al quale trovasi una carta pergamenacea del territorio. Materiale scarso comunque, data la durata non breve della dominazione malatestiana e la sua agitatissima esistenza.

La Biblioteca Queriniana possiede però un codice (ed è quello di cui intendo occuparmi) nel quale sono trascritti documenti di ogni sorta che non poca luce gettano su quel periodo.

È noto che Pandolfo divenne padrone di Brescia il 1° maggio 1404 -- per la cessione che gliene era stata fatta da Caterina Visconti, vedova di G. Galeazzo, reggente il ducato di Milano pel figlio minorenne G. Maria — *pignoris nomine* (come si legge in tutti i documenti relativi alla cessione) *occasione pecuniarium summe quam habere debet a nobis*. E il pegno, secondo il patto speciale intercorso tra la reggenza e Pandolfo, doveva essere restituito *cum Pandulphus habeat et recipiat a prefato domino duce illam pecunie quantitatem quam habere debet occasione pagarum suorum*. (2)

In tutti i documenti che riguardano la cessione si parla soltanto del *dominium civitatis et citadelle Brixie*, non mai del distretto o dell'episcopato, il che ha ingenerato in me il dubbio che detta cessione non si sia estesa a tutto il territorio bresciano, come senz'altro ritennero quanti si occuparono dell'argomento, ma alla sola città e cittadella di Brescia. E invero quando nel 1408 Pandolfo acquista Bergamo e il suo territorio da G. Roggero Suardi per 20.000 ducati d'oro, G. Maria Vi-

(1) Sono i documenti che l'ODORICI ricorda nel vol. VII delle sue *Storie bresciane* col nome di *Atti Malatestiani* e che dovevano apparire nel *Cod. Diplom. Bresciano*; furono pubblicati integralmente da L. TONINI in appendice alla sua opera *Rimini nella signoria dei Malatesta*, Rimini 1882. Il Tonini li trascrisse dalle schede del Cardinal Scarampi esistenti presso la Gambalunghiana di Rimini.

(2) Copia di questo docum. del notaio Gislandis di Cremona si trova a cart. 180 del citato codice d'Estimo dell'Archivio Comun. e fu pubblicato dal TONINI, op. cit.

sconti, nel decreto 8 giugno 1408 che autorizza il Suardi a sottomettersi al Malatesta, parla esplicitamente dei *distrectuales* (1) e delle fortezze del distretto. Se anche per Brescia, oltrechè della città e cittadella si fosse trattato anche di tutto il territorio bresciano, ciò avrebbe dovuto apparire in modo non dubbio dai documenti attinenti a detta cessione. Invece vediamo che in una lettera del 14 di maggio 1404 (docum. IV) posteriore quindi di pochi giorni alla cessione, il Governo di Caterina Visconti esorta i consoli e gli uomini di Montechiaro a non sottomettersi a chicchessia ed a serbarsi fedeli ai Visconti. E nella lettera dello stesso Pandolfo del 4 maggio 1404 (doc. I) egli afferma bensì che è padrone della città e cittadella di Brescia, ma non del distretto e si limita a scrivere a quei di Montechiaro che devono seguire l'esempio della città. Io sono perciò indotto a credere che Pandolfo, una volta signore di Brescia, conosciuta l'impotenza della reggenza a contrastargli (e nessuno meglio di lui, che del consiglio della reggenza era stato *pars magna*, era in grado di conoscere tutte le difficoltà nelle quali la debole reggente si dibatteva) abbia pensato, oltrechè di trasformare la sua signoria, dirò così, usufruttuaria in una vera e propria signoria assoluta, di estenderla a tutto il territorio bresciano. E a raggiungere lo scopo (che a dir vero interamente non fu mai raggiunto perchè il Malatesta non potè mai dirsi padrone di tutta la nostra terra) egli fu costretto a consumare i primi due anni del suo governo in una serie di lotte senza tregua contro i comuni che non volevano riconoscere la sua signoria e si mantenevano fedeli a Milano e più di tutti contro G. Visconti detto « il Piccinino » a cui il giovane duca di Milano G. Maria, dopo la morte della madre Caterina, da lui fatta imprigionare e uccidere, aveva concesso in feudo il Bresciano in odio al Malatesta, e le cui fortune erano affidate alle armi di un bastardo di Bernabò: Estore « il soldato senza paura ».

La lotta tra Estore che si appoggia ai Ghibellini e Pan-

(1) « Concedimus quod vos Antiani et reliqui cives et distrectuales omnia « regimini et gubernationi prefati dni Pandulphi subdere vos possitis et tu, « Johannes, eidem fortilicias omnes illius civitatis et districtus relaxare ». Vedi FINAZZI: *I Guelfi e i Ghibellini* - Bergamo 1870, pag. 293 e TONINI op. cit. appendice Docum. n. VII.

dolfo che capeggia i Guelfi, dura con varia vicenda dal nov. 1404 al luglio del 1405 e termina con la battaglia di Provaglio (30 luglio) nella quale Estore è sconfitto e fatto prigioniero con parte della sua brigata. Ottiene più tardi di essere liberato con la cessione di Palazzolo, da parte del Piccinino, a Pandolfo. Ma neppur ora il Malatesta è tranquillo, perchè il duca di Milano, sospettando che ai suoi danni si sia conclusa una lega (1) (e il sospetto non era vano) tra il Malatesta e parte guelfa e i discendenti di Bernabò Visconti, a prevenirne i tristi effetti fa invadere il territorio bresciano da Stangolino della Palude e Facino Cane e la guerra riarde e continua, interrotta da qualche breve tregua, per tutto il 1405 e per buona parte del 1406. Non terminerà che nel luglio del 1406. È precisamente del 26 luglio la lettera di un ministro del duca di Milano (v. doc. XIX) ad alcuni comuni bresciani per avvisarli della pace che era stata conclusa col Malatesta e per sollecitarli a cedere le fortezze nelle mani di Carlo, fratello di Pandolfo.

Da questo momento incomincia veramente la signoria di Pandolfo, che subito si afferma con una serie di decreti, a breve distanza l'uno dall'altro. Tutti questi atti dei primordi del governo Malatestiano, l'importanza dei quali a nessuno potrà sfuggire, si trovano nel cod. Querin. e, se ne togli il decreto famoso sulla zecca, invano li cercheremmo altrove. E lo stesso cod. ci ha conservato moltissimi altri documenti che ci pongono in grado di conoscere un po' più da vicino lo svolgersi degli avvenimenti dei primi due anni della dominazione malatestiana, che sono i meno noti di tutto il periodo, e sui quali nessuna luce gettano neppure i famosi codici Malatestiani

(1) Di questa lega fatta contro G. Maria Visconti e dei suoi scopi parla con abbondanza di particolari CASTELLO DE CASTELLI: *Cronicon Bergomense*. RR. I. SS. vol. XVI col. 975. I patti di detta lega, conclusa il 5 sett. 1405, si trovano in una pergamena dell'Arch. Comunale di Fano, sfuggita alle ricerche dell'Abate Zonchi e recentemente pubblicate dal fanese conte C. BORGOCELLI: *I Malatesta a Brescia* in « *Studia Picena* » vol. III, Fano 1927. Il fatto più importante è che i collegati Guelfi, Pandolfo Malatesta, C. Cavalcabò, Giovanni de Vignate e Rizzardo Paolo de Benzoni si impegnavano a fornire a Estore e Giovanni Visconti 500 lance per tre mesi perchè potessero ottenere il governo di Milano e Pavia ottenendone Pandolfo in compenso *omnes terras et fortilicias existentes in territorio brixie*, Cavalcabò quelle di Cremona, G. de Vignate quelle di Lodi, e Rizzardo quelle di Crema.

dell'Archivio Comunale di Fano, che sono invece di tanta importanza per gli anni successivi. Anche il BETTONI, che pure nella sua *Storia di Brescia narrata al Popolo* ha dettato un buon capitolo sul Malatesta, giovandosi del *Reperto* dell'Abate ZONCHI, sorvola sui primordi del dominio. Ma è ora di fare parola del codice. (1)

È un cod. cartaceo segnato H. IV. 7 legato in cartone rivestito di pergamena e misura cm. 22 x 30. Conta 158 carte numerate con numeri arabici da carte 1 a 156. Sono doppie le carte 24 e 107. La carta 150 trovasi in fine. Sulla pergamena che lo ricopre è scritto: *Registro 1404 - 24* e di mano moderna: *Lettere di Stato - al Capitano e al Comune - di Montechiari.* Sul dorso: *Registro dall'anno 1404 a 1424.*

È abbastanza ben conservato; la scrittura è la minuscola gotica, quasi sempre della stessa mano. La lettura però non ne è sempre facile perchè in parecchie carte l'inchiostro è assai scolorito. Dovette appartenere alla comunità di Montichiari, nè saprei dire per quali vicende si trovi nella Queriniana.

È un registro nel quale un anonimo cancelliere della comunità di Montechiaro ha trascritto, si può dire giorno per giorno per il periodo di ben venti anni, ogni lettera ogni ordine diretto al Capitano della rocca e ai Consoli della comunità di Montechiaro e di quelle comprese nella sua quadra, e talvolta anche di altre quadre. Ma non si tratta di documenti che interessino soltanto la quadra di Montechiaro, bensì tutto il territorio bresciano. E sono documenti svariatissimi: lettere che comunicano p. es. la imposizione di una taglia per una impresa militare o per la costruzione di un fortilizio, o per altra ragione, lettere con cui si dà notizia dell'istituzione di una milizia per la sicurezza delle strade o di un decreto che vieta il trasporto delle biade da un luogo ad un altro, avvisi di

(1) Aggiungo tre interessanti lettere di Pandolfo del 1415 trascritte dal codice n. 5 dell'Archivio Civico di Fano. Il cod. Quer. H. IV. 7 non è ignoto agli studiosi di cose bresciane. Il GUERRINI lo additava molti anni or sono tra le fonti per la storia di Montechiaro. Ma tutto quel materiale storico è rimasto fino ad ora inesplorato. Il solo ZANELLI, ch'io mi sappia, ne ha tratto due documenti, una lettera di Pandolfo del 29 maggio 1411 importantissima, concernente una cernita di 1000 fanti, e un bando del 22 maggio 1412 da Rovato, per il suo breve studio sulla congiura dei Boccacci.

tregue e di paci, richieste di guastatori per punire qualche comune ribelle, imposizione di cernite, richieste di uomini pratici per la compilazione dell' estimo, o per l'equa ripartizione di una taglia fra i varii comuni delle quadre, inviti a rifornire le rocche di farina e vino e cacio, e ordini di riscuotere le taglie a pochi giorni di distanza dalla imposizione e inviarne subito il gettito al tesoriere del Signore. Materiale ingente e storicamente importante che non può essere ignorato da chi voglia conoscere il periodo malatestiano.

Non tutti i documenti trascritti nel citato cod. riguardano Pandolfo e la sua signoria; ed è naturale, la sua signoria essendo cessata nel '21 mentre il cod. arriva fino al 1424. Però i documenti malatestiani occupano 122 delle 158 carte di cui è costituito. Gli ultimi docum. malatestiani sono alcune lettere di Pandolfo datate tutte da Brescia, dell' agosto del 1419, quando, dopo la breve pace intercorsa tra Pandolfo e Filippo Maria Visconti per opera di Papa Martino V, il Visconti, che oramai anelava alla riconquista dell' avito dominio, aveva inviato a tale scopo sul nostro territorio il conte di Carmagnola che metodicamente, giorno per giorno andava riconquistandogli il Bresciano. A carta 123 incominciano gli ordini del famoso condottiere. Il primo è precisamente del 21 sett. 1419 dato da Rovato alla Comunità di Montechiaro perchè prepari gli alloggiamenti per un suo capitano Pietro di Montefolco.

Aderendo al cortese invito dell' Ateneo che nei suoi *Commentari* volle riserbato un posto alla pubblicazione di documenti attinenti alla storia bresciana, sono ben lieto di poter offrire agli studiosi quanto di meglio parmi contenga il cod. Queriniano H. IV. 7.

I. - Pandolfo Malatesta avvisa quei di Montechiaro che è padrone della città e cittadella di Brescia e li invita a inviargli dei messi. 4 maggio 1404.

Pandulphus de Malatestis brix. et dominus generalis Dilecti nostri prout placuit Salvatori obtinuimus in nomine ejus et cum voluntate Illust. et excell. Dominorum Ducisse et Ducis Mediolani liberum dominium Civitatis et Cittadelle Brixie nostre

et quare Comunitates et singulares persone territorii brix. dicte civitatis vestigia sequi debent scribimus et mandamus vobis comuni hominibus et singularibus personis terre de Monteclaro quoniam infra tertium diem coram nobis mittere debeatis quattuor aut sex ex bonis personis terre vestre que nomine dicte vestre Comunitatis nobiscum conferre debeant super tangentibus conservationem et bonum statum nostrum dicteque civitatis et totius nostri territorij brix. Mandantes insuper vobis quonimus de cetero abstinere debeatis a comittendo seu comittere faciendo ac comitti perpetrando aliquas robarias, homicidia seu alia maleficia quare nostri firmi propositi est quod ab offensis quibuscumque unusquisque omnimodo se abstinere debeat. Brixie die quarto Madij MCCCCIIII.

Paulus

[*A tergo*]. Dilectis nostris Comuni hominibus ac singularibus personis Territorij Monteclaro. [Cod. Quer. H. IV 7 fo. 2 v.]

Questo documento e i due seguenti sono ricordati dall'ODORICI (*Storie* VII, 280) che li ha desunti dalla *Collectanea* di B. ZAMBONI ms. presso la Queriniana. In detta *Collectanea* vi è un accurato regesto dei registri A, B, C, D, E del Comune di Montechiaro, che ora trovansi presso l'Archivio di Stato in Brescia. Alcuni documenti del Cod. Quer. si trovano anche nei registri suddetti.

II. - Pietro de Schilinis esorta quei di Montechiaro, che lo avevano interpellato, a recarsi a Brescia da Pandolfo 8 maggio 1404

Honorabiles amici carissimi. Intellexi litteras vestras cum inclusa facta M. D. Pandulpho quibus respondeo quod nescio que causa vos detineat aut refugire faciat presentiam prefati dni et concionis Gibellinorum Brixie et brixiane cum quibus omnibus vel alterutris determinare possetis quid honori vestro congrueret maxime data vobis plena fide de tuto accessu et reditu per me qui hodie vobis scripsi. iterum scribo quod volente deo cras in aurora inde recedam cum bona scorta petiturus presentiam predicti dni et contionis Gibellinorum juxta requisitionem michi per eos factam cum instantia et promitto facere vobis fieri non minus vestrum reditum quam

aditum. Hortor itaque vos non vos pigeat venire nec vos aliqualiter retorqueatis a dicto adventu cum indubie adventus ipse sit merito allaturus bonum fructum et mora profecto sit plurimum nocitura. Scitis enim non possetis bene vivere cum indignatione dominationis et partis Gibelline. Tamen in vestris esto providere ut placet

Petrus de Schilinis phisicus.

Calvixani viii Madii MCCCCIIII [Cod. Quer. fo. 2 v.]

III. - Pandolfo promette a quei di Montechiaro di inviar loro una scorta perchè possano recarsi sicuramente da lui 12 maggio 1404

Dilecti carissimi. Recepi litteras vestras de vostra bona intentione plurimum vos commendamus. Circa factum scortae mittendae vestris ad me venturis hodie quasdam gentes meas mitto in sufragium Gibellinorum ad quoddam eorum castrum obsessum a Cremonensibus vobis scortam ipsam trasmittere nequeo. Sed post hoc quod erit subito continuo vobis mittam.

Brixiae XII Madij MCCCCIIII.

Dilectis carissimis Com. et hominibus Montisclari [Cod. Quer. fo. 3].

IV - Un ministro dei Visconti invita quei di Montechiaro a mantenersi sempre fedeli al duca di Milano 14 maggio 1404

Dilecti fideles nostri. Accepimus litteras vestras datas Montisclari X hujus mensis ad quas respondimus. Quod non est nobis novum quidquid de antiqua fidei vestre soliditate dixeritis compertum cum semper vos promptissimos et ferventes ad singula nostrorum concernentia honores et bonos status et ita semper vos comperire speravimus et firmiter credimus propterea habentes in nostros subditos et servitores carissimos disposuimus et firmiter intendimus Vos sub umbra et dominio nostro tenere et nullo modo relinquere. Ob hoc Vos avisamus ne cuipiam vos subducatis absque nostra speciali licentia.

Etenim si plures nostras in contrarium receperitis litteras nisi nos. Vobis aliter faciendi specialem et expressam licentiam concedamus. Sed potius vos fidelitate et devotione nostra inconcusse servetis prout singulariter de vobis confidimus et speramus.

Mediolani die XIIII Maij MCCCCIV Bernardus.

[*A tergo*] Dilectis fidelibus nostris Comuni et hominibus nostris de Monteclaro. [Cod. Quer. fo. 3].

V - Pandolfo invita parecchi comuni ad astenersi dall'offendere gli Asolani. (1) 6 giugno 1404

Pandulphus de Malatestis brixie etc.

Dilecti carissimi - Volentes quod homines de Asula possint reddere ad propria et stent pacifice et quiete eorum agenda negotia permittantur vobis omnibus comunibus et singularibus personis terrarum inferius descriptis iniungimus et mandamus quod nullo modo eis fieri offensionem aliquam permittatis.... et favores possibiles impendatis adeo ut vos possumus de vestra oboedientia commendare. Quod si facere neglexeritis sentietis nos inde graviter indignari. Data Brix. VI Junii 1404 et de hoc nostra nos mutuo accusetis ut nullus vestrum de ignorantia pretendat.

Ioh. Tintus

Comunibus et hominibus de Monteclaro Carpenedolo Calvisano Visano Gambara Volongo Isolella Gotolengo Pradalboino Ostiano [Cod. Quer. fo. 3.]

VI - Un ministro del Duca di Milano prega quei di Montechiaro a far buona accoglienza a Giovanni ed Hestore Visconti.

Dux Mediolani ecc.

Dilecti fideles nostri. Requirimus vos pariter et hortamur

(1) Asola era stata una delle terre bresciane che per prime avevano inviato messi a Pandolfo perchè li ricevesse sotto la sua protezione (vedi: MANGINI: *Storie Asolane*, ms. quer).

ac volumus ut si contingat Egregios milites dominos Iohannem quondam dni Caroli et Hestorem de Vicecomitibus consanguineos nostros (1) carissimos aut aliquem ex eis alias partes.... Vel intrare velle illam nostram terram Montisclari ipsos et eorum quemlibet receptetis bene recoligatis et tractetis tamquam consanguineos nostros assistentes sibi directionibus ac favoribus oportunis si et prout duxerit requirendum.

Dat. Mediolani die XXI Septembri MCCCCIV

Bernardus

[*A tergo*]. Dilectis fidelibus comuni et hominibus nostris Montisclari.

VII. - Il duca di Milano avvisa i Monteclaresi di aver dato in feudo a Giovanni Visconti la città e il distretto di Brescia con la Riviera del Garda e Valcamonica 27 novembre 1404

Dux Mediolani etc.

Dilecti nostri. Reconciliavimus nobiscum Magn. consanguineum nostrum D. Iohannem Vicecomitem eidemque in feudum dedimus civitatem nostram brixiae cum distrectu Riperiam lacus Gardae et Vallem Camonicam preterea Volumus ut per quanto gratiam nostram caram reputatis nostraque praeop-

---

1) Giovanni Visconti, o Giancarlo detto il *Piccinino* era figlio di Carlo di Bernabò Visconti, morto a Verona il 1404 dove aveva combattuto in favore di Carlo Novello contro G. Maria Visconti, erede di G. Galeazzo. Alla morte di G. Mastino II si era impossessato di Bergamo, donde, cacciato dagli abitanti, si era ritirato nel Castello di Soncino. Dopo l'uccisione di G. Maria (1412 si impadronì di Milano. Ma la sua signoria fu di breve durata. Cacciato da Milano dalle truppe di Facino Cane, passate a Filippo Maria che ne aveva sposata la vedova, e anche da Cantù dov'erasi ridotto, si recò in Germania a perorare presso l'imperatore Sigismondo, che accompagnò nel suo viaggio in Italia nel 1413, la causa dei discendenti di Bernabò. Morì ucciso a Parigi nel 1418. Estore Visconti era figlio naturale di Bernabò e di Beltramola dei Grassi. Erasi trovato a Verona a fianco dello zio Carlo nel 1404. Diventerà il braccio destro del Piccinino nella lotta contro Pandolfo, e fatta la pace con quest'ultimo tenterà di ricuperare Bergamo. Dopo la breve signoria del Piccinino, ritiratosi nel Castello di Monza, di cui era signore dal 1407, vi è assediato e a cinquantasei anni muore per un colpo di spingarda (Vedi: P. LITTA. *Famiglie Celebri.* Vol. 9. Tav. V).

tatis adimplere mandata, praefato D. Iohanni devotiones fidelitatem et obedientiam exibeatis tamquam nobis. Dat. Mediolani 27 novembris 1404.

Bernardus

[*A tergo*] Dilectis nostris Comuni et hominibus nostris Montisclari distrectus nostri brixiensis.

CASTELLO DE CASTELLI (*Cronicon Bergomense «R. I. Scriptores»* vol. XVI col. 963) dice che le lettere di procura riguardanti l'infeudamento di cui è parola nel docum. furono lette publicamente in Bergamo il 2 nov. Inoltre il Duca di Milano dava in feudo il Bergamasco a Mastino Visconti e a Hestore il Dominio di Martinengo. L'ODORICI (op cit. pag. 282) ne parla sulla scorta del CASTELLO. Il RONCHETTI (*Memorie Storiche Città e Chiese di Bergamo*, pag. 24) dice di aver letto nell' Archivio del Comune di Treviglio il documento. Secondo il *cod. Federiciano* citato da R. PUTELLI (*Storia di Valle Camonica* pag. 76), l' infeudamento sarebbe avvenuto il 1 nov. 1404.

VIII. - Giovanni Visconti nomina suo procuratore generale coi più ampi poteri lo zio Hestore Visconti in tutto il distretto di Brescia e in Soncino. Istrumento del Notaio Martino Orlandi di Caravaggio. In virtù della procura Hestore prende possesso della Rocca e terra di Montechiaro.

11 novembre 1404.

Presentata fuit per Magn. militem D. Hestorem Vicecomitem Ill.mi D. D. Johannis Vicecomitis dni brixiensis et dni nostri die 5o januarij 1405 Indictione XIIa per prefatum D. Hestorem accepta fuit possessio Rocchæ et hujus terre Montisclari virtute infrascripte procure et litterarum predictorum. Tenor cujus procure talis est.

In nomine dni Anno a nativitate ejusdem 1404 indictione tercia decima die Martis undecimo mensis Novembris in burgo Caravacii glaree abdue Comitatus Mediolani in sedionine *(sic)* heredum q. dni Firani de Sicchis. Ibi magn. et excelsus D. D. Iohanes natus q. bone memorie magn. et excelsi D. D. Caroli de Vicecomitibus et omni modo jure via forma causa quibus melius fieri potest, fecit, constituit et ordinavit, non revocando preterea alios suos procuratores per eum hactenus istitutos, sed potius confirmando, suum certum nuntium et

procuratorem et quoquo de jure melius fieri possit, Magn.cum et excell.mum D. D. Hestorem de Vicecomitibus dicti dni constituentis patruum licet absentem tamquam presentem specialiter ad apprehendendum et intendendum et se poni et induci faciendum nomine et vice pref. D. Iohanes constituentis, in quascumque terras et possessiones civitatis brixie et cujusquam castri Rocche burgi ville et loci territorij et distrectus seu episcopatus brix., ac jurium ac pertinentiarum eorundem ac etiam terre seu castri de Soncino distrectus et episcopatus Cremonensis ac omnium ac singulorum castrorum terrarum villarum et locorum existentium et sitorum in dicta terra Soncini et ejus territorio et distrectu ubicumque sint et esse reperiantur et insuper ad ponendum et constituendum in ipsius civitate castris, burgis terris villis et locis et quolibet eorum ponendum quoslibet potestates capitaneos vicarios castellanos officiales et rectores prout eidem procuratori placuerit et melius videbitur expediri ac etiam revocandum et cassandum et iterum de novo resumendum, ipsisque concedere omnimodam jurisdictionem potestatem auctoritatem et bayliam debitas et opportunas et ad celebrandum et conficiendum ac celebrari et confici faciendum unum et plura intrascripta superinde cum omnibus et singulis permissionibus obligationibus et clausolis debitis et opportunis et que solent et debent in talibus adhiberi, ac etiam alia faciendum gerendum et exercendum que in poteris et circha predicta vel eorum aliqua aut deppendentibus et conexis ab ejsdem ut ipsa quomodolibet concernentibus fuerint vel videbuntur opportuna et que ipsemet Magn. et excelsus D. D. Iohanes constituens facere posse si personaliter interesset. Etiam si majora vel graviora forent que superius sunt expressa et etiam si talia forent que exigerent mandatum speciale, dando et concedendo dicto procuratori plenum liberum generale et speciale mandatum ac plenam liberam specialem et generalem administrationem omnium suorum bonorum in memissis et quodlibet premissorum ac connexorum et deppendenti ab ejsdem vel ea seu eorum aliquod concernentibus quoquo modo. Promittens insuper supraffatus constituens sub obligatione sui et omnium suorum bonorum mei notario publice recipienti et stipulanti nomine et vicecujusquam persone interest et interesse posse predicta omnia et singula perpetuo et omni tempore rata

et firma habere et tenere et nullo tempore convenire et quidquid per ipsum procuratorem actum et gestum fuerit actum et gestum fuerit in predictis et omnia predicta et quodlibet predictorum actum ut supra.

Interfuerunt ibi testes d. Thomasinus de paratis f. q. egregii viri dni magni Cristophori artium medicine doctoris d. magister Marchinus f. q. dni Lafranchini de quaynis Cyroicus ambo de Castro Creme et Arnaldus f. dni Ioannis de gradi civis Mediolani. Omnes habitatores supradicti burgi Caravacii noti idonei et rogati. Ego Martinus f. q. dni Ioannis Orlandi de Burgo Caravacii notarius hoc instrumentum rogatus tradidi et scripsi.

[Cod. Quer. fo. 9]

IX. - Capitula porrigenda M.co Militi D. Hestori De Vicecomitibus pro parte Comunis et hominum terre de Monteclaro.

Primo quod ipsa terra et universum ejus territorium cum omnibus suis juribus et jurisditionibus ac pertinentiis sint et esse intelligantur terra ac distinctum et corpus separatum a Civitate Brix. in tantum quod dicta terra et territorium ejus non sit nec esse intelligatur nec sub jurisditionem nec potestatem imperio nec in civilibus nec in criminalibus dicte civitatis Brix. salvo semper in reliquis jure dominij magnifici et excelsi dni dni Iohanis Vicecomitis domini dicte civitatis brix. et sic est promissum per dominum castelanum.

Credo quod faciam vos obtinere intentionem vestram.

Item quod homines [ecc. ecc.] dicte terre sint et esse intelligantur prorsus absoluti et liberati penitus ab omnibus et singulis debitis publicis et a quibuscumque aliis que hactenus eisdem peti vel imputari possent pro parte comunis Brix. seu pro parte dominationis tam preterite quam presentis respectu tempore retroacti

Contentor

Item quod [ecc. ecc.] pro restauratione dampnorum et gravaminum hactenus passorum per eos in servitium inclite et alme domus magn. et excelsi domin. Vicecomitum nec non in premium de Monteclaro taxentur ad unam taxam suportabilem que sit l. XL in mense et quas recuperari possint per medium

datij vel aliter prout melius vel abilius poterunt et ejs videbitur.

Item [ecc. ecc.] quod manteneantur et solventur in omnibus suis juribus que habent et eis spectant quavis ratione et maxime contra comunia squadre de Monteclaro.

Contentor ultra terra habitatas per dominum Mantue.

Item ecc. ecc. quod de cetero tempore nullo modo possint inquietari molestari nec quoquomodolibet gravari neque vexari occasione alicujus homicidij robarie seu excessus hinc retro quoquomodolibet comissi seu comisse maxime contra illos domus de Mezanis seu aliquem eorum et exenti sint et esse intelligantur totaliter absoluti ab omnibus et singulis que eis vel alio eorum impingi vel imputari possint seu poterunt... et hoc realiter et personaliter in tantum quod perpetuo quiete et pacifice teneant et possideant et tenere et possidere debeant omnia et singula bona res et jura que fuerunt de Mezanis vel alterius eorum et que comune et homines seu aliqua persona singularis dicti comunis tenent et possident seu tenebunt et possidebunt vigore et preceptu venditionis facte [ecc. ecc.] per dominam Violantem filiam et heredem quondam Tebaldi de Mezanis Uxoremque Lanceloti de Schilinis et ipsum Lancelotum et Constantium ejus fratrem.

Contentor quod homicidia et robarie remittentur prout in capitulo continetur.

Item quod quilibet civis qui de presenti habet et tenet seu habebit et tenebit de cetero ullo tempore aliquid immobile in terra seu territorio Montisclari sit et esse intelligatur asenctus ad solvendum et substinendum quecumque onera et factiones realia et personalia reales et personales...

Non fiat ad presentem donec aliud non providebitur.

Item pro primo et ante omnia quod d. Michelinus Castelanus Roche conservetur et constituatur et conservatus manteneatur per illud tempus quod dominationi videbitur.

Item quod sapiens vir d. Antonius de Fortis capitaneus constituatur et confirmetur ac constitutus manteneatur in statu officii per illud tempus [ecc.]

Suprascriptis duobus capitulis providebitur prout videbitur pro meliori.

X - Hestore Visconti raccomanda al Castellano di Montechiaro di non liberare Zaffaro Cavalcabò prigioniero di guerra. 13 gennaio 1405.

Egregie et honorande tamquam pater carissime. Cum *Zaffarus de Cavalchabobus* f. de loysii sit captivus in Monteclaro et quia persona sua magna importat sustantia ad statum magn. dni dni Iohanis Vicecomitis dni nostri pro tanto placeat vires vestras in apponendo modu quod ipsum reduci faciatis in castro tenendo ipsum sub bona custodia et sibi honorem faciendo debitum. Insuper promittatis illis qui ipsum habent pro captivo quod de talea sibi imposita nullo modo per vos relaxabitur donec fuerunt integre satisfacti. Si antem modus non esset vos ipsum in vestris fortiis precipiatis illis qui ipsum habent pro captivo nullo modo relaxare sine nostra speciali licentia ed quidquid in predictis feceritis per latorem presentium michi referabitis.

dat. in Quinzano die 13 Ianuarii 1405.

Hestor Vicecomes etc.

[*a tergo*] Egregio et honorando tamquam patri

Michaeli de Casanova Castellano in castro Montisclari.

Questa lettera deve essere stata scritta non molto dopo il fatto d'arme di Manerbio in cui Ugolino Cavalcabò signore di Cremona e capo di parte Guelfa, venuto in aiuto del Malatesta era stato sconfitto da Hestore Visconti. Il fatto d'arme dovrebbe con ogni probabilità essere accaduto il 12 gennaio 1405 come scrive il CASTELLO (op. cit. colonna 965 e non il 13 dicembre 1404 come opina l'ODORICI (*Storie*, VII, pag. 272) che segue il Delaito. Anche il CAVITELLI (*Annales Cremonenses* - Cremonae 1588, pag. 147 pone la sconfitta di Cavalcabò a Manerbio il 13 dicembre.

XI. - Hestore Visconti nomina Andreino de Lamaizola capitano del distretto di Brescia con ampli poteri. 10 febbraio 1405

Hestor Vicecomes commissarius ac Locumtenens Ill. et excelsi dom. dom. Iohanis Vicecomitis brix. et cet. de probitate sufficientia et legalitate Nob. viri Andreini de Lamaizola dilecti mei plenarie confidens tenore presentium eumdem Andreinum Capitaneum in districtu brix, facio constituo et creo

a die date presentium usque ad mee beneplacitum volumtatis cum mero et mixto imperio et omnimodo gladi potestate concedens eidem arbitrium et bayliam quoscumque repertos conducere blada ac merzimonia aliqua contra vetitum capiendi captosque comdemnandi ac puniendi secundum ordines superinde appositos in scriptis datos et quemadmodum sibi manutentione status prefati dom. Iohanis et mey videbitur convenere. Et si contingat aliquem vel aliquos contra eum vel ejus familiam quicunque atentare propter quod veniant condempnandi ipsos condempnet et quoscumque condemnationes per eum fiendas camere prefati domini Ioh. faciat aplicari. Mandavi universis et singulis vicariis consulibus comunibus et singularibus personis pret. distr. brix. quatenus eydem Andreino circha dictum ejus officium exerquendum in omnibus que sunt honoris et status pref. dom. Iohanis prestent auxilium consilium et favorem valida cum effectu sicut opportunum fuerit et duxerit requirendum.

Data Quinzani die X mensis febri MCCCV.

[Cod. Quer. fo. 11]

XII. - Hestore Visconti avvisa i Comuni di Montechiaro e di Visano di una tregua fatta con Pandolfo e Ugolino Cavalcabò. 13 maggio 1405

Egregie et providi dilecti mei - Fermata est tregua inter magn. dom. Pandulfum pro se suis armigeris gentibus et subditis territorii brix. ac. dom. Cremone et gentes suas ex parte una illustrem dom. nostrum et me pro nobis armigeris gentibus et subditis nostris ex altera. Usque per totam diem vigesimam mensis presentis sit jam idem dom. Pandulfus eandem heri proclamari fecit in campo suo - unde vobis mando quatenus incontinenti illam proclamari faciatis in locis circumstantibus illamque firmiter observetis et precaveatis ad illam infrangendum pro quanto caram habetis gratiam domini nostri prefati stetisque avisati pro hodierna die ne vobis per gentes..... offendatur. Intendendo tamen continue ad vigillem custodiam illius terre.

Dat. Gottolengi die XIII madii MCCCCV

Hestor Vicecomes

Egregio et providis viris Capitaneo et Castelano Monticlari nec non Comuni et hominibus ibidem ac comuni et hominibus Visani dilectis suis. [Cod. Quer. fo. 13]

XIII. - Invito di Hestore Visconti a parecchi comuni di mandare cavalieri a Verola per una spedizione militare. marzo 1405

Nobiles amici carissimi, cum omnino expediat vos in partibus istis transmittere omnes homines equestres armatos pro certo negotio quod ad presens habeo ad manus in partibus super valibus. Ideo velitis cras infalabiliter ad locum Virollorum omnes equestres et armatos existentes in comunibus vestris una cum Spectabili et Egregio milite dno Galeoto (1) Vicec. fideli meo homine. Qui victi homines equestres volo quod pareant et obediant (2) Quinzani Vigronovo mensis marzii MCCCCV.

Hestor Vicecomes etc.

[*A tergo*]. Comuni et hominibus locorum Montisclari, Carpenetuli, Calvixani, Vixani et Gotolengi amicis carissimis.

XIV. - Cristoforo de Schilinis (3) e quei di Calvisano invitano i consoli di Montechiaro e Carpenedolo ad un abboccamento a proposito dell' assunzione di Balzarino da Cremona con 100 cavalli. 9 giugno 1405

Honorabiles fratres carissimi - quia nobis videtur esse bonum ut vos homines comunia qui suscepimus Balzarinum de Cremona cum equis centum ad stipendium sint nobis et

(1) Galeotto: un altro dei figli illegittimi di Bernabò.

(2) L'ODORICI (op. cit., pag. 286) accenna ad un aspro combattimento in cui il Malatesta si sarebbe impadronito del castello di Cologne nell'aprile del 1405. Il CÀSTELLO (op. cit., col. 969) assicura che nell'aprile del 1405 il Malatesta si recò a Cologne «cum bombardis» ed ebbe la terra e uccise molti ghibellini e commise molte ruberie.

(3) Cristoforo de Schilinis è uno dei quattro nobili bresciani a cui il doge F. Foscari affidò, insieme a giudici e avvocati, nel 1429, l'incarico di riformare gli statuti del comune di Brescia.

simul conferamus et monstram dictorum equorum fieri faciamus, qua monstra facta habeamus postea inter nos deliberationem quid dicturi erimus dicto Balzarino utrum habebit brigatam sufficientem in puncto pro.... et etiam de locis residentie eorum.... Idcircho rogamus vos quod die crastina huc mittere velitis duos..... quod super hoc similiter requiremus illos de Ysolella et de Vixano quibus etiam scripsimus. Alia nova de presenti non habemus sed intelleximus quod dominus hestor est quinzani. Data Calvix. die VIII Iunii.

Cristofalus de Schilinis ac comune consules et homines Calvixani.

[*A tergo*]. Commendabilibus viris consulibus comunibus et hominibus Montisclari et Carpenetuli fratribus carissimis.

[Cod. Quer fo. 14].

XV. - Invito di Hestore Visconti a varii comuni di inviare soldati per una battaglia importante. Precede la sconfitta toccata da Hestore a Provaglio pochi giorni dopo. 24 luglio 1405

Egregii et nobilles dilecti mey - huc nuper aplintus de presenti ad partes altos venturus deliberavi antequam hinc recedam facere unum bonum et honorabile factum in hiis partibus quod vobis sumere placebit et ad honorem et statum Illustris domini nostri et partis gibeline maxime redondabit. propterea precor et hortor vos ut vos stipendiarii cum omnibus equis vestris visis presentibus omni dilatione remota huc ad me veniatis. - Vos autem communia mittatis ex vestris equitibus quotquot poteritis per viam Quinzani veniendo postmodum cum brigatis in Quinzano existentibus quibus similiter scribo quod veniant et tu Andrine facias portare stendardum existentem in Gotolengo. Facto enim esto negotio quod infra tres dies exequemur veniam ad visitandum partes illas.

Hestor Vicecomes dat. Clararum XXIV mensis Iuly MCCCCV. Egregiis nobilibus et provvidis dilectis meis Balzarino et Iohanni de Bridolano et Andrino de Lamaizola et comunibus et hominibus Montisclari, Calvixani et Gotolengi.

XVI. - Cristoforo de Schilinis partecipa al castellano di Montechiaro la sconfitta toccata ad Estore Visconti con preghiera di inviare delegati a Gotolengo. 31 luglio 1405

Egregie domine et homines fideles carissimi. Propter triste casum occursum (1) de domine Hestore nobis videtur quod nos communia et homines de Montisclari Carpinetuli Calvixani Vixani Isolelle Ustiani et Gambare simul conferemus, propterea velitis et vobis placeat die crastina immo mane huc mittere duos ex vestris intelligentibus hominibus qui et duo..... simul vadant hinc Gotolengum et ibi omnes conferent simul - dat. Calvixani XXXI Iuly MCCCCV.

Cristoforus de Schilinis et consules et homines Calvixani Egregio et commendabilibus viris domino castellano consulibus et hominibus Montisclari.

XVII. - Stangolino della Palude (2) capitano del duca di Milano invita alcuni comuni del bresciano a inviargli dei fanti per sterminare i nemici. 18 agosto 1405

Honorandi amici carissimi - sentientes campum inimicorum esse a partibus istis alongatum et gentes aliquas de Mediolano circa Sonzino aplicuisse Equitamus cum gentibus hic existen-

(1) Il CASTELLO (op. cit. col. 973) scrive che Hestore Visconti fu fatto prigioniero con duecento dei suoi dalle genti di Pandolfo il 30 luglio 1405 « super agro brixiensi in guadam terra appellata Puallium ». Il luogo è meglio indicato dal CAVITELLI (*Annales Cremonenses* - Cremonae 1588, fo. 149) che scrive che il Visconti fu preso *in pago Provalii* » (Provaglio d'Iseo). Erra però il Cavitelli ponendo l'accaduto nel 1408. Secondo il Castello sarebbe poi stato liberato per 10.000 fiorini d'oro. Ma poco dopo (col. 975) ci fa sapere che il 6 sett. fu pubblicata a Bergamo la notizia della cessione di Palazzolo al Malatesta per il riscatto di Estorre. E detta cessione sarebbe avvenuta. secondo F. GALANTINO (*Storia di Soncino* - 1869, vol. I. pag. 159) perchè i Bergamaschi, ai quali si era rivolto Giovanni Visconti, nipote di Estore, per ottenere la somma necessaria al riscatto, non solo l'avevano negata, ma sdegnati avevano cacciato il richiedente che era signore di Bergamo, costringendolo a ridursi in Soncino dove stipulò col Malatesta la cessione di Palazzolo.

(2) Stangolino della Palude era stato inviato dal duca di Milano in Bresciana per prevenire i tristi effetti della lega slipulata tra Pandolfo, i Guelfi di Lombardia e i discendenti di Bernabò (v. GALANTINO, op. cit., pag. 160).

tibus statim..... Quinzanum pro ponendo omnes gentes domini vostri simul et pro possendo succurere ubi expedius fuerat. Propterea rogamus vos ut pedestribus quos potestis velitis vos congregare hic vel Calvixani usque vobis meliud (*sic*) videretur sic ut quondamcumque ego Stangelinus vobis scribam valeamus vos omnes simul reperire pro confusione et exterminio inimicorum placeat taliter facere quod in hoc..... non.... dat. Gotolengi XVIIII Augusti. Philipinus de nubis Stangelimus de Paludi. Nobilibus et egregiis viris omnibus de Monteclaro de Calvixano de Vixano de Ysolella et de Carpenetulo.

[Cod. Quer. fo. 15 t.]

XVIII. - Pandolfo ordina al capitano di Asola di far pubblicare la notizia della tregua stabilita con Giovanni ed Hestore Visconti 3 sett. 1405

Pandulfus de Malatestis ecc. Volumus et tibi mandamus quatenus visis presentibus statim per omnes terras jurisdicionis tue commissas facias nostri parte publice proclamari. Quod non sit aliqua persona ecc. ecc. que audeat vel presumat offendere seu offendi facere in habere vel in personas aliquam personam ex subditis Magnif. domin. Johannis et Hestoris de Vicecomitibus ne aliquam terram per ipsos magn. dom. possessam. Omnes de cetero se obstinere debeant ab offensis per totum mensem presentem septembris. Quoniam inter nos et prefatos magnificos dominos ecc. ecc. facta et firmata est tregua usque per dictum totum presentem mensem. Dat. Urceys novis die tercio septembris.

[*A tergo*]. Nobili viro Manoello de confanoncerijs capitaneo nostro Asule.

Copia di questa lettera fu il 5 settembre 1405 inviata dal capitano di Asola ai comuni di Montechiaro, Carpenedolo, Visano, Calvisano perchè rispondessero se intendevano osservare la tregua.

XIX. - Giovanni Maria Visconti avvisa alcuni comuni della pace fatta con Pandolfo, invitandoli a cedere le fortezze nelle mani di Carlo Malatesta. 26 luglio 1406.

Johannes Maria. Dilecti nostri. Quia duce des ad pacem devinimus cum Magnif. dom. Pandulpho de Malat. cum ordine et conventione quod fortilitiæ harum terrarum vostrarum alii territorii brix. defoni debeant et pariter asignari in manibus magnif. domini Caroli de Malat. Volumus et mandamus vobis quatenus statim exceptione remota fortilizias ipsas tradatis et æseguitis in manibus domini prefati Karoli vel eius legiptimi nuntii.

Aliquo in contrarium non histante..... has signavimus propria manu nostra. Dat. Mediol. lulii MCCCCVI.

Ubertus

Dilectis nostris consulibus comunibus et hominibus terrarum nostrum Visani Calvisani Gotolengi Isolellæ Monticlari Ustiani et Gambere territorii brix. Presentat die XXV Iulii.a

[Cod. Quer. fo. 21].

XX. - Regesto di privilegio concesso alla comunità di Montechiaro da Carlo Malatesta fratello di Pandolfo il 2 agosto 1406.

1. Che sia separato dalla città di Brescia in civile e criminale.

2. Che sia liberato dai debiti pubblici e angarie future per quattro anni.

3. Che resti nelle ragioni contro i comuni della sua quadra.

4. Che non sia imputato nè molestato per omicidii e saccheggiamenti contro quelli *de Merzani* e così quelli di Ravere e Acquafredda.

5. Che sieno liberati i ribelli che sono in Montechiaro e liberato Galeazzo di Acquafredda.

Che sia restituita al Comune la casa del Consorzio in Cittadella di Brescia.

7. Che alla Piazza i soldati possano comprare senza pagar dazio.

(Continuaz. nel pross. vol.)

I NOBILI DELLA BRESCIANA
descritti nel Codice Malatestiano 42 di Fano

Comunicazione del Cav. Uff. Prof. CESARE MANARESI
della R. Università di Milano, Direttore nei R.R. Archivi di Stato

L'A. pubblica i nomi dei nobili della campagna o territorio di Brescia quali figurano in un registro di entrate e spese degli anni 1406-1409 *della Camera di Pandolfo Malatesta signore di detta città, conservato nell'antico Archivio Comunale di Fano con altri registri consimili. Fa precedere un breve studio introduttivo in cui lumeggia la posizione speciale dei nobili riguardo al pagamento delle taglie e le particolarità del registro. Fa seguire un indice dei nobili raggruppandoli per nome, cognome e località.*

Nelle fonti del sec. XII e seguenti la popolazione della campagna nei territori delle città lombarde appare divisa nelle due classi dei *nobiles* e dei *cives* da una parte e dei *rustici* dall'altra.

I *nobiles* sono i discendenti delle antiche famiglie signorili; per lo più si riallacciano a quelle famiglie di vassalli minori (*arimanni, curtisii, gentiles, milites, seniores, domini*) che spesseggiano nella campagna nel periodo feudale, ed in misura molto minore alle famiglie dei grandi signori residenti solitamente in città, capitani e valvassori, che avevano ricevuto i feudi di-

rettamente o dall'imperatore o dal conte o dal vescovo conte, e che ad un certo momento avevano trovato conveniente andare ad abitare in campagna, dove insieme col potere giurisdizionale conservavano ancora una certa massa di beni allodiali, oppure dove venivano sospinti dai loro particolari interessi. Questi *nobiles* abitanti nella campagna, nelle molteplici suddivisioni dei loro feudi e delle prestazioni che godevano su di essi, per effetto della legge longobarda che ammetteva alla successione tutti i maschi, avevano spesso alienato anche gli ultimi vestigi dei diritti giurisdizionali. In molti luoghi però, pur partecipando al *comune loci* in quanto possessori nel territorio ed ivi abitanti, continuavano a formare delle comunità (*comunitates nobilium*) distinte da quelle dei rustici o dei vicini degli stessi luoghi, con propri consoli nel periodo consolare, e con propri ufficiali nel periodo posteriore, ad ogni modo col privilegio di non essere soggetti, neppure nel caso di infeudazione del luogo, ai tributi imposti dal comune rurale per le opere rusticane, ma soltanto ai tributi imposti dalla città ai cittadini e a quelli imposti dai comuni rurali per opere che fossero utili anche ai nobili, e inoltre col privilegio di rispondere al pari dei cittadini sia nel civile che nel penale al magistrato della città, cioè al maggior magistrato, rispetto a quello locale. In altri luoghi invece, specialmente nei borghi, si confusero presto, cioè fin dal sec. XI, col resto della popolazione, sia che vi fossero costretti, sia che vi trovassero la loro convenienza per non straniarsi alla vita dei loro luoghi, e allora, perduta la qualità, se non il ricordo della loro nobiltà, che sopravvive, se non altro, nell'uso continuato del prefisso *dominus*, furono aggregati ai vicini e per

i tributi e per la giustizia. In altri luoghi ancora, specialmente dove erano pochi, oppure dove la loro presenza era dovuta ad immigrazione dal di fuori, i nobili non costituirono una *communitas* e neppure si confusero col resto della popolazione, ma continuarono a godere della condizione privilegiata di pagare i tributi nella stessa misura dei cittadini e di essere soggetti al maggior magistrato.

I *cives* erano innanzi tutto i discendenti di quelle famiglie che nelle città partecipavano al potere, sia che fossero simultaneamente detentrici di potere feudale e perciò signorili, sia che appartenessero a quel ceto di cittadini abbienti non feudali, che ottennero verso la metà del sec. XI di farsi rappresentare nel governo della città, e che perciò, rese compartecipi del potere giurisdizionale esercitato dalla città, divennero esse pure signorili, cioè nobili di una nobiltà cittadina.

Ma insieme con essi, nelle campagne di alcune città, potevano essere considerati *cives*, dopo i rivolgimenti popolari della fine del sec. XII, anche i discendenti delle famiglie che comunque avessero avuto abitazione in città per un periodo sufficiente all'acquisto della cittadinanza o avessero questa ottenuto per speciale concessione e poi fossero passate ad abitare in campagna. Questi *cives*, sia quanto ai tributi che alla giustizia, avevano lo stesso trattamento dei nobili e come i nobili erano distinti e separati dalle comunità rurali. Nei riguardi della città verso la quale erano tenuti al pagamento dei tributi essi si confusero coi *nobiles*, come appare dagli statuti del sec. XIII dove sono usate indifferentemente le parole *nobiles* e *cives*, oppure la frase *nobiles vel cives*.

Rustici (*vicini, paysani, homines, districtabiles*) invece erano tutti gli abitanti della campagna appartenenti a famiglie non signorili: per lo più erano agricoltori dei terreni posseduti dai signori o dagli enti religiosi, oppure di terreni di loro proprietà; ma erano anche dediti al piccolo commercio e ai mestieri. Anche acquistando i beni dei signori, non succedevano nei diritti signorili. Riuniti nelle antichissime organizzazioni delle vicinie che raggruppavano tutti gli abitanti del *vicus* (donde si dissero anche *vicini*) con beni in comune detti *vicana* o *vicanalia*, vicinie che nel periodo comunale assunsero aspetti e forme simili a quelle del comune cittadino, hanno la duplice tendenza di innalzare sè al grado dei nobili e di far scomparire la condizione privilegiata dei nobili (1).

Ora i *nobiles* e i *cives* della campagna, in quanto non avessero abbandonato il loro stato d'origine per essere aggregati ai *rustici*, essendo equiparati non soltanto fra di loro, ma anche rispetto ai *cives* abitanti in città, venivano descritti nei libri degli estimi delle città. I rustici invece erano descritti nei libri degli estimi delle rispettive comunità rurali.

Se non che anche le comunità rurali erano tenute a corrispondere tributi alla città e perciò anche esse, ma non i singoli individui che le componevano, figuravano negli estimi della città. D'altra parte, come si è accenna-

(1) Cfr. su questa materia specialmente A. LATTES. *Il diritto consuetudinario delle città lombarde*, Milano, 1899, pagg. 355 e segg. e G. P. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali del medioevo*, Pavia, 1927, pagg. 108 e sgg. Cfr. anche CLAUDE CAMPICHE, *Die Comunalverfassung von Como im 12 und 13 Jahrhundert*, Zurich, 1929.

to, anche i *nobiles* e i *cives* abitanti nelle campagne erano tenuti a corrispondere alle comunità rurali certi tributi destinati ad opere non rusticane.

Ne consegue che i libri degli estimi delle città, comprendevano in primo luogo i *cives* abitanti nella città, divisi secondo i rispettivi quartieri, in secondo luogo i *nobiles* e i *cives* abitanti nella campagna e da ultimo le comunità rurali, e che i libri degli estimi delle comunità rurali comprendevano in primo luogo i *rustici* e poi i *nobiles* e i *cives* abitanti nel territorio della comunità, ma questi ultimi soltanto per i tributi rivolti ad opere di interesse comune dei rustici e dei nobili. Naturalmente anche gli enti religiosi, in quanto fossero soggetti a tributi, figuravano nei rispettivi estimi. Una siffatta situazione di cose è perfettamente rispecchiata anche negli statuti di Brescia, i quali sono del 1313, ma riproducono come al solito in gran parte statuti anteriori.

Uno statuto stabiliva che, quando si parlava di comunità della campagna bresciana, o come dicevasi, della B r e s c i a n a, i nobili non dovevano considerarsi compresi in detta denominazione (2).

Un altro statuto disponeva che tutti e singoli i nobili abitanti nelle terre della Bresciana, se non sopportavano le tasse e gli oneri coi comuni delle terre nelle quali abitavano, dovessero pagare i tributi allo stesso modo dei cittadini di Brescia, non ostante qualsiasi immunità concessa per un tempo più o meno lungo dal comune di Brescia a quelle terre (3).

---

(2) *Mon. Hist. Patriae*, vol. XVI, tomo II, col. 1800.

(3) Ivi, col. 1751.

E in relazione a un tale obbligo un altro statuto, riferibile questo all'anno 1285, stabiliva che tutti i nobili e gli altri che non erano soggetti agli oneri delle terre della Bresciana dovessero farsi scrivere in un libro del comune fra i focolari della città di Brescia; chè se si fossero rifiutati di far ciò, sarebbero stati tenuti a sostenere gli oneri delle terre dove abitavano allo stesso modo dei rustici (*tamquam paysanus*) (4).

Perchè poi nessuno, sia nobile sia rustico, potesse sfuggire agli obblighi a ciascuno di essi spettanti, uno statuto provvedeva perchè i comuni delle terre della Bresciana denunciassero tutti i focolari sia dei nobili che dei rustici delle loro terre al podestà di Brescia in iscritto, cioè *focolaria paysanorum per se et nobilium per se* (5).

D'altra parte un altro statuto stabiliva che i cittadini e i nobili aventi dei poderi condotti in economia (*ad suas manus*) nelle terre della Bresciana, sia che abitassero o non abitassero in esse terre, dovessero osservare tutti gli ordinamenti e tutte le imposizioni fatte da quelle comunità per la guardia delle terre, nella stessa misura dei rustici (« *secundum quod paysani ipsarum terrarum faciunt et observant* »), anzi dovessero essere invitati ad intervenire alle adunanze indette per fissare quelle imposizioni e quegli ordinamenti (6).

Infine uno statuto provvedeva a precisare, nel caso di tributi imposti dal comune di Brescia alle comunità del distretto, quando dovevano contribuire anche i no-

(4) Ivi, col. 1802.
(5) Ivi, col. 1821.
(6) Ivi, col. 1763.

bili e quando no: se si dichiarava che erano tenuti agli oneri i nobili e i rustici, allora anche i nobili dovevano pagare senza sollevare eccezioni in contrario, e la ripartizione doveva avvenire secondo i focolari, cioè i nobili dovevano assumersi la parte loro contingente degli oneri secondo il numero dei loro focolari e tra di loro se la dovevano poi dividere per estimo e per teste, i rustici dal canto loro dovevano fare altrettanto; se invece si faceva un'imposizione senza la dichiarazione espressa che ad essa erano tenuti anche i nobili insieme coi rustici, si dovesse intendere che i soli rustici erano tenuti al pagamento dei tributi (7).

Anche al tempo della dominazione di Pandolfo Malatesta i nobili della Bresciana erano tenuti distinti nei registri degli estimi di Brescia, detti anche c o m p u t i. Questi registri, dei quali se ne conservano parecchi nell'A r c h i v i o c o m u n a l e a cominciare dall'anno 1388, servivano di base per i tributi che la città richiedeva ai cittadini abitanti nelle quadre e nella cittadella, ai nobili abitanti o stimati nel territorio e infine alle comunità rurali e agli enti religiosi della città; oltre a ciò servivano anche di base per le taglie e per i mutui che il signore imponeva nelle frequenti occasioni di imprese militari. Naturalmente questi registri, sebbene non diano che i nomi dei capi famiglia, sono preziosi per chiunque si proponga lo studio delle famiglie nobili abitanti nella campagna bresciana, nel tempo in cui essi rispettivamente furono compilati, ed è augurabile che venga il tempo in cui possano essere fatti conoscere come si deve. Questo

(7) Ivi, col. 1829.

studio in un territorio come quello di Brescia, dove generalmente si ritiene che non vi sia altra nobiltà che quella derivante dall'iscrizione al Consiglio della città, è di molta importanza.

Tuttavia anche meglio che dai registri degli estimi, dai quali non sempre appare, se non altro al profano, la condizione nobile degli iscritti, a me è parso che un elenco dei nobili della Bresciana per gli anni 1406-1409 si potesse ricavare dal Codice Malatestiano 42 della Biblioteca Federiciana di Fano.

E' questo uno dei 29 libri dell'amministrazione della camera e della casa di Pandolfo Malatesta signore di Brescia: grossi registri in-folio per lo più in ottimo stato di conservazione, preziosissimi per la storia di Brescia e del suo territorio durante il breve periodo di quella dominazione, descritti sotto i nn. 40-68 nel *Repertorio dell'antico Archivio Comunale di Fano*, compilato da mons. AURELIO ZONCHI, (Fano, Tipografia Sonciniana 1888, pp. 67-125). Quantunque neppure esso sia il solo registro che fornisca nomi di nobili del territorio bresciano, è però quello che ne contiene il maggior numero. Lo Zonchi premette alla descrizione sommaria del contenuto del registro queste parole che ne denotano l'importanza anche per altri riguardi:

« Volume 42. - 1406-1409 »

« Questo volume coperto di pergamena, colorata in verde, composto di carte 318 numerate alla romana e benissimo conservato, è un emporio di notizie storiche le quali è impossibile raccogliere nella descrizione sommaria che qui deve farsene. Il carattere è nitido e intelligibilissimo, la carta proveniente dalle fabbriche venete è robusta, bianca, ammirabile ».

« Contiene la registrazione a partite di dare ed avere di tutti gli introiti e di tutte le spese che la camera di messer Pandolfo Malatesta signore di Brescia ebbe nel decorso degli anni superiormente notati. Ne era tesoriere Gioacchino Malagonella da Firenze ».

Le indicazioni relative ai nobili della Bresciana si trovano nelle partite degli introiti. Qui figurano le somme riscosse dai massari delle singole imposizioni. Le somme prima di essere versate venivano accreditate ai diversi contribuenti in appositi libri delle taglie. Per le taglie dovute dai nobili sono ricordati due libri speciali, il *Liber parvus nobilium signatus N* e il *Liber magnus nobilium signatus T*, detto anche *Liber tallearum signato T*. Le quote di contribuzione erano fissate per i singoli proporzionalmente secondo il valore dei rispettivi possedimenti risultante dai libri d'estimo.

Le pagine del codice dove ricorrono i nomi dei nobili della Bresciana e che qui appresso si pubblicano per estratto, omettendo qualsiasi notizia che non sia relativa ai nobili, sono ben 75. Da c. 18 a c. 28t. (c. 18, 18t., 19, 19t., 20, 20t., 21, 21t., 22, 22t., 27, 27t., 28, 28t.) sono indicati i nomi di coloro che versarono al massaro Simone de Suspiro le rispettive quote sui residui delle taglie del 1405, sulle taglie dei guastatori e dei biolchi e sulla taglia per il ricupero della rocca di Asola, registrate ad essi in credito le prime nel libro dei nobili segnato N e le altre nel libro delle taglie segnato T. Da c. 35 a 38t. (c. 35, 35t., 36., 38t.) figurano i nobili che nel 1406 versarono al massaro Fachino de Rovedo quanto era da loro dovuto sulle taglie di detto anno: le somme da loro versate per siffatta cagione, come tutte quelle seguenti, furono loro notate rispettivamente a

credito nel già menzionato libro delle taglie segnato T. A carte 40 e 40t. sono indicate le somme che i nobili versarono a Pecino de Inzago, drappiere della città di Brescia, per la taglia imposta nel mese di giugno 1406 a causa dei guastatori e dei biolchi inviati al campo contro i ribelli. A c. 48 figurano le somme che i nobili versarono nel 1406 dall'ottobre al novembre, al massaro Giovanni Borgini per la custodia della terra di Castro. Da carte 55 a 178 tergo (55, 55t., 56, 57, 58, 58t., 59t., 60t., 61, 62, 62t., 63t., 64t., 172, 172t., 173, 173t., 174, 174t., 175, 175t., 176, 176t., 177, 178, 178t.,) sono registrati i nobili che nel 1406, 1407 e 1408 versarono al massaro Bartolomeo de Leno cittadino di Brescia le quote della taglia imposta per la costruzione della rocca di Chiari. Da c. 184 a c. 186 (184, 184t., 185, 185t., 185 bis, 185 bis t., 186) figurano i nobili che nel 1409 versarono le loro quote a Bartolomeo de Calcagni, cittadino di Brescia, massaro del mutuo imposto ai cittadini e ai nobili di Brescia in detto anno. A c. 204 e 204t. seguono i nobili che nel 1408, fino a tutto luglio, versarono quanto dovevano a Nicolino de Faroldis massaro dei mutui e della taglia imposta per spese diverse e per la presa di Bergamo. Nelle cc. 208, 208t., e 209 sono notati i nobili che dall'agosto all'ottobre 1408 versarono al massaro Tonino de Nivolinis il residuo della taglia suddetta. Infine da c. 268 a 270t. (268, 268t., 269, 269t., 270, 270t.) sono registrati i nobili che avrebbero dovuto sborsare al massaro successore le somme scritte già a loro credito in parte nel libro delle taglie segnato T e in parte nel libro nero delle prestanze.

Il registro non pare tutto di una mano; si deve però

ritenere che le registrazioni non avvenissero di volta in volta quando si verificavano gli introiti e le spese, ma in seguito a rendiconti forniti dai singoli massari. Le annotazioni dei versamenti fatti ai singoli massari si susseguono secondo l'ordine cronologico. Per ogni quadra cittadina, per ogni ente religioso, per ogni comunità rurale e per ogni nobile del territorio si indica, oltre alla somma versata, anche il foglio del registro dove la somma fu notata loro in credito. Per i nobili si dà il nome e cognome, oppure il nome e il soprannome, raramente il solo nome, seguito generalmente dalla indicazione della qualità di *nobilis* e dal luogo dove si trovavano i beni per i quali egli era stato compreso nei registri d'estimo. Nei nomi delle persone e dei luoghi si incontrano qualche volta degli errori.

Le registrazioni relative ai nobili del territorio sono in numero di 1485; ma poichè il nome di uno stesso nobile ricorre anche sei o sette volte in relazione alla varietà dei tributi imposti e alle rateazioni dei medesimi, il loro numero complessivo si aggira intorno a 425 (8). Questi però non sono che i capifamiglia dei nobili compresi negli estimi. Ammettendo che almeno una quinta parte di essi fosse costituita da nullatenenti e che ogni famiglia fosse formata da circa 4 persone, si giunge a stabilire che la popolazione nobile della campagna bresciana negli anni 1406-1409 - esclusi, ben inteso, i nobili della città, i quali pagavano i tri-

(8) Il numero si desume dall'indice, ma non si può fissare con precisione assoluta, perchè sulla grande varietà delle denominazioni con le quali alle volte fu indicato uno stesso individuo, resta il dubbio che nell'indice non siano sempre stati fatti i necessari raggruppamenti.

buti insieme coi cittadini a mezzo delle rispettive quadre e perciò non figurano nominativamente nel registro di Fano - era costituita di circa 2000 persone.

Perchè la pubblicazione delle suddette registrazioni possa meglio servire alle indagini sulla nobiltà ed essere un punto sicuro di riferimento per l'accertamento della originaria condizione nobile di una famiglia, all'infuori della appartenenza della stessa al Consiglio di Brescia, l'ho corredata di un indice, dal quale appaiono gli individui nobili raggruppati sotto i cognomi delle varie famiglie, ma anche sotto i singoli luoghi dove essi erano estimati. Figurano tra questi nobili della campagna i più bei cognomi della nobiltà bresciana: gli Arici in Concesio, gli Avvocati (Avogadro) in Zanano, gli Averoldi in Cadignano, i Bargnani in Quinzano, i Brusati in Monticelli, i Cazzago in Cazzago, i Chizzola in Castrezzato, Chiari ed Erbusco, i Ducco in Trenzano, i Fenaroli in Erbusco e Porzano, i Fisogni in Mairano, i Foresti in Palazzolo, i Gezii (poi Calini) in Gambara, i Maggi in Pompiano ed in Chiari, i Martinengo in Scarpizzolo e Palazzolo, i Monti in Paitone, gli Occanoni in Porzano, gli Ochi in Capriolo, gli Ostiani in Ostiano, i Paratico in Paratico, i Peschera in Mairano, i Pontevici in Manerbio, i Pontolio in Orzinuovi, i Sala in Sale di Gussago, i Soncini in Capriolo, gli Ugoni in Orzinuovi e infiniti altri.

Naturalmente molte delle famiglie nobili menzionate nel registro di Fano si sono estinte, tuttavia non è a credere che siano estinte tutte quelle delle quali oggi nessuno porta più il cognome, perchè occorre tener presente il fatto abbastanza frequente del sopravvenuto cambiamento di cognome. Mi limiterò a que-

sto proposito ad un solo esempio sul quale ho avuto occasione di approfondire le indagini. Nel registro di Fano figura più volte (cc. 18, 35, 35t., 40t., 48, 55t., 60t., 173t., 174t., 185, 204) come nobile estimato in Bovezzo « Marchexius (Marchexinus) de Schinchis quondam Ottolini de Gardono ». Ora questi fu il progenitore della famiglia tuttora fiorente dei Rampinelli di Gardone Val Trompia. Difatti il predetto Marchesio fu soprannominato Rampino, come risulta da un atto di vendita rogato in Gardone Val Trompia dal notaio Carlo Bossi de Le il 12 maggio del 1466 e nel quale si legge che un tal Giovanni figlio del fu Vivenzio de Tamfollis de Avichieriis di Magno di Inzino della detta valle vendette un appezzamento di terra a « Christoforo filio quondam Marchexii Rampini de Schin« chis de Gardono suprascripto habitatore ibidem » (9). Questo Marchesio padre di Cristoforo e già defunto nel 1466 è evidentemente una stessa persona con quella di egual nome ricordata nel codice di Fano, come è pure una stessa persona con quel « Marchexius « Rampini » che in un atto del 9 agosto 1447 del notaio Pontempo Bossi de Le viene indicato come confinante ad un appezzamento di terra situata in territorio di Gardone (10). Il cognome « de Schinchis » non è subito dimenticato, ma viene usato sulla fine del sec. XV insieme con quello « de Rampinis » o « de Rampinel« lis » come appare da un atto rogato dal notaio di Gar-

(9) Milano, R. Archivio di Stato, Acquisti Riva-Finolo, raccolta Sitoni di Scozia, cartella 89, fascicolo 272, pergamena n. 35, originale.

(10) Brescia, R. Archivio di Stato, Pergamene pervenute dall' Archivio Notarile di Brescia, originale.

done Giacomo de Bellis figlio di Pietro del 28 gennaio 1495 relativo ad una divisione tra i figli del fu Bartolomeo de Rampinellis, i quali erano abbiatici del predetto Marchesio de Schinchis soprannominato Rampino: l'atto è intitolato « Divisiones inter heredes quon- « dam Bartholomei de Schinchis sive de Rampinis »: viceversa i fratelli che fanno tra loro divisione sono indicati col cognome « de Rampinellis », come pure il loro cugino Marchesio figlio del fu Giovanni e un altro cugino di nome anche esso Marchesio figlio di quel Cristoforo che è menzionato nell'atto 12 maggio 1466: « presentibus Marchesio filio quondam ser Christopho- « ri de Rampinellis ». « Ibi Bettinus filius quondam Bar- « tholomei de Rampinellis parte una et Antonius eius « frater filius quondam dicti Bartholomei parte alia et « Schincha eorum frater et filius quondam suprascripti « Bartholomei, ut asseruerunt, etatis annorum sexdecim. « et Marchesius filius quondam Ioannis de dictis Ram- « pinellis constitutus tutor dicti Schinche » (11). Così tutti i Rampinelli di Gardone, famiglia che fu continuamente trattata alla stregua delle nobili, come appare dai prefissi d'onore, dalla vastità dei possedimenti, dalle cospicue alleanze matrimoniali e dall'uso antichissimo dello stemma, derivano dal predetto Marchesio soprannominato Rampino de Schinchis del fu Ottolino de Gardono, nobile della Bresciana estimato in Bovezzo al tempo della dominazione di Pandolfo Malatesta.

Ora il caso suaccennato di cambiamento di cogno-

(11) Brescia, Biblioteca Queriniana, Manoscritti di Mons. Fè d'Ostiani, fasc. 58 bis, originale. Il nuovo cognome nella forma « de Rampinis » cede il posto definitivamente alla forma « de Rampinellis » soltanto alla fine del sec. XVI.

me non è certamente isolato, come è ben noto a chiunque si sia occupato di genealogie della regione lombarda, dove simili cambiamenti continuarono anche nel sec. XVII.

Si potrebbero citare i casi dei de' Paratico che da un Lanterio assunsero il cognome di Lantieri de' Paratico, dei Bettoncelli che da un Feo (Maffeo) furono denominati dapprima Bettoncelli del Feo ed in seguito Fè, e dei Cattanei di Trenzano che ebbero il cognome di Fisogni da un Fisogno di Ziliolo. Ed è pure certo che una famiglia Rodolfi fu così chiamata da un Rodolfo degli Avvocati, mentre un Meliolo (Emilio) pure degli Avvocati fu il progenitore dei Milioli, famiglia tuttora esistente. E parecchi altri casi si sanno di famiglie che hanno perduto l'antico cognome assumendo il nuovo dalla terra d'origine o di residenza: così i de Saingruis si chiamarono Longhena, i Clusoni divennero Sangervàsio ed i Paganini, dalla loro residenza di Cigole presero il nome di Cigola. Ma chissà quanti altri casi analoghi si potrebbero scoprire. Pertanto la presente pubblicazione può riuscire veramente utile anche a chi cerchi una prova sicura e non solamente indiziale dell'origine nobiliare delle famiglie bresciane, solamente se attraverso pazienti indagini sia giunto a stabilire insieme col filo genealogico, il cognome che la famiglia aveva al principio del sec. XV.

CODICE MALATESTIANO 42

c. *XVIII.* MCCCC°VI

Symon de Suspiro, massarius super residuis talearum civitatis Brixie anni proxime preteriti MCCCC°V, debet dare quos recepit usque die XXVII novembris dicti anni a quinta quadra Sancti Faustini de denariis talee octubris scriptos ipsi quadre in credito in libro viridi extraordinariorum in folio XXI a tergo, lb. V, s. X.

(*Omissis*)

Item quos de mense marcii anni presentis recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane pro eorum taleis anni proxime preteriti MCCCC°V scriptos eis in credito in libro nobilium signato N dicti anni MCCCC°V in foliis infrascriptis videlicet:

(1) A Paxino dicto Paxotto nobili in Lumexanis, fo. LXX, lb. I, s. VI.

A Marchexio quondam Ottolini de Gardono nobili in Buezio, fo. XXVIII, lb. —, s. X, d. X.

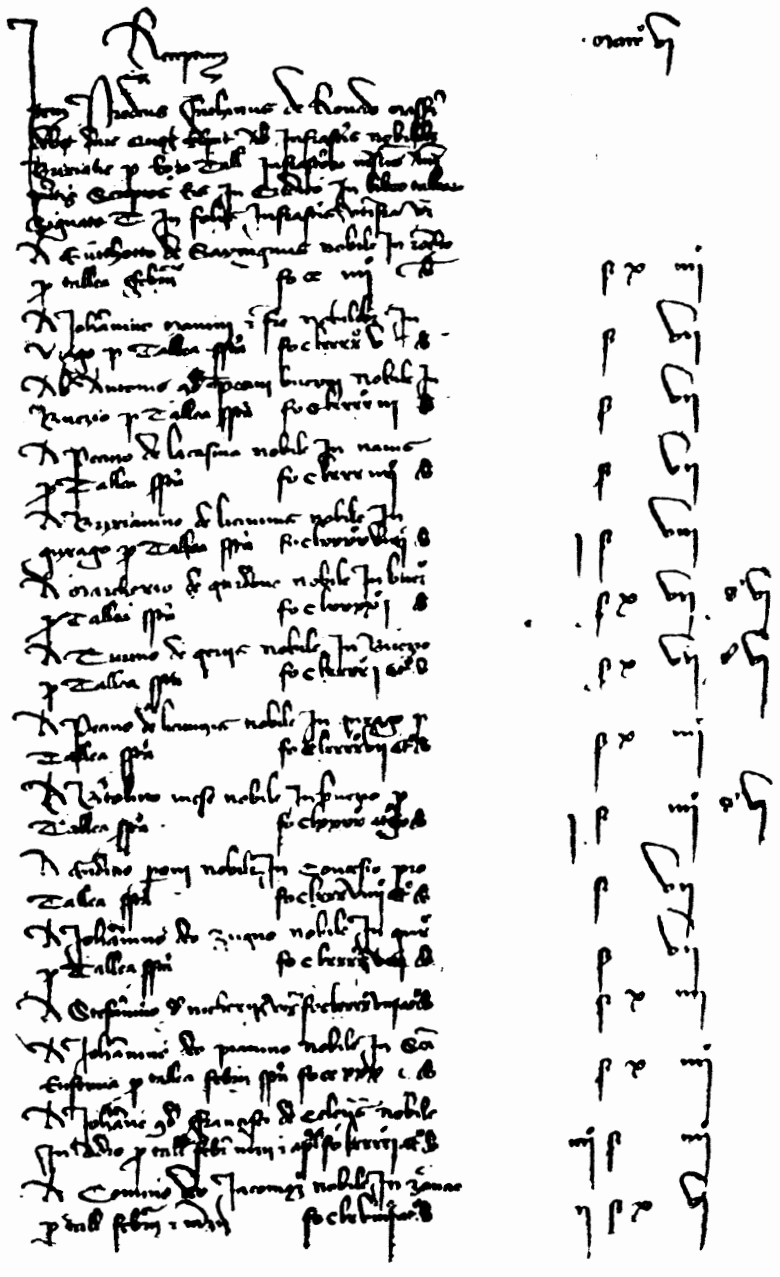
Ab Antonio filio quondam Pecini Buezini nobili in Buezio, fo. XXXV, lb. —, s. IIII, d. IIII.

A Pecino de la Casina nobili in Navis, fo. LXXXVI, lb. II, s. XIIII, d. VI.

(5) A Bartolino Mese nobile in Buezio, fo. XXVII, lb. —, s. XV, d. VI.

A Pecino de Villa nobile in dicta terra de Buezio, fo. XXVI a tergo, lb. I, s. I, d. III.

A Gidino Peroni nobile in Concesio, fo. XLVII a tergo, lb. —, s. XII, d. VIII.



Dalla c. 35 del Codice

c. XVIII t°

Symon de Suspiro massarius predictus debet item dare quos de mense aprilis anni presentis recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane pro eorum talleis anni proxime preteriti MCCCC°V scriptos eis in credito in libro dictorum nobilium signato N in foliis infrascriptis ut supra videlicet:

A Comino dicto Cominello nobile in Buezio, fo. XXX, lb. —, s. VIII, d. VIII.

A Nigro de Conradis in Urago, fo. CVIII, lb. II, s. —, d. X.

A Fezolo et Augustino fratribus de Soldo nobilibus in Concesio, fo. XLIIII, lb. III, s. —, d. —.

A Mabilia uxore quondam Benvenuti Tole et filia nobilibus in Castelanzia de Villa, fo. LXXXVIIII, lb. V, s. VIII, d. II.

A Iohannino dicto Zugno de Nichexiis nobile in Guxago, fo. LXIII, lb. II, s. XIIII, d. VI.

A Iustacho de Conradis nobile in Lumexanis, fo. LXXII, lb. —, s. V, d. X.

A Pecino dicto Botego nobile in Lumexanis, fo. LXXVII, lb. —, s. VII, d. IIII.

Ab heredibus quondam Gibertini de Portichu nobilibus in Nibolaria, fo. CCXXVII a tergo, lb. VIIII, s. V, d. X.

A Betino de Chiaponibus in Navis, fo. LXXXIIII, lb. II, s. XIIII, d. VI.

Item quos de mense madii anni presentis MCCCC°VI recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane pro eorum taleis anni proxime preteriti MCCCC°V scriptos eis in credito in libro signato N suprascripto ut supra videlicet:

A Christoforo filio quondam Fezoli de Castre nobile in Concesio pro parte, fo. XLIIII, lb. —, s. X.

Ab heredibus quondam Iohannis de Oricis nobilibus in Cazago pro parte, fo. CXXX, lb. IIII, s. VI.

A Stefanino de Nichexiis et filio nobilibus in Guxago, fo. LXIIII, lb. VI, s. II, d. VI.

A Feriato de Oricis et Pezotto eius filio nobilibus in Cazago, fo. CXXVIIII, lb. IIII, s. 1, d. VIII.

A Iohannino quondam Pelati et Tonino eius fratre nobilibus in dicta terra de Cazago, fo. CXXXI, lb. IIII, s. 1, d. VIII.

A Fachino de Abiaticis nobile in Urceys Novis pro parte, fo. CLXXXX°V, lb. II, s. XIIII.

A Guefino de Ugonibus nobile in dicta terra de Urceys Novis pro parte, fo. CLXXXX°VIIII°, lb. IIII. s. —.

c. *XVIIII* MCCCC°VI

Item predictus Symon de Suspiro massarius antescriptus debet dare quos de mense madii recepit ab infrascriptis ecclesiis de districtu Brixie causa subsidii eis requisiti de mense ianuarii MCCCC°V et scriptos in credito d. fratri Iohannolo de Lomazio massario cleri Brixiensis in libro viridi extraordinariorum in folio V a tergo videlicet:

(*omissis*)

Item quos de mense iunii recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie super residuis talearum suarum anni proxime preteriti MCCCC°V scriptos eis in credito in libro viridi extraordinariorum in fo. infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

A Turino de Geriis de Navis nobile in Buezio pro talleis suis novembris et decembris MCCCC°V, in libro nobilium signato N, fo. XXVIII, lb. —, s. X, d. X.

A Iohannino de Aricis de Botexino nobile in Concesio pro resto, in fo. XLIII, lb. IIII, s. XVII, d. X.

A Fachino et Iohanne fratribus de Abiaticis nobilibus in Urceis Novis pro resto, fo. CLXXXX°V, lb. III, s. VIII, d. VI.

A Cominzino Viviani (*a*) Corini nobile in Rotingo et Sayano, fo. LIIII, lb. V, s. I.

A d. Antoniola uxore quondam Iacobi de Hochis nobile in Bornado, fo. CXXVII, lb. II, s. IIII, d. VIII.

A Iohanne quondam Facini Prevethi de Oricis nobile in Cazago, fo. CXXX, lb. XIII, s. IIII.

A Cominzolo de Bassis in Roado, fo. CLXXXII, lb. X, s. IIII, d. II.

A Margarita uxore quondam Martini de Cininis in Guxago, fo. LX, lb. IIII, s. I, d. VIII.

Ab Acorsino de Nobolis in Zanano, fo. CXXII, lb. XII, s. V.

Ab Avogadrino de Advocatis ut supra, fo. CXVIIII, lb. VIII, s. III, d. IIII.

A Meliolo de Advochatis ut supra, fo. CXVIII, lb. XXII, s. XV.

A Francischino de Advochatis ut supra, fo. CXXI, lb. VIII, s. III, d. IIII.

(*a*) *Nel codice erroneamente* Viani.

A Zambelino de Nobollis ut supra, fo. CXXIII, lb. VI, s. II, d. VIII.

A Bertocho de Advochatis ut supra, fo. CXVI, lb. VI, s. II, d. VI.

A d. Plevana nobili in Paytono, fo. CCXXXI, lb. XII, s. XV, d. VI.

A d. Rosa de Salodo in Nibolara, fo. CCXXV, lb. VI, s. II, d. VI.

(40) A d. Pelegrina de la Fornace ut supra, fo. CCXXVI, lb. IIII, s. I, d. VIII.

A Stefanino de li Bardellis in Pompiano, fo. CLIIII, lb. VI, s. II, d. VIII.

A Iohannino dicto Zambreda in Sancta Eufemia, fo. CCXXXIII, lb. VIII, s. III, d. IIII.

A Chizono nobile in Navis, fo. LXXXV, lb. IIII, s. I. d. VIII.

A Iohanne Tonini Cavalerii in Urago, fo. CIIII. lb. IIII, s. I, d. VIII.

(45) A Bonifathino et Tomaxino fratribus quondam Iohannini Bonifini nobilibus in Furnohoni, fo. L, lb. VIII, s. III, d. VI.

A Iohanne Lovatini in Urceys Novis, fo. CLXXXX°VI, lb. XI, s. V.

A Guefino de Ugonibus ut supra, fo. CLXXXX°VIIII°, lb. IIII, s. III, d. IIII.

A Berardo de Mura in Urceys Veteribus, fo. CCV, lb. VIII, s. III, d. IIII.

A Filipino de Porzano ut supra, fo. CCV a tergo, lb. VIII, s. III, d. IIII.

(50) A Tomaxino de Lodrino in Nibolento, fo. CCXXII, lb. VI. s. II, d. VI.

A Mafeo de Buirattis in Cobiado, fo. XXXVI, lb. IIII, s. I, d. VIII.

A Comino dicto Iacomazio et Rodulfo eius fratre nobilibus in Zanano, fo. CXX, lb. XI, s. XIIII, d. VIII.

Ab Odolino de Advocatis ut supra, fo. CXXIII a tergo, lb. VIII, s. III, d. IIII.

A Lanzalotto de Alcheriis in Trenzano, fo. CLXXXVIII, lb. IIII, s. I, d. VIII.

(55) A Comino quondam Milletti de Duchis ut supra, fo. CLXXXX°I, lb. IIII, s. I, d. VIII.

A Iacobo de Novaria ut supra, fo. CLXXXV, lb. IIII, s. I, d. VIII.

A Christoforo de li Cininis in Guxago in libro tallearum signato T, fo. CLXXXX°VIIII, lb. II, s. XVI.

c. *XVIIII t.*

Symon de Suspiro massarius residuarum tallearum comunis Brixie antescriptus debet dare quos de mense iullii MCCCC°VI recepit ab infrascriptis pro infrascriptis decursis scriptos eis in credito in libris et foliis infrascriptis ut infra videlicet:

A Gulielmino de Porzano pro parte tallearum suarum anni MCCCC°V, in libro nobillium signato N, in fo. CCIII, lb. II, s. —, d. VII.

A Iohanne de Porzano nobile in Urceis Veteribus pro parte tallearum predictarum in libro suprascripto, fo. CCVI, lb. —, s. VI, d. VIIII.

(60) A Tonolo et Rizardo fratribus quondam Zanini de Duchis nobilibus in Trenzano numeratos per Tonolum pro dimidietate dictarum tallearum in libro suprascripto, fo. CLXXIII, lb. III, s. I, d. III.

(*omissis*)

A Paxino dicto Paxotto Bonincontri nobile in Lumexanis pro talleis iunii causa bibulcorum et peditum in libro tallearum signato T, fo. CLXXVI, lb. V, s. VIII.

Item quos de mensibus augusti et septembris recepit ab infrascriptis nobilibus:

A Iohanino de Habiaticis nobille in Urceys Novis, in

A Iohanne quondam Bertolini Calchini in Provalio Isei, fo. CCX a tergo, lb. —, s. XII, d. IIII.

A Francisco de Codeceris in Roncho, fo. CCIII, lb. I, s. IIII.

(65) A Dominico Rinetti de Capriano in Urago, fo. CLXXXX°V a tergo, lb. I, s. XVI.

A Comino dicto Iacòmazo in Zanano, fo. CLXVIIII° a tergo, lb. III, s. XII.

Ab heredibus quondam Rolandi in Lumexanis, fo. CLXXX a tergo, lb. IIII, s. X.

A Vegnuthino de Advocatis in Zanano, fo. CLXVIII, lb. II, s. XIIII.

A Mafeo Guarini in Passirano, fo CCVIIII, lb. II, s. XIIII.

(70) Ab Odolino de Advochatis in Zanano, fo. CLXXI a tergo, lb. I, s. XVI.

Ab Augusto de Soldo in Castelanzia de Villa, fo. CLXXIII a tergo, lb. I, s. XVI.

A Brixiano et Christoforo de li Cininis in Guxago, fo. CLXXXX°V a tergo, lb. III, s. XII.

Ab Albrico de Gorgolaco in Homis, fo. CCVIII, lb. III, s. XII.

A Richelbono de Longena in Paytono, fo. CLVIII, lb. II, s. V, d. VI.

A Christoforo Lovatini in Urceis Novis, fo. CV a tergo, lb. II, s. XIIII.

A Iohannino de Bompanis in Ustiano, fo. CXXXVIIII a tergo, lb. I, s. XVI.

A Tonino et Brixianino fratribus in Trenzano, fo. (*a*)

A Nicholino de Suarre in Pallazolo, fo. LXXX a tergo, lb. —, s. XVIII.

Ab heredibus quondam Bartoli de Azalis in Ustiano, fo. CXXXVIII, lb. —, s. XVIII.

A Bono de Zagis et fratre in Longena, fo. CXXV a tergo, lb. I, s. XVI.

Ab heredibus quondam Petri de Cazanigo in Manervio, fo. CXXX, lb. —, s. XVIII.

A Fachino de Abiaticis in Urceis Novis, fo. CVI a tergo, lb. I, s. XVI.

A Mafeo de Belandis in Bargnano, fo. CXXIII a tergo, lb. —, s. XVIII.

A Tonino et Pecino fratribus in Virola Algixii, fo. CXXXII a tergo, lb. —, s. XVIII.

A Iustacho de Conradis in Lumexanis, fo. CLXXVII, lb. —, s. XVIII.

A Iohanne Testa in Scorzarolo, fo. CXXIIII a tergo, lb. VII, s. IIII.

A Betino et Corsino fratribus in Paratico, fo LXXXX°V, lb. I, s. XVI.

A Gulielmino de Porzano in Urceis Veteribus, fo. CXI, lb. —, s. XVIII.

A Iohanne de Porzano nobile ut supra, fo. CXIII, lb. —, s. VI.

(*omissis*)

Item predictus Symon debet dare quos de mensibus augusti et septembris recepit ad infrascriptis nobilibus pro talleis februarii, marcii et aprilis anni presentis causa guerre rebellium scriptos eis in credito in libro talearum anni presentis signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(a) Questa partita è cancellata.

Ab heredibus quondam Rolandi in Lumexanis, fo. CLXXX a tergo, lb. V, s. V.

A Mafeo Guarini et filio in Passirano, fo CCVIIII, lb. I, s. I.

A Tonino Sala et filio in Alfianello, fo. CXXXIIII, lb. I, s. I.

Item a Donino de Schanamoyeris nobile in Pallazolo pro talleis iunii guastattorum et bibulcorum, fo. LXXXIII, lb. I, s. XVI.

Item ab infrascriptis nobilibus de denariis tallearum suarum anni proxime preteriti MCCCC°V scriptos eis in credito in libro talearum signato N dicti anni preteriti in foliis infrescriptis videlicet:

A Tonino et Brixianino fratribus de Zono nobilibus in Trenzano, fo. CLXXXVII, lb. VI, s. II, d. VI.

Ab Antonio de Forestis in Pallazolo, fo. CLXII, lb. II, s. VII, d. VI.

A Nicholino de Suarre in Pallazolo, fo. CLXI, lb. II, s. —, d. VIII.

A d. Benvenuta uxore quondam Donini de Scanamoyeris in Pallazolo, fo. CLX, lb. V, s. II.

c. XX MCCCC°VI

Symon de Suspiro massarius residuarum talearum comunis Brixie antedictus debet dare quos recepit in mense octubri anni MCCCC°VI pro infrascriptis talleis ab infrascriptis personis videlicet:

A Galeaz de Sayngruis nobili in Longena pro talleis suis anni MCCCC°V scriptis in libro nobilium parvo signato N in fo. CXLII, lb. V, s. V, d. IIII.

A Zanino et Lucha de Albinis nobilibus in Offlaga pro talleis guastatorum et bibulcorum scriptis in libro magno signato T in fo. CXXXVII a tergo, lb. I, s. XVI.

A Filipino de Porzano nobile in Urceys Veteribus pro talleis guastatorum et bibulcorum ut supra, fo. CXIII a tergo, lb. I, s. XVI.

A Pecino dicto Zambretha de Aratoribus nobilli in Castrogonellarum pro talleis suprascriptis, fo. CXVIIII, lb. I, s. XVI.

A Zanino Benvenuti de Rudiano nobilli in Castrogonellarum pro talleis suprascriptis scriptos ut supra in fo. CXVII a tergo, lb. —, s. XVIII.

A Christoforo quondam Fezoli et Agustino eius patruo nobilibus in Concesio prout supra, fo. CLXXXVII, lb. —, s. XVIII.

A Pecino de Villa et filio nobilibus in Buezio pro talleis suis ut supra in fo. CLXXXX, lb. I, s. VII.

A Galeaz de Sayngruis suprascripto nobili in Longena pro talleis suis guastatorum et bibulcorum ut supra, fo. CCXXV, lb. I, s. XVI.

A Pecino de Milis nobili in Urceys Novis pro talleis suprascriptis scriptos ut supra in fo. CX, lb. —, s. XVIII.

A Pecino Abathini nobili in Urceys Novis pro talleis suprascriptis ut supra in fo. CVIIII, lb. II, s. XIIII.

A Betino de Aratoribus nobili in Castrogonellarum pro talleis predictis ut supra in fo. CXVIII a tergo, lb. I, s. XVI.

A Fedricho de la Rocha et uxore nobilibus in Urago pro talleis suprascriptis ut supra, fo. CLXXXXVI a tergo, lb. I, s. XVI.

A Chizono de Navis nobili in Navis pro resto suprascriptarum tallearum ut supra, in fo. CLXXXIII a tergo, lb. —, s. XII.

Ab Albertino de Artognis nobili in Concesio pro talleis suprascriptis ut supra in fo. CLXXXVIII, lb. —, s. XVIII.

A Mabilia quondam Tolle nobili in Castelanzia de Villa pro talleis suis guastatorum in fo. CLXXII a tergo, lb. —, s. XII.

A Tomasio dicto Tasso nobili in Buezio pro talleis guastatorum et bibulcorum ut supra, fo. CLXXXXII a tergo, lb. II, s. V.

A Comino dicto Cominello nobili in Buezio pro suprascriptis talleis ut supra, in fo. CLXXXXII, lb. —, s. XII.

A Iohannino et Bartolameo fratribus de Buratellis habitantibus et nobilibus in Concesio ut supra, fo. CLXXXVIIII, lb. —, s. XVIII.

A Bertolino Tassi nobili in Buezio pro talleys suprascriptis ut supra, in fo. CLXXXX a tergo, lb. I, s. I.

A Filipino de Mussis nobili in Urceys Veteribus pro talleis suprascriptis ut supra, in fo. CXIIII, lb. —, s. XII.

A Bertolino de Cirellis nobili in Concesio pro suprascriptis talleis ut supra, in fo. CLXXXVIII a tergo, lb. —, s. XVIII.

A Petro de Ruschonibus nobili in Bassano pro resto tallearum suarum anni MCCCCV scriptos in debito suprascripto signato T, in fo. CXXXV a tergo, lb. VI, s. XVIIII.

c. XX t.

Item predictus Simon de Suspiro debet iterum dare quos recepit in mense novembris anni MCCCCVI ab infrascriptis personis pro talleis guastatorum et bibulcorum, scriptos eis in credito in libro magno nobilium signato T, in foliis infrascriptis videlicet et MCCCC°V:

A Betino Archipresbiteri de Coradis nobili in Lumexanis, in fo. CLXXVI a tergo, lb. II, s. —.

A Franceschino de Ugonibus nobilli in Urceys Novis, in fo. CVII a tergo, lb. I, s. XVI.

Ab heredibus quondam Marchi de Pischeriis nobilibus in Mayrano, fo. CCXX, lb. II, s. IIII.

A Cominzolo de Fenarolis nobilli in Herbusco, in fo. CCXVI a tergo, lb. VII, s. IIII.

Ab uxore quondam Colosii de Monte nobili in Paytono, fo. CLVI a tergo, lb. III, s. XII.

Item quos recepit in mense decembris suprascripti anni:

(125) A Bertolino dicto Bertocho nobille in terra de Cobiado, fo. CLXXXX°IIII a tergo, lb. —, s. XVIII.

A Perino quondam Sachi de Cayno nobile in Castelanzia de Villa propter tallearum suarum anni MCCCC°V scriptos in credito in libro parvo nobilium signato N, fo. LXXXII, lb. IIII, s. IIII.

Item a suprascripto pro talleis suprascriptis guastatorum et bibulcorum scriptos in libro T, in fo. CLXXIIII, lb. I, s. XVI.

A Petro de Segnoronibus nobili in Adro pro talleis suprascriptis guastatorum, in fo. LXXXVI a tergo, lb. II, s. XIIII.

Ab Andriolo de Chizolis nobili in Castrezago ut supra, in fo. C a tergo, lb. II, s. XIIII.

A Pezotto de Oricis nobili in Cazago similiter ut supra, in fo. CCXIII, lb. —, s. XVIII.

Item predictus Simon debet iterum dare quos ipse recepit ab infrascriptis personis in mense ianuarii anni MCCCC°VII pro suprascriptis talleis guastatorum et bibulcorum ac residuorum tallearum MCCCC°V scriptos sibi in credito in magno nobilium signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(130) A Comino quondam Milletti de Duchis nobille in Trenzano, in fo. CIII, lb. —, s. XVIII.

A Stefana Presbiteri nobile in Roncho districtus Brixie, in fo. CCIII a tergo lb. I, s. XVI.

A Lodovicho de Salis nobile in Salis pro talleys suis MCCCC°V in solito libro signato N, in fo. CCLXI, lb. VIII, s. IIII, d. VIII.

Item a suprascripto pro talleis bibulcorum et guastatorum, in libro signato T, in fo. CC, lb. III, s. XII.

A Iohannino Donati nobili in Manervio propter tallearum suarum MCCCC°V, in libro signato N, in fo CCLV, lb. VIII, s. III, d. XI.

Ab heredibus quondam Pasinelli de Corinis nobili in Sayano pro talleis MCCCC°V, in fo LIII, in libro signato N, lb. VIII, s. III, d. IIII.

(135) A Comino Corini de Sayano et uxore pro taleys suis MCCCC°V, in fo. LV, in libro suprascripto, lb. III, s. VI, d. II.

A Iohannino quondam Franceschini de Celeriis nobili in Adro, in fo. LXXXXI a tergo, lb. III, s. XII.

Ab Avanzino de Signoronibus nobili in Adro predicto, in fo. LXXXVII, lb. II, s. XIIII.

(*omissis*)

Item antescriptus Simon de Suspiro debet iterum dare causa antedicta in mense aprilis anni MCCCC°VII scriptos in credito in libro predicto signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

A Turino de Geriis nobili in Buezio, fo. CLXXXX°I a tergo, lb. —, s. XV.

A Comino dicto Iacomacio nobili in Zanano pro resto tallearum suarum MCCCC°V, in fo. CLXVIIII° a tergo, lb. X, s. —.

(140) A Comino de Bassis nobili in Roado, fo. CCXII, lb. II, s. XIIII.

A Betino Archipresbiteri nobili in Lumexanis, in mense madii suprascripti anni scriptos ut supra, in fo. CLXXVI a tergo, lb. VI, s. XVI, d. VI.

A Tonolo de Bugatis nobili ut supra, fo. CLXXVIII, lb. I, s. XVI.

A Contrino Passotti nobili ut supra, fo. CLXXXI, lb. II, s. XIIII.

A Stefanino dicto Ceressolo nobili in Concesio scriptos ut supra, in fo. CLXXXVI, lb. —, s. XVIII.

(145) A Christoforo quondam Fezoli nobile in Concesio, fo. CLXXXV, lb. —, s. XVIII.

Item a suprascripto pro talleis suis MCCCC°V, in fo. suprascripto, lb. II, s. XIII, d. IIII.

A Lancelotto et fratribus de Alcheriis nobilibus in Trenzano, in fo. CII, lb. I, s. XVI.

A Tebaldino Zoni nobili in Botesino Asero, in fo. CCXXVII, lb. I, s. XVI.

A Iacobino quondam Passerini de Cobiado nobili in Navis, in fo. CLXXXV, lb. —, s. XVIII.

Item a suprascripto pro parte tallearum suarum MCCCC°V, folio suprascripto, lb. I, s. IIII.

A Iohannino Venturini Manini nobili in Urago, in fo. CLXXXX°V, lb. —, s. VI.

(150) A Perino Sachi de Cayno nobili in Castelanzia de Villa, in fo. CLXXIIII, pro talleis MCCCC°V, lb. III, s. XVIIII, d. IIII.

A Pecino de Pantanis nobili in Pompiano pro talleis guastatorum et bibulcorum, in fo. CXVI a tergo, lb. —, s. XII.

A Belinxerio nobili in Urceys Novis, fo. CVIIII a tergo, lb. —, s. XVIII.

Ab heredibus quondam Gibertini de Portichu nobili in Nibolaria, in fo. CLXI a tergo, in duobus capitullis, lb. IIII, s. X.

A Mafeo quondam Stefanini de Mussis nobili ut supra, in fo. CLX a tergo, in duobus capitulis, lb. V, s. XVIII, d. VIII.

A Comino Belloni nobili in Adro, fo. LXXXX., lb. —, s. XII.

Ab heredibus quondam Georgii de Cayno nobili in Castelantia de Villa, in fo. CLXXIII, lb. I, s. III.

A Stefanino de li Bardellis nobili in Nibolaria, fo. CLXI, lb. I, s. XVI.

A Franceschino de Alcheriis in Pompiano, fo. CXVI a tergo, lb. I, s. VII.

A Simona de Rozonibus in Mazano, fo. CCXXV a tergo, lb. —, s. XVIII.

A Franceschino dicto Maza in Adro, fo. LXXXVIII a tergo, lb. VII, s. IIII.

Ab heredibus Venturini de Segnoronibus ut supra, fo LXXXX a tergo, lb. —, s. XVIII.

A Bertolino Bosii de Viathanga in Paratico, fo. LXXXX°V, lb. I, s. XVI.

A domina Pelegrina de la Fornace in Nibolaria, fo. CLXIII tergo, lb. —, s. XVIII.

A domina Rossa nobili in Nibolaria, in fo. CLXIII, lb. I, s. XVI.

A Tomasino de Pedezochis nobili in Nibolento scriptos ut supra, in fo. CLVIIII, lb. —, s. XVIII.

c. XXI

Item antedictus Simon de Sospiro debet dare quos recepit ab infrascriptis personis causa predictarum tallearum bibulcorum et guastatorum scriptos eis in credito in libro magno nobilium signato T, in foliis infrascriptis, quamquam in libro parvo nobilium signato N, in foliis infrascriptis videlicet facta racione ultimo madii MCCCC°VII,

A Iohannino Clerici nobili in Manervio, in fo. CXXVII a tergo libri signati T, lb. —, s. XVIII.

A Iohannino dicto Zugno nobili in Guxiago, in fo. CLXXXX°VIII, lb. —, s. XII.

A Iohanne Clerici suprascripto nobili in Manervio pro talleis MCCCC°V, in libro signato N, fo. CXLVI, lb. —, s. XVI.

Item pro talleis octobris dicti anni fo. suprascripto, lb. I, s. IIII.

Item pro talleis novembris et decembris dicti anni, fo. suprascripto, lb. —, s. VIII, d. VIII.

A Stefana uxore quondam Bertoloti nobili in Rotingo et Sayano, in libro N, in fo. LVII, lb IIII, s. II, d. VIII.

Item in libro signato T, in fo. CCVI a tergo, lb. I, s. XVI.

A Iohannino Donati nobili in Manervio, pro talleis guastatorum in libro T, fo. CXXVII, lb. III, s. XII.

A Iohannino de Aricis nobili in Concesio, pro talleis guastatorum et bibulcorum in libro suprascripto, fo. CLXXXVI a tergo, lb. II, s. VIII.

c. XXI t.

Simon de Sospiro massarius residuarum tallearum comunis Brixie antedictus debet dare quos de mensibus infrascriptis recepit ab infrascriptis nobillibus Brixiane pro taleis guastatorum et bibulcorum ac residuorum anni MCCCC°V scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

De mense iunii MCCCC°VII

A Brixiano quondam Marchini nobili in Urceys Novis pro taleis anni MCCCC°V, fo. CVI, lb. X, s. VI, d. VIII.

A Domino de Scanamoyeris nobili in Pallazolo pro taleis suprascriptis, MCCCC°V, fo. LXXXIII, lb. I.

De mense iullii MCCCC°VII

Ab Alberto de Zonelis nobile in Traviado pro taleis bibulcorum, fo. CCXII a tergo, lb. —, s. XII.

(175) A Petro et Iohanne de Ardexio nobille in Castenedolo, pro taleis guastatorum et bibulcorum, fo. CLIII, lb. I, s. XVI.

A Iohanne Clerici nobille in Manervio, pro taleis suis MCCCC°V, fo. CXXVII a tergo, lb. I, s. I.

A domina Fantina de Breno de Vallera monicha pro talleis MCCCC°V in Calino, fo. CCXV a tergo, lb. XI, s. XI, d. VI.

A Franceschino de Ugonibus in Urceys Novis pro resto talearum MCCCC°V, fo. CVII a tergo, lb. VIII, s. III, d. IIII.

De mense augusti

A Lanterio de Paratico pro taleis guastatorum et bibulcorum, fo. LXXXX°II a tergo, lb. V, s. VIII.

(180) Ab heredibus quondam Martineli Nespoli in Paratico pro taleis guastatorum et bibulcorum, fo. LXXXX°III, lb. —, s. XVIII.

Ab heredibus quondam Faustini de Avroldis in terra de Cadagnano, pro taleis guastatorum et bibulcorum, in fo. CXXII, lb. II, s. XIIII.

Ab heredibus Beloni de Codeferris nobili in Sancta Heufemia pro taleis suprascriptis, fo. CCXXX a tergo, lb. II, s. XIIII.

Ab uxore quondam Coloxii de Monte in Paytono pro taleis MCCCC°V, fo. CLVI a tergo, lb. —, s. XVII, d. X.

A Tomaxino de Lodrino notario in Nibolento pro talleis guastatorum et bibulcorum, fo. CLVIIII a tergo, lb. I, s. XVI.

(185) A Venturino Columbi nobille in Paratico pro talleis suprascriptis, fo. LXXXX°IIII a tergo, lb. —, s. XVIII.

A Tomaxio dicto Tassio nobili in Buetio pro talleis MCCCC°V, fo. CLXXXX°II a tergo, lb. —, s. X, d X.

A Cominzino Viviani pro taleis guastatorum et bibulcorum in Rotingo, fo. CCV a tergo, lb. I, s. XVI.

A Comino Beloni nobille in Adro, pro taleis bibulcorum, fo. LXXXX, lb. —, s. VI.

A Pecino quondam Tonini Beloni in Adro, pro taleis guastatorum bibulcorum, fo. LXXXX, lb. —, s. XVIII.

(190) A Guarino de Scalinis nobille in Proveziis, pro parte talearum suprascriptarum, fo. CCX, lb. I, s. XII.

Ab heredibus quondam Girardi de Bruxiatis in Rotingo et Sayano pro taleis MCCCC°V, fo. CCVII, lb. IIII, s. I, d. VIII.

A Iacopo quondam Passarini de Cobiado, nobili in Navis, pro parte tallearum suprasriptarum, fo. CLXXX, lb. —, s. XIIII.

De mense septembris MCCCC°VII

A Guarino de Scalinis in Proveziis pro resto tallearum guastatorum et bibulcorum, fo. CCX, lb. I, s. —.

Ab heredibus quondam Iohannis Orsatini de Chizolis in Castrezago, pro talleis guastatorum, fo. C, lb. III, s. —.

c. *XXII.*

Item Simon de Suspiro massarius residuorum talearum antedictus debet dare quos de mensibus infrascriptis recepit ab infrascriptis nobillibus Brixiane pro taleis guastatorum et bibulcorum et residuorum talearum anni MCCCC°V scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

De mense octobris MCCCC°VII

(195) A Iohannino dicto Negrino nobille in Homis pro talleis MCCCC°V, fo. CCVIII a tergo, lb. II, s. XI, d. VIII.

De mense novembris MCCCC°VII

A Bono Iohannis Foresti nobille in Columbario pro talleis MCCCC°V, fo. CCXVII a tergo, lb. VI, s. II, d. VI.

A Benedicto de Mussis in Pompiano pro parte tallearum anni MCCCC°V, fo. CXVII, lb. XV, s. XII.

A Trenzano et Cereto fratribus de Zono nobilibus in Capriano ut supra, fo. CCXXII a tergo, lb. IIII, s. I, d. VIII.

De mense decembris MCCCC°II

A Tomaxio de Pergamo nobille in Capriano, pro talleis MCCCC°V, folio suprascripto, lb. III, s. XIIII, d. VI.

(200) A Bertazolo de Selere nobille in Brandico pro talleis guastatorum et bibulcorum, fo. CXVII, lb. —, s. XVIII.

Ab Andriolo de Cresinis nobille in Oflaga pro taleis guastatorum et bibulcorum, fo. CXXXVII, lb. I, s. XVI.

A Benedicto de Mussis in Pompiano pro resto talearum suarum MCCCC°V, fo. CXVII, lb. VII, s. XVII.

A Guiscardo quondam Pecini Fedrigini in Castronovo ultra Melam pro taleis guastatorum et bibulcorum, fo. CCXXII, lb. —, s. XVIII.

A Bruno, Iohanne, Petro et heredibus quondam Comini de la Costa in Onsado pro talleis suprascriptis, fo. CCXXIII, lb. III, s. XII.

(205) A Venturino de Suare nobile in Mayrano pro talea guastatorum, fo. CCXVIII a tergo, lb. —, s. XII.

Ab Antonio filio quondam Bertoloti Zigumige in Oflaga pro taleis MCCCC°V, fo. CXXXVII a tergo, lb. II, s. XIIII, d. VI.

Ab Antonio de Ustiano nobille in Ustiano pro taleis guastatorum et bibulcorum, fo. CXXXVIIII, lb. I, s. XVI.

De mense ianuarii MCCCC°VIII

Ab heredibus quondam Iohannis Venturi in Adro pro taleis guastatorum et bibulcorum, fo. LXXXVIII, lb. II, s. XIIII.

A domino Aymericho de Salis nobile in Salis pro talleis suprascriptis, fo. CCI, lb. III, s. XII.

Item pro taleis anni MCCCC°V, fo. suprascripto, lb. VIII, s. IIII, d. VIII.

(210) A Pacheto de Rozonibus nobile in Nibolaria pro taleis guastatorum et bibulcorum, fo. CLXIIII, lb. II, s. XIIII.

Item pro taleis MCCCC°V, folio suprascripto, lb. XII, s. V.

A Bernino de Segnoronibus in Adro pro taleis guastatorum et bibulcorum, fo. LXXXVIIII a tergo, lb. —, s. XVIII.

A Belebono de *** (*a*) in Logrado pro taleis guastatorum et bibulcorum, fo. CIIII, lb. I, s. XVI.

c. XXII t.

Simon de Suspiro massarius residuarum talearum comunis Brixie antedictus debet dare quos recepit ab infrascriptis comunibus et nobilibus Brixiane pro infrascriptis talleis diebus et mensibus infrascriptis scriptos eis in credito in libro tallearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(a) La lacuna del testo si colma col confronto di altri passi dove la stessa persona è denominata ora de Furnono *ora* de Pergamasca.

Die XXX marcii MCCCC°VIII ab heredibus quondam Segnoroni de Segnoronibus nobillibus in Adro pro tallea ianuarii MCCCC°VI roche Asule, fo. LXXXVII a tergo, lb. VI.

Item pro talleis iunii dicti anni causa guastatorum et bibulcorum, fo. suprascripto, lb. V, s. VIII.

Die XV madii a Venturino de Suare nobile in Mayrano pro tallea ianuarii 1406 roche Asule, fo. CCXVIII a tergo, lb. I, s. —.

(*omissis*)

(215) Die XVIII iunii a Tonino Ambroxii nobile in Capriano pro talleis suis anni MCCCC°V in libro talearum signato T, fo. CCXXII a tergo, lb. II, s. XIIII, d. VI.

Die XXI iullii a Guiscardo quondam Pecini nobille in Castronovo ultra Mellam pro talleis suis anni MCCCC°V, in libro suprascripto signato T, fo. CCXXII, lb. IIII, s. I, d. VIII.

Die XXIIII novembris a Tomaxio de Belinis nobile in Prato Albuyno pro talleis iunii 1406 causa guastatorum et bibulcorum, lb. I, s. XVI.

1409

Die secundo mensis ianuarii MCCCC°VIIII ab heredibus quondam d. Keterine uxoris quondam Tayoni de Bochaziis nobilibus in Virola Algixii pro talea mensis ianuarii MCCCC°VI causa roche Asule in libro suprascripto talearum signato T, fo. CXXXIII, lb. VI, s. —.

(*omissis*)

Die X ianuarii a Iohanne et Bertolino fratribus de la Costa nobilibus in Bargnano pro talleis ianuarii 1406 roche Asule, fo. CXXIIII, lb. II, s. —.

Item pro talleis iunii dicti anni causa guastatorum et bibulcorum, folio suprascripto, lb. I, s. XVI.

(220) Die suprascripto a Tomaxio de Belinis nobile in Prato Albuyno pro talea ianuarii 1406 roche Asule, fo. CXL, lb. II, s. —.

(*omissis*)

Die quarto aprilis ab Azino de Pelacuchis nobile in Columbario pro talleis iunii MCCCC°VI causa guastatorum et bibulcorum in libro tallearum signato T, in fo. CCXVII, lb. III, s. XII.

Die XI madii, a Iacobo quondam Passarini nobile in Navis pro resto tallearum suarum, fo. CLXXXV, lb. —, s. XVI, d. VI.

Die V iunii a Christoforo quondam Iohannis Fezini de Oricis nobile in Cazago pro talleis iunii MCCCC°VI causa guastatorum et bibulcorum, fo. CCXIII a tergo, lb. VII, s. IIII.

Die suprascripto a Iohannino dicto Negrino de Zonellis nobile in Homis pro talleis iunii MCCCC°VI guastatorum et bibulcorum, fo. CCVIII a tergo, lb. I, s. XVI.

c. XXVII. MCCCCVI

Symon de Suspiro massarius residuorum talee imposite de mense ianuarii anni presentis pro recuperatione roche magne Asule debet dare quos die XV aprilis recepit a citadella Brixie pro parte ipsius talee scriptos ipsi citadelle in credito in libro tallearum signato T, in fo. LXX, lb. IIII, s. XI.

Item quos recepit de dicto mense aprilis ab infrascriptis nobilibus Brixiane pro eorum talea predicta scriptos eis in credito in libro suprascripto videlicet:

(225) A Pecino Abathini nobile in Urceys Novis, in fo. CVIIII, lb. I, s. VII.

A Christoforo Lovatini nobile ut supra, fo. CV a tergo, lb. XVIII, s. —.

A Brixianino Marchini ut supra, fo. CVI, lb. IIII, s. —.

A Fachino de Abiaticis ut supra, fo. CVI a tergo, lb. II, s. —.

A Contrino Paxotti nobili in Lumexanis, fo. CLXXXI, lb. III, s. —.

(230) A Tolaxio de Vavasoribus ut supra, fo. CLXXVIII a tergo, lb. I, s. —.

A Betino Archipresbitero de Conradis ut supra, fo. CLXXVI a tergo, lb. III, s. —.

A domina Rosa quondam Nascimbeni de Salodo nobile in Nibolaria, fo. CLXIII, lb. II, s. —.

A d. Pelegrina de la Fornace ut supra, fo. CLXIII a tergo, lb. I, s. —.

A Tonolo de Bugattis nobile in Lumexanis, fo. CLXXVIII, lb. III.

(235) A Pecino dicto Botego ut supra, fo. CLXXVIIII a tergo, lb. I, s. —.

Ab uxore quondam Coloxii de Monte nobile in Paytono, fo. CLVI a tergo, lb. IIII, s. —.

Ab heredibus quondam Gibertini de Portichu nobile in Nibolaria, fo. CLXI a tergo, lb. V, s. —.

Ab heredibus quondam Iohannini Facini de Oricis nobile in Cazago, fo. CCXIII a tergo, lb. VIII, s. —.

A Bertolino dicto Bertocho de Mazano nobile in Cobiado, fo. CLXXXX°IIII a tergo, lb. I, s. —.

A Perino quondam Iacobi dicti Sachi nobile in Castelanzia de Villa, fo. CLXXIIII, lb. II, s. —.

Ab Apolonio de Guarinis nobile in Proveziis, fo CCVIIII a tergo, lb. II, s. —.

A Guarino de Guarinis in dicta terra, fo. CCX, lb. III, s. —.

A Betino de Chiaponibus nobili in Navis, fo. CLXXXIII, lb. I. s. —.

(*omissis*)

c. XXVII t.

Item predictus Symon de Suspiro massarius residuorum tallearum comunis Brixie debet dare quos de mense madii anni presentis recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane pro eorum talea ianuarii proxime preteriti causa roche Asule scriptos eis in credito in libro tallearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

Ab Augusto de Soldo nobile in Castelanzia de Villa, in fo. CLXXIII a tergo, lb. II, s. —.

A Christoforo quondam Fezoli de Castro nobile in Concesio, fo. CLXXXVII, lb. I, s. —.

A Pecino de Milis nobile in Urceys Novis, in fo. CX, lb. I, s. —.

A Feriato de Oricis et Pezotto eius filio nobilibus in Cazago, fo. CCXIII, lb. I, s. —.

Ab Odolino de Advocatis in Zanano, fo. CLXXI a tergo, lb. II, s. —.

Item quos de mense iulii recepit ab infrascriptis pro suprascripta talea imposita de mense ianuarii proxime preteriti causa roche Asule scriptos eis in credito in libro tallearum suprascripto videlicet:

A Chizono de Navis nobile in Navis, fo. CLXXXIII a tergo, lb. I, s. —.

A Cominzolo de Fenarolis nobile in terra de Herbusco, fo. CCXVI a tergo, lb. VIII, s. —.

A Venturino quondam Pecini Amici nobile in Lumexanis, fo. CLXXVIIII, lb. VI, s. —.

Item quos de mense iunii recepit ab infrascriptis pro predicta talea imposita de mense ianuarii proxime preteriti scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

A Pecino Abathini nobile in Urceys Novis pro suprascripta, fo. CVIIII, lb. I, s. VII.

A Gulielmino de Porzano in Urceys Veteribus, fo. CXIIII, lb. II, s. —.

A Filipino de Mussis in Urceys Veteribus, fo. CXIIII, lb. II, s. —.

(255) A Iohanne de Porzano in dicta terra, fo. CXIII, lb. I, s. —.

A Tonolo et Rizardo fratribus filiis quondam Zanini de Duchis in Trenzano numeratos per Tonolum, fo. CI a tergo, lb. I, s. —.

(*omissis*)

Item de mense augusti predicti anni MCCCC°VI pro suprascripta tallea.

A Vegnuthino de Advocatis nobille in Zanano in libro signato T, in fo. CLXVIII, lb. III, s. —.

Ab heredibus quondam Lorandi de Lumexanis nobilibus in Lumexanis in libro suprascripto, in fo. CLXXXI, lb. V, s. —.

(*omissis*)

Item quos suprascriptus Simon recepit in mense septembris suprascripti anni a clero Brixie pro parte solutionis dicte tallee, folio XXXV a tergo, lb. XXXII, s. VIII.

A Iohannino de Bompanis nobile in Ustiano scriptos in libro signato T, in fo. CXXXVIIII a tergo, lb. II, s. —.

(*omissis*)

(260) A Iohannino de Aricis nobile in Concesio scriptos in libro suprascripto signato T, in fo. CLXXXVI a tergo, lb. IIII, s. —.

(*omissis*)

A Tonino et Brixiano fratribus de Zono nobilibus in Trenzano in libro T, in fo. CII, lb. I, s. —.

Ab Antonio de Forestis nobile in Palazolo scriptos ut supra, in fo. LXXXIIII, lb. I, s. —.

A Donino de Schanamoyeris nobile in Palazolo pro tallea suprascripta scriptos ut supra, in fo. LXXXIII, lb. II, s. —.

A Nicholino de Suare nobile in Palazolo sriptos ut supra, in fo. LXXXIII a tergo, lb. I, s. —.

(265) Ab heredibus quondam Bertolini de Azalis nobilibus in Ustiano scriptos ut supra, in fo. CXXXVIIII, lb. I, s. —.

A Fachino et Iohannino de Abiaticis nobilibus in Urceys scriptos ut supra, in fo. CVI a tergo, lb. I, s. —.

A Bono de Zagis et fratre nobilibus in Longena scriptos ut supra, in fo. CXXV a tergo, lb. II, s. —.

A Mafeo de Bellandis nobile in Bargnano scriptos ut supra, in fo. CXXIII a tergo, lb. I, s. —.

A Tonino et Pecino fratribus de Cazago nobilibus in Virola Algisii scriptos ut supra, in fo. CXXXII a tergo, lb. I, s. —.

A Betino et Acorsino fratribus de Cenate nobilibus in Paratico scriptos ut supra, in fo. LXXXX°V, lb. II, s. —.

(*omissis*)

A Galeaz de Sayngruis nobile in Longena scriptos in libro signato T, in fo. CXXV, lb. II, s. —.

c. XXVIII.

Item predictus Simon de Sospiro massarius antedictus debet iterum dare quos recepit ab infrascriptis personis et comunibus pro tallea predicta causa roche de Asula in predicto mense octubris anni MCCCC°VI videlicet:

A Filipino de Porzano nobile in Urceys Veteribus scriptos in debito in libro signato T, in fo. CXII a tergo, lb. II, s. —.

A Iohanne Clerici nobile in Manervio scriptos ut supra, in fo. CXXVII a tergo, lb. I, s. —.

A Pecino dicto Zambretha de Aratoribus nobile in terra de Castrogonellarum ut supra, in fo. CXVIIII, lb. II, s. —.

A Zanino Benvenuti de Rudiano nobile in Castrogonellarum scriptos ut supra, in fo. CXVII a tergo, lb. I, s. —.

A Pecino de Villa et filio nobilibus in Buezio scriptos ut supra, in fo. CLXXXX, lb. I, s. X.

A Pecino Abbadini nobile in Urceys Novis pro resto dicte tallee scriptos ut supra, in fo. CVIIII lb. —, s. VI.

A Betino de Aratoribus nobile in Castrogonellarum scriptos ut supra, in fo. CXVIII a tergo, lb. II, s. —.

A Fedricho de la Rocha et uxore nobilibus in Urago scriptos ut supra, in fo. CLXXXX°VI a tergo, lb. II, s. —.

A Francischo de Ugonibus nobile in Urceys Novis quos recepii in mense novembris suprascripti anni pro dicta tallea roche de Asulla scriptos ut supra, in fo. CVII a tergo, lb. II, s. —.

(*omissis*)

Ab Andriolo de Chizolis nobile in Castrezago pro suprascripta tallea scriptos ut supra, in fo, C a tergo, lb. III, s. —.

(*omissis*)

Item suprascriptus Simon de Sospiro debet iterum dare quos recepit ab infrascriptis causa suprascripte roche Asule in mense

ianuarii MCCCC°VII videlicet scriptos ut supra, in foliis infrascriptis videlicet:

A Stefana Presbiteri nobille in Roncho, in fo. CCIII a tergo, in libro T nobilium, lb. II, s. —.

Ab Avanzino de Segnoronibus nobile in Adro scriptos ut supra, in fo. *** in mense marcii, lb. III, s. —.

(*omissis*)

A Pecino de Pantanis nobile in Pompiano in mense madii, in fo. CXVI a tergo, lb. I, s. —.

(285) A Belinzerio nobile in Urceys Novis ut supra, in fo. CVIIII a tergo, lb. I, s. —.

A Mafeo quondam Stefanini de Mussis nobile in Nibolaria, in fo. CLX a tergo, lb. III, s. —.

Item predictus Simon de Sospiro massarius antescriptus debet iterum dare quos recepit in mensibus infrascriptis anni MCCCC°VII ab infrascriptis personis pro dicta tallea roche Asulle, imposita de mense ianuarii MCCCC°VI scriptos eis in credito, in libro magno nobilium signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

A Comino Belloni nobile in Adro, fo. LXXXX, lb. I, s. —.

A Franceschino de Alcheriis de Casenicho nobile in Pompiano, in fo. CXVI a tergo, lb. I. s. X.

A Franceschino dicto Maza nobile in Adro, fo. LXXXVIII a tergo, lb. VIII, s. —.

(290) A Iohanne de Ferariis et Lucia eius avia nobilibus in Adro, in fo. LXXXX°I, lb. I, s. VIII.

A Bertolino Bosii de Viathenga nobile in Paratico, in fo. LXXXX°V a tergo, lb. II, s. —.

A Tomasino de Pedezochis nobile in Nibolento, in fo. CLVIIII, lb. I, s. —.

A Stefanina uxore quondam Bartolamei de Carcaxiis pro rebus sibi datis in rocha Asule per Toninum de Duchis scriptos in credito, in libro debitorum signato L, MCCCC°VI, in fo. CVI, lb. VIII, s. XVI.

A Iohannino dicto Bigoyo et fratre nobilibus in Trenzano scriptos in libro signato T, in fo. CI a tergo, lb. XV, s. VI.

(*omissis*)

(295) A Stefanina quondam Bertoloti de Zono nobili in Rotingo in libro T, in fo. CCVI a tergo, lb. II, s. —.

c. XXVIII t.

Simon de Suspiro massarius residuorum talearum comunis Brixie antedictus debet dare quos de mensibus infrascriptis recepit ab infrascriptis nobillibus Brixiane pro eorum talea ianuarii MCCCC°VI causa recuperationis roche Asule scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

Die nono iulii MCCCC°VII

A Petro et Iohanne de Ardesio nobilibus in Castenedulo, fo. CLIII, lb. II, s. —.

A Lanterio de Paratico nobile in Paratico de mense augusti dicti anni 1407, fo. LXXXX°II a tergo, lb. VI, s. —.

Ab heredibus quondam Martineli Nespoli in terra de Paratico, fo. LXXXX°III 4b. I, s. —.

Ab heredibus quondam Faustini de Avroldis nobile in Cadagnano, fo. CXXII, lb. III, s. —.

(300) A Tomaxino de Ludrino notario nobille in Nibolento, fo. CLVIIII a tergo, lb. II, s. —.

A Venturino Columbi nobille in Paratico, in fo. LXXXX°IIII° a tergo, lb. I, s. —.

Ab heredibus quondam domini Lafranchi de Paratico nobile in Paratico, fo. LXXXX°II, lb. VIII, s. —.

A Lodovicho de Salis nobille in Salis, in fo. CC, lb. IIII, s. —.

A Pecino quondam Tonini Beloni nobille in Adro, in fo. LXXXX°I, lb. I, s. —.

(305) A Petro de Segnoronibus nobille in Adro, in fo. LXXXVI a tergo, lb. III, s. —.

Ab heredibus quondam Orsatini de Chizolis nobile in Castrezago, fo. C, lb. V, s. —.

A Iohanne de Verona nobile in Rezato die V novembris MCCCC°VII, fo. CCXXV, lb. II, s. —.

De mense decembris MCCCC°VII

A Bertazolo de Selere in Brandico, fo. CXVII, lb. I, s. —.

A Guiscardo quondam Pecini Fedrigini nobile in Castronovo ultra Melam, fo. CCXXII, lb. I, s. —.

(310) A Bruno, Iohanne, Petro et heredibus quondam Comini de la Costa in Onsado, fo. CCXXIII, lb. IIII, s. —.

A filio Bartoli de Monticellis nobile in Trenzano, fo. CII a tergo, lb. I, s. —.

Ab Antonio de Ustiano nobille in Ustiano, fo. CXXXVIIII a tergo, lb. II, s. —.

De mense ianuarii MCCCC°VIII

Ab heredibus quondam Iohannis Venturi nobile in Adro, in fo. LXXXVIII, lb. III, s. —.

A domino Aymericho de Salis nobille in Salis, fo. CCI, lb. IIII, s. —.

(315) A Pacheto de Rozonibus nobille in Nibolaria, fo. CLXIIII, lb. III, s. —.

A Tonino de Mura nobille in Urceys Novis, fo. CXI a tergo, lb. I, s. —.

A Belebono nobile in Lograd, fo. CIIII, lb. II, s. —.

c. XXXV. MCCCC°VI

Receptum

Item predictus Fachinus de Rovedo massarius debet dare quos recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane pro eorum talleis infrascriptorum mensium anni presentis scriptos eis in credito in libro talearum signato T in foliis infrascriptis ut infra videlicet:

A Guithotto de Saymgruis nobile in Roncho pro tallea februarii, fo. CCIIII, lb. —, s. XIIII.

A Iohannino Manini et fratre nobilibus in Urago pro tallea suprascripta, fo. CLXXXXV, lb. —, s. VII.

(320) Ab Antonio quondam Pecini Buezini nobile in Buezio pro tallea suprascripta, fo. CLXXXX°III, lb. —, s. VII.

A Pecino de la Casina nobile in Navis pro tallea suprascripta, fo. CLXXXIIII, lb. —, s. VII.

A Brixianino de li Cininis nobile in Guxago pro tallea suprascripta, fo. CLXXXX°VIIII°, lb. I, s. VIII.

A Marchexio de Gardono nobile in Buezio pro tallea suprascripta, fo. CLXXXX°I, lb. —, s. XVII, d. VI.

A Turino de Geriis nobile in Buezio pro tallea suprascripta, fo. CLXXXX°I a tergo, lb. —, s. XVII, d. VI.

(325) A Pecino de li Cininis nobile in Guxago pro tallea suprascripta, fo. CLXXXX°VII a tergo, lb. —, s. XIIII.

A Bertolino Mese nobile in Buezio pro tallea suprascripta, fo. CLXXXX a tergo, lb. I, s. IIII, d. VI.

A Gidino Peroni nobile in Concesio pro tallea suprascripta, fo. CLXXXVIIII a tergo, lb. —, s. VII.

A Iohannino de Zugno nobile in Guxago pro tallea suprascripta, fo. CLXXXX°VIII, lb. —, s. VII.

A Stefannino de Nichexiis ut supra, fo. CLXXXX°VIII a tergo, lb. —, s. XIIII.

A Iohannino de Pianino nobile in Sancta Eufemia pro tallea februarii suprascripta, fo. CCXXX, lb. —, s. XIIII.

A Iohanne quondam Francisci de Celeriis nobile in Adro pro tallea februarii, marzii et aprilis, fo. LXXXX°I a tergo, lb. IIII, s. IIII.

A Comino dicto Iacomazo nobile in Zanano pro talleis februarii et marzii, fo. CLXVIIII a tergo, lb. II, s. XVI.

Ab heredibus quondam Bertolini Paxinelli de Corinis (*a*) in Sayano pro tallea februarii, fo. CCV, lb. II, s. XIIII.

A Comino Corini ut supra fo. CCVI, lb. —, s. VII.

A Iohannino et Tonino Pelati nobilibus in Cazago pro tallea februarii, fo. CCXIIII, lb. —, s. XIIII.

A Mafeo Guarini nobile in Passirano pro tallea februarii, fo. CCVIIII, lb. I, s. I.

Item pro talea marcii, fo. suprascripto, lb. I, s. I.

A Iohanne Calchini nobile in Provalio Ysei pro tallea februarii, fo. CCX a tergo, lb. —, s. XIIII.

A Comino dicto Cominello nobile in Buczio pro talea februarii, fo CLXXXX°II, lb. —, s. XIIII.

Ab heredibus quondam Georgii de Cayno nobilibus in Castelanzia de Villa pro talea februarii, fo. CLXXIII, lb. —, s. XIIII.

Ab Aldrico de Gorlago nobile in Homis pro talleis februarii et marcii, fo. CCVIII, lb. II, s. XVI.

A Iacobino quondam Passerini de Cobiado nobile in Navis pro talleis februarii, marcii et aprilis, fo. CLXXXV, lb. I, s. I.

A Iohannino dicto Pianino nobile in Sancta Eufemia pro talea marcii, fo. CCXXX, lb. —, s. XIIII.

c. XXX *t.* Receptum

Item Fachinus de Rovedo massarius antedictus debet dare quos recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane pro eorum talleis mensium infrascriptorum anni presentis scriptos eis in credito in libro tallearum signato T, in foliis infrascriptis die ultimo aprilis videlicet:

A Iohannino Bertolini Calchini nobile in Provalio Ysei pro talea marcii, fo CCX a tergo, lb. —, s. XIIII.

(*a*) *Nel codice per errore* de Coris.

A Pecino de Milis nobile in Urceys Novis pro talleis februarii et marcii, fo. CX, lb. —, s. XIIII.

A Christoforo Lovatini ut supra, fo CV a tergo, lb. XII, s. —.

A Fachino de Abiaticis ut supra, fo. CVI a tergo, lb. I, s. —.

A Francisco de Codeceriis nobile in Roncho pro talleis marcii et aprilis, fo. CCIII, lb. I, s. VIII.

A Tolaxio de Vavasoribus nobile in Lumexanis pro talleis februarii, marzii et aprilis, fo. CLXXVIII a tergo, lb. I, s. I.

A Betino Archipresbiteri de Conradis ut supra, fo. CLXXVI, lb. I, s. I.

A Iustacho de Conradis ut supra, fo. CLXXVII, lb. I, s. I.

Ab Antonio quondam Pecini Buezini nobile in Buezio pro talleis marzii et aprilis, fo. CLXXXX°III, lb. —, s. XIIII.

A Guithotto de Saymgruis nobile in Roncho pro talleis marcii et aprilis, fo. CCIIII, lb. I, s. VIII.

A Stefannino de Nichexiis in Guxago ut supra, fo. CLXXXX°VIII a tergo, lb. I, s. VIII.

A Pecino dicto Botego in Lumexanis ut supra, fo. CLXXVIIII a tergo, lb. I, s. I.

Ab heredibus quondam Gibertini de Portichu nobilibus in Nibolaria pro talleis februarii, marzii et aprilis, fo. CLXI a tergo, lb. V, s. V.

Ab Albertino de Artognis in Concesio ut supra, fo. CLXXXVIII, lb. I, s. I.

A Iohannino et Antonio fratribus quondam Manini de Urago nobilibus in Urago pro talleis marzii et aprilis, fo CLXXXX°V, lb. —, s. XIIII.

Ab heredibus quondam Iohannini Facini de Oricis in Cazago pro tallea februarii, fo. CCXIII a tergo, lb. II, s. XVI.

A Bertolino quondam Iacobini Tassi in Buezio pro talea marzii, fo. CLXXXX a tergo, lb. I, s. IIII, d. VI.

A Dominico de Capriano nobili in Urago pro talleis februarii, marzii et aprilis, fo. CLXXXX°V a tergo, lb. II, s. II.

A Marchexio de Schinchis nobile in Buezio pro talleis marzii et aprilis, fo. CLXXXX°I, lb. I, s. XV.

A Turino de Geriis nobile in Buezio pro tallea marcii, fo. CLXXXX°I a tergo, lb. —, s. XVII, d. VI.

A Paxino dicto Paxotto nobile in Lumexanis pro talleis marcii et aprilis, fo. CLXXVI, lb. IIII, s. IIII.

A Gidino Peroni in Concesio ut supra, fo. CLXXXVIIII a tergo, lb. —, s. XIIII.

Ab heredibus quondam Georgii de Cayno nobilibus in Castelanzia de Villa pro taleis marzii et aprilis, fo. CLXXIII, lb. I, s. VIII.

A Comino dicto Cominello de Zanottis in Buezio pro talleis marzii et aprilis, fo. CLXXXX°IIII a tergo, lb. I, s. I.

A Bertolino dicto Bertocho de Mazano nobile in Cobiado pro talleis februarii, marzii et aprilis, fo. CLXXXX°IIII a tergo, lb. I, s. I.

A Tebaldino Zoni in Botexino Asero ut supra, fo. CCXXVII, lb. II, s. II.

A Benvenuto Magini ut supra, fo. CCXXVI a tergo, lb. VI, s. III.

A Bonnomino Duxini nobile in Sancta Eufemia pro talleis marcii et aprilis, fo. CCXXVIIII a tergo, lb. I, s. VIII.

A Perino quondam Iacobi dicti Sachi nobile in Castelanzia de Villa pro talleis marzii et aprilis, fo CLXXVIII, lb. II, s. II.

A Iohannino et Bartolomeo fratribus de Buratellis, nobilibus in Concesio pro talleis februarii, marcii et aprilis, fo. CLXXXVIIII, lb. I, s. I.

(*omissis*)

Receptum iterum predicti Fachini

Item Fachinus de Rovedo massarius antedictus debet dare quos recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane pro eorum talleis infrascriptis scriptos eis in credito in libro tallearum signato T, in foliis infrascriptis die ultimo aprilis videlicet:

A Betino de Chiaponibus nobile in Navis pro talleis februarii, marzii et aprilis, in fo. CLXXXIII, lb. I, s. I.

A Stefanino dicto Cerexolo et genero nobilibus in Concesio pro talleis februarii, marzii et aprilis, fo. CLXXXVI, lb. I, s. I.

A Bertolino de Cirellis nobile in Concesio pro talleis februari, marzii et aprilis, fo. CLXXXVIII a tergo, lb. I, s. I.

A Mabilia uxore quondam Benvenuti Tole nobile in Castelanzia de Villa pro talleis februarii, marzii et aprilis, fo. CLXXII a tergo, lb. I, s. I.

c. XXXVI t. Receptum Fachini

Item dictus Fachinus de Rovedo debet dare quos de mense madii anni presentis recepit ab infrascriptis quadris et nobilibus civitatis Brixie et districtus pro eorum talleis infrascriptorum mensium scriptos eis in credito in libro tallearum signato T, in foliis infrascriptis ut supra videlicet:

(omissis)

Ab Augusto de Soldo nobile in Castelanzia de Villa pro parte februarii et marzii, fo. CLXXIII a tergo, lb. I, s. II.

A Benvenuto quondam Tonini Zoni nobile in Botexino Assero pro resto februarii, marzii et aprilis, fo. CCXXVI a tergo, lb. II, s. V.

A Christoforo quondam Fezoli de Castre nobile in Concesio pro talleis februarii, marzii et aprilis, fo. CLXXXVII, lb. I, s. I.

(380) A Iohannino dicto Pianino nobile in Sancta Eufemia pro talea aprilis, fo. CCXXX, lb. —, s. XIIII.

A Iohannino dicto Zugno de Nichexiis nobile in Guxago pro resto marzii et aprilis, fo. CLXXXX°VIII, lb. —, s. XIIII.

A Petro dicto Tibiolo nobile in Nibolaria pro talleis februarii, marzii et aprilis, fo. CLXII a tergo, lb. I, s. I.

A domina Rosa de Salodo nobile in Nibolaria pro talleis februarii, marzii et aprilis, fo. CLXIII, lb. II, s. II.

A domina Pelegrina de la Fornace nobile in Nibolaria pro mensibus februarii, marzii et aprilis, fo. CLXIII, lb. I, s. I.

(385) Ab Alberto de Zonellis et fratre nobilibus in Travayado pro mensibus februarii, marzii et aprilis, fo. CCXII a tergo, lb. II, s. II.

A Iohanne quondam Bertolini Calchini in Provalio Ysei pro talea aprilis, fo. CCX a tergo, lb. —, s. XIIII.

Ab heredibus quondam Iohannis Prevethi de Oricis nobilibus in Cazago pro mensibus marzii et aprilis, fo. CCXIII a tergo, lb. V, s. XII.

Ab Antonio quondam Cominzoli de Sethis nobile in Castelanzia Ville pro mensibus marzii et aprilis, fo. CLXXV, lb. II, s. II.

A Pecino de Milis nobile in Urceys Novis pro talea aprilis, fo. CX, lb. —, s. VII.

(390) A Pecino Abathino nobile ut supra pro talleis marcii et aprilis, fo. CVIIII, lb .II, s. II.

Ab Albrico de Gorgolago nobile in Homis pro talea aprilis, fo. CCVIII, lb. I, s. VIII.

A Comino dicto Iacomazio nobile in Zanano pro talea aprilis, fo. CLXVIIII a tergo, lb. I, s. VIII.

A quondam Feriato de Oricis et Pezotto eius filio pro talleis februarii, marcii et aprilis, fo. CCXIII, lb. I, s. I.

Ab Odolino de Advochatis nobile in Zanano pro talleis februari, marzii et aprilis, fo. CLXXI a tergo, lb. II, s. II.

c. XXXVIII t. Receptum Fachini

Item predictus Fachinus de Rovedo debet dare quos de mense iunii recepit ab infrascriptis comunibus pro talleis mensium infrascriptorum scriptos eis in credito in libro debitorum signato L, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

Item ab infrascriptis nobilibus de suprascripto mense iunii scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis pro talleis mensium infrascriptorum videlicet:

(395) A Cominzolo et fratribus de Fenarolis nobilibus in Herbusco pro talleis februarii, marzii et aprilis, fo. CCXVI a tergo, lb. VIII, s. VIII.

A Tonolo de Bugattis nobile in Lumexanis pro talleis mensium suprascriptorum, fo. CLXXVIII, lb. III, s. III.

A Pecino de li Cininis et fratre in Guxago pro talleis marcii et aprilis, fo. CLXXXX°VII a tergo, lb. I, s. VIII.

A Turino de Geriis nobile in Buezio pro resto marcii et aprilis, fo. CLXXXX°I a tergo, lb. —, s. XVII, d. VI.

A Chizono de Navis nobile in Navis pro talleis februarii et marzii, fo. CLXXXIII a tergo, lb. —, s. VIIII.

Item pro talea aprilis folio suprascripto lb. —, s. VII.

(400) A Cominzino Viviani Corini nobile in Rotingo et Sayano pro talleis februarii, marcii et aprilis, fo. CCV a tergo, lb. II, s. II.

A Lanzalotto de Alcheriis nobile in Trenzano pro talleis februari, marzii et aprilis, fo. CII, lb. IIII, s. II.

A Comino quondam Milletti de Duchis pro talleis suprascriptis, fo. CIII, lb. II, s. I.

(*omissis*)

Item de dicto mense iulii ab infrascriptis nobilibus pro eorum talleis februarii, marcii et aprilis, in libro suprascripto videlicet:

A Comino de Bassis nobile in Roado, fo. CCXII, lb. III, s. III.

A Christoforo Lovatini nobile in Urceys Novis pro resto, fo. CV a tergo, lb. VI, s. XVIII.

(405) A Gulielmino de Porzano in Urceys Veteribus, fo. CXI, lb. III, s. III.

A Filipino de Mussis in dicta terra, fo. CXIIII, lb. II, s. II.

A Iohannino de Porzano nobile ut supra, fo. CXIII, lb. I, s. I.

A Tonolò et Rizardo fratribus de Duchis in Trenzano, numeratos per Tonolum pro dimidietate, fo. CI a tergo, lb. I, s. I.

c. XL. MCCCC°VI

Pecinus de Inzago draperius civis Brixie debet dare quos de mense iunii recepit ab infrascriptis nobilibus districtus Brixie et quadris civitatis Brixie de denariis tallee imposite de mense iunii predicti causa guastatorum et bibulcorum missorum ad computum soldorum trium planet pro quolibet denario computi scriptos ipsis quadris et nobilibus in credito in libro tallearum nobillium signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

A Iohannino dicto Pianino nobile in terra de Sancta Eufemia districtus Brixie, fo. CCXXX, lb. I, s. IIII.

(410) A Iohannino et Antonio quondam Venturini Manini nobilibus in Urago, fo. CLXXXX°V, lb. —, s. XII.

Ab Alberto et Dominicho fratribus nobilibus in Travayado districtus Brixie, in fo. CCXII a tergo, lb. I, s. IIII.

A Iohanne quondam Calchini nobile in Provalio, in fo. CCX a tergo, lb. I, s. IIII. ,

A Bonomino Dusini nobile in Sancta Eufemia, fo. CCXXVIIII a tergo, lb. I, s. IIII.

c. XL t.

Item predictus Pecinus de Inzago debet dare quos recepit de predicto mense iunii MCCCC°VI ab infrascriptis nobilibus districtus Brixie pro tallea imposita de dicto mense causa guastatorum et bibulcorum ad computum soldorum XII planet pro denario computi ipsorum nobilium tantum scriptos eis nobilibus in credito in libro predicto tallearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

Ab Antoniolo quondam Pecini Buezini nobille in Buezio districtus Brixie, in fo. CLXXXX°III, lb. —, XII.

(415) A Pecino de li Cininis nobille in Guxago, fo. 197 a tergo, lb. I, s. IIII.

A Guilielmino de Porzano nobile in Urceys Veteribus quos recepit in mense iulii suprascripti anni, in fo. CXI, lb. I, s. XVI.

A Filipino de Mussis nobile ut supra, fo. CXIIII, lb. I, s. IIII.

A Iohanne de Porzano nobile ut supra, fo. CXIII, lb. —, s. XII.

Ab heredibus quondam Georgii de Cayno nobile in terra Castelanzie de Villa, fo CLXXIII, lb. —, s. XII.

(420) A Marchexio de Schinchis nobile in Buezio. in fo. CLXXXX°I, lb. I, s. X.

A Comino dicto Cominello de Zanet nobille in Buezio, in fo. CLXXXX°II, lb. I, s. IIII.

A Petro dicto Tibiolo nobile in Nibolaria, in fo. CLXII a tergo, lb. —, s. XII.

A Tonino et Rizardo fratribus nobilibus in terra de Trenzano, numeratos per ipsum Tonolum, fo. CI a tergo, lb. —, s. XII.

A Stefano de Nichesiis nobile in Guxiago, in fo. CLXXXX°VIII, lb. I, s. IIII.

(425) A Cristoforo Lovatini nobile in Urceys Novis, XXVIII augusti, in fo. CV a tergo, lb. VIII, s. II.

c. XLVIII.

Iohannes Borgini masarius antedictus talee imposite VI septembris MCCCC°VIIII occasione custodie terre de Castre debet dare quos recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane scriptos eis in credito in libro tallearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

De mense octubris

A Comezano quondam Comezani nobile in terra de Quinzano, in fo. CCLXXXX°VIII a tergo, lb. —, s. VI, d. VIII.

A Tonino dicto Fracoerio ut supra, fo. 299 a tergo, lb. —, s. III, d. IIII.

A Tonino de Bargnano ut supra, fo. 296,

A Petro quondam Nazarii de Gotenengo nobile in Ustiano, in fo. CCCXIII a tergo, lb. —, s. V, d. IIII.

(430) A Turino de Gleris in Buezio, fo. CCCXLVI, lb. —, s. II, d. IIII.

A Maria de Roado in Roado, fo. CCCLV, lb. —, s. I, d. VIII.

A Tonino de Galis in Cathegnano, fo. CCC, lb. —, s. X, d. VIII.

A Thomaxino de Frontegnano in Travayado, in fo. CCCLVII a tergo, lb. —, s. V, d. VI.

Ab Avancino de Segnoronibus in Adro, fo. CCLXVI a tergo, lb. —, s. IIII.

(435) A Iohannino de Zugno in Guxago, fo. CCCL, lb. —, s. I, d. VIII.

A Iustacho de Coradis in Lumexanis, fo. CCCXL, lb. —, s. I, d. VIII.

Ab Antonio de Chizolis in Herbusco, fo. CCCLV, lb. —, s. VIII, d. VI.

A Bartolomeo de Bargnano in Quinzano, fo. 296, lb. I, s. —, d. IIII.

A Frederico de Suragis ut supra, fo. 297, lb. II, s. II, d. VI.

(440) A Richalbono de Calzavachis ut supra, fo. 298, lb. —, s. VI.

A Iohanne Zamboni ut supra, folio suprascripto, lb. —, s. II.

Ab heredibus quondam Antonioli Rodeli ut supra, fo. 299, lb. —, s. V, d. VIII.

A Martino Composta ut supra, fo. CCC, lb. —, s. VIIII, d. VIII.

A Bertolino de Martinengo in Scarpizolo, fo. 301 a tergo, lb. —, s. I, d. VI.

(445) A Pecino Zini nobile ut supra, fo. suprascripto, lb. —, s. I, d. VI.

A Betino de Martinengo in Palazolo, fo. CCLXI, lb. —, s. I.

A Cirano de Gandinis in Calvixano, fo. CCCXXI, lb. —, s. I.

A Fachino Contrini in Lumexanis, fo. CCCXLI, lb. —, s. II, d. VIII.

Ab Inverardo nobile in Bornado, fo. 356, lb. —, s. VI.

(450) A Marchexio de Schinchis in Buezio, fo. 346, lb. —, s. II.

A Pasino dicto Pasotto in Lumexanis, fo. 339 a tergo, lb. —, s. VII.

A Calvixano quondam Antonioli Anniballi nobile in Calvixano, in fo. CCCXXI a tergo, lb. —, s. III, d. VIII.

A Tebaldo de Bruxatis in Monticellis, fo. 354 a tergo, lb. —, s. IIII.

A Tonolo quondam Martini in Quinzano, fo. 299, lb. —, s. XIII, d. IIII.

(455) Tonino Filipini de Ugonibus ut supra, fo. 297, lb. —, s. XV, d. IIII.

Ab Inverardo in Bornado, fo. 356, lb. —, s. VI.

A Lanzeloto de Schilinis in Calvixano, fo. CCCXX a tergo, lb. —, s. XII.

A Maffeo quondam Gavarini in Pasirano, fo. 356 a tergo, lb. —, s. IIII.

A Iohanne Clerici in Manervio, fo. CCCIIII, lb. —, s. II, d. VI.

(460) A Iohannino Zambreda in Sancta Eufemia, fo. 324 a tergo, lb. —, s. II.

Die 1 mense novembris

A Tonino et Martino in Faverzano, fo. CCCIII a tergo, lb. —, s. IIII, d. VIII.

A Venturino Amici in Lumexanis, fo. CCCXL a tergo, lb. —, s. IIII, d. VIII.

A Tonolo de Bugattis ut supra, folio suprascripto, lb. —, s. III, d. VI.

A domina Fantina in Casalimauro, fo. CCCXVIII, lb. —, s. I.

(465) A Cresino de Ripasoldi in Castrezago, fo. 282, lb. —, s. XII.

A Iohanne Bertolini in Herbusco, fo. CCCLV a tergo, lb. —, s. IIII, d. VIII.

A Venturino de Bontempo in Oriano, fo. CCCII, lb. —, s. II, d. IIII.

(*omissis*)

Item a Florino de Chizolis nobile in Herbusco de mense novembris in fo. CCCLVI, lb. —, s. III, d. VIII.

A Bono de Pontevico in Manervio, fo. CCCV, lb. —, s. I, d. VIII.

(470) A Tonino de Coradelis in Trenzano, fo. CCCLXI a tergo, lb. —, s. IIII, d. VI.

A Zanino Richetti in Navis, fo. CCCXLII, lb. —, s. III, d. VIII.

A Gidino de Azalis in Ustiano, fo. CCCXIIII, lb. —, s. I.

Ab Andriolo Cresini et fratribus in Offlaga, fo. CCCVIIII, lb. —, s. III, d. VIII.

A Tonino quondam Pezoli in Ustiano, fo. CCCXIIII, lb. —, s. I.

(475) A Martino de Nibolaria in Monteclaro, fo. 319 a tergo, lb. —, s. V, d. IIII.

A Bartolomeo de Solaciis in Adro, fo. CCLVIIII a tergo, lb. —, s. III, d. VIII.

Ab herede quondam Bertolini de Azalis in Ustiano, fo. 313 a tergo, lb. —, s. V, d. IIII.

A Bartolomeo de Monticelis in Trenzano, fo. CCCIIII a tergo, lb. —, s. I.

A Pelegrino de Lodis in Manervio, fo. CCCIIII a tergo, lb. —. s. III, d. IIII.

(480) A Comino Beloni in Adro, fo. CCLXX, lb. —, s. II.

A Petro quondam Guelfini in Urceys Novis, fo. CCLXXXVII a tergo, lb. —, s. VI.

A Iohannino dicto Fedrigello in Ello, fo. CCCLXVIII, lb. —, s. II.

A Guarino de Schalvinis in Proveziis, fo. 354, lb. —, s. II, d. VIII.

A Brixiano de Pontolio in Urceys Novis, fo. 289, lb. —, s. III.

(485) A Christoforo de Lupatinis ut supra, fo. CCLXXXVI a tergo, lb. II, s. X.

A Christoforo quondam Tonini de Ugonibus ut supra, fo. CCLXXXVIII, lb. —, s. III, d. IIII.

De mense marcii

A Franceschino de Ugonibus ut supra, fo. 287 a tergo, lb. —, s. III, d. IIII.

A Fedrico quondam Albertazii in Urago, fo. 348 a tergo, lb. —, s. VIII, d. IIII.

A Mabilia uxore quondam Tole in Castelanzia de Vila, fo. 338, lb. —, s. I, d. IIII.

(490) Ab Antoniolo (*a*) filio quondam Georgii de Cayno ut supra, folio suprascripto, lb. —, s. II, d. IIII.

A Semperbona uxore quondam Iacobi Sachi ut supra, fo. suprascripto a tergo, lb. —, s. IIII, d. VIII.

Ab Augusto de Solto in Roncho, fo. CCCLI a tergo, lb. —, s. II.

A Francisco de Codeferris ut supra, fo. CCCLII, lb. —, s. II, d. IIII.

A Iohannino Venturini Manini in Urago, fo. CCCXLVIII, lb. —, s. I, d. IIII.

(495) A Petro Cominelli in Buezio, fo. CCCXLVII, lb. —, s. III.

Ab Antoniolo Buezini ut supra, fo. CCCXLV a tergo, lb. —, s. I, d. VI.

(a) Nel codice per errore Antoniola.

A Iacobino Cervi in Villa de Cogozio, fo. 337 a tergo lb. —, s. I, d. IIII.

A Stefanino de Niches in Guxago fo. CCCL lb. —, s. IIII.

A Pecino de li Cininis ut supra, fo. CCCXLVIIII a tergo, lb. —, s. V.

(500) A Benvenuta filia Stefani predicti in Roncho, fo. 352, lb. —, s. I, d. IIII.

A Stefano dicto Ceresolo in Concesio, fo. CCCXLIII, lb. —, s. I.

A Iohannino de Buratellis ut supra, fo. CCCXLIIII a tergo, lb. —, s. I.

A Iohannino de Aricis ut supra, fo. CCCXLIII, lb. —, s. VII, d. VIII.

A Comino quondam Carsini in Castelanzia de Vila, fo. 338 a tergo, lb. —, s. I.

(505) A Betino de Solto in Rotingo, fo. CCCLII a tergo, lb. —, s. I.

A Iohannino Tamarate in Concesio, fo. CCCXLIIII a tergo, lb. —, s. II, d. VIII.

A Bertolino Cirelli nobile ut supra, fo. suprascripto, lb. —, s. II, d. IIII.

A Iacobino dicto Iacomazio in Zanano, fo. 336, a tergo, lb. —, s. VIII.

A Meliolo de Advocatis ut supra, folio suprascripto, lb. —, s. XVIII, d. VI.

(510) Ab Albertino de Flero in Concesio, fo. CCCXLIIII, lb. —, s. I.

A Iohanne Tonini Cavalerii in Urago, fo. 349, lb. —, s. II, d. VIII.

A Dominico de Capriano ut supra, fo. CCCXLVIIII, lb. —, s. V, d. VIII.

A Thomaxio dicto Tasso in Buezio, fo. CCCXLVI a tergo, lb. —, s. III, d. VI.

A Prandino Pape in Yseo, fo. CCLVII, lb. —, s. III, d. VI.

(515) A Grumerino de Suare in Pontolio, fo. CCLXXXIII, lb. —, s. VII, d. VIII.

A Pecinello Masoti in Capriolo, fo. CCLXII a tergo, lb. —, s. III, d. VIII.

A Brixiano dicto Conto ut supra, fo. CCLXIII, lb. —, s. V, d. VI.

A Zambono de Adraria ut supra, fo. CCLXIIII, lb. —, s. III, d. VIII.

A Pelucho de Pergamasca ut supra, fo. CCLXIII a tergo, lb. —, s. II.

(520) A Betino de Coatis ut supra, fo. CCLXV, lb. —, s. II.

c. LV. MCCCC°VI

Receptum septembris

Bartolomeus de Leno civis Brixie massarius talee imposite per magnificum et ex. dominum *nostrum* die XX septembris anni presentis causa constructionis roche de Claris districtus Brixie debet dare quos de dicto mense septembris recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis dicte talee scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

Ab Antonio de Forestis nobille in Pallazolo, in fo. LXXXIIII, lb. —, s. X.

A Donino de Scanamoyeris nobile ut supra, fo. LXXXIII, lb. I, s. —.

A Nicolao de Suare nobille ut supra, fo. LXXXIII a tergo, lb. —, s. X.

A Zambono et Albertino de Adraria nobillibus in Capriolo, fo. LXXXVII, lb. I, s. —.

(525) Ab heredibus quondam Bertolini de Azalis nobillibus in Ustiano, fo. CXXXVIIII, lb. —, s. X.

A Bono de Zagis et fratre nobillibus in Longena, in fo. CXXV a tergo, lb. I, s. —.

A Gasparino de Brabandis nobille in Pontolio, fo. CCXXXVII, lb. —, s. X.

A Mafeo de Montirono ut supra, fo. CCXXXVI a tergo, lb. I, s. —.

Ab heredibus quondam Petri de Cazanicho nobillibus in Manervio, in fo. CXXX, lb. —, s. X.

(530) A Mafeo Belandi nobile in Bargnano, fo. CXXIII a tergo, lb. —, s. X.

A Tonino et Petrino fratribus de Carzago nobillibus in Virola Algisii, fo. CXXXII a tergo, lb. —, s. X.

Ab heredibus quondam Tonini de Mignanis nobillibus in Pontolio, fo. CCXXXVI a tergo, lb. I, s. X.

A Betino de Conradis nobile in Lumexanis, fo. CLXXVI a tergo, lb. I, s. X.

A Iustacho de Coradis nobile ut supra fo. CLXXVI, lb. —, s. X.

A Iohanne Testa nobille in Scorzarolo, fo. CXXIIII a tergo, lb. IIII, s. —.

A Pecino de Campionibus nobille in Pontolio, in fo. CCXXXVII, lb. —, s. X.

A Bertolino et Zanino fratribus nobillibus in Bagnolo, fo. CLII a tergo, lb. I, s. VI, d. VIII.

A Piloto de Tengetinis nobile in Capriolo, fo. LXXXV a tergo, lb. —, s. X.

A Guielmino de Porzano nobille in Urceis Veteribus, in fo. CXI, lb. I, s. X.

A Iohanne de Porzano, nobille ut supra, fo. CXIII, lb. —, s. X.

c. LV t. MCCCC°VI

Bartolomeus de Leno civis Brixie antedictus massarius talee imposite causa constructionis roche de Claris antedicte debet dare quos de mense octubrie anni presentis recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis dicte talee scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

A Filipino de Porzano nobille in Urceis Veteribus, in fo. CXIII a tergo, lb. I, s. —.

A Zanino et Lotha nobillibus in Oflaga de Albinis, in fo. CXXXVII a tergo, lb. I, s. —.

A Brixianino dicto Comite (*a*) nobile in Capriolo, in fo. LXXXV, lb. —, s. X.

A Iacobino filio quondam Vivaldini de Hanervia nobille in Calvixano, fo. CCXXXII, lb. — s. X.

Ab heredibus quondam Persevalli et Anibali de Calvixano nobille in Calvixano fo. CCXXXI a tergo. lb. III, s. —.

Ab heredibus quondam Antonii et Georgii quondam Gracioli quondam domini Georgii de Calvixano nobilibus ut supra, folio suprascripto, lb. II, s. —.

A Christoforo de Schilinis et nepotibus nobillibus ut supra, fo. CCXXXI, lb. III, s. —.

(*a*) *Nel codice per errore* Momite.

A Iohanne de Schilinis et nepotibus nobilibus in Calvixano, fo. CCXXXI, lb. II, s. —.

Ab Usepino quondam Laurentii de Guzolis nobille in Luare, fo. CCLIII, lb. —, s. XV.

(550) A Pecinello et Tonino de Massoris de Blanchetis nobille in Capriolo, fo. LXXX°IIII a tergo, lb. I, s. X.

A Pecino dicto Zambreda nobille in Castrogonellarum, fo. CXVIIII, lb. I, s. —.

A Zano Vegnuti de Rudiano nobille ut supra, in fo. CXVII a tergo, lb. —, s. X.

A Venturino Gecii de Gambara nobille in Gambara, in fo. CCXXXIIII, lb. III, s. —.

A Christoforo Lovatini nobille in Urceis Novis, in fo. CV a tergo, lb. VIIII, s. —.

(555) A Iohannino quondam Pelati et Tonino eius fratre nobilibus in Cazago, fo. CCXIIII, lb. I, s. —.

A Iohanne de Cernotis de Gandino nobille in Calvixano, fo. CCXXXII, lb. I, s. —.

A Pecino de Milis nobille in Urceis Novis, in fo. CX, lb. —, s. X.

A Fachino et Iohanne fratribus de Abiaticis nobillibus ut supra, fo. CVI a tergo, lb. I, s. —.

A Marchesio quondam Otolini de Schinchis nobille in Buecio, fo. CLXXXX°I, lb. I, s. V.

c. LVI. MCCCC°VI

Receptum

Item predictus Bartolomeus de Leno massarius talee antedicte debet dare quos recepit ab infrascriptis nobillibus Brixiane pro talea antedicta scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(560) A Chizono de Navis nobille in Navis, fo. CLXXXX°III a tergo, lb. —, s. X.

A Betino de Aratoribus nobille in Castrogonellarum, fo. CXVIII a tergo, lb. I, s. —.

A Pecino Abadini nobille in Urceis Novis, in fo. CVIIII, lb. I, s. X.

Ab heredibus quondam Tonini Zilioli de Ugonibus nobille ut supra, fo. CX a tergo, lb. I, s. —.

A Fedrico de la Rocha nobille in Urago, in fo. CLXXXX°VI a tergo, lb. I, s. —.

(565) A Tono de Gallis nobille in Cadagnano, in fo. CXXII a tergo, lb. II, s. —.

Ab Albertino de Artognis nobille in Concesio, in fo. CLXXXVIII, lb. —, s. X.

A Tomaxio dicto Tasso nobille in Buecio, in fo. CLXXXX°II a tergo, lb. I, s. V.

Ab Antonio filio quondam Pecini Buecini nobille ut supra, in fo. CLXXXX°III, lb. —, s. X.

A Comino dicto Cominello nobille in Buecio, in fo. CLXXXX°II, lb. I, s. —.

(570) A Iohannino et Bartolomeo fratribus nobille in Concesio, fo. CLXXXVIIII, lb. —, s. X.

A Bertolino de Martinengo nobille in Scarpizolo, in fo. XL a tergo, lb. I, s. —.

A Stefanino de Martinengo nobille ut supra, in fo. suprascripto, lb. I, s. —.

A Bertolino Tassi nobille in terra de Buecio, in fo. CLXXXX a tergo, lb. I, s. XV.

A Filipino de Mussis nobille in Urceis Veteribus, fo. CXIIII, lb. I, s. —.

(575) A Pasino dicto Pasoto Bonincontri nobille in Lumesanis, fo. CLXXVI, lb. III, s. —.

A Turino de Geris de Navis nobille in Buecio, fo. CLXXXX°I a tergo, lb. I, s. V.

A Guidoto de Sayngruis nobille in Runcho, in fo. CCIIII, lb. I, s. —.

Ab Alberto et Filipino de Zonellis nobille in Traviado, fo. CCXII a tergo, lb. I, s. —.

A Christoforo et fratre nobille in Guxago, fo. CLXXXX°VIIII, lb. II, s. —.

(580) A Bertolino Cirelli nobille in terra de Concesio, fo. CLXXXVIII a tergo, lb. —, s. X.

A Petro dicto Tibiolo nobille in Nibolaria, in fo. CLXII a tergo, lb. —, s. X.

A Iohanne filio quondam Bertolini Cachini nobille in Provalio Ysei, fo. CX a tergo, lb. I, s. —.

A Petro filio Nazarii de Gotolengo cive Brixie, fo. LXXI, lb. I, s. VII.

c. LVII MCCCC°VI

Bartolomeus de Leno massarius talee constructionis roche de Claris antedictus debet dare quos de mense novembris anni presentis recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis dicte talee scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

A Branchayolo quondam Tonini Tomaxii de Martinengo nobile in Scarpizolo, fo. CXLI, lb. —, s. X.

(585) Ab heredibus quondam Marchi de Pischeriis nobilibus in Mayrano, fo. CCXX, lb. I, s. X.

A Pecino et fratre de Cininis nobille in Guxago, fo. CLXXXX°VII a tergo, lb. I, s. —.

A Cominzino Torini nobille in Sayano, in fo. CCV a tergo, lb. —, s. X.

A Dominicho de Sonciis de Capriolo nobile in Capriolo, fo. LXXXX°IIII, lb. —, s. X.

A Faustino de Mignanis nobille in Pontolio, fo. CCXXXVI, lb. I, s. X.

(590) A Francisco de Ugonibus nobille in Urceis Novis, fo CVIII, lb. I, s. —.

Ab heredibus quondam Venturini de Segnoronibus nobile in Adro, fo. LXXXX a tergo, lb. —, s. X.

A Petro de Segnoronibus nobille ut supra, in fo. LXXXVI a tergo, lb. I, s. X.

A Bertolino Bosii nobille in Paratico, in fo. LXXXX°V a tergo, lb. I, s. —.

Ab uxore quondam Colosii de Monte nobile in Paytono, fo. CLVI a tergo, lb. II, s. —.

(595) A Franzino de Codeceris nobille in terra de Runcho, fo. CCIII, lb. I, s. —.

A Betino dicto Giapino de Buecio nobile in Navis, fo. CLXXXIII, lb. —, s. X.

A Cominzolo et fratribus de Fenarolis nobilibus in Herbusco, fo. CXVI, lb. IIII.

c. LVIII MCCCC°VI

Receptum decembris

Bartolomeus de Leno massarius talee constructionis roche de Claris antedictus debet dare quos de mense decembris anni presentis recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis dicte talee scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

A Iohannino dicto Zugno de Nichesiis nobille in Guxago, fo. CLXXXX°VIII, lb. —, s. X.

A Bertolino dicto Bertocho nobille in Cobiado, fo. CLXXXX°IIII a tergo, lb. —, s. X.

(600) A Mabillia uxore quondam Tolle nobille in Castelancia de Villa, fo. CLXXII a tergo, lb. —, s. X.

A Stefano de Nichesiis nobillis in Guxago, in fo. CLXXXVIII a tergo, lb. I, s. —.

Ab Antonio filio quondam Georgii de Cayno nobile in Castelancia de Villa, fo. CLXXIII, lb. I, s. —.

Ab Andriolo de Chizolis nobille in Castrezago, fo. C a tergo, lb. I. s. X.

A Iacomacio de Advocatis nobille in Zanano, fo. CLXVIIII a tergo, lb. II, s. —.

(605) A Tonino Sala nobille in Alfianello, in fo. CXXXIIII, lb. —, s. X.

A Iohannino Zamboni nobille in Quinzano, in fo. CCXLI a tergo, lb. —, s. X.

c. LVIII t. MCCCC°VII

Bertolomeus de Leno civis Brixie antedictus massarius talee imposite de mense septembris proxime preteriti anni MCCCC°VI causa constructionis roche de Claris antedicte debet dare quos recepit de mense ianuarii anni presentis ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis dicte talee scriptos eis in credito in libro talearum signato T anni MCCCC°VI, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

A Iohanne Clerici nobille in terra de Manervio, in fo. CXXVII a tergo, lb. —, s. X.

A Mafeo Guarini de Scalinis nobille in terra de Pasirano, fo. CCVIIII, lb. I, s. X.

A Guarino de Scalinis nobille in Proveziis, in fo. CCX, lb. I, s. X.

(610) A Stefana uxor quondam Bertoloti de Zono nobille in Saiano, in fo. CCVI a tergo, lb. I, s. —.

A Martino Composta nobille in Quinzano, in fo. CCXXXVIIII, lb. II, s. —.

A Iohanino Donati nobille in Manervio, in fo. CXXVII, lb. II, s. —.

A Stefanina Presbiteri de Homis nobille in Runcho, in fo. CCIII a tergo, lb. I, s. —.

A Lodovicho de Salis nobille in Salis, in fo. CC, lb. II, s. —.

(615) A Comino quondam Mileti de Duchis nobille in Trenzano, in fo. CIII, lb. —, s. X.

Ab Agusto de Soldo nobille in Castelancia de Villa, in fo. CLXXXX°XIII a tergo, lb. —, s. XIII.

c. *LVIIII t.* MCCCC°VII

Bertolomeus de Leno massarius talearum antedictarum constructionis roche de Claris antedictus debet dare quos de mense marcii anni MCCCC°VII recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

Ab heredibus quondam Bertolini et Pasineli de Corinis nobille in Sayano, fo. CCV, lb. I. s. —.

A Comino Corini nobile ut supra, fo. CCVI, lb. —, s. X.

A Piloto de Tengetinis nobille in Capriolo, in fo. LXXXX°V a tergo, lb. —, s. XIII.

(620) A Iohanne filio quondam Franceschini de Cileriis nobille in Adro, in fo. LXXXX°I a tergo, lb. II, s. —.

A Venturino de Geciis de Gambara nobille in Gambara, fo. CCXXXIIII, lb. III, s. XVIII.

A Bertolino et Zanino fratribus de Brasellis nobille in Bagnolo, fo. CLII a tergo, lb. —, s. XVII, d. IIII.

A Iohanne quondam Pelati et fratre nobillibus in Cazago, in fo. CCXIIII, lb. I, s. VI.

Ab heredibus quondam Iohannis quondam Fazini dicti Prevethi de Oricis nobilibus in Cazago, fo. CCXIII a tergo, lb. I, s. XII.

(625) A Betino et Acorsino fratribus de Cenate nobilibus in Paratico, fo. LXXXX°V, lb. I, s. —.

A fratribus suprascriptis, fo. suprascripto, lb. I, s. V.

Ab Avancino de Segnoronibus nobille in Adro, fo. LXXXVII, lb. I, s. XVIIII.

A Pecino de Blanchetis de Capriolo nobile in Capriolo, fo. LXXXIIII, a tergo, lb. I, s. —.

Ab Avancino de Signoronibus nobile in Adro, in fo. LXXVII, lb. I, s. X.

A Iohannino Donati nobille in Manervio, in fo. CXXVII, lb. I, s. VI.

(630) Ab Antonio quondam Buecini nobille in Buecio, in fo. CLXXXX° III a tergo, lb. —, s. XIII.

A Petro dicto Tibiolo nobille in Nibolaria, in fo. CLXII a tergo, lb. —, s. XIII.

A Christoforo de Schilinis nobille in Calvixano, in fo. CCXXXI, lb. I, s. XVIIII.

A Iacobino quondam Vivaldini de Manervio nobille in Calvixano, fo. CCXXXII, lb. —, s. XIII.

A Stefano de Niches et filio nobillibus in Guxago, fo. CLXXXX°VIII a tergo, lb. —, s. XIII.

(635) A Christoforo Lovatini in Urceys, fo. CV a tergo, lb. V, s. XVII.

A Stefano quondam Tomasini de Martinengo nobille in Scarpizolo, fo. CXL a tergo, lb. I, s. VI.

A Bertolino quondam Zinii nobille ut supra, fo. suprascripto, lb. I, s. VI.

A Brancayolo quondam Tonini Tomaxini nobile in Scarpizolo, fo. CXLI lb. —, s. XIII.

c. LX t. MCCCCVII.

Bartolomeus de Leno massarius antedictus talearum constructionis roche de Claris debet dare quos de mense aprilis anni MCCCC°VII recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

A Iohanne de Porzano nobille in Urceys Novis, in fo. CXIII, lb. —, s. XIII, d. —.

(640) A Mabillia uxore quondam Benvenuti Tole nobille in Castelancia de Villa, fo. CLXXII a tergo, lb. —, s. XIII d. —.

A Bonomo Dusini nobille in Sancta Heufemia, in fo. CCXXVIIII a tergo, lb. I, s. VI.

A Iohannino dicto Zugno nobille in Guxiago, in fo. CLXXXVIII, lb. —, s. XIII.

A Stefanino de Niches nobille ut supra, in fo. CLXXXX°VIII a tergo, lb. —, s. XIII.

A Christoforo de Schilinis nobile in Calvixano, in fo. CCXXXI, lb. I, s. XVIIII.

(645) Ab heredibus quondam Gibertini de Porticu nobille in Nibolaria, fo. CLXI a tergo, lb. III, s. V.

Item a suprascriptis heredibus, fo. suprascripto lb. II, s. X.

A Pecino Abadini de Farfengo nobille in Urceys Novis, fo. CVIIII, lb. I, s. XVIIII.

A Belinzerio de Urceys nobille in dicta terra, in fo. CVIIII a tergo, lb. —, s. XIII.

A Tono de Gallis nobille in Cadagnano, in fo. CXXII a tergo, lb. II, s. XII.

A Iohanino dicto Negrino de Lograd̄o nobile in Homis, in fo. CCVIII a tergo, lb. I, s. —.

Item a suprascripto Iohannino, fo. suprascripto, lb. I, s. VII.

(650) A Iohanne Clerici de Manervio nobille in dicta terra, fo. CXXVII a tergo, lb. —, s. XIII.

Ab Andriolo de Chizolis nobille in Castrezago, fo. C a tergo, lb. I, s. XVIIII.

A Iohanne de Ustiano nobille in Quinzano, in fo. CCXLI a tergo, lb. —, s. XIII.

A Tonino de Ugonibus nobille ut supra, in fo. CCXL a tergo, lb. III, s. XVIII.

A Iohanne Testa de Homis nobille in Scorzarolo, f. CXXIIII a tergo, lb. V, s. IIII.

(655) A Martino Conposta nobille in Quinzano, in fo. CCXXX, lb. II, s. XII.

A Tonino de Bargnano nobille ut supra, in fo. CCXXXVIIII, lb. I, s. X.

Item a suprascripto Tonino, fo. suprascripto, lb. I, s. XVIIII.

A Iohanino de Abiaticis nobille in Urceys Novis, fo. CVI a tergo, lb. I, s. VI.

A Pecino dicto Zambreda nobille in Gastrogonellarum, in fo. CXVIIII, lb. I, s. VI.

A Marchexio de Schinchis nobille in Buecio, fo. CLXXXI, lb. I, s. XII, d. VI.

c. *LXI.* MCCCC°VII

Item antedictus Bartolomeus de Leno debet dare quos de predicto mense aprilis recepit ab infrascriptis nobillibus Brexiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(660) A Turino de Gerris nobille in Buecio, in fo. CLXXXX°I a tergo, lb. I, s. XII, d. VI.

A Tomasio dicto Tasso nobille ut supra, fo. CLXXXX°II a tergo, lb. I, s. XII, d. VI.

A Dominicho de Sonciis nobille in Capriolo, in fo. LXXXIIII, lb. —, s. XIII.

A Comino Beloni nobille in Adro, in fo. LXXXX, lb. —, s. XIII.

A Dominicho Rineti de Capriano nobille in Urago, in fo. CLXXXXV a tergo, lb. I, s. —.

Item a suprascripto Dominicho, fo. suprascripto, lb. I, s. VI.

(665) A Christoforo Lovatini nobille in Urceys Novis, in fo. CV a tergo, lb. V, s. XVII.

A Bertolino et Zanino fratribus de Braselis nobillibus in Bagnolo, fo. CLII a tergo, lb. —, s. XVII.

A Gasparino de Barabandis nobille in Pontolio, in fo. CCXXXVII, lb. —, s. XIII.

Ab Antoniolo quondam Georgii de Cayno nobile in Castelancia de Villa, fo. CLXXIII, lb. I, s. VI.

A Perino quondam Iacobi Sachi nobille ut supra, in fo. CLXXIIII, lb. I, s. VI.

(670) A Iohanino et Antonio fratribus quondam Manini nobillibus in Urago, fo. CLXXXX°V, lb. —, s. X.

A Benvenuto quondam Tonini Zogni nobille in Botexino Asero, fo. CCXXVI a tergo, lb. IIII, s. —.

Item a suprascripto Benvenuto, fo. suprascripto, lb. V, s. IIII.

Ab Aldricho de Gorlago nobille in Homis, in fo. CCVIII, lb. II, s. —.

Item a supr. Aldricho, fo. supr., lb. II, s. XII.

A Petro quondam Redolfini nobille in Pavono, in fo. CXLII, lb. —, s. X.

Item a supr. Petro, fo. supr., lb. —, s. XIII.

A Betino Archispresbiteri de Conradis nobile in Lumexanis, fo. CLXXVI a tergo, lb. I, s. XVIIII.

(675) A Iohanino de Aricis nobille in Concesio, in fo. CLXXXVI a tergo, lb. II, s. —.

Item a supr. Iohanino, fo. supr., lb. II, s. XII.

A Gidino Peroni nobille in Concesio, in fo. CLXXXVIIII a tergo, lb. —, s. X.

Item a supr. Gidino fo. supr. lb. —, s. XIII.

A Christoforo quondam Fezoli de Castre nobille in Concesio, fo. CLXXXVII, lb. —, s. X.

Item a supr. Christoforo, fo. supr., lb. —, s. XIII.

A Fedricho de Suragis nobille in Quinzano, in fo. CCXL, lb. IIII, s. —.

Item a supr. Fedricho, fo. supr., lb. V, s. IIII.

A domino Bartolomeo de Bargnano nobille in Quinzano, fo. CCXXXVIIII, lb. I, s. X.

Item a supr. domino Bartolomeo, fo. supr., lb. I, s. XVIIII.

(680) A Pasoto de Bonincontris nobille in Lumexanis, in fo. CLXXVI, lb. III, s. XVIII.

A Vegnudino de Advocatis nobille in Zanano, in fo. CLXVIII, lb. I, s. X.

Item a supr. Vegnudino, fo. supr., lb. I, s. XVIIII.

A Stefanino dicto Ceresolo nobille in Concesio, fo. CLXXXVI, lb. —, s. X.

Item a supr. Stefanino, fo. supr., lb. —, s. XIII.

A Bertolino de Cirellis nobille in Concesio, in fo. CLXXXVIII a tergo, lb. —, s. XIII.

Item antedictus Bartolomeus de Leno debet dare quos de predicto mense aprilis recepit ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

A Tonino de Belinis dicto Fracuerio nobille in Quinzano, in fo. CCXLI, lb. —, s. X.

A supr. Tonino, fo. supr., lb. —, s. XIII.

(685) A Richelbono filio quondam Iohannoli de Calzavachis nobile in Quinzano, fo. CCXLI, lb. I, s. X.

Item ab eodem Richelbono, fo. supr., lb. I, s. XVIIII.

A Lanzeloto et fratribus quondam Bertramini de Alcheriis nobilibus in Trenzano, in fo. CII, lb. I, s. —.

Ab eodem Lanzaloto, fo. supr., lb. I, s. VI.

A Bertolino quondam Iacobini Tassi nobile in Buezio, in fo. CLXXXX a tergo, lb. II, s. V, d. VI.

A Comino dicto Cominello de Zanotis nobille ut supra, in fo. CLXXXX°II, lb. I, s. VI.

Ab Albertino de Flero nobille in Concesio, in fo. CLXXXVIII, lb. —, s. XIII.

(690) A Iacobo de Ugonibus nobille in Quinzano, in fo. CCXL, lb. I, s. —.

Ab eodem Iacobo in fo. supr., lb. I, s. VI.

A Bertolino dicto Bertocho nobille in Cobiado, in fo, CLXXXX°IIII a tergo, lb. —, s. XIII.

c. LXII. MCCCC°VII

Bartolomeus de Leno massarius talearum constructionis roche de Claris antedictus debet dare quos de mense madii MCCCC°VII recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

A Petro de Rusconibus nobille in Bassano, in fo. CXXXV a tergo, lb. I, s. XVIIII.

A Mafeo Guarini de Salvinis (*a*) de Pasirano nobile in Pasirano, fo. CCVIIII, lb. I, s. XVIIII.

A Cresimbeno quondam Betini Zuchine nobille in Mayrano, fo. CCXVIII, lb. —, s. X.

Item a supr. Cresimbeno, fo. supr., lb. —, s. XIII.

(695) A Tebaldino Zoni nobille in Botexino Asero, in fo. CCXXVII, lb. I, s. —.

A Tebaldino supr., fo. supr., lb. I, s. VI.

A Donino de Scanamoyeriis nobille in Pallazolo, fo. LXXXIII, lb. I, s. VII.

Ab heredibus quondam Bertolini de Azalis nobillibus in Ustiano, fo. CXXXVIIII, lb. —, s. XIII.

A Iohanino et Antonio fratribus quondam Venturini Manini nobilibus in Urago, fo. CLXXXX°V, lb. —, s. XIII.

A Perino quondam Sachi de Cayno nobille in Castelanzia de Villa, fo. CLXXIIII, lb. I, s. —.

(700) Ab Antonio de Forestis nobille in Palazolo, in fo. LXXXIIII, lb. —, s. XIII.

A Tonino (*b*) dicto Iacomacio nobille in Zenano, fo. CLXVIIII a tergo, lb. II, s. XII.

(a) Così nel codice per de Scalinis.

(b) Così erroneam. il codice per Comino.

A Guidoto de Longena nobille in Runcho, in fo. CCIIII, lb. I, s. VI.

Ab Augusto de Solto nobille in Castelancia de Villa, fo.CLXXIII a tergo, lb. I, s. VI.

A Iacobo quondam Passerini (*a*) de Cobiado nobille in Navis, fo. CLXXXV, lb. —, s. X.

A supr. Iacobo de Cobiado, fo. supr., lb. —, s. XIII.

(705) A Iohanne de Ferariis et a Lucia eius avia nobillibus in Adro, fo. LXXXX°I, lb. —, s. XIII.

A Bertolino quondam Iohanini dicti Bosii de Viadanga nobille in Paratico, fo. LXXXX°V a tergo, lb. I, s. VI.

Ab heredibus quondam Venturini de Segnoronibus nobilibus in Adro, fo. LXXXX a tergo, lb. —, s. XIII.

A Fedricho de Pischeriis nobille in Quinzano, in fo. CCXXXVIIII, lb. VI, s. —.

A supr. Fedricho, fo. supr., lb. VII, s. XVI.

Ab heredibus quondam Iohannis Orsathini de Chizolis nobilibus in Castrezago, fo. C, lb. II, s. X.

A supr. heredibus quondam Orsatini, fo. supr., lb. III, s. V.

c. LXII t. MCCCC°VII

Item antedictus Bartolomeus de Leno debet dare quos de predicto mense madii recepit ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(710) A Francischo de Alcheriis nobille in Pompiano, fo. CXVII a tergo, lb. I, s. XIIII, d. VI.

A Iohanino dicto Pianino nobille in Sancta Heufemia, fo. CCXXX, lb. I, s. —.

A supr. Iohanino, fo. supr., lb. I, s. VI.

A Pecino de Pantanis nobille in Pompiano, in fo. CXVI a tergo, lb. —, s. X.

A supr. Pecino, fo. supr., lb. —, s. XIII.

A Belinzerio nobille in Urceys Novis, in fo. CVIIII, lb. —, s. X.

A magistro Toto Caligario nobille in Manervio, fo. CXXVIIII a tergo, lb. I, s. XVIIII.

(715) A Rizardo de Martinengo nobille in Oriano, fo. CCXLV, lb. II, s. VI.

A Bonomino Duxini nobille in Sancta Heufemia, in fo. CCXXVIIII a tergo, lb. I, s. —.

(*a*) *Nel codice* Passini.

A Stefanino de li Bardis nobille in Nibolaria, in fo. CLXI, lb. I, s. —.

A supr. Stefanino, fo. supr., lb. I, s. VI .

A Christoforo quondam Iohannis de Oricis et heredibus quondam Iacobi de Oricis nobilibus in Cazago, fo. CCXIII a tergo, lb. II, s. X.

A Pecino quondam Martini de Cimbergis nobille in Concesio, fo. CLXXXX°VII a tergo, lb. —, s. X.

A supr. Pecino, fo. supr., lb. —, s. XIII.

Ab heredibus quondam Mafei de Belandis nobille in Bargnano, fo. CXXIII a tergo, lb. —, s. XIII.

A Pecino de Villa et filio nobille in Concesio, in fo. CLXXXX, lb. —, s. XV.

A supr. Pecino, fo. supr., lb. —, s. XVIIII, d. VI.

A Lanterio de Paratico nobille in Paratico, in fo. LXXXX°II a tergo, lb. III, s. —.

A supr. Lanterio, fo. supr., lb. III, s. XVIII.

Ab heredibus quondam Lafranci de Paratico nobille in Paratico, fo. LXXXX°II, lb. IIII, s. —.

A supr. heredibus, fo. supr., lb. V, s. IIII.

Ab Antonio quondam Bonefacii de Ugonibus nobile in Quinzano, fo. CCXXXVIIII a tergo, lb. II, s. —.

A supr. Antonio, fo. supr., lb. II, s. XII.

A Petro de Segnoronibus nobille in Adro, in fo. LXXXVI a tergo, lb. I, s. XVIIII.

A Meliolo de Advocatis nobille in Zenano, in fo. CLXVIII a tergo, lb. IIII, s. —.

A supr. Meliolo, fo. supr., lb. V, s. IIII.

A Marcho de Buzelanis loco heredis quondam Rolandi de Lumesanis nobille in Lumexanis, in fo. CLXXX tergo, lb. II, s. X.

A supr. Marcho, fo. supr. lb. III, s. V.

A Tonino quondam Belloni nobille in Adro, in fo. LXXXX°I, lb. —, s. X.

A Tonollo de Bugatis nobille in Lumexanis in fo. CLXXVIII, lb. I, s. X.

A supr. Tonollo fo. supr. lb. I, s. XVIIII.

A Iohanne de Cerenotis de Gandino nobile in Calvixano, fo. CCXXXII, lb. I, s. VI.

Ab heredibus quondam Tonini quondam Zilioli de Ugonibus nobille in Urceys Novis, fo. CX a tergo, lb. I, s. VI.

A Iohanne de Schilinis nobille in Calvixano, fo. CCXXVIIII, lb. II, s. XII.

A Iohanino et Bartolomeo fratribus nobilibus in Concesio, fo. CLXXXVIIII, lb. —, s. XIII.

Ab Odolino de Advocatis nobille in Zanano, fo. CLXXI, lb. I, s. —.

A supr. Odolino, fo. supr., lb. I, s. VI.

Item antedictus Bartolomeus de Leno debet dare quos de predicto mense madii recepit ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptis eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet.

(735) A Pecino Feriati de Cazago nobille in Cazago, in fo. CCXIII, lb. —, s. X.

A supr. Pecino, fo. supr., lb. —, s. XIII.

A Mafeo quondam Stefanini de Mussis nobille in Nibolaria, fo. CLX a tergo, lb. I, s. —.

A supr. Mafeo, fo. supr., lb. II, s. VI.

A Contrino de Pasotis nobille in Lumexanis, in fo. CLXXXI, lb. I, s. X.

A supr. Contrino, fo. supr., lb. I, s. XVIIII.

A Nicolao de Ripa nobille in Castrocoatorum, in fo. CCXLVIII, lb. I, s. —.

A supr. Nicolao, fo. supr., lb. I, s. VI.

A domina Pelegrina de la Fornace nobille in Nibolaria, fo. CLXIII a tergo, lb. —, s. XIII.

Ab eadem domina Pelegrina, fo. supr., lb. —, s. XIII.

(740) A domina Rosa quondam Nasimbeni de Salodo nobille in Nibolaria, fo. CLXIII, lb. I, s. —.

Ab eadem domina Rosa fo. supr., lb. I, s. VI.

A Simona de Rozonibus nobille in Mazano, in fo. CCXXV a tergo, lb. —, s. X.

Ab eadem Simona, fo. supr., lb. I, s. XIII.

A Comino Belloni nobille in Adro, in fo. LXXXX, lb. —, s. X.

A Bono de Zagis et fratre nobille in Longena, in fo. CXXV a tergo, lb. I, s. VI.

A Galeaz quondam Salveti de Saingruis nobile in Longena, fo. CXXV, lb. I, s. VI.

(745) A Tomaxino de Pedezochis nobille in Nibolento, fo. CLVIIII, lb. —, s. X.

Ab eodem Tomaxino, fo. supr. lb. —, s. XIII.

A Petro quondam Soardini de Yseo nobille in Pischeriis, fo. CCLII, lb. I, s. X.

Ab eodem Petro Soardini, fo. supr., lb. I, s. XVIIII.

A Cominzolo et fratribus de Fenarolis nobillibus in Herbusco, fo. CCXVI a tergo, lb. V, s. IIII.

A Zambono quondam Antonii de Adraria nobille in Capriolo, fo. LXXXVI, lb. I, s. VI.

A Brixianino dicto Comes nobille ut supra, fo. LXXXV, lb. —, s. XIII.

c. LXIII t. MCCCC°VII

Bartolomeus de Leno massarius talearum constructionis roche de Claris antedictus debet dare quos recepit de mense iunii anni MCCCC°VII ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet.

(*omissis*)

(750) A Brixianino quondam Marchini nobile in Urceis Novis pro primo termino, fo. CVI, lb. III, s. —.

A supr. Brixianino, fo. supr., lb. III, s. XVIII.

A Tonolo quondam Martini de Ugonibus nobille in Virola Vetere, fo. CCL, lb. I, s. —.

A supr. Tonolo, fo. supr., lb. I, s. VI.

Ab Antonio de Forestis nobille in Pallazolo positus in mense madii.

Ab heredibus quondam Beloni de Codeferis de Solto nobille in Sancta Heufemia, fo. CCXXX a tergo, lb. I, s. X.

Ab heredibus suprascriptis, fo. supr., lb. I, s. XVIIII.

A Pecino de li Cininis nobille in Guxago, in fo. CLXXXX°VII a tergo, lb. I, s. VI.

(755) A Stefana uxore quondam Bertoloti de Zono et Betino eius filio nobilibus in Sayano, fo. CCVI a tergo, lb. I, s. VII.

A Tonino et Marcho fratribus nobillibus in Paratico pro primo termino, fo. LXXXX°IIII, lb. V, s. —.

Item pro secundo termino, fo. supr., lb. VI, s. X.

Ab heredibus quondam Persevali et Anibali de Calvixano nobillibus in dicta terra, fo. CCXXXI a tergo, lb. III, s. XVIII.

A Fedricho quondam Albertacii de la Rocha nobille in Urago, fo. CLXXXX°VI a tergo, lb. I, s. VI.

Ab Antonio de Sedis nobile in Castelancia de Vila pro primo termino, fo. CLXXV, lb. I, s. X.

Item pro secundo termino, fo. supr., lb. I, s. XVIIII.

(760) Ab Andriolo de Cresinis et fratribus nobilibus in Oflaga pro primo termino, fo. CXXXVII, lb. I, s. —.

Item pro secundo termino, fo supr., lb. I, s. VI.

A Tonino et Brixianino fratribus de Zono nobilibus in Trenzano, fo. CII, lb. —, s. XIII.

A Rodengo de Palazzolo nobile in Quinzano pro primo termino, fo. CCXL a tergo, lb. I, s. —.

Item pro secundo termino, fo. supr., lb. I, s. VI.

A Galeaz quondam Salveti de Saingruis nobille in Longena pro primo termino, fo. CXXV, lb. I, s. —.

c. LXIIII t.

Bartolomeus de Leno massarius talearum constructionis roche de Claris antedictus debet dare quos recepit de mense iullii ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis dictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

A Iohanino Donati de Manervio nobille in dicta terra, fo. CXXVII, lb. I, s. VI.

(765) Ab Alberto de Zonellis nobille in Travayado, in fo. CCXII a tergo, lb. I, s. VI.

A Betino de Aratoribus nobille in Castrogonellarum, fo. CXVIII a tergo, lb. I, s. VI.

A Tonino et Pecino fratribus nobillibus in Virola Algisii, fo. CXXXII a tergo, lb. —, s. XIII.

A Guarino quondam Francisci de Scalinis nobille in Proveziis, fo. CCX. lb. I, s. XVIIII.

A Petro et Iohanne de Ardesio nobillibus in Castenedulo, fo. CLIII, lb. I, s. —.

(770) A Iohanino dicto Zambreda nobille in Sancta Heufemia, fo. CCXXVIIII, lb. —, s. XIII.

A Iohanne quondam Bertolini Calcherii (*a*) nobille in Provalia Ysey, fo. CCX, tergo, lb. I, s. VI.

A Tonino Masoti nobille in Capriolo, in fo. LXXXV, lb. —, s. XVIIII.

A Tonino Sala nobille in Alfianello, in fo. CXXXIIII, lb. —, s. XIII.

A Bertolino quondam Martini de Schinchis nobile in Pompiano, fo. CXVI, lb. I, s. VI.

(775) A Zano Vegnuti de Rudiano nobile in Castrogonellarum, fo. CXVII a tergo, lb. —, s. XIII.

(a) Così il codice per Calchini.

Ab Antonio de Chizolis nobille in Castrezago, fo CI, lb. II, s. VI.

A Iohanne Franceschini de Celeriis de Luere nobile in Adro, fo. LXXXX°I a tergo, lb. II, s. XII.

A Franceschino dicto Maza nobile ut supra, fo. LXXXVIII a tergo, lb. VIIII, s. IIII.

A Bernino de Segnoronibus nobile ut supra, fo. LXXXVIIII, lb. I, s. III.

(780) Ab Azino de Pelachuchis nobile in Columbario in duobus capitulis, fo. CCXVII, lb. IIII. s. XII.

A Guielmino de Porzano nobille in Urceys Veteribus, in fo. CXI, lb. I, s. XVIIII.

A Filipino de Porzano nobile ut supra, fo. CXII a tergo, lb. I, s. VI.

A Nicolino quondam Franceschini de Luere nobille in Pallazolo, fo. LXXXIII a tergo, lb. —, s. XIII.

A Christoforo de Oricis nobille in Cazago in duobus capitulis, fo. CCXIII a tergo, lb. V, s. II.

(785) A Franceschino de Ugonibus nobille in Urceys Novis, fo. CVII a tergo, lb. I, s. VI.

c. *CLXXII* MCCCC°VII

Bartolomeus de Leno massarius talearum constructionis roche de Claris, descriptus in isto incipiendo in fo. LV, predictarum talearum occaxione debet dare quos de mense augusti anni suprascripti recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis ipsarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

Ab heredibus quondam Martini Nespoli nobilibus in Paratico, fo. LXXXX°III, lb. I, s. III.

A Tolasio de Lumesanis nobille in Lumesanis, fo. CLXXVIII a tergo, lb. I, s. III.

A Filipino de Mussis nobille in Uhceys Veteribus, fo. CXXII, lb. I, s. VI.

Ab heredibus quondam Faustini de Avroldis nobilibus in Cadagnano, fo. CXXII, lb. III, s. VIIII.

(790) Ab uxore quondam Colosii de Monte nobille in Paytono, fo. CLVI a tergo, lb. II, s. XII.

A Tomasino de Lodrino nobille in Nibolento, fo. CLVIIII a tergo, lb. II, s. VI.

A Laurentio de Occanonibus nobille in Porzano, fo. CLI a tergo, lb. IIII, s. XII.

A Venturino de Predoris nobille in Paratico, fo. LXXXX°IIII a tergo, lb. I, s. III.

A Lodovicho de Salis nobille in terra de Salis, fo. CC, lb. II, s. XII.

(795) A Stefana Presbiteri et filio nobillibus in Roncho, fo. CCIII a tergo, lb. I, s. VI.

A Cominzino Viviani nobile in Sayano, in fo. CCV a tergo, lb. I, s. XVI.

A Christoforo de Cininis nobille in Guxago, in fo. CLXXXX°VIIII°, lb. II, s. XII.

Ab Apolonino de Guarinis nobille in Proveziis, fo. CCVIIII a tergo, lb. II, s. VI.

Ab herede quondam Bertolini Pasinelli Corini nobille in Rotingo, fo. CCVI, lb. —, s. XIII.

(800) A Petro et Iohanne de Ardesio nobille in Castenedulo, fo. CLIII, lb. I, s. VI.

A Iohanino dicto Bigoyo nobille in Trenzano, in fo. CI a tergo, lb. IIII, s. —.

Ab Aymericho de Salis nobille in Salis, fo. CCI, lb. IIII, s. XII.

A supr. Aymericho pro talea tercii termini, fo. supr., lb. I, s. XII.

A Pecino Abadini nobille in Urceys pro talea tercii termini fo. CVIIII, lb. II, s. VIII.

c. CLXXII t. MCCCC°VII

Item antedictus Bartolomeus de Leno debet dare quos recepit ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum tercii termini de predicto mense augusti scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

A Iacobo quondam Passarini nobille in Navis, in fo. CLXXXV, lb. —, s. XVI.

(805) A Iohanne quondam Franzini de Celeriis nobille in Adro, fo. LXXXX°I a tergo, lb. III, s. IIII.

A Iohanino dicto Pianino nobile in Sancta Heufemia, in fo. CCXXX, lb. I, s. XII.

A Iohanne de Cernotis de Gandino nobile in Calvixano, fo. CCXXXII. lb. I, s. XII.

A Pecino quondam Tonini Belloni nobile in Adro, in fo. LXXXX°I, lb. —, s. XVI.

A Bonomo quondam Duxii nobile in Sancta Heufemia, in fo. CCXXVIIII a tergo, lb. —, s. XVI.

A Franceschino dicto Maza nobile in Adro, fo. LXXXVIII a tergo, lb. III, s. IIII.

A Rizardo de Martinengo nobile in Oriano, in fo. CCXLV, lb. —, s. XVI.

A Tonino de Belinis nobille in Quinzano, in fo. CCXLI, lb. —, s. XVI.

A Tonino de Ugonibus nobile ut supra, fo. CCXL a tergo, lb. II, s. VIII.

A Tonolo de Ugonibus quondam Martini nobille in Virola Veteri, fo. CCL, lb. —, s. XVI.

A Martino Composta nobile in Quinzano, in fo. CCXXXVIIII, lb. I, s. XII.

A Tonino de Bargnano nobille ut supra, in fo. supr., lb. I, s. IIII.

A Tebaldino quondam Iohanini Zogni nobile in Botexino Assero, fo. CCXXVII, lb. —, s. XVI.

A Fedricho de Suragis nobille in Quinzano, in fo. CCXL, lb. III, s. IIII.

A Bertolino de Martinengo nobille in Scarpizolo, in fo. CXL a tergo, lb. —, s. XVI.

A Stefanino de Martinengo nobille ut supra, in fo. supr., lb. —, s. XVI.

A Grumerino de Suare nobille in Pontolio, in fo. CCXXXVI, lb. III, s. XVIII.

A Petro de Segnoronibus nobille in Adro, in fo. LXXXVI a tergo, lb. I, s. IIII.

c. CLXXIII MCCCC°VII

Bartolomeus de Leno massarius talearum constructionis roche de Claris antedictus debet dare quos recepit de presenti mense septembris ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et nobillibus Brixiane de denariis dictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

Ab heredibus quondam Venturini de Segnoronibus nobile in in Adro, fo. LXXXX a tergo, lb. —, s. XVI.

A Petro dicto Tibiolo nobille in Nibolaria, in fo. CLXII a tergo, lb. —, s. XVI.

(825) A Faustino de Mignanis nobille in Pontolio pro primo termino, fo. CCXXXVI, lb. I, s. XVIIII.

Item pro parte tercii termini, fo. supr., lb. I, s. IIII.

A Tonino de Mignanis nobille ut supra pro supr. termino sive herede, in fo. CCXXXVI a tergo, lb. I, s. XVIIII.

A Girardo de Roncho nobille in Calino, in fo. CCXV a tergo, lb. II, s. V, d. IIII.

A Mafeo quondam Stefanini de Mussis nobille in Nibolaria, fo. CLX a tergo, lb. —, s. XVI.

A Iacobo quondam Vivaldini de Manervio nobile in Calvixano, fo. CCXXXII, lb. —, s. XVI.

(830) Ab Antonio de Forestis nobille in Pallazolo, in fo. LXXXIIII, lb. —, s. XVI.

A Tono de Gallis nobille in Cadignano, in fo. CXXII a tergo, lb. III, s. IIII.

A Pezoto quondam Feriati de Oricis nobille in Cazago, fo. CCXIII, lb. —, s. VIII.

A Folco de Madiis nobille in Cadagnano, in fo. CXXIII, lb. — VIII, s. —.

A Tonino et Pecino fratribus de Corzano nobilibus in Virola Algisii, fo. CXXXII a tergo, lb. —, s. XVI.

c. CLXXIII t.

Bortolomeus de Leno antedictus debet item dare quos de antedicto mense septembris recepit ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eys in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(835) A domina Bertolina uxore quondam Colosii de Monte nobile in Paytono, fo. CLVI a tergo, lb. I, s. XI, d. VI.

A Turino de Gieris de Navis nobille in Buecio, in fo. CLXXXX°I a tergo, lb. I, s. —.

A Marchexio de Schinchis nobile ut supra, in fo. CLXXXX°I, lb. I, s. —.

Ab heredibus quondam Marchexii de Occanonibus nobilibus in Pavono pro primo, secundo et parte tercii termini, fo. CXLI, lb. VII, s. XV.

A Petro et Antonio fratribus de Pischeriis nobillibus ut supra, fo. CXLI a tergo, lb. III, s. II.

A Iohanne et Fachino fratribus nobillibus in Urceys Novis, fo. CVI a tergo, lb. I, s. XII.

A Christoforo Lovatini nobile ut supra, fo. CV a tergo, lb. VII, s. IIII.

A Mabillia uxore quondam Benvenuti nobile in Castelancia de Villa, fo. CLXXII a tergo, lb. —, s. VIII.

A domina Bertolina uxore quondam Coloxii de Monte nobile in Paytono, fo CLVI a tergo, lb. I, s. XII, d. VI.

A Comino Corini nobille in Rotingo, in fo. CCVI, lb. —, s. XVI.

Ab heredibus quondam Bertolini et Pasinelli nobille in Rotingo, fo. CCV, lb. —, s. VIII.

Ab Antoniolo quondam Pecini Buecini nobille in Buecio, fo. CLXXXX°III, lb. —, s. XVI.

A Pecino de Aratoribus nobille in Ognado, in fo. CXVIIII, lb. I, s. X.

A Betino de Aratoribus nobille in Brandico, in fo. CXVIII a tergo, lb. II, s. V.

A Venturino de Suare nobille in Mayrano, in fo. CCXVIII a tergo, lb. I, s. III.

c. CLXXIIII MCCCC°VII

Bartolomeus de Leno massarius talearum constructionis roche de Claris antedictus debet dare quos recepit de mense octubris anni presentis ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis dictarum talearum scriptos ipsis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

A Guarino quondam Francisci de Scalinis nobille in Proveziis, fo. CCX, lb. II, s. VIII.

A Bonomo quondam Duxii nobille in Sancta Heufemia, fo. CCXXVIIII a tergo, lb. —, s. XVI.

A Stefanino de Niches nobille in Guxago, in fo. CLXXXX°VIII a tergo, lb. —, s. XVI.

Ab heredibus quondam Tonini de Mignanis nobille in Pontolio, fo. CCXXXVI a tergo, lb. II, s. VIII.

A Chizono de Navis, fo. CLXXXIII, lb. —, s. XIII.

A supr. Chizono, fo. supr., lb. —, s. VIII.

Ab Arigeto de Salis nobille in Salis pro secundo et tertio termino, fo. CC a tergo, lb. XI, s. XII.

Item pro parte primi termini, fo. CC a tergo, lb. —, s. VIII.

A Dominicho de Sonciis nobille in Capriolo, in fo LXXXIIII, lb. —, s. XVI.

A Bertocho de Mazano nobille in Cobiado, in fo. CLXXXX°IIII a tergo, lb. —, s. XVII.

A Pezoto quondam Feriati de Oricis nobille in Cazago, fo. CCXIII, lb. —, s. VIII.

A Pecino quondam Sachi de Cayno nobille in Castelancia de Villa, fo. CLXXIIII, lb. I, s. XII.

(860) A Mafeo de Scalinis nobille in Pasirano, in fo. CCVIIII, lb. II, s. VIII.

A Simona de Rozonibus nobille in Mazano, fo. CCXXV a tergo, lb. —, s. XVI.

A Martino Composta nobille in Quinzano, in fo. CCXXXVIIII, lb. I, s. XII.

Ab Antonio quondam Georgii de Cayno nobile in Castelancia de Villa, fo. CLXXIII, lb. I, s. XII.

A Iohanne de Porzano nobille in Urceys Veteribus, fo. CXIII, lb. —, s. XVI.

(865) A Iohanne Vegnuti de Prevostis nobille in Castrogonellarum, fo. CXVII a tergo, lb. —, s. XVII.

A Pecino de Milis nobile in Urceys Novis, fo. CX, lb. lb. I, s. I.

Ab heredibus quondam Tonini quondam Zilioli de Ugonibus nobillibus ut supra, fo. CX a tergo, lb. —, s. XVI.

A Iohanne dicto Negrino de Zonellis nobile in Homis, fo. CCVIII a tergo, lb. I, s. XII.

A Dominicho de Capriano nobille in Urago, fo. CLXXXX°V, lb. I, s. XII.

(870) A Francischo dicto Maza de Segnoronibus nobille in Adro, fo. LXXXVIII, lb. III, s. IIII.

c. CLXXIIII t.

Item antedictus Bartolomeus de Leno debet dare quos de predicto mense octubris recepit ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

A Comino dicto Cominello de Zanotis nobile in Buecio, fo. CLXXXXII, lb. I, s. XII.

A Venturino Gecii de Gambara nobille in Gambara, fo. CCXXXIIII, lb. IIII, s. XVI.

A Iohanino Zamboni de Ustiano nobile in Quinzano, fo. CCXLI a tergo, lb. —, s. XVI.

A Federicho de la Rocha et uxore nobille in Urago, fo. CLXXXX°VI a tergo, lb. I, s. XII.

(875) A Marchexino quondam Otolini de Schinchis nobille in Buecio, fo. CLXXXX°I, lb. I, s. —.

A Iohanino quondam Venturini Manini nobille in Urago, fo. CLXXXX°V, lb. —, s. XVI.

A Tonino Sala et filiis nobilibus in Alfianello, fo. CXXXIIII, lb. —, s. XVI.

A Christoforo quondam Fezoli de Castre nobille in Concesio, fo. CXXXVII, lb. —, s. XVI.

A Lodovicho de Salis nobille in Salis, in fo. CC, lb. III, s. IIII.

(880) A Brixianino dicto Conte nobille in Capriolo, fo. LXXXX°V, lb. —, s. XVI.

Ab heredibus quondam Petri de Cazanicho nobilibus in Manervio, fo. CXXX, lb. —, s. VIII.

A Bono de Longena nobille in Longena, in fo. CXXV a tergo, lb. I, s. XII.

Ab Albrigino de Gorlago nobille in Homis, fo. CCVIII, lb. III, s. IIII.

A Iacomacio et Redulfo nobillibus in Zenano, fo. CLXVIIII a tergo, lb. I, s. XII.

(885) Ab Odolino de Advocatis nobille ut supra, in fo. CLXXI a tergo, lb. I, s. XII.

A Lanzaloto et fratre nobillibus in Trenzano, in fo. CI, lb. I, s. XII.

A Bertolino et Zino fratribus nobillibus in Bagnolo, fo. CLII a tergo, lb. II, s. II, d. VIII.

Ab Alberto de Zonellis in Travayado, in fo. CCXII a tergo, lb. I, s. XII.

A Mafeo de Mussis nobille in Nibolaria, in fo. CLX a tergo, lb. —, s. XVI.

c. *CLXXV* MCCCC°VII

Bartolomeus de Leno massarius talearum constructionis roche de Claris antedictus debet dare quos de mense novembris anni presentis recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

(890) A Bertolino de Martinengo nobille in Scarpizolo, fo. CXL a tergo, lb. —, s. XVI.

A Stefano de Martinengo ut supra, fo. CXL a tergo, lb. —, s. XVI.

A Brancacio de Martinengo ut supra, fo. CXLI, lb. —, s. XVI.

A Mabillia uxore Benvenuti Tolle nobille in Castelancia de Villa, fo. CLXXII a tergo, lb. —, s. VIII.

A Fedricho de Suragis nobille in Quinzano, fo. CCX, lb. III, s. IIII.

(895) A Iohanne Clerici nobille in Manervio, in fo. CXXVII a tergo, lb. —, s. XVI.

A Bertolino de Concesio nobille in Concesio, fo. CLXXXVIII a tergo, lb. —, s. XVI.

A Iohanne Calchini nobille in Provalio, in fo. CCX, lb. I, s. XII.

A Iohanne de Verona nobille in Rezato, in fo. CCXXV, lb. III, s. XVIII.

A Iohanne de Ferariis in Adro, fo. LXXXX°I, lb. —, s. XVI.

(900) A Venturino de Columbis nobille in Paratico, in fo. LXXXX°IIII a tergo, lb. —, s. XVI.

A Cominzolo de Fenarolis nobille in Herbusco, fo. CCXVI, lb. III, s. IIII.

Ab. heredibus quondam Gibertini de Porticu nobille in Nibolaria, fo. CLXI a tergo, lb. IIII, s. —.

A Piloto de Tengetinis nobille in Capriolo, in fo. LXXXV a tergo, lb. —, s. XVI.

A Pecino de Blanchetis ut supra, fo. LXXXIIII a tergo, lb. I, s. IIII.

(905) A Stefanino de Niches nobille in Guxago, in fo. CLXXXX°VIII a tergo, lb. —, s. XVI.

A Filipino de Mussis nobille in Urceys Veteribus, fo. CXIIII, lb. I, s. XII.

A Stefano de li Bardis nobille in Nibolaria, in fo. CLXI, lb. I, s. XII.

A Zambono de Araria nobille in Capriolo, in fo. LXXXVI, lb. I, s. XII.

c. CLXXV t.

Item antedictus Bartolomeus debet dare quos de antedicto mense novembris MCCCC°VII recepit ab infrascriptis nobillibus

Brixiane de denariis predictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

A Tomaxino de Pedrochis nobille in Nibolento, in fo. CLVIIII, lb. —, s. XVI.

(910) A Bertolino de Schinchis nobille in Pompiano, in fo. CXVI, lb. I, s. XII.

A Pecino (*a*) quondam Brixianini nobille in Urceys Novis, fo. CVI, lb. IIII, s. XVI.

A Franceschino de Zenano nobille in Zanano, in fo. CLXX, lb. V, s. XVII.

A Pasino dicto Pasoto de Bonincontris de Lumexanis in Lumesanis, fo. CLXXVI, lb. IIII, s. XVI.

A Petro de Segnoronibus nobille in Adro, in fo. LXXXVI a tergo, lb. I, s. IIII.

(915) A Bernino de Segnoronibus ut supra, fo. LXXXVIIII a tergo, lb. —, s. XVI.

A Comino dicto Iacomacio nobille in Zenano, in fo. CLXVIIII a tergo, lb. I, s. XII.

Ab Andriolo de Chizolis nobille in Castrezago, in fo. C a tergo, lb. II, s. VIII.

Ab heredibus quondam Iohannis de Chizolis nobille ut supra, in fo. C, lb. IIII, s. —.

A Iohanino dicto Zugno nobille in Guxiago, in fo. CLXXXX°VIII, lb. —, s. XVI.

(920) A Petro et Iohanne de Ardexio nobille in Castenedulo, fo. CLIII, lb. I, s. XII.

A Betino et Acorsino fratribus nobillibus in Paratico, in fo. LXXXX°V, lb. I, s. XII.

Ab Albertino de Flero nobille in Concesio, in fo. CLXXXVIII, lb. —, s. XVI.

A Bertolino Bosii de Viadanga nobille in Paratico, fo. LXXXX°V a tergo, lb. I, s. XII.

c. CLXXVI. MCCCC°VII.

Bartolomeus de Leno massarius talearum constructionis roche de Claris antedictus debet dare quos de mense decembris anni presentis recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(a) Nel codice segue de.

(*omissis*)

A Bertazolo de Selere nobille in Brandico pro tribus terminis, in fo. CXVII, lb. I, s. XVIIII.

(925) A Pecino de Blanchetis nobille in Capriolo, in fo. LXXXIIII a tergo, lb. I, s. IIII.

A Meliolo da Advocatis nobille in Zanano, in fo. CLXVIII a tergo, lb. VI, s. VIII.

A Tomaxio dicto Tassio nobille in Buecio, in fo. CLXXXX°II a tergo, lb. II, s. —.

A Donino de Scanamoyeriis nobille in Palazolo, fo. LXXXIII, lb. —, s. XVI.

Ab Andriolo de Cressinis nobille in Oflaga, in fo. CXXXVII, lb. I, s. XII.

(930) A Bertolino Tassi nobille in Buecio, in fo. CLXXXX a tergo, lb. II, s. XVI.

A Bruno, Iohanne et Petro et heredibus quondam Comini de la Costa in Onsado, fo. CCXXIII, lb. II, s. —.

Item a suprascriptis pro parte secundi termini, fo. supr., lb. I, s. XVI.

A Venturino de Suare nobille in Mayrano, in fo. CCXVIII a tergo, lb. —, XVI.

Ab heredibus quondam Persevali et Anibali de Calvixano nobille in dicta terra, fo. CCXXXI, lb. IIII, s. XVI.

Ab heredibus quondam Lafranchi de Paratico nobille in dicta terra, fo. LXXXX°II, lb. VI, s. VIII.

(935) A Tonolo quondam Martini de Ugonibus nobille in Virola Veteri, fo. CCL, lb. —, s. XVI.

Ab heredibus quondam Bertolini Azali nobille in Ustiano, fo. CXXXVIIII, lb. —, s. XVI.

Ab Andriolo de Mussis nobille in Urceys Veteribus pro tribus terminis, fo. CXIII a tergo, lb. VII, s. XVI.

Ab heredibus quondam Iohannis de Bocaciis nobile in Alfianelo, fo. CXXXIII a tergo, lb. III, s. XVIII.

A Christoforo Lovatini nobille in Urceys Novis, in fo. CV a tergo, lb. VII, s. IIII.

(940) A filio Berteli de Monticelis nobille in Trenzano, in fo. CII a tergo, lb. I, s. XVIIII.

A Christoforo de Schilinis nobille in Calvixano, fo. CCXXXI a tergo, lb. IIII, s. XVI.

A Pecino Pantano nobille in Pompiano, in fo. CXVI a tergo, lb. —, s. XVII.

c. CLXXXVI t.

Item ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

A Pecino de Milis nobille in Urceys, in fo. CX, lb. —, s. VIII.

A Petro de Pischeriis nobille in Pavono, in fo. CXLI a tergo, lb. —, s. XVI.

(945) Ab heredibus quandam Marchexii de Occanonibus nobille in Pavono fo. CXLI, lb. II, s. —.

A Nicolino quondam Francisci de Suare nobille in Pallazolo, fo. LXXXIII, lb. —, s. XVI.

A Iohanne Venturini sive herede nobile in Adro pro tribus terminis, fo. LXXXVIII, lb. V, s. XVII.

(*omissis*)

Item ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis sinfrascriptis videlicet:

A Iohanne de Schilinis nobille in Calvixano, in fo. CCXXXI, lb. I, s. XII.

Ab Antonio de Ustiano nobille in Ustiano in tribus capitulis, fo. CXXXVIIII, lb. III, s. XVIII.

(950) Ab heredibus quondam Petri de Caznicho nobillibus in Manervio, in fo. CXXX, lb. —, s. VIII.

A Zanino de Albinis pro secundo et tertio termino nobille in Oflaga, fo. CXXXVII a tergo, lb. II, s. XVIII.

A Tomaxino de Lodrino nobille in Nibolento, in fo. CLVIIII a tergo, lb. I, s. XII.

A Pecino et fratre nobillibus in Guxago, fo. CLXXXX°VII a tergo, lb. I, s. XII.

A Guiscardo de Castronovo nobille in terra ipsa pro tribus terminis, fo. CCXXII, lb. I, s. XVIIII.

(955) A Lanzaloto de Schilinis nobille in Calvixano, in fo. CCXXXI, lb. I, s. XII.

A Tomaxio de Belinis nobille in terra de Pratoalboyno, fo. CXL, lb. III, s. XVIII.

c. CLXXVII. MCCCC°VIII

Bartolomeus de Leno massarius talearum constructionis roche de Claris antedictus debet dare quos de mense ianuarii anni presentis recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab

infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

Ab Aymericho de Salis nobille in Salis, in fo. CCI, lb. I. s. XII.

Ab Avanzino de Segnoronibus nobille in Adro, in fo. LXXXVII, lb. II, s. XVIII.

A Petro Redolfini nobille in Pavono, in fo. CXLII, lb. —, s. XVI.

(960) A Guielmino de Porzano nobille in Urceys Veteribus, fo. CXI, lb. II, s. XVIII.

A Faustino de Mignanis nobille in Pontolio, in fo. CCXXXVI, lb. I, s. IIII.

A Iohanne Bagolini de Herbuscho nobille in Herbusco, fo. CCXVI, lb. III, s. IIII.

Ab Acino de Pelachuchis nobille in Columbaria, in fo. CCXVII, lb. III, s. IIII.

A Pacheto de Rozonibus nobille in Nibolaria pro tribus terminis, fo. CLXIIII, lb. V, s. XVII.

(965) A Comino Belloni in Adro, fo. LXXXVIIII, lb. —, s. XVI.

Ab Antonio de Ugonibus in Quinzano, fo. CXXX, lb. II, s. VIII.

A Donino de Scanamoyerys nobille in Palazolo, in fo. LXXXIII, lb. —, s. XVI.

A Iohanino Lovatini nobille in Urceys Novis pro tribus terminis, fo. CVII, lb. VII, s. XVI.

A Bellebono de Lograd nobille in Lograd, fo. CIIII, lb. III, s. XVIII.

(970) A Tonino et Marcheto fratribus quondam Micheli in Paratico, fo. LXXXX°IIII, lb. VIII, s. —.

A Petro de Rusconibus nobille in Bassano, in fo. CXXXV a tergo, lb. II, s. VIII.

A Tonino de Murra nobille in Urceys Novis pro tribus terminis, fo. CXI a tergo, lb. I, s. XVIIII.

A Iohanino dicto Bigoyo nobille in Trenzano, in fo. CI a tergo, lb. I, s. XVII.

Ab heredibus quondam Tonini de Ugonibus nobilibus in Urceys Novis, fo. CX a tergo, lb. —, s. XVI.

(975) A Franzino de Ugonibus nobille ut supra, in fo. CVII a tergo, lb. I, s. XII.

c. CLXXVIII MCCCC°VIII

Bartolomeus de Leno massarius talearum constructionis roche de Claris antedictus debet dare quos de mensibus februarii, marcii et aprilis anni presentis recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

A Tebaldino Zoni nobille in Botexino Asero, in fo. CCXXVII, lb. —, s. XVI.

A domina Rosa nobille in Nibolaria, fo. CLXIII, lb. I, s. XII.

A domina Pelegrina nobille ut supra, fo. CLXIII a tergo, lb. —, s. XVI.

A Benvenuto quondam Tonini Zoni nobile in Botexino Asero, fo. CCXXI a tergo, lb. VI, s. VIII.

(980) Ab heredibus quondam Beloni de Codeferis nobillibus in Sancta Heufemia, fo. CCXXX a tergo, lb. II, s. VIII.

A Iohanino dicto Zambreda nobille in Sancta Heufemia, fo. CCXXVIIII, lb. —, s. XVI.

c. CLXXVIII t. MCCCC°VIII

Bartolomeus de Leno massarius talearum constructionis roche de Claris antedictus debet dare quos de mense madii anni presentis recepit ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis antedictarum talearum scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

A Mafeo de Belandis nobille in Bargnano, in fo. CXXIII a tergo, lb. —, s. XVI.

A Iohanino quondam Pelati in Cazago, fo. CCXIIII, lb. I, s. XII.

A Stefana Presbiteri in Roncho, fo. CCIII a tergo, lb. I, s. XII.

(985) A Comino quondam Muleti de Duchis nobille in Trenzano, fo. CIII, lb. I, s. VIIII.

A Stefana uxore quondam Bertoloti de Zono nobille in Rotingo, fo. CCVI a tergo, lb. I, s. XII.

Ab Antonio de Chizolis de Castrezago nobille in ipsa terra, fo. CI, lb. I, s. XII.

A Richelbono de Calzavachis nobille in Quinzano, fo. CCXLI, lb. II, s. VIII.

A Tonino et domino Bartolomeo fratribus de Bargnano nobillibus in Quinzano, fo. CCXXXVIIII, lb. III, s. XII.

(990) A Toto Caligario nobille in Manervio in libro suprascripto, in fo. CXXVIIII a tergo, lb. I, s. XII.

A Christoforo quondam Prevedi de Oricis nobille in Cazago, fo. CCXIII a tergo, lb. VI, s. VIII.

A Francisco de Alcheriis nobille in Pompiano, in fo. CXVI a tergo, lb. I, s. IIII.

A Segnorono de Segnoronibus nobille in Adro, fo. LXXXVII a tergo, lb. XI, s. XIIII.

A Iohanino de Aricis nobille in Concesio die secundo iunii dicti anni, fo. CLXXXVI a tergo, lb. III, s. IIII.

(995) A magistro Toto Caligario nobille in Manervio de mense iunii predicto, fo. CXXVIIII a tergo, lb. I, s. XI, d. VIII.

A Stefanino dicto Ceresolo et Turino eius genero in Concesio ut supra, fo. CLXXXVI, lb. —, s. XVI.

A Bresano de Zono nobille in Trenzano ut supra, fo. CII, lb. —, s. XVII, d. VI.

A Christoforo de li Cininis nobille in Guxago ut supra, in fo. CLXXXX°VIIII, lb. III, s. IIII.

A Martino de Nibolaria nobille in Monteclario ut supra, in fo. CCLI, lb. III, s. XVIII.

(1000) A Iohanino et Bartolomeo fratribus de Buratelis nobillibus in Concesio ut supra, fo. CLXXXVIIII, lb. —, s. XVI.

A Chizono de Girellis de Navis nobille in Navis ut supra, fo. CLXXXIII a tergo, lb. —, s. VIII.

A Bruno, Iohanne, Petro et herede quondam Comini de Onsado in Onsado, fo. CCXXIII, lb. IIII, s. —.

A Gidino Peroni nobille in Concesio de mense iullii, fo. CLXXXVIIII, lb. —, s. XVI.

A Fedricho quondam Tolosii nobille in Lumexanis de mense iulii, in fo. CLXXVIII a tergo, lb. —, s. XVI.

(*omissis*)

(1005) A Iohanne de Richettis pro Pecino eius patre et uxore ipsius Iohannis nobillibus in Botexino Asero pro primo, secundo et tercio terminis in libro talearum signato T, fo. CCXXVII a tergo, lb. XV, s. XII.

c. *CLXXXIIII* MCCCC°VIIII

Bartolomeus de Calchagnis civis Brixie massarius mutui impositi civibus et nobilibus Brixie die XII aprilis anni presentis debet dare quos de dicto mense aprilis et de mensibus madii,

iunii et iullii anni presentis recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie et nobilibus Brixiane de denariis mutui predicti scriptos eis in credito in libro tallearum signato T in foliis infrascriptis videlicet:

(*omissis*)

Die XIII aprilis.

A Richardo dicto Pilotto de Tengetinis nobile in Capriolo, fo. CCLXIII a tergo, lb. I, s. VIII.

A Iacobo de Gromo nobile ut supra, fo. CCLXIIII, lb. IIII, s. IIII.

Ab Uscpino de Luere nobile ut supra, fo. CCLXV, lb. II, s. XVI.

A Zanino de Voltolina nobili ut supra, fo. 264 a tergo, lb. I, s. VIII.

(1010) A Pelucho de Pergamascha nobile in dicta terra, in fo. CCLXIIII a tergo, lb. I, s. VIII.

Die XV aprilis

A Gidino Peroni nobile in Concesio, fo. CCCXLV, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

A Bono de Zagis nobile in Longena, fo. 365 a tergo, lb. II, s. II.

A Tebaldino Zoni nobile in Botexino, fo. 323, lb. II, s. XI, d. IIII.

A Galeaz de Sayngruis nobile in Longena, fo. 365 a tergo, lb. I, s. XVII, d. IIII.

(1015) A Iohanne Clerici nobile in Manervio, fo. CCCIIII, lb. I, s. XV.

A Zambono de Adraria nobile in Capriolo, fo. 270, lb. II, s. XI, d. IIII.

A Bertolino Calchini nobile in Provalio Ysei die XVI aprilis, fo. CCCLV a tergo, lb. I, s. VIII.

Die XVI aprilis

A Iacobino quondam Vivaldini de Manerva nobile in Calvixano, in fo. CCCXX'a tergo, lb. I, s. XII, d. VIII.

A Iohannino Donati nobile in terra de Manervio, in fo. CCCIIII, lb. VIIII, s. II.

(1020) Ab heredibus quondam Iohannini de Bochaciis nobilibus in Alfianello, fo. CCCVIII, lb. III, s. —, d. VIII.

A Christoforo quondam Tonini Sale nobile in Alfianello, in fo. CCCVIII, lb. II, s. II.

Ab Antonio de Moscholinis nobile in terra de Bassano in fo. CCCVIII, lb. II, s. II.

A Pecinello Masotti de Blanchettis nobile in Capriolo, in fo. CCLXII a tergo, lb. II, s. XI, d. IIII.

A Tonino nepote Pecinelli suprascripti nobile ut supra in fo. supr. a tergo, lb. I, s. XVII, d. IIII.

(1025) A Betino et Acorsino fratribus de Zanattis nobilibus in Capriolo, fo. CCLXV, lb. I, s. VIII.

fo. CCLXXXVII, lb. I, s. XII, d. VIII.

A Francischo de Ugonibus nobile in Urceys Novis, in fo. CCLXXXVII a tergo, lb. I, s. VIII, d. VIII.

A Gueffino de Ugonibus ut supra, fo. supr.. lb. IIII, s. IIII.

A Petro Abathini nobile ut supra, fo. supr. CCLXXXVIII, lb. VI, s. X, d. VIII.

c. CLXXXIIII t.

Bartolomeus de Calchagnis massarius antedictus debet item dare quos recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane de denariis mutui predicti impositi die XII aprilis anni presentis MCCCC°VIIII scriptos eis in credito in libro talearum signato T in foliis infrascriptis videlicet de mensibus infrascriptis:

Die XVI aprilis.

(1030) A Christoforo quondam Tonini de Ugonibus nobile in Urceys Novis, fo. CCLXXXVIII, lb. II, s. VI, d. VIII.

Ab Alexandro de Calcagnis nobile in Urceys Novis, in fo. CCLXXXVIIII, lb. III, s. —, d. VIII.

A Petro Reschono nobile in Bassano, in fo. CCCVII, lb. II, s. VIIII.

Die XVII aprilis

A Brixiano de Pontolio nobile in Urceys Novis, in fo. CCLXXXVIIII, lb. II, s. II.

A magistro Toto Caligario nobile in terra de Manervio, in fo. CCCV a tergo, lb. III, s. XVIIII, d. IIII.

(1035) Ab heredibus quondam Petri de Cazanicho nobilibus ut supra, in fo. CCCVI, lb. I, s. III, d. IIII.

A Benevenuta filia et herede Stefane nobile in Roncho. in fo. CCCLII, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

A Bartolomeo de Prandonibus nobile in Mayrano, in fo. CCCLXII a tergo, lb. X, s. XVIIII, d. IIII.

A Martino de Conpostis nobile in Quinzano, in fo. CCC., lb. VI, s. XV, d. IIII.

A Calvixano de Calvixano nobile in Calvixano, fo. CCCXXI a tergo, lb. II, s. XI, d. IIII.

(1040) A Fedricho de Pischeriis nobile in Quinzano, fo. CCLXXXX°VI a tergo, lb. XXXVII, s. XVI.

A Comezano de Comezanis nobile ut supra, in fo. CCLXXXX°VIII a tergo, lb. IIII, s. XIII, d. IIII.

A Richalbono de Calvachis nobile ut supra, in fo. CCLXXXX°VIII, lb. IIII, s. IIII.

A Tomaxio de Ferandis de Bassano nobile ut supra, in fo. supr. a tergo, lb. III, s. XIIII, d. VIII.

A Tonino de Bargnano nobile ut supra, in fo. CCLXXXX°VI lb. XVIIII, s. II, d. VIII.

(1045) A Bartolomeo de Bargnano nobile ut supra, in fo. supr., lb. VIIII, s. XVIIII.

A Iacobo de Novaria nobile in Trenzano, in fo. CCCL, lb. I, s. I.

A Bartolomeo de Monticellis nobile ut supra, in fo. CCCXLVIIII, lb. —, s. XIIII.

A Fedricho de Suragis nobile ut supra in Quinzano, in fo. CCLXXXX°VII, lb. XXVIIII, s. XV.

A Cizano de Fugaciis nobile in Calvixano, in fo. CCCXXI, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

(1050) A Pecino Ferario de Navis nobile in Navis, in fo. CCCXLII, lb. I, s. VIII.

A Duchino quondam Richiche nobili in Calvixano, in fo. CCCXXI a tergo, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

A Tonino dicto Fracuorio nobile in Quinzano, in fo. CCLXXXX°VIIII° a tergo, lb. II, s. VIIII.

A Christoforo de Lupatinis nobile in Urceys Novis, in fo. CCLXXXVI a tergo, lb. XXXV, s. —.

A Pecino et Bartolomeo de Anibalis nobilibus in Calvixano, in fo. CCCXXI, lb. III, s. XVIIII, d. IIII.

Die XVIII aprilis

(1055) Ab Antonio de Chizolis nobile in Herbusco in fo. CCCLV a tergo, lb. V, s. XVIIII.

A Pasino dicto Pasotto nobile in Lumexanis, in fo. CCCXXXVIIII a tergo, lb. IIII, s. XVIII.

A Tonino de Mura nobile in Corzano, in fo. CCLXXXX°V a tergo, lb. I, s. XII, d. VIII.

A Maffeo quondam Stefanini de Nibolaria nobile in Nibolaria, fo. CCCXXXI, lb. —, s. XIIII.

c. CLXXXV. MCCCC°VIIII

Bartolomeus de Chalcagnis civis Brixie massarius mutui predicti impositi die XII aprilis anni presentis MCCCC°VIIII° debet dare quos recepit de dicto mense aprilis et de mensibus madii, iunii et iulii suprascripti anni ab infrascriptis nobilibus Brixiane de denariis mutui predicti scriptos eis in credito in libro tallearum signato T in foliis infrascriptis videlicet:

Die XVIII aprilis.

A Pecino dicto Zambreda nobile in terra de Ognado, in fo. CCCLXVI a tergo, lb. I, s. VIII.

(1060) A Betino de Aratoribus nobile in Castrogonellarum, in fo. CCCLXIII a tergo, lb. II. s. XVI.

A Bertolino Bosetti de Viadango nobile in Adro, in fo. CCLXVIIII, lb. I, s. VIII.

Ab Andriolo de Chizolis nobile in terra de Castrozago, in fo. CCLXXXI, lb. VII, s. —.

A domina Fantina uxore quondam Antonioli de Vicomercato nobile in Casalimauro Brix., in fo. CCCXVIII, lb. —, s. XIIII.

A Venturino de Luere nobile in Mayrano, in fo. CCCLXII, lb. I, s. XII, d. VIII.

(1065) A Crisimbeno Betini Zucho nobile ut supra, in fo. supr., lb. I, s. III, d. IIII.

A Florino de Chizolis nobile in Herbusco, in fo. CCCLVI, lb. II, s. XI, d. IIII.

Die XVIIII aprilis.

A Marchexio de Schinchis nobile in Buetio, in fo. CCCXLVI, lb. I, s. VIII.

Ab Antonio filio Pecini Buecini nobile ut supra, in fo. CCCXLV a tergo, lb. I, s. I.

A Petro Cominelli de Zanottis nobile ut supra, in fo. CCCXLVII, lb. II, s. II.

(1070) A Tonino (*a*) de Gleris de Navis nobile ut supra, in fo. CCCXLVI, lb. I, s. XII, d. VIII.

Ab heredibus quondam Faustini de Avroldis nobilibus in Cathegnano, fo. CCC a tergo, lb. IIII s,. IIII.

A Petro et Zanino de Ardexio fratribus nobilibus in Castagnedulo, in fo. CCCXXVII a tergo, lb. II, s. XI, d. IIII.

A Pecino quondam Brixianini Marchini nobile in Urceys Novis, fo. CCLXXXVII a tergo, lb. III, s. X.

(a) Così erroneam. nel codice per Turino.

A Tonolo et Albertino de Ugonibus nobile in Quinzano, in fo. CCLXXXX°VIIII, lb. VIIII, s. VI, d. VIII.

(1075) A Tono de Gallis nobile in Cadegnano, in fo. CCC a tergo, lb. VII, s. VIIII, d. IIII.

A Venturino de Bontempis nobile in Oriano, in fo. CCCII a tergo, lb. I, s. XII, d. VIII.

A Rizardo de Martinengo nobile in Petragnaga, in fo. CCCIII, lb. II, s. II.

A Stefanino de li Bardellis nobile in Pompiano, fo. CCLXXXX°IIII, lb. II, s. VI, d. VIII.

A Iohanne Zamboni de Ustiano nobile in Quinzano, in fo. CCLXXXX°VIII, lb. I, s. VIII.

(1080) A Thomaxino de Pedezochis nobile in Nibolento, in fo. CCCXXXIII, lb. IIII, s. XVIIII, d. IIII.

A domina Turchina de Pedezochis nobile in Nibolaria, in fo. CCCXXXI, lb. V, s. II, d. VIII.

Die XX aprilis.

A Lancellotto de Schilinis nobile in Calvixano, in fo. CCCXX a tergo, lb. VIII, s. VIII.

A Bertolino de Bursellis nobille in Bagnolo, fo. CCCLXVI, lb. II, s. II.

A Bartolomeo de Bargnano nobile in Quinzano, in fo. CCLXXXX°VI, lb. III, s. XI, d. IIII.

(1085) Ab Alberto de Zanolis de Roado nobile in Travayado, fo. CCCLVII a tergo, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

c. CLXXXV t.

Bartolomeus de Calchagniis masarius antedictus mutui predicti impositi die XII aprilis anni predicti MCCCC°VIIII debet dare quos recepit de dicto mense aprilis et de mensibus madii, iunii et iullii suprascripti anni de denariis mutui predicti ab infrascriptis nobilibus Brixiane scriptos eis in credito in libro tallearum signato T in foliis infrascriptis videlicet:

Die XX aprilis.

A Maria uxore Comini de Treschurio nobile in Roado, in fo. CCCLV, lb. I, s. III, d. IIII.

A Petro de Risinis de Salis nobile in Celatica, in fo. CCCL a tergo, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

A Bertolino de Mesis de Buezio nobile in Buezio, in fo. CCCXLV a tergo, lb. III, s. X.

Ab Antoniolo de Sedis de Prigno nobile in Prigno, in fo. CCCXXXVIIII, lb. III, s. V, d. IIII.

(1090) A Thomaxio de Belinis nobile in Prato Alboyno, in fo. CCCXIIII a tergo, lb. IIII, s. IIII.

A Christoforo dicto Pagnono nobile in terra de Guxago, in fo. CCCXLVIIII a tergo, lb. IIII, s. VIII, d. VIII.

A Stefanino de Nichexiis nobile ut supra, in fo. CCCL, lb. II, s. XVI.

A Iohanino dicto Pianino nobile in Sancta Eufemia, in fo. CCCXXV, lb. II, s. XI, d. IIII.

Ab Aldrigino de Gorlago nobile in Homis, in fo. CCCLIII, lb. IIII, s. XIII, d. IIII.

(1095) A Pecino et fratre de li Cininis nobilibus in terra de Guxago, in fo. CCCXLVIIII, lb. III, s. X.

A Petro dicto Tibiolo de Nibolaria nobile in Nibolaria, in fo. CCCXXXII, lb. I, s. III, d. IIII.

A Tonino quondam Anichini de Cayonvico nobile ibidem, in fo. CCCXXIIII, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

A Thomaxio dicto Tasio de Buetio nobile ibidem, in fo. CCCXLVI a tergo, lb. II, s. VIIII.

A Tonino et fratre de Zono nobilibus in Trenzano, in fo. CCCLVIII a tergo, lb. I, s. VIII.

(1100) A Iohannino dicto Fedrigello nobile in Ello, in fo. CCCLXVIII, lb. I, s. VIII.

A Iohanino de Vegnatis nobile in terra de Castrogonellarum, in fo. CCCLXIII, lb. I, s. III, d. IIII.

A Bruno de la Costa nobile in Onsado, in fo. CCCLXIIII, lb. I, s. XV.

A Tonolo de Bugatis nobile in Lumexanis, in fo. CCCXL a tergo, lb. II, s. VIIII.

Die XXII aprilis predicti.

A Pecino dicto Tartarino nobile in Urceys Veteribus, in fo. CCLXXXX°II a tergo, lb. VII, s. XIIII.

(1105) A Dominico Riutti de Capriano nobile in Urago, in fo. CCCXLVIII, lb. III, s. XVIIII, d. IIII.

A Benvenuto de Herbusco nobile in Sancta Eufemia, in fo. CCCXXV a tergo, lb. —, s. XIIII.

A Girardo de Breno et nepote nobilibus in Calino, in fo. CCCLVII, lb. IIII, s. IIII.

Ab heredibus quondam Andrioli de Rudello nobilibus in Quinzano, in fo. CCLXXXX°VIIII, lb. III, s. XVIIII, d. IIII.

A Lancelotto quondam Bertrami de Alcheriis in Trenzano, in fo. CCCLVIIII, lb. I, s. XVII, d. IIII.

(1110) A Bono de Pontevico nobile in Manervio, in fo. CCCV, lb. I, s. III, d. IIII.

A Franceschino de Alcheriis nobile in Pompiano, in fo. CCLXXXX°III a tergo, lb. IIII, s. XVIII.

(*omissis*)

Item debet dare quos recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane de denariis mutui predicti de mense aprilis et de mensibus madii, iunii et iullii anni presentis MCCCC°VIIII et scriptos eis in credito in libro tallearum signato T in foliis infrascriptis videlicet:

Die XXII aprilis predicti.

A Tonino de Segnoronibus nobile in Adro, in fo. CCLXVIIII, lb. II, s. II.

A Branchino de Martinengo nobile in Oriano, in fo. CCCII a tergo, lb. I, s. VIII.

A Crescino de Ripasoldi nobile in terra de Castrezago, in fo. CCLXXXII, lb. VIII, s. VIII.

(1115) A Iohanino dicto Zugno de Michesiis nobile in Guxago, in fo. CCCLVIII, lb. I, s. III, d. IIII.

A Guithotello de Longena nobile in Roncho, in fo. CCCLI a tergo, lb. III, s. XVIIII, d. IIII.

Die XXIIII aprilis predicti.

A Tonino (*a*) de Scanamoyeris nobile in Palazolo, fo. CCLVIIII a tergo, lb. III, s. X.

A Tonino de Ugonibus nobile in Quinzano, in fo. CCLXXXXVII a tergo, lb. VII, s. —.

A Bassano de Artonibus nobile in Castrogonellarum, in fo. CCCLXIII, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

(1120) A Gandino de Zapaliis nobile in Porzano, in fo. CCCXI a tergo, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

A Rodolengo de Palazo nobile in Quinzano, in fo. CCLXXXX°VII a tergo, lb. X, s. —, d. VIII.

Die XXVI aprilis predicti.

A Dominicho dicto Copo de Guizochis in Capriano, in fo. CCCLXVIII, lb. II, s. XI, d. IIII.

A Iohanne de Carminatis nobile in Palazolo, fo. CCLXI, lb. II, s. XVI.

(*a*) *Così erroneam. nel codice per* Donino.

A Petro quondam Nazarii de Gotelengo nobile in Ustiano, in fo. CCCXIII a tergo, lb. III, s. XIIII, d. VIII.

(1125) A Thomaxio de la Curte nobile in Pontolio, in fo. CCLXXXIIII, lb. XI, s. VIII, d. VIII.

A Venturino de Geziis nobile in Gambara, in fo. CCCXV, lb. XVIIII, s. XII.

A Iohanino dicto Bigoyo nobile in Trenzano, in fo. CCCLVIII a tergo, lb. I, s. VIII.

A magistro Antonio de Forestis nobile in Palazolo, in fo. CCLX, lb. II, s. II.

A Iohanne de Fugaciis nobile in Pavono, in fo. CCCXVI a tergo, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

(1130) A Iohanne et Bertolo fratribus nobilibus in Onsado, in fo. CCCLXV, lb. II, s. XVI.

A Iohanne et Pecino fratribus de Aricis nobilibus ut supra, in fo. CCCLXIIII a tergo, lb. III, s. V, d. IIII.

A Tonino quondam Pezolini pictoris nobile in Ustiano, in fo. CCCXIIII, lb. —, s. XIIII.

A Gidino de Azalis nobile in dicta terra de Ustiano, in fo. CCCXIIII supr., lb. —, s. XIIII.

Die XVII aprilis suprascripti.

A Franceschino dicto Maza de Segnoronibus nobile in Adro, in fo. CCLXVII a tergo, lb. XV, s. VIII.

(1135) A Mabilia uxore quondam Colle de Villa nobile in Castelanzia de Villa, in fo. CCCXXXVIII, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

Ab Antoniolo et Gisla de Cayno nobilibus ut supra, in fo. CCCXXXVIII, lb. I, s. XII, d. VIII.

Ab heredibus quondam Bertolini de Azalis nobilibus in Ustiano, in fo. CCCXIII a tergo, lb. III, s. XIIII, d. VIII.

c. CLXXXXV bis MCCCC°VIIII

Bartolomeus de Calcagnis massarius mutui antedicti impositi die XII aprilis et de mensibus madii, iunii, et iullii ipsius anni recepit ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis ipsius mutui scriptos eis in credito in libro talearum signato T in foliis infrascriptis videlicet:

A Tonino Coradelli de Duchis nobille in Trenzano, in fo. CCCLX a tergo, lb. III, s. III.

A Petro et fratre quondam Redolfini nobille in Pavono, in fo. CCCXVI, lb. I, s. VIII.

(1140) A Meliolo de Advocatis nobille in Zenano, in fo. CCCXXXVI, lb. VI, s. —.

Ab Albertino de Flero nobille in Concesio, in fo. CCCXLIIII, lb. —, s. XIIII.

A' Fachino Contrini nobille in Lumexanis, in fo. CCCXLI, lb. I, s. XVII, d. IIII.

A Iohanino de Aricis de Botexino nobile in Concesio, fo. CCCXLIII, lb. V, s. VII, d. IIII.

Die XXVII aprilis predicti.

A Iohanne Bertolini Bindelli nobille in Herbusco, fo. CCCLV a tergo, lb. III, s. V, d. IIII.

(1145) Ab Andriolo de Cressinis nobillibus in Oflaga, in fo. CCCVIIII, lb. II, s. XI, d. IIII.

A Nasimbeno dicto Gaboto nobille in Buecio, in fo. CCCXLVII, lb. I, s. VIII.

Ab heredibus quondam Antonii de Ustiano nobillibus in Ustiano, fo. CCCXIII, lb. III, s. X.

Ab Avanzino de Segnoronibus nobile in Adro, die XXVIIII aprilis, in fo. CCLXVI a tergo, lb. II, s. XVI.

A Iohanino Bonasii nobile in Passirano, in fo. CCCLVII a tergo, lb. III, s. —, d. VIII.

(1150) A Lanzaloto quondam Comini Polverini nobile in Cadegnano, fo. CCCI, lb. V, s. VII, d. IIII.

A Bertolino de Cirellis nobille in Concesio, in fo. CCCXLIIII, lb. I, s. XII, d. VIII.

A Petro de Segnoronibus nobille in Adro, in fo. CCLXVI a tergo, lb. VIII, s. VIII.

A Pecino quondam Tonini Belomi nobille ut supra, fo. CCLXVIII, lb. I, s. XVII, s. IIII.

A Comina uxore quondam Bernini de Segnoronibus nobille ut supra, fo. supr., lb. I, s. VIII.

(1155) A Iohanne de Porzano nobille in Urceys Veteribus, fo. CCLXXXX°I a tergo, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

A Iohanino de Fisoneys nobille in Mayrano, fo. CCCLXII a tergo, lb. X, s. XIIII, d. VIII.

A Nicolino de Suare nobille in Pallazolo, in fo. CCLVIIII a tergo, lb. II, s. VI, d. VIII.

A Iacobino Cerri nobille in Villa de Cogocio die ultimo aprilis, fo. CCCXXXVII a tergo, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

A' Federicho quondam Albertacii de la Rocha nobille in Urago, fo. CCCXLVIII a tergo, lb. V, s. XVI, d. VIII.

(*omissis*)

(1160) A Betino dicto Betinello nobille in Lumexanis, in fo. CCCXXXVIIII a tergo, lb. I, s. III, d. IIII.

A Iohanino de Buratellis nobille in Concesio die secundo madii, in fo. CCCXLIIII a tergo, lb. —, s. XIIII.

A Pecino de Carzano nobille in Virola Algisii die III madii, fo. CCCX a tergo, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

Ab Augusto de Soldo nobille in Runcho, in fo. CCCLI a tergo, lb. I, s. VIII.

A Comino dicto Iacomacio nobille in Zanano, in fo. CCCXXXVI a tergo, lb. V, s. XII.

(1165) A Francisco de Codecerris nobille in Runcho, in fo. CCCLII, lb. I, s. XII, d. VIII.

Ab Odolino de Advocatis nobille in Zanano die VI madii, in fo. CCCXXXVII, lb. IIII, s. IIII.

A Iohanne Azi nobille in Porzano, die supr., in fo. CCCXII, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

A Chizono de Girellis nobille in terra de Navis die VII madii, fo. CCCXLI a tergo, lb. II, s. II.

A Petro quondam Ziliani de Chizolis nobile in Claris, in fo. CCLXXVII, lb. XVIIII, s. XIIII, d. VIII.

(1170) A Bertolino de Schinchis nobille in Pompiano, die VIII madii, fo. CCLXXXX°III, lb. VI, s. XIII.

A Brixiano dicto Comite nobille in Capriolo die VIII madii, fo. CCLXIII, lb. III, s. XVII.

A Iohanne de Ferariis nobille in Adro die VIIII madii, fo. CCLXVIII a tergo, lb. II, s. II.

A Iacobo Passarino nobille in Navis die XI madii, fo. CCCXLII a tergo, lb. —, s. XIIII.

A Christoforo quondam Fezoti de Castre nobille in Concesio, in fo. CCCXLIII a tergo, lb. I, s. VIII.

(1175) A Dominicho de Sonziis nobille in Capriolo, in fo. CCLXII, lb. II, s. VIIII.

A Iohanne quondam Tonini Cavalerii nobile in Urago die XIII madii, fo. CCCXLVIIII, lb. I, s. XVII, d. IIII.

A domina Bertolina uxore quondam Colosii nobile in Paytono, fo. CCCXXX, lb. III, s. —, d. VIII.

A Semperbona uxore quondam Iacobi nobile in Castelanzia de Villa, fo. CCCXXXVIII a tergo, lb. III, s. V, d. IIII.

A dominabus Pelegrina et Rosa nobilibus in Nibolaria die XIIII madii, fo. CCCXXXII, lb. III, s. XIIII, d. VIII.

(1180) A Grumerino de Suare nobille in Pontolio, in fo. CCLXXXIII, lb. V, s. VII, d. IIII.

A domina Caterina uxore quondam Raynaldi de la Curte nobile in Claris die XVII madii, fo. CCLXXX, lb. I, s. VIII.

A domina Usabella uxore quondam m. Brixianini nobile in Claris, fo. CCLXXVIII a tergo, lb. II, s. XVI.

A Stefanino dicto Ceresolo nobille in Concesio die XVIII madii, fo. CCCXLIII, lb. —, s. XIIII.

A Iohanino quondam Venturini Manini nobille in Urago, in fo. CCCXLVIII, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

c. CLXXXV bis t.

Bartolomeus de Calcagnis massarius mutui antedicti debet dare item quos recepit de mense madii et iunii ac iullii anni presentis ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis ipsius mutui scriptos in credito ipsis nobillibus in libro talearum signato T in foliis infrascriptis videlicet:

(1185) A Betino de Soldo nobille in Rotingo, in fo. CCCLII a tergo, lb. —, s. XIIII, d. —.

A Guarino quondam Franceschini de Scalinis nobille in Proveziis, fo. CCCLIIII, lb. I, s. XVII, d. IIII.

Ab Inverardo de Monterotundo nobille in Bornado, fo. CCCLVI, lb. IIII, s. IIII.

A Betino de Martinengo nobille in Pallazolo, in fo. CCLXI, lb. —, s. XIIII.

A Bonomino Duxini nobille in Sancta Heufemia, in fo. CCCXXIIII a tergo, lb. I, s. XVII, d. IIII.

(1190) A Bartolomeo de Buratellis nobille in Concesio, in fo. CCCXLV, lb. —, s. XIIII.

A Mafeo quondam Guarini de Zannis sive de Scalinis nobile in Passirano, fo. CCCLVI a tergo, lb. II, s. XVI.

A Iohanino dicto Zambretha nobille in Sancta Heufemia die XX madii, fo. CCCXXIIII a tergo, lb. I, s. VIII.

A Simone de Grumello nobile in Claris, in fo. CCLXXVII, lb. III, s. X.

A Laurencio de Ocanonibus nobille in Porzano die XX madii, fo. CCCXI, b. XVI, s. XVI.

(1195) A Pelegrino de Lothis nobile in Manervio die XXI madii, fo. CCCIIII a tergo, lb. II, s. VI, d. IIII.

Ab heredibus quondam Girardi de Pelacuchis nobilibus in Columbario, fo. CCLXXII, lb. III, s. XVIIII, d. IIII.

A Bono quondam Iohannis Foresti nobile in Temolinis, fo. CCLXXI a tergo, lb. V, s. VII, d. IIII.

Ab Azino de Pelacuchis nobille in terra de Columbario, fo. CCLXXII, lb. V, s. II, d. VIII.

A domina Caterina uxore quondam Galagnini nobile in Navis die XXV madii, fo. CCCXLII a tergo, lb. I, s. XII, d. VIII.

(1200) Ab herede quondam magistri Riboldini nobille in terra de Manervio die XXVIIII madii, fo. CCCVI a tergo, lb. III, s. V, d. IIII.

A Bartolomeo de Segnoronibus nobille in Adro die III iunii, fo. CCLXX a tergo, lb. II, s. II.

Ab herede quondam Manzii de la Rocha nobille in Claris die XII iunii, fo. CCLXXVII a tergo lb. II. s. VI, d. VIII.

A domina Simona de Rozonibus nobile in Mazano, in fo. CCCXXII a tergo, lb. —, s. XIIII.

A Meliolo de Advocatis nobili in Zanano, in fo. CCCXXXVI, lb. VI, s. XVIIII.

(1205) A Tomaxio de Frontegnano nobille in Travayado die III iullii, fo CCCVII a tergo, lb. III, s. XVII.

A Beto Maloseli nobile in Castrezago die VI iullii, fo. CCLXXXII, lb. I, s. VIII.

A Branchino de Martinengo nobille in Scarpizolo, die XIII iulii, fo. CCCII, lb. II, s. XI, d. IIII.

A Stefano de Martinengo nobille ut supra in fo. supr., lb. II, s. II.

(*omissis*)

Antedictus Bartolomeus de Calcagnis massarius mutui antedicti debet iterum dare quos de mense iullii anni presentis MCCCCVIIII recepit ab infrascriptis nobillibus Brixiane de denariis mutui antedicti scriptos eis in credito in libro talearum signato T antedicto in foliis infrascriptis videlicet:

A Bertolino quondam Zini de Martinengo nobile in terra de Scarpizolo, fo. CCCI a tergo, lb. I, s. I.

(1210) A Pecino de Martinengo nobile in terra de Scarpizolo, in fo. supr., lb. I, s. I.

A Vegnuthino de Advocatis nobile in Zanano, in fo. CCCXXXVI, lb. IIII, s. VIII, d. VIII.

A Martino et Tonino quondam Pagiarii nobilibus in Faverzano, in fo. CCCIII a tergo, lb. I, s. XII, d. VIII.

A Zanino et Lotha de Albino nobilibus in Offlaga in fo. CCCVIIII a tergo, lb. I.

A Iohanino Tamarate nobile in Concesio, in fo. CCCXLIIII a tergo, lb. I, s. XVII, d. IIII.

c. *CLXXXVI* MCCCCVIIII

Bartolomeus de Calchagnis massarius mutui impositi civibus et nobilibus Brixiane die XII mensis aprilis anni presentis predictus debet dare quos recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane pro solutione mutui eiusdem scriptos eis in credito in libro tallearum signato T in foliis infrascriptis videlicet:

(1215) A Iustacho de Conradis nobile in Lumexanis die primo augusti, fo. CCCXL, lb. I, s. III, d. IIII.

A Pecino de Curticellis in Verziano die XXXI augusti, fo. CCCLXVIII a tergo, lb. —, s. XIIII.

A Bertolino Mazardo in Verziano 6 septembris, fo. 368 a tergo supr., lb. I, s. XV.

Ab heredibus quondam Branchini de Bochaziis in Virola Algixii VII septembris, fo. CCCX a tergo, lb. XV, s. III, d. IIII.

A Fachino de Zendobio in Sancta Eufemia die XXI septembris, fo. CCCXXV a tergo, lb. —, s. XIIII.

(1220) A domino Iacobo Comitte in Casalialto die XXVIII septembris, fo. CCCXVIIII, lb. I, s. VIII.

Ab Antonio de Ugonibus in Quinzano die III octubris, fo. CCLXXXX°VI a tergo, lb. XV, s. X, d. VIII.

Ab Apolonio de Scalinis in Proveziis die V octubris, fo. CCCLIIII, lb. I, s. XII, d. VIII.

A Donino de Scanamoyeriis in Palazolo die XVII octubris, fo. CCLVIIII a tergo, lb. III, s. X.

A Zanino Richetti in Navis die XII novembris, fo. CCCXLII, lb. II, s. XI, d. IIII.

(1225) A Nicholino et fratribus de Solaziis in Adro die XXIII novembris, fo. CCLXVIIII a tergo, lb. II, s. XI, d. IIII.

A Tebaldo de Bruxatis in Monticellis die supr., fo. CCCLIIII a tergo, lb. II, s. XVI.

A Comino Beloni in Adro die XXVII novembris, fo. CCLXX, lb. —, s. XVIII.

A Francisco de Ugonibus in Urceys Novis die XXI februarii MCCCC°X, fo. CCLXXXVII a tergo, lb. —, s. XVIII.

(*omissis*)

Item quos recepit ab infrascriptis nobillibus Brixiane de anno MCCCC°XI pro solutione mutui predicti scriptos eys in credito in libro talearum suprascripto in foliis infrascriptis videlicet:

A Iohanino de Cortesiis in Palazolo, fo. CCLX, lb. I, s. VIII.

(1230) Ab herede quondam Segnoroni in Adro, fo. CCLXVII, lb. V, s. XII.

Ab herede quondam Martini de Nibolaria, fo. CCCXVIIII a tergo, lb. III, s. XIIII, d. VIII.

A Lanterio de Paratico in Paratico, fo. CCLXXII a tergo, lb. XXVIII, s. —.

A Filipino de Porzano in Urceys, fo. CCLXXXX°I, lb. VII, s. IIII, d. VIII.

A Bernardo Guielmini de Porzano, fo. supr., lb. VIII, s. III, d. IIII.

(1235) A Tonino Filipini de Ugonibus in Quinzano, fo. CCLXXXX°VII, lb. XII, s. II, d. IIII.

A Marcho de Buzelenis in Lumexanis, fo. CCCXLI, lb. VIII, s. VIII.

A Petro de Manzeriis in Castiono, fo. CCCLXX, lb. III, s. XVIIII, d. IIII.

A Venturino Amici de Lumexanis, fo. CCCXL, lb. V, s. XII.

A Belebono de Pergamasca in Logrado, fo. CCCLI, lb. I, s. XV.

(1240) A Mayfredo de Montirono in Pontolio, fo. 283, lb. V, s. XVI, d. VIII.

A Pacheto de Rozonibus in Nibolaria, fo. 331 a tergo, lb. VII, s. VIIII, d. IIII.

A Petro de Lodrino in Nibolento, fo. 333 a tergo, lb. III, s. V, d. IIII.

Ab heredibus quondam Delaydi in Manervio, fo. 305, lb. —, s. XVIII, d. VIII.

A Bertolino Ymerici in Nibolento, fo. 333 a tergo, lb. VI, s. X.

c. CCIIII. MCCCC°VIII

Item predictus Nicholaus de Faroldis massarius mutuorum et talee adeptionis Pergami et diversarum expensarum etc. debet dare quos recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane pro predicta talea et scriptos eis in credito in libro tallearum signato T, in foliis infrascriptis videlicet:

(1245) A Consulle de Tabernulla nobile in Claris die predicto XXX iunii, fo. CCLXXVII a tergo, lb. III, s. VI, d. VIII.

A Bartolomeo quondam Stefannini de Maris ut supra, fo. CCLXXVII a tergo, lb. V, s. XIII, d. IIII.

A Iohanne de Porzano in Urceys Vteeribus, fo. CCLXXXX a tergo, lb. I, s. VI, d. VIII.

A Comezano quondam Comezani in Quinzano, fo. CCLXXXX°VIII a tergo, lb. IIII, s. VIIII.

A Bonomino Duxini in Sancta Eufemia, fo. CCCXIIII a tergo, lb. IIII, s. VIIII.

(1250) A Chizono de Girellis in Navis, fo. CCCXXXI a tergo, lb. III, s. —.

A Pecino Ferario ut supra, fo. CCCXXXII, lb. II, s. —.

A Dominico dicto Coppo in Capriano, fo. CCCLVIII, lb. III, s. XIII, d. IIII.

A Tomaxino de Lodrino in Nibolento, fo. CCCXXIII a tergo, lb. IIII, s. XIII, d. IIII.

A domina Rosa et Pelegrina in Nibolaria, fo. CCCXXII, lb. V, s. VI, d. VIII.

(1255) A Martino de Nibolaria in Monteclaro, fo. CCCVIIII a tergo, lb. V, s. VI, d. VIII.

A Betino quondam Iohannis Foresti in Temolinis, fo. CCLXXI a tergo, lb. VII, s. XIII, d. IIII.

Ab Antonio quondam Pecini Buezini in Buezio, fo. CCCXXXV a tergo, lb. I, s. X.

A Bertolino et Pecino de Martinengo in Scarpizolo, fo. CCCI a tergo, lb. III, s. XIII.

A Stefanino de Martinengo ut supra, fo. CCCII, lb. III, s. —.

(1260) A Pecino de Carzano in Virola Algixii, fo. CCCX a tergo, lb. I, s. VI, d. VIII.

A Donino de Scanamoyeriis in Palazolo, fo. CCLVIIII a tergo, lb. III, s. X.

A Iohanne de Carminatis in suprascripta terra, fo. CCLXI, lb. IIII, s. —.

A Iacobo de Novaria in Trenzano, fo. CCCL, lb. I, s. X.

Ab Alberto quondam Filipini de Zonellis in Traviado, fo. CCCXLVII a tergo, lb. I, s. VI, d. VIII.

(1265) Ab Antoniolo de Sethis in Prigno, fo. CCCXXVIIII, lb. I, s. III, d. IIII.

Ab Andriolo de Chizolis in Castrezago, fo. CCLXXXI, lb. X, s. —.

Ab Agnesina uxore quondam Comini Rochetti ut supra, fo. CCLXXXI a tergo, lb. II, s. VI, d. VIII.

A Petro de Ruschonibus in Basano, fo. CCCVII, lb. III, s. X.

A Bertello de Schinchis in Urceys Veteribus, fo. LXXV, lb. I, s. —.

(1270) A Petro de Campanis ut supra, fo. supr., lb. I, s. —.

A Petro de Tayettis ut supra, fo. supr., lb. —, s. —.

A Pachetto de Rozonibus in Nibolaria, fo. CCCXXI a tergo, lb. X, s. XIII, d. IIII.

A Comino Beloni in Adro, fo. CCLXX, lb. II, s. —.

A Venturino quondam Amici in Lumexanis. fo. CCCXXX a tergo, lb. VIII, s. —.

(1275) A Fachino Contini ut supra, fo. CCCXXXI, lb. II, s. XIII, d. IIII.

A Tonolo de Bugattis ut supra, fo. CCCXXX a tergo, lb. III, s. X.

A Tonno de Gallis in Cadegnano, fo. CCC a tergo, lb. X, s. XIII, d. IIII.

A Semperbona uxore quondam Iacobi in Castelanzia Ville, fo. CCCXXVIIII a tergo, lb. IIII, s. XIII, d. IIII.

A Mabilia uxore quondam Tole in suprascripta terra, fo. CCCXXVIII, lb. I, s. VI, d. VIII.

(1280) A Tonino de Girellis [a] de Navis in Buezio, fo. CCCXXXVI, lb. II s. VI, d. VIII.

A Marchexio de Schinchis in suprascripta terra, fo. CCCXXXVI supr., lb. II, s. —.

A Bertolino quondam Pecini de Mesis in Buezio, fo. CCCXXXV a tergo, lb. V, s. —.

A Gabotto de Buezio nobile ut supra, fo. CCCXXXVII, lb. II, s. —.

Ab Antonio de Moscolinis in Basano, fo. CCCVII, lb. III, s. —.

(1285) A Comino de Salis in Rumboalia (b) fo. CLXXX a tergo, lb. IIII, s. XVII, d. VI.

A Pecino dicto Pezotello in Pontolio, fo. CCLXXXIII a tergo, lb. II, s. —.

Ab heredibus quondam Iohanini Carcani (c) in supr. terra, fo. CCLXXXIIII, lb. II, s. XIII, d. IIII.

A Petro quondam Cominelli in Buezio, fo. CCCXXXVII, lb. III, s. —.

Ab Albertino de Artognis de Flero in Concesio, fo. CCCXXXIIII, lb. I, s. —.

(a) Così erroneamente il codice per de Gleris.

(b) Sono di lettura incerta le parole Comino (coj *con sopra un segno di abbreviazione, preceduto da* Iohanne *cancellato) e* Rumboalia; *l'amanuense non capì quello che doveva scrivere.*

(c) Di lettura molto incerta.

(*omissis*)

Item predictus Nicholaus de Faroldis debet dare quos recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane pro predicta tallea imposita de mense iunii causa adeptionis Pergami et diversarum expensarum scriptos eis in credito in libro talearum signato T antescripto in foliis infrascriptis videlicet:

(1290) A Tomaxio de Belinis nobile in Prato Albuyno die predicto XXX iunii, fo. CCCIIII a tergo, lb. IIII, s. XI.

A Benvenuta filia Stefane in Roncho, fo. CCCXLII, lb. I, s. VI, d. VIII.

Ab Albrico de Gorgolago in Homis, fo. CCCXLIII, lb. VI, s. XIII, d. IIII.

A Fantina uxore quondam Andrioli in Casali Mauro, fo. CCCVIII, lb. I, s. —.

Die 11 iullii.

(*omissis*)

A Filipino de Porzano in Urceys Veteribus, fo. CCLXXXX°I, lb. X, s. VI, d. VIII.

(1295) Ab Azino de Pelachuchis in Columbario, fo. CCLXXII, lb. VII, s. VI, d. VIII.

Ab heredibus quondam Girardi de Pelachuchis ut supra, fo. CCLXXII supr. lb. V, s. XIII, d. IIII.

A Francisco de Codeferris in Roncho, fo. CCCXLII, lb. II, s. VI, d. VIII.

A Iustacho de Conradis in Lumexanis, fo. CCCXXX, lb. I, s. XIII, d. IIII.

A Petro quondam Guefini de Ugonibus in Urceys Novis, fo. CCLXXXVII a tergo, lb. VI, s. —.

(1300) A Tomaxio dicto Tassio in Buezio, fo. CCCXXXVI a tergo, lb. II, s. VIII.

A Fachino de Zendobio in Sancta Eufemia, fo. CCCXV a tergo, lb. I, s. —.

Ab Antonio dicto Girono et fratre in supr. terra, fo. CCCXVII, lb. I, s. VI, d. VIII.

A Iohanne Francischini de Celeriis in Adro, fo. CCLXVIII a tergo, lb. XXVI, s. —.

A Martino de Cimbergo in Concesio, fo. CCCXXXIII a tergo, lb. I, s. —.

Die III iullii

(1305) Ab Antoniola uxore quondam Pecini de Porzano in Palazolo, fo. CCLX a tergo, lb. I, s. X.

A Tebaldino Zoni in Botexino, fo. CCCXIII, lb. I, s. XV.

A Bertolino de Bordonalibus in Monteclaro, fo. CCCVIIII a tergo, lb. III, s. —.

A Iohanne dicto Zugno in Guxago fo. CCCXL, lb. I, s. XIII, d. IIII.

Ab herede quondam Pecini de Milis in Urceys Novis, fo. CCLXXXVIIII a tergo, lb. IIII, s. VI, d. VIII.

(1310) A Filipino de Mussis in Urceys Veteribus, fo. CCLXXXXII, lb. III, s. XIII, d. IIII.

A Bertolino et Laurentio fratribus de Mussis ut supra, fo. CCLXXXX°II a tergo, lb. III, s. VI, d. VIII.

A domina Tiburga de Dugis in Pompiano, fo. CCLXXXX°IX, lb. II, s. —.

A domino Iacobo Commite in Casalialto, fo. CCCVIIII, lb. II, s. —.

Die IIII° iullii

A Iohanne Clerici in Manervio, fo. CCCIIII, lb. II, s. X.

(1315) Ab Inverardo de Monterotondo in Bornado, fo. CCCXLVI, lb. VI, s. —.

A Tonolo de Ugonibus in Quinzano, fo. CCLXXXX°VIIII, lb. XIII, s. VI, d. VIII.

A Bertolino de Schinchis in Pompiano, fo. CCLXXXX°III, lb. VIIII, s. X.

A Iohanne quondam Calchini in Provalio, fo. CCCXLIIII a tergo, lb. II, s. —.

A Comino dicto Iacomazio in Zanano, fo. CCCXXVI a tergo, lb. IIII, s. —.

(1320) A Guielmino de Porzano in Urceys Veteribus, fo. CCLXXXX°I, lb. XI, s. XIII, d. IIII.

Ab heredibus quondam Faustini de Avroldis in Cadegnano, fo. CCC a tergo, lb. VI, s. —.

A domina Turtina de Pedezochis in Nibolaria, fo. CCCXXI, lb. VII, s. VI, d. VIII.

A Tomaxino de Pedezochis in Nibolento, fo. CCXXIII, lb. V, s. XIII, d. IIII.

Ab Antonio de Ugonibus in Quinzano, fo. CCLXXXX°VI a tergo, lb. XXII, s. VI, d. VIII.

(1325) A Iohanne Zamboni in Quinzano fo. CCLXXXX°VIII, lb. II, s. —.

A Richelbono de Calzavachis in Quinzano, fo. CCLXXXX°VIII, lb. VI, s. —.

Die V iullii

A Mafeo quondam Guarini in Passirano, fo. CCCXLVI a tergo, lb. IIII, s. —.

A Stefanino de Nichexiis in Guxago, fo. CCCXL, lb. IIII, s. —.

A Iohannino de Bonosiis in Passirano, fo. CCCXLVI a tergo, lb. IIII, s. VI, d. VIII.

(1330) Ab Andriolo de Cressinis in Offlaga, fo. CCCVIIII, lb. III, s. XIII, d. IIII.

(*omissis*)

c. CCIIII t.

Item predictus Nicholaus de Faroldis massarius mutuorum et talea adeptionis Pergami et diversarum expensarum debet dare quos recepit ab infrascriptis nobilibus pro solutione talee predicte ad computum soldorum XX plan. pro quolibet denario computti et scriptos eis in credito in libro tallearum signato T in foliis infrascriptis videlicet:

A Iohannino dicto Zambreda nobile in Sancta Eufemia die predicto V iullii, in fo. CCCXIIII a tergo, lb. II, s. —.

A Iohanne de Ceno nobile in Castrocoatorum, fo. CCLXXXV, lb. III, s. XIII, d. IIII.

A Iohannino Arici de Botexino in Concesio, fo. CCCXXXIII, lb. VII, s. XIII, d. IIII.

A Comezano quondam Comezeni in Quinzano, fo. CCLXXXX°VIII a tergo, lb. II, s. III, d. IIII.

(1335) A Iacobino quondam Vivaldini in Calvixano, fo. CCCX a tergo, lb. II, s. VI, d. VIII.

A Iohanne de Lupatinis in Urceys Novis, fo. CCLXXXVII, lb. X, s. XIII, d. IIII.

A Brixiano de Pontolio ut supra, fo. CCLXXXVIIII, lb. III, s. —.

A Tomaxio de Ferrandis in Quinzano, fo. CCLXXXX°VIII a tergo, lb. V, s. VI, d. VIII.

Die VI iullii

A Iohanne et Petro de la Costa in Onsado, fo. CCCLIIII a tergo, lb. IIII, s. XIII, d. IIII.

(1340) A Bruno quondam Anrici de la Costa ut supra, fo. CCCLIIII, lb. II, s. X.

A domina Simona de Rozonibus in Mazano, fo. CCCXII a tergo, lb. I, s. —.

A Petro de Duxiis in Azano fo. CCCLVIIII, lb. I, s. —.

A Zanino et Loda de Albino in Oflaga, fo. CCCVIIII a tergo,

lb. II, s .VI, d. VIII.

Ab herede quondam Antonii de Cremona in Claris, fo. CCLXXVIIII, lb. V, s. VI, d. VIII.

Die VII iullii

(1345) A Filipino de Tetoziis in Sancto Gervaxio, fo. CCCVII a tergo, lb. VI, s. —.

Ab herede quondam Bertolini de Azalis in Ustiano, fo. CCCIII a tergo, lb. II s. —.

A Iohannino dicto Fedrigello in Ello, fo. CCCLVIII, lb. II, s. —.

A Bono de Zanchis (a) in Logrado, fo. CCCLV a tergo, lb. III. s. —.

Ab Augusto de Soldo sive herede in Ronco, fo. CCCXLI a tergo, lb. II, s. —.

(1350) A Gidino Peroni in Concesio fo. CCCXXXV, lb. I, s. VI, d. VIII.

A Tonino et fratribus quondam Pachieri in Faverzano, fo. CCCIII a tergo, lb. IIII, s. XIII, d. IIII.

A Lanzalotto Comini Pulverini in Cadegnano, fo. CCCI, lb. VII, s. XIII, d. IIII.

Die VIIII iullii

A Branchino de Martinengo in Scarpizolo, fo. CCCIII. lb. III, s. XIII, d. IIII.

A Iohannino Azii in Porzano, fo. CCCXII, lb. I, s. VI, d. VIII.

(*omissis*)

(1355) A Betino quondam Maloxelli et fratre in Castrezago, fo. CCLXXXII, lb. II, s. —.

Die X iullii

A Iohanne Testa quondam Mantenuti in Scorzarolo, fo. CCCIII, lb. XXV, s. VI, d. VIII.

A Guarino de Scalinis in Proveziis, fo. CCCXLIIII, lb. II, s. XIII, d. IIII.

A m. Toto Caligario in Manervio, fo. CCCV a tergo, lb. V, s. XIII, d. IIII.

Die XI iullii

A Iohanne quondam Bertolini Bindelle in Herbusco, fo. CCCXLV a tergo, lb. IIII, s. XIII, d. IIII.

(a) *Forse per* de Zonelis.

Die XIIII iullii

(1360) A Iohanne de Castrogonellarum in ipsa terra, fo. CCCLIII, lb. I, s. XIII, d. IIII.

A Iohannino dito Bigolio in Trenzano, fo. CCCXLVIII a tergo, lb. II, s. —.

A Venturino de Luare in Mayrano, fo. CCCLII, lb. II. s. VI, d. VIII.

A Cresino de Ripasoldi in Castrezago, fo. CCLXXXII, lb. VI, s. —.

A Calvixano quondam Antonioli Aniballi in Calvixano, fo. CCCXI a tergo, lb. III, s. XIII, d. IIII.

(1365) A Iohanne et Bertollo de la Costa in Onsado, fo. CCCLV, lb. IIII, s. —.

Die XVIII iullii

A Federico quondam Albertazii de la Roca in Urago, fo. CCCXXXVIIII a tergo, lb. VIII, s. VI, d. VIII.

A Tomaxio de Belinis in Prato Albuyno, fo. CCCIIII a tergo, lb. I, s. VIIII.

A Iohanne de Fugaziis in Pavono, fo. CCCVI a tergo, lb. I, s. VI, d. VIII.

(*omissis*)

A Dominico Rinetti de Capriano nobile in Urago die XVIIII iullii, fo. CCCXXXVIII, lb. II, s. XVI, d. VIII.

(1370) A Mafeo quondam Pecini de Serina nobile in Quinzanello die XXXI iullii, fo. CCCLVII a tergo, lb. I, s. —.

A Tosino de Longena in Paytono, fo. CCCXX, lb. II, s. —.

A Gulielmino Frassata Ferario in Nibolento, fo. CCCXXIIII, lb. I, s. VI, d. VIII.

A Pecino et Bartolomeo de Aniballis in Calvixano, fo. CCCXI, lb. V, s. XIII, d. IIII.

(*omissis*)

A Pecino de Pantanis in Pompiano, fo. CCLXXXX°III a tergo, lb. II, s. —.

(1375) Ab uxore quondam Galagnini nobile in Navis die XXIII iulii, fo. CCCXXXXII a tergo, lb. II, s. VI, d. VIII.

(*omissis*)

A domina Katerina uxore quondam Raynaldini de la Curte nobile in Claris, die XXIIII iullii, fo. CCLXXX, lb. II, s. —.

Ab herede quondam Iohannis de Bocazis in Alfianello, fo, CCCVIII, lb. IIII, s. VI, d. VIII.

A Pecino quondam Brixiani Marchini nobile in Urceys Novis die XXVI iullii, fo. CCLXXXVI a tergo, lb. V, s. —.

(*omissis*)

A Bartolomeo de Monticellis in Trenzano, fo. CCCXLVIIII, lb. I, s. —.

(1380) A Tonio de Blanchettis in Capriolo usque zosim, fo. CCLXII a tergo, lb. II, s. XIII, d. IIII.

c. *CCVIII* MCCCC°VIII

Toninus de Nivolinis massarius residui talee diversarum expensarum et adeptionis civitatis Pergami imposite de mense iunii anni presentis debet dare quos recepit ab infrascriptis quadris civitatis Brixie incipiendo die primo augusti et finiendo die ultimo octubris anni presentis de denariis talee predicte et scriptos in credito ipsis quadris in libro talearum signato T videlicet.

(*omissis*)

Item ab infrascriptis nobilibus Brixiane pro eorum talea suprascripta imposita de mense iunii causa adeptionis Pergami et diversarum expensarum et scriptos eis in credito in libro talearum signato T supr. in foliis infrascriptis ut supra videlicet:

Die secundo augusti.

A Gidino de Azalis nobile in Ustiano, fo. CCCIIII, lb. I, s. —.

A Christoforo dicto Pagnono in Guxago, fo. CCCXXXVIIII a tergo, lb. VI, s. VI, d. VIII.

Die IIII augusti

A Petro dicto Tibiolo in Nibolaria, fo. CCCXXII, lb. I, s. XIII, d. IIII.

A Tebaldino Zoni in Botexino Asero, fo. CCCXIII, lb. I, s. XVIII, d. IIII.

(1385) A Lodovico de Salis nobile in Salis, fo. CCCXLI, lb. VI, s. —.

Die VI augusti

A Zanino de Richettis in Navis, fo. CCCXXXII, lb. III, s. XIII, d. IIII.

A Cresimbeno Zuchine in Mayrano, fo. CCCLII, lb. I, s. XIII, d. IIII.

Die VII augusti

A Lanzeloto et fratribus de Schelinis in Calvixano, fo. CCCX a tergo, lb. XII, s. —.

Die VIIII augusti

A Laurentio de Occanonibus in Porzano, fo. CCCXI, lb. XXIIII, s. —.

Die XI augusti

(1390) A Pecino de Curticellis in Verziano, fo. CCCLVIII a tergo, lb. I, s. —.

A Petro et Antoniolo de Pischeris in Pavono, fo. CCCV a tergo, lb. VIIII, s. —.

A Petro et Iohanne quondam Rodulfi in Pavono, fo. CCCVI, lb. II, s. —.

Die XIIII augusti

A Galeaz de Madiis in Pompiano, fo. CCLXXXX°V, lb. XXIII, s. XVIII.

A Tasso de Mesis in Buezio, fo. CCCXXXVI a tergo, lb. I, s. II.

(1395) A Tonino dicto Frachuoro in Quinzano, fo. CCLXXXX°VIIII a tergo, lb. III, s. X.

A Pelegrino de Lothis in Manervio, fo. CCCIIII a tergo, lb. III, s. VI, d. VIII.

Ab heredibus quondam Delaydi de Lodis in Manervio, fo. CCCV, lb. I, s. VI, d. VIII.

A Rodengo de Palazio in Quinzano, fo. CCLXXXX°VII a tergo, lb. XIIII, s. VI, d. VIII.

XVII augusti

Ab heredibus quondam Bartoli de Azalis in Ustiano, fo. CCCIII a tergo, lb. III, s. VI, d. VIII.

c. *CCVIII t.*

Item predictus Toninus de Nivolinis massarius residuorum talee predicte imposite de mense iunii causa adeptionis Pergami et diversarum expensarum debet dare quos recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane scriptos eis in credito in libro talearum signato T antescripto in foliis infrascriptis videlicet.

Die XVII augusti

(1400) A Tonolo de Duchis in Trenzano, fo. CCCXLVIII, lb. I, s. VI, d. VIII.

A Tonino et Brixiano de Zono in Trenzano, fo. CCCXLVIII a tergo, lb. II, s. —.

Die XVIII augusti

A Francischino de Alcheriis in Pompiano, fo. CCLXXXX°III a tergo, lb. VII, s. —.

A Basano de Aratoribus in Castrogonelarum, fo. CCCLIII, lb. I, s. VI, d. VIII.

A Betino de Aratoribus in Castrogonelarum, fo. CCCLIII a tergo, lb. IIII, s. —.

(1405) A Pecino dicto Zambretha in Ognado, fo. CCCLVI a tergo, lb. II, s. —.

A Iohannino de Fisoneys in Mayrano, fo. CCCLII a tergo, lb. XV, s. VI, d. VIII.

A Gidino de Zafaliis in Porzano, fo. CCCXI a tergo, lb. I, s. VI, d. VIII.

A Tonino de Bargnano in Quinzano, fo. CCLXXXX°VI, lb. IIII, s. XVI, d. VIII.

Die XX augusti

A Guidotello de Longena in Roncho, fo. CCCXLI a tergo, lb. V, s. XIII, d. IIII.

(1410) A Marcho de Duchis in Trenzano fo CCCL, lb. XXVIII, s. —.

A Bertolino dicto Mazardo in Verziano, fo. CCCLVIII a tergo, lb. II, s. X.

Die XXI augusti

A Cominzolo de Fenarolis in Herbusco, fo. CCCXLV, lb. VIII, s. VIII, d. X.

A Iohanino quondam Pecini de Duchis in Trenzano, fo. CCCXLVIIII a tergo, lb. VI, s. —.

A Galeaz de Madiis in Pompiano, fo. CCLXXXX°V, lb. XVI, s. —.

(1415) A Bartolomeo de Prandonibus in Mayrano, fo. CCCLII a tergo, lb. XV, s. XIII, d. IIII.

A Donino de Scanamoyeriis in Palazolo, fo. CCLVIIII a tergo, lb. VI, s. X.

Die XXII augusti

A Petro de Chizolis in Claris, fo. CCLXXVII, lb. VI, s. XI, d. VIII.

A Christoforo de Castre in Concesio, fo. CCCXXXIII a tergo, lb. II, s. —.

Die XXIII augusti

A Belebono de Furnono in Lograd̄o, fo. CCCII, lb. II, s. X.

Die XXIIII augusti

(1420) Ab Ursino de Pelatis in Lograd̄o, fo. CCCLI a tergo, lb. I, s. —.

Ab Alovixio de Madiis in Pompiano, fo. CCLXXXX°IIII a tergo, lb. XVIIII, s. XIII, d. IIII.

Die XXV augusti

A Lanzelotto de Alcheriis in Trenzano, fo. CCCXLVIIII, lb. II, s. XIII, d. IIII.

Ab heredibus quondam Iohannis de Chizolis in Claris, fo. CCLXXVIII, lb. VII, s. V. —.

Die XXVII augusti

A Tonino quondam Anichini in Cayonvico, fo. CCCXIIII, lb. I, s. VI, d. VIII.

(1425) A Dominico de Zonellis in Lograd̄o, fo. CCCLV a tergo, lb. I, s. —.

A Tonino de Mura in Corzano, fo. CCLXXXX°V a tergo, lb. II, s. VI, d. VIII.

Die XXVIII augusti

A domina Aldina uxore quondam Antonii de Madiis in Pompiano, fo. CCLXXXX°IIII a tergo, lb. II, s. VI, d. VIII.

A Galeaz de Madiis in Pompiano, fo. CCLXXXX°V, lb. XVIII, s. II.

Ab herede quondam Antonii de Ustiano in Ustiano. fo. CCCXIII, lb. V, s. —.

(1430) A Iohanino dicto Negrino in Homis, fo. CCCXLIII, lb. IIII, s. VI, d. VIII.

A Venturino et Bontempo de Colognis in Oriano, fo. CCCII a tergo, lb. II, s. VI, d. VIII.

Die XXX augusti.

A Tomaxio de la Curte in Pontolio, fo. CCLXXXIIII, lb. III, s. II. d. VIII.

A Comino dicto Iacomazio in Zanano, fo. CCCXXVI a tergo, lb. IIII, s. —.

Die XXXI augusti.

A Branchino de Martinengo in Oriano, fo. CCCII a tergo, lb. II, s. —.

(1435) A Rizardo de Martinengo in Petragnaga, fo. CCCIII, lb. III, s. —.

A Stefanino dicto Ceresolo in Concesio, fo. CCCXXXIII, lb. I, s. —.

A Tonino Cavalerii in Urago, fo. CCCXXXVIIII, lb. II, s. XIII, d. IIII.

A Petro Suardini in Yseo, fo. CCLVII a tergo, lb. XIII, s. XVIII, d. II.

A Dominico de Capriano in Urago, fo. CCCXXXVIII, lb. II,, s. XVI, d. VIII.

(1440) Ab herede quondam Iohannis de Segnoronibus in Adro, fo. CCLXVIIII a tergo, lb. I, s. —.

c. CCVIIII MCCCC°VIII

Item predictus Toninus de Nivolinis debet dare quos recepit ab infrascriptis nobilibus Brixiane pro eorum talea predicta imposita de mense iunii et scriptos eis in credito in libro talearum signato T in foliis infrascriptis videlicet:

Die primo septembris.

A Bertolino de Cirellis in Concesio, fo. CCCXXXIIII, lb. II, s. VI, d. VIII.

A Iohannino de Buratellis in Concesio, fo. CCCXXXIIII a tergo, lb. I, s. —.

A domina Filipa uxore quondam Brunorii in Malpaga, fo. CCCXII, lb. VII, s. —.

A Benvenuto de Herbusco in Sancta Eufemia, fo. CCCXVI a tergo, lb. I, s. —.

(1445) A Petro quondam Bertolini de Fenarolis et matre in Porzano, fo. CCCXI a tergo, lb. II, s. —.

Ab Acorsino de Nobolis in Zanano, fo. CCCXXVIII, lb. V, s. XIII, d. IIII.

Die III septembris.

Ab Odolino de Advochatis in Zanano, fo. supr., lb. VI, s. —.

Die IIII septembris.

A domino Iohanne de Cavallis in Leno, fo. CCCVII, lb. XIIII, s. XIII, d. IIII.

Ab Antonio de Chizolis in Herbusco, fo. CCCXLV a tergo, lb. VIII, s. X.

(1450) A Iacobo de Ugonibus in Quinzano, fo. CCLXXXX°VII, lb. XX, s. VI, d. VIII.

Ab Apolonio de Scalinis in Provezio, fo. CCCXLIIII, lb. II, s. VI, d. VIII.

A Iohanne quondam Venturini Manini in Urago, fo. CCCXXXVIII, lb. I, s. VI, d. VIII.

Die X septembris.

A Betino de Soldo in Retingo, fo. CCCXLII a tergo, lb. I, s. —.

A Maria uxore Comini de Treschurio in Roado, fo. CCCXLV, lb. 1, s. XIII, d. IIII.

(1455) Ab herede quondam Iohannis de Segnoronibus in Adro, fo. CCLXVIIII a tergo, lb. I, s. —.

A Petro quondam Resumini de Salis in Celatica, fo. CCCXL a tergo, lb. I, s. VI, d. VIII.

Die XV septembris.

A Iohanne de Zuchoys in Manervio, fo. CCCVI a tergo, lb. IIII, s. XIII, d. IIII.

Die XXII septembris.

Ab Andriolo de Mussis in Pompiano, fo. CCLXXXX°I a tergo, lb. IIII, s. I, d. IIII.

Die XXIIII septembris.

A Nicolino de Suarre in Palazolo, fo. CCLVIIII a tergo, lb. III, s. VI, d. VIII.

(1460) A Venturino de Geziis in Gambara, fo. CCCV, lb. XI, s. XVII, d. V.

Die secundo octubris.

A Venturino de Geziis supr. fo. supr.„ lb. XVI, s. II, d. VII.

A Tomaxio de Frontegnano in Travayado, fo. CCCXLVII a tergo, lb. V, s. X.

A Comezano quondam Comezani in Quinzano, fo. CCCXXXX°VIII, lb. —, s. I.

Die X octubris.

A Vegnuthino de Advochatis in Zanano, fo. CCCXXVI, lb. VI, s. VI, d. VIII.

Die XVIIII octubris.

(1465) A Tonino Sala et filio in Alfianello, fo. CCCVIII, lb. III, s. —.

A m. Antonio de Forestis in Palazolo, fo. CCLX, lb. III, s. —.

Die XXIIII octubris.

Ab herede quondam Antoniole de Madiis in Claris, fo. CCLXXVIIII a tergo, lb. VIII, s. —.

A Blancardo de Cambiago in Claris, fo. CCLXXVIII a tergo, lb. VIII, s. —.

c. CCLXVIII MCCCC°VIII

Lanterius de Hochis nobile in Capriolo debet dare scriptos in credito ipsi Lanterio et Baldino eius fratri in libro talearum signato T, in fo. CCLXII pro eorum parte talee iunii, lb. XLV, s. —.

(1470) Iohannes de Mergottis nobilis in Capriolo debet dare pro eius talea mensis iunii scriptos sibi in credito in libro talearum signato T, in fo. CCLXIII, lb. XVI, s. XIII, d. IIII.

Item scriptos sibi in credito in libro nigro prestanziarum huius successori, fo. CXVIII, lb. V, s. XVI, d. VIII.

Petrus de Segnoronibus nobilis in Adro debet dare pro eius talea mensis iunii scriptos sibi in credito in libro talearum signato T, in fo. CCLXVI a tergo, lb. XII, s. —.

Item scriptos sibi in credito in libro nigro prestanziarum huius successori, fo. CXV, lb. X, s. X.

Franciscus dictus Maza de Segnoronibus nobilis in Adro debet dare pro eius talea mensis iunii scriptos sibi in credito in libro talearum signato T, in fo. CCLXVII a tergo, lb. XXII, s. —.

Item scriptos sibi in credito in libro nigro prestanziarum huius successori, fo. CVIIII, lb. XLV, s. X.

c. CCLXVIII t.

Iohannes et Branchinus de Paratico nobiles in Paratico debent dare pro eorum talea iunii scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in fo. CCLXXII a tergo, lb. XXVII, s. XIII, d. IIII.

Item scriptos sibi in credito in libro nigro prestanziarum huius successori, fo. CXVIII, lb. XVII, s. VI, d. VIII.

Lanterius de Paratico nobilis in ipsa terra debet dare pro eius talea iunii, scriptos sibi in credito in libro talearum signato T, in fo. CCLXXII a tergo, lb. XL, s. —.

Item scriptos sibi in credito in libro nigro prestanziarum huius successori, fo. CVIIII a tergo, lb. V, s. —,

(1475) Toninus et Marchettus de Paratico nobiles in ipsa terra debent dare pro eorum talea iunii scriptos eis in credito in libro talearum signato T, in fo. CCLXXIII a tergo, lb. XXXVIII, s. —.

Item scriptos sibi in credito in libro nigro prestanziarum huius successori, fo. CXVIII, lb. VII, s. —.

c. CCLXVIII MCCCC°VIII

Petrus de Chizolis nobilis in Claris debet dare pro parte eius talee iunii scriptos sibi in credito in libro talearum signato T, in fo. CCLXXVII, lb. XXII, s. X.

Franciscus de Chizolis nobilis in Claris debet dare pro eius talea iunii et resto talee heredum quondam Iohannis de Chizolis scriptos sibi in credito in libro talearum signato T, fo. CCLXXVIII, lb. XXXIII, s. XV.

Christoforus de Lupatinis nobilis in Urceys Novis debet dare pro eius talea iunii scriptos sibi in credito in libro talearum signato T, in fo. CCLXXXVI a tergo, lb. L, s. —.

Item scriptos sibi in credito in libro nigro prestanziarum huius successori, fo. CXII, lb. LXXXV, s. —.

c. CCLXVIIII t.

Toninus et Bartolomeus de Bargnano nobiles in Quinzano debent dare pro resto talee ipsius Tonini mensis iunii in credito sibi in libro talearum signato T, fo. CCLXXXX°VI, lb. XXII, s. X.

Item pro talea ipsius Bartolomei scriptos ut supra, fo. supr., lb. XX, s. VI, d. VIII.

Item scriptos sibi in credito in libro nigro prestanziarum huius successori, fo. CXV, lb. II, s. III, d. IIII.

(1480) Federicus de Pischeriis nobilis in Quinzano debet dare pro eius talea mense iunii scriptos sibi in credito in libro talearum signato T, in fo. CCLXXXX°VI a tergo, lb. LIIII, s. —.

Item scriptos in credito in libro nigro prestanziarum huius successori, fo. CVIIII, lb. XII, s. XI.

Toninus quondam Filipini de Ugonibus nobilis in Quinzano debet dare pro eius talea iunii scriptos sibi in credito in libro talearum signato T, in fo. CCLXXXX°VII a tergo, lb. XXVII, s. VI, d. VIII.

Item scriptos sibi in credito in libro nigro prestanziarum huius successori, fo. CV a tergo, lb. VI, s. VIII, d. IIII.

c. CCLXX.

Bertolinus Ymerici nobilis in Nibolento debet dare pro eius talea iunii scriptos sibi in credito in libro talearum signato T, in folio CCCXXIII a tergo, lb. XVIII, s. —.

(*omissis*)

Meliolus de Advochatis nobilis in Zanano debet dare pro eius talea iunii scriptos sibi in credito in libro talearum signato T, in fo. CCCXXVI, lb. XVIII, s. X.

Item scriptos sibi in credito in libro nigro prestanziarum huius successori, fo. LXVII, lb. IIII, s. —.

c. CCLXX t.

Marchus de Buzilenic nobilis in Lumexanis debet dare***.

(1485) Anrigettus de Salis nobilis in Salis debet dare pro eius talea iunii scriptos sibi in credito in libro talearum signato T, in fo. CCCXLI, lb. XXI, s. —.

Item scriptos sibi in credito in libro nigro prestanziarum huius successori, fo. CXVIII a tergo, lb. XII, s. XV.

Indice

Abadini (Abathini, Abbadini): Pecinus de Farfengo.
de Abiaticis: Fachinus, Iohannes.

Acinus, v. Azinus.

Acorsinus (Corsinus) de Cenate, nobilis in Paratico, 87, 270, 625, 921.

Acorsinus de Nobolis, nobilis in Zanano, 32, 1447.

Acorsinus de Zanattis, nobilis in Capriolo, 1025.
de Adraria: Zambonus q. Antonii.

Adrum (*Adro*), nobiles: Avancinus de Segnoronibus; Bartolomeus de Segnoronibus; Bartolomeus de Solaciis; Berninus de Segnoronibus; Bertolinus Bosetti de Viadango; Comina uxor q. Bernini de Segnoronibus; Cominus Beloni; Franceschinus dictus Maza de Segnoronibus; Iohannes q. Franceschini de Celeriis de Luere; Iohannes de Ferariis; q. Iohannis de Segnoronibus heredes; Iohannes Venturini; q. Iohannis Venturi heredes; Lucia avia Iohannis de Ferariis; Nicolinus de Solaziis; Pecinus q. Tonini Beloni; Petrus de Segnoronibus; Segnoronus de Segnoronibus; q. Segnoroni de Segnoronibus heredes; Toninus q. Belloni; Toninus de Segnoronibus; q. Venturini de Segnoronibus heredes.

de Advocatis (de Advochatis): Avogadrinus, Bertocus, Francischinus, Iacomacius, Meliolus, Odolinus, Vegnutinus.

Agnesina, uxor q. Comini Rochette, nobilis in Castrezago, 1267.

Agustus, Agustinus, v. Augustus, Augustinus.

Albertus, Albertinus.

Albertinus de Adraria, nobilis in Capriolo, 524.

Albertinus de Artognis de Flero, nobilis in Concesio, 111, 356, 510, 566, 689, 922, 1141, 1289.

Albertinus de Ugonibus, nobilis in Quinzano, 1074.

Albertus q. Filipini de Zonellis (de Zonelis, de Zanolis) de Roado nobilis in Travayado, 174, 385, 411, 578, 765, 888, 1085, 1264.

de Albinis (de Albino): Loda, Zaninus.

Albricus (Albriginus, Aldricus, Aldriginus) de Gorgolaco, (de Gorglaco, de Gorlaco), nobilis in Homis, 73, 340, 391, 672, 883, 1094, 1292.

de Alcheriis: Franciscus de Casenicho, Lanzalottus, q. Bertrami.

Aldina uxor q. Antonii de Madiis, nobilis in Pompiano, 1427.

Aldricus de Gorgolaco, v. Albricus.

Alexander de Calcagnis, nobilis in Urceys Novis, 1031.

Alfianellum (*Alfianello*), nobiles: Christoforus q. Tonini Sale; q. Iohannis de Bocaciis heredes; Toninus Sala.

Alovixius de Madiis, nobilis in Pompiano, 1421.

Ambroxii: Toninus.

Amici: Venturinus q. Pecini.

Andriolus de Chizolis, nobilis in Castrezago, 128, 281, 603, 651, 917, 1062, 1266.

Andriolus de Cresinis (de Cressinis, Cresini), nobilis in Oflaga, 201, 473, 760, 929, 1145, 1330.

Andriolus de Mussis, nobilis in Pompiano, 1458; in Urceys Veteribus, 937.

q. Andrioli de Rudello heredes, nobiles in Quinzano, 1108.

Anibali (Anniballi): Calvixanus q. Antonioli.

q. Anibali de Calvixano heredes, nobiles in Calvixano, 545, 757, 933.

de Anibalis (de Aniballis): Bartolomeus, Pecinus.

Anrigettus (Arigetus) de Salis, nobilis in Salis, 855, 1485.

Antoniola uxor q. Iacobi de Hochis, nobilis in Bornado, 28.

q. Antoniole de Madiis heres, nobilis in Claris, 1467.

Antoniola uxor q. Pecini de Porzano, nobilis in Palazolo, 1305.

Antonius, Antoniolus.

Antonius (Antoniolus) q. Pecini Buezini, nobilis in Buezio, 3, 320, 351, 414, 496, 568, 630, 846, 1068, 1257.

q. Antonii de Calvixano heredes, nobiles in Calvixano, 545.

Antonius (Antoniolus) q. Georgii de Cayno, nobilis in Castelanzia de Villa, 490, 602, 668, 863, 1136; v. q. Georgii de Cayno heredes.

Antonius de Chizolis, nobilis in Castrezago, 776, 987; in Herbusco, 437, 1055, 1449.

q. Antonii de Cremona heres, nobilis in Claris, 1344.

Antonius de Forestis, nobilis in Palazolo, 95, 262, 521, 700, 752, 830, 1128, 1466.

Antonius dictus Gironus, nobilis in Sancta Eufemia, 1302.

Antonius q. Venturini Manini de Urago, nobilis in Urago, 357, 410, 670, 698.

Antonius de Moscolinis, nobilis in Bassano, 1022, 1284.

Antonius (Antoniolus) de Pischeriis, nobilis in Pavono, 839, 1391.

q. Antonioli Rodeli heredes, nobiles in Quinzano, 442.

Antonius (Antoniolus) q. Cominzoli de Sedis (de Sethis), nobilis in Castelancia de Villa, 388, 759; in Prigno, 1089, 1265.

Antonius q. Bonefacii de Ugonibus, nobilis in Quinzano, 724, 966, 1221, 1324.

Antonius de Ustiano, nobilis in Ustiano, 207, 312, 949; heredes, 1147, 1429.

Antonius filius q. Bertoloti Zigumige, nobilis in Oflaga, 206.

Apolonius (Apoloninus) de Guarinis sive de Scalinis, nobilis in Proveziis 241, 798, 1222, 1451.

de Araria: Zambonus.

de Aratoribus: Basanus, Betinus, Pecinus dictus Zambretta.

Archipresbiteri: Betinus.

de Ardesio (Ardexio): Iohannes, Petrus, Zaninus.

de Aricis: Pecinus.

de Aricis de Botexino: Iohanninus.

Arigetus de Salis, v. Anrigettus.

de Artognis: Albertinus.

de Artonibus: Bassanus.

Augustus (Agustus, Agustinus, Augustinus), de Soldo (de Solto), nobilis in Concesio, 10, 103; in Castelanzia de Villa, 71, 244, 377, 703, 616; in Roncho, 492, 1163, 1349.

Avancinus (Avanzinus) de Segnoronibus (de Signoronibus), nobilis in Adro, 137, 283, 434, 626, 628, 958, 1148.

Avogadrinus de Advocatis, nobilis in Zanano, 33.

de Avroldis: q. Faustini heredes.

Aymericus de Salis, nobilis in Salis, 209, 314, 802, 957.

de Azalis (Azali): q. Bertolini heredes, Gidinus.

Azanum (*Azzano Mella*), nobiles: Petrus de Duxiis.

Azi (Azii): Iohannes.

Azinus (Acinus) de Pelacuchis (de Pelachuchis), nobilis in Columbario, 221, 780, 963, 1198, 1295.

de Bagis: Bonus.

Bagnolum (*Bagnolo*), nobiles: Bartolinus de Brasellis, Zaninus de Burselis.

Bagolini: Iohannes.

de Barabandis: Gasparinus.

de li Bardellis: Stefaninus.

de li Bardis: Stefanus.

de Bargnano: Bartolomeus, Toninus.

Bargnanum (*Bargnano*), nobiles: Mafeus de Belandis, Bertolinus de la Costa, Iohannes de la Costa.

Bartolinus, **v. Bertolinus.**

Bartolomeus de Anibalis (de Aniballis), nobilis in Calvixano, 1054, 1373.

Bartolomeus de Bargnano, nobilis in Quinzano, 438, 679, 989, 1045, 1084, 1479.

Bartolomeus de Buratellis, nobilis in Concesio, 115, 372, 570, 733, 1000, 1190.

q. Bartolomei de Carcaxiis uxor: Stefanina.

Bartolomeus q. Stefanini de Maris, nobilis in Claris, 1246.

Bartolomeus de Monticelis, nobilis in Trenzano, 478, 1047, 1379.

Bartolomeus de Prandonibus, nobilis in Mayrano, 1037, 1415.

Bartolomeus de Segnoronibus, nobilis in Adro, 1201.

Bartolomeus de Solaciis, nobilis in Adro, 476.

q. Bartoli de Azalis heredes, nobiles in Ustiano, v. q. Bertolini.

de Bassano: Tomaxius de Ferandis.

Bassanum (*Bassano*), nobiles: Antonius de Moscolinis, Petrus de Rusconibus.

Bassanus (Basanus) de Aratoribus (de Artonibus), nobilis in Castrogonellarum, 1119, 1403.

de Bassis: Cominzolus.

de Belandis (Belandi, de Bellandis): Mafeus, q. Mafei heredes.

Belebonus de Furnono, sive de Pergamasca, sive de Lograd̄o, nobilis in Lograd̄o, 212, 317, 969, 1239, 1419.

de Belinis: Tomaxius, Toninus dictus Fracoerius.

Belinzerius de Urceys, nobilis in Urceys Novis, 152, 285, 647, 713.

Beloni (Belloni): Cominus, Pecinus q. Tonini.

q. Beloni de Codeferis (de Codeferris) de Solto heredes, nobiles in Sancta Heufemia, 182, 753, 980.

Benedictus de Mussis, nobilis in Pompiano, 197, 202.

Benvenuta filia Stefane, nobilis in Roncho, 500, 1036, 1292.

Benvenuta uxor q. Donini de Scanamoyeris, nobilis in Palazolo, 97.

Benvenutus Dusini de Herbusco, nobilis in Sancta Eufemia, 413, 1106, 1444.

Benvenutus Magini q. Tonini Zoni (Zogni), nobilis in Botexino Axero, 369, 378, 671, 979.

q. Benvenuti Tole (Cole) uxor: Mabilia.

Berardus de Mura, nobilis in Urceys Veteribus, 48.

Bernardus Guielmini de Porzano, 1234.

Berninus de Segnoronibus, nobilis in Adro, 211, 779, 915.

Bertazolus de Selere, nobilis in Brandico, 200, 308, 924.

Berteli de Monticelis filius, nobilis in Trenzano, 311, 940.

Bertellus de Schinchis, nobilis in Urceys Veteribus, 1269.

Bertocus de Advochatis, nobilis in Zanano, 37.

Bertocus de Mazano, v. Bertolinus.

Bertolina uxor q. Colosii (q. Coloxii) de Monte, nobilis in Paytono, 124, 183, 236, 594, 790, 835, 843, 1177.

q. Bertolini (q. Bartoli) de Azalis heredes, nobiles in Ustiano, 79, 265, 477, 525, 697, 936, 1137, 1399.

Bertolinus de Bordonalibus, nobilis in Monteclaro, 1307.

Bertolinus de Braselis (Brasellis, Bursellis), nobilis in Bagnolo, 537, 622, 666, 887, 1083.

Bertolinus Calchini, nobilis in Provalio Ysei, 1017.

Bertolinus de Cirellis sive Concesio, nobilis in Concesio, 118, 375, 507, 580, 683, 896, 1151, 1441.

q. Bertolini Paxinelli de Corinis heredes, nobiles in Sayano, 134, 333, 617; in Rotingo, 799, 845.

Bertolinus (Bertolus, Bertollus) de la Costa, nobilis in Bargnano, 219; in Onsado, 1130, 1365.

Bertolinus q. Zini de Martinengo, nobilis in Scarpizolo, 444, 571, 637, 819, 890, 1209, 1258.

Bertolinus dictus Bertocus de Mazano, nobilis in Cobiado, 125, 239, 367, 599, 691, 857.

Bertolinus dictus Mazardus, nobilis in Verziano, 1217, 1411.

Bartolinus q. Pecini de Mesis (Mese), nobilis in Buezio, 5, 326, 1088, 1282.

Bertolinus de Mussis, nobilis in Urceys Veteribus, 1310.

Bertolinus q. Martini de Schinchis, nobilis in Pompiano, 774, 910, 1170, 1317.

Bertolinus q. Iacobini Tassi, nobilis in Buezio, 116, 359, 573, 687, 930.

Bertolinus q. Iohannini dicti Bosii (Bosetti) de Viadanga (de Viathanga, de Viathenga), nobilis in Paratico, 162, 291, 593, 706, 923; in Adro, 1061.

Bertolinus Ymerici, nobilis in Nibolento, 1244, 1482.

q. Bertoloti de Zono uxor: Stefana.

Betinus de Aratoribus, nobilis in Castrogonellarum, 108, 278, 561, 766, 1060, 1404; in Brandico, 848.

Betinus dictus Giapinus de Buecio, nobilis in Navis, 591.

Betinus de Cenate, nobilis in Paratico, 87, 270, 625, 921.

Betinus de Chiaponibus, nobilis in Navis, 16, 243, 323.

Betinus de Coatis, nobilis in Capriolo, 520.

Betinus dictus Betinellus Archipresbiteri de Conradis, (de Coradis), nobilis in Lumexanis, 120, 141, 231, 349, 533, 674, 1160.

Betinus q. Iohannis Foresti, v. Bonus.

Betinus (Betus) q. Maloxelli, (Maloseli), nobilis in Castrezago, 1206, 1355.

Betinus de Martinengo, nobilis in Palazolo, 446, 1188.

Betinus de Soldo (de Solto), nobilis in Rotingo, 505, 1185, 1453.

Betinus de Zanattis, nobilis in Capriolo, 1025.

Betinus de Zono, nobilis in Sayano, 755.

Bigolius (Bigoyus): Iohanninus.

Bindelli (Bindelle): Iohannes q. Bertolini de Herbusco.

Blancardus de Cambiago, nobilis in Claris, 1468.

de Blanchetis (de Blanchettis): Pecinellus de Massoris, Pecinus de Capriolo, Toninus de Massoris.

de Bocazis (de Bochaziis): q. Branchini heredes, q. Caterine uxoris q. Tayoni heredes, q. Iohannis heredes.

de Bompanis: Iohanninus.

Bonasii: Iohanninus.

Bonifathinus q. Iohannini Bonifini, nobilis in Furnohoni, 45.

Bonifini: Bonifathinus q. Iohannini, Tomaxinus q. Iohannini.

de Bonincontri: Pasinus (Paxinus) dictus Pasotus.

Bonomus (Bonominus, Bonnominus) Duxini (Dusini, Duxii), nobilis in Sancta Heufemia, 370, 413, 641, 716, 809, 851, 1189.

de Bonosiis: Iohanninus.

de Bontempis (de Bontempo): Venturinus.

Bontempus de Colognis, nobilis in Oriano, 1431.

Bonus (Betinus) q. Iohannis Foresti, nobilis in Columbario, 196; in Temolinis, 1197, 1256.

Bonus de Pontevico, nobilis in Manervio, 469, 1110.

Bonus de Zagis, nobilis in Longena, 80, 267, 526, 743, 882, 1012.

Bonus de Zanchis, nobilis in Lograd o, 1348.

de Bordonalibus: Bertolinus.

Bornadum (*Bornato*), nobiles: Antoniola uxor q. Iacobi de Hochis, Inverardus de Monterotundo.

Botegus: Pecinus.

de Botexino: Iohanninus de Aricis.

Botexinum Asero (*Botticino Sera*), nobiles: Benvenutus Magini q. Tonini Zoni, Iohannes de Richetis, Pecinus de Richettis, Tebaldinus q. Iohannini Zoni.

Bovezzo, v. Buecium.

de Brabandis: Gasparinus.

Brancacius (Branchayolus) q. Tonini Tomaxii (Tomaxini) de Martinengo, nobilis in Scarpizolo, 584, 638, 892.

q. Branchini de Bochaziis heredes, nobiles in Virola Algisii, 1218.

Branchinus de Martinengo, nobilis in Oriano, 1113, 1434; in Scarpizolo, 1207, 1353.

Branchinus de Paratico, nobilis in Paratico, 1173.

Brandicum (*Brandico*), nobiles: Bertazolus de Selere, Betinus de Aratoribus.

de Braselis: Bertolinus.

de Breno: Fantina de Vallera, Girardus.

Bresanus de Zono, nobilis in Trenzano, 997.

Brixia (*Brescia*), cives: Petrus f. Nazarii de Gotolengo.

q. Brixianini uxor: Usabella.

Brixianinus de li Cininis, nobilis in Guxago, 72, 322.

Brixianus (Brixianinus) dictus Comes (Conte, Contus), nobilis in Capriolo, 517, 543, 749, 880, 1171.

Brixianus (Brixianinus) q. Marchini de Pontolio, nobilis in Urceys Novis, 172, 227, 484, 750, 1033, 1336.

Brixianus (Brixianinus) de Zono, nobilis in Trenzano, 77, 94, 261, 761, 1401.

Brunus q. Comini (q. Anrici) de la Costa de Onsado, nobilis in Onsado, 204, 310, 931, 1102, 1340.

de Bruxatis (de Bruxiatis): q. Girardi heredes, Tebaldus.

Buecini (Buezini) Antonius q. Pecini.

de Buezio: Bertolinus de Mesis, Betinus dictus Giapinus, Gabottus, Thomaxius dictus Tassus.

Buezium (Buecium) (*Bovezzo*), nobiles: Antonius q. Pecini Buecini, Bertolinus q. Pecini de Mesis, Bertolinus q. Iacobini Tassi, Cominus dictus Cominellus de Zanotis, Marchexius q. Ottolini de Schinchis de Gardono, Nasimbenus dictus Gabottus de Buezio, Pecinus de Villa, Petrus q. Cominelli de Zanottis, Tomaxius dictus Tassus de Mesis, Toninus de Gleris, Turinus de Geriis.

de Bugatis (de Bugattis): Tonolus.

de Buirattis: Mafeus.

de Buratelis (de Buratellis): Bartolameus, Iohanninus.

de Burselis: Zaninus.

de Bursellis: Bertolinus.

de Buzelenis (de Buzilenis, de Buzelanis): Marcus.

Cachini: Iohannes q. Bertolini.

Cadignanum (Cadagnanum, Cadegnanum, Cathegnanum, Codagnanum) (*Cadignano*), nobiles: q. Faustini de Avroldis heredes, Folcus de Madiis, Lanzalotus q. Comini Pulverini, Toninus de Gallis.

Calcagnis: Alexander.

Calcherii: Iohannes q. Bertolini.

Calchini: Bertolinus, Iohannes q. Bertolini.

Caligarius: Totus.

Calinum (*Calino*), nobiles: Fantina de Breno de Vallera, monicha, Girardus de Roncho de Breno.

de Calvachis: Richalbonus.

de Calvixano: q. Anibali heredes, q. Antonii heredes, Calvixanus, q. Georgii q. Gracioli q. d. Georgii heredes, q. Persevalli heredes.

Calvixanum (*Calvisano*), nobiles: q. Anibali de Calvixano heredes, q. Antonii de Calvixano heredes, Bartolomeus de Anibalis, Calvixanus q. Antonioli Anibali de Calvixano, Christoforus de Schilinis, Cizanus de Fugaciis sive de Gandinis, Duchinus q. Richiche, q. Georgii q. Gracioli q. d. Georgii heredes, Iacobus q. Vivaldini de Manervio, Iohannes de Cernotis, Iohannes de Schilinis, Lanzalottus de Schilinis, Pecinus de Anibalis, q. Persevali de Calvixano heredes.

Calvixanus q. Antonioli Anibali (Anniballi) de Calvixano, nobilis in Calvixano, 452, 1039, 1364.

de Calzavachis (de Calvachis): Rihelbonus q. Iohannoli.

de Cambiago: Blancardus.

de Campanis: Petrus.

de Campionibus: Pecinus.

de Capriano: Dominicus Rinetti.

Caprianum (*Capriano*), nobiles: Ceretus de Zono, Dominicus dictus Coppus de Guizochis, Tomaxius de Pergamo, Toninus Ambroxii, Trenzanus de Zono.

de Capriolo: Dominicus de Sonciis, Perinus de Blanchetis.

Capriolum (*Capriolo*), nobiles Acorsinus de Zanattis, Albertinus de Adraria, Betinus de Zanattis, Betinus de Coatis, Brixianus dictus Comes, Dominicus de Sonciis, Iacobus de Gromo, Iohannes de Mergottis, Lanterius de Hochis, Pecinellus Masoti de Blanchettis, Pelucus de Pergamasca, Richardus dictus Pilottus de Tengetinis, Toninus Masotti de Blanchettis, Usepinus de Luere, Zambonus q. Antonii de Adrara, Zaninus de Voltolina.

Carcani: q. Iohannini heredes.

de Carcaxiis: Stefanina uxor q. Bartolomei.

de Carminatis: Iohannes.

de Carzago: Pecinus, Toninus.

de Carzano: Pecinus.

Casalealtum (*Casaloldo*), nobiles: Iacobus Comes.

Casalemaurum (*Casalmoro*), nobiles: Fantina uxor q. Antonioli de Vicomercato.

de Casenicho: Francischinus de Alcheriis.

de la Casina: Pecinus.

Castagnedulum, v. Castenedulum.

Castelancia de Villa (*Castellanza di Villa*), nobiles: Antonius q. Georgii de Cayno, Antonius de Sedis, Augustus de Soldo, Cominus q. Carsini, q. Georgii de Cayno heredes, Gisla de Cayno, Mabilia uxor q. Benvenuti Tole, Perinus q. Iacobi dicti Sachi de Cayno, Semperbona uxor q. Iacobi Sachi.

Castelcovati, v. Castrum Coatorum.

Castelgonnelle, v. Castrumgonellarum.

Castelmella, v. Castrumnovum ultra Mellam.

Castenedolum (Castagnedulum) (*Castenedolo*), nobiles: Iohannes de Ardexio, Petrus de Ardexio, Zaninus de Ardexio.

Castionum (*Castione*), nobiles: Petrus de Manzeriis.

de Castre: Christoforus q. Fezoli.

Castrezagum (*Castrezzato*), nobiles: Agnesina uxor q. Comini Rochette, Andriolus de Chizolis, Antonius de Chizolis, Betinus q. Maloxelli, Cresinus de Ripasoldi, q. Iohannis Orsatini de Chizolis heredes.

de Castrogonellarum: Iohannes.

de Castronovo: Guiscardus.

Castrumcoatorum (*Castelcovati*), nobiles: Iohannes de Ceno, Nicolaus de Ripa.

Castrumgonellarum (*Castelgonelle*), nobiles: Bassanum de Aratoribus, Betinus de Aratoribus, Iohannes Benvenuti de Prevostis de Rudiano, Pecinus dictus Zambreda de Aratoribus.

Castrumnovum ultra Mellam (*Castel Mella*), nobiles: Guiscardus q. Pecini Fedrigini.

q. Caterine uxoris q. Tayoni de Bochaziis heredes, nobiles in Virola Algixii, 218.

Caterina uxor q. Galagnini, nobilis in Navis, 1199, 1375.

Caterina (Katerina) uxor q. Raynaldini de la Curte, nobilis in Claris 1181, 1376.

Cathegnanum, v. Cadignanum.

Cavalerii: Iohannes q. Tonini, Toninus.

de Cavallis: Iohannes.

de Cayno: Antonius q. Gergii, q. Georgii heredes, Gisla, Perinus q. Sachi.

de Cayomvico: Toninus q. Anichini.

Cayomvicum (*Caionvico*), nobiles: Toninus q. Anichini de Cayomvico.

de Cazago: Pecinus Feriati, Pecinus, Toninus.

Cazagum (*Cazzago*), nobiles: Christoforus de Oricis, Feriatus de Oricis, q. Iacobi de Oricis heredes, Iohannes q. Facini Prevethi de Oricis, Iohannes q. Pelati, Pecinus f. Feriati de Oricis de Cazago, Toninus q. Pelati.

de Cazanicho (de Cazanigo, de Caznicho): q. Petri heredes.

Cazzago, v. Cazagum.

Celatica (*Cellatica*), nobiles: Petrus de Risinis de Salis.

de Celeriis: Iohannes q. Francisci de Luere.

de Cenate: Acorsinus, Betinus.

de Ceno: Iohannes.

de Cerenotis: Iohannes de Gandino.

Ceresolum (Ceressolus, Cerexolus): Stefaninus.

Ceretus de Zono, nobilis in Capriano, 198.

de Cernotis: Iohannes de Gandino.

Cerri (Cervi): Iacobinus.

de Chiaponibus: Betinus.

Chiari, v. Clare.

de Chizolis: Andriolus, Antonius, Florinus, Franciscus, q. Iohannis Orsatini heredes, Petrus q. Ziliani.

Chizonus de Girellis de Navis, nobilis in Navis, 43, 110, 249, 399, 560, 854, 1001, 1168, 1250.

Christoforus q. Fezoli (Fezoti) de Castre, nobilis in Concesio, 17, 103, 145, 245, 379, 677, 878, 1174, 1418.

Christoforus dictus Pagnonus de li Cininis (de Cininis), nobilis in Guxago, 57, 72, 579, 797, 998, 1091, 1382.

Christoforus Lovatini (de Lupatinis), nobilis in Urceys Novis, 75, 226, 345, 404, 425, 485, 554, 635, 665, 841, 939, 1053, 1478.

Christoforus q. Iohannis Fezini Prevedi de Oricis, nobilis in Cazago, 223, 718, 784, 991.

Christoforus q. Tonini Sale, nobilis in Alfianello, 1021.

Christoforus de Schilinis, nobilis in Calvixano, 547, 632, 644, 941.

Christoforus q. Tonini de Ugonibus, nobilis in Urceys Novis, 486, 1030.

de Cileriis: Iohannes q. Franceschini.

de Cimbergis, (de Cimbergo): Martinus, Pecinus q. Martini.

de li Cininis: Brixianus, Christoforus, Margarita uxor q. Martini, Pecinus.

de Cirellis: Bertolinus.

Cizanus de Fugaciis, sive de Gandinis, nobilis in Calvixano, 447, 1049.

Clare (*Chiari*), nobiles: q. Antonii de Cremona heres, q. Antoniole de Madiis heres, Bartolomeus q. Stefanini de Madiis, Blancardus de Cambiago, Caterina uxor q. Raynaldi de la Curte, Consul de Tabernulla, Franciscus de Chizolis, q. Iohannis de Chizolis heredes, q. Manzii de la Rocha heres, Petrus q. Ziliani de Chizolis, Simon de Grumello, Usabella uxor q. magistri Brixianini.

Clerici: Iohannes de Manervio.

de Coatis: Betinus.

de Cobiado: Iacobus q. Passerini.

Cobiadum (*Collebeato*), nobiles: Bertolinus dictus Bertocus de Mazano, Mafeus de Buirattis.

de Codeceriis (de Codeceris): Franciscus.

de Codeferis (de Codeferris): q. Beloni heredes, Franciscus.

Cole: Mabilia uxor q. Benvenuti.

de Colognis: Bontempus.

q. Colosii (Coloxii) de Monte uxor, v. Bertolina.

Columbarium (*Colombaro*), nobiles: Azinus de Pelacuchis, Bonus Iohannis Foresti, q. Girardi de Pelacuchis heredes.

de Columbis (Columbi): Venturinus.

Comes: Brixianus, Iacobus.

de Comezanis: Comezanus.

Comezanus q. Comezani de Comezanis, nobilis in Quinzano, 426, 1041, 1248, 1334, 1463.

Comina uxor q. Bernini de Segnoronibus, nobilis in Adro, 1154.

Cominelli: Petrus.

Cominellus: Cominus de Zanottis.

Cominus (Iacobinus, *ed erroneam. anche* Toninus) dictus Iacomazius de Advocatis, nobilis in Zanano, 52, 66, 139, 332, 392, 508, 701, 884, 916, 1164, 1319, 1433.

Cominus (Cominzolus) de Bassis, nobilis in Roado, 30, 140, 403.

Cominus Beloni (Belloni), nobilis in Adro, 155, 188, 287, 480, 663, 742, 965, 1227, 1273.

Cominus q. Carsini, nobilis in Castelancia de Vila, 504.

q. Comini de la Costa de Onsado heredes, nobiles in Onsado, 204, 310, 931, 1002.

Cominus (Cominzinus) Viviani Corini, nobilis in Rotingo e Sayano, 27, 400; in Sayano, 135, 334, 587, 618, 796; in Rotingo, 187; 844.

Cominus q. Mileti (q. Miletti, q. Muleti) de Duchis, nobilis in Trenzano, 55, 130, 402, 615, 985.

Cominus (?) de Salis, nobilis in Rumboalia (?), 1285.

Cominus dictus Cominellus de Zanottis (de Zanot), nobilis in Buezio, 8, 114, 338, 365, 421, 569. 688, 871.

Cominzolus de Bassis, v. Cominus.

Cominzolus de Fenarolis, nobilis in Herbuscho, 123, 250, 395, 597, 747, 901, 1412.

Composta (de Compostis): Martinus.

de Concesio: Bertolinus.

Concesium (*Concesio*), nobiles: Albertinus de Artognis de Flero, Augustinus de Soldo, Bartolomeus de Buratellis, Bertolinus de Cirellis de Concesio, Christoforus q. Fezoli de Castre, Fezolus de Soldo, Gidinus Peroni, Iohanninus de Aricis de Botexino, Iohanninus de Buratellis, Iohanninus Tamarate, Martinus de Cimbergo, Pecinus q. Martini de Cimbergis, Pecinus de Villa, Stefaninus dictus Ceresolus, Turinus.

de Conradis: Betinus Archipresbiteri, Iustacus, Niger.

Consul de Tabernulla, nobilis in Claris, 1245.

Conte: Brixianinus.

Contini (Contrini): Fachinus.

Contrinus de Pasotis (Passotti, Paxotti), nobilis in Lumexanis 143, 229, 737.

Contus: Brixianus.

Coppus (Copus): Dominicus.

de Coradelis (Coradelli): Toninus de Duchis.

de Coradis, v. de Conradis.

de Corinis (Corini): q. Bertolini Pasinelli heredes, Cominus Viviani, q. Pasinelli heredes, Pasinellus.

Corsinus, nobilis in Paratico, v. Acorsinus de Cenate.

de Cortesiis: Iohanninus.

de Corzano: Pecinus, Toninus.

Corzanum (*Corzano*), nobiles: Toninus de Mura.

de la Costa: Bertolinus, Brunus q. Comini, q. Comini heredes, Iohannes q. Iohannes q. Comini, Petrus q. Comini.

de Cremona: q. Antonii heredes.

Cresimbenus q. Betini Zuchine (Zucho), nobilis in Mayrano, 694, 1065, 1387.

de Cresinis (de Cressinis, Cresini): Andriolus.

Cresinus (Crexinus) de Ripasoldi, nobilis in Castrezago, 465, 1114, 1363.

Cristoforus, v. Christoforus.

de la Curte: Caterina q. Raynaldi, Thomaxius.

de Curticellis: Pecinus.

q. Delaydi de Lodis heredes, nobiles in Manervio, 1243, 1397.

Dello, v. Ellum.

Dominicus, nobilis in Travayado, 411.

Dominicus Rinetti (Rineti) de Capriano, nobilis in Urago, 65, 360, 512, 664, 869, 1105, 1369, 1439.

Dominicus dictus Copus (Coppus) de Guizochis, nobilis in Capriano, 1122, 1252.

Dominicus de Sonciis (de Sonziis) de Capriolo, nobilis in Capriolo, 588, 662, 856, 1175.

Dominicus de Zonellis, nobilis in Lograd, 1425.

Donati: Iohanninus.

Doninus (Toninus) de Scanamoyeris (de Schanamoyeris), nobilis in Pallazolo, 93, 173, 263, 522, 696, 928, 967, 1117, 1203, 1261, 1416.

Duchinus q. Richiche, nobilis in Calvixano 1051.

de Duchis: Cominus q. Milletti (q. Mileti), Iohanninus q. Pecini, Marcus, Rizardus q. Zanini, Toninus Coradelli, Tonolus q. Zanini.

de Dugis: Tiburga.

Dusini (Duxini): Bonomus, Benvenutus.

de Duxiis: Petrus.

Ellum (*Dello*), nobiles: Iohanninus dictus Fedrigellus.

Erbusco, v. Herbuscum.

Fachinus de Abiaticis, nobilis in Urceys Novis, 22, 26, 82, 228, 266, 346, 558, 840.

Fachinus Contrini (Contini), nobilis in Lumexanis, 1142, 1275.

Fachinus de Zendobio, nobilis in Sancta Eufemia, 1219, 1301.

Facini: q. Iohannini heredes.

Fantina de Breno de Vallera, monicha, nobilis in Calino, 177.

Fantina uxor q. Antonioli (q. Andrioli) de Vicomercato, nobilis in Casalimauro, 463, 1063, 1293.

de Farfengo: Pecinus Abadini.

q. Faustini de Avroldis heredes, nobilis in Cadignano, 181, 299, 789, 1071, 1321.

Faustinus de Mignanis, nobilis in Pontolio, 589, 825, 961.

Faverzanum (*Faverzano*), nobiles: Martinus, Toninus q. Pagiarii.

Fedricus (Federicus) de Pischeriis, nobilis in Quinzano, 708, 1040, 1480.

Fedricus q. Albertacii de la Rocha, nobilis in Urago, 109, 279, 488, 564, 758, 874, 1159, 1366.

Fedricus de Suragis, nobilis in Quinzano, 439, 678, 818, 894, 1048.

Fedricus q. Toloxii, nobilis in Lumexanis, 1004.

Fedrigellus: Iohanninus.

Fedrigini: Guiscardus q. Pecini.

de Fenarolis: Cominzolus, Petrus q. Bertolini, Tomaxius de Bressano.

de Ferandis (de Ferrandis): Tomaxius.

de Ferariis: Iohannes, Lucia avia Iohannis.

Ferarius: Gulielminus Frassata, Pecinus.

Feriati: Pecinus de Cazago.

Feriatus de Oricis, nobilis in Cazago, 20, 247, 393.

de Ferrandis, v. de Ferandis.

Fezini: Christoforus q. Iohannis.

Fezolus de Soldo, nobilis in Concesio, 10.

Filipa uxor q. Brunorii, nobilis in Malpaga, 1443.

Filipinus de Mussis, nobilis in Urceys Veteribus, 117, 254, 405, 417, 574, 788, 906, 1310.

Filipinus de Porzano, nobilis in Urceys Veteribus, 49, 100, 271, 541, 782, 1233, 1294.

Filipinus de Tetoziis, nobilis in Sancto Gervaxio, 1345.

Filipinus de Zonellis, nobilis in Travaiado, 578.

de Fisoneys: Iohanninus.

de Flero: Albertinus de Artognis.

Florinus de Chizolis, nobilis in Herbuscho, 468, 1066.

Folcus de Madiis, nobilis in Cadagnano, 853.

Foresti: Bonus q. Iohannis.

de Forestis: Antonius.

de la Fornace: Pelegrina.

Forno d'Ono, v. Furnumhoni.

Fracoerius (Fracuerius, Frachourus, Fracuorius): Toninus de Belinis.

Franciscus, Francischinus.

Francischinus de Advochatis de Zanano nobilis in Zanano, 35, 912.

Francischinus de Alcheriis de Casenicho, nobilis in Pompiano, 158, 288, 710, 992, 1111, 1402.

Franciscus de Chizolis, nobilis in Claris, 1477.

Franciscus de Codeceris (de Codeceriis, de Codeferris), nobilis in Roncho, 64, 347, 493, 595, 1165, 1297.

Francischinus dictus Maza de Segnoronibus, nobilis in Adro, 160, 289, 778, 810, 870, 1134, 1472.

Franciscus (Francischinus) de Ugonibus, nobilis in Urceys Novis, 121, 178, 280, 487, 590, 785, 975, 1027, 1228.

Francischinus de Zanano, v. Francischinus de Advochatis.

Frassata: Gulielminus Ferarius.

de Frontegnano: Thomaxius.

de Fugaciis: Cizanus, Iohannes.

de Furnono: Belebonus.

Furnumhoni (*Forno d'Ono*), nobiles: Bonifathinus q. Iohannis Bonifini, Tomaxinus q. Iohannini Bonifini.

Gabottus de Buezio, v. Nasimbenus.

q. Galagnini uxor, v. Caterina.

Galeaz di Madiis, nobilis in Pompiano, 1393, 1414, 1428.

Galeaz q. Salveti de Sayngruis, nobilis in Longena, 98, 105, 271, 744, 763, 1014.

de Galis (de Gallis): Tonus.

de Gambara: Venturinus de Geziis.

Gambara (*Gambara*), nobiles: Venturinus de Geziis de Gambara.

de Gandinis: Cizanus.

de Gandino: Iohannes de Cernotis.

Gandinus de Zapaliis, v. Gidinus.

de Gardono: Marchexius q. Ottolini.

Gasparinus de Barabandis (de Brabandis), nobilis in Pontolio, 527, 667.

de Geciis (Gecii): Venturinus de Gambara.

q. Gerciis q. Gracioli q. d. Georgii de Calvixano heredes, nobiles in Calvixano, 546.

q. Georgii de Cayno heredes, nobiles in Castelantia de Villa, 156, 339, 365, 419; v. Antonius q. Georgii de Cayno.

de Geris, (de Geriis, de Gerris): Turinus de Navis.

de Geziis: Venturinus.

Giapinus: Betinus.

q. Gibertini de Portichu heredes, nobiles in Nibolaria, 15, 153, 237, 355, 645, 902.

Gidinus de Azalis, nobilis in Ustiano, 472, 1133, 1381.

Gidinus Peroni, nobilis in Concesio, 7, 327, 364, 676, 1003, 1011, 1350.

Gidinus (Gandinus) de Zapaliis (de Zafaliis), nobilis in Porzano, 1120, 1407.

de Gieris: Turinus de Navis.

Girardus de Breno, v. Girardus de Roncho.

q. Girardi de Bruxiatis heredes, nobiles in Rotingo et Sayano, 191.

q. Girardi de Pelachuchis (de Pelacuchis) heredes, nobiles in Columbario, 1196, 1296.

Girardus de Roncho de Breno, nobilis in Calino, 827, 1107.

de Girellis: Chizonus, Toninus.

Gironus: Antonius.

Gisla de Cayno, nobilis in Castelantia de Villa, 1136.

de Gleris: Toninus.

de Gorgolaco (de Gorglaco, de Gorlaco): Albricus.

de Gotelengo (de Gotolengo, de Gotenengo): Petrus q. Nagarii.

de Gromo: Iacobus.

de Grumello: Simon.

Grumerinus de Suare, nobilis in Pontolio, 515, 821, 1180.

Guarini: Mafeus de Scalinis.

de Guarinis: Apolonius.

Guarinus q. Francisci de Guarinis sive de Scalinis, nobilis in Proveziir, 190, 193, 242, 609, 768, 850, 1186, 1357.

Guefinus (Gueffinus) de Ugonibus, nobilis in Urceys Novis, 23, 47, 1028.

Guidotus (Guidotellus, Guithottus, Guithotellus) de Sayngruis de Longena, nobilis in Roncho, 318, 352, 577, 702, 1116, 1409.

Guielminus de Porzano, v. Gulielminus.

Guiscardus q. Pecini Fedrigini de Castronovo, nobilis in Castronovo ultra Mellam, 203, 216, 309, 954.

de Guizochis: Dominicus dictus Copus.

Gulielminus Frassata Ferarius, nobilis in Nibolento, 1372.

Gulielminus (Guielminus) de Porzano, nobilis in Urceys Veteribus, 58, 88, 253, 405, 416, 539, 781, 960, 1320.

Guxagum (*Gussago*) nobiles: Brixianus de li Cininis, Christoforus dictus Pagnonus de li Cininis, Iohanninus dictus Zugnus de Nichexiis, Margarita uxor q. Martini de Cininis, Pecinus de li Cininis, Stefanus de Nichesiis.

de Guzolis: Usepinus q. Laurentii.

de Habiaticis: Iohannes.

de Herbusco: Benvenutus, Iohannes Bagolini.

Herbuscum (*Erbusco*), nobiles: Antonius de Chizolis, Cominzolus de Fenarolis, Florinus de Chizolis, Iohannes q. Bertolini Bindelli de Herbusco.

de Hochis: Antoniola uxor q. Iacobi, Lanterius.

Home (*Ome*), nobiles: Albricus de Gorgolaco, Iohannes Testa, Iohanninus dictus Negrinus de Zonellis.

de Homis: Stefanina Presbiteri.

I a c o b u s, I a c o b i n u s.

Iacobinus dictus Iacomazius, v. Cominus de Advocatis.

Iacobinus Cerri (Cervi), nobilis in Villa de Cogozio, 497, 1158.

Iacobus (Iacobinus) q. Passerini (Passarinus) de Cobiado, nobilis in Navis, 148, 192, 222, 341, 704, 804, 1173.

Iacobus Comes, nobilis in Casalialto, 1220, 1313.

Iacobus de Gromo, nobilis in Capriolo, 1007.

q. Iacobi de Hochis uxor: Antoniola.

Iacobus (Iacobinus) q. Vivaldini de Manervio, nobilis in Calvixano, 544, 633, 829, 1018, 1335.

Iacobus de Novaria, nobilis in Trenzano, 56, 1046, 1263.

q. Iacobi de Oricis heredes, nobiles in Cazago, 718.

Iacobus de Ugonibus, nobilis in Quinzano, 690, 1450.

Iacomacius de Advocatis, v. Cominus.

Inverardus de Monterotundo (de Monterotondo), nobilis in Bornado, 449, 456, 1187, 1315.

I o h a n n e s, I o h a n n i n u s.

Iohanninus, nobilis in Concesio, 570, 733.

Iohannes, nobilis in Urceys Novis, 840.

Iohannes (Iohanninus) de Abiaticis (de Habiaticis), nobilis in Urceys Novis, 26, 266, 558, 657, 1026.

Iohannes de Ardexio, nobilis in Castenedolo, 175, 296, 769, 800, 920; v. Zaninus de Ardexio.

Iohanninus de Aricis de Botexino, nobilis in Concesio, 25, 171, 260, 503, 675, 994, 1143, 1333.

Iohannes de Aricis, nobilis in Onsado 1131.

Iohannes (Iohanninus) Azi (Azii), nobilis in Porzano, 1167, 1354.

Iohanninus dictus Bigolius (Bigoyus) nobilis in Trenzano, 294, 801, 973, 1127, 1361.

q. Iohannis (q. Iohannini) de Bocaciis (de Bochaciis, de Bocaziis) heredes, nobiles in Alfianello, 938, 1020, 1377.

Iohanninus de Bompanis, nobilis in Ustiano 76, 259.

Iohanninus Bonasii (de Bonosiis), nobilis in Passirano, 1149, 1329.

Iohanninus de Buratellis, nobilis in Concesio, 115, 372, 502, 1000, 1161.

Iohannes (Iohanninus) q. Bertolini Calchini (Cachini, Calcherii), nobilis in Provalio Ysei 63, 337, 343, 386, 412, 582, 771, 897, 1318.

q. Iohannini Carcani heredes, nobiles in Pontolio, 1287.

Iohannes de Carminatis nobilis in Palazolo, 1123, 1262.

Iohannes q. Tonini Cavalerii, nobilis in Urago, 44, 511, 1176.

Iohannes de Cavallis, nobilis in Leno, 1448.

Iohannes (Iohanninus) q. Franceschini (Francisci, Franzini) de Celeriis (de Cileriis) de Luere, nobilis in Adro, 136, 331, 620, 805, 777, 1303.

Iohannes de Ceno, nobilis in Castrocoatorum, 1332.

Iohannes de Cernotis (de Cerenotis) de Gandino, nobilis in Calvixano, 556, 730, 807.

q. Iohannis Orsatini (Orsathini) de Chizolis heredes, nobiles in Castrezago, 194, 306, 709, 918, 1477; in Claris, 1423.

Iohannes (Iohanninus) Clerici, nobilis in Manervio, 166, 168. 176, 273, 459, 607, 650, 895, 1015, 1314.

Iohaninus de Cortesiis, nobilis in Palazolo, 1229.

Iohannes q. Comini de la Costa de Onsado, nobilis in Onsado, 204, 310, 931, 1002, 1339.

Iohannes de la Costa, nobilis in Bargnano, 219; in Onsado, 1130, 1365.

Iohanninus Donati, nobilis in Manervio, 133, 170, 612, 628, 764, 1019.

Iohaninus q. Pecini de Duchis, nobilis in Trenzano, 1413.

Iohanninus dictus Fedrigellus, nobilis in Ello, 482, 1100, 1347.

Iohannes de Ferariis, nobilis in Adro, 290, 705, 899, 1172.

Iohanninus de Fisoneys, nobilis in Mayrano, 1156, 1406.

Iohannes de Fugaciis, nobilis in Pavono, 1129, 1368.

Iohannes Bertolini (Bagolini) Bindelli (Bindelle) de Herbusco, nobilis in Herbusco, 466, 962, 1144, 1359.

Iohannes Lovatini (de Lupatinis), nobilis in Urceys Novis, 46, 968, 1336.

Iohannes (Iohanninus), q. Venturini Manini, nobilis in Urago, 149, 319, 357, 410, 494, 670, 698, 876, 1184, 1452.

Iohannes de Mergottis, nobilis in Capriolo, 1470.

Iohanninus dictus Zugnus (de Zugno) de Nichexiis (de Michexiis), nobilis in Guxago, 12, 167, 328, 381, 435, 598, 642, 919, 1115, 1308.

Iohannes (Iohanninus) q. Facini (Fazini) dicti Prevethi de Oricis, nobilis in Gazago, 29; heredes, 18, 238, 358, 387, 624.

Iohannes de Paratico, nobilis in Paratico, 1473.

Iohannes (Iohanninus) q. Pelati, nobilis in Gazago, 21, 385, 555, 623, 983.

Iohanninus de Pianino (dictus Pianinus), nobilis in Sancta Eufemia, 330, 342, 380, 409, 711, 806, 1093.

Iohannes de Porzano, nobilis in Urceys Novis, 639; in Urceys Veteribus, 59, 89, 254, 407, 418, 864, 1155, 1247.

Iohannes (Zaninus) Benvenuti (de Vegnutis, Vegnuti) de Prevostis de Rudiano de Castrogonellarum, nobilis in Castrogonellarum, 102, 275, 552, 775, 865, 1101, 1360.

Iohannes de Richettis, nobilis in Botexino Asero, 1005.

Iohannes q. Rodulfi, nobilis in Pavono, 1392.

q. Iohannis de Segnoronibus heredes, nobiles in Adro, 1440, 1455.

Iohannes de Schilinis, nobilis in Calvixano, 548, 732, 948.

Iohanninus Tamarate, nobilis in Concesio, 506, 1214.

Iohannes q. Mantenuti Testa de Homis, nobilis in Scorzarolo, 86, 535, 654, 1356.

q. Iohannis Venturi heredes, nobiles in Adro, 208.

Iohannes Venturini, nobilis in Adro, 947.

Iohannes de Verona, nobilis in Rezato, 307, 898.

Iohannes (Iohanninus) Zamboni de Ustiano, nobilis in Quinzano, 441, 605, 652, 873, 1079, 1324.

Iohanninus dictus Zambreda, nobilis in Sancta Eufemia, 42, 460, 770, 981, 1192, 1331.

Iohanninus dictus Negrinus de Zonellis de Lograd̄o, nobilis in Homis, 195, 224, 649, 868, 1430.

Iohannes de Zuchoys, nobilis in Manervio, 1457.

Iustacus (Iustachus) de Conradis (de Coradis), nobilis in Lumexanis, 13, 85, 350, 436, 354, 1215, 1298.

Katerina, v. Caterina.

q. Lafranchi de Paratico heredes, nobilis in Paratico, 302, 723, 934.

Lancellottus, v. Lanzalottus.

Lanterius de Hochis, nobilis in Capriolo, 1469.

Lanterius de Paratico, nobilis in Paratico, 179, 297, 722, 1232, 1474.

Lanzalottus (Lanzelotus, Lancellotus) q. Bertramini (Bertrami) de Alcheriis, nobilis in Trenzano, 54, 146, 401, 686, 886, 1109, 1422.

Lanzalottus q. Comini Polverini (Pulverini), nobilis in Cadegnano, 1150, 1352.

Lanzalotus (Lanzelotus, Lancellottus) de Schilinis, nobilis in Calvixano, 457, 955, 1082, 1388.

Laurentius de Mussis, nobilis in Urceys Veteribus, 1310.

Laurencius de Ocanonibus (de Occanonibus), nobilis in Porzano, 792, 1194, 1389.

Lenum (*Leno*), nobiles: Iohannes de Cavallis.

Loda (Lotha, Luchas) de Albino (de Albinis), nobilis in Oflaga, 99, 542, 1213, 1343.

de Lodis: q. Delaydi heredes, Pelegrinus.

Lodovicus de Salis, nobilis in Salis, 132, 303, 614, 794, 879, 1385.

de Lodrino: Petrus, Tomaxinus.

de Lograd o: Iohanninus dictus Negrinus de Zonellis.

Logradum (*Lograto*), nobiles: Belebonus de Furnono, Bonus de Zanchis, Dominicus de Zonellis, Ursinus de Pelatis.

de Longena: Bonus de Zagis, Galeaz q. Salveti de Sayngruis, Guidotus, Richelbonus, Tosinus.

q. Lorandi de Lumexanis heredes, v. q. Rolandi.

Lotha de Albinis, v. Loda.

de Lothis: Pelegrinus.

Lovatini (Lovatinus): Christoforus, Iohannes.

Luare (*Lovere*), nobiles: Usepinus q. Laurentii de Guzolis de Luere.

de Luare, v. de Luere.

Luchas de Albinis, v. Loda.

Lucia, avia Iohannis de Ferariis, nobilis in Adro, 290, 705.

de Ludrino: Tomaxinus.

de Luere (de Luare, de Luarre): Iohannes q. Franceschini de Celeriis, Usepinus, q. Laurentii de Guzolis, Venturinus.

Lumexane (*Lumezzane*), nobiles: Betinus Archipresbiteri de Conradis, Contrinus de Pasotis, Fachinus Contrini, Fedricus q. Toloxii, Iustacus de Conradis, q. Lorandi de Lumexanis heredes, Marcus de Buzelenis, Pasinus dictus Pasotus de Bonincontri de Lumezanis, Pecinus dictus Botegus, q. Rolandi heredes, Tolaxius de Vavassoribus de Lumesanis, Tonolus de Bugattis, Venturinus q. Pecini Amici.

de Lumexanis: q. Lorandi heredes, Paxinus dictus Pasotus de Bonincontris, Venturinus q. Pecini Amici.

de Lumexanis: q. Lorandi heredes, Paxinus dictus Pasotus de Bonincontris, Tolasius, Venturinus Amici.

de Lupatinis: Christoforus, Iohannes.

Mabilia, uxor q. Benvenuti Tole (Tolle, Cole), nobilis in Castelanzia de Villa, 11, 112, 376, 489, 600, 640, 842, 893, 1135, 1279.

de Madiis: Aldina uxor q. Antonii, Alovixius, q. Antoniole heredes, Folcus, Galeaz.

Mafeus de Belandis (Belandi, de Bellandis), nobilis in Bargnano, 83, 268, 530, 720, 982.

Mafeus de Buirattis, nobilis in Cobiado, 51.

Mafeus de Montirono, nobilis in Pontolio, 528.

Mafeus q. Stefanini de Mussis, nobilis in Nibolaria, 154, 286, 736, 828, 889, 1058.

Mafeus q. Pecini de Serina, nobilis in Quinzanello 1370.

Mafeus q. Guarini (q. Gavarini) de Zannis, sive de Scalinis (de Salvinis), nobilis in Passirano, 69, 91, 336, 458, 608, 693, 860, 1191, 1327.

Magini: Benventus Zoni.

Mairano, v. Mayranum.

q. Maloseli (Maloxelli): Betus.

Malpaga (*Malpaga*), nobiles: Filipa uxor q. Brunorii.

de Manervio: Iacobus q. Vivaldini, Iohannes Clerici, Iohanninus Donati.

Manervium (*Manerbio*), nobiles: Bonus de Pontevico, q. Delaydi de Lodis heredes, Iohannes Clerici, Iohaninus Donati, Iohannes de Zuchoys, Pelegrinus de Lodis, q. Petri de Cazanicho heredes, q. Riboldini heres, Totus Caligarius.

Manini: Antonius q. Venturini, Iohannes q. Venturini.

de Manzano: Bertolinus dictus Bertocus.

de Manzeriis: Petrus.

q. Manzii de la Rocha heres, nobilis in Claris, 1202.

Marchettus (Marchetus, Marcus) q. Micheli de Paratico, nobilis in Paratico, 756, 970, 1475.

q. Marchexii de Occanonibus heredes, nobiles in Pavono, 838, 945.

Marchexius (Marchexinus) q. Ottolini de Schinchis de Gardono, nobilis in Buezio, 2, 323, 361, 420, 450, 559, 659, 837, 875, 1067, 1281.

Marchini: Brixianinus, Pecinus q. Brixianini.

Marcus, nobilis in Paratico, v. Marchettus

Marcus de Buzelenis (de Buzilenis, de Buzelanis), nobilis in Lumexanis, 727, 1236, 1484.

Marcus de Duchis, nobilis in Trenzano, 1410.

q. Marchi de Pischeriis heredes, nobiles in Mayrano, 122, 585.

Margarita, uxor q. Martini de Cininis, nobilis in Guxago, 31.

Maria de Roado, nobilis in Roado, 431.

Maria, uxor Comini de Treschurio, nobilis in Roado, 1086, 1454.

de Maris: Bartolomeus q. Stefannini.

q. Martineli (q. Martini) Nespoli heredes, nobiles in Paratico, 180, 298, 786.

de Martinengo: Bertolinus, Betinus, Brancacius q. Tonini Tomaxii, Branchinus, Pecinus Zini, Rizardus, Stefanus q. Tomasini.

Martinus de Cimbergo, nobilis in Concesio, 1304.

Martinus Composta (de Compostis), nobilis in Quinzano, 443, 611, 655, 815, 862, 1038.

q. Martini Nespoli, v. q. Martineli.

Martinus de Nibolaria, nobilis in Monteclaro, 475, 999, 1255; heredes 1231.

Martinus q. Pagiarii, nobilis in Faverzano, 461, 1212.

Masoti: Pecinellus de Blanchetis, Toninus de Blanchetis.

de Massoris: Pecinellus de Blanchetis, Toninus de Blanchetis.

Mayfredus de Montirono, nobilis in Pontolio, 1240.

Mayranum (*Mairano*) nobiles: Bartolomeus de Prandonibus, Cresimbenus q. Betini Zuchine, Iohaninus de Fisoneys, q. Marchi de Pischeriis heredes, Venturinus de Suare.

Maza: Franciscus.

de Mazano: Bertolinus dictus Bertocus.

Mazanum (*Mazzano*), nobiles: Simona de Rozonibus.

Mazardus: Bertolinus.

Mazzano, v. Mazanum.

Meliolus de Advocatis (de Advochatis), nobilis in Zanano, 34, 509, 726, 926, 1140, 1204, 1483.

de Mergottis: Iohannes.

Mese (de Mesis): Bertolinus q. Pecini de Buezio, Tassus.

de Michexiis: Iohaninus dictus Zugnus.

de Mignanis: Faustinus, Toninus, q. Tonini heredes.

de Milis: Pecinus, q. Pecini heredes.

Momite: Brixianinus.

Monsclarus (*Montichiari*), nobiles: Bertolinus de Bordonalibus, Martinus de Nibolaria.

de Monte: Bertolina uxor q. Colosii.

de Monterotundo (de Monterotondo): Inverardus.

Monticelle (*Monticelli*), nobiles: Tebaldus de Bruxatis.

de Monticelis (de Monticellis): Bartolomeus, Berteli filius.

Montichiari, v. Monsclarus.

de Montirono: Mafeus, Mayfredus.

de Moscholinis (de Moscolinis): Antonius.

de Mura (de Murra): Berardus, Toninus.

de Mussis: Andriolus, Benedictus, Bertolinus, Filipinus, Laurentius, Mafeus q. Stefanini.

Nasimbenus dictus Gabotus (Gabottus) de Buezio, nobilis in Buecio, 1146, 1283.

Nave (*Nave*), nobiles: Betinus de Chiaponibus, Betinus dictus Giapinus de Buecio, Caterina uxor q. Galagnini, Chizonus de Girellis de Navis, Iacobinus q. Passerini de Cobiado, Pecinus de la Casina, Pecinus Ferarius de Navis, Zaninus de Richettis.

de Navis: Chizonus de Girellis, Pecinus Ferarius, Toninus de Girellis, Turinus de Geris.

Negrinus: Iohanninus de Zonellis de Logrado.

Nespoli: q. Martineli heredes.

de Nibolaria: Maffeus q. Stefanini, q. Martini heredes, Martinus, Petrus dictus Tibiolus.

Nibolaria (*Nuvolera*), nobiles: q. Gibertini de Porticu heredes, Mafeus q. Stefanini de Mussis, Martinus, Pachetus de Rozonibus, Pelegrina de la Fornace, Petrus dictus Tibiolus, Rosa q. Nascimbeni de Salodo, Stefaninus de li Bardis, Turchina de Pedezochis.

Nibolentum (*Nuvolento*), nobiles: Bertolinus Ymerici, Gulielmus Frassata Ferarius, Petrus de Lodrino, Tomaxinus de Lodrino, Tomaxinus de Pedrochis.

de Nichesiis (de Nichexiis, de Niches): Iohanninus dictus Zugnus, Stefanus.

Nicolaus, Nicolinus.

Nicolaus de Ripa, nobilis in Castrocoatorum, 738.

Nicolinus de Solaziis, nobilis in Adro, 1225.

Nicolaus (Nicolinus) q. Franceschini de Suare (de Suarre, de Suere), nobilis in Pallazolo, 78, 98, 264, 523, 783, 946, 1157, 1459.

Niger de Conradis, nobilis in Urago, 9.

de Nobolis (de Nobollis): Acorsinus, Zambelinus.

Nuvolento v. Nibolentum.

Nuvolera, v. Nibolaria.

de Occanonibus: Laurentius, q. Marchexii heredes.

Odolinus de Advochatis (de Advocatis), nobilis in Zanano, 70, 248, 394, 734, 885, 1166.

Offlaga, Oflaga (*Offlaga*), nobiles: Andriolus de Cresinis, Antonius q. Bertoloti Zigumige, Loda de Albino, Zaninus de Albino.

Ognadum (*Ognato*), nobiles: Pecinus dictus Zambreda de Aratoribus.

Ome, v. Home.

de Onsado: Brunus q. Comini de la Costa, q. Comini de la Costa heredes, Iohannes de la Costa, Petrus de la Costa.

Onsadum (*Onzato*), nobiles: Bertollus de la Costa, Brunus q. Comini de la Costa de Onsado, q. Comini de la Costa de Onsado heredes, Iohannes de Aricis, Iohannes de la Costa, Iohannes q. Comini de la Costa de Onsado, Pecinus de Aricis, Petrus q. Comini de la Costa.

Orianum (*Oriano*), nobiles: Bontempus de Colognis, Branchinus de Martinengo, Rizardus de Martinengo, Venturinus de Bontempo, Venturinus de Colognis.

de Oricis: Christoforus q. Iohannis Fezini, Feriatus, q. Iacobi heredes, Iohannes Pezotus f. Feriati.

q. Orsatini de Chizolis, v. q. Iohannis.

Orzinuovi, v. Urceae Novae.

Orzivecchi, v. Urceae Veteres.

Ostiano, v. Ustianum.

Pachetus (Pachettus) de Rozonibus, nobilis in Nibolaria, 210, 315, 964, 1241, 1272.

q. Pagiarii (q. Pachieri): Toninus.

Pagnonus: Christoforus de li Cininis.

Paitone, v. Paytonum.

de Palazio (de Palazo): Rodolengus.

Palazolum, Pallazolum (*Palazzolo sull' Oglio*), nobiles: Antoniola uxor q. Pecini de Porzano, Antonius de Forestis, Benvenuta uxor q. Donini, Betinus de Martinengo, Doninus de Scanamoyeris, Iohannes de Carminatis, Iohanninus de Cortesiis, Nicolaus de Suare.

de Pantanis (Pantanus): Pecinus.

Pape: Prandinus.

de Paratico: Branchinus, Iohannes, q. Lafranci heredes, Lanterius, Marchettus, Toninus.

Paraticum (*Paratico*), nobiles: Acorsinus de Cenate, Bertolinus Bosii de Viadanga, Betinus de Cenate, Branchinus de Paratico, Iohannes de Paratico, q. Lafranci de Paratico heredes,

Lanterius de Paratico, Marchettus de Paratico, q. Martineli Nespoli heredes, Toninus de Paratico, Venturinus de Columbis, Venturinus de Predoris.

q. Pasinelli (q. Pasineli) de Corinis heredes, v. q. Bertolini Paxinelli de Corinis.

Pasinus (Paxinus) dictus Pasottus, (Pasotus, Paxottus) de Boninconti de Lumexanis, nobilis in Lumexanis, 1, 61, 363, 451, 575, 680, 913, 1056.

de Pasirano: Mafeus Guarini de Salvinis.

de Pasotis: Contrinus.

Pasottus (Pasotus, Paxottus): Pasinus.

Passarinus: Iacobus.

Passiranum (*Passirano*), nobiles: Iohaninus de Bonosiis, Mafeus q. Guarini de Zannis de Scalinis.

Passotti: Contrinus.

Paxotti: Contrinus.

Paxottus: Pasinus.

Paytonum (*Paitone*), nobiles: Bertolina uxor q. Colosii de Monte, Plevana, Richelbonus de Longena, Tosinus de Longena.

Pavonum (*Pavone*), nobiles: Antonius de Pischeriis, Iohannes de Fugaciis, Iohannes q. Rodulfi, q. Marchexii de Occanonibus heredes, Petrus q. Rodulfi, Petrus de Pischeriis.

Pecinus de Anibalis (de Aniballis), nobilis in Calvixano, 1054, 1373.

Pecinus dictus Zambreda (Zambretha) de Aratoribus, nobilis in Castrogonellarum, 101, 274, 551, 658; in Ognado, 847, 1059, 1405.

Pecinus de Aricis, nobilis in Onsado, 1131.

Pecinus q. Tonini Beloni (Belloni), nobilis in Adro, 189, 304, 808, 1153.

Pecinus (Pecinellus) Masoti (Masôtti, de Massoris) de Blanchetis de Capriolo, nobilis in Capriolo, 516, 550, 627, 904, 925, 1023.

Pecinus dictus Botegus, nobilis in Lumexanis, 14, 235, 354.

Pecinus de Campionibus, nobilis in Pontolio, 536.

Pecinus de Carzago, de Carzano, v. Pecinus de Corzano.

Pecinus de la Casina, nobilis in Navis, 4, 321.

Pecinus (Petrinus, Pezottus) f. Feriati de Cazago, nobilis in Cazago, 20, 129, 247, 393, 531, 735, 832, 858.

Pecinus de Cazago, v. Pecinus de Corzano.

Pecinus q. Martini de Cimbergis, nobilis in Concesio, 719.

Pecinus de Cininis (de li Cininis), nobilis in Guxago, 62, 325, 397, 415, 499, 586, 754, 953, 1095.

Pecinus de Corzano (de Carzago, de Carzano, de Cazago), nobilis in Virola Algixii, 84, 767, 834, 1162, 1260.

Pecinus de Curticellis, nobilis in Verziano, 1216, 1390.

Pecinus (Petrus) Abadini (Abathini, Abbadini) de Farfengo, nobilis in Urceys Novis, 107, 225, 252, 277, 390, 562, 646, 803, 1029.

Pecinus Ferarius de Navis, nobilis in Navis, 1050, 1251.

Pecinus q. Brixianini Marchini, nobilis in Urceys Novis, 911, 1073, 1378.

Pecinus de Martinengo, nobilis in Scarpizolo, 1210, 1258.

Pecinus de Milis, nobilis in Urceys Novis, 106, 246, 344, 389, 557, 866, 943; heredes, 1309.

Pecinus de Pantanis (Pantanus), nobilis in Pompiano, 151, 284, 712, 942, 1374.

Pecinus dictus Pezotellus, nobilis in Pontolio, 1286.

Pecinus de Richettis, nobilis in Botexino Asero, 1005.

Pecinus dictus Tartarinus, nobilis in Urceys Veteribus, 1104.

Pecinus de Villa, nobilis in Buezio, 6, 104; in Concesio, 721.

Pecinus Zini, nobilis in Scarpizolo, 445.

Pedergnaga, v. Petragnaga.

de Pedezochis: Tomaxinus, Turchina.

de Pelachuchis (de Pelacuchis): Azinus.

Pelati: Iohanninus, Toninus.

de Pelatis: Ursinus.

Pelegrina de la Fornace, nobilis in Nibolaria, 40, 163, 233, 384, 739, 978, 1179, 1254.

Pelegrinus de Lodis (de Lothis), nobilis in Manervio, 479, 1195, 1396.

Peluchus (Pelucus) de Pergamasca, nobilis in Capriolo, 519, 1010.

de Pergamasca: Belobonus, Peluchus.

de Pergamo: Tomaxius.

Perinus q. Iacobi dicti Sachi de Cayno, nobilis in Castelantia de Villa, 126, 150, 240, 371, 669, 699, 859.

Peroni: Gidinus.

q. Persevalli de Calvixano heredes, nobiles in Calvixano, 545, 757, 933.

Peschiera, v. Pischeriae.

Petragnaga (*Pedergnaga*), nobiles: Rizardus de Martinengo.

Petrus Abathini, nobilis in Urceys Novis, v. Pecinus de Farfengo.

Petrus de Ardexio, nobilis in Castenedolo, 175, 296, 769, 800, 920, 1072.

Petrus de Campanis, nobilis in Urceys Veteribus, 1270.

Petrinus de Cazago, v. Pecinus.

q. Petri de Cazanigo (de Cazanicho, de Caznicho) heredes, nobiles in Manervio, 81, 529, 881, 950, 1035.

Petrus q. Ziliani de Chizolis, nobilis in Claris, 1169, 1417, 1476.

Petrus q. Comini de la Costa, nobilis in Onsado, 204, 310, 931, 1002, 1339.

Petrus de Duxiis, nobilis in Azano, 1342.

Petrus q. Bertolini de Fenarolis, nobilis in Porzano, 1445.

Petrus de Gotelengo (de Gotolengo, de Gotenengo) q. Nazarii, civis Brixie, nobilis in Ustiano, 429, 583, 1124.

Petrus de Lodrino, nobilis in Nibolento, 1242.

Petrus de Manzeriis, nobilis in Castiono, 1237.

Petrus dictus Tibiolus de Nibolaria, nobilis in Nibolaria, 382, 422, 581, 631, 824, 1096, 1383.

Petrus de Pischeriis, nobilis in Pavono, 839, 944, 1391.

Petrus q. Redolfini (q. Rodulfi), nobilis in Pavono, 673, 959, 1139, 1392.

Petrus de Ruschonibus (Reschonus, de Rusconibus), nobilis in Bassano, 119, 692, 971, 1032, 1268.

Petrus de Risinis (q. Resumini) de Salis, nobilis in Celatica, 1087, 1456.

Petrus de Segnoronibus, nobilis in Adro, 127, 305, 592, 725, 822, 914, 1152, 1471.

Petrus de Tayettis, nobilis in Urceys Veteribus, 1271.

Petrus q. Guelfini (q. Guefini) de Ugonibus, nobilis in Urceys Novis, 481, 1299.

Petrus q. Suardini (Soardini) de Yseo, nobilis in Pischeriis 746; in Yseo, 1438.

Petrus q. Cominelli de Zanottis, nobilis in Buetio, 495, 1069, 1288.

q. Pezoli (q. Pezolini): Toninus.

Pezotellus: Pecinus.

Pezottus de Oricis, v. Pecinus.

de Pianino (Pianinus): Iohanninus.

Pilotus (Pilottus) de Tengetinis, v. Richardus.

Pischeriae (*Peschiera*), nobiles: Petrus q. Suardini de Yseo.

de Pischeriis: Antonius, Fedricus, q. Marchi heredes, Petrus.

Plevana, nobilis in Paytono, 38.

Polverini: Lanzalottus q. Comini.

Pompianum (*Pompiano*), nobiles: Aldina uxor q. Antonii de Madiis, Alovixius de Madiis, Andriolus de Mussis, Benedictus de Mussis, Bertolinus q. Martini de Schinchis, Franciscus de Alcheriis de Casenicho, Galeaz de Madiis, Pecinus de Pantanis, Stefaninus de li Bardellis, Tiburga de Dugis.

de Pontevico: Bonus.

de Pontolio: Brixianus q. Marchini.

Pontolium (*Pontoglio*), nobiles: Faustinus de Mignanis, Gasparinus de Barabandis, Grumerinus de Suare, q. Iohannini Carcani heredes, Mafeus de Montirono, Mayfredus de Montirono, Pecinus de Campionibus, Pecinus dictus Pezotellus, Thomaxius de la Curte, Toninus de Mignanis.

de Portichu (de Porticu): q. Gibertini heredes.

de Porzano: Antoniola uxor q. Pecini, Bernardus Guielmini, Filipinus, Gulielminus, Iohannes.

Porzanum (*Porzano*), nobiles: Gidinus de Zapaliis, Iohannes Azii, Laurentius de Occanonibus, Petrus q. Bertolini de Fenarolis.

Pralboino, v. Pratum Alboynum.

Prandinus Pape, nobilis in Yseo, 514.

de Prandonibus: Bartolomeus.

Pratum Albuynum (*Pralboino*), nobiles: Tomaxius de Belinis.

de Predoris: Venturinus.

Presbiteri: Stefana de Homis.

de Prevostis: Iohannes Vegnuti.

de Prigno: Antoniolus de Sedis.

Provalium Ysei (*Provaglio d' Iseo*), nobiles: Bertolinus Calchini, Iohannes q. Bertolini Calchini.

Provetiae (Prevetiae) (*Provezze*), nobiles: Apoloninus de Guarinis sive de Scalinis, Guarinus q. Franceschini de Guarinis de Scalinis.

Pulverini: Lanzalottus q. Comini.

Quinzanellum (*Quinzanello*), nobiles: Mafeus q. Pecini de Serina.

Quinzanum (*Quinzano*), nobiles: Albertinus de Ugonibus, q. Andrioli de Rudello heredes, q. Antonioli Rodeli heredes, Antonius q. Bonefacii de Ugonibus, Bartolomeus de Bargnano, Comezanus q. Comezani de Comezanis, Fedricus de Pischeriis, Fedricus de Suragis, Iacobus de Ugonibus, Iohannes Zamboni de Ustiano, Martinus Composta, Richelbonus q. Iohannoli de Calzavachis, Rodelengus de Palazo, Tomaxius de Ferandis de Bassano, Toninus de Bargnano, Toninus de Belinis dictus Fracoerius, Toninus Filipini de Ugonibus, Tonolus q. Martini de Ugonibus.

Redolfini: Petrus.

Redulfus, nobilis in Zanano, v. Rodulfus.

Reschonus: Petrus.

Retingum, v. Rotingum.

Rezatum (*Rezzato*), nobiles: Iohannes de Verona.

q. Riboldini heres, nobilis in Manervio, 1200.

Richardus dictus Pilottus (Pilotus) de Tengetinis, nobilis in Capriolo, 538, 619, 903, 1006.

Richelbonus (Richalbonus) q. Iohannoli de Calzavachis (de Calvachis), nobilis in Quinzano, 440, 685, 988, 1042, 1326.

Richelbonus de Longena, nobilis in Paytono, 74.

de Richettis (Richetti): Iohannes, Pecinus, Zaninus.

Rineti (Rinetti): Dominicus de Capriano.

de Ripa: Nicolaus.

de Ripasoldi: Cresinus.

de Risinis: Petrus de Salis.

Rizardus q. Zanini de Duchis, nobilis in Trenzano, 60, 256, 408, 423.

Rizardus de Martinengo, nobilis in Oriano, 715, 811; in Petragnaga, 1077, 1435.

de Roado: Albertus de Zanolis, Maria.

Roadum (*Rovato*), nobiles: Cominus de Bassis, Maria uxor Comini de Treschurio, Maria de Roado.

de la Rocha: Fedricus q. Albertazii, q. Manzii heres.

Rochette: Agnesina uxor q. Comini.

Rodelengus (Rodolengus) de Palazio (de Palazo), nobilis in Quinzano, 762, 1121, 1398.

Rodeli: q. Antonioli heredes.

Rodengo, v. Rotingum.

Rodolfus (Redulfus), nobilis in Zanano, 52, 884.

Rodulfi: Petrus.

q. Rolandi (q. Lorandi) de Lumesanis (de Lumexanis) heredes, nobiles in Lumexanis, 67, 90, 258, 727.

de Roncho: Girardus.

Ronchum (Runchum) (*Ronco*), nobiles: Augustus de Soldo, Benvenuta f. Stefane, Franciscus de Codeceris, Guidotus de Sayngruis de Longena, Stefana Presbiteri de Homis.

Rosa (Rossa) q. Nascimbeni de Salodo, nobilis in Nibolaria, 39, 164, 232, 383, 740, 977, 1179, 1254.

Rotingum (*Rodengo*), nobiles: q. Bertolini Pasinelli de Corinis heredes, Betinus de Soldo, Cominus Viviani Corini, q. Girardi de Bruxiatis heredes, Stefana q. Bertoloti de Zono.

Rovato, v. Roadum.

de Rozonibus: Pachetus, Simona.

de Rudello: q. Andrioli heredes.

de Rudiano: Zaninus Benvenuti.

Rumboalia (?), nobiles: Cominus (?) de Salis.

de Ruschonibus (de Rusconibus): Petrus.

Sachi: Perinus q. Iacobi de Cayno, Semperbona uxor q. Iacobi.

Saiano, v. Sayanum.

Sala: Toninus, Christoforus q. Tonini.

Sale (*Sale*), nobiles: Anrigettus de Salis, Aymericus de Salis, Lodovicus de Salis.

de Salis: Aymericus, Anrigettus, Cominus (?), Lodovicus, Petrus de Risinis.

de Salodo: Rosa q. Nascimbeni.

de Salvinis: Mafeus Guarini de Pasirano.

Sancta Eufemia (Heufemia) (*Sant' Eufemia*), nobiles: Antonius dictus Gironus, q. Belom de Codeferis de Solto heredes, Benvenutus Dusini de Herbusco, Bonomus Dusini, Fachinus de Zendobio, Iohanninus de Pianino, Iohanninus Zambreda.

Sanctus Gervaxius (*San Gervasio*), nobiles: Filipinus de Tetoziis.

Sayanum (*Saiano*), nobiles: q. Bertolini Paxinelli de Corinis heredes, Betinus de Zono, Cominus Viviani Corini, q. Girardi de Bruxiatis heredes, Stefana uxor q. Bertoloti de Zono.

de Sayngruis: Galeaz q. Salveti, Guidotus.

de Scalinis: Apolonius, Guarinus q. Francisci, Mafeus q. Guarini de Zannis.

de Scanamoyeris (de Schanamoyeris): Benvenuta uxor q. Donini, Doninus.

Scarpizolum (*Scarpizzolo*), nobiles: Bertolinus q. Zini de Martinengo, Brancacius q. Tonini Tomaxii de Martinengo, Branchinus de Martinengo, Pecinus Zini de Martinengo, Stefanus q. Tomasini de Martinengo.

de Schilinis: Christoforus, Iohannes, Lanzalotus.

de Schinchis: Bertellus, Bertolinus q. Martini, Marchexius q. Ottolini.

Scorzarolum (*Scorzarolo*), nobiles: Iohannes Testa q. Mantenuti de Homis.

de Sedis (de Sethis): Antonius q. Cominzoli.

de Segnoronibus: Avancinus, Bartolomeus, Berninus, Comina uxor q. Bernini, Franciscus dictus Maza, q. Iohannis heredes, Petrus, Segnoronus, Toninus, q. Venturini heredes.

Segnoronus de Segnoronibus, nobilis in Adro, 993; heredes, 213. 1230.

de Selere: Bertazolus.

Semperbona uxor q. Iacobi Sachi, nobilis in Castelancia de Villa 491, 1198, 1278.

de Serina: Mafeus q. Pecini.

Simon de Grumello, nobilis in Claris, 1193.

Simona de Rozonibus, nobilis in Mazano, 159, 741, 861, 1203, 1341.

Soardini: Petrus de Yseo.

de Solaciis (de Solaziis): Bartolomeus, Nicolinus.

de Soldo (de Solto): Augustus, q. Beloni de Codeferis heredes, Betinus, Fezolus.

de Sonciis (de Sonziis): Dominicus de Capriolo.

Stefana (Stefanina) Presbiteri de Homis, nobilis, in Roncho, 131, 282, 613, 795, 984.

Stefana uxor q. Bertoloti de Zono, nobilis in Rotingo et Sayano, 169; in Rotingo, 295, 986; in Sayano, 610, 755.

Stefanina uxor q. Bartolomei de Carcaxiis, 293.

Stefanus, Stefaninus.

Stefaninus de li Bardellis, nobilis in Pompiano, 41, 157, 1078.

Stefanus (Stefaninus) de li Bardis, nobilis in Nibolaria, 717, 907.

Stefanus (Stefaninus) dictus Ceresolus (Ceressolus, Cerexolus), nobilis in Concesio, 144, 374, 501, 682, 996, 1183, 1436.

Stefanus (Stefaninus) q. Tomasini de Martinengo, nobilis in Scarpizolo, 572, 635, 820, 891, 1208, 1259.

Stefanus (Stefaninus) de Nichesiis (de Nichexiis, de Niches), nobilis in Guxago, 19, 329, 353, 424, 498, 601, 634, 643, 852, 905, 1092, 1328.

q. Suardini de Yseo: Petrus.

de Suare: Grumerinus, Nicolaus q. Francisci, Venturinus.

de Suragis: Fedricus.

de Tabernulla: Consul.

de Tamarate: Iohanninus.

Tartarinus: Pecinus.

Tassi: Bertolinus q. Iacobini.

Tassus de Mesis, v. Tomaxius.

de Tayettis: Petrus.

q. Tayoni de Bochaziis uxor: Caterina.

Tebaldinus q. Iohannini Zoni (Zogni), nobilis in Botexino Asero, 147, 368, 695, 817, 976, 1013, 1306, 1384.

Tebaldus de Bruxatis, nobilis in Monticellis, 453, 1226.

Temoline (*Timoline*), nobiles: Bonus q. Iohannis Foresti.

de Tengetinis: Richardus dictus Pilottus.

Testa: *Iohannes q. Mantenuti de Homis.*

de Tetoziis: Filipinus.

Tibiolus: Petrus de Nibolaria.

Tiburga de Dugis, nobilis in Pompiano, 1312.

Timoline, v. Temoline.

Tolaxius (Tolasius) de Vavasoribus de Lumexanis, nobilis in Lumexanis, 230, 348, 787.

Tole (Tolle): Mabilia uxor q. Benvenuti.

Tomaxini: Brancayolus q. Tonini de Martinengo.

Tomaxius, Thomaxius, Thomaxinus, Tomasius, Tomaxinus.

Tomaxius de Belinis, nobilis in Prato Albuyno 217, 220, 956, 1090, 1290, 1367.

Tomaxinus q. Iohannini Bonifini, nobilis in Furnohoni, 45.

Tomaxius (Thomaxius) de la Curte, nobilis in Pontolio, 1125, 1437.

Tomaxius de Ferandis (de Ferrandis) de Bassano, nobilis in Quinzano, 1043, 1338.

Tomaxius (Thomaxinus) de Frontegnano, nobilis in Travayado, 433, 1205, 1462.

Tomaxinus de Lodrino (de Ludrino), nobilis in Nibolento, 50, 184, 300, 791, 952, 1253.

Tomaxius (Tomasius) dictus Tassus de Mesis, nobilis in Buezio, 113, 186, 513, 567, 661, 927, 1098, 1300, 1394.

Tomaxinus de Pedezochis, nobilis in Nibolento, 165, 292, 745, 909, 1080, 1323.

Tomaxius de Pergamo, nobilis in Capriano, 199.

Toninus, Tonnus, Tonus.

Toninus, nobilis in Trenzano, v. Tonolus de Duchis.

Toninus Ambroxii, nobilis in Capriano, 215.

Toninus de Bargnano, nobilis in Quinzano, 428, 656, 816, 989, 1044, 1408, 1479.

Toninus de Belinis dictus Fracoerius (Fracuerius, Frachuorus, Fracuorius), nobilis in Quinzano, 427, 684, 812, 1052, 1395.

Toninus q. Belloni, nobilis in Adro, 728.

Toninus Masoti (de Massoris) de Blanchetis, nobilis in Capriolo, 550, 772, 1024, 1380.

Toninus Cavalerii, nobilis in Urago, 1437.

Toninus de Carzago, (de Carzano) v. Toninus de Corzano.

Toninus q. Anichini de Cayomvico, nobilis de Cayonvico, 1097, 1424.

Toninus de Cazago, v. Toninus de Corzano.

Toninus de Coradelis (Coradelli) de Duchis, nobilis in Trenzano, 470, 1138.

Toninus de Corzano (de Carzago, de Carzano, de Cazago), nobilis in Virola Algixii, 84, 269, 531, 767, 834.

Toninus q. Zanini de Duchis, nobilis in Trenzano, v. Tonolus.

Toninus (Tonus, Tonnus) de Gallis (de Galis), nobilis in Cadignano, 432, 565, 648, 831, 1075, 1277.

Toninus de Gleris (de Girellis) de Navis, nobilis in Buezio, v. Turinus de Geriis.

Toninus (*errore per* Cominus) dictus Iacomacius, nobilis in Zanano, v. Cominus de Advocatis.

Toninus de Mignanis, nobilis in Pontolio, 826; heredes, 532, 853.

Toninus de Mura (de Murra), nobilis in Urceys Novis, 316, 972; in Corzano, 1057, 1426.

Toninus q. Pagiarii (q. Pachieri), nobilis in Faverzano, 461-1212, 1351.

Toninus q. Micheli de Paratico, nobilis in Paratico, 756, 970, 1475.

Toninus q. Pelati, nobilis in Cazago 21, 335, 555.

Toninus q. Pezoli (q. Pezolini) pictoris, nobilis in Ustiano, 474, 1132.

Toninus Sala, nobilis in Alfianello, 92, 605, 773, 877, 1465.

Toninus de Scanamoyeris, nobilis in Palazolo, v. Doninus.

Toninus de Segnoronibus, nobilis in Adro, 1112.

Toninus Filipini de Ugonibus, nobilis in Quinzano, 455, 653, 1118, 1235, 1481.

q. Tonini Zilioli de Ugonibus heredes, nobiles in Urceys Novis, 563, 731, 867, 974.

Toninus de Zono, nobilis in Trenzano, 77, 94, 261, 761, 1099, 1401.

Tonolus de Bugatis (de Bugattis), nobilis in Lumexanis, 141, 234, 396, 463, 729, 1103, 1276.

Tonolus (Toninus) q. Zanini de Duchis, nobilis in Trenzano, 60, 256, 408, 423, 1400.

Tonolus q. Martini de Ugonibus, nobilis in Quinzano, 454, 1074, 1316; in Virola Veteri, 751, 814, 935.

Tosinus de Longena, nobilis in Paytono, 1371.

Totus Caligarius, nobilis in Manervio, 714, 990, 995, 1034, 1358.

Travayadum (*Travagliato*), nobiles: Albertus q. Filipini de Zonellis de Roado, Dominicus, Thomaxius de Frontegnano.

Trenzanum (*Trenzano*), nobiles: Bertolomeus de Monticelis, Berteli de Monticelis filius, Brixianus de Zono, Cominus q. Mileti de Duchis, Iacobus de Novaria, Iohaninus dictus Bigoyus, Iohaninus q. Pecini de Duchis, Lanzalottus q. Bertrami de Alcheriis, Marcus de Duchis, Rizardus q. Zanini de Duchis, Toninus de Coradelis de Duchis, Toninus de Zono, Tonolus q. Zanini de Duchis.

Trenzanus de Zono, nobilis in Capriano, 198.

de Treschurio: Maria uxor Comini.

Turchina (Turtina) de Pedezochis, nobilis in Nibolaria, 1081, 1322.

Turinus, nobilis in Concesio, 996.

Turinus (Toninus) de Geriis (de Geris, de Gerris de Gieris, de Girellis, de Gleris) de Navis, nobilis in Buezio, 24, 138, 324, 362, 398, 430, 576, 660, 836, 1070, 1280.

Turtina de Pedezochis, v. Turchina.

de Ugonibus: Albertinus, Antonius q. Bonefacii, Christoforus q. Tonini, Francischus, Guefinus, Iacobus, Petrus q. Gucfini, Toninus q. Filipini, q. Tonini Zilioli heredes, Tonolus q. Martini.

Uragum (*Urago*), nobiles: Antonius q. Venturini Manini, Dominicus Rineti de Capriano, Fedricus q. Albertacii de la Rocha, Iohannes q. Tonini Cavalerii, Iohannes q. Venturini Manini, Niger de Conradis, Toninus Cavalerii.

Urceae Novae (*Orzinuovi*), nobiles: Alexander de Calcagnis, Belinzerius de Urceys, Brixianus q. Marchini de Pontolio, Christoforus de Lupatinis, Christoforus q. Tonini de Ugonibus, Fachinus de Abiaticis, Franciscus de Ugonibus, Guefinus de Ugonibus, Iohannes de Abiaticis, Iohannes de Lupatinis, Iohannes de Porzano, Pecinus q. Brixianini Marchini, Pecinus Abadini de Farfengo, Pecinus de Milis, Petrus q. Guefini de Ugonibus, Tonimus de Mura, q. Tonini Zilioli de Ugonibus heredes.

Urceae Veteres (*Orzivecchi*), nobiles: Andriolus de Mussis, Berardus de Mura, Bertellus de Schinchis, Bertolinus de Mussis, Filipinus de Mussis, Filipinus de Porzano, Gulielminus de Porzano, Iohannes de Porzano, Laurentius de Mussis, Pecinus dictus Tartarinus, Petrus de Campanis, Petrus de Tayettis.

de Urceys: Belinzerius.

Ursinus de Pelatis in Lograd̄o, 1420.

Usabella uxor q. magistri Brixianini, nobilis in Claris, 1182.

Usepinus q. Laurentii de Guzolis de Luere, nobilis in Luare, 549; in Capriolo, 1008.

de Ustiano: Antonius, Iohannes Zamboni,

Ustianum, (*Ostiano*), nobiles: Antonius de Ustiano, q. Bertolini de Azalis heredes, Gidinus de Azalis, Iohanninus de Bompanis, Petrus q. Nazarii de Gotolengo, Toninus q. Pezolini pictoris.

de Vallera: Fantina de Breno.

de Vavasoribus: Tolaxius.

Vegnutinus (Vegnudinus, Vegnuthinus) de Advocatis, nobilis in Zanano, 68, 257, 681.

de Vegnutis (Vegnuti): Iohannes de Prevostis.

Venturi: q. Iohannis heredes.

Venturini: Iohannes.

Venturinus q. Pecini Amici, nobilis in Lumexanis, 251, 462, 1238, 1274.

Venturinus de Bontempis (de Bontempo), nobilis in Oriano 467, 1076.

Venturinus de Columbis (Columbi), nobilis in Paratico, 185, 391, 900.

Venturinus de Geziis (Gecii, de Geciis) de Gambara, nobilis in Gambara, 553, 621, 872, 1126, 1460.

Venturinus de Suare (de Luere, de Luarre), nobilis in Mayrano, 205, 214, 849, 932, 1064, 1362.

Venturinus de Predoris, nobilis in Paratico, 793.

q. Venturini de Segnoronibus heredes, nobiles in Adro, 161, 591, 707, 823.

Verolanuova, v. Virola Alghisi.

Verolavecchia, v. Virola Vetus.

de Verona: Iohannes.

Verzianum (*Verziano*), nobiles: Bertolinus Mazardus, Pecinus de Curticellis.

de Viadanga (Viathanga, Viathenga): Bertolinus q. Iohannini dicti Bosii.

de Vicomercato: Fantina uxor q. Antonioli.

de Villa: Pecinus.

Villa de Cogotio (de Cogozio), (*Villa Cogozzo*), nobiles: Iacobinus Cerri.

Virola Algisii (Algixii) (*Verolanuova*), nobiles: q. Branchini de Bochaziis heredes, q. Caterine uxoris q. Tayoni de Bochaziis heredes, Pecinus de Corzano, Toninus de Corzano.

Virola Vetus (*Verolavecchia*), nobiles: Tonolus q. Martini de Ugonibus.

Viviani: Cominzinus Corini.

de Voltolina: Zaninus.

Ymerici: Bertolinus.

de Yseo: Petrus q. Suardini.

Yseum (*Iseo*), nobiles: Prandinus Pape.

de Zafaliis: Gidinus.

de Zagis: Bonus.

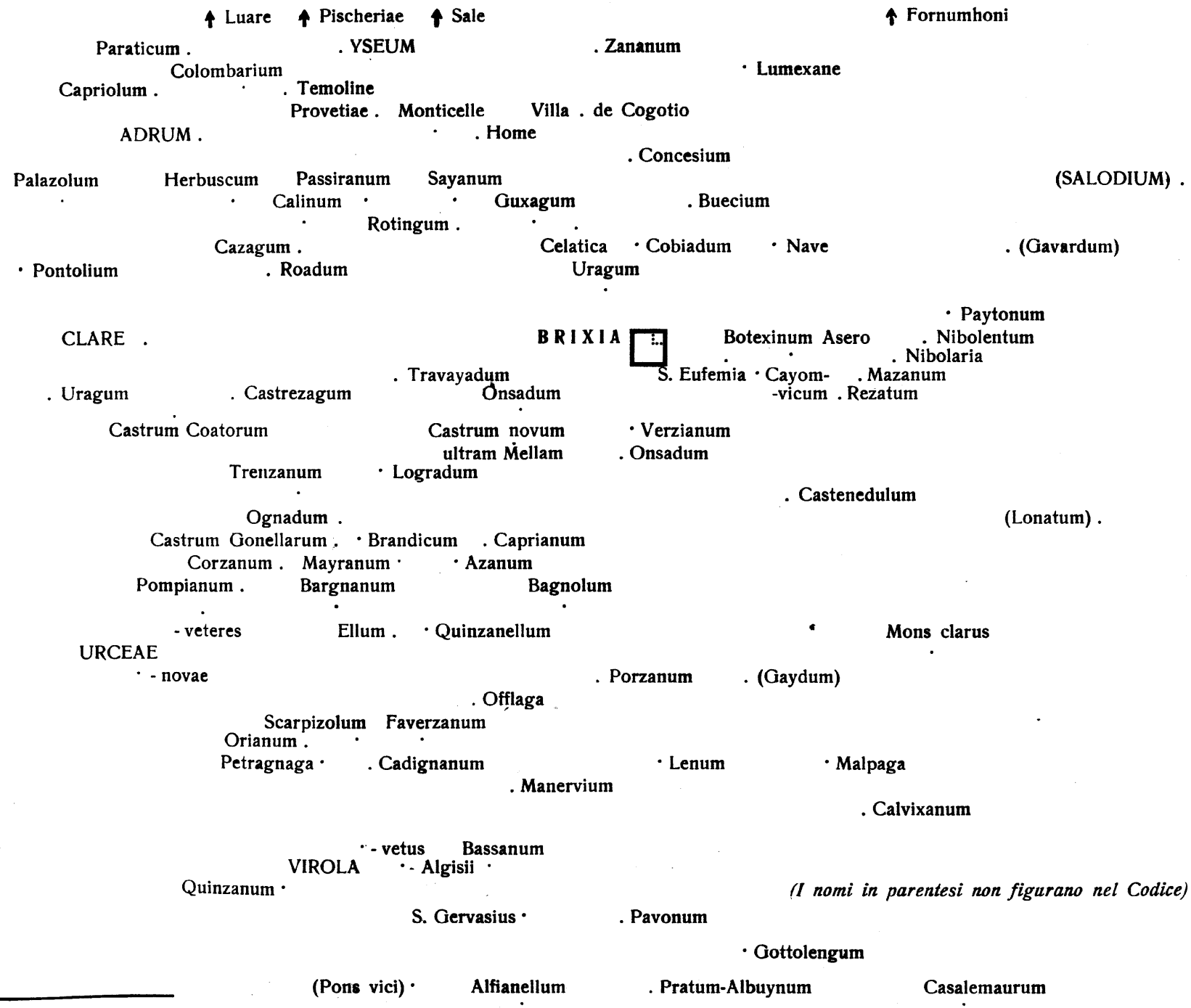
Zambelinus de Nobollis, nobilis in Zanano, 36.

Zamboni: Iohannes de Ustiano.

Zambonus q. Antonii de Adraria (de Araria), nobilis in Capriolo, 518, 524, 748, 908, 1016.

Zambreda (Zambretha): Iohanninus, Pecinus de Aratoribus.

de Zanano: Francischinus.



(I nomi in parentesi non figurano nel Codice)

Distribuzione topografica dei luoghi dove i Nobili, secondo il Cod. Malatestiano, avevano beni estimati.
(A cura della Segreteria dell'Ateneo).

Zananum (Zenanum) (*Zanano*), nobiles: Acorsinus de Nobolis, Avogadrinus de Advocatis, Bertocus de Avocatis, Cominus dictus Iacomazius de Advocatis, Francischinus de Advochatis, Meliolus de Advocatis, Odolinus de Advocatis, Rodulfus, Vegnutinus de Advocatis, Zambelinus de Nobollis.

de Zanattis: Acorsimus, Betinus.

de Zanchis: Bonus.

Zaninus de Albinis (de Albino), nobilis in Oflaga, 99, 542, 951, 1213, 1343.

Zaninus de Ardexio, nobilis in Castagnedulo, 1072; v. Iohannes de Ardexio.

Zaninus (Zinus) de Burselis, nobilis in Bagnolo, 537, 666, 887.

Zaninus de Richettis (Richetti), nobilis in Navis, 471, 1124, 1386.

Zaninus Benvenuti (Vegnuti) de Rudiano, nobilis in Castrogonellarum, v. Iohannes.

Zaninus de Voltolina, nobilis in Capriolo, 1009.

de Zannis: Mafeus q. Guarini de Scalinis.

de Zanolis: Albertus de Roado.

de Zanottis (de Zanot): Cominus dictus Cominellus, Petrus Cominelli.

de Zapaliis: Gandinus.

Zenanum, v. Zananum.

de Zendobio: Fachinus.

Zigumige: Antonius q. Bertoloti.

Zilioli: q. Tonini de Ugonibus heredes.

Zini: Pecinus de Martinengo.

Zinus, nobilis in Bagnolo, v. Zaninus de Burselis.

Zogni: Tebaldinus q. Iohannini.

de Zonellis (de Zonelis): Albertus q. Filipini, Dominicus, Filipinus, Iohanninus dictus Negrinus.

Zoni: Benvenutus Magini q. Tonini, Tebaldinus q. Iohannini.

de Zono: Betinus, Brixianus, Ceretus, Stefana uxor q. Bertoloti, Toninus, Trenzanus.

Zuchine (Zucho): Cresimbenus q. Betini.

de Zuchoys: Iohannes.

de Zugno (Zugnus) Iohannes de Nichexiis.

ANNUE RASSEGNE

PAOLO GUERRINI

BIBLIOGRAFIA DELLA STORIA BRESCIANA

BIENNIO 1926-'27

339. ADAMI VITTORIO. Il diario e la corrispondenza di un volontario di guerra del 1866. - *Rassegna storica del Risorgimento* a. XIII (1926) pp. 187 - 211.

Il volontario è il milanese G. B. Riva, addetto al battaglione comandato da Nicostrato Castellini; gli avvenimenti militari che egli narra sono quelli della Valcamonica e delle Giudicarie - Lago di Garda.

340. ADAMI VITTORIO. I cappellani militari durante il periodo napoleonico. - *Archiv. Stor. Lomb.* a. LIII (1926) fas. IV.

Vi sono ricordati due cappellani bresciani: *Rodolfi* (Salodiano) assegnato alla seconda brigata leggera del 1803 e *Francesco Comandelli* alla prima mezza brigata nell'anno stesso.

341. *Adveniat regnum tuum!....* Numero unico per il Congresso Eucaristico della Bassa Bresciana: Manerbio VIII-XII settembre MCMXXVI. - Brescia, Morcelliana, 1926, pp. 40 in-4° con ill.

Contiene: P. GUERRINI *Manerbio: note di storia e d'arte* pp. 5-19. - *S. Carlo Borromeo e il Ven. Alessandro Luzzago.* L. FALSINA. *La prima Comunione di S. Luigi Gonzaga.*

342. ALBERTI A. e CESSI R. La politica mineraria della Repubblica Veneta. Roma, Libreria dello Stato, 1927, pp. VIII-455 in-8° con 6 carte topografiche.

v. BONARDI CARLO n. 388 e recens. di G. PRATO in *Riv. stor. ital.* 1928, pp. 190-194.

343. ALBERTI GIOV. BATT. Scuola di Perfezionamento per il commercio estero: fondazione « *Università Tirandi Milziade* » di Brescia. Sue origini e suo ordinamento. Brescia, Unione tipo-litogr. bresciana, 1926, pp. 19 in-4°.

344. ALBERTINI ANGELO. Progetto di piano regolatore ed ampliamento per la città di Brescia (42 illustrazioni). - Brescia, 1927, s.i.t., pp. 75 in-4°.

345. ALBERTINI A. Concorso Nazionale per lo studio di un progetto di piano regolatore ed ampliamento per la città di Brescia. Relazione. - Brescia, 1927, pp. 76 in-4° con ill.

Per il concorso del Piano Regolatore di Brescia cfr. anche i nn. 350, 393, 403, 654.

346. *Annuario* ecclesiastico della diocesi di Brescia. Anno 1927. Brescia, tip. Queriniana, 1927, pp. 171 in-8°.

347. *Annuario* del R. Liceo Scientifico « *Annibale Calini* » dell'anno 1925-26. Brescia, Apollonio, 1927, pp. 52 in-8°.

Notevole la commemorazione del prof. Michele Leoncini († 28 maggio 1925) insegnante di matematica.

348. *Annuario* della Scuola Complementare pareggiata « *B. Mussolini* » in Breno. Breno, tip. Camuna, 1927, pp. 60 in-8° con ill.

Con notizie sulle scuole di Breno.

349. ANTONUCCI GIOVANNI. I Capitani di Scalve. - *Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca* di Bergamo, dicembre 1927, pp. 10-17.

La potente famiglia feudale scalvina si è diramata anche a Brescia coi vari cognomi di *Capitanio, Cattaneo, De' Capitani di Val Scalve* ecc. Bisogna notare però che le prime due forme del cognome sono generiche e possono riguardare anche diramazioni di altri *Capitani*, come quelli di Sovere, di Manerba, di Salò, ecc.

•

350. ARESI A. E. e DODI I. Il piano regolatore e di ampliamento della Città di Brescia. Bergamo, ed. S. Alessandro, 1927, pp. 38 in-8° con 1 tav.

351. ASTORI GUIDO. In memoria di Monsignor Emilio Lombardi (28 luglio 1868 - 7 gennaio 1927). Cremona, Cooperativa tipografica, 1927, pp. 54 in-8° con ritr.

Mons. Lombardi fu Segretario e collaboratore di mons. Geremia Bonomelli vescovo di Cremona.

352. *Atti* del XIII Congresso Filatelico Italiano. Brescia 22-28 maggio 1926. Brescia, Unione tipografico editrice, 1927, pp. 79 in-8°.

353. BACCELLI ALFREDO. Vittoria Accoramboni e Sisto V. - *Rassegna Nazionale* a. XLIX, vol. 58 (dicembre 1927) pp. 4-8.

Accenna alle avventure di questa dama con Paolo Giordano Orsini a Barbarano di Salò.

354. *Bagolino* e la Madonna di S. Luca. Numero unico per le solenni feste dell'Incoronazione della Venerata Immagine e del III Centenario della Chiesa Prepositurale: 19-21 settembre 1926. - Brescia, Morcelliana, 1926, pp. 48 in-4° con ill.

Contiene: P. GUERRINI *Bagolino: appunti di storia e d'arte* pp. 13-36. - ZENUCCHINI L. *Memorie Parrocchiali e serie dei Parrochi, ora Prevosti, di Bagolino* pp. 37-41. - PELIZZARI F. *Visioni Pittoresche di vita bagolinese* pp. 43-44. - STAGNOLI S. *Una pagina di vita cattolica bagolinese* pp. 45-48.

355. BALLADORO ARRIGO. Un mazzetto di proverbi veronesi. - *Il Folklore Italiano* I (1925) pp. 401-416.

356. — Alcune locuzioni del dialetto veronese. - *Il Folklore Italiano* II (1926) pp. 121-126.

Molti di questi proverbi o modi di dire hanno affinità o riscontro in proverbi e modi di dire bresciani.

357. *Banca (La) S. Paolo* di Brescia 1888-1926. Milano, Bestetti e Tumminelli, 1927, pp. 80 in-4° con 12 tav. e 32 ill.

Contiene: L. BORDONI. *Le origini e lo sviluppo della Banca di S. Paolo* - E. DABBENI. *La sede centrale della Banca in Brescia* - D. P. GUERRINI. *I conti Martinengo di Villachiara e Villagana e il loro palazzo in Brescia*, con illustrazioni del palazzo Martinengo - Villagana, ora sede della Banca.

358. Barbiera Raffaello. Nella gloria e nell'ombra. Immagini e memorie dell'ottocento. Milano, A. Mondadori, 1926, in-8° con ill.

Breve profilo del letterato bresciano *Luigi Toccagni* (1788-1853), soldato napoleonico e amico di G. Verdi, a pp. 185-191. Intorno a lui cfr. anche A. Lumbroso *Recenti studi napoleonici* in *Nuova rivista storica* 1927, pp. 367-368.

359. Barbieri Bernardo. I Dandolo nella storia del Risorgimento e nelle opere di beneficenza. Brescia, tip. Queriniana, 1926, pp. XII-142 con 9 ill.

360. Barbieri Emilio. Medaglia d'oro bresciana Giuseppe Bertolotti. Brescia, Unione tipo-litogr. bresciana, 1926, pp. 22 in-8°.

361. Barocelli Pietro. Tombe neolitiche ed eneolitiche (a Castellàro di Gottolengo) - *Notizie degli scavi* serie VI vol. II pp. 13-22.

362. Bartoccetti Vittorio. Due poesie latine in onore di San Luigi Gonzaga. - *Studia Picena* vol. III (1927) pp. 217-223.

Consideriamo il Gonzaga come bresciano, perchè Castiglione delle Stiviere sua patria, appartenne alla diocesi di Brescia. Intorno al Gonzaga cfr. anche i nn. 398, 401, 431, 444, 479, 512, 516, 582, 614, 658, 706.

363. Basiletti Luigi. Memorie archeologiche bresciane, raccolte da Violante Basiletti Martinengo. Brescia, tip. Geroldi, 1926, pp. 56 in 4° con 7 tav.

364. [*Bassi Valotti A.*] In memoria di Angiola Bassi Valotti insegnante nelle Scuole elementari di Bre-

scia ecc. Brescia, Officine grafiche lombarde, 1927, pp. 16 in-8° con ritratto.

Fondatrice della Scuola delle Infermiere e Dama della Croce Rossa, n. 12 giugno 1884 - m. 10 giugno 1927.

365. BATTAGLIA SEBASTIANO. Memorie e documenti del patriottismo castiglionese. Nel 60° anniversario della morte del colonnello Giovanni Chiassi, l'eroe di Bezzecca. Brescia, La Poligrafica, 1927, pp. 38 in 8°.

366. BECCARI ARTURO. Nazionalismo e irredentismo: Scipio Sighele (1862-1913) - *Rivista d'Italia* 15 maggio 1927, pp. 5-16.

Il Sighele, di famiglia trentina, è nato a Brescia da un distinto magistrato della R. Corte d'Appello.

367. BELGERI EUGENIO. Il profilo di una maestra santa [*B. Bartolomea Capitanio*]. Conferenza. Lovere, tip. Restelli, 1927, pp. 43 in - 8° con 1 tav.

368. BELLANDI GIUSEPPE. La Comunità di Montichiari nell'anno 1926. Brescia, Apollonio, 1926, pp. 85 in - 4° con lo stemma comunale.

Il cap. *Il campo napoleonico in Brughiera di Montichiari*: dalla monografia su «*La Comunità di Montichiari*» è stato pubblicato nel gior. *Il Popolo di Brescia* 24 giugno 1926.

369. [*Bellintani Paolo*]. Di un frate e della peste. • giornale *L'Italia* di Milano, 12 dicembre 1926.

370. BELTRAMI ACHILLES. L. Annaei Senecae ad Lucilium epistularum moralium libri XIV-XX, ad codicem praecipue Quirinianum recensuit A. B. - Bo-

noniae, N. Zanichelli, MCMXXVII, pp. LXXXI-278 in - 8° [stamp. Genova, Barabino e Grevio 1926].

E' il secondo volume della edizione di Seneca, curata dal Beltrami sotto gli auspicii dell'Ateneo di Brescia. Il volume I è stato pubblicato a Brescia nel 1916. Questo secondo è dedicato al sen. Ugo Da Como.

Notiamo le principali recens. critiche di questo volume: P. Molmenti in *Atti del R. Ist. Veneto* LXXXVI (1926-27); E. Stampini in *Atti R. Accad. delle SS.* di Torino, adun. 27 marzo 1927 e *Boll. Uff. della P. I.* 14 aprile 1927; G. Zuccante in *Rendic. R. Istituto Lombardo* LX (1927) f. XI-XV; G. Albini in *Riv. di Filologia e d'Istr. classica* N. S. a. VI (1928) fasc. IV; G. Giri in *La Cultura* VI, fasc. 9 (15 luglio 1927); C. Landi in *Atene e Roma* N. S. vol. IX (1928) fasc. 2-3; M. Galdi in *Athenaeum* N. S. a. VI (1928) fasc. 1; L. Castiglioni in *Gnomon* 3 Band, Heft 11-12 (nov.-dic. 1927); I. Maronzeau in *Revue des Etudes Latines* a. VII fasc. 11 (1929); G. Lipparini nel *Corriere della sera* 14 giugno 1927, L. Tonelli nel *Resto del Carlino* 10 nov. 1927; Raffa Garzia nell'*Avvenire d'Italia* 28 giugno 1927; L. Valli nel *Giornale d'Italia* 24 sett. 1927; A. Schiaffini nel *Giornale di Genova* 28 luglio 1927; U. Da Como *Pagine eterne e massime immortali* nella *Nuova Antologia* 1 maggio 1929.

371. Bendiscioli Mario. La bolla «*in Coena Domini*» e la sua pubblicazione a Milano nel 1568. - *Arch. stor. lomb.* 1927, pp. 381-399.

Lo studio riguarda un conflitto di giurisdizione fra Chiesa e Stato nel ducato di Milano ai tempi di S. Carlo Borromeo, ma ha ripercussioni posteriori anche nel territorio veneto, nei secoli XVII e XVIII.

372. Bertola Edoardo. Un temporaneo confine sul Garda. - *La Rinascita* gennaio - febbraio 1926.

Il ponte di Toscolano servì di momentaneo confine tra Piemontesi e Austriaci dopo l'armistizio dell'8 luglio 1859.

373. BERTOLDI G. B. Brescia. Cenni storici e geografici. III ediz. riveduta e accresciuta con illustrazioni e carte. Brescia tip. Geroldi, 1926 pp. 235 in - 8° con ill.

374. BERTOLDI VITTORIO. Per la storia del lessico botanico popolare. - *Archivium Romanicum* XI (1927) pp. 14-30.

Ricorda il nome dialettale bresciano di alcune piante alpine.

375. BESUTTI ANTONIO. La Patria di Virgilio. Asola, tip. Scalini e Carrara, 1927, pp. 85 in - 16°.

In opposizione alla nota ipotesi di Conway per Calvisano - Carpenedolo, rimette in onore l'ipotesi del veronese Scipione Maffei per Bande di Cavriana, presso Castiglione delle Stiviere.

376. BETTELONI G. Il primo battello a vapore - riv. *Il Garda* di Verona, ottobre 1926.

377. BETTONI PIO. Privilegi e prerogative del Duomo di Salò - nel fasc. *Il Duomo di Salò*, tip. Devoti, 1926.

378. BEVILACQUA ENRICO. Saggio di bibliografia rovettiana. S. i. t. pp. 12 in - 8°, (estr. dalla rivista « *La Lucerna* » di Ancona, agosto 1926).

379. BIANCHI SAC. LUIGI. Due Accademici salodiani. Bongianni Gratarolo e Giuseppe Milio Voltolina - Brescia, tip. Figli di Maria, 1927, pp. 62 in - 8°.

380. [BIANCHINI ANGELA]. Elisabetta Girelli (1839-

1919). Brescia, Figli di Maria I., 1926, pp. XI - 374 in - 8° con ill.

Con bibliografia degli scritti della G. e brevi notizie storiche sulle nobili famiglie Girelli e Moro, di D. PAOLO GUERRINI.

381. BIANCHINI MARIETTA. Cenni sulla vita della Beata Paola Gambara Costa contessa di Bene Vagienna. - *La Madre Cattolica* di Brescia, 1926-1927.

Nuova edizione a puntate nel detto periodico mensile.

382. BIAZZI PIETRO e COLFI GIUSEPPE. Guida illustrata della Valle Camonica. Nuova edizione. Brescia, F. Apollonio, 1926, pp. 195 in - 8° con ill. e carte geografiche.

383. BIONDO FLAVIO. Scritti inediti e rari, con introduzione di BARTOLOMEO NOGARA. Roma, tip. Vaticana, 1927, pp. CXCIII - 282 in - 8° gr. e 4 tav. (*Studi e testi della Biblioteca Vaticana*, vol. 48°).

Per i rapporti del Biondo con Brescia cfr. la recens. di E. S. FILIPPINI in *Arch. stor. lomb.* 1928, pp. 181-188.

384. BLUM ANDRE'. Le « *fasciculus medicinae* » de Iohannes Ketham - in *Byblis. Miroir des arts du livre et de l'estampe* automne MCMXXVI, pp. 95-98 con 2 tav.

Edizione di Venezia per Giovanni e Gregorio de' Gregori di Forlì, 1493, esemplare Queriniano.

385. BOGNETTI GIAN PIETRO. Per la storia dello stato visconteo. Un Registro di Decreti della Cancelleria

di Filippo Maria Visconti e un trattato segreto con Alfonso d'Aragona - *Arch. stor. lomb.* 1927, pp. 237-357.

Alcuni regesti dei numerosi documenti (anni 1441-1444) si riferiscono a famiglie, personaggi e paesi bresciani: v. *Indici* in fine.

386. — Sulle origini dei Comuni rurali del Medio Evo, con speciali osservazioni pei territori Milanese e Comasco. Pavia, tip. Cooperativa, 1927, pp. 216 - XLIV in - 8° (*Studi di Scienze giuridiche e sociali* della R. Univ. di Pavia, n. 30).

Idee fondamentali e rilievi importanti anche per il territorio bresciano; cfr. la recens. di G. Seregni in *Arch. stor. lomb.* 1927, 584-591, e quella di C. Masi in *Arch. stor. ital.* vol. XII (1929) pp. 109-116.

387. Bonardi Carlo. Un eroe bresciano dei Mille: Carlo Bonardi caduto a Calatafimi - giorn. *Il popolo di Brescia* 6 maggio 1926.

388. — Le nostre miniere durante il dominio veneto. *Il popolo di Brescia* 1 settembre 1927.

Recensione del volume di Alberti - Cessi.

389. Bonardi Italo. La Valle Camonica - Rivista *Le vie d'Italia*, giugno 1926 pp. 607-617, con ill. riportato dal giorn. *Il popolo di Brescia* 2 giugno 1926.

390. Bonelli Giuseppe. Carte bresciane di polizia austriaca. Aquila, tip. Vecchioni, 1926, pp. 16 in - 8° (estr. dalla *Rassegna storica del Risorgimento* 1926).

391. Bonelli G. Statuti di Orzinuovi: v. *Statuti* 375.

392. BORDOGNA G. A. La consulta municipale di Brescia. Versi (Brescia 8 settembre 1926). Brescia, tip. Orfanotrofio M., 1926, pp. 48 in - 8°.

Poema bernesco di storia contemporanea.

393. BORDONI A. GIARRATANA A. MARCHETTI C. O. Studio per il piano regolatore della città di Brescia. Brescia, Apollonio, 1927, pp. 38 in - 4° con 42 tav. e disegni.

394. BORELLI LUISA. Il primo giornalista lucchese. - *Il giornalismo italiano* nella *Rassegna Nazionale* settembre 1926.

Per le relazioni del giornalista giacobino abate Ferloni col generale Giuseppe Lechi.

395. BORGOGELLI OTTAVIANI PIERCARLO. - I Malatesta a Brescia - *Studia Picena* vol. III (1927) pp. 1-7.

Pubblica il testo della lega fra Malatesta Pandolfo Signore di Brescia e i signori di Cremona, Lodi, Crema e i Visconti (5 settembre 1405).

396. BORIANI ENZO. L'Università Milziade Tirandi - *Brescia nelle industrie* luglio 1927.

397. [*Bovegno*]. La Madonna di Bovegno e il suo santuario. Ristampa. Brescia, tip. Figli di Maria, 1927, pp. 35 in - 16° con ill.

398. *Brescia* a S. Luigi Gonzaga suo figlio santo. *Numero unico illustrato.* Brescia, tip. Queriniana, 1927, pp. 12 in - 4° con 10 ill.

399. *Brescia*, topografica - artistica - commerciale e industriale 1927-1928, Brescia, Vannini ed., 1927, pp. 412 in - 16° con ill. e carte topografiche.

400. *Bresciani (I)* a Roma nell'anno santo 1925. Note sul movimento dei Pellegrinaggi. Brescia, tip. Morcelliana, 1926, pp. 182 in - 8° con ill.

401. BRICARELLI CARLO. San Luigi Gonzaga e l'arte del suo tempo. - *Arte cristiana* di Milano, dicembre 1926, pp. 322-333 con 12 ill.

402. BRUNELLI ENRICO. Una nuova ipotesi sul San Giorgio della Pinacoteca di Brescia - *Cronache d'arte*, anno III (1926) fasc. 4, pp. 199-200 con 1 ill.

Attribuito a Donato Montorfano, il B. propende a ritenerlo di scuola emiliana, forse bolognese, dell'epoca 1470-1480.

403. BUIZZA ANGELO. Il piano regolatore della città di Brescia. Progetto di massima presentato al Concorso Nazionale. Brescia, Morcelliana, 1927, pp. 14 in - 4° con 2 tav.

404. BUSTICO GUIDO. Guida turistica del lago di Garda. Gardone Riviera, Agenzia Molinari, 1926, pp. 175 in - 16° con ill. e carte [stamp. Devoti di Salò, uscita nel 1927].

405. BUSTICO G. - Giosuè Carducci e il lago di Garda. - *Giornale del Garda* 25 aprile 1927.

406. BUSTICO G. La poesia del Garda da Catullo al Bembo. - *Giornale del Garda* 20 giugno, 4 e 11 luglio 1927.

407. CAGNO GIOV. BATT. Un importante acquisto alla Mole Antonelliana - nel bollettino *Il Museo Nazionale del Risorgimento italiano di Torino* a 1 n. 3, ottobre - dicembre 1926, appendice di *Il Risorgimento italiano* vol. XIX. fasc. IV, pp. 597-604.

Accenna alla fondazione di due scuole di mutuo insegnamento a Torino, curata da Giacinto (non *Giuseppe*) Mompiani e da Federico Confalonieri. Di una di esse fu primo *istitutore* o maestro un certo Ziliani *bresciano*.

408. CALLEGARI G. V. Per un viaggiatore italiano dimenticato. Il Cav. Lorenzo Boturini-Benaduci — *Atti del X Congresso Geogr. Ital.* (1927) vol. I, pp. 374-375.

Si ritiene il Boturini nato a Sondrio nel 1702. Forse egli è nato a Ono Degno o a Salò, poichè si fece chiamare *Cav. e Signore di Hono e Torre*. Morì a Madrid nel 1749.

409. CALÒ GIOVANNI. Ferrante Aporti e gli asili infantili - *Rivista d'Italia* 15 settembre 1927, pp. 63-93.

Per le relazioni con l'avv. Giuseppe Saleri: cfr. anche GUERRINI 552.

410. CALZECCHI CARLO. Sirmione - *Le vie d'Italia* maggio 1926, pp. 513-522 con 14 ill.

411. *Camera di Commercio e Industria di Brescia.* L'Economia bresciana (Struttura economica della provincia di Brescia). Brescia, Apollonio, 1927, quattro volumi in - 4° con carte.

Vol. I. parte I, *I fattori naturali e storici*, pp. 144.
» parte II, *L'Agricoltura*, pp, 270.
Vol. II. parte I, *L'industria*, pp. 264.
» parte II, *Il commercio, il lavoro, il credito*, pp. 269.

412. *Camera di Commercio.* La casa dei Mercanti di Brescia (1400-1426). Brescia, tip. Apollonio, 1926, pp. 80 in - 4° con 7 tav.

413. CANOSSI ALDO. Attorno al Castello dei Nobili di Lozio. *Illustr. Camuna* 1926, n. 12.

414. CANOSSI ANGELO. Nella festa dei Santi patroni Faustino e Giovita. Il senso di una apparizione eroica prodigiosa. - giorn. *Il popolo di Brescia* 15 febbr. 1927.

415. CANOSSI ARNALDO. Lozio nella storia e nel folklore. Con prefazione di D. ROMOLO PUTELLI. Breno, tip. Camuna, 1927, pp. 63 in - 8°.

416. CANOVETTI COSIMO. Sulle origini delle acque della fonte di Mompiano a Brescia. - *Commentari Ateneo* 1927, pp. 1-8.

417. CANTELLI RIVA MARIA. Vita illustrata della Beata Bartolomea Capitanio. Milano, Suore di Carità 1926, pp. 126 in - 16° con 61 tavole.

418. CAPUANI A. Nicolò Secco uomo d'armi e di toga del sec. XVI - *La Rivista di Bergamo* febbraio 1927, pp. 1-5 con 5 ill.

Vecchia tesi di laurea che non tiene conto degli studi recenti intorno al Secco.

419. CARABELLESE P. Il pensiero di Bernardino Varisco. *Giornale critico della filosofia italiana* a. VII, fasc. IV, luglio 1926 pp. 276-285.

420. *Carme* (Il) del Garda. MCMXXVII. Salò Giov. Devoti, 1927, pp. 14 in - 8°.

Canzone satirica intorno alla casa di cura «*Villa delle Rose*» di Gardone Riviera.

421. *Catalogo* della sezione italiana dell'Esposizione internazionale - *La musica nella vita dei popoli* - di Francoforte sul Meno, Giugno - Agosto MCMXXVII. Roma, Bestetti e Tumminelli, 1927, pp. 161 in - 8° con ill.

Sono accennati *Bonaventura da Brescia* (p. 35), i tipografi *Nicolini da Sabbio* (p. 30), *Giov. Maria Lanfranco* (p. 37), il tipografo *Valerio Dorico di Ghedi* (p. 43, 49,), *Luca Marenzio* (p. 45, 46, 47), *Gianfrancesco Antegnati e Gasparo da Salò* (p. 52 e 76), le preziose stampe musicali dei Gabrieli appartenenti all'Archivio Capitolare di Brescia (p. 124).

422. Cavazzocca Mazzanti Vittorio. Pesca e pescatori del Garda - *Il giornale del Garda* di Gardone Riviera, 23 gennaio 1926.

423. — Il Capitano di Verona in gita sul Benaco, - *ibid.* 30 genn. 1926.

424. — Il palazzo del Capitano [del Garda] a Malcesine. - *ibid.* 6 febbr. 1926.

425. — Vecchie uccellande in Gardesana. - *Ibid.* 6 marzo 1926.

426. — Un don Rodrigo del Garda: «Fileno del Palù». *ibid.* 8 maggio 1926.

427. — Torri e i suoi dipinti. - *ibid.* 19 giugno 1916.

cfr. anche Steffen. *Notizie storiche d'arte del Lago*, nel giorn. *Corriere del mattino* di Verona, ripubbl. nel *Giornale del Garda* 30 genn. 1926. Vi sono accenni anche ad artisti bresciani, come Luca Seb. Aragonese.

428. — Storie e leggende del Garda: i Baccanali di Scopulo (Scovolo) - *ibid.* 4 dicem. 1926.

429. — Una vecchia piena del Garda (1565) - *ibid.* 18-24 dicembre 1926.

430. — Verona e il lago di Garda. Verona, Bettinelli, 1926, pp. 40 in - 16° (in collaborazione con MAZZA OTTORINO).

431. *Centenario* (II°) della Canonizzazione di S. Luigi Gonzaga. Castiglione delle Stiviere MCMXXVI. - Brescia, Morcelliana, 1926, pp. 32 in - 4° con ill.

Notevole, fra molti altri, l'articolo anonimo *Castiglione delle Stiviere e la sua storia* e la relativa domumentazione iconografica.

432. CESSI ROBERTO. Statuti di Cimmo e Tavernole: v. *Statuti*: 735.

433. — Una pretesa congiura antifrancese in Italia nei primi anni dell'800 - in *Atti e Memorie del R. Istituto Veneto* vol. 87 (1927-28) pp. 13-39.

Riguarda la famosa congiura di Milano ideata dal generale Teodoro Lechi.

434. CHECCHI EUGENIO. *L'« Arnaldo da Brescia »* [di G. B. Niccolini] e Felice Le Monnier - *La Lettura* novembre 1927, pp. 818-824 con 7 ill.

435. CHIAPPELLI LUIGI. La formazione storica del comune cittadino in Italia. (Territorio lombardo-toscо) - *Archivio storico italiano* 1926-1927.

Note fondamentali per la conoscenza della complessa questione delle origini e dello sviluppo del Comune urbano: interessante anche per il Comune di Brescia.

436. CICCOLINI GIOVANNI. Manoscritti lombardi nella biblioteca comunale di Trento - *Arch. stor. lomb.* a. LIV (1927) pp. 363-380.

n. 916 *Storia di Bagolino* del Buccio, n. 1928 e 1929 due *Processi a Bagolino* (sec. XVIII), n. 2322 *Per il mon. di S. Giulia*: questi ms. appartennero al Barone Antonio Mazzetti, che ne fece legato alla Biblioteca di Trento.

437. *Cinquantenario* (Un) della carità. Istituto Palazzolo delle Suore delle Poverelle in Brescia: 1876-1926. Numero unico, illustrato. Brescia, tip. Morcelliana, 1927, pp. 12 in - 4° con 10 ill.

Contiene: P. GUERRINI. *Il fondatore* - CAN. A. FORLINI. *La fondazione della casa di Brescia e lo sviluppo dell'opera del Palazzolo in Città e Diocesi* - *Mons. Domenico Legati.*

438. *Circuito* (VII°) del Garda. Gara di campionato, Salò 9 ottobre 1927. Brescia, tip. La Poligrafica, 1927, pp. 40 in - 4° con ill.

439. CISTELLINI ANTONIO. Monaci Maroniti sostano a Esine nel 1759 - *Illustrazione Camuna*, luglio 1927.

440. CITERIO L. In occasione della visita della Famiglia Artistica Bresciana a Bergamo. Versi in dialetto bergamasco in onore di Brescia - *Rivista di Bergamo* agosto 1926, p. 46-47.

441. [*Clinger Silvio*]. In memoria del rag. cav. Silvio Clinger. Brescia, Geroldi, 1926.

442. COLFI GIUSEPPE v. BIAZZI PIETRO n. 382.

443. COLLEONI FELICE. Il conte Francesco Martinengo Colleoni. Bergamo, tip. S. Alessandro, 1928, pp. 22 in - 4° con ill.

Cfr. recens. di A. GIULINI in *Arch. stor. lomb.* 1928 pag. 213.

444. COLOMBARA PIETRO S. I. - Virtù e grandezza, ossia San Luigi Gonzaga S. I. patrono universale della Gioventù. Con introduzione di S. E. Mons. Angelo Bartolomasi. Modena, tip. Immacolata Concezione, 1926, pp. IX-81 in - 16° con illustr.

445. C[*omensoli*] d. C[*arlo*]. Un'anima eucaristica. Madre Geltrude Comensoli del SS. Sacramento, fondatrice delle Suore Sacramentine di Bergamo. Ricordi autobiografici. Monza, tip. Artigianelli, 1926, pp. 146 in - 16° con 5 ill.

Al secolo Catterina Comensoli di Bienno (18 gennaio 1847 18 febbraio 1903).

446. COMITES VIATORES. La « Porta Bruciata » di Brescia - riv. *Il Garda* II (1927) agosto, con ill.

447. *Commentari* dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1926. Brescia, Istituto Figli di Maria, 1927, pp. 278 in - 8°.

V. DA COMO, GUERRINI, NICODEMI, PASERO, UGOLINI, ZADEI.

448. *Commentari* dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1927. Brescia, Istituto Figli di Maria, 1928, pp. XXXIV-407 in - 8°.

V. Canovetti, Gervasoni, Ugolini.

449. Compagnoni Giuseppe. Memorie autobiografiche, per la prima volta edite a cura di Angelo Ottolini. Milano, Treves, 1927, pp. XVI - 338 in - 8° con ritr.

Sono frequenti i rapporti di questo cospiratore e poligrafo romagnolo (m. 1833) con patrioti bresciani, specialmente con i Dandolo.

450. Conway R. S. - Dov'era il podere di Virgilio? - *Atene e Roma* a. VII (1926) n. 3, pp. 170-186, con 3 ill.

v. Besutti A. e Fabbri P.

451. Cordero di Pamparato S. - Emanuele Filiberto protettore dei musici - *Rivista musicale italiana* a. XXXIV (1927) pp. 229-247.

A pag. 241, in nota, è ricordato il viaggio del Duca di Savoia e della Corte Ducale a Milano, Lodi, Crema, Soncino, Brescia, Desenzano, Peschiera ecc. nel maggio-giugno 1545. Emanuele Filiberto sostò a Soncino il 31 maggio, a Brescia il 1 giugno, ospite in Broletto, a Desenzano il 2 giugno, onorato con grandi feste e con esecuzioni musicali.

452. *Costituzioni* dell'Istituto delle Suore di S. Dorotea in Cemmo (Valle Camonica) - Breno, tip. Camuna, 1927, pp. 90 in - 16°.

453. Cozzaglio Riccardo. La grande linea stradale Mi-

lano-Brennero. A cura dei comuni di Riva del Garda e Gardone Riviera. Riva, F. Miori, 1927.

454. Da Como Ugo. La Repubblica Bresciana, Bologna, Zanichelli, 1926, pp. 422 in - 8° con ill.

v. le recens. di Lechi T. Lonati G. e Rava L.

455. Da Como U. Per la inaugurazione dell'anno accademico all'Ateneo di Brescia. Discorso - in *Commentari Ateneo* 1926, pp. III-XII.

456. Da Comò U. Umanisti del sec. XVI. Pier Francesco Zini, suoi amici e congiunti, nei ricordi di Lonato, sacro e ameno recesso su la riviera del Benaco. Note. Bologna, Zanichelli, 1927, pp. VI-254 in - 8° con ill.

Cfr. recens. di G. Lonati nel giorn. *Il popolo di Brescia* 30 dicembre 1927, di P. Molmenti in *Nuova Antologia*, di A. Zanelli in *Arch. stor. lomb.* 1928, pp. 193-197.

457. Da Como H. In brixianam editionem principem librorum de Roma triumphante a Flavio Blondo Foroliviensi conscriptorum brevis adnotatio. Bononiae, N. Zanichelli, MCMXXVII, pp. 10 in - 8°.

458. Da Como U. La « *Vittoria* » di Brescia - *Emporium* di Bergamo, aprile 1927, pp. 269-271 con 2 ill.

459. Da Como U. Lettere inedite di Ugo Foscolo. - *Nuova Antologia* 1 giugno 1927, pp. 268-284, con 1 ill.

All'amica contessa Marzia Martinengo-Cesaresco nata Provaglio (1781-1859).

460. « *Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi...* e Veneziani » - *Briciole di storia Bellinzonese* 1926, n. 2-4.

461. DAGNINO EDUARDO. Marco Enrico Bossi. Cenni biografici (con ritratto). Roma, E. Armani, 1926, pp. 23 in - 8°.

462. DALTON O. M. The Byzantine Astrolabe at Brescia. London, H. Milford, 1926 pp. 14 in - 8° con 3 tav. [estr. dagli Atti della *Britisch Academy* vol. XII, 1926].

463. DE-NEGRI ENRICO. La metafisica di Bernardino Varisco. - *Giornale critico della filosofia italiana.* 1926-1927.

464. DE RIVA ANTONIO. Una reliquia della S. Croce a Lonato. - *La rinascita* maggio-luglio 1926.

465. DE STEFANO ANTONINO. Delle origini e della natura del primitivo movimento degli Umiliati. - *Archivium Romanicum* XI (1927) pp. 31-75.

466. DE STEFANO ANTONINO. Le origini dei frati Gaudenti. - *Archivium Romanicum* X. 3-4 (luglio-dicembre 1926) pp. 305-350.

I Gaudenti ebbero in Brescia il convento di S. Maria della Pace in via Tosio; di questa casa parla il FEDERICI *Storia dei Cavalieri Gaudenti.*

467. DINI ENZO. Vittime delle guerriglie tra Cisalpini e Sabini, e vicende belliche susseguenti registrate in Cedegolo. - *Illustr. Camuna* XXIII (1926) n. 3.

468. DODI I. v. ARESI A. E. n. 350.

469. DOMENICHINI A. G. *Il Vittoriale degli Italiani* a Gardone Riviera. Milano, Sonzogno, 1927.

470. DONATI PETTENI G. Il diario di Attilio Calvi. *Rivista di Bergamo* marzo 1926, pp. 2-14 con ill.

Per la storia della guerra sull'Adamello in Valle Camonica nel 1916.

471. D. S. - Una perla del lago: Desenzano. - Riv. *Il Garda*. a. II (1927) ottobre.

472. *Duomo* (Il) di Salò. Celebrandosi le nozze d'argento parrocchiali di Mons. G. B. Bodeo e inaugurandosi i pontificali. Salò, G. Devoti, 1926, pp. 44 in-8° con ill.

Contiene articoli di *P. Guerrini, P. Bettoni, G. Lonati, A. M. Mucchi, A. Perconti.*

473. DURIO ALBERTO. Francesco Sesalli e la prima *Descrittione* del Sacro Monte di Varallo. Novara, Cattaneo, 1927, pp. 32 in-8°, con ill. (estr. dal *Bollettino storico della provincia di Novara* a. XXI, fasc. II-IV.

Accenna a edizioni bresciane cinquecentesche della *Descrittione.*

474. FABBI FERDINANDO. La famiglia degli Attoni di Canossa, Margravi della Marca Settentrionale e del Ducato di Toscana. Notizie e ricerche storiche. Reggio Emilia, Ist. edit. librario Emiliano, 1926, pp. 128, in-8° con ill.

V. sotto il n. 477.

475. FABBRI P. - Virgilio e il suo luogo di nascita. *Nuova Antologia* 1 maggio 1927, pp. 120-123.

Combatte la tesi del CONWAY.

476. FAINELLI VITTORIO. Il Garda scaligero. - Riv. *Il Garda* a. II. (1927) gennaio, con ill.

477. FALCE ANTONIO. Documenti inediti dei duchi e marchesi di Tuscia (sec. VII-XII). - *Archivio storico italiano* 1927, 63-87, 241-292.

Con riferimenti ai possessi bresciani della grande stirpe matildica in Lombardia, e specialmente nel territorio lombardo-veneto circostante al lago di Garda.

478. — Bonifacio di Canossa padre di Matilde. Reggio Emilia, Bizzocchi, 1927, vol. 2 in-16°.

479. FANCIULLI GIUSEPPE. San Luigi Gonzaga, Torino, ed. Internazionale, 1926, pp. 174 in-16°.

480. FATTORI RENATO. Battaglie navali nel Benaco. *La Lettura* di Milano, settembre 1926, con ill.

Descrive, senza nulla aggiungere di nuovo, il trasporto delle galee venete durante la guerra contro il Visconti (1438-1440).

481. FAURE GABRIEL. Attraverso il lago d'Iseo. Realtà e Fantasia (dal volume *Heures d'Italie*, trad. di E. Fiarlini). - Riv. *Il Garda* II., dicem. 1927.

482. FE' D'OSTIANI L. F. Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia. 2. ed. a cura di P. GUERRINI. Brescia, Figli di Maria I., 1927, pp. VIII-530 in-8°.

483. FERORELLI NICOLA. La Bandiera nazionale italiana a Brescia nel 1797 (da UGO DA COMO *La Repubblica Bresciana*, Bologna, Zanichelli, 1926). - *La Lombardia nel Risorgimento italiano* a. XII (1927) pp. 161-166.

484. FERRARI ALDO. Destra e Sinistra (1871-1881). - *Rassegna Storica del Risorgimento* a. XIII (1926) pp. 441-456, 717-730.

In rapporto alla vita e all'attività politica di Giuseppe Zanardelli ministro.

485. FERRARI EMILIO. Copia antentica della Bolla Papale di Leone X per la istituzione canonica della Collegiata insigne di Gambara, con la serie cronologica dei Canonici Curati. Brescia, tip. Morcelliana, 1927, pp. 13 in 8°.

486. FERRETTI TORRICELLI ANGELO. L'ultimo anno di vita del conte Gian Francesco Gambara di Brescia. - *Rivista Araldica*, dicembre 1926, pp. 555 - 560.

487. FERRI LUCIO. Trentino occidentale. Retroterra del Garda. Con cartografie del prof. Luigi Pizzini e 32 incisioni. Milano, Treves, 1926 (Guide Treves).

488. FILOS FRANCESCO. Memorie e confessioni di me stesso. Autobiografia con note a cura di BRUNO EMMERT. Rovereto, U. Grandi, 1924, [1927], pp. 251 in 8° con ill.

cfr. recens. di A. GIARRATANA nel giorn. *Il popolo di Brescia* 29 dicembre 1927.

489. FIOCCO GIUSEPPE. Piccoli maestri. VI. - La pittura bresciana del cinquecento a Padova. - *Bollettino d'arte del Ministero della P. I.*, gennaio 1927, pp. 305-323 con 18 ill.

490. FIOCCO G. Gita sul Garda di Felice Feliciano e Andrea Mantegna. - *Archivio Veneto-Tridentino* 1926.

491. FIUMI LIONELLO. Il Garda nel pensiero dei più eminenti scrittori francesi. - Riv. *Il Garda II.*, marzo-aprile 1927.

492. FONTANA VITTORIO. Filippo Tomacelli: Un dantista benacense del sec. XVIII. - *Il Giornale del Garda* 16 maggio 1927.

493. FONTANA V. Cesare Betteloni: Il più appassionato celebratore del lago di Garda. - *Il giornale del Garda* 8 genn. 1927.

494. FONTANA V. Alcune note sull'arte di Cesare Betteloni. - *Il giornale del Garda*, 17 gennaio 1927.

495. FONTANA V. La dimora di Antonio Cesari sul lago di Garda. - *Il giornale del Garda*, 2 maggio 1927.

496. *Fonti per la storia bresciana*, vol. III v. GUERRINI.

497. FORNASINI D. GIUSEPPE. Breve cenno storico genealogico intorno alla famiglia Malvezzi, con tavole genealogiche. Per le nozze Malvezzi - Sacchetti. Gennaio MCMXXVII. Bologna, tip. Mareggiani, 1927, pp. VIII-99 in-4°.

Accenna anche al ramo bresciano dei nob. Malvezzi e alle tradizioni locali che lo riguardano; è assai difficile però poter fissare dei sicuri nessi genealogici fra i Malvezzi bolognesi e i Malvezzi bresciani.

498. FOSSATI DONATO. Salò e la Lugana. Salò, Devoti, 1926, pp. 35 in-8°.

Ripubblicato nel *Giornale del Garda* 9, 16 e 23 ott. 1926.

499. FRANCESCHINI GIOVANNI. Il restauro d'un gioiello dell'arte dugentesca francescana: il tempio di S. Lorenzo a Vicenza. - *Emporium* novembre 1926 pp. 321-327 con ill.

Accenna alla casa e all'opera del pittore Bartolomeo Montagna, bresciano di origine, sebbene nato nel Vicentino: la sua famiglia era oriunda di Orzinuovi.

500. FRANZI TULLIA. L'« *Obbedisco* » di Garibaldi alla luce di nuovi documenti. - *Atti del* XIV *Congresso Nazionale della Società per la Storia del Risorgimento italiano.* Trento, A. Scotoni, 1927, pp. 15-30.

Importante per la campagna garibaldina nelle Giudicarie e sul lago di Garda nel 1866.

501. FRANZI T. Documenti inediti riguardanti i deportati Cisalpini a Cattaro. Genova, G. B. Morsano, 1926, (estr. dagli *Atti del* XIII *Congresso Nazionale di Storia del Risorgimento.* Genova, ottobre 1925).

502. F[ranzoni] A[ndrea]. Bienno nella prima festa parrocchiale: 5 settembre 1926. Breno, tip. Camuna, 1926, pp. 24 in-8° con 3 ill.

503. GALLAVRESI GIUSEPPE. Carlo Verri e l'economia bresciana al principio del secolo scorso. - *Brescia nelle industrie*, febbraio 1925.

504. GALLAVRESI G. Contributo al carteggio giobertiano. - *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. 87 (1926) pp. 111-136.

Lettere del Gioberti al Roberti con accenni al prof. Pietro Gaggia e all'avv. Antonio Panigada, ambedue emigrati bresciani nel Belgio.

505. GALLI GIUSEPPE. La dominazione viscontea a Verona (1387-1404). - *Arch. stor. lomb.* 1927, pp. 475-541.

L'espansione viscontea oltre il Mincio e il lago di Garda è il sogno di Giangaleazzo per la costituzione di un vasto dominio nell'alta Italia. La conquista veneta parte da Brescia e determina per reazione la penetrazione di Venezia nella Lombardia. Lo studio molto profondo e meditato può servire anche alla storia bresciana del tempo.

506. GALLIA G. Osservazioni allo scritto sul dialetto del Friuli (di GORTANI A.) v. GORTANI A. pp. 17-19.

507. GARGIOLLI ADALBERTO. 7° Reggimento Bersaglieri 1871-1918, Brescia, G. Conti e C., 1927, pp. 102 in-8° con ill.

508. GERVASONI GIANNI. Nel primo centenario della morte dell'Abate Pietro Tamburini. Accenni e particolari biografici del Tamburini nel carteggio di Lorenzo Mascheroni. - *Commentari Ateneo* 1927, pp. 259-268.

509. GEROLA GIUSEPPE. Gli stemmi delle provincie della Lombardia. - *Emporium* settembre 1927, pp. 159-168 con ill.

Per quello di Brescia presenta la proposta di adottare la Vittoria; sono molto discutibili però le osservazioni fatte sulla genesi storica dello stemma bresciano.

510. GIARRATANA ALFREDO. v. BORDONI A. n. 390.

511. GIRELLI ELISABETTA. Compendio della vita di S. Angela Merici. Brescia, tip. Queriniana, 1926, pp. 114 in-16° con ill.

512. GIRELLI ELISABETTA. Vita di S. Luigi Gonzaga, III ed. illustrata. Brescia, tip. Queriniana, 1926, pp. VII-106 in-16° con ill.

513. GLOGGER D. PLACIDUS *O. S. B.* Die Benediktus reliquie von Wessobrunn - in *Studien und Mitteilungen O. S. B.*, 1927, pp. 11 in-8°.

Accenna alla insegne reliquia di S. Benedetto, che si conserva nella Cattedrale di Brescia.

514. GLORIA ANDREA. Il Comitato provvisorio dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848, pubblicato per la prima volta con introduzione e note di GIUSEPPE SOLITRO. Padova, tip. del Messaggero, 1927, pp. XCI-218 in-8° con ill.

Si accenna ripetutamente al medico bresciano *Giacomo Andrea Giacomini* di Mocasina, professore all'Università di Padova e membro del comitato insurrezzionale, del quale a p. 57 si dà anche il ritratto.

515. G. L. P. Un pittore bergamasco: Francesco Domenighini - *Per l'arte sacra* di Milano, a. IV (1927) fasc. 5, pp. 16-19, con 3 ill.

Il Domenighini vive a Bergamo, ma è nato a Breno in Valle Camonica nel 1862.

516. Gonzaga Luigi (S.). Lettere e scritti spirituali, raccolti e annotati dal p. Enrico Rosa *d. C. d. G.* - Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1926, pp. LV-197 in-8° (coll. *I libri della fede* n. XXVII).

517. Gortani A. - Gallia G. - Mussafia A. - Studi sul dialetto friulano (1863). Udine, G. Vatri, 1926, pp. 28 in-8°.

Nel periodico fiorentino *Il Borghini* diretto da Pietro Fanfani vedevano la luce nel 1863 questi tre scritti, ora riesumati. Il secondo *Osservazioni allo scritto sul dialetto del Friuli* del Gortani, apparve firmato G. G. e viene attribuito al prof. Giuseppe Gallia di Brescia, che espone alcune chiose bresciane sulle parole *piròn* (forchetta), *còntine*, *chiod* e *bàite*.

518. Goyau Georges. Saint Bernard, Paris, E. Flammamarion (1927) pp. 217 in - 8° (coll. *Les grands coeurs*).

Tradotto in italiano dal sac. Guido Decca, Brescia, Morcelliana, 1928, pp. 240 in - 160 con ill. Notevole per i rapporti con *Brescia* e *Arnaldo da Brescia*.

519. *Granate* e Granatieri. Brescia, XX settembre MCMXVII. Brescia, Apollonio, 1927, pp. 24 in - 4°, con ill. *Numero unico per la festa dei Granatieri.*

520. GRAZIANI GIOVANNI E GRANDE STEFANO. Lombardia col Canton Ticino. Torino, U. T. E. T. 1927, in - 8° gr. pp. 422, con 2 carte geogr. 16 tav. e 416 ill. (collezione *La Patria*. Monografie regionali illustrate).

521. GRIEBENS. Gardasee mit Verona und Brescia. Berlin, Albert Goldschmidt, 1926, pp. 102 in - 16° (*Guida*).

522. GRINOVERO CESARE. Le acque del fiume Oglio e l'irrigazione bresciana, con nuove esperienze d'irrigazione e uno studio sui consumi d'acqua. Brescia, tip. Orfanotrofio Maschile, 1926, pp. 172 in - 4°.

523. GUERRINI PAOLO. Statuto inedito di un'arte tipica della provincia di Brescia. Gli statuti degli armaiuoli Bresciani - in *La casa dei Mercanti di Brescia* 1400-1926 (Brescia, Apollonio, 1926 pp. 7-30.

524. GUERRINI P. Villanuova sul Clisi: note storiche - nel numero unico *Villanuova sul Clisi promette la sua nuova parrocchiale* Brescia, Morcelliana, 1926, pp. 5-7 in - 4° con ill.

525. GUERRINI P. Palazzolo sull'Oglio. Appunti bibliografici per la sua storia - nel volume *Palazzolo sull'Oglio ai suoi caduti* (Lecco, 1926) pp. 11-33, con ill.

526. GUERRINI P. La chiesa e il chiostro di S. Francesco in Brescia. Città di Castello, Soc. An. Leonardo da Vinci, 1926, pp. 47 in - 8° con ill. (estr. dalla rivista *S. Francesco d'Assisi*, 1926, riprodotto in *Brescia nelle industrie* luglio-agosto 1926, con 6 ill.).

527. GUERRINI P. Per la storia dell'arte organaria a Brescia - giorn. *Il Cittadino di Brescia* 22 maggio 1926.

528. GUERRINI P. Il Beato Giambattista Zola nel III centenario del suo martirio - giorn. *Il Cittadino di Brescia* 20 giugno 1926.

529. GUERRINI P. La pieve di Salò e la serie cronologica dei suoi arcipreti - nel vol. *Il Duomo di Salò* (Salò, G. Devoti, 1926), pp. 22-27.

530. GUERRINI P. Il santo prevosto Gianpietro Dolfin - nel fasc. *La parrocchia di S. Lorenzo M. in Brescia*, Brescia, Figli di Maria, 1926, pp. 19-24 con ill.

531. GUERRINI P. Le proprietà fondiare del monastero bresciano di S. Giulia nel territorio veneto - tridentino. Venezia, Ferrari, 1926, pp. 18 in - 8° (estr. dall'*Archivio veneto-tridentino* vol. X (1926) pp. 109-124).

532. GUERRINI P. Il diploma di laurea di un bresciano all'Università di Ferrara nel 1448 - Milano, tip. S. Giuseppe, 1927, pp. 4 in - 8° (estr. dall'*Arch. stor-lomb.* 1926).

533. GUERRINI P. Due lettere inedite di Giovanni Gozzadini a Camillo Ugoni - *L'Archiginnasio* di Bologna a XXI (1926) pp. 79-83.

534. GUERRINI P. Per la storia dell'organo. - *Santa Cecilia* XXVIII (1926) pp. 61-63: v. n. 527.

535. GUERRINI P. Cartiere, librerie e stamperie bresciane. Nuove ricerche e documenti. - *Brescia nelle industrie* febbraio, aprile, maggio, giugno 1926.

536. GUERRINI P. Il Consiglio Generale di Brescia e il governo civile e militare della sua provincia nel

seicento - *Rivista Araldica* di Roma, giugno - agosto 1926, pp. 257-267, 354-362.

537. GUERRINI P. Il nobile Collegio dei Giudici di Brescia e la sua matricola dal 1342 al 1796. - *Rivista Araldica* novembre 1926, pp. 485-493.

538. GUERRINI P. Una grande maestra di spirito, Suor Laura Mignani di Brescia O. S. A. - *Boll. Storico Agostiniano* a. II (1926) pp. 68-71, riportato nel giornale *Il Cittadino* 10 aprile 1926.

539. GUERRINI P. La Madonnina di Scarpizzolo - giorn. *Il Cittadino di Brescia* 2 maggio 1926.

540. GUERRINI P. - Bagnolo Mella. Storia e documenti con XXV, tavole e X disegni. Brescia, Morcelliana, 1926, pp. XV - 495 in - 8°.

Oltre le recens. di G. LONATI nel *Popolo di Brescia*, di P. RIGOSA nel *Cittadino di Brescia*, di G. TEDESCHI nel *La voce del popolo* di Brescia, cfr. quelle di A. ZANELLI in *Arch. stor. lomb.* 1927, pp. 144-150, di C. BARBADORO in *Arch. stor. ital.* 1927, vol. VIII, pp. 183-184, di N. GRIMALDI in *Riv. stor. ital.* 1928, p. 218.

541. GUERRINI P. Il salterio inglese miniato della Queriniana di Brescia - *Rivista di archeologia cristiana* a. III, 1926, pp. 287-296 con 2 tav.

542. GUERRINI P. Di alcuni organisti della Cattedrale di Brescia nel cinquecento - in *Note d'archivio per la storia musicale*, Roma 1926, pp. 246-256.

543. GUERRINI P. Iscrizioni delle chiese di Brescia: Carmine, S. Barnaba e S. M. delle Consolazioni - *Commentari Ateneo* 1926, pp. 127-215.

544. GUERRINI P. - Bagolino. Appunti di storia e d'arte - nel numero unico *Bagolino e la Madonna di S. Luca* n. 354, pp. 13-35, (con ill.) e in *Brescia nelle in-*

dustrie novembre e dicembre 1926, gennaio 1927, con ill.

545. GUERRINI P. Bibliografia di Elisabetta Girelli e cenni storici sulle due nobili famiglie Girelli e Moro - nel vol. di BIANCHINI A. v. n. 380.

546. GUERRINI P. Lo storico salone della Mercanzia (con 4 ill.) - *Brescia nelle industrie* marzo 1926.

347. GUERRINI P. - Pietro Tamburini (1737-1827) con ritr. - in *Annuario dell' Opera Card. Ferrari* a. 1 - 1927 - pp. 104-107.

548. GUERRINI P. I conti Martinengo di Villachiara e Villagana e il loro palazzo in Brescia - nel volume *La Banca S. Paolo di Brescia* 1927, pp. 53-73 con ill.

549. GUERRINI P. Un diploma imperiale di nobiltà ungherese ai Bresciani di Bergamo - *Rivista Araldica* marzo 1927, pp. 127-132.

550. GUERRINI P. Un codice piemontese di teorici musicali del Medioevo - *Riv. mus. ital.* di Torino XXXIV (1927) pp. 63-72.

Dai marchesi Fassati di Casale M. passò per eredità ai Conti Passi di Brescia.

551. GUERRINI P. Marmentino - *Brescia nelle industrie* marzo 1927.

552. GUERRINI P. Ferrante Aporti e Giuseppe Saleri - *Scuola italiana moderna* 30 aprile e 14 maggio 1927, e *Boll. del Consiglio dell'Economia* maggio 1928.

553. GUERRINI P. La prigionia politica di mons. Carminati a Brescia nel 1866. Documenti del Risorgimento. - *La Scuola Cattolica* di Milano, maggio 1927, pp. 343-353, giugno 1927, pp.

554. GUERRINI P. Dieci lettere inedite dell'archivio Gambara di Verolanuova, Pavia, Artigianelli, 1927, pp. XVIII in - 4° (A Don Nicostrato Mazzardi novello Prevosto e Vicario Foraneo di Verolanuova, III Luglio MCMXXVII. Edizione di 80 esemplari numerati).

555. GUERRINI P. Il moto della borghesia bresciana contro la nobiltà nel 1644 ed una satira inedita - *Rivista araldica* aprile 1927, pp. 175-178.

556. GUERRINI P. « Melius est submergi quam mori ». Storia di un motto satirico del sec. XII. Lettera al *Giorn. stor. della lett. ital.* vol. XC, fasc. 270, p. 384, con relativa replica e commento di A. MONTEVERDI.

557. GUERRINI P. Le cronache bresciane inedite dei secoli XV- XIX trascritte e annotate. Volume secondo. - Brescia, MCMXXVII (Pavia, tip. Artigianelli) pp. VII - 511 in - 8° (*Fonti per la storia bresciana* vol. III).

558. GUERRINI P. Bargnani di Brescia - *Rivista Araldica*, agosto 1927, pp. 366-368.

559. GUERRINI P. Appendice di iscrizioni della famiglia Calini - *Rivista Araldica* XXV (1927) pp. 254-257.

560. GUERRINI P. Chi era Serafino da Brescia? - *Brescia nelle industrie e nei commerci*, agosto 1927.

Il celebre armaiuolo, che lavorò a Torino per il Duca Emanuele Filiberto, apparteneva alla famiglia Martinoni soprannominati *Serafini*.

561. GUERRINI P. Un codice bresciano di privilegi nobiliari - *Rivista Araldica* ottobre 1927, pp. 454-460.

562. GUERRINI P. Il conte Andrea Camillo Locarno di Chiaromonte creato Cavaliere Costantiniano - *Rivista Araldica* novembre 1927, pp. 507-511.

Il Locarno (1626-1690 c.) era bresciano; fu alla corte imperiale di Vienna e scrisse un piccolo libro intorno all'Ordine Costantiniano.

563. GUERRINI P. Piccoli frammenti per la storia della musica sacra - *Santa Cecilia* di Torino, a. XXIX (1927) pp. 58-60.

564. GUERRINI P. Leno ai suoi caduti nella grande guerra. Cenni storici (con 5 ill.) Brescia, Apollonio, 1927, pp. 31 in - 8°, ripubblicato in *Brescia nelle industrie* ottobre - novembre 1927.

565. GUERRINI P. Carteggi bresciani inediti sulla vita e i tempi di Pietro Tamburini (1737-1827).. Pavia, tip. Cooperativa, 1927, pp. 90 in - 8° (estr. dal *Boll. della Soc. Pavese di Storia Patria* a. XXVII, 1927).

Cfr. recens. di A. ZANELLI in *Arch. stor. lomb.* 1928, pp. 201-205. Nell'*Arch. stor. ital.* 1928, vol. X p. 327 viene chiamato «un contributo notevole alla storia del Giansenismo italiano e un gruppo di documenti utili per la biografia del Tamburini».

566. GUERRINI P. Il Dittico queriniano di Boezio in alcune lettere inedite del P. Giuseppe Bianchini. Milano, tip. S. Giuseppe, 1927, pp. 6 in - 8° (estr. dall'*Arch. stor. lomb.* a. LIV, pp. 433-438.

567. GUERRINI P. Nicolò Tartaglia a Brescia. Una pagina autobiografica (con ill.) - *Brescia nelle industrie* dicembre 1927, febbraio e marzo 1928.

568. GUERRINI P. La famiglia dei Signori di Cazzago in uno schema genealogico del secolo XIII - *Rivista Araldica* XXV (1927), pp. 557-561.

569. GUERRINI P. Schizzo di storia economica della provincia di Brescia - nel vol. *L'Economia bresciana* vol. I. parte I, pp. 53-66.

570. *Guida* di Riva, Lago di Garda e suo retroterra. Riva, Enit, 1926, pp. 72 in - 16° con carte geogr. e ill.

Sono uscite contemporaneamente una edizione in tedesco e una in francese.

571. GUILLAND R. Correspondance de Nicephore Gregoras, Paris, societé d'edition « Les belles lettres », 1927, in - 8°.

L'edizione è condotta anche su ms. Queriniano E. III. 5 copia recente del sec. XVIII del ms. Vaticano gr. 1086.

572. HAMPE KARL Arnold von Brescia. Berlin, Kämpfer, 1924 e in *Historische Zeitschrift* 1924, Bd. 130. pp. 58-69.

573. HISTORICUS. La visita apostolica di S. Carlo Borromeo alla Riviera del Garda. - *Il giornale del Garda* 13 marzo 1926.

E' riesumazione da vecchia rivista del 1913. Riassume il Gratarolo senza recare nulla di nuovo.

574. IANNI ETTORE. Giovanni delle Bande nere (+ 1526) - *Emporium* ottobre 1926, pp. 207-229.

Da segnalare, a pag. 224, *L'assalto di Pontevico* di Giorgio Vasari, nel Palazzo Vecchio di Firenze, con la bella topografia della Rocca e il corso dell'Oglio.

575. IEMOLO ARTURO CARLO. Scipione de' Ricci - in *Studi dedicati alla memoria di Pier Paolo Zanzucchi* (Milano, Vita e Pensiero, 1927, in - 8°) pp. 115-144.

576. ILDEFONSO DA COMO CAPP. Il Dialogo della peste di P. Paolo Bellintani - in *L'Italia francescana* di Roma, a. I n. IV (ottobre 1927) pp. 324-333 e seguenti.

Pubblica per la prima volta nel testo integrale il *Dialogo della Peste* del p. Bellintani.

577. *Inaugurazione* della Società consorziale di tiro a segno Nazionale fra i Comuni di Salò - Gardone R. - Maderno - Toscolano - Gargnano - 20 settembre 1926. Toscolano, A. Giovanelli, 1926, pp. 17 in 8° con una ill.

578. *Istituto* (L) per Frenasteniche ed Epilettiche fondato in Pontevico da Mons. dott. Abate Bassano Cremonesini Cavaliere della Corona d'Italia, Prelato Domestico di S. Santità, nel suo 25° anno di vita. Pontevico, Tip. A. Del Balzo, 1926, pp. 19 in - 4° con 14 ill.

579. LAENG GUALTERIO. Episodi poco noti del Seicento in Valcamonica - *Arch. storico lomb.* LIII (1926) pp. 322-336.

580. *Lago (Il)* d'Iseo e l'irrigazione in provincia di Brescia. Brescia, tip. Orfanotrofio Maschile, 1926, pp. XII - 225 in - 4° con tav.

Contiene: E. FORGES DAVANZATI e G. CONTE *Le domande in concorrenza.* - A. REGGIO. *I titoli legittimi delle Rogge bresciane derivate dall'Oglio: note di storia e di diritto, con documenti.* - C. GRINOVERO. *Le acque del fiume Oglio e l'irrigazione bresciana.* A. TREBESCHI e A. BERLUCCHI *Sui progetti per la riduzione del Lago d'Iseo a serbatoio.*

581. LAMAGNA LUCIANO. Vittorio Locchi poeta - soldato. Brescia G. Vannini ed. 1926, pp. 108 in - 8° con ill.

582. LAMBRETTE A. Saint Louis de Gonzague. Sa mission. Son âme. A l'occasion du 2e centenaire de sa canonisation. Louvain, rue des Recollets, 1926, pp. 140 in - 8°.

583. LECHI TEODORO. La Repubblica bresciana del 1796: un nuovo libro del Sen. Da Como. (*recensione*) - giorn. *Il Popolo di Brescia*, 27 giugno 1926.

584. *Leno* ai suoi caduti nella grande guerra. 4 settembre 1927. Brescia, Apollonio, 1927, pp. 31 in - 8° con 5 ill. V. GUERRINI n. 564.

585. LINATI CARLO. Carte e memorie d'un musicista - *Nuova Antologia* 16 giugno 1927, pp. 466-474.

Spunti molto interessanti sul carteggio e le amicizie del maestro bresciano Marco Enrico Bossi.

586. LIPPARINI GIUSEPPE. Seneca morale - *Corriere della sera* 14 giugno 1927.

Recens. del vol. 2° dell'edizione di BELTRAMI A.

587. LISSANESI UGO. Il XIII Congresso filatelico italia-

nio (a Brescia, 23-28 maggio 1926). - *Il Corriere Filatelico* di Milano, a. II n. 6 (Giugno 1926) pp. 129-141 con 4 ill.

587. LOCATELLI GIUSEPPE. L'archivio Archetti. - *Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca* nuova serie, a I (1926) pp. 1-6 (riportato nel giornale *Il Cittadino*, luglio 1926).

588. LOCATELLI MILESI ACHILLE. Il riordinamento della Pinacoteca di Brera. - *Rivista di Bergamo*, maggio 1926, pp. 3-11 con 11 ill.

Opera del bergamasco Mauro Pellicioli, che restaurò i due Moretto di Orzivecchi e Pralboino, i due Tiepolo di Verolanuova, riprodotti nelle illustrazioni, il Tiepolo di Folzano, la *Pietà* del Foppa in S. Francesco e gli affreschi del chiostro del Carmine.

590. LODOLINI A. Cronache del Risorgimento italiano in carte inedite di M. Quadrio. - *Rassegna storica del Risorgimento* anno XIII (1926) pp. 169-186.
Accenni agli Ugoni, Scalvini, e avvenimenti bresciani.

591. LOMBARDI GIACOMO. Ponte Caffaro e la sua Chiesa. Chiari, G. Rivetti, 1926, pp. 31 in-16°.

592. LONATI GUIDO. Paolo Soratini e un secolo di vita lonatese (1682-1775). Note biografiche e storiche. Brescia, G. Conti e C., 1926, pp. 170 in-8° con 8 ill.

593. LONATI G. Piccolo mondo madernese. Appunti di Archivio. *La Rinascita* gennaio-febbraio 1926, e *Il giornale del Garda* 22 maggio-12 giugno 1926.

594. LONATI G. Lago di Garda: La Riviera Bresciana.

Milano, Sonzogno, 1926 (*Le cento città d'Italia* n. 150).

595. LONATI G. La basilica di S. Andrea Apostolo in Maderno durante due secoli di rifacimenti. Toscolano, A. Giovanelli, 1926, in-4°. (Riferito nel *Giornale del Garda* 25 settem. e 2 ottobre 1926).

596. LONATI G. Un manoscritto inedito di G. Brunati. - *Giornale del Garda*, 3 e 10 aprile 1926.

Sono le osservazioni critiche sulle Storie Bresciane di Federico Odorici.

597. LONATI G. Un galantuomo del secolo XVIII. - *Il giornale del Garda* 9-16 gennaio 1926.

598. LONATI G. Maderno e la peste del 1630. - *Il Giornale del Garda* 26 giugno 1926.

599. LONATI G. Angelo Odoardo Giacomini morto a Bezzeca. - Gior. *Il Popolo di Brescia*, 18 sett. 1926

600. LONATI G. Per la storia del banditismo in Riviera. - *Il Giornale del Garda* 16 ott. 1926.

601. LONATI G. Un manoscritto inedito sulla Decade Bresciana. - Gior. *Il Popolo di Brescia* 4, 6 e 7 novembre 1926.

602. LONATI G. La Repubblica Bresciana del Sen. Ugo Da Como. - Recens. nel giorn. *Il popolo di Brescia* 7 luglio 1926.

603. LONATI G. La storia di Bagnolo Mella di Don Paolo Guerrini (recensione). - Giorn. *Il popolo di Brescia* 24 settembre 1926.

604. LONATI G. Episodi poco noti della decade bresciana. - Gior. *Il Popolo di Brescia* 6 aprile 1927.

605. LONATI G. Profili rivieraschi del periodo napoleonico. - *La Rinascita* ott.-novem. 1927.

605: LONATI G. La dimora dei Gonzaga in Riviera. Contributo di documenti inediti tratti dall'Archivio di Maderno. Toscolano, A. Giovanelli, 1927, pp. 62 in-8° con 8 tav.

606. LONATI G. Il Duomo di Salò. - *La Rinascita* a. V., luglio-agosto 1927, pp. 8-12, con 5 ill.

607. LONATI G. Gli archivi della Riviera Bresciana. Maderno. - Brescia, Officine Grafiche Lombarde, 1927, pp. 79-VI in-8°.

608. LONATI G. Alcune lettere di Giovan Battista Rotingo teologo di Corte del Re di Polonia. Milano, tip. S. Giuseppe, 1927, pp. 15 in-8° (estr. dall'*Arch. stor. lomb.* 1927, pp. 542-554).

609. LONATI G. Umanisti del sec. XVI nei ricordi di Lonato. Giorn. *Il popolo di Brescia* 30 dic. 1927.

Recens. del vol. di DA COMO UGO v. n. 456.

610. LONATI VINCENZO. Commemorazione del M. Dr. Filippo Bettoni. Società dei Concerti, XI febbraio MCMXXVII, Brescia. Con ritratto pp. 12 in - 4° non numerate s.i.t. [Brescia, Geroldi, 1927].

611. LONGHI ROBERTO. Di un libro sul Romanino. - Roma, ed. L'Arte, 1926, pp. 9 in-4° (estr. da *L'Arte: Rivista bimestrale di storia dell'arte medioevale e moderna* diretta da Adolfo Venturi, XXIX 1926), III., pp. 144-150.

Cfr. la risposta di NICODEMI G. in l'*Arte* 1926, pp. 277-280.

612. LORENZONI CARLO. A Brescia con Cesare Arici. Giorn. *Il Popolo di Brescia* 27 agosto 1926.

613. [Lui Aurelio]. In onore del prof. comm. Giuseppe Seppilli direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Brescia. Brescia, Cooperativa Tipografica, 1927, pp. 93 in-8° con ritr.

614. Luzio Alessandro. I fratelli di San Luigi Gonzaga. - *La Lettura* novembre 1927, pp. 801-808 con 10 ill.

615. [*Maffizzoli Ignazio*]. Nell'anniversario della morte del Cav. Ignazio Maffizzoli (1852-1926). Brescia-Toscolano, Officine Grafiche Lombarde, 1927, pp. 24 in-8° con ritr.

616. Malfer Floreste. Il Benaco. Parte I e II: Oroidrografia ed ittiologia. Verona, La tipografica veronese, 1927, pp. 321 in - 8° con ill. e carte.

617. Marchetti di Montestrutto Ottavio: v. Bordoni n. 393.

618. Marchetti Tullio. Fatti, uomini e cose delle Giudicarie nel Risorgimento (1848-1918). Trento, Arti Grafiche Scotoni, 1926, pp. 232 in-8°, con illustr. e carte.

619. Marenzio Luca. - Motetten zu 5, 6 und 7 Stimmen für gemischten chor a capella. Erstmalig herausgegeben von D.r Hans Engel 1926, Wien, Universal Edition, 1926-27 (Beilage zur - *Musica Divina* - 1926-27).

Pubblica i Mottetti giovanili del Marenzio sul testo dell'unica edizione del '600 scoperta da P. Guerrini nell'Archivio Capi-

tolare di Brescia e da lui illustrata nella *Critica Musicale* di Firenze.

620. MARIANI GIULIA. San Luigi Gonzaga. Milano, G. Agnelli, 1926, pp. 71 in-8° con ill. [Le vite dei grandi santi narrate ai ragazzi, n. 3]..

621. MARTINENGO EVELINA. Il cantor di Laura sul lago di Garda. - *Il giornale del Garda* 16 maggio 1927.

622. MASSARDI FRANCESCO. Commemorazione di Alessandro Volta. Discorso inaugurale dell'anno accademico all'Ateneo di Brescia. - *Commentari Ateneo* 1927, pp. III - XXXIV.

623. MASUCCI EUGENIO. Sulla Riforma Cattolica in Italia. - *Archivio della R. Soc. Romana di storia patria vol.* L (1927) 189-201.

Riassunto delle principali pubblicazioni recenti intorno all'argomento; tocca anche di Brescia e delle relazioni fra la Mignani e S. Gaetano Thiene.

624. MATERZANINI AUGUSTO. Note storiche su G. B. Mosti chirurgo ostetrico bresciano. - in *Bollettino della Società medico-chirurgica bresciana* a. I n. 3, pp. 134-141.

625. MEDA FILIPPO. Francesco Bonatelli nel XV anniversario della morte. - *Vita e Pensiero* agosto 1926, pp. 453-464, con una larga bibliografia intorno al Bonatelli.

626. [*Melchiori Mons. E.*] A Sua Ecc. Mons. Vescovo D. Egisto Melchiori ne le bene auspicate nozze

d'argento sacerdotali, il Seminario e il Convitto di Nola. Napoli, tip. F. Giannini, 1927, pp. 34 in-4° con ill.

627. MEYLAENDER M. Storia delle Accademie d'Italia. Bologna, L. Cappelli, 1926 e 1927, due volumi in-8°.

Sono pubblicati soltanto i primi due volumi, che comprendono le Accademie *Abbagliati-Centini* (vol. I) e *Certi - Filosomi.*

628. MICHIELI ADRIANO AUGUSTO. Il passaggio di Enrico III di Valois per Treviso nel 1574. Treviso, Longo e Zoppelli, 1926 pp. 12 in-8° con ill. [estr. dal IV Annuario dell'Istituto Tecnico S. Riccati di Treviso].

Per la storia delle due nobili famiglie trevigiane Bettignoli e Bressa, di origine bresciana, che ospitarono nel loro palazzo il re francese.

629. MOLMENTI POMPEO. Venezia e Brescia. Un bresciasciano a Venezia nel secolo XVI. - *Rivista d'Italia*, aprile 1926, pp. 474-486.

630. MOLMENTI P. La « Vittoria » di Brescia. - *Il Marzocco* 25 luglio 1926.

631. MOLMENTI *P.* Un poeta uxoricida del sec. XVI - *Nuova Antologia* 16 gennaio 1927.

Il poeta è il veneziano Pietro Massolo (1520-1590) divenuto benedettino di Polirone col nome di D. Lorenzo Querini: era stato allievo, con Francesco Sansovino, dell'umanista bresciano Giovita Rapicio o Ravizza di Chiari.

632. MOLMENTI P. La Decade bresciana (22 marzo - 2 aprile 1849) - *Corriere della sera*, 22 marzo 1927.

Commenta una lettera del cappellaio Pietro Marchesini, che accompagnò in Castello p. Maurizio e il suo compagno, già pubblicata in appendice al CORRENTI del 1899.

633. MOLMENTI P. Un umanista bresciano - *Rivista d'Italia* aprile 1927, pp. 525-531.

Ritorna a illustrare la figura di Stefano Maria Ugoni (1526-1588) e intorno a lui rievoca alcuni bresciani del cinquecento che frequentavano la casa della contessa Virginia Gambara Pallavicino.

634. MOLMENTI P. Una nuova edizione delle Epistole morali di Seneca. Venezia, C. Ferrari, 1927, pp. 8 in - 8° (estr. dagli *Atti del R. Istituto Veneto* tomo 86°, parte 2ª, pp. 815-820.

635. M. MONICA. (*Sister O. S. U.*) Angela Merici and her teaching idea (1474-1540): *with an Introduction by M. R.* I. F. REGIS CANEVIN titular archbishop of Pelusium. New-York Longmans, Green and C., 1927, pp. XVIII - 429 in - 8° con ill.

Cfr. recens. di P. GUERRINI in *Arch. stor. lomb.* 1928, pp. 189-193.

636. MONTEVERDI ANGELO. « Melius est submergi quam mori ». Storia di un motto satirico del secolo XII. - *Giornale storico della letteratura italiana* fasc. 268-269, anno XLV (1927) vo. XC, pp. 204-211.

E' in relazione alla battaglia di Rudiano, detta *Mala mor-*

te (1191) riportata dai bresciani sui Cremonesi e Bergamaschi. cfr. la nota di P. GUERRINI n. 556.

637. MONTI GENNARO M. Le confraternite medioevali dell'Alta e Media Italia. Venezia, La nuova Italia, 1927, due vol. in 8°.

Notevole contributo di indagini intorno alle confraternite medioevali; può servire di base generica per simili studi particolari.

638. MOR CARLO GUIDO. Sul nome locale: Bigoglio - *Arch. storico lomb.* LIII (1926) pp. 387-392.

Sostiene una etimologia da *Vicus Olei* e per il nome *Urceus* pensa a una radice, forse celtica, che indichi luogo presso le acque correnti.

639. MORANDINI D. A. - Folklore di Valcamonica. Leggende - Tipi - Usi - Costumi. Breno, tip. Camuna. 1927, pp. 254 in - 8° con ill. di G. B. Nodari.

640. MORASSI ANTONIO. I pittori Baschenis nel Trentino - *Studi Trentini* a. VIII (1927) pp. 201-224 con 14 tav.

641. MUCCHI A. M. L'ancona di Bartolomeo da Isola Dovarese e di Pietro Bussolo nel Duomo di Salò - *Cronache d'arte* di Bologna, a. III fasc. 4 (Luglio - Agosto 1926) pp. 186-193 con 3 ill.

642. MUCCHI A. M. Il portale del Duomo (dal volume di prossima pubblicaz. « *La chiesa di S. M. Annunciata di Salò* ») - Numero unico « *Il Duomo di Salò* » Salò - stamp. Divoti 1926.

643. MUSIKBÜCHER Praktische Musik und Musiker-Autographen aus der Sammlung Wilhelm Heyer in Koln. Berlin, Leo Liepmannsohn, 1927, pp. 115 in - 4° con ill. e XIX tav.

I nn. 75, 101, 121, 131, 192, 220 - 235, 393, 427, 446, 447, 495, 516, 566, 571 e le due tav. XII e XIII riguardano musicisti bresciani. La maggior parte del materiale di questa importantissima raccolta proviene dalla collezione di Carlo Lozzi di Bologna.

644. NASALLI-ROCCA EMILIO. La seconda Lega Lombarda - rivista *Città di Milano* 1926, pp. 329-331.

Conchiusa a Mosio, territorio bresciano, nel 1226 contro l'imperatore Federico II.

645. NICODEMI GIORGIO. I resti della chiesa e del convento di S. Barnaba (con 3 ill) - *Brescia nelle industrie* gennaio 1926.

646. NICODEMI G. Memorie e monumenti del Garda - *Il giornale del Garda* 7-14 febbraio 1927.

647. NICODEMI G. Oggi si compie il centenario del ritrovamento della « Vittoria » - giorn. *Il popolo di Brescia* 20 luglio 1926.

648. NICODEMI G. La « Vittoria » di Brescia. Il primo centenario della scoperta - *Emporium* di Bergamo, luglio 1926, pp. 51-58, con 6 ill.

649. NICODEMI G. Il deposito di bronzi romani rinvenuto a Brescia il 20 luglio del 1826. Nota. *Commentari Ateneo* 1926, pp. 27-55.

650. NICODEMI G. La scoperta della « Vittoria » di Brescia (con 1 ill.) - *Brescia nelle industrie* settembre 1926.

651. NICODEMI G. Per la storia dell'architettura in Italia.

Antonio Zurlengo architetto bresciano. - *Emporium* novembre 1926, pp. 299-311 con 12 ill.

652. NICODEMI G. Un disegno di Leopoldo Robert conservato nella Pinacoteca di Brescia (con 1 ill.) - *Brescia nelle industrie* aprile 1927.

653. NICODEMI G. Il vetro dipinto della croce longobarda di Brescia - *Brescia nelle industrie* luglio 1927.

654. NICODEMI G. Il concorso per il piano regolatore di Brescia - giorn. *Corriere della sera* 20 agosto 1927.

655. NICODEMI G. Gli affreschi della chiesa di S. Salvatore a Brescia - *Pro familia* 9 ottobre 1927, con 4 ill. della vita di S. Obizio.

656. NICODEMI G. La pinacoteca Tosio e Martinengo. Bologna, casa editrice Apollo, 1927, pp. 160 in - 16° con XXIV tav.

657. NOGARA BARTOLOMEO. Statuti di Bovegno: v. 735.

658. OLGIATI FRANCESCO. L'epistolario di San Luigi [Gonzaga] - *Vita e Pensiero* giugno 1927, pp. 341-349. v. GONZAGA LUIGI (S).

659. OLGIATI FRANCESCO. Un prossimo centenario ed i trionfi dell'idea papale - *Vita e pensiero* dicembre 1926, pp. 709-716.

Il centenario della morte di Pietro Tamburini (1827-1927) segna il tramonto completo delle sue ideologie antipapali.

660. OTTIMAR E. Das *Carmen de Frederico I imperatore* aus Bergamo und seine Beziehungen zu Otto-Rahewins *Gesta Friderici* Gunthers Ligurinus und Bur-

chard von Ursbergs Chronik. - *Neues Archiv der Gesellschaft fur altere Deutche Geschichtskunde* 1926, pp. 430-489.

Studio critico sui rapporti fra le accennate quattro fonti contemporanee della storia di Federico Barbarossa. Importante anche per la storia di Brescia e di Arnaldo da Brescia.

661. PAIS ETTORE. Serie cronologica delle colonie romane e latine. Parte seconda: Dall'età dei Gracchi a quella di Augusto. Roma, Bardi, 1925, pp. 68 in - 4°.
Vi è compresa la *Colonia Civica Augusta* di Brescia.

662. *Palazzolo sull'Oglio* ai suoi figli morti per la patria. Lecco, Ettore Bartolozzi editore, MCMXXVI, pp. 149 in 8° con ill.
V. GUERRINI n. 525.

663. PANELLA ANTONIO. Brescia, Venezia e il prologo di Campoformio - *Il Marzocco*, 1926, luglio 25.

664. PAOLINO DA CASACALENDE *Capp.* A proposito di alcune recenti polemiche nelle Famiglie Francescane del Primo Ordine - in *L'Italia francescana* di Roma a. I n. IV (ottobre 1927) pp. 334-338.

Accenna ad un'opera del Generale dei Cappucini Marcantonio Gallizio di Carpenedolo.

665. PASERO CARLO. L'arte nei libri cinquecenteschi della riviera benacense - *Brescia nelle industrie* novembre 1926.

666. PASERO C. La xilografia nei libri bresciani fino alla metà del secolo XVI. - *Commentari Ateneo* 1926, pp. 78-126.

667. PASERO C. I libri di Collio in Valtrompia - *Brescia nelle industrie* maggio 1927.

668. PASERO C. Un interessante gruppo di artisti. I Carmelitani di Brescia. - *Brescia nelle industrie* novembre 1927.

669. PASSERINI SILVIO. Cenni storici della mia famiglia Pais 21 novembre 1926. Toscolano, A. Giovanelli, 1926.

670. PELANDI L. Iconografia bergomense. Vedute panoramiche dei secoli XIV-XVII. *Rivista di Bergamo* gennaio 1927, pp. 15-28, con 17 ill.

Accenna agli affreschi del Romanino nel Castello di Malpaga e ne riproduce due particolari.

671. PERCONTI ALEARDO. Le chiese matrici della Riviera Bresciana del Lago di Garda - giorn. *Il Cittadino di Brescia* 14 gennaio 1926.

672. PERCONTI ALEARDO. Cenni storici sul Comune di Gardone Riviera. - *La Rinascita* - Agosto-settembre 1926.

673. PERROTTA GENNARO. Il carme della *Ianua* (Catullo 67) - *Athenaeum* di Pavia, a. V (1927) pp. 160-190.

674. [*Pezzucchi-Colmoschen Isabella*]. In memoria di Isabella Pezzucchi-Colmoschen (Lovere, 26 luglio 1886 - Breno, 21 Marzo 1927). Breno, tip. Camuna, 1927, pp. 92 in - 8°.

675. PIACENTINI PAOLO. Alla cara e dolce terra natìa. Ode. Scarpizzolo, 2 maggio 1926. Brescia, tip. Queriniana. 1926 pp. 4 in - 4° con 1 ill.

676. [*Piamarta Giovanni*]. Al Padre che ritorna. Numero unico per la solenne traslazione della salma di Padre Giovanni Piamarta dal Cimitero alla Chiesa dell'Istituto Artigianelli in Brescia. 25 Aprile 1926, Brescia, tip. Queriniana, 1926, pp. 19 in - 4° con 15 ill.

677. PIERINI OMERO. Luigi Mercantini nelle lettere alla famiglia e agli amici (dal 1814 al 1860) - in *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche* (Ancona) serie IV, vol. IV, fasc. I (1927) pp. 141-218.

Il Mercantini (1821-1872) pubblicava nel 1853, appena dopo il martirio di Tito Speri, il famoso carme a lui dedicato.

678. PIGHI GIOV. BATTISTA. Il Libro di Catullo Veronese - *Raccolta di scritti in onore di Felice Ramorino* Milano, Vita e Pensiero, 1927, in - 8°, pp. 361-377.

679. PILOT A. Un giornale politico in versi - *Rivista letteraria delle Tre Venezie* a. III n. 3.

Parla della gazzetta lombardo-veneta *La Sferza*, diretta dall'austriacante Luigi Mazzoldi.

680. PINETTI ANGELO. Il confessionale di Andrea Fantoni in S. Maria Maggiore - *Rivista di Bergamo* settembre 1926, pp. 15-20, con 4 ill.

Accenna alla formazione artistica del Fantoni di Rovetta nella bottega camuna di Pietro Ramus e sotto gli influssi degli altri intagliatori bresciani.

681. PINETTI ANGELO. La chiesa di S. Pietro in Tavernola e un affresco del Romanino - *Rivista di Bergamo* settembre 1927, pp. 13-15, con 3 ill.

L'affresco votivo rappresenta probabili ritratti delle famiglie Foresti e Fenaroli.

682. POCHETTINO GIUSEPPE. I Pipinidi in Italia (sec. VIII-XII) - *Archivio stor. lombardo* 1927, pp. 1-43.

Ricostruzione della genealogia con le diramazioni, fra le quali i Conti di Sabbioneta, che apparteneva al territorio bresciano medioevale.

683. PODESTA' CARLO. Brescia, antiche nostre glorie - in *Le forze armate* II (1927), pp. 156 e seg.

684. POMPEATI A. I martiri dello Spielberg. Commemorazione. Brescia, tip. Commerciale, 1926, pp. 16 in - 8°.

685. POMPEATI A. Il centenario della « Vittoria » di Brescia - *Il Marzocco* 18 luglio 1926.

686. POMPEATI A. Le fontane di Brescia - *Le vie d'Italia* gennaio 1927, pp. 57-65, con 14 ill.

687. POOLE REGINALD L. *Ioannis Saresberiensis Historiae Pontificalis quae supersunt.* Oxford, the Clarendon Press, 1927, pp. c - 128 in - 8°.

Nella lunga prefazione di questa nuova edizione critica dell'importantissimo testo di Giovanni di Salisbury, il Poole discute ampiamente anche i riferimenti dello storico inglese contemporaneo intorno alla vita e alla carriera di *Arnaldo da Brescia.*

688. PUTELLI ROMOLO. Antiche « Scuole superiori » a Breno. - *Illustr. Camuna* XXIII (1926) n. 1.

689. PUTELLI R. Eremitaggi camuni nella storia - *Illustr. Camuna* XXIII (1926) n. 2.

690. PUTELLI R. Soccorsi di Venezia nel cinquecento ai Comuni devastati di Darfo, Ceto e Pontedilegno - *Illustrazione Camuna* XXIII (1926) n. 6.

691. PUTELLI R. Patti di Venezia nel 1433 a Prestine, Castro e Volpino - *Ill. Camuna* XXIII (1926) n. 9.

692. PUTELLI R. Matrimonio e battesimo a Breno di tre figli della « Zia Gege » di d. Enrico Tazzoli - *Illustrazione Camuna* XXIV (1927) n. 8.

693. PUTELLI R. Antichi ricordi delle chiese intorno a Cedegolo. Breno, tip. Camuna, 1927, pp. 15 in - 8° (estr. dall'*Illustr. Camuna* 1927).

694. QUAZZA ROMOLO. La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631). Da documenti inediti. Volume secondo. Mantova, G. Mondovì, 1926, pp. 408 in - 8°gr.

Il primo volume di quest'opera è stato pubblicato nel 1922. Brescia e i paesi bresciani della pianura orientale, come il Cardinale bresciano Desiderio Scaglia e suo nipote l'Abbate Valeriano Scaglia, vi sono accennati ripetutamente.

695. *Questione* (*La*) Copernicana dal primo al secondo processo di Galileo - *La Civiltà Cattolica* 7 e 21 maggio 1927.

Rievoca la figura del Benedettino bresciano D. Benedetto Castelli, antico discepolo e amico fedele di Galileo, uomo dotto e prudente chiamato da Urbano VIII dalla cattedra di Matematica dell'Università di Pisa a quella della Sapienza in Roma.

696. RAVA LUIGI. Il cittadino Antonio Aldini espulso dal Senato della Cisalpina - *Nuova Antologia* 16 gennaio 1926, pp. 121-139.

Con accenni ai deputati bresciani Giuseppe Beccalossi, Giuseppe Fenaroli, Giacinto Zani, Mazzuchelli ecc. oppositori alla conclusione del trattato di Alleanza fra la Repubblica Cisalpina e la Repubblica Francese.

697. RAVA LUIGI. La Repubblica Bresciana. - *Nuova Antologia* 1 settembre 1926, pp. 70-80.

Recens. del libro di DA COMO.

698. REGGIO ARTURO. Brescia nel secolo XIII e la Chiesa di S. Francesco. Conferenza. Brescia, La Poligrafica, 1927, pp. 32 in - 8° (edizione di 100 esemplari numerati).

Cfr. anche il n. 580.

699. REVELLI PAOLO. Terre d'America e archivi d'Italia. Milano, Treves, 1926, pp. 187 in - 8° con 80 ill. e 3 tav. fuori testo.

A pp. 81-82 descrizione di un Atlante membranaceo a colori, del sec. XVI, anonimo ma certamente di Battista Agnese, esistente nel fondo Martinengo da Barco della Queriniana, e di un manoscritto cartaceo del sec. XVIII esistente a Salò presso la famiglia Butturini.

700. RIGHI ETTORE. La battaglia navale di Riva nel 1440. - *Benacus* I n. 2, maggio 1926.

701. [*Rigosa Giuseppe*]. In memoria del cav. Giuseppe Rigosa, Direttore Didattico delle Scuole ele-

mentari di Brescia, Vice-Podestà di Collebeato. Nel trigesimo della morte, XXII Dicembre MCMXXVII. - Brescia, Officine Grafiche Lombarde, 1927, pp. 26 in - 8° con ritratto.

Discorsi e articoli di G. A. Bordogna, Piovanni Giovanni, Paola Ferrari ecc.

702. RINIERI P. ILARIO. Il cristianesimo in Corsica - *Archivio storico di Corsica* a. II 3-4 (dicembre 1926) pp. 139-152.

Un cenno molto rapido sul martirio e le reliquie di S. Giulia.

703. RIVETTI LUIGI. La nuova denominazione di alcune vie di Chiari. Nuove briciole di storia patria: XX - Chiari, tip. G. Rivetti, 1927, pp. 145 in - 8°

704. RIZZI FORTUNATO. Autentiche nobiltà Camune: la famiglia Griffi. - *Illustrazione Camuna* a. XXIII (1926) n. 10.

705. RONCHI QUINTINO *generale*. La guerra sull'Adamello. S. Daniele del Friuli, Giuseppe Tabacco, 1927, pp. 206 in - 8° con ill., 2ª ed.

706. [ROSA ENRICO S. I.]. Intorno alle lettere e scritti spirituali di S. Luigi Gonzaga d. C. d. G. - *Civiltà Cattolica* 18 giugno 1927, pp. 512 - 520 con 1 ill.

Dà notizia e testo di due ignoti autografi.

707. ROTA ETTORE. Alessandro Manzoni e il Gianseni-

smo - *Nuova rivista storica* a. X (1926) pp. 147-178, 281-327.

708. RUFFINI FRANCESCO. Natura e Grazia, Libero Arbitrio e Predestinazione secondo la Dottrina Giansenistica. Nota - *Atti della R. Accademia delle Scienze* di Torino, vol. LXI (1925-26) pp. 125-200.

Riassunto storico-teologico delle teorie precedenti al Giansenismo e del Giansenismo medesimo, con larga bibliografia moderna; studio fondamentale anche per la conoscenza del Giansenismo italiano e bresciano.

709. RUMOR SEBASTIANO. G. B. Cipani (1852-1894). Milano, G. Agnelli, 1927, pp. 215 in - 8° con ritr. (Collana *Scrittori educativi* diretta dal Dott. D. Giovanni Casati, n. 2).

710. SABATINI GAETANO. Frammento del « Tractatus Minoricarum » di Bartolo da Sassoferrato (Codice trecentesco in pergamena). Notizia. - *L'Archiginnasio* di Bologna, 1926 pp. 229-240.

Nella nota (2) a p. 229 si descrive la rarissima edizione bresciana del 1501 esistente nella Biblioteca Minoritica di via Merulana in Roma: - *Tractatus Minoricarum domini Bartoli de Saxoferrato: Liber primus Minoricarum. Impressum Brixiae per Iacobum Britannicum Brixianum.* MDII, XV *Calen. Ianuarii.*

711. SABBADINI REMIGIO. Di un codice bolognese di casa Marescotti. Nota - Pavia, Fusi, 1926, pp. 8 in - 8° (estr. dai *Rendiconti* del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, vol. LIX, fasc. XI-XV, 1926).

Rivela l'esistenza di un Nicolò Guarnerio bresciano, umanista di scarso valore, forse pedagogo in casa del nob. Agamennone Marescotti Calvi di Bologna intorno al 1460; pubblica di lui due carmi latini.

712. SALATA FRANCESCO. Autografi di Tito Speri sulla rivoluzione bresciana del '49. - *Corriere della Sera* 25 aprile 1927.

713. SANTAMARIA CARLO. Stemmi Comunali Lombardi - in *Archiv. Stor. lomb.* a. LIII (1926) fasc. 1 p. 104 a 121.

Riporta l'« Ordo funerum Iohannis Galeaz Vicecomitis Ducis Mediolani - Francisci Arosii cremonesis », nel quale accennasi agli ambasciatori di V. Camonica, Salò con sua Riviera, e Brescia, intervenuti ai funerali del Duca, e ricorda gli stemmi degli armoriali Trivulziano ed Archinto: Brescia, Lonato, Chiari, Rovato, Salò, Val Camonica.

714. SANTIFALLER MARIA-DITHA. Soggiorni illustri sul Garda. Andrea Mantegna. La gita del conte Fortunato Martinengo. - *Il Garda*, a. II., dicembre 1927.

715. SANVISENTI BERNARDO. L'atto di nascita del *Conciliatore*. - *Archiv. storico lomb.* a. LIV (1927) fas. II.-III.

Tra gli associati dalla fondazione figurano due soli bresciani: *Camillo Ugoni* e la co: *Eleonora Lechi nata Simeoni.*

716. SCANDELLA GAETANO. Vita della Beata Bartolomea Capitanio. XVII edizione. Brescia, Queriniana, 1926, pp. 232 in-16°.

717. SCHULLERN UND SCHRATTENHOFEN H. La nobile famiglia bresciana Calini di Calino. - *Rivista Araldica* giugno 1927 pp. 243-257.

In appendice a questo studio D. P. Guerrini ha raccolto tredici iscrizioni che riguardano i Calini.

718. SCHULLERN H. Das Geschlecht der Avogadro. - *Monatsblatt der herald gesellschaft « Adler »* di Vienna, n. 555-556 (marzo-aprile 1927) pp. 192-194.

719. SCHULLERN HERMANN. La nobile famiglia Uggeri di Brescia. - *Rivista Araldica*, settembre 1927, pp. 406-408.

720. SECCHI RIZZARDO. Dissertazione inaugurale [della Società medico-chirurgica bresciana] pronunciata nella seduta del 28 dicembre 1926. - *Bollettino della Società medico-chirurgica bresciana* a. I. n. 1, gennaio-febbraio 1927, pp. 11-27.

Copiose notizie riassuntive intorno ai medici bresciani più illustri e alle Accademie bresciane nelle quali ebbe posto anche la medicina.

721. [*Seppilli G.*]. In onore del prof. comm. Giuseppe Seppilli. Brescia, Cooperativa tipografica, 1927, pp. 93 in-8° con ill.

Notizie e bibliografia sull'Ospedale Psichiatrico (Manicomio Provinciale) di Brescia dal 1894 al 1926, raccolte dal dott. A. LUI.

722. SERAO MATILDE. La famiglia di Eleonora Duse. - *Nuova Antologia*, 16 luglio 1927.

Per i rapporti della Duse con Giuseppe Zanardelli, che era il suo legale di fiducia.

723. SINA ALESSANDRO. La parrocchia di Lovere. Note di storia. Lovere, tip. Restelli, 1926, pp. 117 in - 8° con ill.

Cfr. *Brixia Sacra* a. XVI (1925) *passim.*

724. SINA ALESSANDRO. L'antica Repubblica dei Camuni giungeva a Solto-Endine? - *Ill. Camuna* a. XXIII (1926) n. 10.

725. *Società della caccia di Brescia.* Atti sociali e relazione «Educazione, Cultura e Caccia» a cura del d.r Giuseppe Bonelli. Brescia, Figli di Maria, 1926, pp. 68 in-8°.

726. SOLITRO GIUSEPPE. Teresa Cibele Legnazzi (1829-1905). Padova, tip. Cooperativa tipografica, 1927, pp. 22 in-8° con ritratto (estr. dal *Bollettino del Museo Civico di Padova* U. S. annata 1 [XVIII] 1925 n. 4).

727. SOLITRO G. Il lago di Garda, 4ª edizione. Bergamo, Arti grafiche, 1927, pp. 164 in-4° con 157 e 1 tav.

728. SOLITRO G. La penisola di Sirmione. - *Il giornale del Garda,* 14 marzo 1927.

729. SOLMI ARRIGO. Formazione territoriale della Svizzera italiana. - *Archivio storico della Svizzera italiana* a. 1 (1926) pp. 5-39 e 97-129.

Idee fondamentali nel campo storico-giuridico delle formazioni territoriali; accenni alla Valle Camonica.

730. SOLMI A. Per la Società degli antichi originari di Bienno. Memoria. Brescia, tip. Geroldi, 1927, pp. 55 in-4°.

731. SOLMI A. L'antico porto di Milano. - *Arch. storico lomb.* 1927, pp. 457-474.

Accenni al *porto bresciano* sul Po nel sec. VII e ai suoi rapporti col monastero di S. Giulia: studio importante per la storia della navigazione interna e del commercio.

732. SORIGA RENATO. Vittorio Barzoni contro Carlo Laubert. Una polemica patriottica alla vigilia di Campoformio. Milano, MCMXXVI, pp. 24 in-8° (estr. da *La Lombardia nel Risorgimento* 1926, n. 1 pp. 23-46).

733. [*Sorteni Annetta*]. In memoria della compianta Annetta Sorteni di Cedegolo (2 novembre 1912 - 27 dicembre 1926). S. i. t. [Breno, tip. Camuna, 1927] pp. 27 in-8° con ritratto.

734. STAMPAIS FRANCESCO. Un sepolcro romano a Manerba. - *Il giornale del Garda*, 13 novembre 1926.

735. *Statuti* rurali bresciani del sec. XIV. *Bovegno, Cimmo, Orzinuovi* a cura di B. NOGARA, R. CESSI e G. BONELLI. - Milano, Hoepli, 1927, pp. 303 in-8° (*Corpus Statutorum Italicorum* sotto la direzione di P. SELLA, n. 10).

Cfr. recens. di G. C. MOR in *Arch. stor. lomb.* 1927, 598-600, e il precedente n. 321.

736. Sylva Guido. Fatterelli garibaldini del 1859-1860-1861-1862. - *Rivista di Bergamo* anno V. (1926) n. 1-2, pp. 3-16.

Interessante diario di un garibaldino bergamasco nella campagna del 1859 in Valle Sabbia e Val Trompia, con numerose illustrazioni di questi luoghi bresciani.

737. Tamborini Alessandro. La Beata Capitanio. Milano, Suore di Carità, 1926, pp. 500 in-8°, con tavole e disegni di Angelo Castiglioni.

738. Tamborini A. La Beata Capitanio. Milano, Suore di Carità, 1926, pp. 91 in-16°, con 6 tav.

Ristretto popolare del volume precedente.

739. Tarozzi G. La filosofia critica di Bernardino Varisco. - *Rivista di Filosofia* a. XVII (1926) pp. 1-22.

Intorno al Varisco v. la stessa *Rivista* p. 115.

740. [Tarozzi G.] Cesare Ranzoli (1876-1926). - *Rivista di Filosofia* a. XVII (1926) pp. 109-110.

741. Tornazzoni Umberto. Sarnis Tridentina. - *Athenaeum* di Pavia, a. V., fasc. I. (aprile 1927) pp. 54-63.

Accenna al villaggio trentino di Chizzola, località romana, così denominata da Clausola o Clausoria o Claudiola, dalla quale provenne a Brescia nel sec. XIV la nobile famiglia Chizzola.

742. Treccani Umberto. Giuseppe Ventura colonello napoleonico e cospiratore (1775-1835 c.). - Giornale *Il popolo di Brescia*, 15 luglio 1926.

743. Treccani Umberto. Montichiari. Rilievi storici. - Giornale *Il popolo di Brescia.* 29 ottobre 1926.

744. Tua P. M. Di Giovanni Battista Brocchi nel centenario della morte di lui. 1826, 23 settembre 1926. Bassano, A. G. Bassanesi, 1926, pp. 31 in-8° con 4 illustrazioni.

Il Brocchi fu a Brescia (1801-1809) professore di storia naturale del Liceo, studiò le nostre valli e tenne il posto di Segretario dell'Ateneo. Le pubblicazioni bresciane intorno a lui non sono citate nella breve bibliografia di questa commemorazione.

745. Ugolini Ugolino. Un erbario bresciano del 1623. - *Commentari Ateneo* 1926, pp. 216-236, 1927, pp. 344-354 (*in continuazione*).

746. Ugolini Ugolino. La pianta « miracolosa » del Masso del Sabotino al Vittoriale di Gabriele D'Annunzio. - Giornale *Il popolo di Brescia*, 25 agosto 1926, e *Il Giornale del Garda*, 11 settembre 1926.

747. *Unione Bancaria Nazionale.* Ville e Giardini del Bresciano: calendari. Serie I, 1927: Serie II, 1928. Milano, Bestetti e Tuminelli, 1926 e 1927, su cartoncini.

748. Vacca Giovanni. L'opera geografica di Giulio Aleni, Missionario in Cina nel secolo XVII - in *Atti del X Congresso Geogr. Ital.* (1927) vol. I., pp. 366-368.

749. Vassallini Bartolomeo. La casa dei Mercanti di

Verona, suoi ordini e sue vicende. Verona, Bettinelli, 1927, pp. 152 in-8° con 12 tav.

L'a. bresciano, ultimo Segretario della Camera di Commercio, ricostruisce la storia della Mercanzia veronese, che può servire assai anche alla ricostruenda storia della Mercanzia bresciana.

750. VASSALLINI B. La chiesa parrocchiale di Gardone Riv. e un episodio del sec. XVIII. - *Il giornale del Garda*, 25 aprile 1927.

751. VENTURI ADOLFO. Studi dal vero attraverso le raccolte artistiche d'Europa. Milano, Hoepli 1927, pp. XXII-415 con ill.

Sono ricordati gli artisti bresciani *Bartolomeo Montagna* (pp. 246-253), *Girolamo Savoldo* (pp. 286-290) e *Girolamo Romanino* (pp. 290-294) e illustrate varie loro opere ignote o quasi.

752. VERATTI E. Camillo Golgi (1843-1926). - *Rivista di Filosofia* a. XVII (1926) pp. 106-109.

753. *Villanuova sul Clisi* promette la sua nuova parrocchiale. Numero unico, 29 maggio 1926. Brescia, tip. Morcelliana, 1926, pp. 16 in-4° con ill.

754. *Visano* inaugurando il nuovo concerto di campane ricorda. Ottobre MCMXXVI. Brescia, tip. Queriniana, 1926, pp. 38 in-8° con 8 ill.

A pp. 33-37: E. FERRARI *La pieve e gli arcipreti di San Pietro Apostolo in Visano.*

755. VOLPATI CARLO. Alessandro Volta nella gloria e nell'intimità. Milano, Treves, 1927, pp. XII-325 in-8°, con ill.

Per le relazioni del Volta con Pietro Tamburini, che nel 1791 aveva approvato il *matrimonio d'inclinazione* fra il Volta e la cantante romana Maria Anna Paris (cfr. E. ROGGERO *Il romanzo di Volta* in *I libri del giorno* 1927, 573-575).

756. ZADEI GUIDO. I Giansenisti bresciani sulla fine del secolo XVIII. - *Commentari Ateneo* 1926, pp. 56-77.

757. ZAGLIO PIETRO. Stelio Effrena. Incoraggiamento ad amare Gabriele D'Annunzio. Brescia, La Poligrafica, [1927].

758. ZATTI GUGLIELMO. Gli ultimi cinque giorni della servitù bresciana (1848). - Giorn. *Il popolo di Brescia* 3 e 4 settembre 1926.

759. ZATTI GUGLIELMO. Una spia bresciana del risorgimento. (Breve cenno su Luigi Mazzoldi). - Giorn. *Il popolo di Brescia*, 22 ottobre 1926.

760. ZIMOLO G. C. - Pontida. - *Rivista di Bergamo*, aprile 1926, pp. 10-22 con 12 ill. e 1 tav.

Riassunto bibliografico della storia del celebre monastero cluniacense, con larghi accenni a Brescia: cfr. la recens. critica di R. BERETTA in *Arch. stor. lom.* 1927, pp. 138-144, e la risposta dello ZIMOLO *Pontida e le origini della Lega Lombarda* (1167) nello stesso *Archivio* 1927, pp. 611-617.

761. ZIMOLO GIULIO C. - Treviglio e la Ghiara d'Adda nella guerra di Cambrai (1509). - *Rivista di Bergamo*, 1927 passim.

Articoli riassuntivi e senza ricerche o rilievi originali, ma con riflessi frequenti su personaggi e avvenimenti bresciani.

762. ZOPPI GIOVANNI. Garibaldi a Brescia nel 1866. - *Nuova Antologia*, 16 marzo 1927, pp. 225-232.

763. ZOPPOLA (Pancera di) FRANCESCO. Genealogia della nobile famiglia degli antichi Signori di Zoppola. Udine, G. Percotto, 1927, pp. 18 in-4° con 2 tav. genealogiche. (*Nozze Lotti-Montereale Mantica*, XX aprile MCMXXVII).

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

COMPIUTE IN BRESCIA

NELL'EX PALAZZO BALUCANTI
(ora R. LICEO GINNASIO)

NELL'ANNO METEOROL. 1929 - 30

Altana Latitud. N. 45° 32' 29" — Long. W di Roma 2° 12' 43"

Altitudine	Anemografo	m. 160,47	sui liv. Adr.
»	pozzetto Fortin	» 154,84	»
»	Piano erboso dell' *Orto*	» 140,85	»
»	Bocca pluviografo	» 143,50	»
»	Termografi e Psicrom.	» 142,15	»

Direttore
Geom. OTTAVIO TRAININI

TEMPERATURE

		MEDIE		ESTREME ASSOLUTE			
	dec.	decad. centig.	mensili centig.	minime centig.	giorni	massime centig.	giorni
1929	I.	8,7		1,6	10	12,6	6
Dicembre	II.	5,0	5,5	— 1,6	11	13,3	13
	III.	2,9		— 2,2	29	7,7	27
1930	I.	1,8		— 3,7	4	7,0	10
Gennaio	II.	4,6	3,4	— 3,6	10	10,8	17
	III.	3,8		— 4,4	22	13,8	28
	I.	3,6		— 2,2	3	9,6	6
Febbraio	II.	4,1	3,8	— 2,4	12	10,0	9
	III.	3,6		— 0,9	23	8,6	28
	I.	8,8		3,9	10	17,7	6
Marzo	II.	8,5	9,5	1,5	13	17,6	19
	III.	11,1		5,6	24	20,5	26
	I.	13,0		8,1	5	19,9	7
Aprile	II.	12,7	13,3	6,3	15	20,6	11
	III.	15,7		6,8	21	25,6	27
	I.	14,9		8,2	9	23,0	5
Maggio	II.	17,2	16,5	8,3	20	25,7	17
	III.	17,5		4,5	25	29,7	30
	I.	22,1		15,0	9	28,9	2
Giugno	II.	23,4	23,3	15,3	18	32,7	15
	III.	24,5		17,8	29	31,6	23
	I.	25,6		17,0	3	32,7	7
Luglio	II.	21,1	23,2	12.6	14	29,1	19
	III.	23,0		13,5	25	30,0	22 e 29
	I.	21,4		13,7	9	30,3	2
Agosto	II.	21,3	22.8	12,4	15	29,7	20
	III.	25,7		17,9	24	33,4	26-28
	I.	24,4		18,6	9	30,7	4
Settembre	II.	20,1	20,9	15,2	18	26,9	13
	III.	18,1		11,6	22	25,0	24
	I.	15,8		6,6	7	24,8	1
Ottobre	II.	14,6	13,7	7,4	16	20,4	17
	III.	10,7		1,6	28	18,2	21
	I.	11,0		3,5	10	15,9	3
Novembre	II.	8,7	10,3	1,2	14	14,6	11 e 16
	III.	11,1		3,0	24	18,4	29
Inverno	1929-'30		4,2	— 4,4	22-1-'30	13,8	28-1-'30
Primavera	'30		13,3	1,5	13-3-'30	29,7	30-5-'30
Estate	'30		23,1	12,4	15-8-'30	33,4	8-'30
Autunno	'30		14,0	1,2	14-11-'30	30,7	9-4-'30
Anno met.	'29-'30		12,9	— 4,4	22-1-'30	33,4	8-'30

PRESSIONI ATMOSFERICHE A O.°

		MEDIE		ESTREME ASSOLUTE			
		decad.	mensili	minime	giorni	massime	giorni
	dec.	mm.	mm.	mm.		mm.	
1929	I.	48,7		38,6	1	55,3	4
Dicembre	II.	53,8	50,5	47,1	20	59,0	14
	III.	48,9		42,1	24	54.6	30
1930	I.	53,2		46,4	10	58,1	7
Gennaio	II.	54,1	51,3	36,5	12	67,1	18
	III.	46,6		37,6	30	56,9	21
	I.	42,1		28,2	1	58,9	10
Febbraio	II.	51,1	48,9	42,2	17	59,3	14
	III.	53,6		48,4	21	57,1	25
	I.	52,6		41,8	10	59,6	3
Marzo	II.	37,1	45,9	31,6	12	42,0	20
	III.	47,9		43,8	24	52,0	22
	I.	44,0		35,3	4	50,2	1
Aprile	II.	37,1	41,4	23,9	14	47,2	12
	III.	43.0		30,1	29	48,3	26
	I.	44,6		36,5	8	48,0	4
Maggio	II.	46,4	46,4	41,2	11	52,9	17
	III.	48,2		41,0	26	53,9	29
	I.	48,1		45,2	2	52,1	11
Giugno	II.	48,2	47,6	45,4	15	50,8	13
	III.	46,6		43,2	27	49.8	21
	I.	46,4		42,0	2	48,8	4
Luglio	II.	42,9	44,9	34,1	18	47,2	14
	III.	45,4		37,9	24	48.8	27
	I.	46,2		42,7	3	49,3	1
Agosto	II.	46,9	48,6	39,7	14	51,6	20
	III.	52,7		50,5	23	55,4	27
	I.	49,0		43,4	8	53,3	3
Settembre	II.	47,0	47,9	40,8	12	50,3	19
	III.	47,7		41,8	26	50,7	24
	I.	48,9		34,8	6	59,1	3
Ottobre	II.	52,1	48,2	47,4	20	55,4	14
	III.	43,7		32,1	26	52,3	31
	I.	45,2		29,5	4	57,7	9
Novembre	II.	52,6	48,8	46,6	16	62,0	13
	III.	48,6		43,0	23	56,7	30
Inverno	1929-'30		50,2	28,2	1-2-'30	67,1	18-1-'30
Primavera	'30		44,6	23,9	14-4-'30	59,6	3-3-'30
Estate	'30		47,0	34,1	18-7-'30	55,4	27-8-'30
Autunno	'30		48,3	29,5	4-11-'30	62,0	13-11-30
Anno met.	'29-'30		47,5	23,9	14-4-'30	67,1	18-1-'30

NB. - Le pressioni sono diminuite di 700 mm.

		Tensione vap. MEDIE		Umidità relat. MEDIE		Nebulosità MEDIE		Num. dei giorni con cielo		
		decad.	mensili	decad.	mensili	decad.	mensili			
	dec.	mm.	mm.	o/o	o/o	decimi		cop.	ser.	mis.
1929	I.	7,2		81		7,8		0	5	5
Dicembre	II.	3,9	5,3	58	73	3,3	6,7	5	1	4
	III.	4,8		80		9,1		0	10	1
1930	I.	4,8		84		9,3		7	0	3
Gennaio	II.	5,9	5,4	80	82	6,2	8,3	5	2	3
	III.	5,4		83		9,5		10	0	1
	I.	4,8		76		5,4		2	1	7
Febbraio	II.	4,5	4,6	67	71	6,1	6,4	4	3	3
	III.	4,4		69		7,6		6	1	2
	I.	6,8		74		6,6		5	0	5
Marzo	II.	6,4	6,7	72	70	6,5	6,4	5	2	3
	III.	6,8		65		6,0		5	2	4
	I.	7,8		65		6,5		3	0	7
Aprile	II.	7,5	8,1	66	65	7,6	6,7	4	0	6
	III.	9,0		64		5,9		3	2	5
	I.	8,9		68		6,2		4	0	6
Maggio	II.	9,3	9,5	59	64	3,2	5,2	0	3	7
	III.	10,2		64		6,2		5	2	4
	I.	12,2		59		4,4		0	0	10
Giugno	II.	12,4	12,7	55	56	4,1	4,3	0	1	9
	III.	13,5		55		4,4		0	0	10
	I.	15,1		57		3,0		0	4	6
Luglio	II.	12,1	13,1	60	58	4,5	3,7	0	1	9
	III.	12,0		58		3,5		1	4	6
	I.	12,0		59		4,0		2	3	5
Agosto	II.	11,9	13,0	59	58	3,4	3,5	1	6	3
	III.	15,1		55		3,1		0	3	8
	I.	14,9		64		3,6		0	2	8
Settembre	II.	12,9	12,9	70	67	6,0	4,8	2	0	8
	III.	10,9		66		4,7		2	2	6
	I.	9,2		64		4,8		3	3	4
Ottobre	II.	9,8	8,6	72	66	4,2	4,7	2	4	4
	III.	6,8		63		5,0		1	2	8
	I.	7,5		69		6,0		4	0	6
Novembre	II.	6,1	7,0	64	68	5,6	6,1	1	4	5
	III.	7,5		70		6,8		4	0	6
Inverno	1929-'30		5,1		75		7,1	39	23	29
Primavera	'30		8,1		66		6,1	34	11	47
Estate	'30		12,9		57		3,8	4	22	66
Autunno	'30		9,5		67		5,2	19	17	55
Anno met.	'29-'30		8,9		66		5,5	96	73	197

		Frequenza relativa dei venti e delle calme										Velocità MEDIE	
	dec.	N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	calme	forti	dec. Km.	men. ora
		volte											
1929	I.	0	1	0	1	0	1	1	1	25	0	0,8	
Dicembre	II.	7	6	0	3	0	1	0	1	12	0	2,9	2,3
	III.	3	3	0	0	1	2	0	0	24	0	3,1	
1930	I.	2	1	0	0	0	1	1	1	24	0	0,9	
Gennaio	II.	3	0	0	0	0	3	1	0	23	0	0,6	0,9
	III.	0	1	3	0	0	1	1	1	26	2	1,1	
	I.	3	2	1	0	0	3	3	1	17	0	3,1	
Febbraio	II.	2	6	1	3	1	4	0	0	13	2	2,8	2,4
	III.	4	1	0	1	2	3	2	4	7	0	1,4	
	I.	2	2	0	2	0	4	1	2	17	0	2,1	
Marzo	II.	3	3	0	0	1	4	0	0	19	1	2,4	2,2
	III.	2	6	2	4	0	4	2	1	12	0	2,0	
	I.	2	2	1	8	1	2	1	0	13	2	2,8	
Aprile	II.	3	4	1	5	3	1	1	1	11	6	4,2	3,0
	III.	0	2	1	2	1	3	0	1	20	0	1,9	
	I.	0	4	0	0	2	0	1	0	23	2	1,4	
Maggio	II.	0	2	0	1	1	1	2	2	21	1	0,8	1,1
	III.	0	2	2	2	0	3	0	1	23	1	1,1	
	I.	0	1	1	4	2	2	1	0	19	1	1,3	
Giugno	II.	0	1	0	2	1	0	1	3	22	0	1,1	1,0
	III.	0	1	0	0	2	2	2	1	22	0	0,7	
	I.	1	7	0	1	0	0	0	0	21	0	1,2	
Luglio	II.	0	2	0	6	2	0	1	2	17	0	1,2	1,2
	III.	0	2	0	2	1	0	0	3	25	1	1,1	
	I.	1	3	0	3	3	0	1	0	19	0	1,1	
Agosto	II.	1	6	0	2	2	0	0	0	19	0	1,3	1,3
	III.	1	3	0	3	1	5	2	1	17	0	1,4	
	I.	0	3	0	8	2	1	0	0	16	0	1,2	
Settembre	II.	1	2	0	4	2	1	0	1	19	1	1,7	1,6
	III.	1	1	0	2	2	2	0	1	20	0	1,9	
	I.	5	1	0	1	1	3	0	2	17	0	1,7	
Ottobre	II.	0	3	0	0	1	2	1	2	21	0	0,8	1,0
	III.	0	3	3	4	0	0	0	2	18	0	0,5	
	I.	2	0	0	1	0	0	3	2	22	1	0,9	
Novembre	II.	0	1	0	1	4	2	2	2	18	0	2,6	1,3
	III.	0	6	0	2	1	2	3	1	15	5	2,4	
Inver. 1929-'30		24	21	5	8	4	19	9	9	171	4		1,9
Primavera '30		12	27	7	24	9	22	8	8	159	13		2,1
Estate '30		4	26	1	23	14	9	8	10	181	2		1,2
Autunno '30		9	20	4	23	13	13	9	13	166	7		1,3
Anno met. '29-'30		49	94	17	78	40	63	34	40	677	26		1,6

		NUMERO DEI GIORNI con:							PRECIPITAZIONI Pioggia, neve, grand. fuse		Neve. totali	
		nebbia	brina	gelo	piog.	neve	gran.	temp.	dec.	mens.	dec.	mens.
	dec.	forte							mm.		cm.	
1929	I.	7	1	0	6	0	0	0	57,3		0,0	
Dicembre	II.	1	1	0	1	0	0	0	0,4	95,7	0,0	3,0
	III.	7	1	0	6	3	0	0	38,0		3,0	
1930	I.	7	2	3	2	1	0	0	5,2		falde	
Gennaio	II.	5	1	2	4	0	0	0	21,0	74,2	0,0	0,3
	III.	5	3	4	6	1	0	0	48,0		0,3	
	I.	4	1	3	3	0	0	0	36,5		0,0	
Febbraio	II.	0	0	3	1	1	0	0	36,1	78,7	falde	fal.
	III.	0	0	0	1	1	0	0	6,1		falde	
	I.	4	0	0	4	0	0	0	11,9		0,0	
Marzo	II.	1	0	0	5	0	0	0	69,9	120,7	0,0	0,0
	III.	0	0	0	4	0	0	0	38,9		0,0	
	I.	0	0	0	4	0	0	0	29,8		0,0	
Aprile	II.	0	0	0	5	0	0	1	48,7	108,3	0,0	0,0
	III.	0	0	0	3	0	0	1	29,8		0,0	
	I.	0	0	0	6	0	0	1	100,9		0,0	
Maggio	II.	0	0	0	2	0	0	2	10,1	142,6	0,0	0,0
	III.	0	0	0	5	0	1	1	31,6		0,0	
	I.	0	0	0	4	0	0	2	44,0		0,0	
Giugno	II.	0	0	0	3	0	0	3	14,0	61,5	0,0	0,0
	III.	0	0	0	3	0	0	1	3,5		0,0	
	I.	0	0	0	1	0	0	2	64,0		0,0	
Luglio	II.	0	0	0	5	0	1	3	39,8	166,7	0,0	0,0
	III.	0	0	0	3	0	0	2	62,9		0,0	
	I.	0	0	0	5	0	0	4	60,7		0,0	
Agosto	II.	1	0	0	3	0	0	1	19,7	82,7	0,0	0,0
	III.	0	0	0	1	0	0	0	2,3		0,0	
	I	0	0	0	2	0	1	2	27,6		0,0	
Settembre	II.	0	0	0	4	0	0	2	105,6	156,5	0,0	0,0
	III.	0	0	0	5	0	0	0	23,3		0,0	
	I.	1	0	0	1	0	0	0	0,3		0,0	
Ottobre	II.	1	0	0	4	0	0	0	34,3	48,4	0,0	0,0
	III.	0	0	0	2	0	0	1	13,8		0,0	
	I.	2	0	0	5	0	0	0	19,2		0,0	
Novembre	II.	0	0	0	0	0	0	0	0,0	20,4	0,0	0,0
	III.	1	0	0	3	0	0	0	1,2		0,0	
Inver. 1929-'30		36	10	15	30	7	0	0		248,6		3,3
Primavera '30		5	0	0	38	0	1	6		371,6		0,0
Estate '30		1	0	0	28	0	1	20		310,9		0,0
Autunno '30		5	0	0	26	0	1	5		225,3		0,0
Anno met.'29-'30		37	10	15	122	7	3	31		1156,4		3,3

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

COMPIUTE NEL R. OSSERVATORIO

DI DESENZANO DEL GARDA

NELL' ANNO METEOROL. 1929 - 30

Latitudine N. 45° 28'.

Longitudine W da Roma 1° 57'

Altitudine m. 106,37 sul liv. Adriatico.

Direttore

Prof. GIACOMO VISCHIONI

TEMPERATURE

	MEDIE		ESTREME ASSOLUTE			
	decad. centig.	mensili centig.	minime centig.	giorni	massime centig.	giorni
	8,7		3,0	9	12,0	2
Dicembre 1929	6,1	6,2	0,8	20	12,4	15
	3,2		—1,1	25	8,2	28
	2,2		—1,8	3	7,8	10
Gennaio 1930	5,1	3,6	—2,5	20	10,5	17
	3,5		—2,2	21-22	9,8	27
	3,8		—1,0	3-10	7,7	5
Febbraio	4,6	4,5	—0,5	11	8,6	19
	5,0		0,0	25	8,5	28
	8,7		4,2	1	16,0	6
Marzo	7,8	8,8	3,5	14	13,8	13
	10,0		4,5	21	17,7	26
	11,8		8,5	5	17,5	8-10
Aprile	11,5	12,8	7,0	15	18,5	11
	15,2		8,9	21	22,6	27
	14,7		9,0	8	21,7	4
Maggio	16,8	16,1	9,3	20	24,8	18
	16,7		9,6	25	28,0	30
	22,1		15,7	9	29,0	4
Giugno	22,7	22,9	17,5	13-18	31,2	15
	24,0		18,6	30	31,2	23
	25,6		16,2	3	31,7	8
Luglio	21,2	23,3	13,9	14	27,8	19
	23,2		13,6	25	23,9	29
	21,0		14,4	6	26,5	5
Agosto	21,9	22,7	16,1	17	26,9	11
	25,2		19,5	21	30,5	25
	23,7		19,0	9	28,5	6
Settembre	19,8	20,5	15,4	15	24,2	13-19
	18,0		11,4	27	21,8	25-30
	16,1		9,0	7	21,2	1
Ottobre	14,9	14,3	10,0	11	18,8	16
	11,8		7,2	31	17,0	21
	11,5		8,0	8	11,1	3
Novembre	9,7	10,7	4,0	14	14,5	11
	10,9		6,3	21	16,6	23

Inverno	1929-30	4°,8
Primavera	1930	12°,6
Estate	»	23°,0
Autunno	»	15°,2

Media annua 13°, 9.

PRESSIONE BAROMETRICA RIDOTTA A O.° E AL MARE

	MEDIE		ESTREME ASSOLUTE			
	decad.	mensili	minime	giorni	massime	giorni
	mm.	mm.	mm.		mm.	
	62,4		51,3	1	68,9	4
Dicembre 1929	68,6	64,8	62,3	20	73,8	14
	63,3		55,3	24	69,7	30
	68,1		61,9	10	72,8	7
Gennaio 1930	67,3	65,4	51,8	12	76,1	18
	60,7		51,3	30	71,4	23
	56,8		42,8	1	73,2	10
Febbraio	65,3	63,7	53,8	16	73,2	14
	68,9		63,8	21-22	72,6	25-28
	67,6		57,0	10	74,7	3
Marzo	51,5	60,6	45,7	11	56,1	17
	62,6		58,7	24	67,3	22
	58,6		49,4	4	64,2	1
Aprile	51,0	55,9	38,0	14	62,1	12
	58,1		44,2	29	62,8	26
	59,0		50,7	8	63,2	4
Maggio	61,4	61,0	54,3	12	68,5	17
	62,7		56,6	27	69,3	29
	62,3		57,0	8	65,8	5
Giugno	62,5	62,2	59,4	15	65,6	13
	61,8		59,4	27	64,9	21
	61,1		57,7	2	63,8	4
Luglio	57,2	59,6	47,1	18	66,3	14
	60,4		52,1	24	64,4	27
	60,3		56,8	3	64,1	1
Agosto	60,5	62,4	54,6	14	65,7	20
	66,4		64,8	23	68,2	26
	63,0		57,3	8	66,7	3
Settembre	61,1	62,2	57,7	20	64,1	19
	61,4		56,1	21	65,5	24
	63,0		47,3	6	73,5	3
Ottobre	66,4	62,2	61,5	12	72,0	12
	57,1		45,1	25	66,1	31
	60,1		41,6	4	73,4	9
Novembre	67,3	63,3	62,5	17	76,8	13
	62,4		57,0	23	70,4	30

Inverno	1929-30	764,6
Primavera	1930	758,8
Estate	»	761,4
Autunno	»	762,6

Media annua 761,8.

NB. - Le pressioni sono diminuite di 700 mm.

	Tensione vap. MEDIE		Umidità relat. MEDIE		Nebulosità MEDIE	
	mm.	mm.	mm.	mm.	mm.	mm.
	7,9		87		6,9	
Dicembre 1929	4,7	5,7	62	77	2,0	5,2
	4,6		82		6,6	
	4,9		88		7,0	
Gennaio 1930	5,6	5,4	81	86	5,2	7,0
	5,6		89		8,9	
	5,0		79		4,6	
Febbraio	4,6	4,5	70	71	4,9	5,3
	4,0		63		6,5	
	7,1		77		6,0	
Marzo	6,3	6,6	78	78	6,3	6,4
	6,5		68		6,8	
	7,6		72		5,8	
Aprile	7,7	8,0	73	74	7,0	6,1
	8,8		66		5,6	
	9,5		75		6,6	
Maggio	9,0	9,4	62	68	3,6	5,2
	9,8		67		5,5	
	12,3		58		5,1	
Giugno	12,5	12,9	59	59	2,7	4,2
	13,9		59		4,9	
	15,6		61		2,5	
Luglio	11,9	13,5	61	61	5,2	3,6
	13,0		62		3,2	
	12,0		63		4,7	
Agosto	11,9	13,1	58	61	3,2	3,5
	15,5		61		2,5	
	14,8		65		4,2	
Settembre	12,9	12,7	72	68	7,0	5,5
	10,5		66		5,4	
	9,2		66		5,7	
Ottobre	9,3	8,4	70	66	3,0	4,5
	6,7		62		4,9	
	7,4		70		5,6	
Novembre	5,8	6,8	61	68	4,1	5,3
	7,3		72		6,2	
Inverno	1929-30	5,2		78	5,8	
Primavera	1930	8,0		73	5,9	
Estate	»	13,2		60	3,8	
Autunno	»	9,3		67	5,1	
Media annua		8,9		69	5,1	

Pioggia, neve e grandine fuse

	Totali decad. mm.	mensili mm.	Massimi mm.	giorni
	69,8		40,0	1
Dicembre 1929	0,0	93,0	0,0	—
	23,2		21,2	27
	0,3		0,3	10
Gennaio 1930	21,8	82,9	12,0	12
	60,8		47,5	28
	15,5		8,3	2
Febbraio	16,2	41,2	9,7	18
	9,5		7,2	28
	13,4		6,3	8
Marzo	67,4	123,1	17,8	11
	42,3		22,2	24
	32,8		22,8	4
Aprile	59,1	144,5	32,5	14
	52,6		41,6	29
	91,7		52,9	8
Maggio	17,1	144,9	14,0	19
	36,1		22,2	23
	38,1		36,0	9
Giugno	21,3	77,7	15,1	17
	18,3		12,7	28
	52,0		45,5	2
Luglio	33,2	139,3	27,0	11
	54,1		54,1	24
	43,5		21,8	8
Agosto	26,5	72,5	20,5	13
	2,5		2,5	29
	0,0		0,0	—
Settembre	178,7	221,5	84,2	11
	42,8		15,6	26
	0,0		0,0	—
Ottobre	32,3	40,1	28,0	13
	7,8		5,8	22
	19,9		14,7	2
Novembre	0,0	19,9	0,0	—
	0,0		0,0	—

Totale annuo mm. 1200,6

	Frequenza relativa dei venti e delle calme								
	N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	Predom.
	1	—	—	2	7	9	7	4	SW
Dicembre 1929	3	—	1	5	5	8	7	1	SW
	—	—	—	1	10	20	2	—	SW
	—	—	—	2	11	14	3	—	SW
Gennaio 1930	—	—	—	—	7	18	4	1	SW
	1	1	—	4	9	12	5	1	SW
	2	1	1	6	8	9	3	—	SW
Febbraio	1	2	5	4	6	6	5	1	SW
	1	1	—	4	1	13	4	—	SW
	—	2	1	1	2	14	8	2	SW
Marzo	1	—	1	2	—	5	6	15	NW
	5	1	1	—	7	4	11	4	W
	5	1	—	1	2	11	4	6	SW
Aprile	1	4	1	2	7	4	9	2	W
	4	5	1	2	2	3	8	5	W
	2	1	—	2	4	5	9	7	W
Maggio	3	1	1	1	6	6	6	6	W
	5	1	—	—	3	6	12	6	W
	1	2	3	6	2	6	8	2	W
Giugno	6	5	—	—	—	1	7	11	NW
	4	7	—	—	—	9	2	8	SW
	4	2	3	2	3	7	6	1	SW
Luglio	4	4	6	5	2	3	3	3	E
	6	5	1	1	1	5	9	5	W
	5	5	3	1	2	2	6	6	W-NW
Agosto	5	3	5	1	2	1	6	7	NW
	8	9	10	3	—	—	3	—	E
	5	4	6	4	3	2	3	3	E
Settembre	2	2	4	8	5	4	1	4	SE
	12	6	2	—	—	2	4	4	N
	3	2	1	2	6	5	9	2	W
Ottobre	6	3	3	—	6	6	4	2	SW
	9	1	1	1	5	3	6	7	N
	2	1	5	10	3	1	4	4	SE
Novembre	1	—	2	1	5	10	7	4	SW
	1	4	5	3	4	5	2	6	NW

NUMERO DEI GIORNI con:

	ser.	mis.	cop.	piog.	nev.	gran.	temp.	neb.	brina
	1	4	5	5	—	—	—	—	—
Dicembre 1929	7	2	1	—	—	—	—	—	1
	2	5	4	6	1	—	—	—	—
	1	5	4	1	—	—	—	—	—
Gennaio 1930	1	6	3	4	—	—	—	—	2
	—	3	8	4	—	—	—	—	—
	3	5	2	3	—	—	—	—	—
Febbraio	3	6	1	2	—	—	—	—	4
	1	5	2	2	—	—	—	—	—
	2	3	5	4	—	—	—	—	—
Marzo	2	5	3	6	—	—	1	—	—
	—	7	4	4	—	—	—	—	—
	—	7	3	3	—	—	2	—	—
Aprile	—	8	2	8	—	—	1	—	—
	1	7	2	5	—	—	2	—	—
	—	9	1	5	—	—	—	—	—
Maggio	—	10	—	2	—	—	1	—	—
	1	9	1	5	—	—	—	—	—
	—	9	1	2	—	—	3	—	—
Giugno	3	7	—	2	—	—	1	—	—
	1	9	—	2	—	—	3	—	—
	4	6	—	3	—	—	3	—	—
Luglio	1	9	—	—	—	—	1	—	—
	4	5	2	1	—	—	2	—	—
	1	7	2	6	—	1	1	—	—
Agosto	4	5	1	3	—	—	2	—	—
	4	7	—	1	—	—	1	—	—
	1	9	—	1	—	—	4	—	—
Settembre	—	9	1	4	—	—	4	—	—
	—	8	2	5	—	—	3	—	—
	—	8	2	3	—	—	—	—	—
Ottobre	5	4	1	3	—	—	—	—	—
	2	8	1	2	—	—	1	1	—
	1	7	2	5	—	—	—	—	—
Novembre	5	3	2	—	—	—	—	—	—
	—	8	2	—	—	—	—	—	—
Totale annuo	**61**	**234**	**70**	**112**	**1**	**1**	**36**	**1**	**7**

NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO ARTISTICO

diretto dal Socio Cav. D.r ALESSANDRO SCRINZI
Direttore dei Civici Istituti di Storia e d'Arte in Brescia

BRESCIA, Zona di Piazza della Vittoria: v. dal 12 al 15.

12. Ara funeraria.

Fu rinvenuta presso la Via Dante, sull'area del costruendo torrione, alla profondità di circa m. 4, un'ara funeraria in due pezzi, in pietra di Botticino. Alt. m.1,23 largh. m. 0,82; spessore m. 0,60. Reca l'iscrizione:

L. CORNELO
ASIATICO
C. PLADICIVS
ZOTICVS
VIVIR AVG. PATER IN
DVLCISSIMO ET SIBI ET
C.PLADIC.AVGEND / /
FILIO ET CORNELIAE BRIXIANAE
VXORI ET / / / / /

Dal taglio delle lettere si ritiene che risalga alla fine del primo secolo d. C. (Cfr. « *Popolo di Brescia* » 18 e 26 nov. 1930, con ill.).

La *gens* Pladicia è ricordata in altre iscrizioni a Brescia e così pure la carica di « *Sexvir auguralis* ».

13. Ponti romani.

Sull'area del palazzo della Banca Commerciale, nell'ex quartiere « del Serraglio » fu trovata traccia di un pilone di ponte romano in forma di losanga. alla profondità di circa m. 4 dal livello stradale. Il ponte si trovava in corrispondenza della porta Paganora. Non è stato possibile accertare la larghezza del canale in quel punto.

Più a nord, al limite dello scomparso angolo di Via Dante con Via A. Volta, alla profondità di circa m. 4, si rinvenne l'impostazione di un arco di ponte della tarda età romana. Presso il pilastro occidentale si trovarono buttati alla rinfusa parecchi frammenti di pietra lavorata di Botticino, provenienti da edifici distrutti dell'età romana. Detto ponte sembrava costruito in direzione collimante con quella di Via Cattaneo, ben più a oriente.

14. Bassorilievo romano.

Sull'area degli edifici sorgenti tra la piazza della Vittoria e la Via X Giornate, tra il materiale di riporto. si rinvenne un bassorilievo romano raffigurante un fabbricante di pane (del II. o III. sec. d. C.). Il bassorilievo è custodito nel Museo dell'Età romana.

15. Torre medievale.

Sul margine Sud della Via Dante, in prossimità della chiesa di S. Agata, demolite le case, furono trovati i resti di una torre di età medievale costruita con blocchi di pietra di Botticino, di cui alcuni sagomati, di epoca romana (circa II. sec. d. C.). I più interessanti furono trasportati nel Museo Romano.

16. Brescia, Chiesa di Sant'Ambrogio.

La chiesa fu demolita perchè compresa nell'area contemplata dal nuovo piano regolatore (Piazza della Vittoria).

A) L'iscrizione romana che affiorava dal

terreno sul fianco meridionale della chiesa lungo la Via Dante (MOMMSEN *Inscriptiones Urbis Brixiae*, n. 145, fu trasportata nel Museo delll'Età romana.

B) Le due porte di stile romanico, sui fianchi, furono trasportate provvisoriamente nel convento di S. Francesco.

C) L'architrave della porta principale, che era nascosta dalle case addossatevi a occidente, venne in luce durante la demolizione di queste e fu trasportato nel Museo dell'Età cristiana.

D) Affreschi - Nell'interno, sulla parete meridionale della chiesa e sulla parete interna della facciata sotto l'intonaco, si rinvennero, durante la demolizione, degli affreschi che furono strappati e trasportati nella Civica Pinacoteca. (Cfr. « *Il Popolo di Brescia* », 19 dic. 1929, con ill.). Rappresentano:

a) S. Giorgio a cavallo.

b) Santo a figura intiera.

c) Tre mezze figure di Santi.

Risalgono probabilmente alla fine del sec. XIV o al principio del XV. Ne conserva le fotografie l'Archivio fotografico dei Civici Musei.

17. BRESCIA, Casa con affreschi del Gambara in Via A. Volta.

Era la casa al civico N. 10 nel demolito Vicolo Prigioni, al mappale 1542, di proprietà del Pio Legato Bettoni, con la facciata su Via Alessandro Volta ornata di affreschi cinquecenteschi. Venduta dalla Congregazione di Carità al Comune di Brescia, previa autorizzazione ministeriale, fu decisa la demolizione eccetto la facciata con gli affreschi di Lattanzio Gambara, la quale resterà incastonata nel fianco dell'erigendo palazzo delle Poste. (Cfr. « *Popolo di Brescia* », 14 ott. 1930).

18. BRESCIA, Via Antonio Tagliaferri.

La Casa Colombo - Moreschi (N. 2 - 4) possiede un

cortile assai interessante abbellito sui due lati sud ed ovest da un doppio loggiato: quattrocentesco quello al primo piano e trecentesco quello superiore. Quest'ultimo appare ornato di colonnine che si ritengono provenienti dal palazzo Broletto. La casa è compresa nell'elenco degli edifici monumentali. Sono in corso dei restauri radicali: ma il duplice loggiato sarà conservato integralmente.

19. BRESCIA, Ex Monastero di Santa Chiara.

Durante gli importanti lavori di sistemazione della Scuola Moretto, eseguiti a cura e a spese dell'Amm. comunale, fu provveduto anche al consolidamento ed al conveniente restauro della bella scalinata barocca (1756) ascendente sul pendio della collina nell'ex-monastero di santa Chiara (Istituto Industriale « Moretto »). La scalinata si ammira ora restituita alla sua primitiva bellezza.

Alcune statue già trasportate nel Museo cristiano, sono state ricollocate al loro posto sul parapetto della scalinata.

20. BRESCIA, Ex Monastero di Santa Giulia.

Le pareti del chiostro settentrionale, che furono tinteggiate di rosso, vengono scialbate a cura dell'Amm. comunale. Sono in corso studi per ripristinare l'antica decorazione alle pareti del chiostro, ora adibito a « Casa del Balilla ».

21. BRESCIA, Vicolo di S. Clemente, febb.-ott. 1930.

Durante i lavori per la posa delle tubazioni per la fognatura, di fronte alle case N. 4 e 6, alla profondità di circa tre metri, si rinvenne un pezzo di basamento rivestito di pietra di Botticino di epoca indubbiamente romana. Ampliati ed approfonditi gli scavi per disposizione del Podestà e con consenso del Ministero, si rinvenne lo spigolo in pietra di un edificio che si estendeva sull'area ora occupata dal cortile del

caseggiato di proprietà della Congrega Apostolica (mappale 1074) e della casa Maternini (mappale 1073). Si trovarono inoltre a varie profondità anche parecchi muri e tracce di una fontana in pietra a circa cinque metri dal piano stradale. Detto assaggio di scavo, reso più difficile dalla ristrettezza dello spazio e dalla profondità, sebbene non abbia fornito elementi sicuri per la determinazione e l'uso dell'edificio rintracciato, permette di supporre, senza tema di scostarsi troppo dal vero, che tutta l'area estendentesi dalla piazza Carducci al vicolo di S. Clemente fosse occupata da edifici connessi col Foro.

Dallo scavo, poi sospeso per considerazioni di economia e per l'avvicinarsi dell'inverno, furono fatti molti rilievi che saranno molto utili quando, com'è augurabile, esso potrà essere ripreso con maggiori mezzi e in una zona assai più estesa. (Cfr. « *Il Popolo di Brescia* », 1. 7. 8 marzo 1930).

Fotografie: Archivio fotogr. dei Civici Musei.

22. BRESCIA, Vicolo del Fontanone, N.° 1.

A breve distanza dal portale di casa Gambara, alla profondità di m. 2,95 (quota 148,15) durante lo scavo per la posa in opera della tubazione per la fognatura, si rinvenne *in situ* un muro quasi parallelo al vicolo: sopra una pietra si potè osservare distintamente l'impostazione di una piccola colonna del diametro di m. 0,50. Probabilmente trattasi di un muro di proscenio del teatro romano.

23. BRESCIA, Piazza Tebaldo Brusato, 17 magg. 1930.

Alla profondità di tre metri dal piano della piazza, un po' ad oriente della fonte sotterranea, si rinvenne un mosaico a tessere bianche (in pietra di Botticino) e nere, limitato da una fascia a cerchi neri intersecantisi. Il mosaico a disegno geometrico continuava oltre il limite dello scavo verso oriente. Le tessere piuttosto grandi e irregolari fanno assegnare il mosaico al

II o III sec. d. C. La parte scoperta fu strappata e trasportata al Museo dell'Età romana.

Fotografie: Archivio fotogr. dei Civici Musei.

24. BRESCIA, Via Brigida Avogadro.

Durante i lavori per la sistemazione e la colmata della Fossa del cessato Tiro a segno, sotto la Via Brigida Avogadro (bastione del Roverotto), nello spessore del muraglione che limita la fossa suindicata, nel dic. 1930, fu scoperta una galleria trasversale quasi in prosecuzione di Via Musei e cioè in prossimità della Porta S. Andrea preesistente all'attuale bastione. Detta galleria, la cui volta è in pietrame, è scavata m. 3,25 sotto il piano carreggiabile della via: è larga m. 2,10, alta m. 2,60 e lunga m. 19,50 in direzione di via Musei. Lo sbocco verso questa strada è rimasto chiuso con muratura in pietrame; quello orientale sulla fossa verrà chiuso con un'inferriata.

Quasi certamente questa galleria, di carattere militare, faceva parte delle fortificazioni venete del sec. XVI.

25. BRESCIA, Via Trieste (angolo Via Agostino Gallo).

Durante gli scavi per la fognatura l'11 giugno 1930 fu frovato un frammento di pietra di Botticino (lungh. m. 0,80; alt. 0,67; spessore m. 0,52) con un'iscrizione frammentaria:

ETI

Si conserva nel Museo dell'Età romana.

26. BRESCIA, Via Sostegno, 13 (a sud della ferrovia).

Nel cortile della trattoria di proprietà del Sig. De Toma Giuseppe, alla profondità di circa tre metri, il 2 ag. 1930 fu rinvenuto un grande sarcofago in pietra grezza di Botticino, lungo m. 2,40, largo 1,15, alto 1,98, contenente uno scheletro intiero e cinque monete di bronzo. Un bronzo grande è probabilmente di Adriano, un altro di Antonino Pio del-

l'anno 159 d. C. (COHEN, N. 803); due bronzi medi di Faustina junior; un bronzo piccolo non identificabile. Il sarcofago trovasi ancora sul posto in attesa di sistemazione. Le monete sono custodite nel Museo dell'Età Romana.

Fotografie: Archivio fotogr. dei Civici Musei.

27. BRESCIA, Palazzo Martinengo Palatino (Piazza del Mercato e Via Porcellaga).

Già di proprietà comunale, fu venduto alla Cassa Nazionale Infortuni, che sotto la vigilanza della R. Sopraintendenza dell'Arte medievale e moderna, lo sta restituendo al suo primitivo splendore.

Gli affreschi settecenteschi del Quaglia nel salone furono restaurati dal prof. Vittorio Trainini.

E' stato demolito il vecchio «volto degli asini» sul vicolo a N. del palazzo.

La fontana con epigrafe ricordante l'eroismo dei fratelli Porcellaga è in attesa di collocazione.

La grossissima colonna medievale di marmo che sorgeva sull'angolo di Via Porcellaga fu trasportata in un cortile nell'ex Monastero di S. Giulia (caserma del Distretto militare in Via Musei).

28. BRESCIA, Via Giuseppe Verdi, 24-26 (angolo Via S. Francesco).

Viene notificata la casa di proprietà del sig. Vittorio Stoppini (mappale 2617). Si consentono delle notevoli trasformazioni interne, purchè siano mantenute inalterate le belle balconate in ferro battuto dei secoli XVII - XVIII.

29. BRESCIA, Civica Pinacoteca: Deposito dipinti Ferioli.

Il 7 marzo 1929 morì in Brescia la signora Anna Ferioli fu Luigia, di anni 55, senza lasciare eredi. Di conseguenza il suo patrimonio, consistente in beni im-

mobili e in numerosissimi oggetti d'arte, veniva devoluto allo Stato. Per l'autorevole interessamento di S. E. l'On. Augusto Turati e del Podestà di Brescia furono assegnati in deposito temporaneo alla Pinacoteca comunale Tosio-Martinengo oltre una ventina di dipinti in gran parte di scuola bresciana e di notevole interesse, alcune cornici, numerose incisioni nonchè moltissimi disegni del pittore bresciano Angelo Inganni.

30. BRESCIA. Piazza della Loggia.

Sono stati rinnovati i marmi della facciata dell'edificio a portici di fronte alla Loggia, nel tratto fra l'orologio e Porta Bruciata (il rinnovamento già ebbe luogo nel tratto verso Via X Giornate).

Inoltre sono stati ripuliti i dipinti sui dischi mobili dell'orologio e sul sovrastante basamento che regge le statue.

31. MANERBIO.

Il 2 febb. 1928 nel fondo denominato « Vigna vecchia » di proprietà del nob. Federico Gorno, adiacente alla Cascina Remondina, durante lavori di sterro alla profondità di m. 0,50 furono rinvenuti dei dischi ed altri oggetti d'argento quasi puro con ornati a sbalzo; i due dischi maggiori misurano di diametro m. 0,185 e 0,190 e recano verso l'orlo una fascia con diciotto teste virili a sbalzo e al centro tre raggi serpeggianti. Undici dischi più piccoli (diametro m. 0,10) sono ornati similmente, ma con un numero di teste variante da otto a undici. Oltre i dischi suindicati si rinvennero frammenti di lamina argentea terminanti a testa d'ariete, e due verghette pure d'argento. Molto probabilmente trattasi di un ornamento di parata, di grande pregio, che risale certamente al secolo VIII o IX.

Grazie all'interessamento dimostrato da S. E. l'On. Augusto Turati, dal Podestà di Brescia e dal R. So-

praintendente alle Antichità e Scavi per la Lombardia comm. prof. Ettore Ghislanzoni, detti oggetti furono acquistati dallo Stato e, previo parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, furono affidati in deposito alle Civiche Raccolte d'arte di Brescia.

32. CEMMO, località « Piane ».

Il D.r GIUSEPPE BONAFINI illustra sulla rivista «*Brescia*» (a III, n. 8 - ag. 1930) interessanti figurazioni preistoriche incise sopra un macigno in detta località.

VITA DELL'ACCADEMIA

VERBALI
DELLE SEDUTE ACCADEMICHE

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

ADUNANZA DI GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1930 - ORE 16

Sono presenti: il *V. Presidente* Co: D.r FAUSTO LECHI e i *consiglieri* Cav. BOCCIANO, prof. GNACA, Cav. ZUCCARI. Assistono il *Segretario* Prof. Vincenzo LONATI e il *V. Segretario* Prof. FERRETTI-TORRICELLI.

Il V. P. presenta ai Consiglieri il bilancio preventivo per l'anno 1930, illustrando le differenze che esso presenta da quello dell'anno scorso, consistenti in qualche aumento d'interessi, ricavato dal frutto del capitale di L. 5000 lasciato dal compianto avv. Fornasini e dal reddito dell'affitto dell'appartamento occupato dalla famiglia del compianto V. Segretario Soncini e generosamente lasciato libero dal successore. Illustra anche i bilanci particolari dei singoli legati, che presentano redditi da erogare e propone di stabilire una somma di circa un migliaio di lire per spese di restauri o di abbellimento ai locali, oltre a quelle già sostenute dal Comune, e una somma per la stampa del bi-

lancio consuntivo da inviare ai soci, prima della seduta, per la regolare approvazione. Comunica poi che la lettura, già approvata, del socio Cozzaglio avrà luogo il giorno 8 feb. e propone l'approvazione di due letture: una del socio Gnaga e l'altra del prof. Faustino Boselli.

Il Consiglio approva e determina inoltre che si tengano: una seduta di Consiglio l'8 feb. per l'elezione di cariche e per la nomina dei revisori dei conti, e una seduta ordinaria dei soci, nello stesso giorno, per l'approvazione del bilancio prev. del 1930 e per la nomina dei revisori dei conti.

Il V. P. comunica la domanda presentata dal socio Luigi Tombola e controfirmata dai soci Barni, Dabbeni e Albini, allo scopo di avere dall'Ateneo un sussidio per erigere un busto in memoria dell'architetto Luigi Arcioni. *Il Consiglio* determina di erogare L. 1000 sui fondi del legato Gigola, pur esprimendo qualche dubbio sull'opportunità della proposta di collocare il busto nei locali dell'Istituto Industriale « Moretto ».

A proposito della lettura promessa dal prof. Boselli sulla signoria di Pandolfo Malatesta a Brescia, il *V. P.* esprime l'augurio che si possa ottenere dal Comune di Fano la consegna alla città nostra dei codici contenenti i documenti che si riferiscono al periodo bresciano della vita di Pandolfo Malatesta. Ciò si potrà forse ottenere mediante un opportuno cambio di oggetti di valore storico o artistico che la nostra città possiede. *Il Consiglio* si associa all'augurio e propone che l'iniziativa sia studiata nei possibili mezzi della sua attuazione.

Il Segretario

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

ADUNANZA DI SABATO 8 FEBBRAIO 1930 - ORE 16

Sono presenti: il *V. Presidente* Co: D.r Fausto LECHI e i *Consiglieri* Cav. BOGGIANO, Prof. GNAGA, Prof. UGOLINI. Cav. ZUCCARI. Assiste *il Segretario* prof. LONATI.

Il V. P. comunica che a norma dell'art. 9° del vigente statuto, nel 1930 esce d'ufficio il Presidente, rieleggibile per altri due anni. Bisognerà dunque procedere all'elezione, per la quale egli è certo di interpretare il pensiero dei Consiglieri, proponendo ai soci la riconferma di S. E. l'On. Augusto Turati.

E' anche necessario estrarre a sorte il nome di due consiglieri anziani, uscenti d'ufficio a norma dello stesso statuto. Si procede al sorteggio ed escono i consiglieri Ugolini e Zuccari, ai quali il V. Presidente esprime la riconoscenza dell' Ateneo per l' opera prestata.

Il Consiglio crede opportuno esporre ai soci il desiderio che i voti per l'elezione dei nuovi consiglieri si raccolgano sui nomi del D.r Rizzardo Secchi e del pittore Gaetano Cresseri. Per la nomina di un revisore dei conti si propone il prof. Ugolini.

La Commissione riguardante i premi Carini resta composta dai membri ora in carica ai quali verranno mandati i documenti spettanti al loro esame.

Il V. P. propone anche che si proceda alla nomina di una commissione che riveda i regolamenti dei legati amministrati dall'Ateneo e non più rispondenti alle mutate condizioni dei tempi, prendendo an-

che accordi cogli eredi dei munifici testatori. Si nominano a comporre la Commissione i soci sen. avv. Giacomo Bonicelli, avv. comm. Faustino Caravaggi e prof. Arnaldo Gnaga.

Il Segretario

ADUNANZA ORDINARIA E LETTURA

SABATO - 8 FEBBRAIO 1930 - ORE 17

Sono presenti, insieme a una cinquantina di studiosi, e specialmente di ingegneri, *i soci*: ALBINI, BARNI, BETTONI, BOGGIANO, BONALDA, CACCIAMALI, CRESSERI, DABBENI, FRANCHI, GNAGA, LONATI Guido, MASSARDI, PAROLI, PREDA, UGOLINI, ZUCCARI. Presiede *il V. Presidente* Co: D.r Fausto Lechi e assistono *il Segretario* e il *V. Segretario.*

Il prof. Arturo COZZAGLIO presenta un suo studio (qui pubblicato a pag. 55) riprendendo il *problema della presa d'acqua potabile per la città di Brescia* che può aprire la via a nuove, importanti applicazioni pratiche che porterebbero alla città acqua più abbondante, più pura e ad una maggiore elevazione.

La lettura è seguita con vivissima attenzione e salutata alla fine da unanime plauso.

Il V. P. presenta poi e illustra ai Soci nelle sue varie gestioni, il b i l a n c i o p r e v e n t i v o per il 1930.

Il bilancio viene approvato all'unanimità. Pure all'unanimità è accolta la proposta della nomina del prof. UGOLINO UGOLINI a r e v i s o r e d e i c o n t i.

Il Segretario

ADUNANZA ORDINARIA E LETTURA

SABATO - 5 APRILE 1930 - ORE 16,30

Oltre a un pubblico numeroso, composto particolarmente da insegnanti e da medici, sono presenti *i soci*: ALBINI, BOGGIANO, BONALDA, BETTONI, CACCIAMALI, CRESSERI, GNAGA, MAGRASSI, MATERZANINI, PAROLI, PREDA, SALSOTTO, SECCHI. Presiede il *V. Presidente* co: Fausto LECHI e assistono *il Segretario* e *il V. Segretario.*

Il socio Cav. Prof. Arnaldo GNAGA presenta un suo studio sul *sovraccarico intellettuale scolastico e il suo rimedio* (v. pag. 103).

L'argomento importantissimo per la vita della scuola e molto complesso per i diversi punti di vista dal quale può essere considerato, viene svolto dal prof. Gnaga con ricchezza di idee originali ed acute, seguite dall'uditorio con attenzione e segni di vivo consenso.

Alla lettura, attraente anche per la limpida e viva forma letteraria, seguì una elevata discussione, a cui presero parte i Dottori Secchi, Magrassi, e Francesco Petrò, i quali - considerando la questione specialmente dal punto di visto dell'igiene e riferendosi al voto recentemente espresso dal congresso medico di Pontedilegno, che lamentò il troppo complesso lavoro imposto dai programmi scolastici ai giovani studenti - riconoscono la grande importanza del problema e concludono augurando che le proposte del Prof. Gnaga siano accolte ed attuate.

La seduta si chiude coll'elezione del Presidente e di due membri del Consiglio di Amministrazione. Riuscì con voti 52 confermato a Presidente S. E.

Augusto Turati e furono nominati consiglieri il pittore Gaetano Cresseri con voti 51 e il D.r Rizzardo Secchi con voti 48.

Il Segretario

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Adunanza di sabato 26 aprile 1930 - Ore 16

Sono presenti il *V. Presidente* Co: Fausto Lechi, *i Consiglieri* Boggiano, Cresseri, Gnaga, Secchi, e il Commissario per i premi « Carini » D.r Ernesto Albini. Assistono *il Segretario* e *il V. Segretario.*

Apertasi la seduta sull'assegnazione dei premi Carini, il *Segretario* presenta ed illustra le relazioni inviate dai Commissari sugli atti di valore sottoposti al loro giudizio. Dopo un minuto esame e raffronto dei documenti, il Consiglio conclude con le deliberazioni qui pubblicate a pag. 36.

Il Segretario

ADUNANZA GENERALE

Sabato 3 maggio 1930 - Ore 16,30

Presiede il *V. Presidente* Co: D.r Fausto Lechi. Sono presenti *i soci*: Albini, G. B. Alberti, Barni, Bonardi, Boggiano, Bonalda, Cresseri, Cozzaglio, Fisogni, Franchi, Foresti, Giarratana, Gnaga, Lechi Co:

Teodoro, PAROLI, RAMPINELLI, ROMANINI, SOLDINI.

Assistono *Segretario* e *Vicesegretario.*

Constatato il numero legale degli intervenuti, il *V. P.* presenta e illustra ai soci il bilancio dell'Ateneo e i singoli bilanci dei legati dei quali l'Ateneo stesso è amministratore. Ognuno di essi, secondo i concetti già espressi nella seduta dell'8 giugno 1929, presenta separata la propria gestione, per maggior chiarezza amministrativa e doveroso rispetto alla volontà dei testatori.

Il rag. BONALDA legge la relazione dei revisori dei conti, soffermandosi sui singoli bilanci e conclude per l'approvazione, lodando l'opera del Consiglio d'Amm. a cui portò intelligente aiuto per la compilazione dei bilanci stessi il sig. Rag. Riccardo Villa.

Posta ai voti l'approvazione dei bilanci, essi risultano approvati ad unanimità.

Il *V. P.*, esposte le ragioni della nomina di una Commissione che rivedesse i regolamenti dei vari legati, per renderli rispondenti a necessità nuove, derivate da mutate condizioni di cose, dà la parola al Prof. GNAGA, che in seguito ad accordi coi membri della Commissione, ideò e diede forma ai nuovi regolamenti, facendoli precedere da una storia dei singoli legati e da un'esposizione dei criteri che consigliarono le modifiche apportate.

Il Prof. GNAGA imprende la lettura del suo ampio ed acuto lavoro, già presentato al Consiglio di Amm., come da verbale precedente. Legge la parte riguardante il Legato Gigola, che è approvata dall'assemblea con qualche lieve modifica di forma che il

relatore accetta. La stessa approvazione ottiene il regolamento del Legato Carini.

Essendo l'ora già tarda, la lettura e la discussione dei regolamenti dei Legati Bertelli - Magnocavallo e Bettoni sono rimandate ad una prossima adunanza.

Il Segretario

SOLENNE ADUNANZA

DOMENICA 18 MAGGIO 1930

(v. all'inizio di questo volume)

ADUNANZA ORDINARIA E LETTURA

SABATO 31 MAGGIO - ORE 17

Presiede il *V. P.* Co: Fausto Lechi. Sono presenti *i soci*: BOGGIANO, BONALDA, CACCIAMALI, COZZAGLIO, FRANCHI, GNAGA, MATERZANINI, RAMPINELLI, UGOLINI. Assiste *il Segretario* Prof. Vincenzo Lonati. E' anche presente un buon numero di studiosi, fedeli frequentatori delle adunanze dell'Accademia.

Il *V. P.* invita il socio Rag. Guido LONATI a leggere il suo lavoro su *Gli scritti e gli amici dell'Abate Brunati.* Il rag. LONATI tratteggia la figura dell'Abate Brunati, non ricca di eventi, ma operosa in devoto raccoglimento di studi. Pone in luce il valore delle sue opere, pubblicate ed inedite, di storia ecclesiastica e letteraria e l'importanza della sua estesissima corrispondenza con uomini insigni, la quale rievoca molti aspetti e numero-

sissime figure di un fervido periodo della coltura italiana e bresciana.

Al vivo plauso dell'uditorio il *V. P.* aggiunge nobili parole sul valore di queste indagini epistolari che dànno alla storia il senso e la parola immediata della vita.

Dopo la pubblica lettura il Prof. GNAGA continua, davanti ai soli soci, le relazioni sui nuovi regolamenti dei Legati in amministrazione dell'Ateneo. Già discussi ed approvati in una seduta precedente i regolamenti dei Legati Gigola e Carini, sono ora approvate le norme regolarmentari dei Legati Magnocavallo e Bettoni e del Legato Bertelli, il quale, pur serbando immutato lo spirito tendente a premiare l'opera educativa e patriottica dei maestri, assume una nuova, importante forma di attuazione pratica. Essa consisterà nel bando di un concorso quadriennale, tra maestri della città e della provincia di Brescia, per un'operetta di carattere educativo, particolarmente rivolta ai fanciulli delle scuole elementari superiori.

Tutti i regolamenti verranno pubblicati nei *Commentari* del 1931.

Il Segretario

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

ADUNANZA DI LUNEDÌ 23 GIUGNO 1930 - ORE 17

Presenti i membri: BOGGIANO, GNAGA, GIARRATANA, UGOLINI, SECCHI. Presiede *il V. Pres.* co: FAUSTO LECHI; assistono *il Segr.* VINCENZO LONATI e il *V. Segr.* FERRETTI-TORRICELLI.

Il V. P. in seguito ad accordi intervenuti fra lui stesso, il Podestà del Comune di Brescia e il Preside del Rettorato della Provincia, propone ai soci che l'Ateneo si faccia iniziatore della compilazione di un nuovo vocabolario del dialetto bresciano. Per un'opera di questo genere che deve raccogliere e tramandare quel tesoro idiomatico che esprime l'anima del popolo nei suoi caratteri più originali e profondi, è necessario un ideatore il quale accompagni a una sicura dottrina filologica e storica un animo d'artista che senta la bellezza e il valore della vita espressiva della parola. Abbiamo a Brescia uno studioso ben degno di porsi a quest'opera: ANGELO CANOSSI, il popolarissimo poeta che fece del dialetto bresciano uno strumento ricchissimo di espressione. *Il V. P.* propone perciò che l'Ateneo affidi a lui l'incarico di preparare - senza limiti di tempo e senza fisso orario - gli studi per il vocabolario, assegnandogli una somma mensile che augura non sia considerata come uno stipendio inadeguato, ma come un segno d'incoraggiamento e di plauso per un'opera la quale avrà in se stessa un compenso per il suo valore ideale.

Dopo uno scambio di idee al quale prende parte specialmente il prof. GNACA, che dà voto contrario per ragioni che espone a voce, la proposta del *V. P.* viene approvata.

ADUNANZA E COMMEMORAZIONE

SABATO 27 DICEMBRE 1930 - ORE 17

Presenti molti soci e un pubblico numerosissimo, il V. Pres. Co: FAUSTO LECHI apre la seduta presentando il concittadino D.r GIOVANNI LUIGI ANDRISSI, astro-

nomo al Campidoglio e nostro socio corrispndente e invitandolo a leggere la sua commemorazione di Giovanni Keplero.

Seguita con attenzione profonda, la dotta sintesi dell' opera e della vita del grande legislatore del sistema planetario, talora vivace nel rivendicarne la fama, talaltra commovente nella citazione di eletti passi, riscuote unanime plauso dal pubblico.

Il testo ne viene conservato tra i manoscritti nell'Archivio dell'Ateneo, mentre questi *Commentari* ne recano un sunto (pag. 243).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

ADUNANZA (protratta) DI SABATO 3 GENNAIO 1931 - ORE 16

Sono presenti il *V. Pres.* Co: FAUSTO LECHI e i *Consiglieri* BOGGIANO, CRESSERI, GNACA, GIARRATANA, SECCHI. Assistono il *Segr.* VINCENZO LONATI e il *V. Segr.* FERRETTI-TORRICELLI. Ha scusato l' assenza il Sen. CARLO BONARDI.

Il V. P. dà ragione del bilancio preventivo per l' anno 1931. Poche differenze esso presenta dagli anni precedenti e cioè un lieve aumento di entrata per il maggior tasso degli interessi (portato al 5%) dato dal Comune per il mutuo fatto all'Ateneo dal 1891 e un ragionevole aumento di pigione da riscuotere per l'appartamento abitato dalla Ved. Soncini. Una maggior uscita viene determinata dalla stampa dei Commentari che escono in una forma più decorosa, ma più costosa e dal contributo mensile assegnato al poeta Angela Canossi,

(secondo la determinaz. 23 giugno 1930). - Nessuna diversità dagli anni precedenti presentano i bilanci dei vari Legati. - *Il V. P.* propone al Consiglio l'approvazione di due comunicazioni da presentarsi in seduta pubblica e già pronte da tempo: una del prof. Dr. Fausto Boselli e l'altra del Cav. Dr. Prof. Mario Frailik.

Il Consiglio approva e fissa la data. Inoltre approva la proposta di conferma dei due revisori dei conti.

Il V. P. fa presente che, secondo l'art. 9° dello Statuto, egli scade da V. Presidente e non è rieleggibile per due anni e che scadono per l'Art. 11° i due consiglieri Sen. Bonardi e On. Giarratana anch'essi non rieleggibili per due anni.

E' perciò necessario procedere alla elezione delle nuove cariche ed a questo scopo stabilisce d'inviare ai soci le schede che dovranno essere consegnate non più tardi delle ore 17 del giorno 24 gennaio.

Il *V. P.* propone che a qualche consigliere sia affidato un determinato compito. Il consigliere Prof. Gnaga accetta di occuparsi dell'amministrazione dei bilanci.

Il *V. Segr.* propone che si approvi una spesa per legature di Riviste e per acquisti di due scaffali occorrenti in Biblioteca. Propone anche che si contribuisca con L. 300 alla pubblicazione di un'opera del prof. Bertoldi sulla *Regione Benacense a Sud Ovest del Lago di Garda.* Il V. Presidente coll'approvazione dei colleghi, si dice spiacente di non poter accettare le proposte del Prof. Ferretti per le strettissime condizioni del bilancio dell'Ateneo che si trova già troppo gravato di spese. E' una dura necessità attenersi alla più rigida economia. *Il Segretario.*

ADUNANZA ORDINARIA

SABATO 24 GENNAIO 1931 - ORE 17

Son presenti, oltre a un pubblico numeroso di studiosi e di insegnanti, i soci: ALBINI, BARNI, BONALDA, BOGGIANO, COZZAGLIO, CRESSERI, FRANCHI, GNAGA, MASSARDI, PAROLI, RAMPINELLI, SALSOTTO, SECCHI, SOLDINI, SCRINZI, UGOLINI, ZUCCARI. Presiede il co: FAUSTO LECHI in rappresentanza del Presidente S. E. AUGUSTO TURATI. Assistono *Segretario* e *V. Segretario.*

Il prof. FAUSTINO BOSELLI mostra ai soci il codice cartaceo della Queriniana H. IV. 7: « Lettere di Stato al capitano di Montichiari » (1404 - 1424) e ne pone in luce l'importanza che esso ha per il periodo della dominazione Malatestiana in Brescia, periodo per il quale difettano le carte bresciane. La sua importanza è veramente storica; mentre i famosi documenti esistenti nei codici dell'Archivio civico di Fano, hanno un carattere amministrativo. Presenta regesto e trascrizione di alquante lettere.

Il Prof. Cav. MARIO FRAILIK presenta una comunicazione riguardante la stabilità longitudinale delle areonavi. Facendo grazia agli uditori delle molte equazioni differenziali, egli espone come le relazioni matematiche fra gli elementi costruttivi di una areonave e le forze applicatevi lo abbiano condotto a deduzioni generali, e chiaramente ne mostra la concordanza con anomalìe già scorte in pratica dai piloti: onde è forse in tali studi il germe di risoluzione di casi tuttora non ben noti nella pratica.

Le comunicazioni dei due egregi insegnanti, seguite

dal pubblico con vivo consenso di attenzione e di plauso, vengono proposte per la stampa nel volume del 1930.

Chiusa la pubblica adunanza, i soci si trattengono per la trattazione degli oggetti posti all' ordine del giorno.

Constatato il numero legale dei presenti, il co: LECHI, in rappresentanza del *Presidente*, dà ragione del bilancio preventivo per l' anno 1931, esponendo le lievi differenze che esso presenta da quello dell' anno 1930 (v. verbale 3 genn. 1931).

I Soci approvano ad unanimità.

Si conferma a revisore dei conti il rag. Carlo Bonalda, e al posto del prof. Cozzaglio, nominato consigliere d' amministrazione, si nomina l' ing. Barni.

Si procede poi alla elezione delle cariche, secondo le norme dello Statuto vigente. Il co: LECHI, aiutato dal *Segretario*, presenta le schede pervenute alla segreteria, ne fa constatare il numero legale e assume a scrutatori i soci CRESSERI, PAROLI, SCRINZI.

Aperte le schede, risultano eletti: a V. Presidente S. E. il Sen. CARLO BONARDI, con voti 38 su 39 (un voto fu dato al co: Teodoro Lechi) e a consiglieri il co: FAUSTO LECHI, con 38 voti e il prof. ARTURO COZZAGLIO, con voti 38.

Proclamate le nomine, il socio prof. ALBINI, a nome dei soci, ringrazia il co: Lechi per la preziosa opera prestata all' Accademia come vice Presidente e si compiace che egli, come consigliere d' amministrazione possa dedicare all' Ateneo la sua collaborazione collo stesso cordiale, attivo consenso.

Il Segretario.

GRUPPO NATURALISTICO "GIUSEPPE RAGAZZONI,,

Già nel 1929, constatatasi una ripresa di attività e di affiatamento tra i partecipanti alla ex Società « G. Ragazzoni », a norma dello statuto di questa, la Presidenza dell' Ateneo aveva nominato sei membri a ricostituirne il Comitato direttivo (« *Commentari* » 1929, pag. 448).

Il 25 apr. 1930 nella sede dell' Ateneo si addivenne alla assemblea generale di soci e simpatizzanti. Fra questi, il Direttore Centrale delle Scuole elem. del Comune di Brescia, D.r VITTORIO BRUNELLI, il Pres. della Sez. O. N. D. Sig. COGGI, alcuni dei docenti di scienze nelle scuole medie, molti maestri e vari studenti.

Designato dalla Presidenza dell' Ateneo, il Prof. GNAGA presiedette l' adunanza. Rivolse parole d'augurio al Prof. Cacciamali, assente per malattia; diede poi la parola agli organizzatori Prof. FERRETTI e Geom. TRAININI.

Venne da costoro rievocato l' ultimo segretario della Società, Mario Terzo Pasini, professore di disegno, recentemente morto in Novi; poi – fatto cenno alla storia della Società, già auspicata da Gabriele Rosa, fondata nel 1896 quale tutrice delle importanti collezioni scientifiche donate all' Ateneo, e rimasta inattiva dal 1913 – venne aperta una discussione dalla quale apparve che, se la collocazione del museo era infelice, se la situazione finanziaria era a terra, non mancava però una rinascente animazione tra i fondatori del museo, ai quali si venivano aggiungendo proseliti, specialmente tra maestri e

studenti. Perciò la Società poteva dirsi risorta, e venne deliberato che - considerata filiale dell'Ateneo - assumesse il titolo di Gruppo di Storia naturale «G. Ragazzoni».

Nella stessa assemblea vennero eletti per acclamazione i sei membri da aggiungere ai sei nominati dall'Ateneo per formare il Comitato direttivo.

Riunitosi poi il 2 maggio, questo Comitato a norma di statuto nominò le cariche sociali e ne risultò la seguente formazione:

Presidente: Prof. CACCIAMALI; *Segretario:* Geom. OTTAVIO TRAININI; *Cassiere:* Sig. GIOVANNI CARINI; *Conservatore:* Prof. GUCCINI; altri *Membri:* Cav. Rag. BONALDA, Prof. COZZAGLIO, Prof. FERRETTI; Prof. AGILULFO PREDA, Cav. Rag. FRANCESCO RAMPINELLI, Prof. UGOLINI, Rag. ANGELO USARDI, Cav. Prof. ANGELO VARISCO.

Revisori dei Conti: Cav. RAMPINELLI e Sig. ANGELO FACCHI. Supplente, il Rag. USARDI.

In altra assemblea (30 novembre) - presieduta, per l'Ateneo dal D.r ZADEI - il Segr. TRAININI evocò i molti benemeriti del museo; ebbe una lode per il custode Paoletto Massenza che, animato dal Prof. Guccini ad amare il museo, ne ebbe cura per molti anni senza sperare compenso; citò inoltre i primi risultati d'un inventario redatto col competente ausilio del Rag. Bonalda.

L'assemblea stabilì di mantenere immutata, per ora, la quota annua d'associazione (L. 1), e discusse il programma di attività, in luogo del quale qui si preferisce esporre un riassunto delle attività effettivamente svolte:

1. - Riordinamento e nuova classificazione (Cacciamali) delle raccolte geologiche Ragazzoni. - Sistemazione delle raccolte botaniche Zersi (bresciane) e Rampinelli (australiane), accresciute da alghe donate dal figlio di G. B. De Toni.

2. - Apertura del Museo ai soci, la mattina di ogni domenica.

3. - Gite istruttive (a Mompiano, al serbatoio a N. del Castello, ecc.) guidate dai soci più competenti nelle varie

scienze (Prof. Cozzaglio, ecc.): vi parteciparono maestri e studenti in buon numero, raccogliendo esemplari, annotando appunti.

4. - Onoranze al naturalista don Bruni: piccola esposizione in Palazzo Tosio e a Collio (v. pagg. 39 e 52).

5. - Astronomia pratica: visioni del cielo (ogni 5 sere) con gli alunni del R. Liceo scientifico (spiegazioni del Prof. Ferretti); cannocchiale del R. Osservatorio meteorico.

Queste tendenze divulgative, aliene da troppe sedute e da vasti programmi, ben combinandosi col fervore dei soci e con l'attività di alcuni membri, dànno a ritenere duratura e collocata su pratiche basi la rinnovata attività, conforme agli ideali che ispirarono la fondazione d'un museo e d'una società, nel nome di Giuseppe Ragazzoni.

A. F. T.

GRUPPO "AMICI DEI MONUMENTI,,
per la tutela dei ricordi storici e artistici bresciani

Precedenti. - Nel marzo 1912 i Soci dell'Ateneo: On. UGO DA COMO, Nob. PIETRO DA PONTE, Prof. A. GNAGA, D.r A. BETTONI, diedero l'inizio a una « Società per la tutela dei monumenti e delle memorie storiche e artistiche bresciane ». La società ebbe un Consiglio direttivo (24 marzo 1912) costituito dai Sigg.: On. U. DA COMO, D.r A. BETTONI, Prof. LUCIO SILLA CANTÙ, Cav. FLAVIANO CAPRETTI, Prof. A. GNAGA.

Per molteplici ragioni la Società non potè esplicare opera di qualche rilievo.

Ripresa l'iniziativa dai Soci BETTONI e GNAGA nel 1929 (« *Commentari* » 1929, p. 449) si preferì formare, anzichè una società autonoma, un gruppo di aderenti all'Ateneo, come emanazione di questo e manifestazione dell'attività sua.

Tale idea - unitamente al programma, limitato dapprima alla raccolta e sistemazione di documenti grafici - venne diramata fra probabili simpatizzanti con circolare 10 dic. 1929.

In seguito ad altra circolare si addivenne alla

Adunanza di fondazione 15 marzo 1930 - Sede dell' Ateneo.

Presiedeva il Cav. Prof. GNAGA per delega del V. Pres. Co: FAUSTO LECHI; fungeva da segretario il Prof. VINCENZO LONATI. Presenti i Soci: ALBINI, BONALDA, BOGGIANO, CAPRETTI, FERRETTI, RAMPINELLI, SCRINZI, ZADEI e buon numero di Ingegneri, Avvocati, Insegnanti e cultori di storia e d' arte.

Venne letta, tra le altre, una lettera (5 feb). del Comm. CAPRETTI, quale Pres. della Commiss. Governativa per la conservaz. dei monum.; in essa, plaudendo alla iniziativa, si augurava concorde collaborazione di questa con la detta Commissione.

Il Prof. GNAGA notificò, tra gli scopi del rinascente gruppo:

la formazione di un Archivio cartografico di quanto, sia dal lato storico, sia dal lato artistico, sociale, panoramico, trovasi di interessante in Città e Prov. ed è soggetto a trasformazione o scomparsa: ricorrendo alla cooperazione di tutti gli aderenti, il Gruppo si riserverebbe il coordinamento del materiale raccolto, per disporlo a profitto degli studiosi;

il segnalare alle competenti Autorità quanto può esser degno del loro interessamento, contribuendo a dissipare, nel tempo stesso, una diffidenza cagionata nel pubblico da qualche esempio di eccessivo zelo nel salvaguardare oggetti storico artistici, con sospensioni di lavori e altri inconvenienti.

Il Comm. CAPRETTI, ribaditi i concetti da lui espressi per lettera, asserì che i danni lamentati dal prof. Gnaga risalgono a tempi lontani, nei quali la legge per la conservaz. dei monum. era fondata su norme insufficienti. Rilevò la necessità di pronta notificazione alla Commissione governativa, da parte degli aderenti, di ogni fatto che pervenga a loro conoscenza.

Il D.r SCRINZI aderì cordialmente all' iniziativa che potrà ben coordinarsi con l' ufficio a lui affidato. Dichiarò che da quando egli lo assunse, nessuna sospensione di lavori venne da lui ordinata.

L' Ing. BUIZZA notò che dagli studi degli ingegneri potranno pervenire al costituendo archivio molti documenti purchè i proprietari abbian la certezza che non possano venire professionalmente sfruttati.

L' Avv. BOSIO ritenne opportuna l' intesa coll' Ente Turistico, che sarà pure tramite verso i Podestà.

Leggendo il D.r ANGELO BETTONI il proposto regolamento, ne discussero il Rag. BONALDA, l'Avv. GRASSI, l'Avv. TARENZI, il D.r ZADEI. Si addivenne alla proposta del Prof. GNAGA di tenere per ora come provvisorio il regolamento, determinando per ora, quote di L. 10 per i soci annuali e di L. 200 per i soci perpetui.

L'Avv. MALAGUZZI - augurando al Gruppo un'attività proporzionata al molto che vi sarebbe da fare nella nostra città, dove monumenti insigni attendono d' essere illustrati e preziose opere giaciono senza ordine nè spazio nei Musei - fece la proposta, accettata da tutti, di assumere il titolo « Gruppo degli Amici dei Monumenti » coll'aggiunta « per la tutela dei ricordi storici e artistici bresciani ».

Il D.r SCRINZI, associandosi alle idee dell'Avv. Malaguzzi, riferì quanto sia grave il problema dei Musei civici, tanto più che urge il riordinare *ex novo* il Museo del Risorgimento e il Museo d' Arte moderna.

Il D.r ZADEI propose al Gruppo la ripresa delle visite ai monumenti, con la guida di competenti conoscitori.

La seduta si chiuse col dare al Comitato provvisorio l'incarico di istituire il Comitato definitivo.

Questo risultò così costituito: Delegato dalla Presidenza dell' Ateneo: D.r ARNALDO GNAGA - *Segretario:* il V. Segr. dell' Ateneo - Rappresentanti l'Ateneo i Soci: D.r ANGELO BETTONI, D.r GUIDO ZADEI - Rappresentanti gli aderenti: Avv. GUIDO BOSIO, Ing. ANGELO BUIZZA, Avv. PIETRO MALAGUZZI, *Cassiere*: il Sig. DANTE BRAVO.

A. F. T.

I NOSTRI LUTTI

FORTUNATO CANEVALI

Colla morte del prof. comm. FORTUNATO CANEVALI l'Ateneo perde un socio benemerito che amò la nostra antica Accademia per un fervido consenso d' amore verso le patrie memorie, e alla vita di essa partecipò attivamente colla frequenza alle sedute, coll'invio di libri preziosi e colle diligenti relazioni presentate come commissario per i premi Carini.

Nato a Breno l'anno 1857, morì in Breno il 10 marzo 1930, dopo aver dedicato l' operosa vita quasi interamente alla sua valle amatissima. Dei monti nativi e del carattere alpigiano recava l'aria vivida, schietta del viso, l'energia risoluta delle opere e quella semplicità cordiale che è propria di chi è solito vivere in alto ed ama nelle altezze dei monti le altezze dello spirito.

La sua vita fu uno sforzo assiduo per salire a grado a grado verso le alte mete. Non per ambizione, nè per il desiderio di un materiale benessere, ma sopratutto per la gioia di poter meglio attuare - studiando, raccogliendo care memorie storiche, componendo o restaurando opere d' arte - quella passione per le nobili cose dello spirito che accompagnò e animò sempre come un respiro di poesia la sua vita di pertinace lavoratore. – Così egli, raggiunta ormai una larga fortuna, podestà del suo Comune, socio di importanti Accademie, ispettore dei monumenti per la Valle Camonica, poteva

di ciò compiacersi e additare con orgoglio come opere da lui disegnate e dirette, edifici grandiosi (come il Cotonificio Turati in Cogno o il Penitenziario di Brescia), o potenti derivazioni d'acque (come quella del Dezzo o del Lanico); ma gli erano più vicine e care al cuore le opere che aveva improntato della sua passione per l'arte e per la storia: i restauri architettonici e i disegni di nuove facciate di Chiese; gli studi riguardanti la Valle Camonica; il Medagliere, che nella sua bella casa aveva il posto d'onore; e gli occhi gli si illuminavano di commozione quando ricordava i primi duri passi della vita, la bottega paterna, gli studi all'Accademia Carrara di Bergamo, dovuti interrompere per necessità familiari, i suoi giovanili lavori di scultura nel legno: cornici, pulpiti, confessionali, ispirati a una nobilissima tradizione d'arte propria delle valli bergamasche e bresciane.

Il suo fervido patriottismo, che dalla piccola amatissima terra camuna si allargava alla grande patria italiana, gli ispirò la raccolta del medagliere del Risorgimento italiano, collezione preziosissima, ricca di tremila monete e di settemila medaglie, in cui è fissata la storia della Patria risorta, dai tempi remoti della preparazione occulta all'età delle vicine e presenti vittorie.

Ma l'opera più importante che egli ci lascia nel campo degli studi storici e artistici è un volume, frutto di una lunga, amorosa preparazione, stampato con vera dignità d'arte e ricco di moltissime illustrazioni contenente l'*Elenco degli Edifici Monumentali, opere d'arte e ricordi storici esistenti nella Valle Camonica* (Alfieri e Lacroix - Milano 1912). Di paese in paese di edificio in edificio, vorrei dire, di pietra in pietra, tutto ciò che ha un impronta di arte o che tramanda una memoria storica, il Canevali ha veduto, misurato, descritto, catalogato. Antichità romane; torri e ruderi di castelli medioevali; chiese romaniche, del rinascimento e barocche; forti e ornate case patrizie; sculture, intagli, tele, affreschi; lavori di oreficeria ci passano davanti in quel libro e ci fanno stupire di tanta bellezza fiorita o portata lassù per adornare le dimore avite o per glorificare nelle chiese, coi tesori dell'arte, la fede dei padri. E grandeggia in quel libro un pittore della fine del quattrocento che fu quasi rivelato dal Canevali: Pietro di Gio-

vanni da Cemmo, forte e schietto artista, che vide il primo fiorire dell'arte lombarda e ne trasse ispirazione per gli affreschi di cui popolò le chiese delle sue native montagne.

Il nome di FORTUNATO CANEVALI resta così legato alla valle che fu il centro dei suoi affetti più profondi e delle sue opere più degne. Chi visiti i paesi camuni per ricercarne i valori artistici o le tracce della storia, ha ora nel libro del Canevali uua guida preziosissima e certamente si augura che ogni remota regione italiana trovi uno studioso che ne additi le bellezze e le glorie con tanta vigile e precisa cura d'amore.

Il Segretario

GIACOMO BONICELLI

La morte di S. E. il senatore GIACOMO BONICELLI, che quasi improvvisa lo colse il 5 ottobre 1930, come fu lutto della cittadinanza che l'apprese con unanime cordoglio, così lo fu in particolare della nostra Accademia, della quale venne eletto a socio effettivo il 25 dicembre del 1916. In questa egli contava non soltanto dei sinceri estimatori ma dei caldi amici, i quali essendo vissuti nella spirituale intimità dei suoi convegni, meglio potevano apprezzarne non meno l'intelligenza, ornata di varia e profonda coltura, che le alte idealità di un animo generoso. Così l'Ateneo volle onorarsi di averlo tra i propri soci, sebbene la sua voce che già aveva echeggiato nella Camera e nel Senato, non si fosse udita nella nostra severa ma troppo tranquilla sala, ove forse non trovansi a loro agio gli oratori avvezzi alle burrasche delle aule giudiziarie e parlamentari.

D'altronde Giacomo Bonicelli entrò a far parte della nostra famiglia dopo il suo volontariato al fronte e dopo essere stato chiamato alla carica di Sottosegretario agli Interni nello storico anno 1916, ufficio che egli coprì fino al giugno del 1919, ossia nel tragico e glorioso periodo della grande guerra.

La sua nomina non era adunque che una modesta parte del tributo di omaggio e di riconoscenza che la sua città gli doveva.

Non ci soffermeremo a dire di quanto l'on. Bonicelli operò come Presidente dell'Ospitale, carica che egli coprì lunghissimo tempo, per la sempre rinnovata fiducia in Lui riposta dai rappresentanti della provincia; non dell'opera sua come Deputato, Senatore e Ministro, perchè diffusamente e con più autorevole parola la tratteggiarono coloro che ci precedettero in questo amaro e insieme confortante compito di onorarne la memoria; ma come più si conviene a noi rappresentanti dell'Ateneo ricorderemo del compianto consocio tre importantissimi discorsi: uno *Per la educazione fisica* pronunciato alla Camera dei Deputati il 9 maggio del 1907; un altro *Sull' ordinamento giudiziario* dell' 11 maggio dell' anno stesso; e da ultimo quello *Per la repressione della pornografia* detto al Senato il 14 dicembre del 1916, essendo Sottosegretario agli Interni.

Gli argomenti trattati, il primo e il terzo in particolare, che ebbero di poi dal Fascismo così ampio sviluppo e completamento, ci provano come Egli avesse pienamente compreso l' importanza sociale e patriottica della nostra rigenerazione fisica e spirituale.

E l'opera che il compianto consocio svolse in questo campo con la parola e assai più con l' esempio, ce lo richiama al pensiero alpinista instancabile e tiratore sicuro; e nel contempo ci ricorda quella gloriosa nostra società mandamentale del Tiro a segno, di cui Egli fu l'anima e vorremmo dire il genio tutelare, da quando venne costituita nel 1883 fino alla sua trasformazione nell' attuale, avvenuta lo scorso anno 1930.

Ma l' episodio che doveva illuminare di luce improvvisa la nobile vita, e rimarrà affidato alla storia per opera di Antonio Salandra, è quello indubbiamente noto a tutti i soci per la profonda ed ampia risonanza che ebbe nell'animo de' suoi concittadini quando la stampa lo divulgò. Se per tanto è superfluo ripetere le parole con le quali il ministro che dichiarò la guerra eternò l' episodio, non senza commozione vogliamo porre in rilievo il severo e l'esemplare silenzio che egli serbò di quella sua generosa proposta; la cui accettazione avrebbe avuto per certa conseguenza il sacrificio della vita.

Prima della nota pubblicazione del Salandra la maggior

parte degli intimi amici ignoravano complelamenle il nobilissimo gesto; talchè la sua partecipazione alla guerra come volontario e come semplice soldato si illuminò di più sincera luce. Oggi che ci sono noti alcuni particolari di quella predisposta azione nel Trentino che non potè aver luogo, ci commuove ancor più la voluta ombra in cui l'ideatore la chiuse, aggiungendo alla virtù del sacrificio quella ben più difficile a conservare: la virtù del silenzio.

Per più titoli adunque la memoria di Giacomo Bonicelli vivrà lungamente nella città sua, ben oltre la scomparsa di quanti lo conobbero e ne ebbero alta la stima; ben oltre la scomparsa dei molti che ne godettero la calda espansiva e semplice intimità; i quali porteranno invece con sè tutto il profumo di una amicizia indimenticabile.

Era nato il 3 aprile 1861.

A. Gnaga

OTTORINO ROSA

Il Comm. OTTORINO ROSA, cavaliere dell'Ordine Coloniale della Stella d' Italia, portava nella nostra famiglia accademica la nota di una personalità formatasi in un ambiente di vita molto diverso da quello in cui solitamente vivono gli studiosi. Fu un uomo di larga e varia coltura, specialmente geografica e storica; ma più che sui libri egli si formò in una larga, avventurosa esperienza della vita, attraverso a lunghi viaggi e a dimore in regioni lontane, fra popoli di civiltà diversissima dalla nostra.

Nato a Iseo nel 1854 da una famiglia che si onora di aver dato alla patria e agli studi Gabriele Rosa, sentì giovanissimo il richiamo delle iniziative coraggiose al di là dei consueti orizzonti della vita, e si recò in Africa per dedicarsi al commercio. Fu prima a Gibuti, poi nell' interno dell' Abissinia e ivi dimorò molti anni, attraverso a tutto il periodo fortunoso

della impresa coloniale italiana, di cui vide con amarezza il succedersi delle debolezze che portarono ad Adua e che egli aveva denunciate in fieri articoli richiedenti una direttiva più forte, più libera da interessi personali e da inframmettenze politiche.

Quando divampò la grande guerra europea e l'Italia entrò nel conflitto per compiere il destino storico del suo risorgimento, Ottorino Rosa aveva toccato i sessant'anni. Ma era nel suo animo una giovinezza che non conta gli anni: la giovinezza degli entusiasmi che aveva ereditati dall'avo e respirati nell'aria patriottica della sua Iseo garibaldina. Partì, volontario, per il fronte e si dolse amaramente quando un provvedimento superiore lo tolse, per la sua età, dalle prime file e lo assegnò agli uffici delle retrovie. Tanto che preferì tornarsene in Abissinia, pensando che poteva meglio servire alla patria e tenere alto il buon nome italiano laggiù, piuttosto che negli uffici burocratici, lontani dai rischi della guerra. Vi stette fino a pochi anni prima della morte (avvenuta il 29 novembre 1930) e ritornò in Italia, rianimato dalla politica forte che nell'Abissinia, come nella Tripolitania e nella Cirenaica, afferma la potenza e l'anima nuova della patria.

L'Ateneo lo inscrisse tra i suoi soci nel 1914 per il valore delle sue iniziative animatrici e insieme per i meriti di una vasta e viva coltura. Scrittore limpido e vigoroso – scrittore di cose, non di parole – il Rosa ci lasciò, oltre ad importanti articoli di giornali sulla politica africana e ad un volumetto *Storie vecchie e nuove dell'Abissinia* (Brescia - Tip. Lenghi 1908 venduto a beneficio dell'Ospitale Umberto I) un volume di vasta mole: *L'impero del leone di Giuda* (Brescia - Tip. Lenghi 1913) che contiene la sintesi dei suoi studi e delle sue esperienze coloniali. La prima parte dell'opera tratta dell'Etiopia dalle lontane, leggendarie origini fino alla storia recente che s'intreccia coll'impresa coloniale italiana e col giuoco degli interessi internazionali che ispirano la politica europea nell'Affrica settentrionale ed orientale. La seconda è un ampio, preciso trattato di geografia fisica e antropologica dell'Abissinia. La terza contiene una breve grammatica e un dizionarietto della lingua Oroma o Galla. Quest'opera – magnifica anche per la stampa e per le illustrazioni – avrebbe avuto la

meritata diffusione se il Rosa non l'avesse pubblicata in una edizione fuori commercio. Nella prefazione Egli scusa la sua opera dicendo che « unica giustificazione è che il libro stampato in soli cento esemplari, è destinato come ricordo a pochi amici ». Modestia rarissima, eccessiva forse; ma propria di chi pone molto in alto la misura del valore della vita. Ed essa aggiunge una nota di simpatia alle tante che animavano di comunicativi affetti l'anima del Rosa, espansiva, generosa, schietta: bresciana nel senso più alto di questa nostra cara parola.

Il Segretario

L'Ateneo rivolge un mesto saluto alla memoria dei Soci corrispondenti

GIOVANNI LIVI

MICHELE SCHERILLO

che, in altre sedi degnamente commemorati, lasciano in questa Accademia venerato ricordo.

CARICHE ACCADEMICHE E SOCI

al 31 Gennaio 1931

PRESIDENZA

Presidente : S. E. AUGUSTO TURATI.
Vice Presidente : S. E. Gr. Uff. Sen. Avv. CARLO BONARDI.
Segretario : Prof. VINCENZO LONATI.
Vice-Segr. e Bibl. Prof. ANGELO FERRETTI-TORRICELLI.

CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE

Cav. Uff. EUGENIO BOGGIANO.
Prof. ARTURO COZZAGLIO
Cav. GAETANO CRESSERI.
Cav. Prof. D.r ARNALDO GNAGA.
Co : Cav. Uff. Avv. FAUSTO LECHI.
D.r Prof. RIZZARDO SECCHI.

SOCI EFFETTIVI

Per i Soci effettivi, in questo volume si omette l' elenco dei titoli accademici e professionali, essendosi ripreso l' uso originario di compilare e conservare nell' Archivio dell' Ateneo un completo curriculum vitæ *d' ogni Socio. Qui si dà soltanto la data di nomina, aggiungendo la residenza qualora non sia Bres cia*

Alberti Comm. Prof. **Giovanni Battista** . . . 29 dic. 1907
Alberti Cav. D.r Prof. **Olindo** . . . . . 23 mar. 1929
Albini Cav. D.r Prof. **Ernesto** . . . . . 5 mar. 1893
Arduino Cav. Avv. Prof. **Ettore** . . . . . 29 dic. 1918
Barni Cav. Ing. **Edoardo** . . . . . 31 dic. 1922
Bazoli Gr. uff. Avv. **Luigi** . . . . . 30 dic. 1917
Beltrami Comm. Prof. D.r **Achille** - Univ. di Genova 23 dic. 1894
Bertolotti Cav. Prof. **Cesare** - Paspardo . . . 23 dic. 1900
Bettoni Cav. Dott. **Angelo** . . . . . 17 feb. 1907
Bettoni Comm. D.r **Pio** - Salò . . . . . 24 feb. 1889
Bianchi D.r **Antonio** - Milano . . . . . 29 dic. 1912
Boggiano Cav. uff. **Eugenio** . . . . . 10 apr. 1927
Bonalda Cav. Rag. **Carlo** . . . . . 5 mar. 1893
Bonardi S. E. Gr. Uff. Sen. Avv. **Carlo** . . . 10 apr. 1927
Bonomini Sac. **Celestino** - Concesio . . . 9 gen. 1916
Bordoni Ing. **Angelo** . . . . . 23 mar. 1929
Brentana Cav. Prof. **Domenico** - Bòvegno - Univ. Parma 23 mar. 1929
Brusa D.r Prof. **Carlo** - Desenzano . . . . 17 feb. 1907
Cacciamali Prof. **Gian Battista** . . . . . 19 ag. 1883
Canossi Prof. **Angelo** . . . . . 29 dic. 1918
Capitanio Cav. Maestro **Isidoro** . . . . . 10 apr. 1927
Capretti Comm. **Flaviano** . . . . . 29 dic. 1915
Caravaggi Comm. Avv. **Faustino** - Chiari . . 23 mar. 1929
Castiglioni Co: Comm. Avv. **Baldassare** - Lonato, Mantova 18 ag. 1883
Chimeri Cav. uff. Maestro **Paolo** . . . . . 23 dic. 1894
Cozzaglio Prof. **Arturo** . . . . . 23 dic. 1894
Cresseri Cav. **Gaetano** . . . . . 17 feb. 1907
Dabbeni Cav. Ing. **Egidio** . . . . . 17 feb. 1907
Da Como S. E. Gr. Cord. Sen. Avv. **Ugo** . . . 5 mar. 1893
D'Annunzio Gabriele - Gardone Riviera . . 31 dic. 1916
Ducos Nob. Comm. Avv. **Marziale** . . . . 29 dic. 1917
Duse Comm. D.r **Antonio** - Salò . . . . . 24 apr. 1927
Ferretti-Torricelli Prof. D.r **Angelo** . . . 11 gen. 1923

Fisogni Nob. Gr. Uff. Avv. **Carlo** . . . . . 24 feb. 1889
Foresti Cav. Prof. D.r **Arnaldo** . . . . . 28 dic. 1913
Franchi Cav. Ing. **Camillo** . . . . . 26 dic. 1915
Gaggia S. E. Gr. Uff. Mons. Arcivescovo **Giacinto** 27 dic. 1908
Giarratana On. Cav. Ing. **Alfredo** . . . . . 10 apr. 1927
Gibertini On. D.r **Dante** . . . . . 23 mar. 1929
Gnaga Cav. Prof. D.r **Arnaldo** . . . . . 17 feb. 1907
Gorio Comm. D.r **Giovanni** . . . . . 10 apr. 1927
Guccini Prof. D.r **Luigi** . . . . . 12 dic. 1908
Guerrini Sac. Cav. Prof. D.r **Paolo** . . . . 27 dic. 1914
Lavo Cav. D.r **Giovanni** . . . . . 7 ag. 1870
Lechi Co: Cav. uff. Avv. **Fausto** . . . . . 10 apr. 1927
Lechi Co: Comm. D.r **Teodoro** . . . . . 17 feb. 1907
Locchi D.r **Cesare** - Desenzano . . . . . 9 gen. 1910
Lonati Rag. **Guido** - Maderno . . . . . 23 mar. 1929
Lonati Prof. D.r **Vincenzo** . . . . . 24 feb. 1907
Lui Cav. D.r **Aurelio** . . . . . 17 feb. 1907
Magrassi Comm. D.r **Artemio** . . . . . 24 feb. 1907
Marabelli Cav. Prof. Ing. **Eugenio** . . . . 24 feb. 1889
Massardi Cav. Prof. D.r **Francesco** . . . . 11 gen. 1923
Materzanini Cav. D.r **Giovanni** . . . . . 22 dic. 1907
Monti DELLA CORTE Bar. Comm. D.r **Aless.** - Parigi 17 feb. 1907
Mori Prof. D.r **Enrico** . . . . . 27 dic. 1909
Orefici Gr. Uff. Avv. **Girolamo** . . . . . 26 dic. 1909
Pàroli Prof. D.r **Pietro** . . . . . 10 apr. 1927
Preda Cav. Prof. D.r **Agilulfo** . . . . . 23 mar. 1929
Putelli Sac. D.r **Romolo** - Breno . . . . . 31 dic. 1921
Rampinelli Nob. Cav. Rag. **Francesco** . . . 19 ag. 1883
Reggio Gr. Uff. Avv. **Arturo** . . . . . 31 dic. 1921
Romanini Cav. Maestro **Romano** . . . . . 11 gen. 1923
Rovetta Cav. **Francesco** . . . . . 23 apr. 1882
Ruffini Comm. D.r Ing. **Guido** - Villa di Cogozzo 11 gen. 1923
Salsotto Cav. uff. Prof. D.r **Luigi Carlo** . . 23 mar. 1929

Scrinzi Cav. D.r **Alessandro** . . . . . 23 mar. 1929
Secchi D.r Prof. **Rizzardo** . . . . . 23 mar. 1929
Soldini Arnaldo . . . . . 26 dic. 1910
Tagliaferri Cav. Ing. **Giovanni** . . . . . 27 dic. 1908
Tombola Cav. Prof. **Luigi** . . . . . 23 dic. 1894
Turati S. E. On. **Augusto** . . . . . 10 apr. 1927
Ugolini Prof. D.r **Ugolino** . . . . . 17 feb. 1907
Vischioni Prof. D.r **Giacomo** - Desenzano . . 27 dic. 1914
Zadei D.r **Guido** . . . . . 29 dic. 1918
Zammarchi Sac. Comm. Prof. **Angelo** . . . 17 feb. 1907
Zuccari Cav. **Arnaldo** . . . . . 29 dic. 1918

SOCI CORRISPONDENTI

Principali abbreviazioni:

Sen. R. - Senatore del Regno
SS. Ann. - ....della SS.ma Annunziata
Prof. U. - Professore nell'Università di....
Dir. Direttore del....
M. - Membro effettivo del....
M. cr. - Membro corrispondente del....
A. I. - Accademico d'Italia
XL. - Uno dei Quaranta della Soc. Italiana delle Scienze
I. Lomb. - Reale Ist. Lombardo di Scienze e Lettere
I. Ven. - Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
S. R. Na. - Società Reale di Napoli
Dep. P. - Deputato al Parlamento
Maur. - .....dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro
Pres. - Presidente del....
L. Doc. - Libero Docente nell'Università di....
S. - Socio effettivo del....
S. cr. - Socio corrispondente del....
A. L. - Accademico Linceo
Ac. Sc. To. - Reale Accademia delle Scienze di Torino
Ac. Sc. Bo. - Reale Accademia di Scienze dell'Ist. di Bologna
R. Dep. St. P. - Regia Deputazione di Storia Patria
C. N. Ric. - Consiglio Nazionale delle Ricerche
I. F. - Institut de France
Ac. Sc. Lt. Ar. - Accademia di Scienze, Lettere ed Arti

Ai titoli professionali e accademici segue la data della nomina a socio dell'Ateneo. - Un segno di lutto distingue i nomi dei Soci defunti durante la stampa di questo volume.

Albertotti Gr. Uff. **Giuseppe** . . . . . Roma

Prof. *(Oftalm. e Clin. oc.)*: U. Roma - Socio fond.: Soc. oftalmica it., Soc. it. Storia scienze med. - M.: Ac. Sc. Lt. Ar.: Padova, Soc. Med. Chir.: Padova, I. Ven. - ecc. . 17 feb. 1907

Amighetti Sac. Cav. **Alessio** . Costa Volpino (Bergamo)

Geologo . . . . . 23 dic. 1900

Andrissi D.r **Giovanni Luigi** . . . . Brescia, Roma

Astronomo R. Oss. del Campidoglio - Dir. del «Planetarium»: Roma . . . . . 23 mar. 1929

Bagatti Valsecchi Bar. Comm. **Giuseppe** . . . . Milano

Barone di Belvignate - Med. d'oro C. R. It., ecc. . . 26 dic. 1920

Baldacci Comm. **Antonio** . . . . . Bologna

Prof. U. *(Botan. e Geogr.)* - M.: Ac. Sc. Bo. . . . 9 gen. 1910

Béguinot Augusto . . . . . Genova

Prof. U. *(Botanica)* - Dir.: Ist. e Orto bot. - M.: C. N. Ric. 31 dic. 1921

Beltrami Cav. uff. **Arnaldo** . . . . . Bologna

Prof. *(Lat. e Gr.)*: R. Liceo «Galvani» Bologna - L. Doc. *(Lett. Greca)* - M.: Ac. Peloritana, Messina . . . 17 apr. 1884

Beltrami Comm. **Luca** . . . . . Roma

Architetto - M.: I. Lomb. . . . . 23 dic. 1894

Berczeviczy S. E. **Alberto** . . . . . Budapest

Sen. Ungherese - Pres.: R. Ac. Ungherese - Pres.: Soc. «Mattia Corvino».

Bertoldi Comm. **Alfonso** . . . . . Modena

Pres.: R. Liceo «Muratori» Modena - L. Doc.: U. Bologna *(Lett. It.)* . . . . . 5 mar. 1908

Bianchi Comm. **Emilio** . . . . . Milano

Dir.: R. Spècole di Brera in Milano e di Merate - A. L. - M.: I. Lomb. - S.: Nuovi Lincei - Pres.: Comit. Astr. It. e Soc. Astr. It. - M.: C. N. Ric. . . . . 10 apr. 1927

Bonardi D.r **Italo** . . . . . Brescia, Roma

Dep. P. . . . . 23 mar. 1929

Bonelli D.r **Luigi** . . . . . Cairo

Bibliotecario del Gabinetto Reale . . . . . 13 dic. 1908

Boselli S. E. **Paolo**, Sen. R. . . . . Cumiana (Torino)

Çav. S.S. Ann. - A. L. - Pres.: « Dante Alighieri » - S.: Ac. Sc. To. . . . . 7 mag. 1916

Bulferetti Prof. D.r **Domenico** . . . . . Torino

Scrittore . . . . . 26 dic. 1915

Bustico Cav. D.r **Guido** . . . . . Torino

Prof. *(Lettere)*: R. Ist. Commerciale - M.: Soc. Piem. Archeologia - M.: Ac. « Agiati », Rovereto - S.: Atenei di Bergamo e di Salò . . . . . 13 dic. 1903

† **Campari** Cav. uff. D.r **Giacomo** . . . . . Parma

Ex Prof. *(Chimica)*: Ist. Tecn., Brescia - L. Doc.: U. Bologna 23 dic. 1894

Canovetti Cav. Ing. **Cosimo** . . . . Gardone Riviera

M. on.: Aero Club, Milano - Ing.: Ecole Centrale, Paris - Legion d' Onore - Med. d'oro aviaz., ecc. . . . . 23 dic. 1894

Carli Comm. Prof. **Filippo** . . . . . Roma

Dir.: Uff. Econ. Confed. Naz. Fasc. dei Commercianti, Roma - L. Doc. *(Sociologia)* - Prof. incaric. *(Economia corporat.)*: U. Pisa - M.: « Deutsche Ges. für Soziologie » 31 dic. 1916

Castellani Prof. **Giuseppe** . . . . . Fano

M.: R. Deputaz. St. Patria. Venezie ; idem, Marche.

Cavazzocca-Mazzanti Co: **Vittorio** . . . . . Verona

M.: Ac. Agric. Sc. Lt., Verona - M.: Ac. Pit. e Scult. « Cignaroli », Verona - M.: Deputaz. Storia Patria, Venezie S. cr.: Ateneo Salò . . . . . 26 dic. 1915

Chistoni Cav. **Ciro** . . . . . Napoli

Ex Prof. *(Fis. Terr.)*: U. Napoli - Ex Dir.: Oss. Vesuviano - S. fondat.: Soc. Sismolog., Soc. di Fis., Soc. Progr. Scienze - M.: Soc. Spettroscopisti . . . . . 20 dic. 1900

De Angelis d' Ossat Gioachino . . . . . Roma

Prof. *(Min. e Geol. Appl.)*: R. Scuola sup. di archit., Roma - Pres. Soc. Geolog. It. - Pres.: Assoc. Internaz. Scienza del Suolo - M.: C. N. Ric. ; Commiss. Internaz. Agr. - S.: Pontif. Ac. N. Lincei ; Ac. di Agr., Torino ; Ac. B. Arti, Perugia ; Ac. Ciencias, Barcelona . . . . . 30 dic. 1917

De Luigi Giuseppe . . . . . Napoli

Prof. *(Storia di Colonizzaz. e Politica coloniale)*: R. Ist. Orient. e R. Ist. sup. Navale, ... 31 dic. 1922

De Nolhac Prof. **Pierre** . . . . . Paris
1 ag. 1919

D' Ovidio Gr. uff. **Enrico**, Sen. R. . . . . Torino
Prof. emerito: U. Torino - A. L. - XL - S.: Ac. Sc. To.; I. Lomb.; Ac. Sc., Napoli; ecc. 27 dic. 1914

Ellero Gr. uff. **Pietro**, Sen. R. . . . . Roma
Prof. *(Dir. Pen.)*: U. Roma - A. L. . . . 3 feb. 1878

Endrici S. A. Mons. D.r **Celestino** . . . . . Trento
Arcivescovo Principe . . . . . 31 dic. 1921

Ferrari Gr. Uff. **Giuseppe Michele** . . . . Bologna
Prof. *(Pedagogia)*: U. Bologna - Comm. Maur. - Comm. S. Greg. M. - S.: Ac. Sc., Bologna, ecc. Francia, Belgio, S. U. A. . . . . 27 dic. 1914

Ferrata Cav. D.r **Adolfo** . . . . . Brescia, Pavia
Dir.: Clin. med.: U. Pavia - S.: Ac. sc. med. chir., Napoli 30 dic. 1917

Fischel D.r **Oskar** . . . . . Berlin
Prof. *(St. dell'arte e del Teatro)*: U. Berlin . . . 23 dic. 1913

Forti D.r **Achille** . . . . . Verona
Privato Doc. *(Botanica)*: U. Padova - M.: I. Ven.; Ac. Agr. Sc. Lt., Verona; M. cr.. Ac. Sc. To.; ecc. . . . . 31 dic. 1922

Franzoni Gr. Uff. **Antonio** . . . . . Roma
Prof. *(Ec. pol. e Diritto)*: U. Roma - R. Console onorario - Comm. Maur. - Comm. dell' Osmanié - Consigl.: Ist. Coloniale It. . . . . 29 dic. 1912

Frugoni Comm. D.r **Cesare** . . . . Brescia, Padova
Dir.: Clinica Medicina gen.: U. Padova . . . . . 10 apr. 1927

Fumi Gr. Uff. di Gr. Croce Co: **Luigi** . . . . Orvieto
Ex Dir.: Arch. di Stato, Milano - M.: I. stor. It. . . 28 dic. 1913

Galletti Comm. **Alfredo** . . . . . Bologna
Prof. *(Letterat. it.)*: U. Bologna - S.: Ac. Sc. Bologna; Ac. Sc. To.; Arcadia, Roma - M. cr.: I. Lomb. . . . . 31 dic. 1921

Giri Gr. Uff. **Giacomo** . . . . . Roma
Ex Prof. *(Letter. Lat.)*: U. Roma - Prof. onorario: U. Palermo - S.: «Arcadia», Roma - S. cr.: Ac. Sc. Lt., Palermo; R. Dep. St. P. (Marche); Ac. «Virgiliana», Mantova; ecc. 24 dic. 1911

Gorini Cav. **Costantino** . . . . . Milano

Prof. *(Batteriol):* R. Ist. Sup. Agrario, Milano - Doc. *(Igiene):* U. Pavia e Roma - M.: I. Lomb. - M.: C. N. Ric. - Lauréat: I. F. - M. cr.: Ac. Torino. Firenze, Rovereto, Acireale; Francia; Belgio; Cecoslov.; Russia; S. U. A.; Messico) - Uff. al merito Agric.: Francia e Belgio. 23 dic. 1900

Gramatica Mons. **Luigi** . . . Brescia, Città del Vaticano

Bibliotecario: « Vaticana » - Canonico di S. Pietro . . 27 dic. 1914

Lugéon D.r **Maurice** . . . . . Lausanne

Prof. *(Geol.):* U. Lausanne - Doct. *hon. causa*: U. Paris, Strasbourg, Louvain - S. cr.: Ac. Sc. (Paris, Cracovia, Leningrad, ecc. . . . . 30 dic. 1917

Luzio S. E. Comm. **Alessandro** . . . . . Torino

Sovrintend. R. Archivio di Stato - A. I. - A. L. . . . 26 dic. 1909

† **Maffi** S. E. Card. **Pietro** . . . . . Pisa

Astronomo - Arcivescovo di Pisa . . . . . 13 dic. 1908

Marconi S. E. **Guglielmo**, Sen. R. . . . . Roma

Pres.: Accademia d'Italia - A. L. - XL . . . . . 1 mar. 1903

Marpicati D.r **Arturo** . . . . . Roma

V. Cancelliere: Acc. d'Italia - Dir. Ist. Naz. Fascista di Cultura . . . . . 23 mar. 1929

Mazzoni Gr. Uff. **Guido**, Sen. R. . . . . Roma

Prof. *(Lett. It.):* U. Firenze - A. L. - M.: Ac. Crusca, S. R. Nap., R. Dep. St. P. (Toscane), Comit. St. Risorg. . . 17 feb. 1907

Modigliani Comm. **Ettore** . . . . . Milano

Dir.: R. Pinac. di Brera in Milano - R. Sovrint. all'Arte medioev. e mod. (Lombardia) . . . . . 28 dic. 1913

Montalcini Comm. **Camillo** . . . . . Roma

Ex segr. gen.: Camera dei Dep. - Prof. U. *(Dir. Costituz.)* - S. cr.: Ac. Sc. To.; R. Dep. St. P. (ant. Prov. Piem.) 14 mag. 1911

Morandi Prof. **Luis** . . . . . Montevideo

22 dic. 1911

Moretti Cav. uff. **Gaetano** . . . . . Milano

Prof. *(Architettura sup.):* R. Sc. d'Ingegneria - Accademico dell'Ambrosiana (Milano) e di San Luca (Roma) - S. onorario d'Acc. d'Arte (italiane, Buenos Aires, Montevideo, ecc.) . . . . . 23 dic. 1900

Murani Cav. **Oreste** . . . . Monte Rubbiano (Marche)

Ex Prof. *(Fisica sperim.):* Politecnico, Milano - M.: I. Lomb.; Ist. Marchig. Sc. Lt. Ar. . . . . 23 dic. 1900

Nicodemi Cav. uff. D.r **Giorgio** . . . . . Milano

Sovrint. capo: Musei Castello Sforzesco - Prof. *(Storia d'Arte):* U. cattol., Milano - L. Doc.: R. U. Milano - Ex Dir. Musei, Brescia . . . . . 11 gen. 1923

Oietti S. E. **Ugo** . . . . . Firenze

A. I. . . . . 2 mar. 1924

Orlando S. E. Vittorio **Emanuele**, Sen. R. . . . . Roma

Prof. *(Dir. Costituz.):* U. Roma . . . . . 30 dic. 1917

Orsi D.r **Paolo**, Sen. R. . . . . Siracusa

R. Sovrint. Antichità d. Sicilia - Dir. R. Museo Archeol. Siracusa - A. L. - V. Pres.: Ist. It. d'Arch. e St. d'Arte . 23 dic. 1900

Padula Gr. Uff. D.r Nob. **Antonio** . . . . . Napoli

Comm. Maur. - *Pubblicista* . . . . . 31 dic. 1921

Palazzo Cav. D.r **Luigi** . . . . . Roma

Dir.: R. Uff. Centr. Meteor. e Geofisico - L. Doc.: U. Roma 22 dic. 1901

Parona Nob. Cav. Carlo **Fabrizio** . . . . . Torino

Prof, *(Geol.):* U. Torino - A. L. - XL. - Pres.: Ac. Sc. To. M.: C. N. Ric. . . . . 23 dic. 1900

Perini Cav. D.r **Quintilio** . . . . . Rovereto

Chimico . . . . . 23 dic. 1900

Prèmoli Ing. **Alfredo** . . . . . Brescia, Torino

Architetto . . . . . 10 apr. 1927

Rava Comm. **Luigi**, Sen. R. . . . . Roma

Prof.: U. Bologna . . . . . 31 dic. 1916

Ricci Comm. D.r **Corrado**, Sen. R. . . . . Roma

Pres.: R. Ist. d'Archeol. e St. d. Arte in Roma . . . 23 dic. 1900

Rosa Cav. **Daniele** . . . . . Modena

Prof. *(Zool. e Anat. Com.):* U. Modena - XL - S.: Ac. Sc. To.; Ac. Agric., Torino; Ac. Sc. Modena; ecc. - S. cr.: I. Lomb., ecc. . . . . 10 apr. 1927

Ruffini Comm. Prof. **Francesco**, Sen. R. . . . . Roma

A. L. . . . . 31 dic. 1916

Sabbadini Cav. **Remigio** . . . . . Pisa
Ex Prof.: U. Milano - A. L. - S.: Ac. Sc. To., I. Lomb., ecc. 17 feb. 1907

Sacco Gr. Uff. **Federico** . . . . . Torino
Prof. *(Geol.)*: R. Scuola d'Ingegneria, Torino - A. L. - S.: Ac. Sc. To., ecc. . . . . 31 dic. 1916

Salandra S. E. Prof. **Antonio** . . . . . Roma
Cav. SS. Ann. - A. L. - S.: Ac. Sc. To. . . . . 31 dic. 1916

Salomon-Calvi D.r **Wilhelm** . . . . . Heidelberg
Prof. *(Geol.)*: U. Heidelberg . . . . . 23 dic. 1900

Seppilli Comm. D.r **Giuseppe** . . . . . Milano
Ex Dir.: Osp. psich. Brescia - L. Doc. *(Malattie Ment. e Nerv.)*: U. Modena - M. di Soc. medico-chirurg.: Modena, Bologna, Parigi, Belgio . . . . . 17 feb. 1907

Sergi Giuseppe . . . . . Roma
Prof. emerito *(Antropologia)*: U. Roma . . . . 23 dic. 1900

Sina Sac. **Alessandro** . . . . Costa Volpino (Bergamo)
10 apr. 1927

Solitro Comm. Prof. **Giuseppe** . . . . . Padova
M.: R. Dep. St. P. Venezie), Ac. Sc. Lt. Ar. Padova . 2 mar. 1924

Solmi Prof. **Arrigo**, Dep. P. . . . . Pavia
Rettore e Prof. *(St. Diritto It.)*: U. Pavia - M.: I. Lomb., ecc. . . . . 23 mar. 1929

Sorge Cav. di Gr. Cr. D.r **Giuseppe** . . . . Palermo
Ex Prefetto: Prov. Brescia . . . . . 31 dic. 1916

Sóriga Prof. **Renato** . . . . . Pavia
Dir. Museo Civico - M.: R. Dep. St. P. - S. cr: molte Acc. 2 mar. 1924

Stampini Gr. Cr. e Gr. Cord. **Ettore** . . . . .. Torino
Preside: Facoltà di *Lettere e Filos.*: U. Torino - S: Ac. Sc. To. - S. cr: I. Lomb. ecc. (Verona, Padova, Mantova, Messina . . . . . 22 dic. 1907

Stella Comm. Ing. Prof. **Augusto** . . . . . Roma
A. L. - Dir.: R. Scuola Ingegneria miner. - M.: C. N. Ric. 2 mar. 1924

Stiattesi Comm. Padre **Raffaello** . . . Quarto (Firenze)
Dir.: R. Oss. Astrofisico - M.: C. N. Ric. . . . . 17 feb. 1907

Tebaldini Comm. **Giovanni** . . . . . Brescia, Napoli

Dir. perp.: Cappella mus. Lauretana - Prof. *(Esegesi greg. e palestriniana):* R. Conservatorio di Musica, Napoli - M.: R. Dep. St. P. (Marche) - M.: Ist. Sc. Lt. Ar. (Marche), ecc. 31 dic. 1916

Tellini D.r **Achille** . . . . . Udine

M.: I. Ven. - M.: Comit. Linguist. Internaz., Parigi . . 23 dic. 1900

† **Tittoni** S. E. **Tommaso**, Sen. R. . . . . Roma

Ex Pres.: A. I. - A. L. . . . . 23 mar. 1929

Treccani Gr. Uff. **Giovanni**, Sen. R. . . Brescia, Milano

Accademico di S. Luca, Roma . . . . . 10 apr. 1927

Trener D.r **Giovanni Battista** . . . . . Trento

Geologo - S.: Ac. «Agiati» Rovereto, Ac. Ven. Trid. - S. cr.: Ateneo Veneto . . . . . 30 dic. 1917

Venturi Comm. **Adolfo**, Sen. R. . . . . Roma

A. L. - Prof. *(St. d'Arte):* U. Roma - Cons.: I. It. Arch. e St. d'Arte - M.: I. F.. ecc. . . . . 23 dic. 1900

Vidari Gr. Uff. **Giovanni** . . . . . Torino

Prof. *(Pedag.):* U. Torino - A. L. cr.) - Dir. Classe Sc. mor.: Ac. Sc. To. . . . . 26 dic. 1915

Volpe S. E. **Gioacchino**, Dep. P. . . . . Roma

Segr. A. I. - M.: Cons. Sup. Pubbl. Istruz. - Prof.: U. Roma M.: Comit. St. Risorg.. e I. st. It. . . . . 23 mar. 1929

Zanelli Cav. **Agostino** . . . . . Roma

Ex Prof. *(Storia):* Licei - M.: R. Dep. St. P. (Torino) - S. cr.: Commiss. St. P., Siena, ecc. . . . . 5 mar. 1893

Zanelli Angelo . . . . . Brescia, Roma

Scultore 24 dic. 1911

Zuccante Cav. **Giuseppe** . . . . . Milano

Prof. *(St. d. Filos.):* U. Milano - A. L. - M.: I. Lomb. - Ex M.: Cons. Sup. Pubbl. Istr. - S. cr.: Ac. Sc. To., S. R. Na., ecc. . . . . 6 dic. 1910

Numero dei Soci al 31 dicembre 1930:

Effettivi	77
Corrispondenti	88

INCREMENTO
DELLA BIBLIOTECA ACCADEMICA
DURANTE L'ANNO 1930

Libri e Opuscoli.

Salvo particolari annotazioni, le opere qui elencate sono dono degli AUTORI *o degli* Enti. *Ad essi il ringraziamento dell'Ateneo.*

ANDRISSI G. L. *Sul sistema 61 Cygni.* - Estr. da « *Rendic. Lincei* » mag. 1930 - pp. 7 in -8.

BARBIERI EMILIO. *Caduca e testamento* - Estr. da « *Studi in onore di P. Bonfante* » vol. IV - Pavia 1929 - pp. 32 in -8.

BOFFITO GIUSEPPE. Pubblicaz. del Collegio alla Querce in Firenze:

— *Il « nascente zolfo » secondo Dante.* Estr. « *Riv. di Fis. Mat. e Sc. nat.* », Napoli 1929 - pp. 4 in -8.

— *La teoria della visione di Dante e di Cecco d'Ascoli.* Estr. come sopra - pp. 7.

— *Quali esperienze e leggi dell'Ottica furono note a Dante e a Cecco d'Ascoli?* Estr.: come sopra.

— *I precedenti della telegrafia senza fili.* In « Unione ex alunni del Collegio alla Querce in Firenze » - Num. unico. Firenze 1929 - pp. 28 in -4.

— *Strumenti di Scienza della Guardaroba Medicea* (da un cod. Marucell. del '500). L. S. Olschki, Firenze 1930 - pp. 12 in -4 con 2 fac-sim.

— *Corriere aeronautico internazionale* (1927-1929) - L. S. Olschhi, Firenze 1929 - pp. 22 in 4 con 2 fac-sim.

BOGGIANO E., FERRETTI A., TRAININI O. Appunti biobibliografici sugli scienziati bresciani: ms. presentato all'Esp. di St. d. Scienza in Firenze, 1929.

— Appunti sugli strumenti scientifici esistenti nel Civico Museo dell'Età Cristiana in Brescia: ms. come sopra, con raccolta di fot.

BONARDI CARLO. *Realtà e speranze dell'Aeronautica It.* Discorso al Senato: 7 apr. 1930.

BONATELLI PAOLO. *Le paci e la pace.* N. Zanichelli, Bologna 1920 - pp. 174 in -16.

— *Spunti di dottrina etica.* N. Zanichelli, Bologna 1928 - pp. 125 in -8.

— *Studi sull' educazione.* N. Zanichelli, Bologna 1929 - pp. 119 in -8.

BONOMI LINO. *Naturalisti, Medici e Tecnici trentini:* Contributo alla Storia d. Scienza in Italia - Trento 1930 - pp. 222 in -8, ill.

Dono trasmesso dal Gruppo « Giuseppe Ragazzoni ».

BONOMINI CELESTINO. *Brevi note preventive sul gruppo di M. Pizzocolo* (Estr. « *Boll. Soc. geol. It.* », vol. 49°) 1930 - pp. 3.

BONSIGNORI P. GIOVANNI. *La coltivazione intensiva del frumento* - Brescia 1903 - pp. 98 in -8, ill.

BRUSA CARLO. *Per il centenario della morte di Girolamo Bagatta:* discorso nel Collegio di Desenzano, 26 apr. 1930.

BUSTICO GUIDO. *Intorno a Diego Vitrioli* (Estr.: « *Rassegna Naz.* ») 1930 - pp. 16.

— *Marino e Góngora* (Estr.: *Rassegna Naz.*) 1930 - pp. 11.

— *Storia di un' epigrafe* (con una lt. inedita del CARDUCCI) - In nozze Morengo-Olmo - Novara 1 giu. 1929 - pp. 16 in -4.

Edizione di 180 esemplari numerati.

CADROBBI MARIO. *La stretta di Calliano*. Rilievo stratigrafico tettonico. Per cura d. Soc. « Museo civico » Rovereto 1930.

CASTELLANI GIUSEPPE. *Numismatica marchigiana* (Estr.: *Studia Picena)* Fano 1926 - pp. 39 in -8.

— *Documenti e notizie della Zecca di Càttaro durante la dominazione veneziana* - Venezia 1926 - pp. 23 in -8.

— *Gian Andrea Bellini, musicista del sec. XVIII* (Estr.: *Studia Picena)* Fano 1929 - pp. 14 in -8.

— *Un Pontefice numismatico: Pio VIII* (Estr.: c. s.) Fano 1929 - pp. 12 in -8.

CAVAZZOCCA - MAZZANTI VITTORIO. *Un'antica ipotesi di Scipione Maffei sul paese di Virgilio e il risultato dei recenti studi.* In: « *Boll. Soc. lett. di Verona* », n. 4 - lug. 1930 - pp. 6.

CALCIATI C., BRACCIANI L. *Nel paese dei Cunama* (Missione Corni - Calciati - Bracciani in Eritrea 1922-23), con prefaz. di R. FARINACCI - Soc. Ed. Unitas, Milano 1927 - pp. XVI, 318 in 8 -gr.

Offerto in mem. del Co: D.r Cesare Calciati, dalla Ved., Sig. Giuseppina Anguissola - Scotti.

DELGADO JOAQUIM. *Relatorio*..... Commissao scientifica desempenhada em..... Italia, Allemanha e França [musei naturalistici] - Lisboa 1882 - pp. 74 in -4.

Dono del Geom. Trainini.

DEL LUNGO CARLO. *Fulmini e parafulmini sull' antico e sul nuovo campanile di S. Marco in Venezia* - Arezzo 1930 - pp. 12 in -8.

FERRARI GIUSEPPE MICHELE. *Primavere* (Versi: 1878 - 1885) - E. Loescher: Torino-Firenze 1893 - pp. 111 in -8.

— *Relaz. finale su l'insegnamento della Filosofia:* R. Liceo Vitt. Em. II. di Napoli, anno scol. 1893-'94 - pp. 32 in -8.

— *L'Etica di B. Spinoza:* Appunti - Napoli 1902 - pp. 157 in -16.

— *Il problema logico* - Parte I[a]: *Le leggi dell' Intelligenza* - Roma 1905 - pp. 229 in -16.

— *Un grande maestro d'anime. Giovanni Pascoli* (Estr.: « *Rivista pedagogica* », anno 20°) 1927 - pp. 16 in -8.

— *Le energie della vita* (Estr. c. s., anno 21°) 1928 - pp. 7.

— *Scitti varî* - Vol. II° - Roma 1902 - pp. 449 in -16.

— » » - » III° - Bologna 1927 - pp. 447 in -16.

— *Giovanni Caroli e la sua dottrina filosofica:* Commemoraz. del 3 feb. 1924 in Modena (Estr.: « *Atti e Mem. della R. Acc. Sc. Lt. e Arti di Modena* », serie IV[a] vol. I° - pp. 36 in -4, con ritr.

— *Primavera eroica - L'apoteosi de' Martiri.* (I caduti in guerra di Soriano Calabro) 1927 - pp. 120 in -8.

Ferrari Francesco Antonio (A - nel I° anniversario della sua morte 12 luglio 1896) Napoli 1896 - pp. 142 in -8 gr. con ritr.
Dono del figlio: Gr. Uff. G. M. Ferrari.

[FERRARI MATILDE] *A Beatrice Portinari* [versi] - Per le nozze di Bianca Gaito Ferrari - Bologna 1929 - pp. 14 in -4.
Dono del Socio corr. Prof. G. M. Ferrari.

GUERRINI PAOLO. *Note di storia bellunese in un incunabolo della Queriniana di Brescia* (Estr.: « *Archivio Veneto* » vol. 6) 1929 - pp. 11 in -8.

— *Il Canale della Fusia.* Note storiche e documenti (Estr.: « *Boll. del Cons. e Uff. prov. dell' Economia di Brescia* ») 1930 - pp. 54 in -8.

IACCHIA L. Osservatorio R. Università di Bologna: Osservazioni meteor. dell' annata 1929 (Estr.: « *Memorie R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna* »; sez. Scienze Fis. e Nat.; Serie 8[a] tomo 7°) pp. 11 in -4.

LONATI GUIDO. *Piero e Domenico Grisetti salodiani - Ufficiali napoleonici* (Estr.: « *Rass. stor. del Risorgim.* », anno 17°) Roma 1930 - pp. 51.

— *L' Ateneo* [di Salò] *e la sua biblioteca* (Estr.: « *Inventari dei mss. delle Biblioteche d' Italia* », vol. 44°) Firenze 1930 - pp. 132 in -4.

LUGÉON MAURICE. *Géologie de Saillon* (Valais). Estr.: « *Eclogae geologicae Helvetiæ* », vol. 22°) Davos 1929 - pp. 1.

— *Sur l' origine du granite* (Estr.: « *Comptes rendus..... de l'Académie des Sciences* », t. 190) Paris 1930 - pp. 4.

— et JÉRÉMINE ÉLISABETH. *Granite et Gabbro de la Sila de Calabre* - Bull. N. 46 des Laboratoires de Géologie etc. de l'Université de Lausanne - pp. 23 in 8 con 5 tav.

MARCAZZAN MARIO. *G. B. Guarini e la Tragicommedia* (Estr.: « *Il Tropario* » N. 5-6 - lug. 1930) pp. 7.

— *La giovinezza di Veronica Gambara* (Estr.: *Brescia)* 1930 - pp. 11 in -8.

— *Didimo Chierico ed altri saggi* - Libreria Editr. degli Omenoni: Milano 1930 - pp. 246 in -16.

Massalongo Caro (L'opera botanica del Prof.) per O. MATTIROLO, G. GOLA, A. TROTTER, A. FORTI, - èdita sotto gli auspici dell'Accademia di Agr., Scienze e Lettere di Verona e del Comune di Tregnago - Verona 1929 - pp. 72 e 24 con 26 tav., in -4 gr.

MATTIROLO ORESTE.: v. Massalongo.

MAZZINI UBALDO. *Amori e politica di Aleardo Aleardi*, con prefaz. di GIACOMO GORRINI - Casa Editr. Vecchioni: Aquila - voll. 2 di pp. 238 e 321 in -16.

Dono del Socio Cav. Uff. Eugenio Boggiano

MORTARA GIORGIO. *Prospettive economiche.* Anno X 1930. Sotto gli auspici d. Università Bocconi di Milano - pp. XXIII, 551 con indice (pp. 16) in -8.

MOSCHETTI ANDREA. *Una preziosa ignota opera di Jacopo Sansovino nel Museo Civico di Padova* (Suppl. al fasc. giugno 1930 del « *Boll. del Museo civ. di Padova* ») - pp. 27 in -4 con 20 fototipie.

PETITTO REMO RENATO. *Civiltà polacca* (Estr. « *Costruire* » apr. 1930) - pp. 6 in -8 con 2 tav.

PREDA AGILULFO. *Sopra alcuni frutti di Pirus Malus var. Appina* – Estr.: « *Nuovo Giorn. Bot. It.* » vol. I°, 1894 - pp. 8 in 8.

— *Contrib. allo studio d. Narcissee it.* - Estr.: c. s., vol. III, 1896 - pp. 92 in -8 e tav.

— *Il Monte Cocuzzo* [Calabria] *e la sua flora vascolare* - Estr. c. s., vol. VII°, 1900 - pp. 21 in -8.

— *Alcune oss. su di una infioresc. femminea di Dasylirion glaucum* ZUCC. - Estr.: « *Bull. Soc. Bott. It.* » 1896 - pp. 7 in -8.

— *Un' alga rara, nuova per la ficologia labronica* - Estr. c. s. 1896 - pp. 3 in -8.

— *Di alcuni fen. presentati dalla Bornetia secundiflora* (J. AG). THUR. - Nota preventiva - Estr. c. s. 1898 - pp. 3 in -8.

— *Altre oss. sulla Bornetia sec.* - Estr.: « N. *Giorn. Bot. It.* » 1900 - pp. 6 in -8 e tav.

— *Catalogue des Algues marines de Livourne* - Estr. « *Bull. de l' Herbier Boissier* » vol. V°, Univ. de Genéve 1897 – pp. 36 in -8.

— *Recherches sur le sac embryonnaire de quelques narcissées* – Estr.: c. s. V, 1897 - pp. 5 in -8.

— *L' Erbario Boissier a Chambésy presso Ginevra* - Estr.: « *Bull. Soc. Bot. It.* » 1898 - pp. 6 in -8.

— *Una gita botanica in Provenza* – Estr. c. s., 1898 - pp. 7 in 8.

— *Effetti del libeccio su alcune piante legnose, lungo la costa livornese* - Estr. c. s., 1901 - pp. 4 in -8, con ill.

— *Materiali per una florula della Palmaria* - Estr.: « N. *Giorn. Bot. It.* » X, 1903 - pp. 23 in -8.

— *Sulla florula della Palmaria* - Est.: « *Bull. Soc. Bot. It.* » 1902 – pp. 3 in -8.

— *Fasciazione in una infioresc. di Digitalis purp.* - Estr. c. s. 1909 - pp. 4 in 8 con ill.

— *Una nuova forma di Arisarum vulgare* TARG. TOZZ. - Estr. c. s. 1910 - pp. 3 in -8.

— *Consideraz. sugli agenti che presiedono all' allungam. del picciolo nelle foglie gallegg. delle Ninfeacee e di altre piante acquatiche* - Estr. c. s. 1912 - pp. 11 in -8.

— *Di un vascolo - sacco* - Estr.: c. s. 1913 - pp. 4 in -8.

— *Perchè la conoscenza dei funghi velenosi e commestibili sia utile a chi si dedica alla Medicina e alla Chimica - farmaceutica* - Prolus. al Corso lib. di Micetologia nella R. Univ. di Siena. 1914 - pp. 16 in -8.

— *Primo contributo alla flora algologica del Golfo della Spezia: Floridee* - Estr.: « *Malpighia* » vol. XVIII - pp. 18 in -8.

— Idem: *secondo contributo* - Estr.: « *Nuova Notarisia* » serie 28ª - Padova 1914 - pp. 15 in -8.

— *Delectus sporarum - seminum - fructum quae Hortus bot. Senensis pro mutua commutatione offert* - Senis 1916 - pp. 21 in -8.

— *Sulla possibilità d' introdurre la fungicultura nel Senese* - Tip. ed. Meini, Siena 1917 - pp. 15 in -16.

— *Prolificazione frondipara nelle infiorescenze di Euphorbia Characias* L., *beta veneta* (W) A. FIORI – Estr.: « *Atti R. Ist. Veneto* » vol 78°, 1918-19 - pp. 5 e 2 tav.

— *Corso di Botanica per gli studenti di Med. Chir. e di Chim. Farm.* - R. Univ. di Siena 1919 - (incompleto) in -8.

— *Flora Italica Cryptogamica - Pars. II: Algae - Introduzione alle Alghe* (10 cap.) - *Bibliografia algologica - Le floridee.* Stab. tip. Cappelli, Rocca S. Casciano 1909 - pp. LVI, 46, 462 in -8 ill. - Edita dalla Società Botanica Italiana.

PUTELLI DON ROMOLO. *Borno e l' altipiano suo.* A cura della « pro Borno » - Breno 1930 - pag. 62 in 8 con molte tav.

QUARELLA DOTT. G. BATTISTA. *Benaco* (versi) *Il Ruscello* (versi) - Salò 1929 - pp. 41 e 3 in -8.

Radiologia Italiana (Figure della): Prof. Olindo Alberti (Estr.: « *Archivio di Radiologia* » a. IV, n. 4) Napoli 1928 - pp. 4 in -4 gr. con ritr. ed elenco delle opere.

ROFUFAN ALARICO. *Le idee filosofiche di un uomo poco erudito* - A. Signorelli: Roma 1930 - pp. 79 in -16.

RUTIGLIANO NAPOLEONE. *Nel venticinquennio dello Esternato* del Collegio alla Querce di Firenze - Notizie storiche - Commemoraz. del P. G. B. Mantica e dei morti in Guerra - Firenze 1929 - pp. 45 in -4.

Il Santuario di S. Domenico in Soriano Calabro (nel VII centenario di S. Domenico - Ricordo del II° Congr. Naz. del T. O. D.) - Stab. poligr. riuniti: Bologna 1927 - pp. 18 in -8 gr. con fot. e una riproduz. da rame.

Dono del Socio corr. Prof. G. M. Ferrari.

SCOLARI FELICE. *Il Tempio Voltiano in Como* (Estr.: «*Le Vie d' Italia* », giugno 1930) pp. -8.

— *L' assedio di Firenze - Francesco Ferrucci e il nostro storico Paolo Giovio* - Como 1930 - pp. 55 in -8.

Questo e il prec., donati dal Geom. Ottavio Trainini.

SIMONI MICHELE (Opere di) - Tip. Annichini-Bossi, Verona 1915 - pp. X. 318 in -8 gr. con ritratto.

Dono del Socio Dott. Cesare Locchi

SOLITRO GIUSEPPE. *La Società di Cultura e di Incoraggiamento in Padova nel suo primo Centenario* - Padova 1930 - pp. X, 294 in -8 con 10 ill.

THAYER OJEDA LUIS. *La Etiopia mitologica.* Comunicacion leida en la « Société scientifique du Chile » 22 mayo 1923 - pp. 28 e 3 tav.

Dono dell' Ufficio Scambi Internaz. « Roma.

UGOLINI UGOLINO. *Note illustrative su alcune piante raccolte in Canton Ticino e in Val Poschiavo* (Estr.: « *Boll. d. Società Ticinese di Scienze nat.* » 1929) Lugano 1930 - pp. 31.

ZAMMARCHI ANGELO. *Corso elementare di Chimica e Mineralogia per i Licei con note storiche e applicazioni alla vita, all'industria e all'agricoltura* - Soc. ed. « La Scuola » Brescia 1926 - pp. 448 in -8 con 300 ill. e 18 tav.

— *800 facili Esperienze di Fisica* - Soc. ed. « La Scuola » Brescia 1930 - pp. 526 in -8 con 600 ill.

ZANELLI AGOSTINO. *La congiura dei Boccacci contro il Malatesta* (1411) – (Estr.: « *Ateneo Veneto* » gen.-mar. 1892) pp. 12.

— *Di alcune controversie tra la Repubblica di Venezia ed il Sant'Officio nei primi anni del pontificato di Urbano VIII* (1624-1626) - (Estr. « *Archivio Veneto* » vol. 6° 1929) pp. 52.

ZUCCANTE GIUSEPPE. *Da Democrito ad Epicuro*, ovvero *Perchè l'Atomismo fu per più di un secolo messo in disparte come dottrina filosofica* (Estr.: « *R.c. del R. Ist. Lomb.* », serie 2a, vol. 33°) Milano 1900 - pp. 19.

— *Il Bello e l'Arte nella Dottrina di Socrate* (Estr.: c. s., vol. 35°) Milano 1902 - pp. 14.

— *La « Donna gentile » e la Filosofia nel « Convivio » di Dante* (Estr.: c. s., vol. 37°) Milano 1904 - pp. 13.

— *Dei veri motivi del processo e della condanna di Socrate* (Estr.: c. s., vol. 38°) Milano 1905 - pp. 19.

— *Commemoraz. di Giuseppe Piola*, nell'adunanza solenne del R. Istituto Lombardo 10 gen. 1907 (Estr.: c. s., vol. 40°) Milano 1907 – pp. 19.

— *Anassagora* (Estr.: c. s., vol. 41°) Milano 1908 – pp. 22.

— *Isocrate e Platone, a proposito d'un giudizio del « Fedro »* (Estr.: c. s., vol. 46°) Milano 1911 - pp. 16.

— *Antistene* (Estr.: c. s., vol. 49°) Milano 1916 - pp. 16.

— *Antistene nei dialoghi di Platone* (Estr.: c. s., vol. 49°) Milano 1916 - pp. 42.

- *Correnti di letteratura pessimistica al nascere di Arturo Schopenhauer* (Estr.: c. s., vol. 50°) Milano 1917 - pp. 38.

— *Commemorazione di Virgilio Inama* (Estr.: c. s., vol. 52°) Milano 1919 - pp. 20.

— *Genealogia simbolica Genealogia reale di Platone* (Estr.: c. s., vol. 56) Milano 1923 - pp. 12.

— *Lisia e Platone*. A proposito del discorso erotico di Lisia nel « Fedro » (Estr.: c. s., vol. 58°) Milano 1925 - pp. 7.

— *Platone a Megara* (Estr.: c. s., vol. 56°) Milano 1923 - pp. 8.

— *Dottrine filosofiche e Correnti letterarie*. Discorso inaugurale 6 gen. 1923 (Estr.: c. s., vol. 56°) - pp. 30.

— *Sulle scarse notizie intorno a Platone e alla sua vita, in Platone stesso e nei suoi contemporanei* (Estr.: c. s., vol. 58) Milano 1925 - pp. 8.

— *Aristofane e Platone* (Estr.: c. s., vol. 62°) Milano 1929 - pp. 15.

Banca Commerciale Italiana (Milano) - Movimento economico dell' Italia - Raccolta di notizie statistiche per l' anno 1929 - Milano 1930 - pp. 843 in -16.

Collegio « alla Querce » in Firenze - Sessant' anni di vita del Collegio (1867-1928) - Firenze 1929, in -4.

— Il Padre *Camillo Melzi d'Eril, Barnabita* - Profilo biogr. con elenco degli scritti a stampa - Tip. Giuntina, Firenze 1929 - pp. 29 in -8 con tav.

Comitato per le onoranze alla memoria di Don Giovanni Bruni in Collio (Album commemorativo delle onoranze svoltesi in Collio il 25 mag. 1930) 13 fotogr.

Consiglio e Ufficio Provinciale dell' Economia di Brescia - *Guida delle piccole industrie della Città e Prov.* - Brescia 1930 – pp. 222 in -8.

— Elenco delle Ditte industriali e commerciali denunciate al Registro a tutto il 15 apr. 1930 - Apollonio, Brescia 1930 - pp. 614 in -4.

— Nuovo elenco delle Fiere, Mercati e Tariffe di mediazione per la prov. di Brescia - Brescia 1930 - pp. 12 in -4.

— Grande carta industriale della Provincia di Brescia (Censimento 15 ott. 1927) - Off. grafiche lombarde, Brescia 1929.

Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo - Relazione del Presidente (SIPARI ERMINIO) del Direttorio provvisorio alla Commiss. amministratrice - Tip. Maiella, Tivoli 1926 - pp. 309 in -8 con carta top.

Istituto Giuseppe Toniolo di Studi superiori (Milano) Annuario della Università Cattolica del Sacro Cuore (1929-30) - Soc. Ed. « Vita e Pensiero » - Milano 1930 - pp. 370 in -8.

Osservatorio (R°.) Astronomico di Roma sul Campidoglio - Calendario (con prefaz. di G. ARMELLINI) - Nuova serie, vol VI - 1930 - N. Zanichelli: Bologna 1930 - pp. 118 in -16.

Unione Bancaria Nazionale (Brescia) - Raccolta periodica di legislazione tributaria - Geroldi: Brescia 1930 pp. 278 in -16.

Atti di Accademie e pubblicazioni periodiche:

si vedano: il volume del 1929

e quello del 1931

INDICE

SOLENNE ADUNANZA E ONORANZE A G. BRUNI

CARLO BONARDI - Il problema della montagna e Don Giovanni Bruni . . . . . pag. 9
Relazione del Segretario VINCENZO LONATI . . » 29
Premi della Fondazione «Francesco Carini» . . . » 36
Mostra commemorativa . . . . . » 39
Onoranze in Collio e discorso commemorativo tenuto da CELESTINO BONOMINI . . . » 40

LETTURE E COMUNICAZIONI

ARTURO COZZAGLIO - Il problema geologico-tecnico della presa d'acqua potabile per la Città di Brescia . . . . . » 55
ARNALDO GNAGA - Il sovraccarico intellettuale scolastico e il suo rimedio . . . . » 103
GUIDO LONATI - Amici bresciani dell'Abate Giuseppe Brunati e loro lettere inedite . . » 125
— Spogli di lettere inedite di alcuni amici bresciani del Brunati » 155
MARIO FRAILIK - Sulla stabilità longitudinale delle aeronavi (ricerche teoriche) . . . . » 167
GIUSEPPE MICHELE FERRARI - Leibniz giudicato da Vico . . . . . » 197
VINCENZO LONATI - Lettere inedite di Ippolito Nievo all'Avv. Andrea Cassa . . . » 205

DOCUMENTI E CRONACHE

FAUSTO BOSELLI - Documenti per la storia della dominazione di Pandolfo Malatesta a Brescia pag. 249

CESARE MANARESI - I Nobili della Bresciana descritti nel Codice Malatestiano 42 di Fano . » 271

— Codice Malatestiano 42 . . . . . » 286

— Indice . . . . . » 380

ANNUE RASSEGNE BRESCIANE:

— di Bibliografia storica (biennio 1926-29) diretta da PAOLO GUERRINI . . . . » 425

— di Meteorologia (anno meteor. 1929-30) diretta: per l'Oss. di Brescia, da OTTAVIO TRAININI » 491
per l'Oss. di Desenzano da GIAC. VISCHIONI » 497

— di notizie d'Archeologia e di Storia dell'Arte, diretta da ALESSANDRO SCRINZI . . . » 505

VITA DELL'ACCADEMIA

Verbali delle sedute accademiche . . . » 517

— Gruppo naturalistico « Giuseppe Ragazzoni » » 531

— Gruppo « Amici dei Monumenti » . . . » 533

I nostri Lutti:

— Fortunato Canevali . . . . . » 537

— Giacomo Bonicelli . . . . . » 539

— Ottorino Rosa . . . . . » 541

Cariche accademiche e Soci . . . . . » 545

Incremento della Biblioteca . . . . . » 557

Seguendo l'uso iniziato col volume del 1929, anche al presente si allegano speciali compilazioni dell'Indice, atte ad essere ritagliate e applicate, quali agli schedari per Autori, e quali agli schedari per Argomenti.

ERRATA CORRIGE

(I numeri sopralineati denotano righe o capoversi computati dal basso risalendo).

pag.	capov.	riga		
47	0	6	riunite.	riunite ».
55	1	1	*della eittà.*	*della città.*
100	2	3	progressi al	progressi del
208	2	2	ma più che	ma che più
250	(nota 2)	2	codice d' Estimo	codice
252	(nota 1)	5	pubblicate	pubblicata
260		7	in memissis	in premissis
264	0	10	quoscumque	quascumque
264	0	2	favorem valida	favorem valido
265	3	5	rollorum	rollarum
265	3	3	Qui victi	Qui dicti
266	2	2	partes altos	partes altas
267	2	1	Stangolino	Stangalino
268	0	2	vostri	nostri
268	0	5	quondamcumque	quandocumque
268	3	7	Vicecomitibus ne	Vicecomitibus nec
269	1	1	Quia duce des	Quia duce deo
269	1	4	defoni	deponi
269	1	2	æseguitis	asegnitis
269	4	2	*Merzani*	*Mezzani*
308		8	*c. XXX t.*	*c. XXXV t.*

•••

COMPIUTA LA STAMPA
ADDÌ 25 OTTOBRE 1931 - IX E. F.
NELLA
TIPOGRAFIA P. L. ORFANI
IN BRESCIA
CORSO CARLO ALBERTO, 42

•••

BRESCIA 1931
TIPOGRAFIA LEGATORIA P. L. ORFANI